MEMORIE
E
DOCUMENTI
PER SERVIRE ALL' ISTORIA
DEL
DUCATO DI LUCCA

Tom. X.

LUCCA MDCCCXXXI.

PRESSO FRANCESCO BERTINI
TIPOGRAFO DUCALE

DELLA

STORIA LETTERARIA

DEL DUCATO LUCCHESE

Libri Sette

DI CESARE LUCCHESINI

SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DI LUCCA

DELLA
STORIA LETTERARIA
DI LUCCA

LIBRO VI.

Secolo Decimosettimo.

CAPO I.

Introduzione. Mecenati. Librerie.

Un doppio spettacolo d' osservazione degnissimo ci offre il secolo decimo settimo. Vediamo da una parte una turba innumerabile di scrittori, che inondaron l' Italia di versi e prose, macchiandole del più reo gusto, che mai si fosse veduto in qualsivoglia altra età precedente. Stravaganti allusioni, falsi e freddi concetti, metafore ridicole si ricercavano con molto studio, e si applaudivano, abbandonato dai più il retto sentiero, che poco dianzi tanti avevan corso con tanta lode. Per l' altra parte vediamo al tempo stesso fiorire le sacre scienze e le profane, e l' arte critica coltivarsi felicemente per modo che in questi ed altri simili studj si colsero allora copiosi frutti, e si aprì l' adito al secolo seguente per salire a vanto sempre maggiore. Questa opposizione di lume, dirò così, e d' ombra, di gloria e d' ignominia, come in altre parti, si scorge ancora in Lucca: e se dobbiamo dolerci di molti cattivi oratori e poeti, ci è dato di pregiarci di parecchi giureconsulti, e antiquarj, e storici, ed altri che in altri generi ottenner fama. Di questi imprendo ora a ragionare, i pregj indicandone ed i difetti, con quella sincerità, che l' officio di storico richiede, e la lontananza de' tempi rende più agevole. Prima però, seguendo il metodo da me tenuto nel precedente libro, dirò alcuna cosa di coloro che, essendosi adoperati di favoreggiare gli studj altrui, il nome domandano di mecenati.

Principali fra questi sono Agostino Sinibaldi, Cesare Santini, e Paolo Lipparelli, tutti tre di nobili famiglie. Il primo donò alla Repubblica nel 1605. diecimila scudi a condizione, che i frutti si aggiungessero al capitale, ed ove questo fosse alla somma pervenuto di trentamila scudi si stabilisse in Bologna un collegio, nel quale la nobile gioventù lucchese desse opera alle umane lettere ed alle scienze. Fu adempiuta la volontà del provvido donatore il primo giorno di novembre del 1681. (1) aprendosi il collegio divisato, cui fu posta sopra la porta coll'arme della Repubblica l'epigrafe, *Collegium Sinibaldum lucense*. Poco oltre a un secolo stette esso, nel qual tempo i più nobili ingegni, che in quell'età onoraron Bologna, scelti furono a precettori, e con qual profitto della gioventù reputo inutile il dirlo. Ma poichè la lunghezza del tempo meno utile rendette quella prima istituzione, il Senato intorno alla fine del secolo decimottavo decretò, che ad altri collegj si indirizzassero i giovani studiosi, il qual consiglio dalle circostanze richiesto sebbene fosse savissimo, sarebbe stato ancor più savio, se all'abolimento di quello fosse succeduta qualche pubblica dimostrazione di gratitudine verso gli estremi dottissimi precettori.

Più liberale fu il dono di Cesare Santini, che presso a morte nel 1648. lasciò alla Repubblica oltre a cinquantaduemila scudi a pro delle famiglie, che di quel tempo partecipavano del governo, affinchè i frutti in parte si dessero per doti di nobili zittelle, e in parte a nobili giovanetti, che in qualsivoglia collegio si recassero a studio. Ma nelle passate vicende, distrutto ogni privilegio alle famiglie nobili destinato, piacque contro ogni ragione di decretare, che ancora le testamentarie determinazioni del Sinibaldi e del Santini fossero privilegj, e que' benefici provvedimenti furono tolti; ma non ne sarà per avventura tolta del pari la ricordanza.

Il terzo favoreggiator degli studj è Paolo Lipparelli, il quale non fornito di ricchezze come il Santini, anzi nè pure come il Sinibaldi, minore offerta potè fare alla patria, ma non degna meno della pubblica gratitudine. Egli finchè visse coltivò felicemente le mattematiche discipline, e specialmente amò l'arte della fortificazione. Quindi col suo testamento del 1666. lasciò alcuni fondi, perchè servissero allo stipendio d'un ingegnero, il quale al mantenimento presiedesse delle fortificazioni della città, ed alla gioventù insegnasse gli elementi d'Euclide colle altre parti della geometria e la meccanica.

(1) Libro di contratti, e deliberaz. degli amministratori del collegio Sinibaldi, ed Orlandi Scritt. Bol. p. 93.

Quelli altresì che fondarono, o accrebbero le librerie, par che domandino d'essere ricordati. Due sono le librerie di private famiglie, che si stabilirono in questo secolo, quelle cioè dei Buonvisi e dei Fiorentini. Vuolsi attribuire la prima ai Cardinali Buonviso, Girolamo, e Francesco Buonvisi, ma all'ultimo massimamente (1). Il carteggio di questo, che in sessanta ponderosi volumi vi si conserva intorno ad affari gravissimi politici ed ecclesiastici, ne forma il principale ornamento. Arroge a ciò parecchi volumi di lettere non mai impresse di Pietro de Nores uom dotto, che fu suo maestro, alcune di Giovanni Guidiccioni e del Casa, pochi ma pregevoli manuscritti greci, ed un elegantissimo codice arabo del Corano, che, come io giudico, nella celebre rotta dell' esercito turchesco sotto Vienna, trovato fra le spoglie de' nemici, forse fu donato dall' Imperator Leopoldo al Buonvisi, che nunzio era del Pontefice. L'altra libreria ebbe origine da Francesco Maria Fiorentini, che fu medico grande e grande storico, come dirò altrove, e perciò l'arricchì di libri alla medicina ed alla storia appartenenti, secondo i suoi tempi. E molto pregio le aggiungono parecchi manuscritti di più e diverse opere del suo raccoglitore, e lettere d'uomini prestantissimi a lui ed al figliuolo suo Mario indirizzate. Estinta non ha molto la famiglia Fiorentini i presidenti degli studj di questa città furon solleciti unirla alla nascente pubblica libreria, di cui è ora non ultimo ornamento.

Maggiori però di queste erano le librerie dei claustrali. Niun convento era, che non ne fosse fornito, ma io lasciando le altre ricorderò quelle soltanto de' Domenicani, de' Canonici Lateranensi, e de' Chierici Regolari della Madre di Dio, che sopra tutte, erano ragguardevoli. L'origine ed i progressi della libreria de' Domenicani furon descritti dal P. Federigo Vincenzo di Poggio (2), il che rende agevole questa parte della mia opera. Fino dal secolo decimoterzo avevano quì i Domenicani una piccola libreria, il catalogo della quale fu da questo scrittor pubblicato nell' opera citata, e prima nella edi-

(1) Del primo ho parlato nel libro precedente. Girolamo da Alessandro settimo fu creato cardinale ai 9. di marzo del 1657 e morì il 1677. Francesco da Innocenzo undecimo il 1. di settembre del 1681. e morì il 1700. Di questo si parlerà altrove.

(2) *Notizie della libreria de' padri Domenicani di S. Romano di Lucca. Lucca presso Filippo M. Benedini*. 1792. in 8. In fine vi è il catalogo delle edizioni del secolo decimoquinto, e dei manuscritti.

zion lucchese de' miscellanei del Baluzio. Esso è del 1278. Dopo quel tempo crebbe la libreria, e ne furono benemeriti i padri Paolino e Francesco Bernardini nel secolo decimosesto. Ma di gran lunga maggiori furono gli accrescimenti che nel seguente secolo ottenne per opera de' padri Prospero Baroni, Lodovico Sesti, Francesco Orsucci, e Bendinelli, e nel decimottavo dal P. Raimondo Trenta, e dal citato P. di Poggio. Nulla posso dire dell' origine, e de' progressi della libreria dei Minori Osservanti, e poco delle altre due già nominate. Fu anticamente un ordine religioso chiamato de' Canonici di S. Frediano, che ebbe in Lucca il suo nascimento, e si sparse altrove non senza molto splendore: ma a poco a poco venuto meno, le ultime sue reliquie al cominciamento del secolo decimosesto unite furono ai canonici lateranensi, come narrano gli scrittori della storia ecclesiascica. Quegli antichi Canonici regolari che stavano quì a S. Frediano, e gli altri chè poco lungi dalla Città vivevano a S. Maria di Fregionaja dovevano certamente aver libri di comune uso per occupare nella lor solitudine quelle ore che le divote salmodie lasciavano inoperose. Nulla però è rimasto di quelli antichi libri; e benchè talvolta mi sia avvenuto di veder codici, che un tempo furono di qualche badia lucchese monastica, come di quella di Polzeveri, che fu de' Benedettini, non mi è accaduto di vederne alcuno che ricordasse i canonici di S. Frediano. I lateranensi dunque entrando a questa canonica probabilmente non trovarono libri; ma essi non molto avranno tardato a procacciarsene. Ebbe così tenui principj la loro libreria nel secolo decimosesto, ma nel seguente ricevette non piccolo accrescimento per opera di Girolamo Minutoli, che fu abate generale de' Lateranensi. Quanto egli fece per la libreria si dice nella seguente iscrizione, che lui morto fu posta sopra la porta della medesima. *Domino Hieronymo Minutolo nobili lucensi ob eximias dotes ad cunctas lateranensis congregationis munera evecto, denique Alex. VII. Pont. Max. providentia abati generali, quod domus hujus splendori, alumnorum utilitati consulens, ipse universalis literaturae vivens promptuarium, bibliothecam erexerit, annuisque redditibus communierit, domino Joanne Santini praeside, patres posuere. Vixit annos* LXIII. *obiit totius urbis moerore* MDCLXVII. Altri pure di quei canonici fecero doni alla libreria, e i loro nomi son registrati co' ritratti miniati d' alcuni in un libro in cartapecora, che tuttavia si conserva (1).

(1) I più segnalati fra questi sono l' abate D. Giacomo Barsanti che donò libri pel valore di seicento scudi, e l' abate D. Agostino Bendinelli che diede parecchi manuscritti di musica.

Ma quantunque non pochi fossero i benefattori la libreria era di poco momento, e quando fu aggiunta alle pubbliche scuole non oltrepassava i cinque mila volumi. Maggiori erano quelle de' Minori Osservanti e de'Cappuccini, delle quali non si ha memoria quando e da chi fossero instituite. Di minor conto erano quelle degli altri ordini religiosi Olivetani, Carmelitani, Serviti, Canonici del S. Salvatore, e Agostiniani. Più degna di considerazione era quella de' Certosini per iscelta di buoni libri ecclesiastici, e per numero di volumi non molto inferiore di quella de' Lateranensi. Tutte però vinceva la libreria de' Chierici regolari della Madre di Dio. Ancor di questa s' ignora il fondatore, ma è tradizione che molto le donasse il P. Bartolommeo Beverini, di cui molto si parlerà in questo libro. Grandissimo poi fu l'accrescimento, che le portò nel secolo seguente il P. Gian Domenico Mansi mentre visse in quell'ordine, indi essendo arcivescovo.

CAPO II.

Grammatica,

Il secolo decimosesto veduto aveva nascere più e diversi ordini religiosi, che fra gli altri officj de'sacri loro instituti quello avevano d' erudire se stessi, ed ammaestrare i fanciulli nelle lettere e nelle scienze. Erano fra questi i Gesuiti, gli Scolopi, e i Chierici regolari della Madre di Dio, i quali dovrò assai volte nominare in questa parte, che ancor mi rimane della mia trattazione. E già fin dal primo ingresso del presente capitolo gli ultimi due ordini mi offrono alcuni buoni grammatici. De'Chierici della Madre di Dio era il P. Lodovico Marracci, il quale, benchè dottissimo, come vedremo, non isdegnò di scendere alla puerile istituzione, e pubblicò una grammatica della lingua latina molto lodata, la quale fu nelle scuole de'fanciulli tanto adoperata, che molte impressioni se ne fecero in quel secolo e nel seguente (1). Delle scuole pie era il P. Ambrogio della visitazione, che secondo le leggi della sua religione prese questo nome, lasciando quello della famiglia Ber-

(1) *Primo corso della grammatica della lingua latina diviso in quattro libri. Lucca, Bidelli.* 1646. in 12. E poi molte volte.

retta, nella quale era nato in Crasciana nel contado lucchese. Queste due grammatiche della lingua latina sono brevi, chiare, e precise, e degnissime di commendazione (1).

Molto grido altresì ottenne Giuseppe Laurenzi, che non fu buon grammatico solamente, ma ancora lodevole antiquario. Apprese le scienze nelle università di Pisa e di Lovanio, e in questa ebbe a maestro Giusto Lipsio, cui troppo fedelmente imitò nel modo di scriver latino. Insegnò poi le umane lettere in Vicenza, a Bergamo nel collegio mariano, a Venezia nel collegio cipriano, e quando fu chiamato all'università di Padova, essendo al tempo medesimo desiderato a Lucca, la carità della patria vinse l'amor della gloria, e venne qui dove gli fu affidata la scuola dell'eloquenza, e della poesia, e poi scelto a rettore del seminario, come ho detto altrove, e in questo impiego nel 1647. cessò di vivere l'anno settantaquattresimo dell'età sua. Due sono le sue opere, che debbo ora ricordare, e sono due latini dizionarj col titolo d'Amaltea e di Onomastico (2). Il primo è per un lato pregevole per la sua non mediocre ampiezza, ma era a desiderarsi, che il Laurenzi fosse stato alquanto più sollecito nell'indicare quelle voci e quei modi di dire, che essendo barbari o quasi barbari voglionsi bensì sapere per intendere gli scrittori, che le usarono, ma debbonsi evitare, come infami scogli, da chiunque voglia scrivendo acquistar lode d'eleganza. L'Onomastico destinato essendo all'instituzione dell'età puerile è commendabile nella sua brevità, e più ancora lo rese commendabile Sebastiano Benedetti, che sotto la disciplina del Laurenzi ammaestrato nelle umane lettere, l'anno susseguente alla morte di lui stampollo di nuovo con qualche miglioramento. Grammatica e dizionario della lingua latina scrisse Nicolao Neri di Camajore, destinando l'una e l'altro alle scuole prime de' fanciulli (3).

(1) *In latinam linguam grammaticae institutiones. Editio quinta. Venetiis, impensis Nicolai Taglini.* 1686. in 8. *Florentiae.* 1711. *Romae.* 1729. Non mi è noto dove ed in qual anno si facesse la prima edizione.

(2) *Amalthea onomastica, in qua voces universae sacrae, prophanae, antiquae, antiquatae, usurpatae, usurpandae a latinis, latino-graecis, latino-barbaris, criticis, antiquariis, thesauris, lexicis* ec. *excerptae, italice interpretatae cum onomastico italico-latino ad calcem addito ordine alphabetico digesto. Lucae sumptibus Balth. de Judicibus.* 1640. in 4. *Lugduni* 1664. in fol. *Venetiis* 1681. in 4. E più altre volte = *Onomasticon laurentianum. Lucae.* 1638. in 8. E poi molte altre volte.

(3) Non mi è avvenuto di vedere che la seconda parte del dizionario con questo titolo. *Atrium grammaticae, pars altera, seu dictionarium grammaticale. Romae apud Jo. Bussottum.* 1689. in 8. Questa seconda parte contiene il dizionario italiano-latino. La prima conter-

Dizionarj, ma de' proverbj soltanto, scrissero il P. Francesco Lena della Madre di Dio, e Pellegrino Benedetti. Il primo dal Vocabolario della Crusca, dal Pescetti, dal Monosini, e da altri ha raccolto un numero grande di proverbj, o detti sentenziosi italiani, a cui ha aggiunto il latino corrispondente (1). Egli ne ha tessuto un indice ampio molto, ed ha mostrata una cognizione vastissima della lingua del Lazio, trovando a tutti l'espressione corrispondente: con che recò non mediocre vantaggio per l'intelligenza degli scrittori latini. Quantunque però i proverbj, o le sentenze per lui raccolte sieno molte, conciossiachè oltrepassino le ottomila, pure nella prefazione egli chiama il suo libro saggio di maggior opera, che andava preparando. Nè era questa una vana millanteria, come non rade volte addiviene, ma veramente un numero molto maggior ne raccolse nella lunga sua vita di settantanove anni, e nel lungo tratto di questa che impiegò nell' esercizio di maestro per ben quaranta anni qui in Lucca: e frutto della sua pertinace fatica furono ventiquattro volumi in foglio da lui scritti di questa materia, de' quali venti se ne conservano in questa libreria de' suoi religiosi a S. Maria di Cortelandini, e quattro a Napoli in quella di S. Maria in Portico, come dice il P. Sarteschi parlando di lui. Non era stampata ancora, anzi nè pur cominciata l'opera del P. Lena quando Benedetto Pellegrini di Vernì nella Garfagnana lucchese raccolse i proverbj usati dai latini scrittori per la scuola, che in Lucca teneva il Laurenzi testè nominato. La sua raccolta non vide mai la luce. Essa era intitolata, *Formulae proverbiales pro schola laurentiana*. Egli scrisse pure tre altre opere a grammatica pertinenti col titolo, *Syntaxis graeca, seu modus componendi graeca lingua: formulae familiares, quae inserviunt ad latine loquendum: paraphrasis in primum librum Æneidos*. Ninna di queste fu dal Benedetti pubblicata: nè io ne avrei contezza se non me le avesse indicate il P. Guglielmo Burlamacchi nelle brevi sue notizie degli scrittori lucchesi. La Garfagnana lucchese somministrò intorno allo stesso tempo ancora un altro grammatico, cioè Giulio Pierotti; che nacque in Castiglione. Il Baroni nelle aggiunte agli *scrittori*

rà il latino-italiano. L'opera fu per la prima volta stampata in Roma il 1678. e nel privilegio d'Innocenzo undecimo è ricordata la sua grammatica impressa il 1669. col titolo *Janua grammaticae*.

(1) *Saggio di proverbj, o detti sentenziosi italiani e latini raccolti da diversi autori per uso della gioventù studiosa del P. Francesco Lena* ec. *Lucca*, *Paci*. 1674. in 12.

lucchesi del P. Berti cita una sua opera di grammatica con questo titolo: *De vocabulis selectis cum praeteritis Tursellini, ad usum tyronum. Lucae apud Balthassarem de Judicibus*. 1631. in 12. Ognun vede, che il Baroni ha commesso qualche errore trascrivendo questo titolo; ma io, che non ho veduto il libro, non posso emendarlo.

Al comodo dei giovanetti provveder volle il P. Bartolommeo Beverini raccogliendo alcuni scelti modi di dire da Plauto, Terenzio, e Petronio, che pubblicò senza il suo nome (1). Di questo insigne autore parlerò più diffusamente fra i poeti e gli storici, fra' quali vuolsi concedergli luogo onorato. Ora mi basta di ricordare le sue opere a questa classe appartenenti. E quanto a quella da me ora citata non sia chi riprenda il Beverini, perchè fra tre soli scrittori limitò la sua raccolta, e pose fra questi Petronio, che non viveva nella età più fortunata della lingua latina. Imperciocchè egli ebbe in animo di rendere utili alla gioventù questi scrittori elegantissimi, i quali per la impurità, di che sono macchiate le loro carte non voglionsi porre fra le mani di tutti. Petronio poi, benchè non vivesse nel secol d' oro, fu però elegante così, che meritò di esser chiamato, *auctor purissimae impuritatis*: e un uomo avveduto, come era il Beverini, può trarne messe non piccola di bei modi di dire. In tutta la raccolta poi mostrò l' autore così fine e discreto giudizio e tanto piacque l' opera sua, che altri vedendola senza nome d' autore reputò comodo di porvi il proprio, stampandola di nuovo, e spacciandola per sua (2). Due altre opere del Beverini domandano d' esser quì ricordate, colle quali prese ad illustrare alcuni passi d' antichi scrittori latini, che abbisognavano di maggior luce, e che egli *mira perspicuitate, ac multiplici eruditione, immatura adhuc aetate illustrare aggressus est* (3). Esse non hanno mai veduta la luce, e si conservano in Lucca nella libreria de' suoi Religiosi.

(1) *Selectiores dicendi formulae ex triumviris latinitatis Plauto, Terentio, Arbitro; quo simul et linguae et morum puritati consulatur collectae in gratiam juventutis gymnasiorum S. Mariae Curtis Orlandingorum PP. Congr. Matris Dei. Lucae, Paci*. 1666. in 12. E di nuovo, ma col nome dell' autore *Panormi, Bentivenga*. 1755. in 8.

(2) *Sarteschi de Cl. Script. Congreg. Matris Dei* p. 178. e Paoli nella prefazione alla terza edizione dell' opera del Beverini de pond. et mens.

(3) Alessandro Trenta nella vita latina del Beverini presso il Sarteschi luog. cit. p. 174. Le due opere qui citate sono: *Notae in praecipuos aevi augusti scriptores*: *Fax poetica*.

All' officio di grammatico unir volle Giacomo Guidotti quello ancora di oratore, di poeta, e di maestro d' eloquenza. Egli era fratello del cavaliere Paolo Guidotti Pittore illustre, e tenne scuola d'umane lettere in Vitaliana, Ostiglia, e Correggio. Scrisse l'istituzioni grammaticali ed oratorie, che non ho vedute: ma se del merito di queste dovessi far congettura dalle sue orazioni e da' suoi versi, non potrei darne favorevol giudizio (1). Certa cosa è, che le sue orazioni sono alquanto infelici, e tali sono vie più i suoi versi. Anche il P. Giorgio da Gallicano Minore Osservante prese a insegnare l'arte oratoria, ma egli ristrinse la sua fatica tra i confini della sacra eloquenza (2). Il libro però ch' egli pubblicò su questo argomento rimase presto dimenticato con tanti altri simili d' altri scrittori, che nel suo secolo vider la luce.

Allo stesso ordine religioso fu ascritto eziamdio un altro grammatico lucchese, che fiorì intorno alla fine di questo secolo, ed al principio del seguente. Questi fu Biagio Anguselli. Egli abbandonata l'Italia viaggiò in Germania, dove prese il nome di Niccolò di Castelli ed ora fu maestro della nostra lingua, ora fu segretario di più e diversi Principi, e fra questi dell' Elettore di Brandemburgo. Scrisse una grammatica tedesca, e un dizionario delle lingue italiana, latina, tedesca, francese, e spagnola (3). Della grammatica ho contezza solamen-

(1) Ecco il titolo delle sue opere. 1. *De instructione grammatices libri tres: de calendis, de arte metrica, de ortographia. Veronae*. 1635. in 4. La prima edizione *Papiae*, 1609. in 8. era meno ampia = 2. *De arte rhetorica liber ex graecis et latinis scriptoribus excerptus, atque in dialogum digestus ad commodiorem studiosae pubis usum, ut tamdiu in illis perlegendis non laboret, et praecipue Cypriano Soario vario et incompto. Additur etiam libellus de metris. Mantuae*. 1620. in 8. = 3. *Orazione della SS. Croce. Mantova* 1618. in 4. = 4. *In omnes haereticos pro invictissimo Ferdinando Austriaco omnium fidelium divo Imperatore, oratio. Mantuae*. 1620. in 4. Vi sono uniti cinque sonetti, uno dei quali è di 29. versi! = 5. *Ad illustriss. et excellent. Rempublicam lucensem oratio decem elogiis ornata. Mantuae*. 1624. in 4. = 6. *L'Atlante favola tragicomica. Guastalla*. 1626. in 12. = 7. *Dell' assunzione della gloriosa Vergine Maria in cielo, orazione. Verona* 1644. in 4.

(2) *Breve modo di comporre e recitare le prediche con tutto quello che appartiene ad un buon predicatore. Milano*. 1621. in 4.

(3) *La reggia di Mercurio divisa in varj appartamenti, comodi per l' acquisto de' principali linguaggi d' Europa. Appartamento italiano e tedesco architettato dalle più scelte e più usate voci del Vocabolario della Crusca, e del Dizionario del Castelli ec. Fatica del P. Fr. Biagio Anguselli. Venezia, Aluise Pasino*. 1710. T. 4. in 4. Nella prefazione l'autore dice: *dodici anni sono diedi alla luce un primo mio Dizionario italiano e tedesco, e fu tanto aggradito, che in poco spazio di tempo lo viddi più volte ristampato*. Di qui si vede che la prima impressione è del 1698. e questa fu seguita poi da moltissime altre.

te, perchè ne fanno menzione le *Novelle letterarie* di Venezia del 1746. N.° 38. Ma il Dizionario tedesco fu reputato molto, talchè e molte impressioni se ne fecero, e per lungo tempo l'usarono e gl' Italiani ed i Tedeschi, che volevano apprendere la lingua tedesca o l' italiana. Pari applauso non ebbero forse, o almeno non meritaron d'averlo le commedie del Moliere da lui tradotte nel nostro volgare (1), e le sue lettere (2): nelle quali opere l' autore non fu punto sollecito di mostrare purgatezza di lingua per modo che mentre era maestro di lingue straniere si scorge inerudito nella propria.

Ai grammatici unirò i retori, o coloro, che hanno scritto instituzioni oratorie; e già parlando di Giacomo Guidotti ho accennato quelle, che egli pubblicò. Gli altri scrittori di questo genere sono i Padri Marco Grossi, Bartolommeo Beverini, e Massimiliano Deza tutti tre Chierici regolari della Madre di Dio. Il secondo è quel desso, che ho testè nominato, e di cui ho promesso di parlar altrove più a lungo. Anche degli altri due parlerò in altro luogo più acconcio. Basti adesso d'aver solamente accennate le loro istituzioni, che essi scrissero forse per le domestiche loro scuole, e che non hanno veduta mai la luce (3). Finalmente il P. Lodovico Marracci, di cui ho già parlato in questo capo, fece un comento sopra la Retorica d' Aristotele, che il Sarteschi cita manuscritta (4).

Alla grammatica altresì appartiene la critica, la quale due lucchesi scrittori in questo secolo mi somministra. Sono questi Lelio Guidiccioni, e Domenico Bartoli, de' quali parlerò fra' poeti. Il primo ha fra le sue rime il volgarizzamento di sei libri dell'Eneide, che son preceduti da un discorso e da una lettera à Monsignor Merlino in lode di Virgilio, da un'altra lettera al P. Bernardino Stefonio, con cui prende a provare, che

(1) *Le opere di G. B. P. di Moliere tradotte da Niccola di Castelli secretario di S. A. S. E. di Brandemburg*. *Lipsia*. T. 4. in 12. Non so in qual anno si facesse la prima edizione: ma il titolo mostra, che ciò avvenne prima che l' elettore di Brandemburgo prendesse il titolo di Re cioè innanzi al 1700. Di nuovo *Lipsia*, *Weidan*. 1739. T. 4. in 12.

(2) *Lettere miscellanee, curiose, e galanti di Niccolò di Castelli, già secretario di varj principi europei, scritte per se o per altri in Germania, e date in luce per la prima volta a petizione di molti personaggi illustri, che fanno stima grande dell'elegantissimo idioma italiano*. *Norimberga*, *Stein*. 1744. in 8.

(3) *P. Marci Grossi rhetoricae facultatis tractatio tribus libris comprehensa*. Sarteschi loc. cit. p. 121. = *P. Bartholomaei Beverinii rhetoricae institutiones*. Ivi pag. 175. dove si dicono molto dotte ed erudite = *P. Maximiliani Dezae rhetoricorum libri tres*. Ivi p. 212.

(4) Luog. cit. p. 201.

quei quattro versi che stanno innanzi all'Eneide, *Ille ego qui quondam ec.* non son di Virgilio. Se l'assunto è lodevole e ammesso ormai da tutti, non sono lodevoli le prove, nelle quali il Guidiccioni si mostra fisicoso tanto, che non lascia fuggir parola senza condanna. Maggior impresa, e più difficile in parte assunse egli in un'altra lettera, o discorso indirizzato a Giovanbatista Bottini, che vien dopo a quel volgarizzamento. Esamina quì alcune critiche da altri fatte a Virgilio, e il più delle volte le combatte, indi ne propone altre molte, che a suo giudizio si debbon fare. Io non dirò che Virgilio sia immacolato: dirò anzi, che il Guidiccioni molta acutezza d'ingegno ha mostrata in questo discorso, come nella lettera al P. Stefonio. Ma confesso eziamdio, che molte delle sue accuse sono soverchiamente severe, ed ingiuste. A più facile scopo si rivolse il Bartoli. Loreto Mattei aveva pubblicata colle stampe la sua traduzione dei salmi, cui intitolò *Salmista toscano*, ed allora ebbe plauso. Il Bartoli trovatavi qualche menda gli scrisse una lettera, celandosi sotto il nome anagrammatico di Nicodemo Librato, e notandogli parecchi errori di lingua. Ciò produsse alcune lettere vicendevoli sull'uso della lingua, che deesi adoperare scrivendo, e sopra alcune proprietà della medesima, nelle quali il Bartoli si mostrò di lungo tratto superiore al suo avversario (1). Questi però vuolsi commendare, perchè stampandosi di quei giorni il suo salmista per la terza volta dal Longhi, vi aggiunse un foglio d'emendazioni a tenor delle critiche fatte.

CAPO III.

Lingua greca, lingue orientali.

Verso la fine del capo precedente ho nominato quattro religiosi della Madre di Dio, e con tre religiosi dello stesso ordine do principio a questo, parlando dei coltivatori della lingua greca. Io son d'avviso, che molti grecisti avesse questa dotta congregazione, ed è certo, che essa si adoperava di propagarne la cognizione, insegnandola nelle sue scuole. Nel libro seguente parlando di Monsignor Gianvincenzo Lucchesini ne vedre-

(1) *L'asta d'Achille, che ferisce per sanare il Salmista toscano del signor Loreto Mattei, censura cortese del sig. Domenico Bartoli col breve racconto delle principali contese tra' poeti volgari. Modona, Demetrio Degni* 1695. in 12.

mo la prova, ma ora mi basterà di nominare fra i grecisti del secolo decimosettimo i padri Bartolommeo Beverini, Lodovico Marracci, ed Ippolito suo fratello. Per mettere in questo novero il primo abbiamo la traduzione del primo libro, e in parte del secondo della metafisica d'Aristotele (1) la quale però non essendo da lui compiuta non richiede più lungo discorso. Il Cartari nell' Ateneo romano ms. citato dal P. Sarteschi (2) vuol farci credere, ch' egli facesse una grammatica greca, e la stampasse in Lucca: siccome però niuno, che io sappia, l'ha fin quì veduta, prima di creder ciò aspetterò più autorevole testimonianza. Ma non ho uopo d' attribuirgli quella grammatica per mostrare, che il Marracci, come in più altre lingue, così era dotto nella greca, facendocene bastevoli testimonianze alcune divote orazioni di S. Giovanni Damasceno a Nostra Donna, che egli tradusse prima in latino, e poi nel nostro volgare (3). Oltre a ciò porse ajuto al fratello suo Ippolito a tradurre in latino, ed illustrare ciò che intorno alla Vergin santa scrissero in greco S. Germano patriarca di Costantinopoli, Isidoro arcivescovo di Tessalonica, Leone Imperadore detto il filosofo, S. Giuseppe di Siracusa, e che questi dette in luce (4). E forse pari ajuto gli dette per le opere, che sull' argomento medesimo fecero S. Giovanni Grisostomo, S. Giovanni Damasceno, Giacomo dell' ordine basiliano, S. Andrea arcivescovo di Creta detto gerosolimitano, e Giorgio di Nicomedia, le quali Ippolito teneva preste per le stampe (5), ma non furono mai pubblicate. Finalmente fra i traduttori de' greci autori domanda d' essere ricordato Michelangelo Torcigliani, che volgarizzò alcune odi d'Anacreon-

(1) Sarteschi luog. cit. p. 174.

(2) Luog. cit. p. 196.

(3) *Paracletica in SS. Deiparam Virginem Mariam auctore S. Joanne Damasceno* ec. *nunc primum latinitate donata. Romae typis Varesii* 1685. in 24. *Suppliche affettuose alla Beatissima Madre di Dio, opera di S. Giovanni Damasceno dai Greci chiamata Paracletica. Roma* 1687. *Lucca*. 1690. in 24.

(4) *S. Germani patriarchae Constantinopolitani Mariale, quo ejusdem S. Germani de Maria Deipara Virgine opera omnia, quae hucusque reperiri potuerunt, ex nobilioribus christiani orbis bibliothecis collecta latine expressa, notisque illustrata continentur. Romae*. 1650. in 8. = *Mariale Isidori archiepiscopi thessalonicensis* ec. *ibid.* 1651. in 8. = *Leonis Imperatoris cognomento philosophi, seu sapientis Mariale* ec. *ibid.* 1651. in 8. = *S. Josephi hymnographi siculi syracusani, ord. D. Basilii monachi Mariale* ec. *Romae*. 1651. in 8. Questi non erano stati impressi mai,

(5) *Mariale S. Joannis Chrisostomi archiep. constantinop.* = *Marialis S. Joannis Damasceni* ec. = *Mariale Jacobi monachi ordinis S. Basilii* = *Mariale* B. *Andreae archiep. cretensis, cognomento hierosolymitani* = *Mariale Georgii Nicomediensis metropolitae*. Sarteschi luog. cit, p. 141.

te non infelicemente. Di lui parlerò fra i poeti, e mi dorrò che a questo ottimo ingegno accadesse di vivere in un secolo così malagurato per l'amena letteratura; ma debbo or confessare, che del reo gusto del suo tempo appena si trova vestigio in questo lavoro.

Tre soli coltivatori mi offrono le lingue, che diconsi Orientali: uno però di questi è così grande, che vale per molti. Questi è il P. Lodovico Marracci testè nominato. Egli nacque il 1612. in Torcigliano nel contado lucchese. Il suo genitore Antonio, morta la moglie, vestì l'abito religioso della congregazione della Madre di Dio in qualità di laico, alla quale erano già ascritti quattro suoi figlj, cioè Francesco, Fulgenzio, Ippolito, e il nostro Lodovico. Questi vi entrò il 1627. dopo avere appresi gli elementi delle lettere nelle scuole della medesima, dove ebbe a maestro di rettorica il P. Marco Grossi. Tenne da prima giusta il suo instituto la scuola della grammatica, per la quale scrisse gli elementi, di cui ho già favellato. Forse gli fu poi affidata quella ancora di rettorica, e m'induco a crederlo osservando, che più e diverse volte scrisse prose e versi per la Madonna della neve (1), nella qual occasione appunto gli scolari della rettorica solevano tenere quelle solenni esercitazioni, che chiamano accademie. E per questa scuola probabilmente fu da lui tessuto il comento sulla rettorica d'Aristotele dianzi da me ricordato. Egli scrisse pure altre cose poetiche ed oratorie (2), ma poche furon di numero, perchè ad altri studj più gravi avea rivolto l'animo. Questi erano la teologia, e le lingue greca, ebraica, araba, siriaca, ed armena. Delle sue opere teologiche parlerò in luogo più opportuno, di quelle che fece intorno alla lingua greca ho tenuto discorso testè, e dell'altre lo terrò in breve. A questi varj generi di studj si aggiunga la storia ecclesiastica, la quale illustrò colle memorie di S. Maria in Portico, colle vite della venerabile madre Passitea Crogi, del ven. P. Giovanni Leonardi, del Pontefice Innocenzo undecimo, del P. Ippolito Marracci suo fratello, e della Moroni, colle me-

(1) *Ætas nivea mariana*, *Philtron Niveum Marianum*, *Mons in vertice montium*, *Templum exquilinum*. *Hipp. Marracci Bibl. mar.* P. 2. p. 61. *Sarteschi* luog. cit. p. 200.

(2) Alcuni suoi epigrammi latini si leggono fra quelli del fratello suo P. Francesco ed in principio dell'Istoria del Volto santo descritta in versi da Guido Vannini. Una epistola latina a Lodovico Bellinzani egli ha nel libro intitolato: *Laurea Iatrophysica a D. Vincentio Bellinzanio lucensi in almo romanae sapientiae lyceo solemni ritu relata, a Ludovico Marraccio* ec. *in lucem vulgata*. *Romae*. 1665. in 4.

morie d'alcuni religiosi della sua congregazione e con una dissertazione colla quale si adopera di provare, che il corpo di S. Giulio martire e senatore è quello che in Lucca si venera nella chiesa di S. Maria di corte Orlandinghi (1).

Era il Marracci tuttavia in Lucca reggendo nella casa della sua religione la scuola non so bene se di grammatica o di rettorica, quando fu chiamato improvvisamente a Roma ad occupazione molto diversa, cioè per la traduzione del vecchio Testamento e del nuovo in lingua araba. Dolevansi i Cattolici del levante, che mancavano codici della Bibbia tradotta in arabo, i quali pochi erano, ed imperfetti, nè ben sicuri. Urbano ottavo desideroso di riparare a sì fatto disordine elesse una congregazione, cui dette l'incarico di trasportare novellamente in quella lingua i sacri libri. La storia di ciò che per questo motivo fu operato altri potrà vederla nel Giornale de' letterati del 1671. che in Roma si stampava dal Nazzari, (2), d'onde io trarrò brevemente quello solo che al Marracci appartiene. Lentamente procedeva la congregazione nel suo lavoro, quando il Pontefice Innocenzo decimo, cui molto stava a cuore così utile impresa, chiamò a Roma il Marracci nel 1646. e lo aggiunse alla medesima. Una parte non piccola della traduzione era già fatta, e intorno a questa furono divise le fatiche per modo, che il P. Guadagnoli la emendasse, il P. Marracci rivedesse le sue correzioni, ed ambedue poi ogni settimana presentassero a tutta la congregazione le loro osservazioni. In questa guisa ora continuando la versione, or correggendo ciò che si era tradotto si giunse al termine del vecchio Testamento, che al Papa fu presentato ai 10. di settembre del 1647. Si dette allora principio al nuovo, che fu compiuto al cominciare del 1650. Nel mese di maggio del seguente anno i padri Giattini Kircher Guadagnoli e Marracci, il Brizio, ed Abramo Echellense, e gli ulti-

(1) *Memorie di S. Maria in Portico di Roma dal giorno, nel quale apparve quella mirabile immagine nel palazzo di S. Galla patrizia romana nel portico d' Ottavia appresso il teatro di Marcello, fino al tempo nel quale fu trasportata nella sua nuova chiesa di Campitelli*. Roma. 1667. in 8. Ed accresciuta, *ivi*, 1675. in 8. = *Vita della ven. madre Passitea Crogi senese fondatrice del monastero delle Cappuccine nella città di Siena*. *Ivi* 1669. in 4. = *Vita del ven. P. Gio. Leonardi lucchese* ec. Roma. 1673. in 4. = *Innocentii XI. Pont. Max. Vitae compendium* MS. = *Vita P. Hippolyti Marraccii* MS.. = *Vita della serva di Dio Anna Moroni zittella romana prima madre e superiora della congregazione delle convittrici del SS. Bambino Gesù principiata in Roma l'anno* 1672. MS. = *Memorie d' alcuni padri e fratelli della nostra congregazione* dal 1600. al 1674. MS. Sarteschi l. c. p. 201.

(2) p. 1. e segg.

mi quattro massimamente ebber l'incarico di riveder l'opera tutta quanta: ed affinchè la nuova emendazione più presto procedesse, e con maggior cautela si eseguisse, altri ancora uomini dotti vi si aggiunsero, fra i quali fu il P. Marco da Lucca Minor Riformato. Contro l'intendimento però progredì il lavoro con lentezza, e poi fu sospeso al tutto nel 1656. per la pestilenza, che in Roma infieriva. Ma nel mese di maggio del seguente anno il Papa, cui doleva tanta tardanza, ordinò al Marracci ed all'Echellense di compiere il lavoro. Essi facevano quelle emendazioni che reputavano opportune, e le presentavano ai PP. Antonio dall' Aquila, Celestino di S. Liduina, e Marco testè mentovato, ed al Maronita Fausto Nairone, affinchè le esaminassero, e quindi si sottoponevano a tutta la congregazione. Finalmente si compì l'opera nel mese di luglio del 1664. ed Alessandro settimo ne decretò la stampa. Il Marracci presiedette all'impressione, scrisse la prefazione, notò ciò che nei fogli dianzi stampati era da emendarsi, e in questa guisa dopo ventisei anni di fatica uscì l'opera in luce per le sue cure il 1671. (1). Quantunque però da questa succinta storia dell'arabica version della Bibbia si scorga, che molti vi faticarono, vuolsi confessare, che la parte maggiore della fatica l'ebbe il Marracci. *Quam vero in eo* (nel lavoro della Bibbia) *partem ego habuerim, aliorum judicio relinquo. Illud tantum non diffitebor, omnibus laboris mei sociis vita functis, totum opus mihi fere incubuisse; et me, ut in lucem prodiret, supremam manum illi supposuisse.* Così egli dice nella prefazione al secondo volume del suo Alcorano.

Questa versione destinata essendo a vantaggio di que' cattolici d'oriente, che adoprano la lingua araba, principale intendimento de' Pontefici, che l'ordinarono, esser doveva, che nelle cose alla fede spettanti, od ai costumi, nulla s'introducesse, che alla tradizion divina, non fosse pienamente conforme. E siccome dinanzi al general concilio tridentino fu dimostrato nel fatto della fede e dei costumi esattissima essere la volgata, perciò i Papi, a cautela maggiore in cosa di sì grave momento, ordinarono che i nuovi interpetri non mai se ne allontanassero. E a dir vero questi fedelmente e letteralmente seguirono la volgata, tranne pochi luoghi di minor conto, che l'integrità della fede non

(1) *Biblia sacra arabica S. C. de Propaganda Fide jussu edita ad usum ecclesiarum orientalium additis e regione Bibliis latinis vulgatis. Romae typis ejusd. S. Congr.* 1671. T. 3. in f.

risguardano od i costumi, ne' quali, conservato il senso della sentenza, non furono solleciti d'esprimere il significato delle parole (1). Or se io considero da una parte le gravi sollecitudini per tanti anni adoperate nella cattolica chiesa per ottener solo un' esatta versione arabica de' libri divini, e per l'altra la singolare celerità, con che nelle altre comunioni la società biblica versioni senza numero ha fatto e fa in ogni maniera di lingue, e in ogni parte le sparge del mondo conosciuto, io non posso non ravvisare anche in questo un contrassegno della verità della prima e dell' errore, in cui stanno avvolte ciecamente le altre sette. La fede è unica, e ne' divini libri ha l'immutabile suo fondamento. La chiesa cattolica, che sempre ha serbato, e serberà intatto il sacro deposito della fede dee necessariamente prender guardia, che questo deposito non si contamini dall' arbitrio altrui nel trasportare in altre lingue gli stessi libri. Laonde con sapientissimo consiglio il supremo Gerarca della Chiesa comandò, che nelle cose alla fede spettanti ed ai costumi l' intrapresa versione araba non recedesse dalla volgata, provato essendo già e definito, che in sì fatte cose la volgata risponde al testo ebraico esattamente. Ciò richiedeva lungo tempo, e lunghissimo lo richiedeva il riscontrare ed esaminar bene ciascun passo, affinchè niuno error vi cadesse o per trascuranza, o per qualsivoglia altra fiacchezza umana. Le altre sette, che avvezze sono a cangiar opinione ad ogni tratto, e lasciano che ognuno spieghi a suo talento i libri sacri, non curano quell' esattezza, pronte ad accogliere e spargere qualunque errore, tranne solo la cattolica verità. Quindi nella biblica società sono uomini e scismatici ed eretici d' ogni setta. Ma torniamo al Marracci.

Sudava intanto il Marracci intorno a un' altra opera, la quale domandava altresì una cognizione grande della lingua arabica. Era questa la traduzione in latino e la confutazione del Corano, in cui impiegò ben cinquanta anni (2). Cominciò coll' imprimere in Roma il 1691. co' torchj

(1) V. Giorgi presso il Hwiid *Specim. ined. vers. arabico-samaritanae Pent.* p. x.

(2) *Alcorani textus universus ex correctioribus Arabum exemplaribus summa fide, atque pulcherrimis characteribus, eademque fide ac pari diligentia ex arabico idiomate in latinum translatus; appositis unicuique capiti notis atque refutatione. Patavii ex typogr. sem.* 1698. T. 2. in f. Il Fabricio *Syllab. script. qui veritatem rel. chr. asseruerunt* dice che l'opera del Marracci fu di nuovo stampata in tedesco a Norimberga il 1703. in 8. ed in latino a Lipsia il 1721. in 8. con alcune brevi aggiunte del Reinecio. Nel giornale di Venezia T. 21. p. 430. si parla d' una nuova stampa di tutta l' opera fatta a Francfort il 1715. la quale *cede in ogni conto alla prima*.

di Propaganda col titolo di Prodromo la vita di Maometto, la storia delle cose da lui operate, e le necessarie notizie intorno al Corano, al suo titolo, al suo autore, allo stile, alla venerazione in che lo tengono i Maomettani, ed altre sì fatte cose, nelle quali mostrò dottrina molta, e molta erudizione. Si è detto da alcuni che Innocenzo non permettesse l' impressione di tutta l' opera, onde il Marracci fosse costretto di mandarla a Padova, dove per opera del Cardinal Barbarigo fu stampata (1). Io però non così di leggieri presterò fede a questa voce divulgata massimamente fra gli eretici, non giudicando verisimile che contro al pontificio divieto volessero far quell' impressione il Barbarigo, uomo di santa vita, ed il Marracci piissimo anch' egli, e confessor del Pontefice. Nè presterò pur fede a quei pochi, che qualche macchia si adoperarono di scoprire in questo lavoro del Marracci, e principalmente nella confutazione: assai più essendo gli uomini dotti che la tengono in pregio in ogni sua parte, fra' quali basti nominar quello, che val per molti, il signor abate Gian Bernardo de Rossi (2).

La Bibbia arabica, ed il Corano sono bensì le opere principali del Marracci intorno alle lingue orientali, non però le sole. Fra le molte spoglie, che in quella celebre rotta, che sotto Vienna soffrì il turco esercito fu lo stendardo del Gran Visir, che il Re di Polonia Giovanni terzo mandò in dono al Pontefice Innocenzo undecimo. Al Marracci ne fu richiesta la interpetrazione, la quale fece subito e la consegnò alle stampe nel 1683. (3). A lui pur fu commesso l' esame di certe lamine di piombo a foggia di libro incise di caratteri arabi, che si eran trovate presso Granata, e furono inviate alla S. Inquisizione di Roma. Altri meno perito in quella lingua vi avea trovato espressioni cattoliche, e senza più le attribuì al santo Apostolo Giacomo. Ma il Marracci assai più dotto, e nella religion maomettana più erudito conobbe, che alle rette sentenze ad uom cattolico non disdicevoli parecchie malvagie e tratte dal Corano n' erano unite. Per la qual cosa egli fu d' avviso, che fossero opera di qualche Maomettano, il quale simulando d' aver lascia-

(1) V. Leibnitii Op. T. 2. P. 1. p. 245. et T. 6. P. 3. p. 245.

(2) De Rossi Diz. storico degli aut. arabi pag. 140. 142.

(3) *Lo stendardo ottomannico spiegato, ovvero dichiarazione delle parole arabiche poste nello stendardo reale preso dal Serenissimo Re di Polonia, Giovanni III. al Gran Visir de' Turchi, e dal medesimo Re inviato per tributo della sua pietà alla Santità di nostro Signore Papa Innocenzo XI. Roma, per Giacomo Komarek*. 1683. in fol.

ti gli errori della setta natìa si adoperava d' ingannare gl' incauti e richiamarli a Maometto (1). A lui pur si ricorse pel volgarizzamento di due lettere, che Eutimio arcivescovo di Tiro e di Sidone scrisse in arabo al Papa ed alla congregazione di Propaganda abjurando il greco scisma, ed una di Giuseppe patriarca de' Caldei (2). Tante fatiche e sì gloriose dal Marracci sostenute facevan conoscere quanto egli valesse nella lingua araba, e perciò morto il Guadagnoli che ne era professore nell' università di Roma fu a lui quella cattedra conferita (3). Egli la resse molti anni, e quando per l' età non potè più tollerarne la fatica gli fu concesso un ajuto, che dopo la sua morte entrar dovesse in suo luogo, e questi fu il P. Pompeo Balbani lucchese, di cui parlerò nel libro seguente (4). Fra gl' illustri discepoli, che egli ebbe in questa scuola oltre al Balbani fu Giovan Batista Podestà, che poi ne fu maestro in Vienna, e che volendo consegnar alle stampe la sua Grammatica arabica al giudizio la sottopose del Marracci (5).

Quando egli si recò a Roma per dar opera all' arabica traduzion della Bibbia ignorava la lingua armena. Erasi osservata un' iscrizione in questa lingua che tutto si conserva in questa cattedrale di S. Martino, e Francesco Maria Fiorentini diligente indagatore d' ogni antico monumento scrisse a Roma al P. Ippolito Marracci, perchè gliene procacciasse la spiegazione. Se Lodovico, che era fratello suo, avesse saputo la lingua armena ne lo avrebbe domandato prima d' ogni altro, tanto più che la inscrizione non offeriva difficoltà. Ne interrogò in vece il P. Kircher Gesuita, e non so quale monaco armeno, e la loro spiegazione gli mandò ai 3. d' agosto del 1641. (6). Non andò guari però, che in mezzo a tante altre cure trovò agio per imparar questa lingua, e l' imparò in guisa, che giunte a Roma due lettere di due ve-

(1) Marracci prefazione al T. 2. dell' Alcorano, e Sarteschi luog. cit. p. 201. dal quale fra le opere manuscritte si pone *censura laminarum granatensium*.

(2) Si vedano fra le *Lettere memorabili* ec. del Bulifon stampate a Pozzuolo p. 95. e 102.

(3) *Renazzi Stor. dell' univ. di Roma*. T. 3. p. 194.

(4) *Carafa de Gymn. Rom.* p. 397. Del Balbani non parla il P. Sarteschi, perchè niuna opera di lui ci è rimasta.

(5) *Reverendissimus Pater Lodovicus Maraccius cler. reg. Matris Dei de Luca magni et sancti illius Pontificis Innocentii XI. piissimae memoriae confessarius et quondam venerabilissimus meus in literis arabicis Romae professor, cum censurae ipsius Grammaticam meam arabicam subjecissem, literis sub dato Romae 3. septembris anno 1689. mihi reposuit: Delle sue opere arabiche ec.* Così il Podestà nella prefazione alla sua Grammatica persiana fogl. m. tergo.

(6) La lettera originale è nella libreria pubblica di questa città fra molte altre dirette al Fiorentini.

scovi armeni Velar e Maidiro indirizzate al Papa nel 1682. a lui ne fu commesso il volgarizzamento (1). Dotto era anche nella lingua siriaca, e quando Fausto Nairon maronita dovette tradurre e pubblicare il breviario della sua Chiesa volle che fosse esaminata la sua traduzione dal P. Marracci. *Interpetrationem*, egli dice, *susceptam uti confeci*, *theologis*, *quibus id muneris datum fuerat*, *exhibui*, *et praesertim R. Patri Ludovico Marraccio congregationis Matris Dei lucensi*, *in linguis orientalibus apprime versato* (2). Fu dotto altresì nella lingua ebraica, e nella caldea e rabbinica, che dialetti son della prima; di che abbiamo una sicura testimonianza nell' opera, che scrisse per confutare gli error de' rabbini intorno al Messia (3). Ma di questo libro terrò più lungo discorso, quando parlerò delle scienze sacre, alle quali propriamente appartiene. Ivi pure, e nel paragrafo della storia parlerò d' altre sue opere, che secondo l' ordine da me stabilito non debbono aver qui luogo.

Tante e così illustri letterarie fatiche dal Marracci sostenute a pro della Chiesa gli procacciarono l' amor de' Pontefici che regnarono a suo tempo. Essi lo scelsero a consultore nelle congregazioni delle indulgenze, dell' indice, delle reliquie, de' parrochi, e dell' esame de' vescovi. Innocenzo undecimo lo volle a suo confessore. Molti uomini dotti cattolici ed eretici sovente lo interrogarono nelle cose a sacra o profana erudizione appartenenti, ed alcuni si gloriarono d' aver attinta la cognizione delle lingue orientali da un uom così rinomato. Finalmente dopo aver così vissuto oltre ad ottantasett' anni morì d' apoplessia ai 9. di Febbrajo del 1700.

Dotto nella lingua araba fu pure il P. Marco da Lucca Minor Riformato che qualche parte ebbe nella version della Bibbia come abbiam veduto di sopra. Il poco felice *Thesaurus arabico-syro-latinus* del P. Tommaso da Novara stampato a Roma il 1636. ha in fine l' indice delle parole latine *a P. F. Marco Bovelio lucense Ordinis Minorum strictioris observantiae provinciae romanae*, *linguarum orientalium sectatore editus*. Forse questo P. Marco da Boveglio è quel desso, che poi diede qualche opera all' arabica traduzione della Bibbia. Nè altro posso dire di lui.

(1) Lettere citate del Bulifon p. 65 e seguenti.

(2) *Breviarium syriacum juxta ritum Ecclesiae maronitarum Romae typis S. Congr. de Prop.* 1666. V. la pref. al T. 2.

(3) *L' Ebreo preso per le buone*, *ovvero discorsi familiari e amichevoli fatti coi rabbini di Roma intorno al Messia. Opera postuma dedicata alla Santità di N. S. Papa Clemente XI. Roma* 1701. in 4.

Tuccio di Domenico Tucci è il terzo erudito nelle lingue orientali in questo secolo. Egli precedette i Padri Marracci e Marco d'età, non di dottrina. Diede opera alle scienze legali nell'università di Pisa, e vi ottenne la laurea di dottore il 1559. A Genova fu avvocato fiscale il 1574. poi auditore nella rota civile il 1584. e per qualche anno senatore in patria. Tardi vestì l'abito ecclesiastico, e fu protonotario apostolico. Allo studio dell' uno e dell'altro dritto aveva unito quello delle sacre scienze e delle lingue ebraica caldaica rabbinica e greca, di che volle dare un saggio interpretando la sacra cantica (1). Non fece un compiuto comento su quel divino libro, ma con otto annotazioni, che dir si potrebbono dissertazioni, prese a illustrare otto parole nel medesimo adoperate; il che facendo ampiamente discorre, dà mistiche interpretazioni, e molti altri luoghi spiega de'libri sacri, specialmente de' salmi. Mi piacerebbe però, che avesse tolto da quel suo voluminoso comento tutto ciò che è inutile; e se l'avesse fatto si sarebbe chiuso in poche carte. Oltre a ciò egli dà talvolta certi significati alle parole ebraiche, che gli uomini dotti in quella lingua non gli concederanno. Tradusse ancora in versi sciolti la stessa cantica (2), che non diede alle stampe. E finalmente essendo alquanto dedito all'astrologia stampò un libro *de parte horoscopante* coll' oroscopo del Pontefice Gregorio decimoterzo (3). Non è che il primo libro, e doveva esser seguito da sei altri, *si opem*, come egli dice, *nostris lucubrationibus ii tulissent, qui maxime ferre debebant* (4). Ma per mia fede fecer senno quelli che ajutar non lo vollero nello stampare queste fanfaluche.

(1) *Tuccii Tuccii patricii lucensis et protonotarii apostolici annotationes super cantico canticorum. Lugduni.* 1606. in 4. Ne parla l' Astorga *Milit. Mar.* p. 1453.

(2) Vedi ivi nella prefazione al lettore.

(3) *Lugduni.* 1585. in 4.

(4) Nella pref. cit.

CAPO IV.

Eloquenza .

Le facoltà, nelle quali dominò maggiormente il malvagio gusto del secolo decimo settimo sono l'eloquenza e la poesia. E riguardo alla prima, è l'eloquenza sacra, che più abbonda di falsi concetti, di strane metafore, d'eccessive iperboli, e d'ogni altra maniera di stravaganze, che allora si ricercavano a dimostrazione d'ingegno. Pervenuto adesso a questa parte della mia storia io credo, che i miei leggitori mi sapranno grado, se sarò brevissimo, ed indicati i nomi di quegl'infelici oratori, terrò più lungo discorso di pochissimi, che anche fra i loro traviamenti meritano qualche maggiore considerazione. Fra i sacri oratori dunque, cioè fra quelli, che ci hanno tramandato prediche, sermoni, lezioni, panegirigi, e quanti sono altri discorsi di questo genere, vogliønsi annoverare degli Agostiniani i Padri Agostino Boni (1), e Giuseppe Buonafede (2), dei Domenicani i Padri Tommaso Bendinelli (3), Giovan

(1) Fra i più ridicoli titoli d'opere del seicento merita luogo riguardevole quello del quaresimale del P. Boni. Eccolo. *Contrapunto quaresimale organizzato da' santi padri, et a loro riverenza maggiore et utile delle anime fatto risonare in diverse cattedrali da Fra Gabriele Serafino Boni di Lucca* ec. *passeggiato per maggior sollevatione degl' intelletti con continuati ripieni d' invenzioni, concatenazioni, contraposti di scritture scolastiche, politiche, storie, imprese, moralità* ec. *con affetti, adagj, proverbj, erudizioni, paradossi, apologhi, scherzi, simboli, similitudini, et altro, da potersene prevalere in devote occasioni*. *Lucca* 1678. in 4.

(2) Del Buonafede parla il P. Sarteschi nell'opera più volte citata *de script. congr. Matris Dei*, perchè fu prima de' chierici della Madre di Dio, e poi passò fra gli Agostiniani. Di lui abbiamo 1. *Il Gigante predica del SS. Crocifisso Lucca*. 1635. in 4. = 2. *Predica in lode dell' invittissimo S. Cristoforo martire*. *Lucca*. 1635. in 4. = 3. *Il Principe repubblicante illustrato sul Tabor, discorso recitato il secondo sabbato di quaresima dell' anno 1641. nella sala del Senato della Repubblica di Lucca*. *Ivi* 1641. in 4. = *Il colombino amante di Gesù, panegirico detto nella cattedrale di Lucca in occasione, chè si trasferì una parte di reliquia del B. Giovanni Colombini*. *Lucca* 1642. in 4. = 5. *Il cavalier prodigioso, panegirico in onore di S. Ponziano martire*. *Spoleto*. 1643. in 4. = 6. *All' immortalità dell' amaranto, panegirico per la promozione alla sacra porpora del Cardinale Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli*. *Napoli* 1644. in foglio = 7. *Discorso al sacro chiodo del Redentore conservato nella città di Colle di Val d' Elsa*. *Siena* 1647. in 4. Il panegirico è preceduto dalla storia di questa sacra reliquia ricavata da alcune storie manuscritte, e dalle bolle pontificie.

(3) Il Bendinelli nacque in Lucca, e morì il 1694. Pubblicò: *Discorsi familiari per tutte le domeniche dell' anno detti alle monache prima di comunicarle, essendo lor confessore*. *Lucca*. 1694. in 8. Egli aveva preparati ancora alcuni *discorsi per le feste de' santi*, come si legge nella lettera dedicatoria; ma la sua morte accaduta in quell'anno ne impedì l'impressione.

Domenico Dalli (1), Cosimo Maria Altogradi (2), Cesare Lodovico Samminiati (3), Lodovico Sesti (4),

(1) Il Dalli morì presso alla fine del secolo decimosettimo. Scrisse: 1. *Iride messaggiera, discorso sopra l' imagine del patriarca S. Domenico in Soriano*. Firenze 1658. in 4. = 2. *Encomium SS. D. N. Papae Clementis IX. dictum in ecclesia S. Dominici de Pistorio*. Pistorii. 1667. in 4. = 3. *Prediche per l' avvento*. Pistoja. 1668. in 4. = 4. *Quadragesimale con l'aggiunta di un sermone del rosario ad ogni predica*. Fuligno. 1684. in 4. = 5. *Prediche de' santi correnti nella quaresima*. Ivi 1684. in 4. = 6. *Annuale con i sermoni tra l'anno, del rosario, sopra i vangeli correnti* ec. Pistoja. 1692. in 4. = 7. *Santuario, cioè specchio di vite di santi, de' quali si fanno le feste da pasqua di resurrezione fino all' avvento*. Pistoja. in 4. senza indicazione dell' anno, che dalla lettera dedicatoria si vede essere il 1699. Quest' opera pone il Dalli ancora fra gli storici: ma se fu cattivo oratore, nè pure fu buono storico.

(2) Tre sono le orazioni dell' Altogradi giunte a mia notizia. 1. *Orazione detta nella chiesa di S. Domenico di Pistoja in occasione della festa quivi solennizzata in rendimento di grazie alla Maestà divina per la promozione al Cardinalato degli Eminentissimi signori Giulio Rospigliosi e Girolamo Buonvisi*. Pistoja. 1657. in 4. = 2. *La tirannide dell' amor divino, panegirico sacro alle glorie di S. Filippo Neri*. Lucca 1658. in 4. = 3. *Umil tributo d' affetto della religione domenicana offerito alla Santità di N. S. Clemente IX. in occasione della messa solenne cantata nella chiesa di S. Domenico di Prato in rendimento di grazie alla Maestà divina per la sua felice esaltazione al sommo Pontificato*. Pistoja. 1667. in 4.

(3) Il Samminiati nacque il 1654. da Pompeo Samminiati e Teresa Guinigi, e morì il 1729. Molti de' suoi panegirici furono da lui detti nel secolo decimosettimo, e quello del sacro frontale fu stampato in Lucca il 1681. Per questo gli do qui luogo. Scrisse le opere seguenti, parte delle quali appartiene all' ascetica. 1. *Panegirici e discorsi sacri*. Roma. 1702. T. 2. in 12. e di nuovo *Viterbo*. 1721. T. 2. in 12. = 2. *Istruzione per due spirituali esercizj, uno quotidiano verso le piaghe del N. S. Gesù Cristo, l' altro di stabilimento dell' anima in perpetuo abitacolo di Dio, con le sette colonne distribuito per i sette giorni della settimana*. Viterbo. 1722. in 12. = 3. *Galleria spirituale di ventidue sacre imagini, con l' aggiunta di due panegirici*. Lucca. 1726. in 4. — 4. *Risposta alla richiesta fatta da una persona del suo parere e giudizio circa il più comune operare degli uomini, anco cattolici*. Lucca. 1729. in 4. = 5. *Breve trattato della meditazione e contemplazione* Lucca. 1729. in 12. = 6. *Novena proposta ai bramosi di celebrare con qualche spirituale profitto la novena del patriarca S. Domenico*. Lucca. 1729. in 12. = 7. *Novena di S. Vincenzo Ferrerio*. Lucca. 1729. in 12.

(4) Del P. Sesti ho parlato al capo I. di questo libro, e parlerò di nuovo fra gli storici. Le cose che ora devo ricordare sono: 1. Una sua orazione latina intitolata *Currus Ezechielis* detta da lui ai 14. d' aprile del 1649. nel capitolo generale del suo ordine tenuto in Fiorano è manuscritta nella libreria de' padri Domenicani di questa città = 2. *Phoenix doctorum, oratio de D. Thoma aquinate*. Romae. 1652. in 4. = 3. *Il sacro chiodo di Gesù Cristo nostro Redentore ad inchiodare la ruota delle fortune di Colle mandato da Dio, orazione sacra*. Siena 1656. in 4. = 4. *Arco trionfale eretto alla Regina del SS. Rosario, orazione sacra*, Genova. 1660. in 4. = 5. *Che il vizio e la virtù non può celarsi, orazione detta nell' accademia degli Oscuri*. Lucca. 1663. in 4. = 6. *Il giglio odorifero, panegirico sacro per il B. Filippo Benizj*. Firenze. 1663. in 4. = 7. *Panegirici sacri*. Venezia 1656. in 12. Di nuovo ivi 1679. in 4. con l' aggiunta di dieci altri panegirici = 8. *Divorum lucensis Reipublicae tutelarium anagrammaticae laudes*. Lucae. 1682. in 4 Le cita il Cinelli

e Tommaso Spada (1): de' Serviti Callisto Puccinelli, che poi fu vescovo d'Urbino (2), e Cesare Coreglia (3) de' Canonici del Salvatore Gio. Alfonso Puccinelli (4), che poi fu vescovo di Manfredonia: de'canonaci la-

Bibl. vol. Pongo qui questo libro perchè non v'ha classe, a cui propriamente appartenga = 9. *Quaresimale* in 4. MS. nella libreria de'Padri Domenicani = 10. *Sermoni sopra la sacra genesi detti nella chiesa del Suffragio di Lucca l'anno* 1676. MS. nella stessa libreria.

(1) Nacque il 1613. in Lucca, e morì il 1676. ebbe grande applauso predicando in molte città, e principalmente in Palermo, Messina, e Catania, che lo ascrissero alla loro cittadinanza. P. Poggi *Mem. citate*. Scrisse. 1. *Tributi di devotione al patriarca S. Domenico per la sua imagine di Soriano, et al dott. angelico S. Tommaso, panegirici. Como*. 1648. *in* 8. = 2. *La colonna di fuoco, orazione panegirica in lode di S. Carlo. Milano*. 1550. in 8. = 3. *La colonna di nube, discorso per la lettera scritta dalla B. Vergine ai Messinesi. Messina*. 1654. in 4. = 4. *La colomba palermitana, discorso in lode di S. Rosalia. Palermo* 1661. in 4. = 5. *Il proemio in lode de' santi palermitani Ninfa vergine, e Mamiliano arcivescovo di Palermo, discorso panegirico. Palermo*. 1661. in 4. = 6. *Il fonte di Gerosolima vaticinio profetico per S. Ignazio Lojola. Ivi* 1661. in 4. = 7. *Che più conduca al conseguimento della virtù, o la maldicenza di una lingua satirica, o lo splendore d'un'azione gloriosa, lezione detta nell'accademia de' Riaccesi di Palermo il* 1. *giugno* 1661. *ivi* in 4. = 8. *La spada tutelare di Messina, discorso per la lettera scritta ai Messinesi dalla B. Vergine. Messina*. 1663. in 4. = 9. *L'ape palermitana, panegirico per S. Rosalia. Palermo*. 1664. in 4. = 10. Nella lettera dedicatoria, che precede il panegirico posto qui al numero 2. si dice questo esser *caparra di quel molto, che in ampio volume tiene intenzione il Padre* (Spada) *a onore della lettera con degni sudori pubblicare alla luce delle stampe*. Egli dunque scrisse un'opera su quella lettera, la quale, se fosse stata pubblicata, gli avrebbe probabilmente procacciata la lode d'uomo pio, non però quella di severo critico.

(2) Il Puccinelli dall'ordine de' Servi passò ad essere vescovo di Urbino, e dopo aver retta quella chiesa dieci anni morì il 1675. in età d'anni 65. Abbiamo di lui: 1. *Le vittorie di Maria Vergine, predica panegirica in occasione della processione dell' abito de' dolori di Maria. Padova*. 1643. in 4. = 2. *La dote di Santa Chiesa, predica per la pubblicazione del SS. giubileo concesso a tutti i fedeli Cristiani dalla Santità d' Innocenzo X. nell' ingresso del suo felicissimo Pontificato. Brescia*. 1645. in 4. Del suo compendio della storia del concilio di Trento del Pallavicini parlerò nel capo della storia.

(3) Il P. Cesare Coreglia fu predicatore, storico, e poeta. Il P. Berti cita di lui le seguenti opere, niuna delle quali ho veduta. 1. *Vita del B. Filippo Benizi. Genova*. 1671. in 12. = 2. *Applausi poetici al reverendissimo P. Lucchesini. Ivi* 1673. in 4. = 3. *Quaresimale* MS. = 4. *La Doralba tragicommedia in versi* = 5. *S. Eustachio rappresentazione sacra*, ed altre composizioni di simil genere.

(4) Egli era fratello di Callisto testè nominato. Nacque il 1606. e studiò gli elementi delle lettere in questo seminario della cattedrale. Fu generale della sua religione, e dal Papa eletto a qualificatore del S. uffizio, consultore dei riti, e poi ai 13. di maggio del 1652. vescovo di Manfredonia, la qual chiesa resse fino ai 19. d'ottobre del 1658. in cui morì. Nei primi anni del suo vescovato fu ancora governatore di Sabina. Trovossi poi in Manfredonia, quando l'armata del Duca di Guisa minacciò d'invadere il regno di Napoli. Egli allora con animo generoso prese a difendere quella marina dispensando le sue entrate in pubblico servizio. Scrisse: 1. *Le lagrime dei defunti, discorso detto il giorno de' morti. Firenze*. 1642. in 4. = 2. *La politica del cielo nel sole, e nelle nevi di Cristo trasfigurato, discorso detto nella sala del Senato la quaresima del* 1644. *Lucca* 1644. in 4. = 3. *La stella, panegirico alle glorie del B. Servo di Dio Ippo-*

teranensi Paolo Federico Andreozzi (1): de'Minori Conventuali il P. Girolamo Franceschi (2): de'Minori Riformati i Padri Lorenzo Cardosi (3), e Fedele Barsotti (4): de' Cappuccini i Padri Nicolao Barsotti (5), e Lo-

lito Galantini. *Siena*. 1646. in 4. Il Baroni nelle aggiunte agli Scrittori lucchesi del P. Berti gli attribuisce una *difesa della corona di Spagna contro le ragioni del Portogallo per la collazione delle chiese*, la quale però confessa di non aver mai veduta. Scrisse altresì una storia del concilio di Trento in varj volumi in latino, e già era presto di darne il primo volume alle stampe: ma se ne astenne, quando seppe, che il Pallavicini era in procinto di pubblicarne una in italiano.

(1) Ha pubblicato: 1. *Le Repubbliche eterne, discorso politico e morale detto nella sala dell'eccellentissimo Senato di Lucca in occasione di doversi spiegare il vangelo del quarto sabato di quaresima*. *Lucca* 1675. in 4. = 2. *Gli stupori, panegirico sacro per le glorie di S. Nicolò vescovo di Mira*. *Reggio*. 1676. in 4. = 3. *Il grande, panegirico sacro di S. Prospero vescovo e protettore di Reggio*. *Reggio*. 1667. in 4. = 4. *La verità condannata, panegirico per la decollazione di S. Gio. Battista detto nella chiesa di S. Giovanni de' Tartari nella città di Palermo*. MS. presso Bernardino Baroni, ed ora presso i suoi eredi = 5. *I prodigi dell'onnipotenza divina per la prossima nascita di Maria Vergine, panegirico per la novena di Piè di Grotta*. MS. presso i medesimi.

(2) Il P. Girolamo Franceschi nacque a Menabbio nello stato lucchese, ma si chiamò talvolta da Monte Pulciano, perchè era figlio di quel convento. Scrisse non poche cose di poesia, storia, eloquenza, e teologia morale, e sono le seguenti: 1. *Descrizione del sacro monte della Verna* (in ottava rima,) *Pistoja*. 1637. in 8. — 2. *La penitente d' Egitto libri tre*. *Venezia* 1643. in 12. = 3. *Rime sacre*. *Pistoja e Bologna*. 1644. in 12. E di nuovo accresciute, *Firenze*. 1655. in 12. = 4. *Il giardino sacro, panegirico detto* ec. *nel giorno di S. Girolamo*. *Fiorenza* 1648. in 12. = 5. *La penitente di Cortona, distinta in quattro libri*. *Firenze* 1652. in 8. = 6. *Quaresimale*. *Firenze*. 1660. 1680. T. 2. in 4. = 7. *Avvento con la novena per l'aspettazione del parto della B. Vergine*. *Firenze*. 1667. in 4. = 8. *Brevis instructio pro clericis promovendis ad ordines, et sacerdotibus admittendis ad audiendas confessiones*. *Florentiae*. 1668. in 12. = 9. *Theologiae moralis dubia potiora adaequatis responsionibus dilucide ac breviter juxta doctrinam Scoti doctoris subtilis ut plurimum resoluta*. *Florentiae*. 1677. in 8. = 10. *Theologiae moralis dubia miscellanea in hac secunda parte, sicuti in prima, ad mentem Scoti ut plurimum resoluta*. *Florentiae*. 1680. in 8. = 11. *Prediche della Trinità e passione*. *Firenze*. 1680. in 4. = 12. *Prediche e composizioni poetiche per il purgatorio*. *Firenze*. 1681. in 4. = 13. *Prediche diverse*. *Padova*. 1654. in 4. = 14. *Poesie varie*. *Firenze*. 1678. T. 2. in 12. = 15. Discorsi e panegirici varj impressi in Bologna, cui sarebbe troppo lungo ed inutile il noverare.

(3) Una sola opera abbiamo di lui con questo titolo degno del suo secolo: *Villa regia di Maria Vergine con delitiosa habitatione per l'Incarnato Dio, e real palagio guernito di gioje, fabricato sopra il salmo*, Fundamenta ejus. *Con la lettura sacra annuale spiegando le tre lettioni dell'officio picciolo della Madonna*. In omnibus requiem quaesivi ec. *Con discorsi, concetti spirituali* ec. *Parti due*. *Venetia*. 1630. in 4.

(4) Egli nacque in Menabbio, e scrisse: 1. *Discorsi predicabili per tutti i giorni di quaresima, e feste di precetto, che sogliono accadere in quella*. *Venezia*. 1669. in 4. = 2. *Discorsi predicabili per tutte le domeniche e feste di precetto, dell'avvento*. *Bologna*. 1673. in 4.

(5) Il P. Barsotti, benchè lucchese, fu ascritto alla provincia di Boemia del suo ordine, e visse ivi lungo tempo, ed a Vienna. Le sue opere sono: 1. *Sermoni evangelici della quaresima, e dell'avvento*. *Vienna* 1667. in 4. = 2. *Sermoni nelle feste de' santi, che occorrono*

renzo Vannini (1): de' Carmelitani il Padre Giuseppe Maria Quilici (2): de' Gesuiti i Padri Francesco Serafini (3), e Giovanni Conti (4): de'Chierici regolari della Madre di Dio i Padri Bartolommeo Beverini (5), Gi-

nel corso dell' anno. *Ivi* 1668. in 4 = 3. *Spirituale humanae, semper peregrinae, mortalis vitae remigium, habens portum suum immortalem aeternam vitam*. *Ibid*. 1647. È un'opera ascetica, che egli poi tradusse e pubblicò in italiano, e in tedesco = 4. Tradusse pure in tedesco il *Paradiso interiore* del P. Massei = 5. *Cynosura, sive mariana stella polaris, amictu exornata, illustrata tetrastichis* 4, 886, 321, 411, 464, 740, 269, 168, 464, 075, 161, 600 *eundo, et quia retrograda totidem redeundo, hoc est carminibus* 78, 181, 142, 583, 435, 844, 306, 695, 425, 502, 585, 600 *numero propemodum ineffabili et incomprehensibili: numero supra numerum arenae maris, aquarum guttas, nec non et stellas, quae lucent in firmamento, quasi totidem radiis in hac secunda editione locupletata, dilucidata novo studio et labore*. *Ibid*. 1657. in 4. La prima edizione è pure di Vienna del 1653.

(1) Il P. Lorenzo Vannini all'età di 19. anni entrò fra i Cappuccini il 1629. ed ai 24. di febbraje del 1678. mentre era in pulpito facendo la predica della morte per un improvviso colpo d'apoplessia cessò di vivere. Scrisse: 1. *Sancta sanctorum discorso per la prima messa celebrata in Prato dal P. Gio. Francesco da Lucca Cappuccino* (al secolo Agostino Burlamacchi) *Lucca*. 1671. in 4. = 2. *Metafore sacre, ovvero quaresimale*. *Firenze*. 1676. in 4.

(2) Le sue opere sono: 1. *Panegirico sacro in lode di S. Antonio di Padova*. *Lucca* 1659. in 4. = 2. *Motivi di divozione verso i Santi Angeli custodi*. *Lucca*. 1659. E di nuovo ivi 1683. in 12. e altrove = 3. *Li due precursori di Cristo*. *Firenze*. 1668. in 12. = 4. *Le sorti di Pistoja, orazione panegirica fatta in Pistoja nel giorno di S. Mattia apostolo*. *Pistoja*. 1668. in 4. = 5. *I trionfi di S. Maria Maddalena de' Pazzi*. *Firenze*. 1670. *Lucca*. 1683. = 6. *Il legato apostolico espresso nella vita di S. Pietro Tommaso Carmelitano*. *Lucca*. 1674. ed ivi 1683. in 12. = 7. *Il Profeta d'Abelmeula discepolo d'Elia* ec. *Lucca* 1682. in 12. = 8. *Autunno sacro*. *Lucca*. 1683. in 4. = 9. *La memoria d'un giusto* ec. *Lucca* 1685. = 10. *La dama disingannata da' Santi Padri e teologi morali col fondamento della sacra scrittura*. *Lucca*. 1690. in 12. = 11. *Lo splendore di Chiaravalle*. *Lucca*. 1691. in 12. = 12. *L'infelicità fortunata de' tribulati*. *Lucca*. 1695. = 13. *La monaca perfetta riconosciuta nella vita della madre suor Elisabetta de' Nobili religiosa di S. Nicolao Novello di Lucca*. *Lucca*. 1702. in 4. La vita è scritta dalla stessa religiosa, e il P. Quilici vi aggiunse il proemio, la descrizione dell'estrema malattia e della morte, e la seconda parte in cui si narrano le cristiane sue virtù = 14. *Confessarius manuductus*. Dopo la prima edizione a me ignota fu di nuovo stampato in Lucca negli anni 1683. 1697. 1701. in 8.

(3 *La pittura di Timante panegirico detto in Faenza nella chiesa de' PP. Minori Conventuali nel dì festivo di S. Francesco d'Assisi*. *Faenza*. 1667. in 4. = *Quaresimale*. *Venezia*. 1680. in 4.

(4) Il P. Conti nacque a Villa Basilica il 1598. e morì ai 27. di gennajo del 1643. Di lui dice l'Alegambe, che in *censu concionatorum inter primos sui temporis merito est adnumeratus: dixit quippe magno plausu et fructu ad populum quoad vixit in praecipuis urbibus Italiae*. Scrisse 1. *Predica sacro-politica detta nella sala del Senato della Repubblica di Lucca nella quaresima dell'anno* 1638. *Lucca*. 1638. in 4. = 2. *Panegirico in lode di S. Ansano Martire*. *Siena*. 1640. in 4.

(5) Fra le molte opere di questo nobilissimo scrittore vogliono ricordare: 1. *Discorsi sacri*. *Lucca*. 1658. in 12. E di nuovo accresciuti *Venezia* 1682. = 2. *Prediche, discorsi, e lezioni: opere postume*. *Vienna*. 1691. in 4. Parlerò di lui con molta lode fra i poeti, e gli storici.

rolamo Conti (1), Giovanni Bernardini, (2), Andrea Banelli (3), Girolamo Fiorentini (4), Massimiliano Deza (5), e Francesco Maria Grammatica (6); e finalmente fra gli ecclesiastici secolari Gio. Batista Pinoc-

(1) Il P. Sarteschi p. 233. dice, che lasciò manuscritte le sue prediche per la quaresima *cultissimo stilo elaboratas*, e due panegirici, cioè *le tentazioni di Cristo nel deserto rinovate nelle lodi di S. Rosalia vergine palermitana. Palermo*. 1692. in 4. Ed *il Sacerdote, predica panegirica per S. Filippo Neri. Ivi*. 1692. in 4.

(2) Egli era fratello del P. Paolino Bernardini Domenicano maestro del sacro palazzo, di cui parlerò altrove. Il P. Sarteschi pag. 238. cita di lui tre opere, cioè diciassette volumi di prediche, la cronica del suo ordine dal 1617. al 1623. e l'elogio del P. Francesco Guinigi generale dello stesso ordine. Tutte tre sono manuscritte.

(3) Del P. Banelli dice il P. Marracci *Bibl. marian*. P. 1. p. 79. che *scripsit inter alia super illud Eccl. 24. Quasi cedrus exaltata sum in Libano ec. de laudibus B. Virginis serm. VII. pulcherrimos, ac supra opinionem floridos; quos tum Lucae, tum Romae ingenti cum auditorum jucunditate, ac plausu dixit*.

(4) Del P. Girolamo Fiorentini parlerò altrove. Ora debbo notare solamente la sua *Predica in onore del glorioso martire S. Vincenzo detta nella traslazione, che si fece del suo sacro corpo dalle M. R. monache Carmelitane di S. Teresa nel monastero di Camajore, diocesi di Lucca. Lucca*. 1645. in 4. Non è nel titolo il nome dell'autore, ma si vede nella lettera dedicatoria dello stampatore.

(5) Parlerò di lui fra gli storici, e fra gli scrittori di scienze sacre. Le cose appartenenti all'eloquenza sacra dal medesimo scritte sono: 1. *Orazioni sacre. Genova*. 1675. T. 2. in 12. *Ivi*. 1683. T. 3. in 12. *Venezia*. 1686. T. 2. in 12. *Ivi*. 1704. = 2. *I frutti della divina grazia dedicati alla S. R. C. Maestà dell'Imperatrice Leonora; cioè considerazioni, e discorsi sopra la gravità del peccato mortale, e sopra la stima dell'amicizia di Dio, per un ritiramento di tre giornate, con la pratica dell' atto di contrizione, ed altri utilissimi esercizj di cristiane virtù. Genova*. 1677. in 4. = 3. *Prediche dell' avvento dette in cappella Cesarea, mentre serviva di predicatore per la seconda volta la Maestà dell' Imperatore Leopoldo I. coll' aggiunta di nuovi panegirici, ed altri discorsi. Venezia*. 1710. in 8. = 4. *Prediche quaresimali. Lucca*. 1713. in 4. Le tradusse poi in latino, e le stampò in Augusta, nel 1726. il P. Casimiro Moll Benedettino. Una sua lettera latina è fra quelle di Pietro Adriano van dem Broecke stampate a Lucca p. 11. Il Giornale letterario di Parma del 1686. p. 13. loda molto le orazioni sacre del P. Deza segnate qui in primo luogo con queste parole. *Chi legge queste bellissime orazioni è sufficientemente persuaso potersi nella nostra lingua italiana uguagliare l'eloquenza, la maestà, e la grandezza, che pajono proprie della greca, e della latina. Al dono naturale d'intelletto chiaro, di facondia limpida, d'idee sublimi aggiunse quest' oratore l' acquisto d' erudizione profana, e di cognizioni massicce, onde pare, che possano queste servir d'idea per l' italiano panegirico*. Io però non posso ammettere queste magnifiche lodi, almeno riguardo allo stile, che è ripieno del reo gusto del suo secolo.

(6) Il P. Francesco Grammatica nacque il 1641. e morì il 1722. Predicò con plauso nelle città principali d' Italia. Queste sono le sue opere: 1. *Il consiglio sicuro, discorso fatto nella sala dell' Eccellentissimo Senato della Serenissima Repubblica di Lucca nel secondo sabbato di quaresima del 1697. Lucca*. in 4. = 2. *Gli amori eucaristici, ovvero sacre poesie sopra l' Augustissimo Sacramento. Lucca*. 1691. in 12. Il nome dell' autore vi è espresso colle lettere iniziali P. F. M. G. = 3. Lasciò molte prediche per la quaresima, ed altri discorsi, che il suo nepote P. Gabriele Grammatica voleva dare alle stampe, come dice il P. Sarteschi p. 243., ma probabilmente i religiosi suoi compagni, forniti essendo di ottimo gu-

ci (1), Paolino Dini (2), Amadeo Samminiati (3), ed Emilio Mansi (4).

A me rincresce d' aggirarmi fra tanti nomi, e fra i titoli di tante opere senza che il pensiero affaticato possa con piacere ricrearsi alcun poco colla memoria almeno d' un libro solo che meriti qualche lode. Ma la storia delle lettere dee per mio avviso rammentar del pari e quegli

sto in ogni maniera di letteratura, ne lo distolsero. Finalmente egli ebbe gran parte nella compilazione del *Compendio della vita di Laura Maria Gianrè del P. Lorenzo Maria Zignago cavato dalle memorie lasciate dal P. Francesco Maria Grammatica ultimo confessore della medesima. Lucca*. 1741. in 8.

(1) Il Pinocci era benefiziato della cattedrale, e stampò: *Discorsi sopra la passione di Cristo Salvatore, opera molto divota, arricchita di pensieri cavati dalla sacra Scrittura, e dalli santi padri. Lucca*. 1640. in 4. Nella lettera al lettore dice, che questi discorsi furono da lui fatti per esercizio delle figlie della pietà, e da esse medesime recitati i venerdì della quaresima. In alcuni libri stampati a suo tempo si vede qualche epigramma di lui. Ma egli non era miglior poeta, che oratore.

(2) Gio. Battista Orsucci negli Scrittori lucchesi dice, che egli fu in Roma segretario di casa Colonna, e poi benefiziato di S. Giovanni Laterano. Cita poi di lui le opere seguenti manuscritte presso i suoi eredi. 1. *Orazione in lode di S. Giovanni evangelista detta nella cappella pontificia il giorno dello stesso santo il* 1660. = 2. *Orazioni diverse di cui non dà il titolo* = 3. *Un poema latino in lode della Santissima Trinità* = 4. *Madrigali alla SS. Annunziata nella congregazione del Gesù*, intitolati *Ecce Ancilla Domini*, i quali dice, essere impressi; ma non indica l' anno dell' impressione.

(3) Il Samminiati ebbe lode di pio ecclesiastico, parco per se, e liberale pe' poveri e per la sua Chiesa, di che lo commenda il Marangoni *Thes. Paroch.* Morì vecchissimo nel secolo passato. Molte cose scrisse d'eloquenza, di poesia, e di storia, di cui le principali sono le seguenti. 1. *La città felice, poesia per musica per la celebre funzione delle Tasche* (i Comizj) *della Repubblica di Lucca. Lucca*. 1669. in 4. = 2. *Il consiglio fedele, poesia per musica* per la stessa funzione. *Ivi*. 1672. in 4. = 3. *Applausi poetici per il santo Nome di Maria*. Ivi 1672. in 4. = 4. *Oda in lode di Monsignor Guinigi arcivescovo di Ravenna e Principe. Ivi*. 1675. in 4. = 5. *L'altare della gratitudine, discorso per il nuovo altare fabbricato nella chiesa del SS. Crocifisso de' Bianchi. Ivi*. 1675. in 4. = 6. *Apollo festante nelle felicissime nozze degl' illustrissimi signori Ippolito Burlamacchi, e Virginia Orsetti. Ivi*. 1677. in 4. Non v' ha nome d' autore, ma nel mio esemplare vi è scritto quello del nostro Saminiati da mano contemporanea = 7. *Orazione funerale per la morte dell' Eminentissimo signor Cardinale Girolamo Buonvisi. Ivi*. 1677. in 4. = 8. *Le lagrime giustificate, orazione funebre per la morte di Monsignor Gio. Paolo Gigli. Ivi*. 1678. in 4. = 9. *Per l' ingresso dell' illustrissima signora Maria Caterina Trenta nel monastero degli Angeli. Ivi* 1678. in 4. = 10. *Oda per le nozze del signor Gio. Batista Mansi. Ivi*. 1681. in 4. = 11. *Le amaritudini in punto di morte, discorsi familiari recitati nell' oratorio della Compagnia del SS. Crocifisso de' Bianchi. Ivi*. 1685. in 12. = 12. *Panegirici. Ivi*. 1692. *in* 12. = 13. *Riflessioni sopra la vita di S. Davino armeno, e varie traslazioni del suo santo corpo. Ivi*. 1700. in 4.

(4) Fu prima ascritto alla congregazione della Madre di Dio, la quale poi lasciò per non so quale altro ordine religioso, come dice il P. Sarteschi. Di lui abbiamo: *Orazione detta avanti l' Eccellentissimo Magistrato della Repubblica di Lucca in occasione di dovere spiegare il vangelo del primo sabbato di quaresima. Lucca*. 1666. in 4.

scrittori, che seguendo il retto sentiero ebbero fama, e quelli che ne traviarono: perchè di questa guisa i progressi si scorgono delle scienze e delle lettere, e il loro decadimento; e vedendo gli scoglj, ne' quali urtarono i trapassati, s' impara ad evitarli. E riguardo ai sacri oratori, dei quali ho già detto, come seguirono con grande studio il gusto infelice di questo secolo, è da credersi, se non m' inganno, che ciò facessero per una vana lusinga d' allettar gli uditori con un genere di stile, che sventuratamente allor piaceva, e quindi produrre in essi quel profitto, che si richiede. Io però dubito forte, che ottenessero il fine proposto: perchè per una parte il genere d' eloquenza dai predicatori seguito doveva colla stessa sua stravaganza distrarre la mente dell' uditore, e per l' altra parte niuna arte era in essi di vera eloquenza, non forza di ragioni a convincer la mente, non commozione d' affetti ad accender l'animo, non cognizione dell'uman cuore per indagarne i secreti e palesarli, non parte alcuna del retorico magistero. I difetti medesimi eran proprj di quelli che nelle malagurate orazioni accademiche si esercitavano. Solevano queste avere per argomento una quistione inutilissima, benchè le più volte tratte fossero da utili scienze, cioè dalla politica e dalla morale filosofia. Abbiam veduto, che il P. Lodovico Sesti prese a mostrare nell' accademia degli Oscuri, *che il vizio e la virtù non posson celarsi*, e il P. Tommaso Spada in quella de' Riaccesi di Palermo esaminò, *che cosa più conduca al conseguimento della virtù*, o *la maldicenza d' una lingua satirica, o lo splendore d' un' azione gloriosa*. Altri molti simili argomenti potrei ricordare, e le memorie della nostra accademia me ne offerirebbono buon numero. Due accademici erano destinati a trattare la proposta quistione, uno difendendo una sentenza, l' altro l' opposta: simili in ciò agli antichi sofisti, e costretti com' essi ad assottigliare l' ingegno per sostener paradossi non rade volte, e cercar prove acute, ma insussistenti. A questi vani esercizj si aggiungeva quello di certe finte ambascerie, che meritavano il nome di puerili trastulli, non di letterarie esercitazioni per uomini assennati. Nè si dica, che fossero queste quasi una palestra, in cui si addestrassero i giovani Senatori per sostener poi le vere presso i Principi stranieri. Imperciocchè altro artificio richiedono queste ed altra eloquenza. Per la qual cosa sì fatte accademiche esercitazioni niun giovamento apportavano alla Repubblica, ma servivano a trattenere nella sua rovina l' arte di favellare.

Non è dunque a maravigliarsi, se non più felici de' sacri oratori, furono quelli che nelle accademiche adunanze si esercitarono. Uno di questi è Tommaso Buoni, che ho nominato fra i grammatici. Egli nacque in Lucca da Giuseppe Buoni e Chiara Santini. Vestito nel 1588 l'abito ecclesiastico andò poi a Roma, e dal Cardinal Madrucci vescovo di Trento fu eletto a maestro nel suo seminario, indi a rettore di quello di Benevento dal vescovo Massimiliano Palombaro. Finalmente ito a Venezia vi restò molti anni e vi morì. Il P. Possevino nell'apparato sacro parla di lui con lode, e cita molte sue opere, in gran parte manuscritte, ed alcune altre si debbono aggiungere da lui non conosciute. *Gli affetti giovenili, i problemi della bellezza e di tutti gli affetti umani, le accademiche lezioni, ed i discorsi accademici* (1) appartengono propriamente alla filosofia: ma per la forma oratoria, con che sono scritti, par che richiedano d' esser collocati fra le opere d' eloquenza. Egli ebbe i rudimenti primi delle lettere, quando non erano ancora sparsi i primi semi del reo gusto, i quali perciò allignarono in lui assai meno, che in altri; ma pur vi allignarono alquanto, talchè non è scrittore, di cui possiamo molto gloriarci. Più altre opere egli scrisse cioè *la compagnia de' taglia cantoni, l' intertenimento illustre del senso e della ragione, e le lettere argute* (2): delle quali tre opere l' ultima sola ho veduta, e non è più lodevole di quelle che in primo luogo ho nominato. Nè mi è pure avvenuto di leggere due panegirici, ch' egli fe-

(1) *Gli affetti giovenili opera morale recitata nell' accademia di Murano. Venezia* 1605. in 8. = *Problemi della bellezza e di tutti gli affetti umani, con un discorso della bellezza. Venezia* 1605. in 12. = *Accademiche lezioni di tutte le specie degli amori humani, nelle quali con stil grave si tratta dell' amor naturale, sociabile et humano; dell' amor de' giovani, de' maritati, de' progenitori, de' figliuoli, di se medesimo. Venezia* 1605. in 4. = *Discorsi accademici de' mondi, parte prima nella quale con stile oratorio si parla dell' archetipo de' mondi, del mondo angelico, del mondo inferiore creato ec. parte seconda, in cui si tratta della eccellenza del microcosmo, della nobiltà della forma, della immortalità dell' anima ec. Venezia*. 1605. in 4. = *Problemi della bellezza e di tutti gli affetti humani, con un discorso della bellezza. Venezia*. 1605. in 12.

(2) *Della compagnia de' tagliacantoni, descrizione universale di Buoso Tomani* (anagramma di Tomaso Buoni) *cittadino lucchese, nella quale appieno si scuopre l' origine e progresso della vita loro, opera non meno curiosa, che dilettevole ad ogni stato di persone. Venezia*. 1601. in 4. = *Intertenimento illustre del senso e della ragione in forma di dialogo, con li suoi intermedj apparenti. Ivi*. 1604. in 8. = *Lettere argute, parte prima. Ivi*. 1603. in 8. = Delle medesime, *parte seconda, con il modo di comporre ogni sorta di lettere, con le risposte loro. Ivi*. 1604. in 8. In fine vi sono tre sue orazioni funebri.

ce in lode di Nostra Donna e di S. Pietro citati dal Possevino con molte altre sue opere alle scienze sacre appartenenti, le quali però non hanno veduta la luce (1).

Più tardi del Buoni, e perciò più di lui seguitarono l'uso di questo secolo Martino Manfredi e Giuseppe Natucci. Il primo (2) coltivò la scienza legale con poca fortùna in patria come avvocato, con molta altrove come giudice. Era avvocato in Lucca mentre fioriva Luigi Mansi, ed altri uomini insigni in questa professione, co' quali, benchè assai dotto, non poteva essere paragonato. Laonde procacciatosi in Genova l'impiego di fiscale, ed ivi portatosi il 1662. per sostenerlo, ottenne tal plauso, che sospendendo quel Senato certe leggi, che si opponevano, fu dopo tre anni eletto giudice criminale e poi civile per due volte, finchè giunto all'età di settanta quattro anni ritornò in patria, e vi rimase fino alla morte. Al coltivamento delle leggi unì quello della storia, dell'eloquenza, e della poesia. De' suoi versi e delle sue opere storiche parlerò a luogo più opportuno: ora debbo ricordare i *saggi geniali* (3), che sono una raccolta di lettere, di squarcj storici, lezioni accademiche, quali aspettar si possono da uno scrittore di questa età. Il Natucci nato alla metà del secolo decimosettimo, o in quel torno, fu prima in Avignone secretario del Vicelegato Anguissola, poi in Napoli del Duca d'Andria. Amò la poesia, onde parlerò di lui fra i Poeti: ma coltivò ancor l'eloquenza, di che dette saggio nell'orazion funebre di Gio. Vincenzo Lucchesini vescovo d'Assisi (4), ed in un libro che intitolò *Selva*, perchè più e diverse cose contiene, e prose e versi volgari e latini (5). Io non ho veduta la prima, ma la *Selva* non pone questo scrittore sopra gli altri che ho nominati fin qui. Difficilmente però potrei indurmi a credere, che quella fosse migliore, poichè gli scrittori di questo genere volevano anzi far pompa d'ingegno, e per ciò appunto si mostrano più riprensibili presso coloro, che son forniti di retto

(1) Eccone i titoli, come si hanno presso il Possevino *App. Sacr.* e l'Orsucci *Scritt. lucch.* 1. *Orazione in lode del Santissimo Sacramento* = 2. *Orazione de' primi trofei della santa Croce* = 3. *Orazione della beata Vergine* = 4. *Orazione dei tre Re Magi* = 5. *Orazione di S. Pietro* = 6. *Orazione di S. Andrea* = 7. *Orazione di S. Liberato* = 8. *Discorso dell'oratorio ecclesiastico di tutte le domeniche*.

(2) Martino Manfredi nacque in Lucca il 1609. da Cesare Manfredi e Ginevra Orsucci. Ottenne in Roma la laurea di dottore nel 1632.

(3) *Saggi Geniali. Genova*. 1673. in 4.

(4) *Discorso detto nella chiesa de' Servi di Lucca in occasione del funerale, che vi fecero per morte di Monsignor Gio. Vincenzo Lucchesini vescovo d'Assisi, Lucca*. 1698. in 4.

(5) *Selva, ovvero opere diverse. Napoli*. 1692. in 4.

giudicio. Tali sono pure gli altri, de' quali ho citata qualche orazion funebre: tali sono, e il P. Girolamo Arnolfini Gesuita, che nell' accademia degli Oscuri lodò il Cardinale Gio. Batista Spada (1), e Giuseppe Giuntini, che lodò il Duca Ranuccio Farnese (2) e tali parecchi altri autori d' altre orazioni funebri, delle quali non reputo pregio dell' opera il trarre i titoli dalla dimenticanza.

Più lodevoli forse saranno quelle, che per l' esequie de' Cardinali Buonvisi e Gio. Batista Castrucci disse Martino Gigli (3), le quali non ho vedute. Nato nel secolo precedente, e vissuto in quello non breve tempo non potè essere con tanti altri molto allettato dal nuovo stile. Certo è almeno, che quando il Senato lucchese, giusta il costume, lo mandò ambasciatore con Giusfredo Rapondi e Lorenzo Guidiccioni al nuovo Pontefice Clemente ottavo egli disse un' orazione latina scevra da quei lenocinj, che allor cominciavano a praticarsi (4). Ma già la maestà del Pontefice, la dignità dei circostanti richiedevano un' orazione grave, e schiva da ogni vano ornamento. E in questa guisa furono scritte quelle di Paolo Samminiati (5), di Bernardino Bernardini a Gregorio decimoquinto (6), di Paolo Mansi a Urbano ottavo (7), e di Gio. Batista Guidiccioni a Innocenzo decimo (8). Dell'ultimo non ho notizie, che richiedano d' esser qui ricordate. Ma degli altri tre sappiamo, che erano di non mediocre dottrina forniti nella scienza legale, nelle filosofiche discipline, e (pe' loro tempi) nelle umane lettere. Del primo ci fa

(1) *Orazione funebre recitata ne' solenni funerali celebrati dall' accademia degli Oscuri per la morte dell' Eminentiss. Cardinale Gio. Battista Spada*. *Lucca*. 1676. in 4.

(2) *Orazione funerale in morte di Ranuccio II. Farnese Duca di Parma* ec. *recitata da D. Giuseppe Giuntini lucchese nella Collegiata di S. Fiorenzo di Firenzuola*. *Piacenza* 1695. in 4.

(3) *Ragionamento di Monsignor Martino Gigli fatto nell' esequie del sig. Cardinale Buonviso Buonvisi*. *Lucca* 1603. in 4. L'altra in morte del Castrucci è ricordata dall' Ughelli nell' *Italia Sacra*.

(4) *Ad SS. D. N. Clementem VIII. Pont. Max. Martini Gilii decani oratio habita, dum Reip. lucensis nomine eidem Pontifici obedientiam praestaret, una cum Jusfredo Rapondio, et Laurentio Guidiccionio* 15. *Kal. maii* 1592. *Romae* 1592. in 4.

(5) La vidi parecchi anni fa, e mi parve tale. Ora non mi ricorda per quale nuovo Pontefice fosse fatta.

(6) *Ad SS. D. N. Gregorium XV. Pont. Max. Bernardini Bernardinii oratio habita dum eidem Reip. lucensis nomine* ec. *una cum Stephano Bonvisio et Andrea Sbarra prid. non. maii* 1621. *Romae* 1621. in 4.

(7) *Ad SS. D. N. Urbanum VIII. Pont. Max. Pauli Mansii oratio habita dum* ec. *una cum Bernardino. Minutolo, et Nicolao Montecatino tertio non. febr.* 1624. *Romae* 1624. in 4.

(8) *Ad SS. D. N. Innocentium X. Pont. Max. Joannis Baptistae Guidiccionii oratio habita dum* ec. *una cum Nicolao Gratta, et Joanne Francisco Boccella VI. idus aprilis* 1645. *Romae*. 1645. in 4.

ricordo Torquato Tasso nel Cataneo. Aveva questi preso a difendere in Ferrara cinquanta conclusioni amorose, e fra le molte persone, che le oppugnarono, fu il nostro Saminiati, il quale gli riuscì non piccolo avversario, ed ebbe con lui lunga contesa (1). Il Bernardini è detto dal Tucci *nella scienza legale, nella finezza del giudizio, e nella eloquenza non inferiore ad alcuno* (2).

Ma quasi senza avvedermene il mio discorso mi ha già condotto a parlar di coloro, che la lingua latina adoperarono nelle cose all'eloquenza appartenenti. L'eloquenza latina a dir vero non fu molto felice in questo secolo. Si preferiva Seneca a Cicerone, le arguzie e le antitesi del primo alla copia ed alla maestà del secondo; ma almeno non si usavano le stravaganti metafore ed iperboli, che imbrattavano la prosa italiana. Così sono scritte le lettere di Giuseppe Laurenzi (3), e l'orazione da lui detta in Vicenza, quando cominciò a tener colà scuola d'eloquenza e di poesia (4). Egli fu in Lovanio discepolo di Giusto Lipsio come ho detto altrove, e da lui certamente attinse l'amore per Seneca, il desiderio di ritrarne lo stile ne' proprj scritti. Se tali sieno la funebre orazione, con che il P. Carlo Saminiati della Madre di Dio lodò il suo confratello P. Cesare Franciotti (5), e quella che al cominciamento dell'anno scolastico nella romana università disse il P. Lodovico Marracci da me più volte nominato (6), io non so dirlo, che non le ho lette.

Molto diverse sono le cose oratorie di Daniello de' Nobili. Egli era stato forse erudito nelle umane lettere da maestri non così celebri, come il Laurenzi, ma più fedeli agli ottimi esemplari; e scrivendo latinamente non si lasciò abbagliare dal falso splendore, di cui andavano in traccia gli scrittori suoi contemporanei. Io ho qualche sua prolusione accademica, ed assai più ne ha la libreria pubblica con una orazion funebre in morte di Lorenzo Buonvisi, che non sono impresse. Vi è gra-

(1) *Tasso Cataneo ovvero delle conclusioni amorose, fra le sue opere* T. 8. p. 137. e seg. ed. Ven. *Serassi, Vita di Torq. Tasso* p. 144.

(2) *Tucci, Storia di Lucca MS. Lib.* 10. Parla di lui anche il Biralli nel primo volume delle *Imprese* p. 5.

(3) *Epistolarum Centuria prima. Venetiis.* 1622. in 8. *Centuria secunda. Lucae* 1638. in 8.

(4) *Oratio auspicalis Vicentiae.* 1620. in 4.

(5) È stampata colla vita dello stesso Franciotti scritta dal P. Deza.

(6) *Oratio habita Romae in templo D. Eustachii die 18. octobris pro studiorum renovatione in almo urbis archigymnasio. Romae.* 1659. in 4. Il P. Ippolito suo fratello *Bibl. mar.* P. 2. p. 61. e quindi il P. Sarteschi p. 201. citano alcune sue orazioni MS. per la Madonna della neve.

vità di stile, copia ma non d'inutili parole; e la frase, se non sempre purissima, è però assai lodevole. Parecchie orazioni latine scrisse altresì Guido Vannini, le quali nella sua opera *de arte amandi Deum* promise di stampare; ma poi non tenne la promessa, ed ora forse sono perdute (1).

Rimangono e sono impresse le opere oratorie del P. Vincenzo Guinigi Gesuita. Egli nacque il 1588. e nel 1601. cioè all'età di soli tredici anni si rendette religioso. Dopo avere per ben dodici anni retta la scuola d'umane lettere in Roma fu destinato a scrivere la storia della compagnia dopo la morte del P. Sacchini. Dopo breve tempo però fu tolto ancora a questo officio dal generale P. Muzio Vitelleschi, che lo volle a suo segretario. Sostenne egli sì fatto incarico, finchè per la sordità sopravvenutagli domandò ed ottenne di lasciarlo. Giunto poi all'anno sessantesimo quinto il giorno 4 di marzo del 1653. morì piamente, come piamente avea vissuto. Gli studj, ne'quali principalmente si esercitò, furono l'eloquenza e la poesia, e a queste appartengono le opere, che di lui abbiamo alle stampe. Mi tratterrò ora ragionando brevemente delle oratorie, e parlerò altrove delle poetiche. Le prime sono orazioni latine, e tre dialoghi parimente latini (2). Io non le proporrò come esemplari immacolati d'eloquenza, o di purità di lingua latina. Confesso anzi, che secondo l'indole di que'tempi non rare volte le metafore sono alquanto sforzate, lo stile è ricercato e contorto, e manca or quella naturalezza, or quella gravità, che le circostanze e gli argomenti gli domandavano. Quanto poi alla purità della lingua lo studio forse che allor facevasi di Seneca e degli altri autori delle età posteriori rendeva comunemente meno solleciti di seguitar fedelmente le orme segnate da Cicerone da Cesare e da quegli altri ottimi: e così avvenne anche al nostro Guinigi, il quale quantunque scriva assai bene latinamente, pure non è troppo fedel seguace de' più antichi. Fu però lodato a suo tempo e le opere sue oratorie più e diverse volte furono impresse, il che successe altresì delle poetiche, come diremo a suo luogo.

(1) Del Nobili si parlerà fra gli storici, e del Vannini fra i poeti più diffusamente.

(2) *Allocutiones gymnasticae Romae*. 1626. in 8. *Antuerpiae apud Jo. Cnobaert*. 1633. in 24. *ibid. ex Typogr. plantiniana Balthasaris Moreti*. 1638. in 12. L'ultima impressione è più abbondante dell'altre. Reputo inutile il noverare le impressioni diverse, che di alcune fra queste allocuzioni sono state fatte o separatamente, o in altre opere.

Niuno dunque valoroso oratore ebbe Lucca in questo secolo? Uno ne ebbe, ma tranne i natali nulla gli diede la patria, non il letterario ammaestramento, non la lingua stessa, perchè egli scrisse in francese. Chiunque ha letto le lettere di Madama Sévigné (e chi non le ha lette?) ben s' avvede, che intendo parlare del P. Vincenzo Lena. Essa lo chiama Léné, perchè i più de' Francesi per certo lor vezzo amano di stroppiare i nomi stranieri, e lo dice di Marsiglia. Ma l' editore emenda amendue gli errori, se non che lo vuole nato a Lucca, quando a dir vero nacque ai Bagni di Lucca. Fanciullo andò (1) a Marsiglia, dove io credo che la sua famiglia avesse traffichi mercantili. Ivi entrò nell' Oratorio, e bene imparando la lingua francese gli avvenne di dimenticar l' italiana. L' editore allegato dice che per troppo debole salute non potè sostenere la fatica della predicazione, e si diede all' esercizio meno grave delle conferenze sulla Scrittura, nel quale ebbe molto grido. Due sole orazioni funebri abbiamo di lui alle stampe pel cancelliere di Francia Seguier, e pel Duca di Plessis-Praslin (2). Sol della prima parla la Sévigné scrivendo alla figlia così ai sei di maggio del 1672. *Je fus hier à un service de monsieur le chancelier à l'oratoire.... J'étois auprès de M. de Tulle* (Mascaron vescovo di Tulle)... *Il est venu un jeune pere de l'Oratoire pour faire l'oraison funebre: j'ai dit à M. de Tulle de le faire descendre, et de monter à sa place, et que rien ne pouvoit, soutenir la beauté du spectacle et la perfection de la musique* (3), *que la force de son éloquence. Ma fille, ce jeune homme a commencé en tremblant, tout le monde trembloit aussi: il a debuté par un accent Provençal; il est de Marseille: il s'appelle Léné: mais en sortant*

(1) L' editore delle lettere della Sévigné dice che morì di 44. anni. La seconda delle sue orazioni che si citeranno fra poco è del 1677. Supponendo ancora che questo fosse l' ultimo anno della sua vita si dovrà dire che nascesse non prima del 1633. Ora il Sig. abate Eusebio della Lena mi ha mostrato alcune sue lettere, la più antica delle quali è scritta di Marsiglia ai 23. d' ottobre del 1643. quando egli non poteva avere più di 10. anni. Sei altre sue lettere scritte in italiano conserva lo stesso signor abate Eusebio, ma scritte in modo che confermano aver egli dimenticata alquanto la lingua natia come dico qui poco dopo.

(2) In queste con nuovo stroppiamento è chiamato Laisné. Non ne ho veduto le edizioni, ma le copie manuscritte con questi titoli. *Oraison funebre de Messire Pierre Seguier Chancelier de France prononcée en l'eglise des Prêtres de l'Oratoire de la rue S. Honoré par le R. P. Laisné = Oraison funebre du très-haut et très-puissant seigneur Cesar de Choiseul du Plessis-Praslin Duc Pair et Maréchal de France* ec. *prononcée à Paris dans l'eglise des Feuillans par le R. P. Laisné Prêtre de l'Oratoire de Jesus.*

(3) Magnifico era l' apparato di quel funerale.

de son trouble, il est entré dans un chemin si lumineux; il a si bien établi son discours; il a donné au défunt des louanges si mesurées; il a passé par tous les endroits délicats avec tant d'adresse; il a si bien mis dans tout son jour tout ce qui pouvoit être admiré; il a fait des traits d'éloquence et des coups de maître si à propos et de si bonne grace, que tout le monde, je dis, tout le monde s'en est écrié, et chacun étoit charmé d'une action si parfaite et si achevé. C'est un homme de vingt-huit ans (1), *intime ami de M. de Tulle, qui l'emmene avec lui dans son diocese: nous le voulions nommer le chevalier Mascaron; mais je crois qu'il surpassera son aîné* (2), cioè lo stesso Mascaron oratore di gran fama. Duolmi che la Sévigné con quella sua maravigliosa grazia di pensieri e di stile non abbia parlato dell' altra orazione del Lena. Certo è che se l' avesse fatto non sarebbe stata per lui men liberale delle sue lodi, conciossiachè la seconda non sia inferiore alla prima.

CAPO III.

Poesia.

Quel rimprovero, che mi è convenuto fare ai nostri oratori di questo secolo per aver ciecamente seguitato il malvagio gusto sparso sventuratamente per l' Italia, lo stesso rimprovero debbo fare ai poeti, i quali quanto eran peggiori, tanto più si moltiplicavano. Pure fra tanti che si sforzarono di salir sul Parnaso ad onta di Apollo e delle Muse ve n' ha alcuno, che non è affatto immeritevole di lode: e v' ha principalmente il P. Beverini, cui molta se ne deve. Come nell' articolo precedente ho fatto, nominerò prima in confuso la turba de' più infelici. Di Paolino Dini ho parlato fra gli oratori, ed ivi ho citato alcuni suoi versi. A lui uniremo Antonio Fortini (3), Gaspero Casentini, e Bar-

(1) Tale forse pareva all' aspetto; ma per ciò che ho detto sopra, doveva avere età maggiore.

(2) *Sévigné lettres*. T. 2. p. 108. e segg. ediz. di Parigi del 1986.

(3) Le opere del Fortini sono: 1. *L' anima pellegrina, idillio. Lucca*. 1618. in 4. = 2. *La ninfa del Serchio, epitalamio nelle felicissime nozze del sig. Bernardo Buonvisi, e della sig. Anna Mansi. Lucca*. 1627. in 4. = 3. Il Baroni gli attribuisce poesie per musica *per la funzione delle tasche* (pe' comizj) *della Repubblica di Lucca* del 1636. = 4. *Le glorie dell' Esquilino dialogo da recitarsi in musica in S. Maria Cortelandini nel giorno della festività delle nevi della Beatissima Vergine. Lucca*. 1652. in 4. = 5. Alcuni sonetti ha nella raccolta del Guaccimani, ed in parecchie raccolte uscite in luce a suo tempo. L'Orsucci dice anco-

tolommeo suo figlio (1), Pier Lodovico Gambarini (2), il P. Flaminio Paolini della Madre di Dio (3), Alessandro Trenta (4), Francesco Bossi (5), il P. Vincenzo Orselli della Madre di Dio (6), Silvestro Torcigliani (7), il P. Giacomo Biancalana della Madre di Dio (8), Tommaso Barili (9), il P. Stefano Barili Domenicano (10), Michele di Poggio (11), Bartolommeo Andreucci (12),

ra, che fece un'orazione sulla morte di Nostro Signore, la quale non so se sia stampata.

(1) Gasparo scrisse *la vita di S. Zita vergine lucchese* (in ottava rima.) *Lucca* 1616. in 4. e Bartolommeo *la vita di S. Pellegrino figlio del Re di Scozia*. *Lucca*. 1654. in 12.

(2) Abbiamo di lui: 1. *Corona di fiori nelle nozze de' signori Camillo Sirti e Cornelia Pennello*. *Messina*. 1627. in 12. = 2. *La saggia ninfa favola pastorale con gl' intermedj dell' Erminia del Tasso*. *Livorno*. 1654. in 12.

(3) Le sue opere in versi e in prosa sono indicate dal P. Marracci Bibl. mar. P. 1. p. 393. con queste parole. *In commendationem suae erga Deiparam observantiae scripsit italice nitidissimo stylo*. *Triumphum puritatis IV. discursibus explicatum, in festo S. Mariae ad nives. De laudibus B. Virginis carmina atque orationes varias. De nativitate B. Virginis discursum I. et alia, quae luce digna habeo apud me* MSS.

(4) Non abbiamo del Trenta altro, che *Pace et eternità, dialogo per musica nella funzione delle tasche*. *Lucca*. 1636. in 4.

(5) Due poemetti (se si puo conceder loro questo nome) in ottava rima stampò il Bossi. 1. *I misteri incoronati del SS. Rosario della Gran Madre di Dio in versi concatenati*. *Lucca*. 1639. in 12. Li chiama versi concatenati, perchè ogni ottava comincia coll' ultima parola dell' ottava precedente: = 2. *Vita e martirio del glorioso S. Paolino primo vescovo di Lucca, ridotta in ottava rima*. *Lucca*. 1640. in 4.

(6) Stampò, *il regno de' beati, inno raccolto dai detti di S. Agostino, dal B. Pietro Damiano*, *Napoli*. 1641. in 4.

(7) Egli era fratello di Michelangelo Torcigliani, di cui parlerò fra poco, ed essendo sacerdote fu proposto, o sia curato di S. Maria Filicorbi. Scrisse: 1. *Le armi della pietà*. *Venezia*. 1646. in 12. = 2. *Il viaggio di Cintia epitalamio nelle nozze degl' illustrissimi signori Ascanio Orsucci, e Lorenza Gigli*. *Lucca* 1651. in 4. = 3. *La visione poesia per musica nel secondo giorno delle tasche*. *Lucca*. 1651. in foglio: = 4. *Le glorie di S. Tommaso d'Aquino celebrate in Lucca*. *Lucca*. 1654. in 4. Il Marangoni gli attribuisce l' *Eco cortese*, ma questa è opera del fratello, di cui egli non fu che l'editore.

(8) Non abbiamo del P. Biancalana altro, che un' ode inserita fra le poesie del P. Beverini nell' impressione di Roma del 1666. p. 145.

(9) Mentre era a studio a Padova stampò: *Ruscelletti di Parnasso per le glorie del sig. Giuseppe di Garigliano*. *Padova*. 1663. in 4. Fu poi Consigliero del Duca di Modena.

(10) Niuna notizia ho di lui. Il P. Berti dice di aver saputo da alcuni religiosi Domenicani, che egli scrisse orazioni, poemi, ed anagrammi per la festa di S. Tommaso.

(11) Servì prima al Cardinale Giulio Spinola in qualità di maestro di camera, e poi fu piovano di Marlia. Scrisse: 1. *Il tempio concerto musicale per la solennità della SS. Annunziata celebrata dalle scuole di S. Maria Cortelandini l' anno 1665*. *Lucca*. 1665. in 12. = 2. *La libertà raminga, poesia per musica da cantarsi nella celebre funzione de' comizj della Repubblica di Lucca*. *Lucca* 1678. = 3. *Ragguaglio delle allegrezze fatte in Lucca per la liberazione di Vienna descritte in una lettera all' Em. e Rev. sig. Cardinale Giulio Spinola*. *Lucca*. 1683. in 4. Ho aggiunta qui questa lettera, perchè non ho altro luogo dove indicarla.

(12) L' Andreucci studiò il gius civile nell' università di Pisa, dove prese la laurea ai 6. di Luglio del 1676. nella quale occasione fu stampato in Lucca dal Marescandoli un volume di poesie. Abbiamo di lui: 1. *Ode per la mor-*

Paolino Casoli (1), Francesco di Poggio (2), Giovan Vittorio Diversi (3), Giuseppe Benassai (4), Il P. Cesare Coreglia Domenicano (5), Mariotto Boggiantini (6), Filippo e Pier Francesco Onesti (7), Ottavio Carli (8), Giovan Nicolao Barsanti (9),

te dell' Eminentissimo Cardinale Marc' Antonio Franciotti vescovo di Lucca. Lucca 1666. in 4. Convien dire, che scrivesse quest' ode in età molto giovenile, o che prendesse la laurea già maturo d' anni, se fra l'una e l'altra passò l' intervallo di dieci anni; = 2. *Ode per le nozze del sig. Tobia Sirti e della sig. Cristina Arnolfini*. Lucca 1676. in 4. = 3. *Il Fabio vincitor di se stesso, concerto musicale per la funzione delle tasche*. Lucca. 1681. in 4.

(1) Il Casoli fu di professione notajo, e a questa unì il coltivamento della poesia. Scrisse: 1. *La verità messaggera, concerto musicale in lode di S. Tommaso d' Aquino*. Lucca 1667. in 4. = 2. *Il vessillo della libertà, concerto musicale per la funzione delle tasche*. Lucca. 1666. in 4.

(2) Francesco di Poggio fu piovano di Compito, e canonico di questa cattedrale. Abbiamo di lui: 1. *La Psiche dramma musicale*. Lucca 1654. in 4. = 2. *La testuggine poesie musicali*. Lucca. 1664. in 12. = 3. *Solenni applausi celebrati nella chiesa cattedrale di Lucca al Nome gloriosissimo di Maria in espressione dell' universale e pubblico ossequio verso la Beatissima Vergine*. Lucca. 1672. = 4. *Fillide fuggitiva*, ottave MSS. Parlerò di lui di nuovo fra gli storici.

(3) Morì il Diversi in età giovanile, e perciò forse non ci rimane di lui altro che *Il merito riconosciuto poesie musicali per la funzione delle tasche*. Lucca. 1672. in 4.

(4) Egli stampò: 1. *Oda per le nozze del signor Bartolommeo Bertolini ec*. Lucca. 1673. in 4. = 2. *Anagrammi per le nozze del sig. Attilio Arnolfini ec*. Lucca. 1676. in 4. = 3. *Divorum lucensis Reipublicae tutelarium anagrammatice laudes*. Lucca. 1682. in 4.

(5) Le opere poetiche del P. Coreglia sono: 1. *Applausi poetici al merito del R. P. Lucchesini*. Genova. 1673. in 4. = 2. *La Dorilba tragicommedia in versi* MS. = 3. *S. Eustachio rappresentazione sacra* MS. = Scrisse inoltre: 4. *Vita del B. Filippo Benizj*. Genova. 1671. in 12. = 5. *Teatro di compassione per la passione di nostro Signore*. Lucca. 1670. in 16. = 6. *Quaresimale* MS. presso i suoi religiosi.

(6) Nacque nel contado lucchese, e fatto poi sacerdote ottenne la pievania di Uzzano nella diocesi di Sarzana. Scrisse *il Fuggilozio, esagerazione sopra i sette peccati capitali*. Lucca. 1674. in 12. Sono canzonette da cantarsi dal popolo per divoto trattenimento, nelle quali vuolsi lodar solamente la pietà dell' autore.

(7) Di Filippo abbiamo: 1. *Ode alle glorie immortali dell' illustr. ed eccell. Principe Ferdinando Lobkowicz*. Lucca. 1674. in 4. = 2. *Vienna ossessa e liberata, canzone*, Lucca. 1684. in 4. e in 12. = 3. *S. Francesco di Sales oratorio per musica da cantarsi nelle veglie del S. Natale in S. Maria Cortelandini*. Lucca. Di Pier Francesco: *Nell' ingresso alla religione nel monastero di S. Giuseppe di Lucca della sig. Maria Caterina Compagni col nome di suor Maria Arcangela, ode*, Lucca. 1677. in 4. Non v'ha nome d' autore, ma nel mio esemplare vi è aggiunto il suo da mano contemporanea.

(8) Sono opere del Carli: 1. *Il Fetonte dramma per musica per la funzione delle tasche*. Lucca. 1675. in 4. = 2. *Epitalamio per le nozze del sig. Giacomo Carli*. Lucca. 1676. in 4. = 3. *Ode all' ill' Mons. vescovo di Narni venuto a Lucca per ricevere il dono delle sacre reliquie di S. Cassio vescovo di quella città*. Lucca. 1679. in 4.

(9) Il Barsanti fu medico, astronomo, e poeta. Andato a Firenze vi morì e fu sepolto nella chiesa di S. Pancrazio con questa iscrizione. *Joanni Nicolao Barsanti civi lucensi, medico, astronomo, poetae, viro candido, qui ut serenissimas nuptias spectaret et caneret in hanc ur-*

Felice Trenta (1), Pier Francesco Boccella (2), Michele Boccella (3), Eustachio Orsini (4), Stefano Chiariti (5), il P. Massimiliano Deza della Madre di Dio, di cui ho già parlato (6), Giovan Batista Bianchi (7), Guglielmo Pagnini (8), e Domenico Andreo-

bem adveniens, coelo diutius optatus, spectandus, canendusque superis in aeternae lucis patriam migravit anno sal. MDCLXXXIX. *IV. Kal. februarii aetat. suae* XXXIII. *Joseph moerens pater unico filio benemerenti P.* Stampò: *Il Rubicone festante ode per Monsig. Fabio Guinigi arcivescovo di Ravenna. Lucca.* 1674. = 2. *La statua dell' eternità ode all' A. S. di Francesco II. Duca di Modena. Lucca.* 1674. in 4. = 3. *Il Temistocle, poesia per musica da cantarsi il secondo giorno delle tasche. Lucca.* 1678. in 4.

(1) Stampò il Trenta: 1. *Il Roveto, concerto musicale negli applausi celebrati nel seminario di Lucca all' Eminentissimo sig. Cardinale Spinola vescovo della stessa città. Lucca* 1678. in 4. = 2. *La castità trionfante con tutte l' altre virtù, applausi musicali per la festa di S. Tommaso d' Aquino. Lucca.* 1681. in 4.

(2) Il Boccella morì nel 1738. e perciò dovrebbe forse annoverarsi fra i poeti del secolo seguente. Ma io lo assegno al decimo settimo, perchè le sue poesie furono stampate in questo, e ne sono degne. Esse sono: 1. *L' amor divino, poesia da cantarsi nella festa della risurrezione del Signore. Lucca* 1681. in 4. = 2. *La costanza vittoriosa concerto musicale per la festa di S. Tommaso d' Aquino. Lucca* 1682. in 4. = 3. *L' Angelo, concerto musicale in onore del ven. Giovanni Leonardi. Lucca.* 1683. in 4 = 4. *Il Decio sacrificato alla patria, applausi musicali per la funzione delle tasche. Lucca* 1684. in 4. = 5. *La contesa seguita ne' campi elisi sopra il problema, se sia meglio ad una vecchia essere stata in gioventù o bella, o brutta, concerto da cantarsi alla presenza delle dame nell' accademia degli Oscuri. Lucca.* 1699.

(3) Fu canonico della collegiata di S. Michele. Stampò: *La libertà gelosa di se stessa in persona d' Annibale amante della patria, concerto musicale per la funzione delle tasche. Lucca,* 1684. in 4.

(4) L' Orsini era ecclesiastico. Le sue opere sono: 1. *L' Iride figurata nella concezione di Maria; canzone. Lucca.* 1687. in 4. = 2. *L' ecclisse della luna ottomana, canzone per l' acquisto di Belgrado. Lucca.* 1688. in 4. = 3. *La fama consolata da Imeneo ai signori Curzio Franciotti e Caterina Montecatini per le loro felicissime nozze, epitalamio. Lucca.* 1688. in 4. = 5. *Canzone nelle felicissime nozze dei signori Gian-Giacomo Orsucci e Lucrezia Piazza. Lucca.* 1693. in 4.

(5) Il P. Berti gli attribuisce centoventi enimmi in ottave stampati in Lucca il 1655. in 12. e il Baroni cita di lui un' *Allegoria del composto musicale per la funzione delle tasche. Lucca.* 1654. in 12.

(6) Il P. Deza pubblicò: *Gli amori eucaristici, ovvero sacre poesie sopra l' Augustissimo Sacramento per tutte le domeniche e feste principali dell' anno. Lucca,* 1691. in 12. Sono in questa raccolta alcuni versi suoi, e parecchi di un altro religioso della medesima Congregazione, di cui s' ignora il nome.

(7) Molte sono le poesie stampate dal Bianchi per nozze, monacazioni, ed altrettali occasioni: molte altre, che erano manuscritte, egli ne fece ardere nell' ultima malattia. Si salvò solamente da quell' incendio, e si stampò una *Centuria di sonetti sopra Gesù Crocifisso.* Lucca. 1710. in 12. la quale ottenne l' onore di una prefazione del P. Sebastiano Paoli.

(8) Guglielmo di Gio. Batista Pagnini nacque il 1574. o poco prima, e morì in Roma di 65. anni dopo aver servito per 30. anni l' arcivescovo Gonzaga in qualità di segretario. Nella sua adolescenza fu nel seminario romano, dove sostenne una pubblica disputa di filosofia con grande apparato, nella quale occasione si stamparono: *Carmina, quae ad modos dicta sunt, cum Guglielmus Pagninus seminarii romani clericus philosophicas theses Michaeli Angelo Tonto S. R. E. Cardinali amplissimo inscriptas defenderet in collegio romano* ec.

ni (1). Aggiugner si potrebbono parecchi altri, che o hanno sparso qualche breve poetico componimento nei libri stampati in questo secolo, o dai poeti del medesimo sono onorati di magnifiche lodi. Ma qual vantaggio trarrei da questa lunga serie di nomi già troppo increscevole a me, che la scrivo, ed a quelli, che la leggeranno? Non i molti poeti, ma sì i buoni danno gloria al paese, che li vide nascere: e quelli testè nominati non sono di questo numero. Per dar qualche esempio del reo lor gusto prendo fra mani le poesie di Giuseppe Natucci. Egli lodando Anna Luisa Buonvisi sposa di Baldassare Montecatini dice che i suoi occhj erano due faci, talchè le sue ciglia temevano di restare bruciate; se alcuni invano sospiravano per Elisabetta Torre, dice che tentavano atterrarla con le mine dei sospiri; e per la morte del Duca di Lorena prega la fama che empia le sue trombe coi sospiri del mondo, e dice che

Jesu. *Romae*. 1611. in 4. Scrisse: 1. *Rime diverse*. *Venezia*. 1619. *in* 8. = 2. *Delle lodi dell' illustriss. D. Vittoria di Capua Gonzaga, Contessa di Novellara, orazione*. *Reggio* 1627. in 4. = 3. *Il ballo delle stelle, epitalamio nelle nozze reali del Sereniss. Duca e Duchessa di Modena e Reggio Francesco d' Este, e Maria Farnese*. *Reggio*. 1631. in 4. = 4. *La novella d' Amore, epitalamio nelle nozze del Sereniss. Alfonso Gonzaga* ec. *Roma*. 1647. in 4. = 5. *Vita di Santi Pagnini lucchese dell' ordine de' Predicatori*. *Roma*. 1653. in 8. = 6. *Lettere scritte a Principi ed altre piacevoli* (in nome dell' arcivescovo Gonzaga.) *Roma*. 1656. in 4. = 7. *Il tappeto alla finestra* dialogo satirico diviso in sette giornate = 8. *Il canto delle Sirene*. = 9. *La spina d' Amore*. = 10. *Il viaggio dell' Aquila*. = 11. *Adamo ed Eva* dramma per musica. = 12. *Leandro ed Ero* dramma. = 13. *Amore e Venere*. = 14. *Lontananza di sposo guerriero* per la signora Luisa Gonzaga d'Harrach. = 15. *Il solitario* idillio. = 16. *Il disperato* idillio. = 17. *L' Arianna* idillio. = 18. *Scherzi per musica*. = 19. *Capitoli berniesch*i. = 20. *Lo svogliato* oda. = 21. *L' abbandonata* oda. — 22. *La fontana di ponte Sisto*. = 23. *Madrigali* 80. sopra un solo argomento. = 24. Sonetti diversi ed altre poesie. I numeri 7—24. sono inediti, e si conservavano presso il canonico Vincenzo Pagnini, che li mostrò al P. Berti.

(1) L' Andreoni imparò gli elementi delle lettere in Lucca nelle scuole de' chierici regolari della Madre di Dio. Fu poi segretario del Cardinale Girolamo Buonvisi; ma lasciato questo impiego portossi a Venezia, dove voleva stampare una sua opera latina intitolata *Britomandes* (così presso l' Orsucci,) *seu de rebus gestis Britannorum libri septem*. Ma non essendosi eseguita la stampa, ed allora accesa la guerra di Candia andò colà a militare, e presto vi morì segretario del veneto generale. Stampò: 1. *L' Aurora in terra pel giuoco del calcio*. *Lucca*. 1655. in 4. = 2. *L' Aurora del sole d' Aquino per la festa del dottor angelico S. Tommaso*. *Lucca*. 1661. in 4. — 3. *Poesie liriche*. *Lucca*. 1661. in 8. L' opera latina citata di sopra non fu mai impressa, e forse è perduta. Parlano di lui il van dem Broecke nelle epistole latine, e il Crescimbeni ne' *Commentarj* vol. 4. Il Bartoli nelle *Rime giocose* p. 24. fa menzione d' un suo poema intitolato la *Romuleide*, dicendogli:

La tua vaga Romuleide
Che si canta oggi in Libetro,
Piace tale nel suo metro,
Qual nel suo piace l' Eneide.

Questo poema forse è perduto.

le donne viennesi temendo l' esercito Turco *accrescon coi sospiri ai venti il volo* (1).

Ma lasciamo queste stravaganze, e passiamo a poeti meno infelici. Sia primo fra questi il P. Bartolommeo Beverini. Se egli non ci avesse lasciato altro che le sue rime (2) non potrei lodarlo in verun modo. In queste egli si lasciò traviare miseramente dall' esempio de' suoi contemporanei. Quindi per commendare il P. Cesare Franciotti pio scrittore della sua religione dice che *ebbe in vece d' inchiostro e miele e latte*. Basti questo solo esempio per saggio del rimanente. Ciò non ostante egli merita il titolo di valoroso poeta, e se lo procacciò in primo luogo con la sua bella traduzione dell' Eneide di Virgilio, in secondo luogo co' suoi versi latini. Fu il caso, che lo indusse a intraprender la prima. Egli reggeva qui in Lucca la pubblica squola d' umane lettere, come altrove dirò, e per la sua celebrità concorrevano ad udirlo non i giovanetti solamente, ma gli uomini adulti ancora. V' era un giorno Donato Antonio Leonardi, di cui parlerò al secolo seguente. Spiegando il Beverini quel celebre passo di Virgilio,

Qualem virgineo demessum pollice florem ec. (3)

volto al Leonardi disse: *che bella ottava se ne farebbe!* e dopo aver pensato alcun poco lo tradusse così.

Qual da vergine mano un colto fiore
O di molle viola, o di giacinto,

(1) Natucci Poesie liriche p. 24. 37. 56. 57.

(2) Furono stampate in Lucca il 1654. in 12. e di nuovo a Roma, 1666. in 12. Un' altra edizione voleva farne in Venezia come si vede da una sua lettera presso il Mabillon *Iter Ital.* T. 1. p. 191. ma la morte glielo impedì. Abbiamo di lui ancora: *La pace, concerto musicale da rappresentarsi nella funzione delle tasche l' anno 1657. Lucca.* 1657. in 4. Non vi è nome d' autore, ma nel mio esemplare da mano contemporanea è a lui attribuita = *All' Altezza Serenissima di Madama Vittoria della Rovere Gran-Duchessa di Toscana nella sua venuta ai Bagni di Lucca insieme col Serenist. Principe suo figlio*, in un foglio aperto. *Sono undici bellissime sestine dell' eruditissimo P. Beverini* dice il Cinelli *Bibl. Vol.* T. 1. p. 152. ediz. del 1734. = *Nella liberazione dell' imperial città di Vienna dall' armi turchesche, oda. Lucca.* 1683. *Questa bellissima oda* (dice ivi lo stesso Cinelli) *è stata subito ristampata a Genova, Milano, Firenze, che è segno evidente del grande applauso che ha per tutto incontrato: è componimento dell' eruditissimo P. Bartolomeo Beverini .... ed ancorchè non vi si vegga il suo nome, si cava benissimo dagli ultimi versi di essa.*

(3) Aen. Lib. XI. v. 68.

China la fronte, e languidetto more,
Ma non è il suo fulgor in tutto estinto:
Serba ancor la sua forma, il suo colore,
E quell'aurea beltà che l'ha dipinto:
Non più l'allatta, o più gli dà conforto
La terra madre, e sebben bello è morto.

Fu questo il primo seme del suo volgarizzamento, che in tredici mesi compì, ed in altrettanti emendò. Lo stile comunemente è nobile ed elegante, il verso armonioso, la struttura dell'ottava bellissima, come quella del Tasso e del Marini. La traduzione è fedele. Può rimproverarglisi qualche vestigio di seicentismo, e qualche luogo dove i sentimenti del latino poeta sono o abbreviati o dilatati soverchiamente: ma questi difetti non sono frequenti, e debbonsi perdonare, il primo per l'età in cui visse il traduttore, il secondo per la difficoltà del metro (1). Anche ne' versi latini meritò molta lode, quantunque non sieno scevri d'ogni macchia. L'immaginazione è felice, i componimenti in versi esametri hanno quella dignità che si addice loro, e raro è che vi si veda qualche turgidezza. L'elegie imitano alquanto Ovidio, ma non cade in quella prosaica bassezza, da cui non seppe sollevarsi il gregge degli altri imitatori. Negli epigrammi non sempre evitò le arguzie e i falsi pensieri, seguendo il malvagio gusto del suo tempo. La frase poi è elegante, nobile negli argomenti grandi, naturale ne' tenui, e purissima sempre; perchè egli era latinista sommo, come dirò parlando delle sue opere storiche (2).

Non dispregevol poeta per la sua età fu pure Domenico Bartoli, di cui posso gloriarmi che fosse ospite della mia famiglia e precettore del mio bisavolo, e ne conserviamo in casa il ritratto per mano di non ignobile Pittore. Si ha la sua vita fra quelle degli Arcadi (3), tra i quali si chiamò Bacchilide Schenuntino. Egli nacque a Monte Fegatese nel nostro contado ai 14. di decembre del 1629. da poveri genitori, e morì agli otto di settembre del 1698. Visse dunque, quando il cattivo

(1) *Eneide di Virgilio di Bartolomeo Beverini. Lucca* 1680. in 12. Fu ristampata poi più volte, e non ha molto ancora per opera del valoroso poeta, ma infelicissimo D. Clemente Filomarino.

(2) *Bartholomaei Beverini carminum libri septem. Lucae* 1674. in 12.

(3) T. 2. p. 358. Parlano di lui con lode ancora il Crescimbeni, il Quadrio, e il Mazzuchelli.

gusto di quel secolo infelice era al suo colmo: onde non vuolsi troppo riprenderlo, se lo seguì alquanto. Si dee piuttosto commendarlo, che fosse in ciò moderato, nè cadesse in quelli eccessi, che erano allora troppo frequenti. Molti sono i versi, che egli pubblicò, e de' quali solo una piccola parte raccolse poi nel suo canzoniero (1). Scrisse altresì parecchie rime giocose, che furono impresse dopo la sua morte (2): ma una parte di queste (benchè picciola) è alquanto libera, talchè sarebbe riprensibile in un secolare, non che in uomo di Chiesa come egli era.

Scevra quasi dai difetti di questo secolo fu Elisabetta, o come allora dicevasi Isabetta Coreglia: ma non per questo vuolsi molto lodarla. Essa si esercitò nella poesia lirica (3), e nella drammatica (4): nella prima però fu soverchiamente pedestre, e nella seconda al contrario usò uno stile troppo lirico, ed inoltre la favola è poco verisimile. Miglior poeta fu senza dubbio Lelio Guidiccioni, di cui parlano con lode Giano Nicio Eritreo, o Gian Vittorio de' Rossi (5), l' Allacci (6), ed altri. Egli apprese le umane lettere e la filosofia nel seminario romano, dove ebbe a maestro il P. Bernardino Stefonio Gesuita. Restituitosi quindi alla patria per breve tempo tornò poi a Roma, e fu annoverato tra i suoi familiari dal Cardinale Scipione Borghese, da cui però, qualunque ne fosse la cagione, non ritrasse mai verun profitto. Morì Paolo quinto, ed i molti, che corteggiavano quel Cardinale lo abbandonarono tutti, tranne il Guidiccioni, il quale non ligio della fortuna lo servì finchè visse. Morto Scipione servì il Cardinale Antonio Barberini da cui ottenne un canonicato in S. Maria Maggiore con altri

(1) *Il canzoniero del signor Domenico Bartoli*. *Lucca* 1695. Parti due in 12. Non darò il catalogo delle altre molte sue liriche poesie, che non ebbero qui luogo, quantunque fossero impresse prima, o di quelle che dopo questa edizione videro la luce. Esse son tante, che troppo nojoso riuscirebbe il noverarle tutte. Molte ne ha ricordate il Cinelli nella Biblioteca volante. La celebrazione de' Comizj, che soleva esercitare i nostri poeti non risparmiò nè pure il Bartoli, il quale nel 1663. stampò *i Giganti*, e nel 1687. il *Marc' Antonio*, ambedue rappresentazioni drammatiche.

(2) *Rime giocose del sig. Domenico Bartoli, opera postuma*. *Lucca*. 1703. in 12. Un'altra sua opera ho accennata parlando dei grammatici.

(3) *Rime spirituali e morali della sig. Isabetta Coreglia di Lucca Nerina*. *Pistoja*. 1628. in 4. Si hanno ancora alcune sue rime manuscritte presso diversi.

(4) *Dori, favola pescareccia*. *Napoli*. 1634. in 12. = *Erindo il fido, favola pastorale*. *Pistoja*. 1650. in 12. Nella prefazione di questa si cita una sua tragedia intitolata *Absalon*, di cui non ho altra notizia. Il sig. Napoli Signorelli nell' edizione di Napoli del 1789. della sua storia de' teatri ha parlato solamente della prima T. 4. p. 140.

(5) *Pinacoth* p. 425. ed. Guelferb 1729.

(6) *Apes urb*. p. 172.

ecclesiastici benefizj, ed agj d'ogni maniera. Amò la pittura, e fu ricercator diligente di quadri de' più solenni maestri, i quali poi mostrava ai curiosi, indicando i nomi degli artefici, ed i pregj, che egli vi scorgeva. Ma il desiderio di procacciarsi ottime tavole era forse in lui maggiore che l'abilità di giudicarne, se è vero ciò che l' Eritreo racconta, che le dipinture da lui credute di Michelangelo di Raffaele e d'altrettali famosi erano di mano diversa molto e meno pregiata. Cessò di vivere ai sette di luglio del 1643. in età di sessantuno o sessantatre anni (1). Molto scrisse in verso e in prosa in italiano e in latino, ma ciò che gli meritò maggior fama furono le sue rime, e la traduzione dell' Eneide di Virgilio (2). Il Tiraboschi dette di lui retto giudizio dicendo, che quantunque non poco contraesse delle macchie de' suoi tempi, mostrò nondimeno, che in età migliore sarebbe stato più felice poeta (3). Non per questo però si accusi il Guidiccioni di quelle più stravaganti metafore, che in molti poeti si trovano del secolo decimosettimo. È in in ciò assai moderato per l'età, in cui viveva, ed ha poi immaginazione felice, facilità nel verseggiare, spontaneità di rima, ed esattezza di condotta. Più castigato è ancora il suo stile nel volgarizzamento dell' Eneide, il quale eziamdio è assai fedele, ma troppo a dir vero è lontano dalla grandiosità dell' originale. Nella poesia latina è commendato dall' Eritreo per gli epigrammi. Egli ne ricorda uno impresso nel teatro d' Eleonora Baroni egregia cantatrice di que' giorni, e lo dice *ita purum, ita elegans, ita argutum, ita venustum, prope ut dixerim, nihil me vidisse, in eo genere, elegantius neque politius.* Io non ho ve-

(1) Sessantuno dice l'iscrizione sepolcrale nel chiostro di S. Gregorio a Monte Celio, e sessantatre sta scritto nella vacchetta de' morti nella parrocchia di S. Marco, se non errò Monsignor Galletti, che me ne inviò l'estratto. Se egli morì il 1643. deve essere da lui diverso, e forse fu suo nepote un Lelio Guidiccioni, che ha un epigramma ed un elogio nella raccolta di varie composizioni in onore di S. Giulio Martire e d'altre sacre reliquie, che si conservano nella chiesa di S. Maria Cortelandini stampata in Lucca il 1644. col titolo *Triumphale Mausolaeum*.

(2) *Rime di Lelio Guidiccioni. Roma*. 1637. in 12. Vi sono uniti i primi sei libri dell'Eneide cui discorsi sopra Virgilio, de' quali ho parlato altrove, e poche altre prose di minor conto. L'Eneide poi tutta vide la luce col titolo: *Eneide Toscana del Sig. Lelio Guidiccioni dedicata co' suoi discorsi all' Em. Sig. il Sig. Cardinale Antonio Barberino. Roma*. 1642. in 8. Le ottave per la canonizzazione di S. Carlo furono stampate a Milano il 1610. in 4. sotto il finto nome di Carlo Aureli, e quelle per le nozze di Marcantonio Borghese e Camilla Orsini in Viterbo il 1619. in 4. Le une e le altre sono fra le sue rime.

(3) *Stor. della Let. Ital.* T. 8. P. 2. p. 451. ediz. sec. di Modena.

duto quell' epigramma; ma le altre sue latine poesie, benchè non sieno dispregevoli, pure a me pajono ampollose anzi che no (1). Dal Lauro presso l' Allacci, e dal P. Marracci (2) è lodato ancor nella prosa latina, ed è chiamato Ciceroniano: di che nulla posso dir io, che non ho potuto vedere la sua orazion funebre di Paolo quinto, o la allocuzione per la statua inalzata ad Urbano ottavo dal popolo romano (3). Temo però che il suo stil latino non meriti molto il nome di Ciceroniano; e destano in me questo timore i titoli d' alcune delle sue opere ne' quali non so vedere la purità e l'eleganza degli ottimi scrittori.

In molta fama salì Michelangelo Torcigliani fratello di Silvestro, che ho nominato di sopra. Egli visse lungo tempo in Venezia, dove morì ai 25. di novembre del 1679. Molto scrisse, ma gran parte delle sue opere andò smarrita alla sua morte, di che si dolsero i suoi contempora-

(1) *In tusculanam amoenitatem elegia*. Romae 1622. in 8. = *De Urbano VIII. ad summum pontificatum evecto elegia*. *Ib.* 1624. in fol. = *Delibatio mellis barberini*. Ib. 1639. in 8. Così nel Catalogo della libreria Barberini.

(2) Allacci luog. cit. Marracci *Bibl. mar.* P. 2. pag. 1.

(3) *Allocutio capitolina Laelii Guidiccioni in statuam positam Urbano VIII. ec.* Romae. 1640. in foglio. La orazion funebre di Paolo V. è nel *breve racconto della trasportazione del corpo di Papa Paolo V. dalla basilica di S. Pietro a quella di S. Maria Maggiore*, Roma. 1623. in foglio. L' Allacci nel libro citato dà il seguente catalogo delle opere inedite del Guidiccioni, dal quale però io toglierò quelle, che dopo l' impressione delle *Api urbane* furono pubblicate. *De passione Domini*. *De electione summi Pontificis*. *Vita Pauli V. compendio scripta*. *Concio ad Urbanum VIII*. *An literatis nostri temporis necesse sit Graecam linguam tenere, disceptatio*. *Responsum ad Justum Lipsium pro Terentio*. *Judicium super Mercurio trilingui Gasparis Scioppii*. *Inscriptiones variae tam vetustae latinitatis quam recentioris*. *Judicium de latinis scriptoribus*. *Explosio nonnullorum carminum Virgilio appositorum*. Forse è tratta di qui la lettera al P. Stefonio stampata colla traduzione dell' Eneide, in cui si mostra, che i quattro versi *Arma virumque cano*, i quali precedono quel poema non sono di Virgilio. *Latinarum epistolarum volumen*. *Discorso sopra la corte*. *Cinque discorsi al sig. Virginio Cesarini, tre sopra Virgilio, e due sopra Cesare*. Uno di questi discorsi esser potrebbe la lettera al Cesarini, in cui si esamina se fosse maggior ventura d' Augusto l' avere uno Zio come Cesare, od un poeta come Virgilio, che è unito alle sue rime p. 636. *Elogio di Virgilio*. Sarà forse quello, che è impresso ivi p. 343. *Parere sopra l' Ariosto e il Tasso*. *Discorso, che secondo Aristotele prevaglia l' epico al tragico*. *Censura de' poeti al signor Cristoforo Guidiccioni*. *Discorso della sollecitudine di Paolo V. per la pace d' Italia*. *Discorso sopra la seconda Filippica di Cicerone*. *Discorso sopra l' istoria toscana*. *Discorso sopra l' amore*. *Discorso sopra la musica*. *Discorso sopra il sacerdozio*. *Discorso sopra l' abate Glicerio Landriano*. *Discorso sopra l' antico Tusculano*. *Parallelo fra Virginio Cesarini e Giovanni Pico*. *Orazione funebre in morte di Monsignor Alessandro Guidiccioni*. *Ragionamento nella chiesa di S. Croce*. *Lettere volgari in più libri*. Tutto ciò era in prosa: le cose poetiche non mai impresse sono le seguenti. *Elegiarum volumen*. *De variis poeticae muneribus, et speciebus*. *Ad busta Virgilii sacrum*. *Alexandri Cardinalis Montalti posthumam funus*. *Epigrammatum volumen*.

nei. Non ce ne dorremo però noi gran fatto, vedendo nelle cose, che di lui ci rimangono, come egli fu seguace dell' infelice gusto del suo tempo.

Alcune furono da lui stesso impresse, ed altre furono dopo la sua morte raccolte da suo fratello Silvestro, che vi unì parecchie lettere di più e diversi uomini per dottrina, o per altra guisa illustri, e col titolo d' *Echo cortese, e d' Iride posthuma* mandate in luce (1). Io non darò qui il lungo e nojoso indice di queste, e di quelle molte che non furono mai pubblicate. Altri potrà vederlo nella terza parte dell' *Echo cortese*, nelle *Glorie degli Incogniti*, e nella quarta parte dell' *Italia regnante* di Gregorio Leti. Basterà dir solamente, che degnissime sono di quel secolo, tranne alcune odi d' Anacreonte, ed altri greci poeti, ch' egli tradusse parte in latino e parte nel nostro volgare, le quali se non sono ottime non son però affatto indegne di qualche lode (2). Voglionsi altresì eccettuare la favola d' Ati di Catullo e qualche dialogo di Luciano da lui volgarizzati (3), che non sono al tutto indegni di tempo migliore. Se non che riguardo agli ultimi strano consiglio fu il suo di tradurli in versi, e ciò che è peggio in versi sdruccioli.

Un maggior guado tentarono al tempo medesimo tre nostri poeti, i quali si accinsero a scrivere poemi epici. Il primo fra questi è Bernardino Berti, che uno ne cominciò sopra Scipione Africano, ma poi non potè condurlo a compimento. Tre soli canti ne abbiamo alle stampe, ai quali è aggiunto un altro poemetto che ha per titolo, *il campo della verità descritto da Platone nel Fedro:* ma a me non è riuscito di veder questo libro, e perciò non posso darne giudizio. Il P. Berti, che l' ebbe tra mani, ci insegna che più altre opere di poesia egli scrisse, e a gran ragione lo congettura da questi versi della seconda stanza dello Scipione.

Musa, che già cantasti i tristi amori,
Le violenti nozze, e il rogo indegno
Memoria acerba agli africani cori,

(1) *Echo cortese con l' Iride posthuma*. *Lucca*. 1680. 1681. T. 2. in 12.

(2) Si trovano nella seconda parte dell' *Echo cortese*, e ne era stata cominciata una edizione in Venezia nel 1642. come ivi si vede p. 186. Ma restò interrotta, nè se ne sa il motivo.

(3) Si leggono ivi.

Il secondo poeta epico sarà Francesco Tegrimi, che per la Repubblica lucchese sostenne più e diverse ambascerie. Daniele de' Nobili nell'accademica prolusione da me citata più volte loda l'orazione da lui detta in morte di Margherita moglie dell'Imperador Ridolfo, e molte sue poesie, fra le quali un poema in ottava rima, che intitolò *il Costantino* (1). Questa libreria pubblica ne ha una copia che non oltrepassa il sesto libro, ma un' altra, ve n'ha nella libreria del Nobile Signor Lodovico Bernardi, che giunge fino al nono. L'opera rimase imperfetta, come il Nobili attesta. Lo stile comunemente non è infelice: se non che a quando a quando si scorge qualche traccia del gusto, che cominciava a corrompersi, conciossiachè egli vivesse intorno alla fine del secolo sestodecimo, e al principiar del seguente. Accennerò solamente il *Pastor Regio* di Francesco Bossi (2), e mi tratterrò piuttosto parlando d' un uomo, che celebre si rendette per le sue stravaganze, benchè in qualchè cosa meriti lode. Voglio dire Paolo Guidotti. Non parlerò del suo valore nella pittura e nella scoltura, di che hanno detto abbastanza il Baglioni, il Lanzi, e più recentemente il Signor Tommaso Trenta (3). Egli nacque in Lucca il 1569. e giovinetto andò a Roma, dove dette opera allo studio delle tre arti del disegno, della musica, della poesia, della mattematica, della medicina, e del civile e canonico dritto, in cui ottenne d' essere laureato. Fu accarezzato dal Cardinale Scipione Borghese, e per mezzo di lui dal Pontefice Paolo quinto, che lo fece cavaliere di Cristo, conservatore di Roma, e gli concesse di prendere il nome della sua famiglia, onde si disse *cavaliere Paolo Borghese Guidotti*. Ma con questi onori, e con tante cose studiate fu povero tanto, che negli anni ultimi della sua vita fu costretto assai volte a cercare nei nascondigli e nella fuga un riparo dai creditori importuni, quantunque si gloriasse d' esser perito in quattordici arti, ciascuna delle quali poteva somministrargli di che vivere. Forse non gli bastò la cognizione di tante arti diverse, e si argomentò di trovare quella ancor di volare. Con questo intendimento formò due grandi ali d' osso

(1) Di questo parla altresì il P. D. Angelo Grillo in una lettera a Nicolao Tucci.

(2) *Il Pastor regio della umiltà esaltata, e della penitenza gradita poema in sette canti in ottava rima, dedicato a Monsignor Girolamo Buonvisi chierico di camera, che poi fu Cardinale;* MS. nella libreria pubblica. Meschinissimo per ogni riguardo.

(3) *Baglione le vite de' pittori ec. dal pontificato di Gregorio 13. a tempi d' Urbano VIII.* p. 191. *Lanzi Stor. della pitt.* T. 1. p. 223. ediz. del 1809. Trenta nel T. 8. di queste *Memorie*.

di balena e di penne, e se le adattò sotto le braccia per potere con queste alzarle, e abbassarle, come gli uccelli fanno per l'aria. In questa guisa si spiccò da un luogo eminente, e coll'ajuto di quelle sue ali si mosse un poco avanti, cadendo però, benchè con minore celerità di quella con che caduto sarebbe in altro modo. Fu sua gran sorte che non morisse di ciò, ma ebbe una coscia rotta a punizione della sua jattanza.

Non meno stravagante, ma scevro almeno da ogni rischio, è un'altro lavoro, ch'egli intraprese e condusse a compimento. Ciò fu un poema in ottava rima, che intitolò Gerusalemme distrutta, e conteneva tanti versi quanti la Gerusalemme liberata del Tasso, ed ogni verso terminava colle parole stesse del Tasso. Non è da porsi in dubbio se il poema era cattivo, e se meritava quella oblivione, nella quale è caduto. La sua miseria per avventura gl'impedì di consegnarlo alle stampe; onde può dirsi, che non sempre la miseria è una disgrazia. Scrisse pure altri versi quasi innumerabili, come dice l'Eritreo, i quali se non gli procacciaron la lode di molta dottrina e perizia nell'arte, gli meritaron almeno quella di molta facilità nel farli. Da tutto questo parmi dover dedurre, che il Guidotti fu uom bizzarro e vanissimo, assai buon pittore, scultor mediocre, ed infelice coltivator delle scienze e delle lettere: ma nol direi *scimunitello*, nè lo taccierei di pazzia, e di bestiale condotta, come fa il Manni nell'ottavo volume di quelle sue *Veglie*, che egli dice *piacevoli*. Morì il nostro pittore di sessant'anni il 1626. lasciando dopo di se solo una figlia (1), che avrà pianto nel tempo stesso e la perdita del genitore e la sua povertà.

Maggior numero di coltivatori ebbe la tragica poesia, ma non più felici. Parecchi già ne ho nominati fra i poeti lirici, perchè in ambedue i generi si esercitarono, e resta ora che degli altri faccia parola. Comincerò da Francesco Partini, di cui abbiamo la Califfa favola boschereccia, e la Rosmilla tragedia (2). Egli fu altresì poeta lirico e lodato perciò dal

(1) Essa chiamavasi Giustiniana ed ai 28. di settembre del 1633. morì, come mi avvisò Monsignor Galletti, che ne trasse la notizia dai libri parrocchiali di S. Spirito in Sassia. Lo stesso Prelato poi da quelli di S. Andrea delle Fratte ricavò che la moglie di Paolo fu Orsola di Marco Torrini Romana, e che dal lor matrimonio nacquero, oltre alla Giustiniana, Rusticuccio, Nobile, Maria, Erminio, e Benedetta.

(2) *La Califfa favola boschereccia. Venezia per Matteo Gallassi.* 1597. in 12. E di nuovo ivi nello stesso anno per *Fioravante* in 12. *La Rosmilla tragedia* in 12. senza indizio d'anno o di stampatore. Regolo Partini figlio dell'autore con lettera di Venezia del 1622. la dedi-

P. Grillo (1). Gli altri sono Jacopo Donati (2), Giovanni Guidotti (3), il P. Pier Giovanni Gottardi Minor Riformato (4), Francesco Sbarra (5),

ca al cavaliere di Malta Fra Girolamo Boccella, e dice che Francesco essendo morto immaturamente, non aveva potuto emendarla.

(1) Grillo Lett. p. 807. ediz. del 1608. Nella *vita, azioni, miracoli* ec. *di Dio umanato, madrigali de' più famosi autori di questo secolo raccolti da Leonardo Sanudo*. *Venezia*. 1614. in 12. ne sono alcuni del nostro Partini.

(2) *La B. Agnese rappresentazione tragica*. (in prosa in cinque atti) *Venezia*. 1612. in 8. Jacopo di Donato Donati fu di professione legale.

(3) *L' Atlante favola tragicomica*. *Guastalla*. 1626. in 12.

(4) Tre sono le opere del Gottardi citate nella Drammaturgia dell' Allacci. 1. *Conversione della B. Margherita da Cortona, rappresentazione*. (in prosa) *Genova*. 1637. in 8. = 2. *Il giardino fiorito delle virtù della B. Margherita da Cortona, tragedia spirituale*. (in versi) *Genova* 1640. in 8. = 3. *Il martirio di S. Teodora e S. Didimo, rappresentazione*. (in prosa) *Genova*. 1640. in 8.

(5) Molte sono le opere dello Sbarra. 1. *Il disinganno dramma*. *Lucca*. 1633. in 12. = 2. *Poesie per musica per la funzione delle Tasche della Rep. di Lucca del* 1636. Ivi 1636. in 4. = 3. *Gli amori di Bacco*. *Lucca*. 1643. in 12. = 4. *Erminia dramma*. *Lucca*. 1643. in 12. = 5. *Gli ossequj della Fortuna, per la funzione delle Tasche della Rep. di Lucca*. Ivi 1645. in 4. = 6. *La verità raminga, dramma*. Ivi 1650. in 12. 1653. in 12 *Venezia* 1668. in 12. = 7. *Gli ozj del carnevale, intermedj*. *Lucca* 1650. in 16. = 8. *Alessandro vincitor di se stesso, dramma rappresentato in Venezia l'anno* 1651. *nel teatro de' Ss. Giovanni e Paolo*. *Venezia*. 1651. in 12. *Firenze*. 1654. in 12. *Lucca*. 1654. in 12. *Roma*. 1664 in 12. *Bologna*. 1682. in 12. = 9. *La moda, favola morale rappresentata in musica nel seminario di Lucca*. *Bologna*. 1652. in 12. *Venezia*. 1668. in 12. *Bologna*. 1673. in 12. = 10. *Le maraviglie dell' aurora nelle miracolose nevi dell' esquilino, idillio per musica*. *Lucca*. 1652. in 4. = 11. *La tirannide dell' interesse, tragedia politico-morale rappresentata in Lucca nel teatro de' Borghi*. *Lucca*. 1653. *Venezia*. 1658. 1662. 1688. sempre in 12. = 12. *Applausi d' Elicona alle glorie dell' illustriss. ed eccellentiss. signor D. Carlo Cibo Principe di Massa rappresentati in musica a S. E. nella sua venuta a Lucca*. *Lucca*. 1653. in 4. = 13. *La nave d' Argo, idillio da cantarsi nella terza giornata delle tasche* ec. *l'anno* 1654. *Lucca* 1654. in 4. = 14. *La Dori, ovvero la schiava fedele, dramma*. *Lucca*. 1655. in 12. = 15. *La corte, dramma morale rappresentato in musica per intermezzi in Lucca nel teatro de' Borghi l'anno* 1657. *Lucca*. 1657. in 12. *Venezia* 1662. e 1668. in 12. = 16. *Ercole perseguitato, idillio per il terzo giorno delle tasche* ec. *l'anno* 1657. Lucca. 1657. in 4. = 17. *I castighi d' amore, dramma*. *Lucca* 1658. in 12. = 18. *La fortuna esecutrice dei decreti d' Astrea, dramma per la venuta dell' Eminentiss. signor Cardinale Bonvisi al suo vescovato di Lucca*. *Lucca*. 1658. in 4. = 19. *La forza dell' opinione, dramma rappresentato in musica nel seminario vescovile di Lucca l' anno* 1658. *Lucca*. 1658. in 12. = 20. *Venere cacciatrice, dramma rappresentato al Sereniss. Ferdinando Carlo Arciduca d' Austria*. *Inspruck*. 1659. in 4. Nel titolo lo Sbarra è detto de' marchesi di Leombria, e consigliere dell' Arciduca = 21. *La generosità d' Alessandro, dramma nel giorno natalizio della S. C. M. dell' Imperadore Leopoldo fatto rappresentare nella Favorita dalla S. C. M. dell' Imperadrice Eleonora*. *Vienna*. 1662. in 4. = 22. *La magnanimità d' Alessandro, dramma rappresentato in Inspruch alla Maestà di Alessandra Cristina Regina di Suezia*. *Inspruch*. 1662. in 8. = 23. *Il Mincio peregrino, idillio musicale per il giorno natalizio della S. C. M. d' Eleonora Gonzaga Imperadrice*. *Vienna*. 1662. in foglio. = 24. *Il tributo degli elementi al Sereniss. Sigismondo Francesco Arciduca d' Austria nel divoto omaggio prestato da' suoi fedelissimi Stati, idillio musi-*

Bianco Bianchi (1), Francesco Beverini (2), Orazio Celli (3), Bernardino Moscheni (4),

cale. Inspruch. 1663. in foglio. = 25. *L'amor della patria superiore ad ogni altro, dramma in applauso del felicissimo parto della Sereniss. Adelaide Real Principessa di Savoja, Duchessa Elettorale Reale di Baviera nella nascita di Luigi Amedeo Gaetano Principe di Baviera. Monaco.* 1663. in 4. *Venezia.* 1668. e 1722. in 12. *Bologna.* 1673. in 12. *Ferrara* 1724. in 12. = 26. *Il limbo disserrato, azione sacra rappresentata in musica al sacro sepolcro nella cesarea cappella della S. C. M. dell' Imperadrice. Vienna* 1665. in 4 = 27. *L'inferno deluso nella morte di Gesù Cristo, azione sacra rappresentata in musica al sacro sepolcro nella cesarea cappella dell' Augustissimo Leopoldo. Vienna.* 1665. in 4. = 28. *Nettuno e Flora festeggianti, dramma per introduzione al balletto rappresentato nel giorno natalizio della S. C. M. della Imperadrice Margherita. Vienna.* 1666. in 4. = 29. *La contesa dell' aria e dell' acqua, festa a cavallo rappresentata nelle augustissime nozze delle SS. RR. MM. dell' Imperatore Leopoldo e della Infanta Margherita delle Spagne. Vienna.* 1667 in foglio. = 30. *Le disgrazie d' Amore dramma giocoso-morale rappresentato in Vienna l'anno* 1667. in 4. = 31. *La Germania esultante, festa a cavallo dedicata all' Imperator Leopoldo. Vienna.* 1667. in foglio. = 32. *Il pomo d'oro, festa teatrale rappresentata in Vienna l'anno* 1668. in foglio. = 33. *Erotichidulia*, (cioè servitù d'amore e di fortuna) commedia, che non si ha alle stampe, e alla quale servì d'intermezzo l'opera segnata al n. 3. = 34. *Elearte* tragedia non mai impressa, cui servì d'intermezzo l'opera segnata al n. 4. = 35. Il Baroni gli attribuisce il *Mosè esposto rappresentazione sacra*, 1627. ma non ci ha detto, se l'anno, che qui si vede aggiunto indichi il tempo in cui fu impresso, o quello della rappresentanza. = Lo Sbarra scrisse ancora in altri generi, cioè: = 36. *Le pompe di Collodi deliziosissima villa del Sig. cav. Romano Garzoni. Lucca.* 1652. in 4. = 37. *Il sole, panegirico detto nelle esequie celebrate dall' eccellentiss. Repubblica di Lucca alla S. C. M. di Ferdinando III. Imperatore, e consecrato all' A. R. di Ferdinando Carlo Arciduca d' Austria. Lucca.* 1657. in 4. = 38. *Descrizione della bellissima caccia fatta in Inspruch l'ultimo giorno di carnevale. Inspruch.* 1660. in 4. = 39. *Racconto delle cose più notabili di Cristina Regina di Svezia, della sua stirpe, studj, esercizj, valore, stima, governi, rinunzie de' regni, riduzione alla fede cattolica, camino, opere di virtù e di pietà* in verso volgare stampato senza indizio di luogo ed anno. Così l'Orsucci ne' suoi Letterati lucchesi. = 40. Lo stesso Orsucci dice, che a suo tempo si conservava nella libreria di Francesco Mazzarosa un volume manoscritto di poesie e prose dello Sbarra; ma alla estinzione della famiglia Mazzarosa io non ve l'ho trovato.

(1) Di Bianco Bianchi parlerò fra gli storici. Ora ricorderò solamente le sue opere teatrali, cioè: *la costanza, dramma spirituale, la cortesia dramma spirituale, il martirio di S. Vittoria dramma spirituale, il martirio di S. Agnese dramma spirituale, il Demetrio tragedia* dedicata al celebre Salvator Rosa. Tuttociò è stampato separatamente in *Lucca da Baldassare del Giudice*, 1645. in 12.

(2) Le opere teatrali del Beverini sono: 1. *L'amante inimica, dramma. Roma.* 1668. in 8. = 2. *Demofonte. Roma* 1669. in 12. *Palermo* lo stesso anno. = 3. *Flavia Imperatrice. Palermo* 1669. in 12. = 4. *Dario in Babilonia. Venezia.* 1671 in 12. Egli scrisse ancora *Epitalamio per le nozze del Gran-Duca Cosimo III. di Toscana. Firenze.* 1661. in 4.

(3) Del Celli non abbiamo che *Maria Stuarda Regina di Scozia e d'Inghilterra, tragedia in prosa. Roma.* 1665. in 12.

(4) Il Moscheni scrisse: 1. *L'amor della patria per la funzione delle tasche. Lucca* 1675. in 4. = 2. *La Vergine trionfante, applausi musicali per la festa di S. Caterina vergine e martire. Lucca.* 1679. in 4. = 3. *La Doralba, poesia scenica rappresentata nel teatro di Pescia. Lucca* 1683. in 12. = 4. *Il nuovo giudizio di Paride, serenata per le nozze degl' illustriss. signori*

Giuseppe Fivizzani (1), Filippo Strigliani (2), Francesco Coli (3), e Jacopo Rossi (4). L' Allacci nella

Carlo Mansi e Leonora Pepoli. *Lucca*. 1688. in 4. = 5. *La pudicizia trionfante, applausi musicali per la festa del glorioso S. Francesco di Sales solennizzata dai chierici del seminario dell' insigne collegiata de' Ss. Giovanni e Reparata*. *Lucca*. 1688. in 4. = 6. *Il Catone per la funzione delle tasche*. *Lucca*. 1690. in 4. = 7. *Il limbo, concerto sacro da cantarsi nell' oratorio dell' Angelo Custode*. *Lucca* 1691. in 4. = Nella lirica stampò: 8. *Il serchio festante nelle nozze de' signori Girolamo Palma, e Maria Felice Trenta*. *Lucca*. 1671. in 4. = 9. *Il sonno, epitalamio nelle nozze de' signori Agostino Santini ed Ersilia Trenta*. *Lucca* 1672. in 4. = 10. *La fama, oda nell' ingresso alla religione della signora Angela Margarita Mansi nel monastero di S. Giorgio*. *Lucca* 1685. in 4. = 11. *Applausi poetici per l'ingresso alla religione di S. Domenico della signora Benedetta Orsetti nel monastero di S Giorgio, oda*. *Lucca*. 1691. in 4. = 12. *Applausi poetici nelle felicissime nozze de' signori Gian Giacomo Orsucci e Lucrezia Biassa*. *Lucca*. 1693. in 4.

(1) Cinque opere attribuisce al Fivizzani la Drammaturgia dell' Allacci dell' edizione veneta del 1755. dove nell' indice ora è chiamato Fivizzani, ed ora Finizzani. A queste io aggiungerò la sesta. 1. *L' ambizione schernita*. *Roma* 1677. in 12. = 2. *L' invidia carnefice di se stessa, opera tragicomica*. *Bologna*. 1603. (Così presso l' Allacci; ma certamente è errore) in 12. = 3. *S. Rosalia Palermitana*. *Bologna*. 1703. in 12. = 4. *Ciro, opera sacra recitata in Lucca l'anno 1706*. *Lucca* 1706. in 12. = 5. *Idolatria e pentimento di Manasse Re. di Gerusalemme, opera scenica rappresentata in Lucca nella congregazione degli angeli custodi*. Lucca in 8. = 6. *Non ha cuore chi non sente pietà, opera scenica*. *Lucca*. in 12. senza indicazione d' anno. In principio v'è un avviso dell' autore al lettore, in cui si dice: » Troverai quest' opera » stampata sotto altro nome, che pervenuta nelle mie mani mi cagionò non poco » stupore, vedendo essersi attribuito altri » ciò che non era suo: haverei però passata » tale sotto silenzio, se conforme il mio » originale fosse stata mandata alla stampa, » e ringraziato haverei chi si era preso un » tale incomodo, ma avendola veduta molto » variata dal detto mio originale, ho voluto adesso farla vedere nel suo fonte medesimo. Confesso però che il motivo a » quest' opera me l' ha dato una commedia » spagnola, sopra il fondamento della quale (da me) trovato ottimo ho fabbricato » l' intreccio di questa ec. » Mi è ignoto il nome del plagiario, ma chiunque egli sia, volendo involare l' altrui, doveva almeno involare un' opera migliore.

(2) Sull' autorità della Drammaturgia dell' Allacci p. 55. annovero fra i Lucchesi lo Striglioni autore dell' *Amor bisbetico, scherzo drammatico pastorale recitato in Livorno l' anno 1678*. *Livorno* 1678. in 12. Questo cognome però mi è ignoto in Lucca.

(3) Del Coli è la *Clotilde, ovvero la Francia convertita, commedia recitata dalle RR. MM. Convertite della Giudecca di Venezia*. *Venezia* 1686. in 12.

(4) Le opere teatrali del Rossi sono: *Scene eroiche*: (cioè) *l' Ismeria, il Tommaso Moro, l' Almiro, l' Issifile*. *Lucca* 1705. in 12. = 2. *La grazia opera scenica rappresentata nel seminario di Lucca*. *Lucca* senza l' anno in 12. Gli stampatori Marescandoli dedicarono questo libretto ad Angela Caterina Conti in occasione delle sue nozze con Tommaso Narducci illustre mattematico, di cui farò parola al secolo seguente = 3. *S. Zita, opera scenica recitata nel seminario di Lucca l' anno 1695*. *Lucca* 1696. in 12. Molte altre cose teatrali egli compose, tutte forse pel suo seminario, accennate da Alessandro Santini nell' avviso *a chi legge* posto innanzi alle *Scene eroiche*, dove dice, che *per sottrarre l' autore all' importunità di replicate onoratissime istanze successivamente verranno in luce altre opere divise in più tomi*, cioè: *Scene divine*; *Scene soprannaturali*, *Scene*

Drammaturgia (1) nomina ancora l' Accademico Acceso autore della Psiche : ma questi è Francesco di Poggio, che ho nominato di sopra .

Ma se i poeti di questo genere furono molti ; tenuissimo è il loro merito . Vedesi in essi stile basso ed incolto , misto ad espressioni liriche, ed alle solite metafore ed iperboli strane , troppo comuni in quel secolo; sconvenevole unione di tragico e di comico, di eroi e di buffoni, irregolare condotta e stravagante. Ma che vo io noverando i difetti di quegl' infelici componimenti , se tutto in essi era pessimo ? Quì , come altrove , nelle cose teatrali la poesia contavási per nulla , e tutto il pensiero era rivolto alla musica, ed alla magnificenza dello spettacolo . *Può servire d' esempio* , dice l' Arteaga (2) , *il Dario di Francesco Beverini , rappresentato a Venezia , il quale in soli tre atti cangiò* (scena) *fino a quattordici volte. Si vide il campo di Dario cogli elefanti, che portavano sul dosso torri piene di soldati armati, una gran valle fra due montagne , la piazza di Babilonia , le tende militari del campo persiano, magnifico cortile d' un gran palazzo, il quartiere dell' armata colle macchine di guerra, la sala reale del palazzo babilonese, il padiglione del Re , il mausoleo di Nino, la cavalleria e la fanteria schierate in ordine di battaglia , prigione di tetrissimo aspetto , rovine d' un antico castello , e il palazzo intiero di Babilonia* . Quantunque però la poesia teatrale fosse quì del pari che altrove in uno stato infelicissimo, pure io reputo non inutile il tenere più lungo discorso intorno ad alcuni de' poeti pur or nominati : non perchè avessero merito maggiore degli altri, ma perchè alcune circostanze degne son di memoria. Comincio da Francesco Beverini , che fu fratello del P. Bartolommeo Beverini già da me ricordato con lode . Francesco uccise un suo zio , pel qual delitto fuggì dalla patria , e rimase esule finchè visse . Andò perciò parecchi anni ramingo ora a Firenze , ora a Roma , in Sicilia, a Vienna , a Venezia , ed a Padova dove morì. Il fratello ne pianse la morte con una bella elegia , che è fra le sue poesie latine , e da cui trarrò i seguenti versi .

sante , *Scene morali* , *Scene politiche* , *Scene varie* ; ec. Queste opere però non furono poi stampate . Un suo intermezzo manuscritto è citato dal P. Paoli ne' *Modi di dire Toscani* p. 333. Il Santini testè mentovato nell' orazione funebre del nostro Rossi dice, che egli scrisse il sinodo del nostro Vescovo Spinola, che fu stampato il 1681.

(1) P. 651. dell' edizione veneta del 1755.

(2) *Rivol. del teatro*, Cap. 8. T. 1. p. 303. ediz. del 1785.

. . . . Ausonias volitat tua fama per urbes ,
Atque vetat nomen Musa perire tuum .
Quis tragico melior scenas pulsare coturno ,
Et Regum tristi crimina ferre pede ?
Et tibi romulei plauserunt murmure colles ,
Plausit et hadriacis quae Dea regnat aquis .
Et plausit plenis tibi Sicelis ora theatris ,
Teque coronatis et prope duxit equis .
Quin et laurigeras Caesar tibi praebuit aures ,
Dignatum alloquio detinuitque suo .
Regalique manu (nihil est effusius illo
Principe) digna suo Numine dona tulit .
Donec erit sacris pretiumque et fama poetis ,
Donec erit doctis cultus amorque Deis ,
Mortis in ora virum victrix tua fama feretur ,
Posteritas scriptis plaudet amica tuis (1) .

Parla ancora dell' uccisione dello zio: *Te voco , quem ferro frater male misit ad umbras :* ma pare , che il suo delitto e per la giovenile età , in cui lo commise , e per qualche circostanza a noi ignota , fosse meno atroce di quello che sarebbe considerato in se stesso .

Non ego defendo crimen , quod sanguine vellem ,
Sunt mihi Di testes , ante luisse meo .
Hoc meruit (l' esilio), *rudibus quamvis commissa sub annis*
Erroris titulum culpa tulisse potest .

Ma l' età giovanile , o qualsivoglia altra cagione vera o apparente , che addurre egli potesse per iscemare la gravità del suo delitto, non fu valevole a diminuirne la pena. Supplicò alcuna volta al Senato chiedendo perdono , ma non potè ottenerlo mai . Se prestar si volesse qualche fede agli elogj , che de' suoi drammi fece il fratello ne' versi testè citati, dovremmo annoverarlo fra i buoni coltivatori della poesia teatrale . Ma chiunque prende a leggere le cose sue dovrà confessare , che l' amor fraterno e il reo gusto del suo tempo fecero inganno al giudizio del P.

(1) *Barth. Bev. Carm.* p. 95.

Beverini, ed a questa seconda cagione attribuirà i molti applausi, che ebbe Francesco in piu e diverse città d'Italia, e presso l'Imperatore.

Di lui non fu meno applaudito, nè più meritò d'essere Francesco Sbarra. Egli dopo aver servito alla patria nel Senato, ed in più e diverse magistrature, e dopo aver menata moglie, morta questa, cambiò la toga senatoria colla veste chiericale nel 1641. e fu sacerdote. Dagli Arciduchi Austriaci, che dominavano nel Tirolo fu chiamato a Inspruck, ed ebbe il titolo di consigliere e di poeta di corte. Poichè fu spenta la linea di quei Principi, ed il Tirolo fu dall'Imperador Leopoldo alle altre sue signorie riunito, questi pure volle alla sua corte lo Sbarra, e gli conferì i medesimi titoli, e gl'incarichi medesimi. Egli accettò l'onorevole invito, e morì poi in Vienna il 1668. dopo avere scritti molti versi, pel teatro principalmente. Lasciò un figlio, che morto il padre, visse colà parecchi anni non senza decorosi impieghi.

Lo stato della poesia latina se non fu così lacrimevole, come quello dell'italiana, non fu però nè pure molto glorioso in questa età. Le arguzie di Marziale negli epigrammi, l'ampollosità di Stazio o più tosto di Claudiano ne' versi eroici, la soverchia facilità d'Ovidio negli elegiaci erano lo scopo a cui tendevan le mire de' poeti comunemente, superando quei loro esemplari ne' difetti, senza uguagliarli nei pregj. Furono tra questi Paolo Barsanti (1), Andrea Collodi (2), Domenico Cardella (3),

(1) Egli fu maestro di scuola nel seminario di S. Michele, indi piovano di S. Michele di Moriano. Di lui abbiamo: *Stellarum concertatio in adventu Hieronymi Cardinalis Bonvisii, carmen. Lucae* 1658. *in* 4. Nella lettera dedicatoria premessa al tomo X. del Salmon egli è citato come scrittore dell'origine e pregj della famiglia Buonvisi: ma veramente nulla si ha di lui su questo argomento, tranne poche, nè molto felici annotazioni al citato poemetto.

(2) Le opere del Collodi sono: 1. *De nuptiis Pompeji Bonvisi et Isabellae Deodatae, Crismus. Florentiae* 1616. *in* 4. = 2. *Nyctethrion, epitalamium in nuptiis Benedicti Bonvisi et Luciae Cenamiae. Lucae* 1619. *in* 4. = 3 *Disputatio politica ad C. Cornelii Taciti Annal. Lib.* 1. *De Tiberii dissimulatione, Lucae* 1616. in 4. Di quest'opuscolo parla il Cinelli *Bibl. vol.* T. 2. p. 170.

(3) Il Cardella vestì l'abito ecclesiastico nel 1602. come nota il Baroni nelle aggiunte agli *Scritt. lucch.* del P. Berti, fu pubblico maestro di scuola, e finalmente piovano a Marlia, dove morì il 1635. Nella libreria Fiorentini, ora nella publica, si conservano di lui *Epistolae, orationes, carmina, adversaria varia MSS.* ma non conosco niuna cosa sua stampata.

Tommaso Tognini (1), Bernardo Narducci, (2), e il P. Giovan Francesco Torre Cappuccino (3). Aggiunger potrei que' molti, che dei loro cattivi versi imbrattavano i primi fogli de' libri, che si stampavano, lodandone stemperatamente gli autori. Ma qual pro dal novero di tanti nomi?

Sono però alcuni, che vogliونsi sceverare da questo sciame malagurato, cioè Guido Vannini, il Padre Bartolommeo Beverini della Madre di Dio, il Padre Vincenzo Guinigi della Compagnia di Gesù, e forse anche il P. Francesco Marracci può meritare d' esser distinto. Cominciamo da questo. Egli nacque in Lucca ai 20. di febbrajo del 1617. ed all' età di quindici anni vestì l'abito della congregazione della Madre di Dio, dove ebbe compagni tre altri fratelli Ippolito, Lodovico, e Fulgenzio, de' quali pure si parla in questa mia storia. Resse quì la cattedra d' eloquenza nella casa del suo ordine per dodici anni, morì in Roma il 1662. scrisse alcune operette storiche, delle quali dirò altrove, e parlerò adesso solamente de' suoi versi latini. A me non è avvenuto di vedere la sua parafrasi de' cantici del vecchio Testamento, di cui perciò non posso dar giudizio (4). Prima di quest' opera egli aveva consegnati alle stampe i suoi epigrammi in cinque libri (5), ai quali parecchi altri ne aggiunse con venti componimenti di varj metri, che non sono impressi (6). Egli a dir vero segue troppo sovente lo stile dell' età sua, e molte sono le fredde arguzie ne' suoi epigrammi. Pure a quando a quando se ne

(1) Del Tognini ho già parlato fra i poeti, che scrissero in italiano. Le sue poesie latine sono: 1. *Cupido victus, sive in laudem praeclarae virginis Lucanae de Andrianis in sacram D. Johannis familiam* (cioè fra le canonichesse Lateranensi nel Monastero chiamato di S. Giovannetto) *cooptatae elegia. Lucae* 1688. *in* 4. = 2. *Excellentiss. Joanni Andreae de Auria etc. Thetis, Elegia. Lucae* 1690. *in* 4. = 3. *Pietas pronuba, sive in nuptiis Sebastiani Gigli et Mariae Joannae de Giampaulis epithalamica elegia. Lucae* 1691. *in* 4.

(2) Sono opere del Narducci: 1. *Orazione funebre in morte dell' Imperatore Ferdinando II.* La ricorda Martino Manfredi nelle *Memorie storiche di Lucca*, ma non so se sia stampata = 2. *Fons rapidus obsidione liberatus, carmen. Lucae* 1644. in 4.

(3) Il P. Gio. Francesco Torre Cappuccino nato in Lucca il 1592. morì in Roma il 1663. Egli è lodato nella Biblioteca degli scrittori Cappuccini, e dal P. Marracci nell' appendice alla sua Biblioteca mariana. Vuolsi però lodarlo solamente per la bontà della vita, non per le opere dell' ingegno. Abbiamo di lui: *Anagrammata virginea, pura prorsus omnia, et singula e sacratissimo Angelicae salutationis Ave Maria gratia plena Dominus tecum thesauro innumeris mysteriorum arcanis redundante, quasi pretiosae gemmae, deprompta etc. Lucae* 1664. *in* 4. Molti in questa infelice opera sono gli anagrammi poetici.

(4) *Hierosirem, sive odeum paraphrasticum in cantica prophetarum. Neapoli* 1662. *in* 4. Così il P. Sarteschi p. 113. ma si dovrà leggere *Hierosiren*.

(5) *Epigrammatum Libri V. Lucae* 1652. in 12.

(6) Sarteschi luog. cit. il quale dice, che si conservavano a Napoli nella libreria di S. Maria in Portico.

tembre del 1681. Ma l'avveduto Pontefice, ben vedendo quanto era egli non dirò utile ma necessario a quella Corte in tanto pericolo, ve lo trattenne. Morto Innocenzio nell'anno 1689. partì finalmente il Cardinale da Vienna pel conclave, e così ebbe fine la sua gloriosa nunziatura. Il nuovo Pontefice Alessandro ottavo il fece poi Vescovo di Lucca (1), ma non subito gli fu concesso di portarsi alla sua diocesi, trattenuto essendo a Roma pe' gravi affari, ne' quali sovente chiedevasi la sua opinione. Venne finalmente in Lucca ai 30. di novembre del 1691. e quanto fu prima tutto immerso nelle cose politiche, altrettanto allora si dedicò alle ecclesiastiche. Invano il Cardinale di Furstemberg voleva che con titolo di pontificio Legato fosse mediatore per richiamare a pace le Potenze cattoliche. Solo non ricusò di giovar alla patria anche nelle politiche occorrenze, quando ne fu richiesto; mostrandosi sempre ottimo cittadino, come era ottimo pastore. E fino nelle ore estreme del viver suo mandò al Magistrato supremo bei ricordi tutti spiranti prudenza e pietà come un padre che si divide dai cari suoi figli. Morì ai 25. di agosto dell'anno 1700. pianto in patria, e pianto altrove. Molte sue lettere ha stampate il signor Tommaso Trenta che si dividono in due classi. Le più sono egregj documenti per la storia de' suoi tempi; la minor parte è posta separatamente nel secondo volume ad esempio del suo privato carteggio. Le prime sono piene d'avvedimento e di prudenza, e ancora, quando è d'uopo, di dottrina nelle sacre scienze. Sì l'une che l'altre, sono scritte con semplice stile ma grave, concise, e scevre da qualsivoglia benchè leggera ombra del reo gusto di quel secolo.

Fra gli scrittori che in qualche modo giovarono alla storia vuolsi annoverare ancora Fra Giovanni Giuliani, di cui abbiamo alcuni viaggi. Egli vestito l'abito religioso dell'ordine de' Predicatori, da prima come laico, dalla sacra congregazione, che dicesi di Propaganda, fu inviato alle missioni della Mingrelia e della Circassia coi padri Francesco Capriata, Emilio Portilli, e Innocenzo Felici dell'ordine stesso nell'anno 1624. Brigavasi il Giuliani di adempire all'officio di missionario, benchè laico; il che faceva così acconciamente, che quella congregazione bramò che fosse fatto sacerdote, ed egli vi acconsentì (2). Portossi non solamente nella Mingrelia, e nella Circassia, come era il primo divisa-

(1) Gennajo del 1690.

(2) Orsucci Lett. lucch.

mento, ma altresì nella Tartaria ed in Persia, dove pel Re di Polonia trattando non so quali affari fu amorevolmente accolto da quel Sofì. Ne' *Miscellanei di varia letteratura*, che nel passato secolo si stamparono in Lucca abbiamo una relazione de' suoi viaggi (1), ed una ne pubblicò il Thevenot per lui trasportata nel suo volgare (2). Giovan Batista Orsucci dice, che il Giuliani scrisse altresì alcune opere in lingua turca, che si conservavano a suo tempo in Roma; ma non dice quali esse sieno, nè io posso darne maggior contezza; per la qual cosa non ne ho fatto parola, dove delle lingue orientali ho tenuto ragionamento.

Fra gli scrittori che presero ad illustrare le antichità della Grecia e del Lazio ha qualche nome Giuseppe Laurenzi, di cui ho favellato tra i grammatici. Delle costumanze e dei riti de' Romani principalmente egli parlò in due opere, tenendo discorso dell' antica lor religione, de' tempj, de' sacrifizj, de' magistrati, delle vesti, delle nozze, de' funerali, e d' altrettali cose con opportuna erudizione (3), talchè non dubitò il Gronovio d' inserirne parte nel Tesoro delle antichità greche (4). Io non pretendo esaltarle al cielo, e confesso che degli stessi argomenti altri poi ha scritto con maggior ampiezza e dottrina. Ma la lode maggiore che deesi concedere agli scrittor più diffusi e più recenti non toglie quella del Laurenzi, cui piacendo d' esser breve, gli bastò di raccogliere le cose principali, ed a sapersi più utili o necessarie.

Ma quelli fra gli storici Lucchesi di questo secolo, cui si dee maggior lode sono il P. Bartolomeo Beverini, Francesco Maria Fiorentini, Daniele de' Nobili, Giovan Batista Orsucci, Francesco Bendinelli, e i Padri Lodovico Sesti e Paolino Bernardini Domenicani. Del Beverini molti hanno scritta la vita, che altri potrà consultare a suo agio (5): ma io secondo il mio istituto non ne darò che un breve saggio. D' onesta famiglia nacque egli in Lucca ai 3. di Maggio del 1629. Fin dalla fan-

(1) Tom. 1. pag. 297.

(2) Thev. Relation. de div. Voyages p. 14.

(3) *Opuscula Philologica*. *Venetiis* 1630. in 4. = *Polimatiae libri duo, quibus ritus antiqui romani externi, qua sacri, qua profani, qua publici, qua privati e philosophiae, politicae, philologiae adytis enucleantur* ec. *Vicentiae* 1630. in 4. E di nuovo con titolo poco diverso Venetiis ivi 1631. in 4. E *Lugduni* 1666. in fol.

(4) T. 6. 7. 8. 9. 10. 11.

(5) *Sarteschi de scriptor. congr. Matris Dei p.* 168. *Erra Mem.* Leti *Ital. regn. Par. I lib.* 4. *Vincioli Ep. de nonnullis congr. Matris Dei script.* Non sono impresse le vite che ne scrissero il P. Alessandro Trenta della stessa sua religione in latino, e il signor Consigliere di Stato Tommaso Trenta, oltre al P. Berti negli *Scritt. lucch.*

ciullezza destò di se molte speranze, ed ai 15. anni aveva scritte con non volgare erudizione alcune annotazioni su i principali latini scrittori del secol d' Augusto. Il 1645. vestì l' abito religioso de' Chierici regolari della Madre di Dio, e fra questi, poichè fu alquanto più adulto, insegnò le sacre scienze in Roma. Ivi quella gran favoreggiatrice delle lettere la Regina Cristina di Svezia lo accolse con non ordinaria significazione d' onore, e sotto gli auspicj di lei, e più ancora pel plauso, che gli si faceva universalmente, si aveva speranza di veder premiato il suo ingegno e la sua dottrina. Ma il nostro Senato bramoso d' averlo quì gli offerì la cattedra d' eloquenza; ed egli accettò l' offerta. Tornò dunque in patria nel 1662. e in quel torno, e quì morì ai 24. d' ottobre del 1686. in età di soli cinquantasette anni, dopo averne impiegati presso a ventiquattro nell' indirizzare la gioventù nelle buone lettere. In quest' officio egli usò sempre una singolare industria. *Incredibile dictu est*, dice il P. Trenta nella sua vita, *quot ille rationes in commodum juventutis excogitaverit, ut eorum animos ad studia inclinaret, ac laborem vincerent addiscendi voluptate*. Benchè molto tempo occupar dovesse in ciò, pure trovò agio bastante per tenere carteggio frequente con parecchi uomini dotti, cioè con Pietro Adriano van den Broeck, Agostino Favoriti, l'Abbate Canneti, il P. Gian Paolo Oliva, il P. Daniele Bartoli, il Cardinale Bona, Antonio Magliabechi, Francesco Maria Fiorentini, e il P. Giovanni Mabillon che gli era amicissimo, e con grave dolore ricevette l' annunzio della sua morte (1). Trovò altresì agio bastante per iscrivere molte opere. Alcune sono state da me ricordate, dove della grammatica, dell' eloquenza, e della poesia ho tenuto discorso, e debbonsi ora dir quelle a storia appartenenti.

Fra queste vuolsi dare il primo luogo alla storia di Lucca, che egli scrisse latinamente, intitolandola, *Annalium lucensis urbis libri quindecim*. Non fu mai impressa, ma conservasi manuscritta quì presso molti, e nella libreria di Brera a Milano. Egli conduce la storia lucchese dall' origine della città, come dice il titolo, fino all' anno 1600. non avendo osato parlar de' tempi a lui più vicini, poichè è sempre pericoloso il parlar dei viventi, e di quelli, che di poco ci hanno preceduto. Egli fu diligente ricercatore de' passati avvenimenti e fu sollecito d' esa-

(1) *Mabill. Iter. ital* p. 188. 190.

minar croniche, e cartapecore, e monumenti antichi d'ogni maniera, onde l'opera è copiosa senza che si trattenga in cose di niun momento, o si diffonda troppo a parlare de' fatti stranieri, come solevan fare i più degli storici nostri di quella o dell'età precedente. Quanto allo stile pare che egli prendesse a modello T. Livio massimamente. Simile è l'evidenza della narrazione, simile la gravità delle sentenze, simile la dignità, quanto il permetteva la differenza che passa fra gli avvenimenti d'una grandissima Repubblica, e quelli d'una piccolissima. Tutta poi la sua storia con tanta purità è scritta di lingua latina, e con tanta eleganza, che nulla a mio giudicio lascia in questa parte a desiderare. Certo io son d'avviso, che ove questa storia si rendesse di pubblica ragione il nome del Beverini andrebbe accanto a quello di Paolo Manuzio, di Pietro Bembo, e di quelli altri grandi, che latinamente scrivendo onorarono tanto il secolo decimosesto. Se alcun rimprovero può farglisi (perchè qual è opera d'uomo che sia perfetta?) sarebbe qualche errore di critica. Ma vuolsi considerare, che all'età sua l'arte critica non era ancor giunta a quell'alto segno, a cui l'ha condotta l'età seguente (1).

Nè la carità verso la patria lo animò a compiere solamente questo sì lungo e nobile lavoro. Ma scrisse altresì *gli Elogj di tutti gli uomini illustri della città di Lucca*, ed una *Raccolta d'inscrizioni sepolcrali della città di Lucca con l'armi delle famiglie, e con diverse osservazioni, che recano gran lume all'antichità della patria*. Ancor queste due opere non furono impresse, ma si conservano manuscritte da molti. Illustrò altresì l'antiquaria scrivendo su i pesi e le misure degli Ebrei, de' Greci, e de' Romani, e su i comizj degli ultimi (2). Il Bajardo in quel suo farraginoso *Prodromo delle antichità d'Ercolano* parla con disprezzo di quest'opera, e nel suo stile non elegante la chiama *insalata d'ogni erba* (3). Ivi però egli contraddisse a se stesso, perchè al-

(1) Un saggio della sua opera ho posto nell'appendice al n. VII. affinchè possa vedersi quanta sia l'eleganza dello stile.

(2) *Syntagma de ponderibus et mensuris, in quo veterum nummorum, et mensurarum quantitas demonstratur in gratiam studiosae juventutis, opus posthumum. Novissime accessit de Romanorum comitiis tractatus ex nonnullis ejusdem auctoris elucubrationibus excerptus. Lucae*. 1711. in 8. Di nuovo *Lipsiae*, 1714. in 8. per opera di Gio. Giorgio Walchio, che vi aggiunse una prefazione sulle antiche monete. Di nuovo *Neapoli*, 1719. in 8. per opera del P. Sebastiano Paoli, che vi aggiunse un trattato sulle monete Bizantine, e nella lettera dedicatoria dice d'esser egli l'editore anche della prima impressione.

(3) P. 2. p. 589.

trove l'avea commendata (1), ed anche seguitata. L'opera del Beverini è migliore di ogni altra che abbia veduta la luce prima di lui, e qualche tempo ancor dopo. Che se nuove investigazioni, e più minuti esami dei moderni hanno ottenuto in parte un esito più fortunato vuolsi sempre esser grati a lui che li precedette, e che aveva aperta loro gran parte della via da percorrere.

Anche l'ecclesiastica storia ottenne le cure del Beverini. È impressa la vita della santa Vergine e Martire Cecilia (2) corredata di annotazioni storiche e morali pregevoli molto per la erudizione e la pietà. Oltre a ciò scrisse alcune altre cose, non mai stampate delle quali ne accenna tre il P. Sarteschi, cioè la vita di coloro, che dalla monastica vita salirono al cardinalato, e l'intitolò *Purpura religiosa*, prese ad esaminar le ragioni per le quali il creduto antico nostro vescovo S. Valerio non vedesi nel romano Martirologio, ed uno opuscolo scrisse *de corporali Beatae Virginis morte adversus scriptum D. Gregorii della Torre*. Ed io aggiungerò una sua lettera ai 9. d'agosto del 1668. indirizzata a Suor Benedetta Marchiò monaca Gesuata nel monastero di S. Giuseppe di Lucca, che conservasi nella libreria del nobile signor Lodovico Bernardi e ne' copiosi miscellanei del dotto P. Cianelli instancabile raccoglitore d'ogni pregevole antico documento. Ottenuto aveano quelle monache il corpo di S. Paolo Martire tratto dal cimiterio di S. Ermete. Fra i varj martiri di quel nome egli confessa di non trovare indizio bastevole per determinare quale egli sia. Lo crede però martire, perchè vi fu trovata da presso l'ampolla del sangue. Spiega poi abbondevolmente l'inscrizione, che vi era unita, ed è la seguente.

PAVLO . BENEMERENTI . QVI . VIXIT
ANIS . XXX . ET . FECIT . CVM . VICTORI
A . CONIVGE . CARISSIMA . ANNOS . V . ET
MENSES . VI . FECIT . LEO . PATER . CVM
FILIO . CARISSIMO . PAVLE . PIE
ZESES . B . M . EIVS

Ho recata quì questa iscrizione, perchè la reputo non mai impressa, ma non offerendo veruna notabile difficoltà non parlerò più lungamente del-

(1) Ivi P. 2. p. 281.

(2) *Vita di S. Cecilia vergine e martire con alcune annotazioni istoriche e morali. Lucca* 1663. in 12.

la lettera. Dirò solamente, che è bensì erudita; ma la sua erudizione, se era commendabile al suo tempo, sarebbe trita adesso, che sì fatte anticaglie sono state da molti spiegate (1).

L' eleganza e purità di stile, con che il Beverini scrisse le sue storie, invano cercherebbesi in quelle di Francesco Maria Fiorentini, il quale dettava le opere sue semplicemente e senza studio. Ma per vastità d' erudizione e per profondità di critica, ove l' amor della patria non lo abbagliasse, parmi che fra gli scrittori più celebri di questo secolo debba essere annoverato. Egli nacque in Lucca ai 4. d' ottobre del 1603. (2) da Mario Fiorentini, che nominerò fra i giureconsulti, e da Flaminia Tucci. Ebbe a maestro nelle umane lettere Giuseppe Laurenzi, e nel dritto Niccolò Tucci suo zio, e da questo forse attinse ancora l' amore per lo studio della storia, e dell' antichità. Da prima fu chierico e voleva portarsi a Roma; ma per soddisfare al desiderio del padre lasciò l' abito ecclesiastico ed intraprese lo studio della medicina. Applicossi a questa scienza ed alla filosofia, alle quali unì ancora la mattematica, in cui fu erudito dal gran Galileo. Nè solamente ebbe questa gloria, ma quella altresì ottenne d' essere da lui amato, carezzato, e riceverne in dono uno dei primi vetri, che egli preparasse pe' telescopj, il quale si conservò lungo tempo presso gli eredi, ma poi si è sventuratamente smarrito. Non guari dopo che si fu restituito alla patria destossi quella fiera pestilenza, che tanta strage fece in Lucca, come in gran parte dell' Italia. Ciò fu negli anni 1630. e 1631. Il pericolo non lo trattenne dall' offerir se stesso e l'acquistata dottrina a pro de' suoi concittadini, e fu eletto a medico del lazzaretto, poi d'un terziero della città (così chiamavansi le tre parti in cui la città era divisa) e finalmente gli fu prescritto d' invigilare sulla terra di Viareggio, che erasi preservata immune dal male. Nelle quali cose egli ebbe o la fortuna così favorevole, o la cautela così diligente, che non fu colpito dal con-

(1) Parranno forse di poco o niun momento le *Lectiones D. Anselmi lucensis olim Antistitis ex ejus vita, aliisque illius aevi scriptoribus summa fide decerptae*, che egli scrisse per ordine del Cardinale Giulio Spinola vescovo di Lucca. Ma io non giudico di lieve momento niuna cosa dal Beverini scritta in latino. Volgarizzò poi quattro libri di Livio, di che il P. Treuta parla così: *Servantur in bibliotheca lucensi quatuor a secundo punico bello T. Livii libri ab eo praeclare adeo in italicum sermonem conversi, ut non alterius linguae aut scriptoris sed ejusdem Beverinii integrum opus videatur ... Hos intercisivis horis brevi quatuor tantum mensium spatio absolvit*.

(2) Le notizie seguenti intorno alla vita del Fiorentini sono tratte da alcune note di Mario suo figlio.

tagio. Cessata finalmente la pestilenza continuò lo studio della scienza salutare che professava, e quello della storia, pel quale e raccolse antichi documenti, e visitò archivj, ed intraprese viaggj eruditi in varie parti d'Italia. A Padova si arrestò ben quattro mesi allettato forse dalla conversazione degli uomini illustri di quella università. A Roma gli fu offerta prima una cattedra nella Sapienza, e l'impiego di medico d'un rione, poi Urbano ottavo volevalo a suo medico, e finalmente Alessandro settimo, che lo aveva sollecitato di pubblicare il suo Martirologio, invitollo a Roma offerendogli un posto onorevole. A Parma il Duca volle dargli la cattedra primaria di medicina collo stipendio di mille scudi, senza obbligo di tenere scuola. Ma egli ricusò tutto, bramoso di servir alla sua patria, nella quale il Senato onorando la sua dottrina lo dichiarò nobile. Così onorato in patria, desiderato dagli stranieri passò la vita, finchè dopo lunga malattia ai 25. di gennajo nel 1673. morì piamente, come piamente aveva vissuto. Da Laura di Cesare Benassai sua moglie lasciò un figlio chiamato Mario erede ugualmente delle paterne facoltà che dell'amor dello studio. Di questo parlerò altrove: ora debbo tener discorso delle opere di Francesco. E siccome a suo luogo ho detto delle poetiche, voglionsi adesso noverare le storiche, riserbando ad altro luogo quelle a medicina e anatomia appartenenti.

Le memorie della Contessa Matilde furono il primo libro, che in questo genere dette in luce (1). Più altri scrittori prima di lui tentato avevano questo arringo, ma tutti debbono essere dimenticati dopo l'opera del Fiorentini. Egli conobbe, che a penetrare nel bujo del secolo undecimo, e del precedente faceva di mestieri interrogare gli autori di quell'età, e ricercare memorie negli archivj, e in ciò si adoperò con fatica molta, e diligenza incredibile, talchè nella prefazione confessa d'avere esaminate ben dodicimila cartapecore. Con questo presidio, e con molta critica, ed erudizione, di che era largamente fornito, potè scrivere la sua storia, e meritarsi il plauso del Cardinal Bona, dell'Holstenio, del Du Cange, di Francesco Pagi, del Cardinale Pallavicino, del Leibnitz, del Muratori, e di più altri, che lungo sarebbe ed inutile il ricordare. Fra tante onorevoli testimonianze una sola ne rammenterò del Leibnitz, che al

(1) *Memorie di Matilda la gran Contessa, propugnacolo della Chiesa con le particolari notizie della sua vita, e con l'antica serie degli antenati, restituita all'origine della patria lucchese*. *Lucca* 1642. in 4. Monsignor Mansi ne fece poi una nuova edizione in Lucca il 1756. in 4. con molte sue annotazioni e parecchi antichi documenti ignoti al Fiorentini.

Magliabechi scrivendo, disse: *Vita magnae Matildis ... thesaurum continet praeclararum notitiarum, nugis explosis, quas vulgo ex se mutuo transcribunt Historici* (1). Cadde egli alcuna volta in errore, il che se è proprio sempre dell' umana natura, molto più doveva succedere in una materia oscura tanto, e tanto remota. Ma tanti sono gli errori altrui che additò, tante le notizie che raccolse, tanta la luce che sparse sugli avvenimenti di que' torbidi giorni, che la sua fatica non rimane punto offuscata da qualche rara macchia. Si adoperò poi di riparare a queste macchie Monsignor Mansi procacciando una nuova impressione oltre a un secolo dopo, cioè quando molti lumi si erano sparsi sulla storia di quelli, che diconsi bassi tempi.

Se colle Memorie della contessa Matilde mostrò il Fiorentini quanto valeva nella storia de' bassi tempi, non meno mostrò il suo valore nella storia ecclesiastica col suo martirologio (2). Gli avvenne d' acquistare un testo a penna, scritto nel secolo decimoterzo, d' un antico martirologio, diverso molto dagli altri tutti fino allor conosciuti. Egli non tardò a ravvisarne il pregio, e deliberò di pubblicarlo. Da prima ebbe in animo di farlo incidere in rame, e questa libreria pubblica ne aveva forse venti fogli così stampati, che nell' incendio della medesima furono arsi. Ma poi con miglior consiglio abbandonò questo pensiero, e lo stampò collazionandolo con altri codici; ed illustrandolo con note e dissertazioni dottissime. Egli credette, che fosse questo l'antico martirologio romano da alcuni attribuito a S. Girolamo: e si adoperò con molte congetture d' avvalorare questa sua opinione. Egli però s' ingannò, e l' amore pel suo manoscritto fece velo al suo criterio. L' arcivescovo Mansi esaminato accuratamente il martirologio del Fiorentini mostrò, che non poteva essere il romano, e fu d' avviso essere stato non in Roma composto da più e diversi martirologj e calendarj, forse poco dopo l' età di S. Gregorio magno, con qualche aggiunta all' ottavo secolo non posteriore (3). Reputo inutile il ripetere qui le ragioni

(1) *Dsilm. Epist. 24. inter Cl. Germ. ep. ad Magliab.* Si veda ancora *Script. hist. brunsv.* Tom. I.

(2) *Vetustius occidentalis ecclesiae martyrologium D. Hieronymo a Cassiodoro, Beda, Walfrido, Notkero, aliisque scriptoribus tributum, quod nuncupandum esse romanum, a magno Gregorio descriptum, ab Adone laudatum, proximioribus saeculis preteritum et expetitum non leviora argumenta suadent. Franciscus Maria Florentinus nobilis lucensis ex suo praesertim, ac patriae majoris ecclesiae pluribusque aliis probatae fidei codicibus, qua notis, qua exercitationibus explicatum vulgavit. Lucae.* 1668. in f.

(3) *Ill. ac Rev. Joannis Domini Mansi lucensis archiepiscopi de martyrologio hieronymiano ju-*

contra alcuno non infelice. Due altre opere poetiche in versi esametri, ma più gravi molto, scrisse egli pure, che sono intitolate Ἱερομεταμορφώσεων, *hoc est sacrarum transformationum libri duo et viginti*, *Metamorphoseon Marianarum libri duodecim*. Nella prima descrive i principali avvenimenti del vecchio testamento e del nuovo, e nel secondo la vita della SS. Vergine. Il P. Sarteschi parlando della prima dice, che *quidquid vel ad latinae phrasis elegantiam et poetices venustatem, vel ad sacrae historiae veritatem exornandam desideras, reperies*. Il Marracci voleva stamparla, ma parve a taluno, non conveniente alla sacra storia un argomento troppo a quel d' Ovidio somigliante, e fu impedita l' impressione.

Non meno del Marracci fu dotato di feconda vena poetica Guido Vannini. Egli nacque in Lucca il 1571. e vi morì il 1654. dove fu sepolto nella chiesa di S. Maria de' Servi. Morto Belisario Morganti pubblico maestro d' eloquenza e di poesia gli fu successore il Vannini; che tenne quella scuola molti anni interrottamente. Fu qualche tempo a Bologna, ed a Roma, dove conobbe il Tasso, e lo ebbe lodatore de' suoi poetici studj (1). Ivi pure fu accetto al Pontefice Urbano ottavo, che l'onorò della cittadinanza romana, lo fece cavaliere dello speron d'oro, e gli dette la sua arma gentilizia. I suoi versi sono parecchi, parte pubblicati colle stampe, e parte non mai impressi (2). Nelle elegie e nei

(1) *Ego quoque cum Romae adolescens Tasso familiaris essem, nec ille mearum auspicia Musarum contemneret ec.* Vannini nella dedica a Giulio Guastavini del Canto. XVI. della Gerusalemme liberata da lui tradotto in versi esametri.

(2) *Epithalamium Laurentii Cenami et Clarae Bonvisiae patriciorum lucensium*. *Lucae* 1609. in 4. = 2. *Epithalamium in nuptiis Jacobi Cittadellae ec. Lucae* 1609. in. 4. = 3. *Carminum libri quatuor*. *Lugduni* 1611. in 12. e di nuovo *Vicentiae* 1624. in 8. e *Lucae* 1646. in 4. con aggiunte = 4. *De Matthia Caesare Augusto panegyricum carmen*. *Lucae* 1613. in 4. = 5. *Epithalamium in nuptiis Romani Garzoni et Eleonorae Bonvisi*. *Lucae* 1615. in 4. = 6. *De arte amandi Deum libri tres*. *De arte amandi angelum custodem libri tres*. *Lucae* 1632. in 4. e in 8. e di nuovo col numero nono ivi 1636. in 4. e *Bononiae* 1640. in 4. = 7. *Primarii suggesti restitutio Calliopes doron*. *Lucae* 1632. in 4. È un carme con altre sue poesie latine pel ristabilimento della scuola d' eloquenza. = 8. *In necem Adolphi Suecorum Regis epinicium*. *Lucae* 1632. in 4. = 9. *De arte amandi Virginem libri tres*. *Lucae* 1635. in 4. = 10. *Panegyricum carmen in adventu Eminentissimi Cardinalis Franciotti Lucam*. *Lucae* 1637. in 4. = 11. *Epithalamium in nuptiis Paulini Santini et Domitillae Arnolphiniae*. *Lucae* 1637. in 4. = 12. *De amoenissimis Poetae hortis ad Ill. Galeatium Poetam elegia*. *Bononiae* 1640. in 4. = 13. *In adventu Em. Cardinalis Durazzi Bononiam*. *Bononiae* 1640. in 4. = 14. *De SS. Misericordiae Virginis effigie in suburbiis civitatis Massae gratiis insignita, votivum carmen*. *Massae* 1644. in 4. = 15. *Luca felix, seu de laudibus Exc. Senatus, panegyricum carmen*. *Lucae* 1648. in 4. = 16. *Historia SS. Crucifixi Lucensis* (il Volto Santo), *qui in tem-*

componimenti eroici si vede molta facilità e copia ovidiana, e raro è che vi s'incontri qualche traccia dell' ampollosità del suo secolo. Gli epigrammi sono senza macchia, e senza particolari bellezze. Tentò di sollevarsi ancora fino all'altezza dell' oda, ma un imitatore d'Ovidio difficilmente può seguitare le vestigie d'Orazio. Scrisse alcune orazioni, che più volte promesse di stampare, ma nol fece, nè so che manuscritte sieno giunte fino a noi. Scrisse altresì un' ampia interpretazione della poetica d'Orazio, che io conservo manuscritta con alcuni trattati di minor conto (1). In questa egli prese a spiegare ed illustrare gl' insegnamenti del poeta latino co' precetti della poetica d' Aristotele, il che fece non senza meritar qualche lode.

Fu molto superato il Vannini dal P. Beverini del quale parlando fra coloro che scrissero versi italiani, ho ricordato ancora i suoi versi latini. Fu superato altresì dal P. Vincenzo Guinigi della Compagnia di Gesù (2), almeno in ciò che all' immaginazione e alla frase poetica appartiene. Ma i difetti del suo secolo furono in lui frequenti in ogni genere di poesia, nell'eroica nell'elegiaca nell'ode e nell'epigramma.

plo Divi Martini colitur poetice descripta, *Lucae* 1652. in 4. = 17. *In sacram Deiparae Virginis imaginem*, *quae Lucae miraculis admiranda colitur*, *panegyricum carmen*. Orsucci nei *Let. lucc.* ma non accenna il luogo e l' anno della stampa = 18. *Epicedion in obitum Alexandri Massei*. L' esemplare che ne ho veduto mancando di frontespizio ignoro il luogo e l' anno della stampa. = 19. *Hierosolymae liberatae Torquati Tassi libri sex priores*, *et duodecimus latine reddidit* MS. nella libreria Fiorentini, ora nella pubblica. Fino dal 1624 ne avea stampato il sedicesimo libro nell' edizion Vicentina de' suoi versi, che ho notata sopra al numero terzo = 20. Alcune orazioni meditava di pubblicare. Nella dedica al Senato de' suoi versi dice, *primum meorum orationum volumen sub vestris auspiciis propediem editurus condo et compono*: e nella prefazione ai libri *de arte amandi Virginem*, *caeterum si Deus jam occiduam mihi prorogaverit senectutem mearum volumen orationum*, *multaque alia majoribus vigiliis elaborata*, *nec Bancidos epulas esse dixeris*, *in lucem proferre conabor*. Non tenne però queste ripetute promesse. = 21. Un' altra sua opera non anche impressa sarà indicata nella seguente annotazione.

(1) *Tractatus artis poeticae Q. Horatii Flacci*: *de tractatu epistolarum*: *symbola Pithagorae collecta*, *e graecis et latinis scriptoribus*, *et scholia in eadem symbola*: *de epigrammate*, *elegia*, *et ode* MS. in 4.

(2) *P. Vincentii Guinisii e Soc. Jesu poesis*. *Antuerpiae*. 1665. in 18.

CAPO IV.

Della Storia.

Se pochi scrittori degni di ricordanza dette la poesia in questo secolo non è così della storia, la quale parecchi ce ne offre di molto grido, o meritevoli d' averlo. Cominciando da quegli oggetti, che a questa facoltà sono di giovamento nominerò in primo luogo uno scrittore, che se propriamente non può noverarsi fra gli storici, ha però lasciato pregevoli documenti per illustrare la storia de' tempi suoi. Questi è il cardinale Francesco Buonvisi. Nè mi sarà difficile il parlare di lui, avendone scritta con molta diligenza la vita il sig. consigliere di stato Tommaso Trenta (1), cui prenderò a mia scorta. Egli nacque in Lucca da Vincenzo Buonvisi e da Maria Gabrielli ai 16. di maggio del 1626. Se fino ai tredici anni niun progresso fece negli studj per la molta severità d' un pedante, affidato poi a Giuseppe Laurenzi, di cui ho parlato altrove, presto riparò il tempo perduto. Nel 1644. andò a Roma presso Girolamo Buonvisi suo zio, che poi fu cardinale, ed ivi udì Pietro de Nores uomo di molte lettere. Mentre così erudivasi il Buonvisi ne' buoni studj, doveva alla trattazione degli affari venire addestrato da' familiari colloquj dello zio, uomo d' acuto ingegno, e di grande sperienza. Ma questi, che regnando Urbano ottavo, aveva incontrata la fortuna seconda, la provò oltremodo avversa nel pontificato del decimo Innocenzo, talchè per le amarezze sofferte lasciò Roma e la corte e si ridusse in patria conducendo seco il nepote. Non aveva ancora Francesco vestito l' abito clericale, onde allora fu qui Senatore (2); ma per breve tempo. Imperciocchè morto Innocenzo il nuovo Pontefice Alessandro settimo, che amava Girolamo e lo teneva in pregio spedì a Lucca il nepote Flavio (come è fama), affinchè l'esortasse e gravasse di ritornare a Roma. Egli ubbidì e condusse seco il nepote. Girolamo fu tosto maggiordomo del Pontefice, e poco stante Car-

(1) *Memorie per servire alla storia politica del cardinale Francesco Buonvisi patrizio lucchese. Lucca, Francesco Bertini.* 1818. T. 2. in 8.

(2) Ciò fu nel 1655. Fu anche eletto Anziano pe' mesi di Maggio e Giugno del 1656. ma era di nuovo partito, e gli fu (come allora dicevasi) *surrogato altri*.

dinale. Con lui ebbe pure la dignità cardinalizia Flavio Chigi, cui fu dato Francesco a Maestro di Camera. E quando per l'affare del Duca di Crequi dovette Flavio andare a Parigi con nome di Legato ad appagare l'ingiusta collera, o più presto la vanità di Luigi decimoquarto, Francesco il seguì. Se quella solenne legazione fu indecorosa pel Papa, son d'avviso che fosse utile al Buonvisi. Certa cosa è che la potenza del Re Francese mandava tal luce, tanta ne mandavano gli uomini illustri della sua Corte, che un uomo d'ingegno non poteva non trarne profitto. Per la trattazione degli affari ebbe egli la prima scuola dallo zio, come ho detto: e la dimora di Parigi fu la seconda assai più fertile d'utile ammaestramento. Quindi non è maraviglia se nelle nunziature, che gli furono affidate, riuscì grande. Esse furono tre, cioè a Colonia, a Varsavia, e a Vienna; e tutte in tempi difficili, pieni d'inganno, discordie, guerre, e ambizione. Io non lo seguirò negli affari moltiplici e scabrosi che per lui si maneggiarono. Troppo lungo discorso ed alieno dal mio instituto converrei fare, e già ne ha minutamente parlato il signor Trenta. Solo dirò che nella nunziatura di Colonia fu conciliatore di pace fra il Duca di Wolfenbuttel e il Vescovo di Munster, fra il Duca di Neuburg e l'Abate di Siburg, fra l'Elettor di Colonia, e i Borgomastri della città, e si adoperò con grande sforzo, benchè invano, per evitare la guerra che l'ambizione di Luigi decimoquarto mosse poi all'Olanda. In quella di Varsavia sedò la discordia accesa in Polonia contro il Re Michele. Ma queste ed altre simili cose, quantunque fossero grandi per loro stesse e pel contrasto d'animi ostinati, non sono da paragonarsi con quelle, che per lui si fecero nella nunziatura di Vienna in quei giorni paurosi, quando il signor Turco movendo guerra all'Imperator Leopoldo con poderosa oste strinse d'assedio Vienna, e a tutti gli stati austriaci minacciò estrema ruina. Il Buonvisi fu autor principale della lega col regno di Polonia: egli spinse il Sobieski che venisse sollecito in ajuto: egli, benchè non soldato, ma uomo di Chiesa, era chiamato assai volte ai consigli di guerra, e il suo avviso fu utile quantunque volte fu seguitato, come l'allontanarsene fu dannoso. Nè gli bastò di promuovere colle esortazioni e i consigli il bene della cristianità e della monarchia, ma del suo denaro spese meglio di quarantamila scudi ne'bisogni della guerra.

Mentre queste cose accadevano era il Buonvisi già Cardinale, perchè a questa dignità fu inalzato da Innocenzo undecimo il primo di set-

che quel dottissimo addusse; e le altre che il P. Paoli aggiunse (1), potendo ognuno vederle nell' opera allegata. Benchè però il Fiorentini errasse in questo, tanta è la copia dell' erudizione, tanta è la critica delle ammonizioni (come egli le chiama), delle esercitazioni, e delle note, che meritò molto plauso dagli uomini letterati dell' età sua, e quelle meritò ancor de' moderni. E se fu ripreso dall' eretico Dodwello, egli ebbe comune questa sorte col Baronio, col Bollando, col Pagi, ed è glorioso d' avere i suoi rimproveri con sì fatti compagni.

Non d' altrettanto pregio sono le sue *Hetruscae pietatis origines* (2). Se da quest' opera altri volesse far giudizio dell' autore mal si apporrebbe. Egli non solamente la lasciò imperfetta per morte, ma appena l' aveva adombrata. Mario suo figlio raccolse le carte paterne, e con disuguali forze si accinse a compilar l' opera, nella qual cosa vuolsi lodare la sua pietà, ma resta a desiderarsi critica più severa, e maggiore erudizione. Era riserbato al dottissimo signor abate Domenico Bertini il sostenere l' antichità della Chiesa lucchese e del primo suo vescovo S. Paolino: il che egli ha fatto nelle sue egregie *Memorie sulla storia ecclesiastica di Lucca* in modo vittorioso. Degna di considerazione molto maggiore è un' altra sua opera sull' uso del pane fermentato e dell' azimo nella S. Eucaristia (3). Si adoperò il P. Sirmond di provare, che per oltre otto secoli usò la Chiesa latina il pane fermentato, e solo poco innanzi a' contrasti di Michele Cerulario adottò l' azimo. Contra lui furono Cristiano Lupo e il Mabillon, e per lui il Cardinale Bona. Questi però non seguì la sentenza del Sirmond per modo che in parte non se ne allontanasse: imperciocchè disse gli Apostoli aver consacrato il pane, che nelle case trovavano o azimo o fermentato. Quindi e teologi e storici ecclesiastici e scrittori delle cose liturgiche furon divisi, chi seguendo l' opinione del Bona, e chi volendo che sempre la Chiesa latina nell' azimo consacrasse: e la questione è tuttavia indecisa. Il Fiorentini scrisse a favore del Bona: ma in tanta discordia d' uomini dottissimi a me dee bastare d' avere esposta la questione ch' egli trattò, e l' opinion che dife-

dicium. L' ebbe il P. Paolo Antonio Paoli dall' abate Zaccaria e lo stampò nell' appendice alla sua opera di *S. Felice* secondo pag. xxxviii-xlviii.

(1) V. l' op. cit. p. 196-200.

(2) *Hetruscae pietatis origines, sive de prima Tusciae christianitate, opus posthumum a Mario Florentinio auctoris filio nobili lucense ex primo adumbratis lucubrationibus excerptum. Lucae*. 1701. in 4.

(3) *Tumultuaria disquisitio de antiquo usu fermentati panis et azimi* ec. *Lucae* 1680. in 4.

se, nè intorno all' opera sua sarebbe dicevole alla tenuità del mio ingegno l' aggiugner altro. Opera di minor conto è la vita di S. Silao, tale però che mostra anch' essa il valore del Fiorentini (1).

Se prestiam fede all' Ughelli fece il Fiorentini la storia de' vescovi di Lucca, il che però io non credo, non trovando traccia di ciò fra i suoi manuscritti. V' ha bensì la serie de' medesimi; tale però che è ben lungi dal chiamarsi una storia (2). Rimangono pure molte altre cose da lui abbozzate, alle quali forse se avesse avuto vita più lunga, od agio maggiore, avrebbe dato compimento (3). Ma bastano quelle per me indicate fin quì per renderlo celebre. Ove poi a queste si aggiungano le altre pregevolissime, che egli scrisse intorno alla medicina e di cui terrò altrove ragionamento, si dovrà confessare, che la mia patria ben a ragione si gloria d' aver dati i natali ad un uomo cotanto insigne.

In ciò che spetta alla storia ed alla teorica della medicina fu a lui molto inferiore il figlio suo Mario; ma pare che non gli fosse inferiore nella pratica di questa scienza. Essendo in età avanzata sposò ai 18. di novembre del 1698. Maria Elisabetta Serantoni, donna di singolare pietà, e ne ebbe un solo figlio, cui impose il nome del genitore Francesco Maria. In questo si spense la sua famiglia. Mario cessò di vivere ai 19. di marzo del 1720. assistito dalla moglie fino all' ultimo respiro. Qual parte egli avesse nelle *Hetruscae pietatis origines* del padre si è detto testè. Il Cinelli dice, ch' egli aveva descritto il catalogo degli scrittori lucchesi, e che era presto di mandarlo in luce (4). Ciò però non è vero. Egli meditava forse di scrivere su i letterati lucchesi, ma i suoi abboz-

(1) *Vita, miracoli, e memorie di S. Silao vescovo irlandese. Lucca*. 1662. in 4.

(2) Vedi nella nota seguente il numero 10.

(3) Eccole tratte dall' indice della sua libreria. 1. *Monumenta ex archivio episcopatus lucensis, quae summo labore collegit Fr. M. Florentinius anno* 1637. Sono i transunti di molte cartapecore dell' archivio arcivescovale cioè da ✝ A. 1. fino a * N. poi riprende da * O. 1. e continua per poche altre = 2. Varj abbozzi contenenti notizie per iscrivere la vita di Lucio terzo Papa, e note apologetiche pel corpo di S. Ammonio tratto dal cimiterio di S. Callisto, e depositato nella chiesa di S. Giovanni di Lucca. = 3. Breve discorso sulla moneta toscana. = 4. Memorie ed abbozzi dei santi lucchesi, e de' corpi santi e reliquie, che si conservano in Lucca, con molte notizie ecclesiastiche della medesima città. = 5. Memorie per iscrivere la storia del Volto Santo. = 6. *De nigra clericorum tunica parergon* = 7. *Inscriptionum et elogiorum schediasmata*. = 8. *Romana iconologia*, e sono erudizioni varie intorno alle antichità di Roma. = 9 Abbozzi delle storie di Lucca. = 10. *Diptyci lucensis ecclesiae* in due volumi in foglio. Vi sono gli abbozzi dei dittici, la serie de' vescovi di Lucca, e molte notizie sulla storia ecclesiastica della stessa città. = 11. Memorie ed abbozzi della vita di Suor Cherubina dell' Agnus Dei.

(4) *Cinelli Bibl. vol.* T. 1. p. 131.

zi, che nella publica libbreria si conservavano prima dell'incendio, erano informi, pochi erano gli scrittori da lui registrati, e di poche loro opere si davano i titoli, a tutti si concedevano pomposi elogj, e nulla o pressochè nulla vi si diceva della lor vita (1). Parlerò di lui con lode, fra i medici, ma nella classe, di cui ora tengo ragionamento, debbo confessare, che non ci rimangono grandi testimonianze del suo sapere.

Non ho voluto separare il figlio dal padre, e perciò ho quì parlato di questo scrittore quantunque egli fiorisse al finir del secolo di cui ora parliamo ed al principio del seguente. Facendo ora ritorno ai primi anni del seicento viene in mostra Daniello de' Nobili. Egli era uomo di Chiesa, Piovano di Sesto nel contado lucchese, e vicario generale del vescovo di Lucca. Poche cose si hanno di lui alle stampe che saranno da me ricordate, quando parlerò dei coltivatori del dritto, e delle scienze sacre. Non poche però sono quelle, che ci rimangono non mai impresse, appartenenti alla storia. Egli fu operoso indagatore di antiche memorie negli archivj e fece i transunti delle cartapecore che si conservano in quello della Repubblica, che dicevasi *Tarpea*, nel pubblico, in quelli dell'arcivescovato, di S. Piercigoli o de' Carmelitani, di S. Ponziano degli Olivetani, de' Servi, di S. Romano o de' Domenicani, e dello spedale: e l' immensa sua fatica, era nella libreria Fiorentini poi nella pubblica. Difficilmente m' induco a credere, che avendo egli tanti archivj osservati non abbia degnato d'un guardo quelli di S. Frediano e di S. Maria di Fregionaja, i quali quantunque antichissimi non sieno come la gran vetustà di queste chiese insigni potrebbe far credere, e non oltrepassino l' undecimo secolo, pure allettar doveano l' erudita curiosità del Nobili. Ma forse di questi pure egli fece i transunti, e o saranno smarriti, o rimarranno in qualche ignota parte dimenticati. Ricco di tante notizie si accinse a scriver parte della storia di Lucca, e la scrisse in latino non senza eleganza, conducendola dal 1369. fino al 1531, un comentario sulla guerra di Garfagnana, una copiosa aggiunta agli elogj degli uomini illustri lucchesi di Niccolò Tucci, ed i discorsi sopra le antichità di Lucca (2). Nelle storie egli è accurato e diligente, erudito

(1) V. il tomo precedente pag. 8.

(2) Queste quattro opere si conservano nella libreria del nobile signor Baroni co' seguenti titoli. 1. *Historia lucensis ab anno 1369. ad annum 1531.* Niuna altra libreria la possiede, e solamente la pubblica ha gli abbozzi, che

nei discorsi, ma non severo critico, e negli elogj troppo facile lodatore secondo l' uso del tempo suo. Egli meditava altre opere di cui non ci rimangono, che gli abbozzi, tali però che altri potrebbe trarne non leggiero profitto (1).

Ma lo scrittore, che sopra ogni altro sostenne grandi fatiche per illustrare la patria storia fu Giambattista Orsucci. Niuna opera egli compose, ma tanto raccolse da ogni parte e dagli archivj, e dai libri a stampa, e dai testi a penna, che formano molti volumi, i quali si conservano nell' archivio dello stato, e parte ne aveva la pubblica. Ma se quei tanti volumi sono testimonj insigni dell' instancabile suo amore per la storia patria e d' un' immensa lettura, niuno ve n' ha che ci mostri il suo ingegno. Essi possono comodamente dividersi in due classi. Gli uni contengono croniche antiche, vite di qualche illustre Lucchese, ed altrettali cose degne di ricordanza che egli trascrisse; gli altri contengono notizie intorno ai letterati, ai vescovi, cardinali, santi lucchesi, alle famiglie di Lucca, e ad altri simili oggetti, pe' quali egli trascrisse gli squarci degli autori, che ne parlano, o i transunti de' contratti o testamenti, che a' medesimi appartengono, con qualche breve notizia della lor vita per coloro massimamente, che furono suoi contemporanei o vissero poco innanzi a lui (2). Per le quali cose vuolsi essergli molto grati d' aver sostenuta tanta fatica per provvedere al comodo altrui, e d' avere a questa gloria posposta quella che poteva ridondargli, se avesse voluto comporre qualche opera su i diversi oggetti pe' quali raccolse innumerabili notizie. Io certamente confesso di avere da' suoi manoscritti tratto non poco per questa mia storia, come si può vedere in più e diversi luoghi dalle citazioni: e molte più ne avrei tratto, se anzi che una storia

servirono all' autore per comporla = 2. *Commentarium de bello caferoniano anno* 1613. *inter Mutinae Ducem et rempublicam lucensem gestum* = 3. *Parergon ad elogia virorum illustrium lucensium a Nicolao Tuccio edita* = 4. *Discorsi sopra le antichità di Lucca*.

(1) Essi sono nella libreria pubblica, eccone i titoli 1. *Transunti di cartapecore* degli archivj nominati di sopra in quattro volumi. = *Memorie delle chiese di Lucca* = 3. *Della vita comune de' chierici, e del titolo di Cardinali dato ai canonaci della cattedrale, e delle investiture delle chiese date dai vescovi*. = 4. *Ristretto delle storie di Lucca di Niccolò Tucci, fatto dal Nobili il* 1619. = 5. *Memorie di Lucca. Apologetico contro quello, che de' lucchesi ha scritto l'Adriani nelle storie fiorentine. Sommario delle antichità di Lucca, e suo governo antico, estratto della terza parte delle antichità del Penitesi*. = 6. *Narrazioni del fatto dei Poggi del* 1521. *Discorso intorno al governo presente della Repubblica* = 7. *Abbozzi intorno i vescovi di Lucca* = 8. *Abbozzi di composizioni latine e volgari, e studj diversi*.

(2) V. la pref. T. 1.

avessi preso a compilare la Biografia, o Biblioteca degli scrittori lucchesi.

Non un semplice raccoglitore di sparse notizie, come l'Orsucci, ma un vero storico fu Francesco Bendinelli. Egli morì ai 19. di maggio del 1683 come leggesi nel suo ritratto esistente nel convento di S. Romano. Niuno de' nostri scrittori di storia letteraria parlò di lui, se non che l'Orsucci citò talvolta la sua storia. Questa egli intitolò, *Abbozzi d'alcuni successi d'Italia e Toscana, dove in compendio si contengono molte cose di Lucca dal tempo, che si congettura la sua edificazione* fino all' anno 1679. Il compendio però è tale, che occupa cinque ponderosi volumi (1). Non si richieda da lui eleganza di stile, non rigore di critica in ciò che appartiene all' età più remota: ma per quelli che diconsi bassi tempi, dove gli archivj nostri recargli potevano molto giovamento, egli ne fece uso frequente, e colla scorta dei lor documenti seppe rischiarar molte tenebre. La serie principalmente dei vescovi, dei podestà, dei capitani del popolo fu per lui con questo mezzo molto illustrata. Ma il dar compimento alla serie dei primi e dei secondi era riserbato ai dottissimi P. Cianelli, e signore abate Bertini, i quali con una critica e diligenza, che non posso lodar mai bastevolmente, l' hanno ora condotta a quella perfezione, che si poteva desiderare. Il Bendinelli però nel suo secolo fece molto, e vuolsi sapergliene grado. E quì non posso tacere parermi cosa onorevole alla mia patria, che mentre la diligente investigazione degli antichi archivj non era ancora molto frequente, in Lucca fosser parecchi gli scrittori, che ne facevano uso grande. Fu primo ad aprire fra noi questa via Niccolò Tucci sul declinare del secolo decimosesto. A lui successero Francesco Maria Fiorentini, Daniele de' Nobili, Giambatista Orsucci, Francesco Bendinelli, i quali come ho detto un immenso numero di cartapecore lessero, esaminarono, ed anche trascrissero, traendone notizie opportune al loro instituto. Ed a questi si può aggiugnere il P. Beverini, che vide pur anche croniche, e quanti altri documenti di questo genere potè avere alle mani.

Ma passiamo agli altri due storici, che domandano distinta menzione. Il P. Lodovico Sesti nacque il 1626. ed ascritto all' Ordine di

(1) MS. nella libreria di S. Romano. Il P. Poggi la ricorda, ma troppo brevemente a p. 208. delle sue *Notizie della libreria de' PP. Domenicani di S. Romano di Lucca*. Anche il N. U. Sig. Baroni ne ha un volume nella sua libreria.

S. Domenico si esercitò lungamente nella predicazione, avendo cominciato sin dall' età giovanile (1). In questa seguì il malvagio gusto del suo secolo, e perciò ottenne ovunque molto plauso. E forse fu la sua predicazione, che lo rendette accetto al principe Mattia de' Medici, che lo dichiarò suo teologo. Dalle sue prediche trasse molto profitto, che lo consacrò tutto a pro della libreria del suo convento di S. Romano. In questo egli fu priore il 1678 (2). Fu altresì provinciale, e forse sarebbe salito a gradi maggiori se la morte non lo avesse colto in età di 56. anni nel 1683 (3). Di lui parlano con lode gli storici del suo ordine, e Gregorio Leti nell' *Italia regnante* (4). Essi però non poterono conoscere tutte le sue opere. Di quelle, che ad eloquenza appartengono ho già parlato; e rimane ora, che annoveri le storiche brevemente. Una sola fra queste è impressa, cioè la vita del ven. P. Angelo Orsucci (5): Primo fra le manuscritte è il *Diario storico della città di Lucca, e suo stato*, che fu per lui scritto nel 1680. come ivi è notato. Non è questo una storia, in cui i fatti si narrino secondo l' ordine de' tempi; ma il libro è diviso nei dodici mesi dell' anno, e le cose vi sono poste ai giorni ne' quali successero: strano modo di scrivere la storia, da cui poca o niuna utilità può ridondare. Compilò quindi le *Notizie speciali dell' antichità delle famiglie nobili di Lucca, e de' soggetti ragguardevoli, che le hanno illustrate*. Finalmente formò il *Catalogo degli Scrittori Lucchesi* (6). *Mi sono indotto* (dice egli nel prõemio di questo) *a scrive-*

(1) Nel 1666. erano già quindici anni che egli predicava. Avviso al lettore posto innanzi ai suoi panegirici stampati in quell' anno.

(2) Erra il Villani nella *Visiera alzata* dicendo, che *al presente*, cioè nel 1689. era Priore, il che sarebbe sei anni dopo la sua morte: ma forse l' autore aveva scritte quelle parole alquanto prima.

(3) *P. Mag. Ludovicus Sesti hujus libri scriptor, coenobii filius, anno aetatis 56. obiit die 15. februarii 1683. Fuit hic pater summae eruditionis, legit theologiam in hoc, et D. Jacobi apud Miniatem conventu: per quamplurimas Italiae civitates magno cum plausu praedicationis munus exercuit, et eleemosynas inde collatas in amplianda bibliotheca, nec non pretiosis et innumeris libris ditanda penitus expendit, inter quos sua ipsa panegyrica in lucem edita extant. Confessiones monialium audivit. Theologi Magni Principis Matthiae in Tuscia charactere insignitus fuit. Extitit provinciae magister, et hujus conventus prior ac in synodo lucana inter examinatores fuit adnotatus. Propterea contractus laboribus in morbum incidit urinae fluxus, quo pluribus perlato diebus, omnibus Ecclesiae sacramentis animam expiravit. Ejus corpus hac in ecclesia quiescit.* Supplimento alla cronica di S. Romano.

(4) P. 4. p. 465.

(5) *Vita del ven. servo di Dio Fr. Angelo Orsucci dell' ordine de' Predicatori*. Lucca 1682. in 4.

(6) Queste tre opere si conservano nella libreria di S. Romano. Il P. Poggi nelle *Notizie* della medesima ne parla alla facc. 208. 210. ai NN. 80. 90. 89. Anche i NN. 81. — 88. appartengono al P. Sesti, ma sono opere stampate e manuscritte d' altri, e da lui raccolte.

re prima il Diario della città di Lucca, e suo stato, ripieno d' azioni generose, fatti egregi, e funzioni notabilissime seguite in essa. Indi le Notizie speciali dell' antichità delle famiglie nobili, e de' soggetti ragguardevoli, che le hanno illustrate. Ma perchè questo non mi pareva sufficiente a destare gli spiriti dal letargo dell' ozio, e spronarli allo studio delle lettere, unico e principale mio scopo, ho risoluto di più, quasi per ultimo pegno di cordiale amore alla patria, scrivere in volume più risretto il presente Catalogo degli scrittori, quali in ogni tempo e condizione vi sono fioriti. Lodevole è l' instituto d' indagare la storia delle famiglie illustri, la quale offerendo occasione di ricordare a ciascuno quelli fra' suoi maggiori, che chiari si renderono nelle opere di guerra o di pace, si ha quindi un potente stimolo ad emularli. Che se in questa trattazione il P. Sesti fu preceduto da altri e specialmente dal Penitesi, e dalle fatiche di questi seppe trar giovamento, pure deesi concedere anche a lui qualche lode avendo aggiunte parecchie cose che a' suoi predecessori furono ignote. Io commendo altresì il suo catalogo degli scrittori, qantunque sia soverchiamente mancante, e non contenga che brevi cenni. Ma egli può dirsi in qualche modo il primo, che abbia aperta questa via, e perciò le difficoltà della medesima furono per lui maggiori molto, che a noi, i quali lo abbiam seguitato.

Una sola opera storica abbiamo del P. Paolino Bernardini, che chiamerò giuniore per distinguerlo da quello, di cui ho ragionato al secolo precedente. Da Girolamo Bernardini egli nacque il 1619. e gli fu imposto il nome d' Alessandro, che cambiò in quello di Paolino entrando all' ordine de' Predicatori ai 28. d' ottobre del 1633. nel convento di S. Romano. Fu quì e altrove priore più volte, e poi provinciale della provincia romana. Il 1672. fu chiamato a Roma per sostenere la cattedra di logica in quella università, che chiamano *la Sapienza*, e la tenne per ventiquattro anni (1): se non che nel 1691. sospese per qualche tratto le sue lezioni per entrare nel conclave, ed essere confessore de' Cardinali. Quindi il nuovo Pontefice lo scelse a suo confessore, e nel 1695. gli fece lasciare al tutto la cattedra per farlo maestro del sacro palazzo. Giunto poi all' età gravissima di 92. anni rinunziò a questa onorevole carica, e ritirossi all' ospizio della Minerva, dove morì ai 12. di Marzo del 1713. (2) Fu uom dotto, e di virtù, talchè si vede la sua

(1) *Renazzi Stor. dell' univ. degli studj di Roma*. T. 2. p. 182.

(2) 1713. 12. *martii reverendissimus P. Magister Fr. Paulinus Bernardini lucensis filius conven-*

immagine incisa in rame quasi di venerabile. Scrisse la vita della B. Giovanna di Portogallo, che dette alle stampe senza il suo nome (1). Tre altre opere del P. Bernardini, o piuttosto altrui, ma dal medesimo raccolte e poste in ordine, conserva manuscritte questa libreria di S. Romano, cioè le istruzioni date ai nunzj nel pontificato di Gregorio XV. le relazioni varie di materie politiche, e le relazioni d' alcuni conclavi (2). Ma se queste, o almeno le due prime non sono propriamente opera sua, mostrano almeno, che il Bernardini fu diligente raccoglitore de' buoni documenti storici, il che pure è degno di lode.

Contemporaneo del Bernardini fu il P. Massimiliano Deza, che abbiam veduto fra' sacri oratori, e lo vedrem di nuovo fra gli scrittori di scienze sacre. Egli nacque ai 20. d'ottobre del 1628. Entrato nella congregazione della Madre di Dio gli fu affidata la scuola di rettorica in Lucca nella casa della sua religione. Compiuti aveva appena i trenta anni quando cominciò a consacrarsi alla predicazione della quaresima, nella quale faticosa carriera continuò, finchè visse, con plauso nelle principali città d' Italia, ed in Vienna. Ma all' anno settantesimo sesto della sua età ito a Vienna per predicarvi l' avvento, e la quaresima vi morì ai 10. di novembre del 1704. L' Imperador Leopoldo, che molto lo amava il fe curare infermo dal suo medico, ed estinto gli fece fare onorevole funerale. Delle sue instituzioni rettoriche, e delle opere oratorie ho già parlato, e delle opere teologiche e ascetiche parlerò in altro luo-

tus S. Romani de Luca (obiit) *anno XCIV. Fuit Confessarius Sa. Me. Innocentii XII. et ab eodem factus magister sacri palatii apostolici quod officium de licentia Summi Pontificis Clementis XI. nunc regnantis tribus ab hinc annis reliquit* (piuttosto nel 1711. come ho detto) *ob suam gravem aetatem. Sepultus in ecclesia S. Mariae supra Minervam.* Dal necrologio della stessa chiesa comunicatomi da Monsignor Galletti. Erra dunque il Catalani, che nella sua opera de' maestri del sacro palazzo lo fa morire ai 29. di marzo.

(1) *Vita della B. Giovanna Principessa di Portogallo dell' ordine di S. Domenico, raccolta da un religioso dello stesso suo ordine. Roma.* 1693. in 8.

(2) *Istruzioni politiche date ai nunzj apostolici nel pontificato di Gregorio XV. per ordine del signor Cardinale Ludovisio da Monsignore Giovanni Ciampoli segretario di stato, raccolte dal P. Maestro Paolino Bernardini de' Predicatori l' anno* 1660. = 2. *Relazioni varie di materie politiche appartenenti a Principi raccolte ec. nell' anno* 1661. = 3. *Raccolta de' conclavi, ne' quali sono stati creati i Pontefici dopo la morte di Clemente VII.* (per errore tipografico presso il P. Poggi si legge VIII.) *cominciando da Papa Paolo III. sino a Urbano VIII fatta dal P. ec. nel* 1666. P. Poggi *Not. della libr. di S. Rom.* p. 206. 207. Lo stesso Poggi ivi erra dicendo, che il Bernardini fu maestro del sacro palazzo *dal* 1699. *fino al* 1713. cioè *fino alla morte*. La vera epoca del principio e del termine del suo magistero è stata accennata sopra.

go. Ora debbo ricordar solamente le storiche, che sono la vita del Ven. P. Cesare Franciotti della sua congregazione (1) quella d'Elena Lucrezia Cornara Piscopia (2) e la storia della famiglia Spinola (3). Duolmi di non aver veduta l'ultima, la quale può avergli offerto libero il campo di farsi conoscere scrittor diligente nell' investigare antichi documenti, e buon critico nel chiamarli ad esame, mentre le altre due non gliene somministravano così favorevole occasione.

Anteriore a questi fu Giulio Cesae Braccini. Egli nacque il 1572. in Gioviano nel contado lucchese, e fu sacerdote (4). Fu prima cappellano del supremo magistrato della Repubblica; ma poi lasciato sì fatto impiego si portò a Napoli e a Roma, ed ivi morì ai 29. d'aprile del 1637. (5). Oltre alla vita di S. Teresa che dallo spagnolo trasportò nel nostro volgare (6), scrisse ancora la relazione de' santi martiri, che nel Giappone perirono per la fede il 1622. (7). Sono nella libreria Barberini di Roma due suoi discorsi storici, in uno de' quali si prende a esaminare *se il Papa ne' presenti rumori di guerra debba stare neutrale*, e l'altro è *intorno alle preparazioni di guerra per la Valtellina*, ed ha aggiunta la nota dell'anno 1624. (8). Il Quadrio (9). cita un suo *dialogo tra il provveditor generale de' Veneziani, e l' ingegnero Gasparo Molina* colla data di Napoli e Milano. Il P. Berti gli attribuisce il *Giornale delle rivoluzioni di Napoli* colla data pure di questa città. E finalmente l'Orsucci cita di lui una *risposta ad una lettera, che finse gli fosse scritta da uno Spagnolo intorno alla lega, che si diceva doversi fare in Italia dimostrando le ragioni politiche nelle guerre ec.* Oltre a ciò egli voleva tesser la *storia d'Italia d'un secolo*, come promise in un'altra

(1) *Vita del Ven. P. Cesare Franciotti della congregazione della Madre di Dio. Roma* 1680. in 4.

(2) *Vita d'Elena Lucrezia Cornara Piscopia dedicata alla Maestà dell' Augustissima Imperatrice Eleonora. Venezia.* 1686. in 4. E di nuovo ivi 1692.

(3) *Istoria della famiglia Spinola descritta dalla sua origine fino al secolo XVI. dedicata alla S. C. R. M. di Leopoldo I. gloriosissimo Imperatore. Piacenza* 1694. in f.

(4) 1596. Licenza d'ordinarsi sacerdote a Giulio Cesare d'Eugenio Braccini da Gioviano. *Archiv. arciv.*

(5) 1637. 29. *aprilis rev. D. Julius Caesar Braccinus annorum LXV. obiit in parochia SS. XII. apostolorum. Sepultus in ecclesia nationis lucensis.* Così nel necrologio de' santi apostoli. Notizia comunicatami da Monsignor Galletti.

(6) *La vita della gloriosa vergine S. Teresa di Gesù scritta in lingua castigliana da Monsignor Diego de Yepes, e tradotta nella toscana con aggiunta di quello, che la medesima santa scrisse sopra la Cantica. Bracciano* 1622. in 4. Tradusse pure dallo spagnolo le meditazioni del P. Lodovico da Ponte.

(7) Napoli 1625. in 4.

(8) *Ind. bibl. Barb.* T. I. p. 182.

(9) *Diss. intorno la Valtell.* T. II. p. 255.

sua opera, di cui darò ragguaglio in altro luogo (1). Ma che posso dir io di questi suoi libri da me non veduti, e de' quali alcuni nè pure sono impressi, ma giacciono manuscritti in una libreria straniera? Dirò solamente, che il Braccini fin dalla prima sua adolescenza fu studioso della politica, come parlando delle scienze si mostrerà, e pare che con utile intendimento si adoperasse di applicare agli avvenimenti de' giorni suoi le riflessioni fatte in questa facoltà. Il suo stile (come conosco per le altre opere sue) non è ornato, ma semplice e naturale, e scevro dal reo gusto di questa età, il che, quanto era raro, altrettanto merita lode.

Sono questi gli storici lucchesi di maggior pregio nel secolo decimo settimo. Più altri però ne furono di minor conto, ma non immeritevoli d'essere ricordati. Giambattista Andreoni, il Canonico Gian Lunardo Dalli, Martino Manfredi, Alessandro Spada, e Paolino Massei scrissero la storia di Lucca, e Bianco Bianchi quella di Camajore. Il P. Berti dice, che nelle nostre librerie si conservano le memorie di Lucca dell' Andreoni, e Giambatista Orsucci parlando di Agostino Ricchi, e altrove, cita una storia delle chiese di Lucca, ma a me non è riuscito di vedere veruna di queste sue opere, nè so pure se sieno un'opera sola, o diverse. Nè pure ho veduto il *Sommario delle cose di Lucca*, che a Paolino Massei attribuiscono Niccolò Penitesi nelle *Antichità di Lucca*, ed il Morigia nell' origine delle religioni. Il Dalli fu canonico della chiesa de' SS. Giovanni e Reparata, e talvolta volle esercitarsi nella poesia, il che fece secondo il genio del suo secolo. Scrisse una voluminosa storia di Lucca in sei tomi con semplicità di stile, dove molte sono le cose, che non erano meritevoli d'essere ai posteri tramandate. Non così ampia è quella di Alessandro Spada ma egli pure non fu parco abbastanza nè più elegante.

Maggior lode vuolsi concedere a Martino Manfredi di cui ho ragionato di sopra, ed ora debbo ricordare le sue opere storiche. Fra queste la vita di Bonaventura Guasparini (2), ed il racconto della coronazione del Volto Santo (3), non richiedono le mie parole. Più le domanda

(1) *Relazione dell' incendio del Vesuvio p.* 21.

(2) *L' idea del religioso secolare, ovvero la vita di Bonaventura Guasparini lucchese fondatore della compagnia dell' Angelo custode. Lucca* 1655. in 4. E di nuovo *Genova* 1661. in 4.

(3) *La coronazione del SS. Crocifisso di Lucca detto il Volto Santo solennizzata in detta città alli* 12. *Settembre* 1655. *narratione historica. Lucca* 1655. in 4.

una breve storia di Lucca, che egli scrisse in Italiano, e poi recata in Latino fu impressa dal Burmanno (1). Benchè ne' tempi più remoti la sua critica non sia molta, pure deesi lodare questa breve opera almeno negli anni recenti. In questi sí vedono esposti i principali fatti, e parmi che la tenuità dello stile non disdica alla qualità d'un compendio. Più ampiamente prese a descrivere una parte de' fatti accaduti all' età sua, cioè dal 1630. fino al 1658. in due volumi in foglio, che intitolò *Memorie storiche de' suoi tempi* col nome anagrammatico di *Martio Fridemani*. Sono quì nella libreria de' Chierici regolari della Madre di Dio, nè mi è avvenuto di vederle altrove. Pregevoli sono queste memorie, perchè l' autore o fu testimone delle cose narrate, o almeno dai testimonj potè averne contezza. Altre cose a storia appartenenti egli scrisse, delle quali sotto il titolo di memorie e compendj storici fa ricordo in più e diversi luoghi del suo *manuale politico e morale*, dove altresì fa menzione di certi suoi repertorj legali, decisioni, e consulti parecchi. Di ciò nell' avviso al lettore parla così. *Non mi mancavano più volumi di fatiche proprie da poter soddisfare più proportionatamente et alla curiosità tua, et alla reputatione mia, ma sappi che quanto ai primi* (i compendj storici ed altre opere di questo genere) *da me non è restato; bensì dal destino, che s' è valuto (come di seconda caúsa) del divieto di chi ne teneva, et ne tiene il potere et l' arbitrio stato sempre da me riverito et obedito. Quanto poi ai secondi* (i repertorj, ed altre cose legali) *è il secolo corrente sì ferace et abondante di simili libri; et quelli in particolare, che sono usciti dalla mia patria, gareggiano così bene fra di loro, et nell' autorità .... che quando avessi voluto anch' io concorrere a moltiplicarli* fecissem numerum, sed non partem ...*, Onde ho risoluto di lasciare i miei scritti in questa materia al beneplacito et arbitrio degli heredi* (2). L' Orsucci, e sull' autorità sua il Baroni dicono, che agli eredi suoi rimasero manoscritti un volume di *rime sacre*

(1) *Lucca antica e moderna, o sia compendio storico delle memorie di detta città più degne d' osservazione, circa la mutazione, o altre azioni di stato e governo accadute in essa fin dall' anno* 1661. MS. presso molti, ma l' originale par quello della libreria di S. Maria Cortelandini. E in latino presso il Burmanno *Thesaur. antiq. Italiae*.

(2) Nulla di suo stamparono gli eredi. Un suo consulto si ha fra quelli del Mansi, e sue almeno in parte sono due decisioni presso il Palma dopo l' allegazione 155. e presso il Torre *de majorat. P.* 3. *Dec.* 22.

e morali, la seconda parte delle *lettere familiari*, e le *memorie recondite*.

Bianco Bianchi è l'ultimo degli storici nominati di sopra. Egli nacque a Camajore, e scrisse le *Storie antiche della valle di Camajore e degli uomini illustri di detta terra*. Esse sono manuscritte, nè hanno alcun pregio, che ecciti a mandarle in luce.

Non la storia di Lucca, ma delle sue antichità scrisse Libertà Moriconi canonico della cattedrale (1). L'opera, per lui scritta su questo argomento è divisa in quattro libri e vi si ragiona della fondazione di Lucca, dell'antico suo circondario, della estensione del suo territorio, e degli uomini illustri che negli antichi tempi essa produsse. Intorno al primo, e all'ultimo argomento il Moriconi raccolse fedelmente quante favole i più creduli storici nostri inventarono a gara. Ma dove tiene ragionamento del circondario della città e del suo territorio, trattando di quelli che diconsi bassi tempi, trasse belle notizie dai documenti, di che è ricchisimo questo archivio arcivescovale, e dalla libreria del capitolo della cattedrale e le più volte si mostrò critico accurato.

Dopo avere fin quì favellato di quelli, che intorno alla storia civile impiegarono i loro studj, ragion vuole che ai coltivatori della storia ecclesiastica facciam passaggio. Alcuni scrittori ci offre la storia del Concilio di Trento, voglio dire Callisto Puccinelli, Gio. Alfonso suo fratello, e il P. Francesco Leonardi della Madre di Dio. Del primo ho data contezza altrove, ed ora debbo ricordar solamente il Compendio della Storia del Pallavicini (2). Non infelice è la sua opera, nè indegna di stare a lato di quella del Cataloni. Maggior fatica intraprese Gio. Alfonso, di cui pure ho parlato in altro luogo. La storia tutta di quel Concilio egli descrisse latinamente in più volumi e già era presso a mandarla in luce. Ma come prima seppe, che una già ne aveva scritta in italiano il Pallavicini, e che fra breve dovea vedersi impressa, egli temendo forse di non poter gareggiare con un uom così dotto, condannò la sua alla dimenticanza (2). Il terzo storico testè mentovato è il P. Francesco Leonar-

(1) *Note diverse intorno all' antichità della città di Lucca dalla sua fondazione fino all' anno 1300. messe insieme e divise in più libri. anno Domini* 1678. MS. in f. Egli visse parecchi anni ancora dopo compiuta quest' opera, vedendosi tra gli esaminatori sinodali nel sinodo del Cardinal Francesco Buonvisi tenuto il 1700.

(2) *Istoria del concilio di Trento scritta dal P. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù, oggi Cardinale di S. Chiesa, compendiata. Roma* 1660. in 4.

(3) V. l'avviso al lettore nell' opera precedente.

di, cui il P. Lodovico Marracci chiamò *uomo d'incomparabil dottrina* (1). Egli scrisse, *il Soave impietosito*, *ravveduto.*, *ed emendato*: *istoria del Concilio Tridentino*. Nulla dirò di quest' opera che non ha veduta la luce, ma serbasi manuscritta in Roma nella libreria di S. Maria in Campitelli. Il suo titolo però stravagante, e conforme all' indole dell' età sua, mostra, che descrivendo le cose di quella sacra adunanza vi si confutano le menzogne del Sarpi. Egli scrisse ancora la storia del suo ordine, che rammenterò fra poco, alcune vite (2), ed altre opere appartenenti alle scienze sacre, che voglionsi registrare altrove.

Fra gli Scrittori di storia ecclesiastica deesi forse annoverare il P. Fulgenzio Marracci della Madre di Dio per la sua storia eucaristica ricordata dal P. Sarteschi (3). Di lui parlerò altrove, e intanto darò quì distinto luogo al suo fratello e compagno di religione, P. Ippolito Marracci, che ben lo merita pel numero maraviglioso delle sue opere. Il P. Sarteschi ne novera trentuna stampate, e quarantatre manuscritte: ma il celebre suo fratello P. Lodovico nella vita che di lui scrisse, e rimane inedita dice, che fra le une e le altre se ne conservavano oltre a centoquindici (4). Egli nacque d' onesta famiglia ai 18. di gennajo del 1604

(1) *Lod. Marr. Vita della Serva di Dio Anna Moroni* MS. presso il Sarteschi p. 110.

(2) Eccone i titoli secondo il P. Sarteschi. 1. *Breve relazione della vita e morte del ven. P. Giovanni Leonardi fondatore della congregazione della Madre di Dio*. Roma 1651. in 12. = 2. *Istoria della chiesa di S. Maria in Campitelli di Roma MS.* = 3. *Breve descrizione della vita e costumi di D. Costanza Barberini cognata di Papa Urbano VIII e Duchessa di Monte Rotondo, quale poi fatta monaca si chiamò Maria Costanza della Passione di Gesù. T. 1. in foglio MS.* = 4. *Breve relazione della vita e costumi del P. Federigo Guinigi della congr. della Madre di Dio. MS.* = 5. *Compendio della vita del ven. P. Cesare Franciotti della congr. della Madre di Dio. MS.* Il P. Francesco Leonardi nacque il 1609. Il primo di novembre del 1623. vestì l' abito della congregazione della Madre di Dio, e morì il 1661. Così il P. Sarteschi p. 108.

(3) *Historia eucaristica. T. 6. in fol. nec non T. 3.* in 4. Così il P. Sarteschi, cui non è piaciuto dirci nulla più. L' opera non è impressa, e non so se i tre volumi in quarto sieno un' appendice dei primi sei, nè dove l' opera si conservi.

(4) Presso il P Sarteschi p. 134. Ecco i titoli delle sue opere di cui si ha notizia. 1. *Pontifices mariani, seu de Romanorum Pontificum erga Mariam Deiparam Virginem ardenti studio, ac pietate. Romae* 1642. in 8. = 2. *De marianae coronae calculis Romae in S. Maria in Campitello observatio, dissertatio. ib.* 1642. in 8. = 3. *Apostoli mariani, seu de singulari SS. Apostolorum in Mariam ec. pietate. ib.* 1643. in 8. = 4. *Fundatores mariani, seu de sacrarum religionum, congregationumque Fundatoribus Mariae ec. singulariter addictis, ac dilectis. ib.* 1643. in 8. = 5. *Bibliotheca mariana alphabetico ordine digesta, et in duas partes divisa. Qua auctores, qui de Maria ec. scripsere, cum recensione operum continentur. ib.* 1648. in 8. = 6. *Appendix ad bibliothecam marianam, in qua supra mille auctores qui de SS. Deiparente Maria Virgine scripsere ec. continentur opus*

ed entrato nella congregazione della Madre di Dio, nella quale sostenne più e diversi impieghi, mostrandosi in essi severo osservatore della regolar disciplina, e volendo, che altri pur l'osservasse, talchè quando fu rettore di S. Maria in Campitelli punì e giovani e vecchi, ove la

posthumum. *Coloniae Agrippinae*. 1683. in f. = 7. *S. Germani patriarchae constantinopolitani mariale, quo ejusdem S. Germani de Maria ec. opera omnia, quae reperiri potuerunt ec. latine expressa, notisque illustrata continentur. Romae* 1650. in 8. = 8. *Leonis Imp. cognomento philosophi, seu sapientis mariale, quo ejusdem Leonis de Maria ec. vere aurea ac disertissima monumenta ex graecis MSS. codd. eruta, latine reddita, notisque illustrata publici juris fiunt. ib.* 1651. in 8. = 9. *Mariale Isidori archiep. thessalonicensis, quo ejusd. de Maria ec. praeclara monumenta ex graeco MS. cod. bibl. vat. notisque illustrata legentium oculis exhibentur. ib.* 1651. in 8. = 10. *Lilia mariana, seu de candidissimis sacrarum virginum in Mariam ec. studiis ib.* 1651. in 8. = 11. *Adae abatis Perseniae, sacri ordinis cisterciensis alumni ec. Mariale, quo ejusd. de Maria ec. sermones aurei, ac fragmenta pretiosa ad posteritatis notitiam transmittuntur. Opus hactenus ineditum, ec. erutum notisque illustratum. ib.* 1652. in 8. = 12. *Reges mariani ec. ib.* 1654. in 8. = 13. *Purpura mariana, seu de purpuratis patribus Eminentissimis S. R. E. Cardinalibus pietate in Mariam ec. eminentibus. ib.* 1654. in 8. = 14. *Breve compendio della vita di S. Raimondo Nonnato ec. ib.* 1655. in 8. = 15. *Fides cajetana in controversia conceptionis B. Virginis Mariae ad libram veritatis appensa, et nulla inventa. Florentiae* 1655. *Panormi*, eod. anno, in 8. e altrove molte volte — 16. *Caesares mariani ec. ib.* 1656. in 8. = 17. *De diva Virgine Copacavana in peruano novi mundi regno celeberrima. ib.* 1656. in 8. = 18. *Antistites mariani ec. ib.* 1656. in 8. = 19. *Heroides marianae, seu de illustrium foeminarum Principum in Mariam ec. pietate. ib.* 1659. in 8. = 20. *Principes mariani, seu de praecipuis christianorum Principum infra Caesares Regesque in Mariam ec. obsequiis. ib.* 1660. in 8. = 21. *Trutina mariana, qua auctoritates SS. Patrum, ac beatorum virorum contra immaculatam conceptionem beatissimae Mariae Virginis ab adversariis adductae, bene expensae, ac ponderatae, fictae prorsus, et somniatae inveniuntur. Placentiae Hispaniarum*. 1660. in 8. Lodovico Crespi di Borgia vescovo di Piacenza in Ispagna, essendo a Roma a nome di Filippo IV. a sollecitare la causa dell'immacolata concezione di Maria ottenne quest'opera manuscritta, e la fece stampare in Piacenza soppresso, non so per qual causa, il nome dell'autore, e postovi il nome *Cryptophili mariani*. Fu di nuovo impressa *Bruxellis*, 1662. e col vero nome del Marracci, *Viennae Austriae*, 1663. in 12. e in questa impressione vi sono uniti i tre seguenti opuscoli 22. 23. 24. = 22. *Magister a discipulo edoctus in causa conceptionis beatiss. Virginis Mariae, seu adm. R. P. Thomas Consolius S. theologiae magister circa quaedam, quae de ejusdem B. Virginis conceptu contra Trutinam marianam, et Fidem cajetanam Hipp. Marraccii, seu Cryptophili mariani non bene scripsit, ab NN. qui tanti magistri se minimum profitetur esse discipulum per epistolam eruditus* = 23. *Excusatio pro libello praenotato: Fides cajetana: ac pro opere inscripto: Cajetanus triumphatus ac triumphator in controversia conceptionis beatiss. Virginis Mariae* = 24. *Meditamenta circa bullam Alexandrinam, seu Alexandri VII. in favorem Deiparae Virginis ab originali peccato praeservatae editam*. = 25. *S. Josephi hymnographi siculi siracusani, ord. D. Basilii monachi mariale, quo de angustissima caeli terraeque Regina Deipara Virgine Maria opera omnia ec. ex graecis MSS. codd. collecta, latine reddita, notisque illustrata nunc primo pubblicantur. Romae* 1661. in 8. = 26. *Vindicatio S. Catharinae senensis a commentitia revelatione eidem S. Catharinae senensi adscripta contra immaculatam conceptionem beatiss. Virginis Mariae. Puteoli* 1663. in 4. ed ivi volgarizzata da Am-

trasgredissero. Morì ai 19. di maggio del 1675. Fu devotissimo di Maria Vergine, e la fece argomento di quasi tutte le sue opere. La storia ecclesiastica, la letteraria, la teologia furono per lui trattate riguardo a lei. Egli fa il novero de'Papi, Cardinali, Vescovi, Imperatori, Re, altri Prin-

brogio Maja. 1665. in 12. = 27. *Vindicatio chrysostomica, seu de S. Joanne Chrysostomo in controversia conceptionis B. Virginis Mariae ab adversariorum imputationibus vindicato opusculum. ec. Romae* 1664. in 8. = 28. *Alloquutiones pacificae pro immaculata Deiparae Virginis conceptione habitae cum adm. R. P. Francisco Jantens Elinga ord. Praed. Lovanii philosophiae lectore, occasione operis ab ipso editi de auctoritate S. Thomae Aquinatis, in quo, eadem immaculata conceptio contra bullam Alexandrinam in favorem marianae praeservationis ab originali editam, factis protestationi contrariis impugnatur. Bulsani.* 1664. in 12. = 29. *Polyanthea mariana in libros XVIII. distributa, in qua Deiparae Virginis Mariae nomina, et selectiora encomia ex SS. patrum, sacrorum scriptorum, praesertim veterum monumentis collecta, juxta alphabeti seriem, et temporis, quo iidem vixerunt, ordinem disposita ec. Opus posthumum. Coloniae Agrippinae.* 1683. in fol. Vi si trova unita l'appendice alla Biblioteca mariana, che ho posta sopra al n. 6. = 30. *Conceptio immaculatae Deiparae Virginis Mariae celebrata DCXV. anagrammatibus prorsus puris, ex hoc salutationis angelicae programmate deductis*: Ave Maria gratia plena, Dominus tecum *ab Joanne Baptista Agnensi Cymeo Calvensi ec. Romae* 1665. in 8. = 31. Epistola latina senza nota d'anno che comincia; *attendamus ad petram, unde exciti sumus*, colla quale esorta i suoi religiosi ad imitare il Ven. Fondatore nella pietà verso la SS. Vergine.

Le opere seguenti sono manoscritte, e si conservano nella libreria di S. Maria in Campitelli. 1. *Prophetae, mariani seu de prophetis Mariae ec. praecultoribus.* in f. = 2. *Palma mariana, sive de sanctis pro catholica fide ac pietate martyrii palma inclytis, qui Mariam ec. singularis venerationis cultu prosecuti sunt.* in f. = 3. *Religiosi mariani, seu de religiosorum ordinum illustribus viris eximio in Mariam ec. cultu praeeminentibus.* in f. = 4. *Bullarium marianum, seu collectio bullarum, constitutionum, diplomatum, breviumque apostolicorum in honorem, cultumque Mariae ec. a summis Pontificibus seu sede apostolica emanatorum.* T. 2. in f. = 5. *Coelum marianum, seu Mariae ec. cum coelis materialibus, in nomine, natura, virtutibus, proprietatibus adsimilatio.* in f. = 6. *Sacerdotium mysticum marianum, seu sacerdotis evangelici dignitas, munus et officium Mariae ec. spiritualiter adoptata.* in f. = 7. *Idea bibliothecae magnae marianae historica methodo per singula saecula, quibus scriptores quique vixerunt, digestae, ac in tomos XVI. juxta totidem, quae a Christo nato fluxerunt saecula, distributae, qua SS. patrum, et aliorum scriptorum ecclesiasticorum praesertim veterum, de Maria ec. opera omnia, quae reperiri potuerunt, partim ex ipsorum patrum, scriptorumque operibus jam editis excerpta, partim vero ex insignium bibliothecarum antiquis tum graecis, tum latinis MSS. codd. numquam antea evulgatis fideliter exscripta concluduntur.* in f. = 8. *Bibliotheca purpurea mariana chronologice digesta, atque in duos tomos partita, qua purpuratorum patrum Eminentiss. S. R. E. Cardinalium de Maria ec. opera omnia, quae reperiri potuerunt, partim ex ipsorum purpuratorum patrum monumentis jam editis deprompta, partim vero ex insignium bibliothecarum MSS. codd. ec. eruta continentur.* in f. = 9. *Mariale S. Joannis Chrysostomi ec. quo ejusdem opera omnia, quae reperiri potuerunt, partim ex ipsius Chrysostomi operibus jam editis excerpta, partim vero ex grecis MSS. codd. numquam antea evulgatis fideliter exscripta, latine reddita, notisque illustrata publicam proferuntur in lucem.* in f. = 10. *Mariale S. Joannis Damasceni ec. quo ejusd. de Maria ec. opera omnia, quae reperiri potuerunt magna ex parte ex graecis MSS. codd. adhuc ineditis, atque ecclesiae graecae voluminibus numquam in la-*

cipi, Principesse, fondatori di Religioni che ebbero per lei special divozione, degli autori che ne scrissero, raccoglie le bolle, e le costituzioni pontificie alla medesima pertinenti. Per ciò poi che spetta alla celebre controversia dell' immacolato concepimento di Maria, che si agitò

tinum traductis deprompta latine reddita, notisque illustrata publicam producuntur in lucem. in f. = 11. *Mariale Jacobi monachi ord. S. Basilii natione graeci, quo ejusd. Jacobi de Maria ec. opera omnia ec. ex graecis MSS. cod. eruta, latine reddita, notisque illustrata continentur*, in 4. = 12. *Mariale S. Andreae archiep. cretensis, cognomento hierosolymitani, quo ejusd. S. Andreae de Maria ec. omnia, quae adhuc extare noscuntur ingenii, pietatisque monumenta, partim ex ipsius operibus jam editis, partim vero ex graecis MSS. codd. numquam antea evulgatis in unum collecta, latine reddita notisque illustrata ad marianorum cultorum commodum publicam proferuntur in lucem.* in 4. = 13. *Mariale Georgii nicomediensis metropolitae, quo ejusd. Georgii de Maria ec. praeclara monumenta e graecis MSS. eruta, latine reddita, notisque illustrata legentium oculis repraesentantur.* in 4. = 14. *Catalogus immaculatus marianus quingentorum et amplius auctorum pietate et doctrina maxime illustrium, inter quos multi Dominicanorum, qui de conceptione immaculata Deiparae Virginis vel speciales tractatus ediderunt, vel eidem conceptioni titulum immaculatae in suis operibus addiderunt, servato temporum ordine digestus.* in f. = 15. *Sancti atque illustres Doctores antiqui pro immaculatae Deiparae Virginis conceptione objecti cuidam Pseudo-Cajetano, falso omnino in suo ad Leonem X. opusculo asserenti, nullum sanctum, nullumque illustrem doctorem antiquum pro parte immaculatae conceptionis afferri, nisi a falsariis.* in 4. = 16. *De ecclesiastica immaculatae conceptionis celebritate opusculum, in quo manifeste ostenditur, Ecclesiam in festo conceptionis celebrasse, et celebrare Mariae ec. conceptionem immaculatam.* in 4. = 17. *De legitimo fidelium sensu in ecclesiastica marianae conceptionis celebritate opusculum.* = 18. *Speculum opinionis Deiparam Virginem in conceptu labe originaria maculantis, in quo status praesens ejusd. opinionis, ac praejudicia ipsi a sede apostolica illata conspiciuntur* in f. = 19. *Onomasticon conceptionis immaculatae, in quo ex variis B. Virginis nominibus alphabetico ordine digestis, eadem B. Virgo sine originalis peccati macula concepta.* in f. = 20. *Tiara pontificia mariana immaculata, seu de summorum Pontificum erga Mariam ec. immaculate conceptam ardenti studio et pietate.* in 4. = 21. *Vindicatio Tiarae pontificiae ab imputationibus adversariorum in controversia conceptionis B. Virginis Mariae, seu romanae ac catholicae Ecclesiae Pontifices summi ab iis, quae iidem adversarii illis contra immaculatam conceptionem B. Virginis imputarunt, manifeste vindicati.* in 4. = 22. *Galerus purpureus marianus immaculatus, seu de purpuratis patribus Em. S. R. E. Cardinalibus pietate in Mariam ec. sine peccati originalis macula conceptam eminentibus.* in 4. = 23. *Vindicatio galeri purpurei mariani ab imputationibus adversariorum in controversia conceptionis B. Virginis Mariae, seu purpurati patres Eminen. S. R. E. Cardinales ab iis, quae iidem adversarii illis contra immaculatam conceptionem B. Virginis imputarunt manifeste vindicati.* in 4. = 24. *Infula mariana immaculata, seu de catholicae Ecclesiae episcopis, archiepiscopis, et patriarchis praecipuo in Mariam ec. immaculate conceptam amore praecellentibus.* in 4. = 25. *Vindicatio infulae sacrae in controversia conceptionis B. Virginis Mariae ec.* in 4. = 26. *Diadema Caesareo-marianum immaculatum, seu de orthodoxis Imperatoribus in Mariam ec. immaculate conceptam singulari pietatis ac venerationis cultu insignibus liber unus* = 27. *Sceptrum regium marianum immaculatum, seu de christianis Regibus in Mariam ec. immaculate conceptam cultu, ac devotione liber unus* = 28. *Corona mariana immaculata, seu de christianorum Principum infra Caesares Regesque erga Mariam ec. immaculate conceptam obsequiis liber*

a suo tempo e con supremo decreto del Vaticano si definì, egli impugnò le armi della teologia, ed ora combatte gli oppositori, ora difende quelli cui da taluno attribuir si vorrebbe la contraria sentenza. Se esce alla luce in Lovanio, o in Gand un opuscolo erroneo su questo ar-

unus. = 29. *Vindicatio sacri ordinis Praedicatorum a vulgi calumniis in controversia conceptionis B. Virginis Mariae in duos libros divisa; in quorum primo angelicum doctorem S. Thomam aquinatem, in secundo vero reliqua praeclarissima Dominicanae religionis luminaria, non, ut falso vulgus putat, immaculatum Deiparae conceptum oppugnare, sed eumdem, ut evincit veritas, strenue ac gloriose propugnare demonstratur* in f. = 30. *Vindicatio cajetana, seu Thomas de Vio S. R. E. Cardinalis Cajetanus in controversia conceptionis B. Virginis Mariae a calumniis vindicatus, adversus Pseudo — Cajetanum quemdam, qui ut Cajetani famam inficeret, vel ut suo de conceptione B. Virginis ad Leonem X. opusculo auctoritatem conciliaret, sub clarissimo ejusd. Cajetani nomine illud scripsit, atque evulgavit* in f. = 31. *Cajetanus a veritate triumphatus, ac sui ipsius per suorum errorum retractationem, nobilissimus triumphator in controversia conceptionis B. Virginis Mariae* in f. 32. *Vindicatio S. Bernardini senensis ab imputationibus adversariorum in controversia conceptionis B. Virginis Mariae ec.* = 33. *Vindicatio S. Joannis Damasceni ab imputationibus adversariorum in controversia conceptionis B. Virginis Mariae ec.* = 34. *Defensio conceptionis immaculatae Deiparae Virginis Mariae contra constitutiones pontificias graviter offensae in quibusdam operibus nuper editis adm. R. P. Vincentii Baronii ord. Praed. ex familia S. Thomae tolosona, in qua ipsius Baronii eidem immaculatae conceptioni adversa refelluntur.* in f. = 35. *Calamus purpureus, marianus, seu de purpuratis patribus Em. S. R. E. Cardinalibus, qui Mariam ec. scriptis celebrarunt ec. Opusculum chronologice digestum* = 36. *Pentagium marianum seu de quinque sanctis nuper a Sanctissimo D. N. Clemente X. canonizatis, scilicet S. Cajetano Thienaeo, S. Francisco Borgia, S. Philippo Benitio, S. Ludovico Bertrando, et S. Rosa peruana, prout hi fuerunt Mariae ec. eximia pietate addicti, atque ab ipsa Deipara Virgine singulari benevolentia dilecti opusculum in quinque capita divisum.* = 37. *Dissipatio nubium, idest assertionum a veritate deviantium, quae contra immaculatam Mariae ec. insurrexerunt ex opere nuper edito sub nomine Rev. P. Philippi a SS. Trinitate Carmelitarum discalceatorum praepositis generalis praenotato: Maria sicut aurora consurgens.* in f. = 38. *Nummus clementinus Mariae ec. in suo conceptu immaculatae, seu de nummis aureis, atque argenteis, quos Sanctiss. D. N. Clemens X. cudi ac publicari voluit cum suo nomine ac gentilitiis suae domus insignibus, nempe senis stellis ex una parte ec. opusculum.* in f. = 39. *Instructio falsa circa definitionem mysterii conceptionis immaculatae Deiparae Virginis Mariae, vera instructione confutata, seu opusculum in quo contra instructionem D. Petri Van-Buschum sacrae theologiae licentiati, et ecclesiae cathedralis S. Baronis Gandavi canonici et poenitentiarii in suo libello praenotato: Instructio ad tyronem theologum de methodo theologica octo regulis restricta. Gandavi* 1672. *falso tyronem suum docentis mysterium immaculatae conceptionis B. Virginis ex defectu scripturae, et traditionis non posse ab Ecclesia definiri de fide, vera instructione ostenditur hujusmodi mysterium ex his capitibus posse definiri* = 40. *Censura sermonis de conceptione B. Virginis scripti, atque habiti ab adm. R. P. Josepho de Velasco ord. Carmel. in ecclesia cathedrali civitatis hispalensis sub die XI. decembris anni* 1663. = 41. *Vindicatio mariana in controversia conceptionis B. Virginis Mariae, seu reverendiss. P. Fr. Joannes Baptista de Marinis sacri ord. Praed. generalis magister a calumnia vindicatus contra imposturam cujusdam nebulonis anonymi falso criminantis dictum patrem pro decisione controversiae de conceptione B. Virginis Mariae sedi apostolicae humiliter supplicantem postulasse de-

gomento, egli tosto ne scrive la confutazione. Se un frate predica in Siviglia in modo riprensibile, egli non tarda a convincerlo. Oltre a ciò scorre le librerie di Roma, cerca i codici de' santi Padri, e d' altri scrittori ecclesiastici, trascrive le opere al suo scopo appartenenti che non mai vennero in luce, se sono in greco le reca in latino, e le rischiara colle sue annotazioni. Così fa per S. Giovanni Crisostomo, S. Germano patriarca di Tessalonica, Leone detto il filosofo, Isidoro vescovo di Tessalonica, Ada abbate di Persenia, S. Giuseppe innografo, S. Giovanni damasceno, S. Andrea arcivescovo di Creta, Giacomo monaco basiliano, e Giorgio di Nicomedia. Tanta fatica con somma pazienza sostenuta, e con sufficiente critica e molta dottrina eseguita meritava gli elogj degli uomini dotti, e li ottenne. Il Cardinal Bona, il Caramuel, il Velazquez, il Lezana, ed altri parecchi sono con lui liberali di lodi, e perciò rendono inutili quelle, che io potrei quì aggiugnere. Incontrò però feroci contradittori, i quali seppe combattere con valore, ma con urbanità, l' animo suo a virtù conformato aborrendo da que' modi ingiuriosi che nelle guerre letterarie, e talvolta anche nelle teologiche si usano da parecchi. Non così mansueti furono altri che delle sue sentenze presero la difesa (1).

Alla storia ecclesiastica appartiene la monastica, ch' ebbe in questo secolo fra noi alcuni coltivatori nell' ordine di S. Domenico, e nella congregazione della Madre di Dio, e forse più altri negli altri ordini religiosi. Ma gli ultimi a me sono ignoti, perchè le opere loro giaceranno manuscritte altrove. Domenicano era il P. Tommaso Bottini, che nato da Bernardino Bottini il 1573. fu prima chiamato Bottino, e vestendo poi l' abito de' Predicatori il 1587. prese il nome di Tommaso. Egli scrisse la storia del

finitionem non immaculatae sed maculatae conceptioni favorabilem. in 4. = 42. *Admonitiones fraternae pro immaculata Deiparae Virginis conceptione factae adm. R. P. Gabrieli a S. Vincentio Carmelitae excalceato laudensi, eo quod hic suis operibus nuper Romae editis, immaculatam conceptionem contra veritatem, et contra constitutiones pontificias graviter offenderit* in f. = 43. *Expostulatio ad Clementem X. P. M. de abolito mancipatu augustissimae Virginis Deiparae Reginae caelorum et hominum, eoque iterum instaurando*. in f. Molte di queste opere a dir vero non appartengono alla storia, ma sì alle scienze sacre. Siccome però queste riguardano lo stesso oggetto, non ho voluto separarle.

(1) Il P. Sarteschi ricorda i seguenti. 1. *Furor diaboli ob ejus mendacia detecta circa immaculatam conceptionem B. Virginis Mariae* ec. = 2. *Stillae injuriarum mari magno* ec. Bulsani 1665. in 8. = 3. *Reus innocens in causa immaculatae conceptionis B. Virginis Mariae in P. Hippolyto Marraccio sine crimine criminalis*. Così sono allegati da lui l. c. p. 139.

monastero di S. Paolo d' Orvieto (1), che non ho veduta. Fu dell' ordine medesimo il P. Bernardino Morotti, che nonagenario morì il 1652. Egli prima descrisse la mortal pestilenza, che nel 1631. infierì in questa città (2), e molto dopo con semplicità di stile gli Annali del convento Lucchese del suo ordine, che dicesi di S. Romano (3). E non mediocre gratitudine deesi avergli per ambedue queste operette; perchè la prima ci insegna quali fossero i fenomeni di quella terribile malattia, ed i provvedimenti d' ogni maniera, che si adoperarono per ripararvi; e la seconda le vicende ci ricorda di quel convento, e degli uomini illustri per pietà e dottrina, che vi fiorirono, ci dà contezza.

In maggior numero son gli scrittori di questo genere, che ci offre la congregazione della Madre di Dio. Ma le opere loro sono manuscritte in Roma nella libreria di S. Maria in Campitelli, onde io non farò qui che dirne i nomi, non potendo conoscere il pregio, in cui vogliansi tenere le lor fatiche. Questi sono i padri Cesare Franciotti, Alessandro Bernardini, Francesco Leonardi testè mentovato, Francesco Guinigi, Lodovico Marracci, di cui pure ho parlato di sopra, e Giovanni Bernardini (4).

Quantunque la storia monastica faccia nobile ed util parte dell' ecclesiastica io credo, che i miei leggitori mi sapran grado, se brevi parole ho impiegate parlando di questi scrittori, poichè non potevano essermi abbastanza note che pochissime delle opere loro, e queste a vero dire non richiedevano lungo discorso. Nè molto più lungamente (quanto lo permette la copia della materia) mi tratterrò favellando di quelli che scrissero vite di persone illustri per santità, o ascritte a qualche ordine religioso: de' quali accennerò soltanto i nomi e le opere, tranne

(1) *Memorie dell' origine e progressi delle monache di S. Paolo d' Orvieto dell' ordine di S. Domenico raccolte ec. con alcuni avvisi per ricevere devotamente la ss. Comunione scelti dall' opere spirituali di gran scrittori*. Orvieto 1631. in 12. scrisse altresì: *Lo schiavo della gloriosissima Vergine Maria con una nuova orazione insieme con un' operetta aggiunta per ricevere devotamente la SS. Comunione*. Orvieto 1632. in 12. L' operetta aggiunta è la stessa in ambedue i libri. I Padri Quetif ed Echard non hanno conosciuto il secondo libro, e del primo non hanno dato intiero il titolo.

(2) *Eorum, quae pestilentiae tempore evenere in nostra civitate lucensi, simplex et pura relatio*, MS. nella libreria di S. Romano.

(3) *Annalium divi Romani Praedicatorum ordinis conventus lucensis civitatis liber, septem continens partes* MS. nella stessa libreria. Scrisse questi Annali all' età di 88. anni dicendo di se alla facc. 33. *iste est, qui annalia conventus nostri S. Romani composuit, et propria scripsit manu, cum octoginta octo ageret annos*.

(4) Sarteschi p. 67. 39. 109. 164. 201. 238.

pochissimi che richiedono più onorevole ricordanza. Di Francesco Fiorentini autor della vita di S. Silao, del P. Bartolommeo Beverini, che quella compose di S. Cecilia, del P. Fulgenzio Marracci autor della vita di S. Raimondo Nonnato ho già parlato altrove. L' abate Guglielmo Pagnini è stato da me collocato fra i poeti, ma gli si dee conceder luogo anche fra i biografi per la sua vita di Santi Pagnini (1). Ma questa per avventura è troppo scarsa d' utili notizie, che gli avrebbono agevolmente somministrate le vicende di quel dotto scrittore, e la rinomanza delle sue opere.

Non così brevemente posso trattenermi favellando del Cardinale Marc' Antonio Franciotti. Egli nacque casualmente in Lione, dove i suoi genitori Curzio Franciotti e Chiara Balbani si erano trasferiti pe' loro traffichi mercantili: e la sua nascita avvenne agli 8. di settembre del 1592. Poco dopo essi lo condussero a Lucca, e quindi nel 1606. tornò a Lione, dove fu ammaestrato nelle umane lettere nel seminario di quella città diretto dai Gesuiti. Ma non guari dopo il 1610. fu di là richiamato dal padre, perchè aveva mostrato qualche desiderio d'essere ascritto alla Compagnia di Gesù. Diede opera allo studio delle leggi in Pisa, e in Bologna, unendo mirabilmente la molta applicazione allo studio al severo esercizio delle cristiane virtù. Con che si procacciò la stima universale per modo, che destatosi qualche tumulto fra quegli scolari il Cardinale Maffeo Barberini, che di quel tempo era ivi legato, e poi fu Pontefice col nome d' Urbano VIII, lui scelse per ritornare la calma, ed egli rispose egregiamente al bisogno, e al pubblico desiderio. Ottenuta poi la laurea si recò a Roma per apprendere la pratica forense presso Giambatista Spada il vecchio avvocato concistoriale chiarissimo. Nel 1619. vestì l' abito prelatizio, e fu prima referendario dell' una e l' altra segnatura, poi protonotario apostolico partecipante. Salito al solio pontificio Gregorio XV. gli conferì il governo di Fabriano, ed indi a pochi mesi quello di Faenza. Se in quel breve pontificato il Franciotti non giunse a gradi maggiori supplì largamente il successore Urbano VIII. Egli nel 1625. lo fece chierico di Camera, nel 1627. prefetto dell'annona, nel 1629. auditore generale della camera, e ai 28. di novembre del 1633. Cardinale, quantunque allora lo riserbasse (come si suol dire) in petto, e solamente ai 31. di marzo del 1637. lo propalasse (2). Morto

(1) *Vita di Santi Pagnini lucchese dell' ord. de' Predicatori dedicata al Sig. Card. Franciotti. Roma. 1653. in 12.*

(2) *Novaes Elem. della Stor. de' sommi Pont. T. 9.*

essendo quindici giorni avanti il vescovo di Lucca Alessandro Guidiccioni gli fu sostituito il Franciotti, che parecchie egregie istituzioni stabilì nella diocesi, fra le quali vuolsi annoverare principalmente il seminario vescovile, siccome ho detto altrove. Da questi lieti principj sperar si poteva una felice prosecuzione; ma una malagurata discordia fra lui e il Senato si svegliò sventuratamente a turbarla. Solevano i domestici del vescovo accompagnarlo armati di spada. Dispiacque al Senato quest' uso, e volle toglierlo. Quindi insorsero reciproci dissapori, e resistenza, e castighi, talvolta severi oltre al dovere, onde il Pontefice poi sottopose la città all' interdetto. Io leggendo le memorie di quei giorni ho creduto, che niuna delle due parti fosse scevra da errore, e dubito che di questo avviso fosse eziandio lo stesso Pontefice, il quale se per una parte reputò dover fulminare l' interdetto contro la città, per l' altra parte chiamò a Roma il Franciotti, benchè a dimostrazione d'onore gli commettesse la legazione di Ravenna. Anzi cessato di vivere non guari dopo Urbano VIII. ed eletto nel 1644. in sua vece Innocenzo X. ben presto, cioè nel 1646. il Franciotti rinunziò il vescovato non senza l'esortazione del novello Pontefice (1). Ma di ciò opportunamente parlerò dove del finto Girolamo Beraldi terrò discorso. Egli morì ai 9. di febbrajo del 1666. (2) Fu mentre visse accettissimo ai Papi mentovati di sopra e ad Alessandro VII. Delle sue molte virtù dette una breve, ma autorevole testimonianza il gran Cardinale Sforza Pallavicini in una lettera, non impressa mai, a Carlo Roberti nunzio allora a Parigi, e poi Cardinale, in cui annunziandogli la sua morte gli scrive così. *Manca un altro gran lume del sacro collegio per la somma perizia, integrità, esemplarità, ed applicazione al servizio della santa sede, anche io perdo un mio cordialissimo amico, e signore, nel quale ho ammirate*

p. 264. *Cardella Mem. Stor. de' Card.* T. 9. p. 319. Questi però parlando di lui è caduto in alcuni errori, che si possono emendare da ciò che dico qui.

(1) Ciò è noto, e si conferma ancora da un opuscolo manoscritto di quel tempo comunicatomi cortesemente dal P. Pera Canonico del Salvatore, e intitolato *Ricognizione delle virtù del Cardinale Marc' Antonio Franciotti del titolo di S. Maria della Pace.*

(2) *A. 1666. 9. Febr. obiit Em. et R. D. Marcus Antonius Franciottus patricius et episcopus lucensis q. D. Curtii Franciotti lucensis ann.* LXXIII. *mensium* V. *in palatio ill. D. Marchionis del Bufalo in platea columnae. Sepultus in Ecclesia Jesus ex electione.* Dal necrologio di S. Maria in Via di Roma comunicatomi da Monsignor Galletti. L' iscrizione sepolcrale che è nella detta chiesa del Gesù gli dà 74. anni di vita, il che si dovrà intendere d' anni non finiti.

due gran virtù. La prima è il non dare mai segno di passione; la seconda il parlare in tutte le congregazioni con tanta rettitudine, come se nell' animo suo non avesse luogo nè timore, nè speranza di cose umane (1). Alle sue molte virtù univa non mediocre dottrina, onde se ne' principali affari della Chiesa mentre fu in Roma ebbe gran parte, essendo richiesto di sua opinione, se nelle primarie congregazioni fu posto, i suoi avvisi erano preceduti da maturo esame, ed erano accolti dal plauso sì de' Pontefici, come de' più dotti Cardinali, che l' ebber compagno in quelle congregazioni. Ma datosi tutto al servigio della Chiesa o non ebbe agio o non gli piacque di lasciarci pubbliche testimonianze del suo ingegno, che sieno note. Imperciocchè niuna opera abbiamo impressa col suo nome, fuor solamente una vita di S. Francesco di Sales ricavata dal processo della sua canonizzazione (2): ma questa non richiedeva per compilarla il presidio della dottrina, di cui era fornito. Maggior testimonianza avremmo in certa confutazione della Storia del Concilio di Trento di Fra Paolo Sarpi, se fosse opera sua. Era questa manuscritta in quattro volumi in foglio presso la signora Ortensia Sirti non ha molto defunta, ed era antica tradizione della sua ora spenta famiglia, che fosse opera del Franciotti. A me non è riuscito di rintracciare altra più autorevole prova di ciò: parmi però che anche una semplice tradizione non sia da disprezzarsi, quando da altra parte niuno indizio, benchè leggiero, abbiamo per attribuirla ad altro autore. Solo il primo volume ne ho veduto, nel quale i primi due libri si confutano del Sarpi. Questi è inseguito in ogni passo colla testimonianza de' contemporanei, o di quelli che scrissero poco dopo il Concilio, talchè tutte forse sono svelate le menzogne di quello storico malagurato. Vuolsi pertanto dar lode di molta diligenza all' autore nel raccogliere sì fatte testimonianze, non però di gran dottrina nelle scienze ecclesiastiche, avendo egli avuto in animo di mostrare soltanto la falsità delle narrazioni.

Degli altri scrittori di questa classe dirò i nomi soltanto, perchè o

(1) Dal MS. ottoboniano 3263. della vaticana p. 174. comunicatami da Monsignor Galletti. Le lodi del Franciotti si possono vedere ancora nell' orazione detta nella sua morte da Giambatista Bottini, di cui parlo altrove, ed in quella del P. Giovanni Lucari Gesuita intitolata *In funere Em. Principis Marci Antonii Franciotti S. R. E. Cardinalis oratio habita in templo domus professae societatis Jesu a Jo. Lucaro ejusdem Societatis sacerdote. Romae* 1666. in 4.

(2) *Vita, virtutes, et miracula B. Francisci de Sales. Romae* 1662. in f.

debbo parlarne altrove, o non sono saliti a tanta celebrità, che richiedano molte parole. Sono fra i primi il Venerabile P. Cesare Franciotti (1), i Padri Girolamo Fiorentini (2), Francesco Guinigi (3), Guglielmo Burlamacchi (4), Bernardino Pierotti (5), tutti cinque della Congregazione della Madre di Dio. Sono fra i secondi altri cinque religiosi della Madre di Dio, cioè i padri Niccolò Roncaglia (6), Gian Paolo Vincenzo Porta (7), Marco Grossi (8), Prospero Prosperi (9), e Davino Guinigi (10), ed inoltre il P. Giuseppe Buonafede, che ascritto prima all' ordine medesimo poi lo lasciò per rendersi Agostiniano (11), France-

(1) Del ven. P. Cesare Franciotti citerò ora 1. *Istorie delle miracolose imagini, e delle vite de' santi, i corpi de' quali sono nella città di Lucca*. *Lucca* 1613 in 4. e *Venezia* 1629. in 4. L' opera spira molta pietà, ma vi si desidera maggior critica = 2. *Istoria della vita del ven. P. Fr. Dionisio Martini dell' ordine de' Padri Predicatori riformati di S. Domenico, con alcune osservazioni*. *Lucca* 1619. in 4. = 3. *Narrazione della vita e costumi del ven. P. Giovanni Leonardi fondatore della Religione della Madre di Dio, e primo rettore generale di quella, divisa in due libri*. MS = *Vita di Lodovico Buonvisi* MS.

(2) Del Fiorentini si ha la *Vita del ven. P. Giambatista Cioni della congr. della Madre di Dio*. *Lucca* 1657. *in* 4.

(3) Il Guinigi scrisse un compendio della vita del P. Domenico Tucci generale della Madre di Dio. *Sarteschi* p. 92. e 264.

(4) Scrisse il Burlamacchi la *Vita della serafica madre e gloriosissima vedova S. Brigida di Svezia Principessa di Nericia ec. Napoli* 1692. in 4.

(5) Il Pierotti fece 1. *Vita del ven. servo di Dio P. F. Giuseppe Bonfigli lucchese dell' ordine de' Predicatori*. *Lucca* 1690. in 4. = 2. *Vita della SS. Vergine ricavata dagli Annali del Baronio*. Sarteschi p. 228.

(6) Sono opere del Roncaglia : 1. *Vita della Serenissima Infanta Margarita della Croce monaca scalza nel convento regio di Madrid composta in spagnuolo dal R. P. Fr. Gio. de Palma, e tradotta in italiano ec. Roma* 1680. in 4. = 2. *Compendio della vita del ven. e prodigioso servo di Dio il P. Fr. Alfonso d' Orosco religioso dell' ordine di S. Agostino ec. composta in lingua spagnuola dal M. R. P. Fr. Gio. Marquez della stessa religione*. *MS. Sarteschi*. *p.* 101.

(7) Sappiamo dal P. Ippolito Marracci *Heroid. mar.* cap. 1. §. 13. che il P. Porta aveva scritta la vita d' Angela figlia di Ladislao Re di Boemia. Ma non è stampata.

(8) Il P. Sarteschi p. 124. ha raccolti più e diversi argomenti per provare, che il P. Marco Grossi ha scritta in latino la vita del ven. P. Cioni inedita. Gli argomenti sono validissimi, ma ne abbiamo una prova anche maggiore, ed è che essa si trova qui col suo nome nella libreria pubblica e in quella del signor marchese Buonvisi.

(9) Lo stesso P. Marracci *Relig mar.* p. 700. e il P. Sarteschi p. 126. citano del P. Prosperi la vita manoscritta, ma non finita del P. Domenico Tucci generale della Madre di Dio.

(10) Si ha del P. Guinigi. *Vita, virtù, e miracoli di Monsignor Jacopo Candido vescovo della Cedogna in Puglia*. *Roma* 1654. in 8.

(11) Le opere storiche del P. Buonafede sono: 1. *Vita della SS. Vergine secondo le rivelazioni di S. Brigida*. *Napoli*. 1643. in 16. = 2. *Atti di S. Nicola il grande arcivescovo di Mira con un nuovo trattato della miracolosa manna, che dalle sacre sue ossa scaturisce*. *Napoli* 1639. in 8. Ivi, 1643. in 8. = 3. *Vita del B. Giovanni Colombino da Siena fondatore del sacro ordine de' Gesuati*. *Napoli* 1643. in 12. = 4.

sco Coli (1), il P. Donato Donati Agostinano (2), il P. Cesare Coreglia de' Servi di Maria (3), il P. Serafino Bertolini Domenicano (4) il P. Cesare Massei della Compagnia di Gesù (5), Pompeo Lommori (6), e Tommaso Tognini (7).

Debbo finalmente far ricordanza d'un breve discorso di Vincenzo Marchiò cappellano della cattedrale, che serbasi manuscritto dal chiarissimo signor abate Leonardo Cardella in un libro contenente varie cose di storie, e da lui gentilmente comunicatomi. Nel mese di maggio del 1692. essendosi scavata la terra presso al battisterio di S. Giovanni si trovarono alcune urne con entrovi cenere d'umani cadaveri e qualche anticaglie di non molto momento: da che si dedusse ivi essere stato un antico cinerario. Il Marchiò dette col citato discorso un succinto ragguaglio delle cose ivi trovate, e meritò lode d'uom diligente ed accurato.

Breve historia di S. Maria in Portico di Roma con alcuni discorsi (senza nome d'autore). *Napoli* 1643. in 8. = 5. *Vita del ven. P. Giovanni Leonardi. MS. Sarteschi* p. 79.

(1) Del Coli si è parlato fra i poeti. Le sue opere storiche sono 1. *Il conte Tekli, ragguaglio historico, in cui si dà distinta relazione della sua prima fuga, amori, disperazioni, viaggio alla Porta ec. portato dal francese in italiano. Venezia* 1689. in 12. = 2. *L'anno benedettino. Venezia* 1692. in 4. Sono le vite de' santi dell'ordine di S. Benedetto, ch'egli prese dal Dachery, dal Mabillon, e da altri, le dispose secondo i giorni dell'anno, e le scrisse secondo il gusto del suo secolo.

(2) Scrisse il P. Donati 1. *Storia della miracolosa Madonna detta del sasso, posta in Lucca nella chiesa di S. Agostino. Lucca* 1657. in 4. = 2. *Breve racconto della vita e miracoli di S. Nicola da Tolentino. Lucca* 1657. e di nuovo ivi, 1677. in 12. = 3 *Vita della B. Rita da Cascia monaca eremitana di S. Agostino. Lucca*. 1667. in 4. e inoltre alcune operette ascetiche.

(3) Del Coreglia oltre alle poesie registrate di sopra abbiamo la *Vita di S. Filippo Benizi. Genova*. 1671. in 12.

(4) Egli morì a Perugia ai 16. d'ottobre del 1708. in età di oltre ottanta anni. L'Orlandi per errore l'annovera fra i suoi Bolognesi. Egli scrisse; *La rosa peruana, ovvero vita della serva di Dio suor Rosa di santa Maria, nativa della città di Lima nel Perù del terzo ordine di S. Domenico. Roma* 1666. in 4.

(5) Da Cesare Massei, e da Bianca Bernardini nacque Giuseppe, che vestì poi l'abito della Compagnia di Gesù. Due vite abbiamo di lui alle stampe. 1. *Vita di S. Francesco Xaverio apostolo dell'Indie. Roma* 1682. in 4. seconda edizione. La prima edizione non mi è nota = 2. *Vita del P. Paolo Segneri*. La cita il P. Pini in quella di suor Elisabetta Gigli. Essa è stampata colle opere di questo celebre Gesuita a Venezia.

(6) *Vita e miracoli di S. Zita Vergine lucchese. Lucca* 1634. in 4.

(7) Del Tognini ho parlato fra i poeti. Qui devo ricordare solamente la sua *vita del P. Filippo Poggi lucchese della Compagnia di Gesù. Lucca* 1708. in 4.

CAPO V.

Delle scienze sacre.

Dovendo ora, secondo l' ordine già da me stabilito, far parola delle scienze comincerò dalle sacre, e fra queste ragion vuole, che il primo luogo si conceda alle sacre carte. Ma pochi per avventura sono i Lucchesi scrittori di questo genere nel secolo decimo settimo. E siccome dell' Arabica traduzion della Bibbia, e delle annotazioni del Tucci sopra la sacra Cantica ho detto altrove abbastanza, aprirà il novero presente il P. Alessandro Coli. Egli entrò da prima nella Compagnia di Gesù, ma dopo quattordici anni, qual che ne fosse la ragione, passò alla congregazione della Madre di Dio il 1620. Fatta la professione in Lucca il 1623. insegnò la teologia morale in questa casa del suo ordine fino al 1639. Quindi portossi a Roma, dove morì il 1657. all' età di sessant' otto anni, dopo averne pazientemente passati diciassette fra i dolori della podagra, della chiragra, e dei calcoli. Le poche, nè molto pregevoli sue opere oratorie, che abbiamo alle stampe sono state per me accennate altrove. In maggior numero quelle sono, che si conservano manuscritte, o son perdute. Il P. Sarteschi, dal quale traggo queste notizie parecchie ne accenna alle cose bibliche appartenenti (1). Scrisse altresì intorno all' origine, agli officj, ed ai privilegj de' Cardinali (2), e un comentario sulla bolla di Clemente ottavo contro i duelli (3). Non separerò da lui il P. Francesco Lena, che fu ascritto al medesimo ordine religioso. Questo scrittore ho annoverato fra i grammatici per un' opera su i proverbj; ed ora debbo qui nominarlo per un commentario sopra la Cantica, che egli scrisse in due volumi in foglio, ed è manuscritto in questa libreria di S. Maria di Corte-Landini.

(1) Eccone i titoli 1. *Acta Jesu Christi Redemptoris*, in f. = 2. *Commentaria in B. Joannis evangelium*. T. 4. in f. = 3. *Commentaria in Cantica Canticorum*, in f. = 4. *Osservazioni politiche sopra le storie de' Regi d' Israele*, in 4. = 5. *Vita Moysis*, in 4. = 6. *Historia Macchabaeorum, et Juditae*, in f. = 7. *Commentaria in Acta Apostolorum*. L' ultima opera forse è smarrita: le altre sono a Roma a S. Maria in Campitelli.

(2) *De optimo statu S. R. E. Cardinalium*, in f. Nella libreria di Campitelli.

(3) *Commentarius in bullam Clementis VIII. de duello*. Scrisse ancora il Coli un' altra opera intitolata: *Gemma Bullarum, pars prima continens bullas sex*. Il P. Sarteschi che ce ne ha data la notizia, come delle precedenti, non ha poi detto, se queste ora si conservino, e dove.

Un altro scrittore di questo genere fu Tommaso Buoni, di cui ho parlato fra gli oratori, ed i filosofi. Ma l'opera, che vuolsi qui ricordare è un comento da lui fatto sull' apocalissi, il quale non è stampato; nè a me sarebbe noto, se il Possevino non ne avesse fatta ricordanza nell' Apparato sacro. Stampò bensì D. Cosimo Giovannelli Canonico Regolare Lateranense un suo trattato sul Paradiso terrestre: ma non ne avrebbono avuto danno le sacre scienze, se gli fosse piaciuto di rimanersene (1).

Se però scarsi sono nè molto celebri gl' illustratori dei sacri libri dell' antico Testamento o del nuovo, non sono scarsi nè dispregevoli quelli della teologia. Ancor questa scienza trattò il Buoni testè mentovato, e ne scrisse non pochi libri accennati solamente dal Possevino, e dall' Orsueci negli scrittori lucchesi (2).

Maggior lode a gran ragione domanda il P. Paolino Berti sì per le opere che egli scrisse, come per quelle altrui, delle quali fu editore. Vestì l' abito agostiniano della congregazione di Lombardia, e nella sua religione fu priore in Lucca, ed in Firenze: e fu errore del P. Fontana il dirlo Domenicano, e porlo fra gli scrittori della provincia romana. Fu altresì errore dell'Elsio, che gli diede il nome di Luca, e del Mireo, che lo chiamò Paolo, e lo disse Francescano. Alla cognizione delle scienze sacre unì quella delle lingue greca ed ebraica, talchè ottenne la lode d'uomo molto dotto da parecchi. Furono tra questi D. Angelo Grillo, e il cavalier Marino, che nelle loro lettere fanno di lui onorata menzione. E si meritò questa lode, non colla dottrina solamente, e scrivendo opere pregevoli; ma eziamdio col pubblicare opere altrui accresciute,

(1) *Trattato del paradiso terrestre, dove si vedono diverse opinioni circa tale oggetto, varietà di fiumi mal intesi dal volgo, curiose istorie, e prova infallibile, che si da questo ameno giardino, e che al presente si ritrovi nel mondo, ma ignoto a noi per li nostri peccati. Lucca* 1676. in 4.

(2) Eccone i titoli 1. *Trattato della fede, del giudizio finale, della verità, della dignità del sacerdozio* = 2. *Dell' incarnazione del Verbo* = 3. *Delle tribolazioni, dell' osservanza delle feste* = 4. *Del santo matrimonio* = 5. *Della deformità del peccato* = 6. *Della fermezza della Chiesa* = 7. *Degli uomini militanti della Chiesa* = 8. *Della dilazione della fede* = 9. *Della eccellenza della giustizia di Dio verso gli uomini* = 10. *Delle disposizioni del Verbo divino* = 11. *Dei segni dell' amore di Dio verso la Chiesa* = 12. *Del frutto delle tentazioni* = 13. *Dell' eccellenza del paradiso* = 14. *Dell' eccellenza della confessione* = 15. *Dell' eccellenza del santissimo Sacramento dell' altare* = 16. *Dell' innocenza di Cristo* = 17. *Della passione del medesimo* = 18. *Dell' eccellenza della pace* = 19. *Dell' offizio del pastore* = 20. *Della pellegrinazione di Cristo* = 21. *Della provvidenza spirituale all' ultima beatitudine del microcosmo*.

corrette, e fornite d' indici copiosi. Imperciocchè fèce stampare in Venezia il 1615. quella d' Alfonso Tostato, la *Clavis regia* del Benedettino Sairo, poi il *Manuale regularium* del Miranda, le *Quaestiones regulares* del Roderico, il *Thesaurus scientiarum omnium* d'Antonio de Fontis, le *Quaestiones in IV. lib. sententiarum et quaestiones quodlibetales* dello Scoto, le opere d' Alberto Magno, le *disquisitiones magicae* di Martino del Rio, le opere d' Egidio Romano, la *Selva d'orazioni di diversi santi dottori raccolte e tradotte da Niccolò Aurificio Bonfigli Carmelitano Sanese*, il *Theatrum vitae humanae*, ed altre opere di parecchi e ponderosi volumi col proprio danaro. Di che lodollo il Cavalier Marini, dicendo, *l'impiegar poi di continuo il suo in spese magnifiche per illustrar le memorie di scrittori eccellenti nelle pubbliche stampe è opera similmente gloriosa, per la quale conviene che tutto il mondo l'abbia in venerazione, e l' onori* (1). Se chiunque generoso favoreggiator delle lettere merita commendazione, molto più la merita un uom claustrale, che adopera di questa guisa. Non facoltoso per la famiglia dalla quale uscì, povero per l' instituto che abbracciò, impiegò nelle stampe quel danaro che a stento avrà forse raccolto predicando, o in altro simile ministero.

Non bastò al Berti di mandar in luce in miglior forma le opere altrui, ma stampò ancora le proprie. Imperciocchè grandi sono le aggiunte, che fece all' opera del Sairo (2), e la pratica criminale di che arricchì le quistioni regolari del Roderico (3), oltre alle molte illustrazioni, delle quali fornì le altre opere testè citate. Per le quali cose egli si procacciò a' suoi giorni nome d' uom dotto in ogni maniera di scienze sacre: e fecero uso de' suoi insegnamenti alcuni de' più solenni maestri, quale a cagion d' esempio fu il Barbosa ne' suoi Collettanei del gius pontificio. Non voleva con ciò terminare le sue letterarie fatiche, e tutte meditava stampare le opere del beato Egidio Colonna. Già pubblicato aveva l' avviso dell' impressione, quando la morte nel 1621. interruppe l' util disegno (4).

(1) Marini Lett. p. 77.

(2) *Additamenta in Clavem regiam Gregorii Sayri, nec non catenula aurea de comparatione peccatorum. Venetiis* 1616. in fol. Nella dedicatoria al Cardinal Bicchi dei 18. gennajo del 1615. dice, *quotidianae curae, quibus in exornandis, edendisque Abulensis aliorumque auctorum operibus distineor, fuerunt impedimento* ec. Non mi è noto, se poi facesse stampare le opere qui accennate d' Alessandro ab Ales.

(3) *Praxis criminalis regularium saeculariumque absolutissima* Ivi. 1616. in. f.

(4) *Tiraboschi Stor. della lett. ital.* T. 4. p. 151. ediz. seconda mod.

Ma fra gli scrittori della dommatica teologia ho dato luogo al Berti più presto per le opere d' altri da lui stampate, che per le proprie, le quali, quantunque appartengano anche alle scienze, non riguardano però la dommatica teologia, della quale ora intendo di ragionare. È fra gli scrittori di questo genere il P. Lorenzo Lucchesi de' Servi di Maria: egli fu più volte priore del convento di Lucca, definitore, e provinciale in Toscana. Fu caro al vescovo Alessandro Guidiccioni, che lo adoperò in più e diversi affari. Non però nell' officio della santa inquisizione, siccome asserisce il P. Giani (1), il quale officio in Lucca non fu mai: bensì nella disamina de' libri dalla Chiesa vietati. Solo un picciol libro abbiam di lui alle stampe, col quale provvide alla istruzione de' chierici, racchiudendovi, siccome in sì fatti libri suol farsi, brevemente le principali e più elementari cose della teologia (2).

Tra confini così angusti non è ristretta l' opera teologica del P. Giovanni Benadù della Madre di Dio. Il P. Sarteschi colla scorta de' contemporanei scrittori dice (3), che nacque ai due di gennajo del 1614. Fu oratore, poeta, filosofo, mattematico, teologo insigne, e canonista. Fu sua gloria d' avere avuto discepoli due chiarissimi uomini, i padri Massimiliano Deza e Bartolommeo Beverini. Ma fu sua gloria maggiore di non aver dubitato di sacrificare se stesso in altrui servigio. Imperciocchè, assistendo e confessando gl' infermi in tempo di pestilenza, ne fu colto egli stesso, e morì all' età di quaranta tre anni nel 1657. Cominciò a stampare senza il suo nome, ma non compì una somma di teologia (4). Un corso intiero di questa scienza sono forse anche i *discorsi sopra la somma di S. Tommaso, ovvero la somma di S. Tommaso ridotta in discorsi*, che il P. Guglielmo Burlamacchi della medesima congregazione scrisse in quattro volumi, e che ricorda in questa guisa il P. Sarteschi (5).

(1) *Ann. ord. serv. ad ann.* 1588.

(2) *Instructio clericalis ad quoscumque ordines suscipiendos, cui additae sunt definitiones utiliores sacrae doctrinae, casuumque conscientiae*, *Lucae* 1638. in 12. e prima e dopo più volte.

(3) *De cl. script. congr. Matris Dei* p. 103.

(4) *Summa theologiae tripartitae. Pars I. Romae* 1651. *Pars* II. ib. 1652. in 24.. La terza parte non fu impressa. Errò il Marangoni (come avvisa il Sarteschi) che la dice stampata in quattro volumi in 8. Prima il Marracci *App. sec. Bibl. mar.* p. 468. e poi l' allegato Sarteschi citano di lui altresì un libro di versi latini intitolato, *lacrimae peccatoris ad Deiparam*, *seu* VII. *psalmi poenitentiales ad Deiparam Virginem per varia epigrammata relati*, che è inedito.

(5) Luog. cit. p. 189

Sono questi i pochi scrittori, che la Dommatica tutta quanta insegnarono ne' loro libri. Ma non son pochi quelli, che alcune delle sue parti presero a trattare separatamente. In primo luogo il P. Antonio Celli Domenicano sulle orme di S. Tommaso d'Aquino scrisse intorno alla divina grazia un' opera citata dall' Allacci (1). E una materia affine volle illustrare Francesco Balbani, cioè la predestinazione, volgarizzando l' opera, che su questo argomento scrisse il Gesuita Drexelio (2); del quale scrittore trasportò in italiano ancora altre cose alla morale teologia od alla ascetica appartenenti (3), e forse ebbe in animo di trasportarle tutte.

Ma il Balbani non fu che traduttore de' libri altrui. Parecchi altri teologi vi sono, che per le proprie opere domandano d' essere nominati. Non pochi ne offre di molto conto la congregazione della Madre di Dio. Ho già parlato del P. Ippolito Marracci, che tano scrisse a difesa dell' immacolato concepimento di nostra donna. Molti de' suoi libri appartengono alla storia; ma molti ancora sono teologici. Di tutti però ne ho riunito i titoli, perchè tutti riguardano la Madre di Dio. Per la qual cosa a me basta d' aver qui ricordato il suo nome, e senza più dirò del suo fratello Fulgenzio, che scrisse forse non meno di lui. Ma l' opere di questo io non so bene se alla sacra eloquenza appartengano più presto che alla dommatica. Certo è che il fratello suo Lodovico lo disse *famoso per molti tomi di materie predicabili in tutti gli Evangelj dell' anno, sopra il Divino Sacramento dell' altare* (4);

(1) *Sacri flores de gratia ex universa S. Thomae Theologia decerpti*. *Romae*. 1629. in 4. Allacci *Apes Urbanae p.* 38.

(2) *Il zodiaco cristiano locupletato, ovvero li dodici segni della divina predestinazione dichiarati con altrettanti simboli dal P. Geremia Drexelio della Compagnia di Gesù*. *Roma*. 1645. in 12.

(3) *L' orologio dell' Angelo Custode*. Ivi. 1642. in 12. e *Lucca*. 1642. in 12.

(4) Ecco il catalogo delle sue opere preso dal P. Sarteschi l. c. p. 180. 181. Sono tutte manuscritte a Napoli nella libreria di S. Maria in Portico. 1. *Biblia eucaristica*. T. 10. in fol. e T. 10. in 4. di supplimento = 2. *Historia eucharistica*. T. 6. in f. e T. 3. in 4. = 3. *Lex eucharistica e sacris Scripturis, conciliis, sanctis patribus, et summis Pontificibus*. T. 5. in 4. = 4 *De propositionibus, figuris, prophetiis, et revelationibus eucharisticis*. T. 32. in 4. = 5. *Biblia encomiastica* in 4. = 6. *Emblemata eucharistica, et epitheta mariana ad eucharistiam spectantia*. in 4. = 7. *L' Eucaristia mostrata nelle profezie notate nel Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giobbe, Salmi, Proverbj, Ecclesiaste, Re, Paralipomeni, Tobia, Sapienza, Ecclesiastico, Profeti, Cantica, Vangelj, Atti degli apostoli, Epistole, ed Apocalissi*. T. 4. in 4. = 8. *L' Eucaristia istituita e rivelata da Cristo nella nuova legge, cioè ne' vangelj di S. Matteo e di S. Marco, negli Atti apostolici, nelle epistole di S. Paolo ai Corintj*. T. 3. in 4. = 9. *De B. Maria figurata, prophetata, et revelata*. T. 3. in

e non diede cenno di veruna sua opera teologica. Per una parte però siccome le parole allegate non tutto comprendono ciò che scrisse il P. Fulgenzio, è da credersi che molte cose sue fossero ignote al P. Lodovico, tanto più che quegli visse molti anni in Napoli, e questi in Roma. Per l' altra parte i titoli stessi d' alcune delle sue opere par che ne traggano a credere, che siccome per l' argomento, così per la trattazione appartengano alla dommatica teologia.

Una voluminosa opera teologica scrisse altresì il P. Francesco Leonardi della medesima congregazione sopra la Madre di Dio (1). Egli la considera adombrata nel tempio di Salomone, e parla in prima di ciò che precedette la nascita di nostra Donna, poi di ciò che essa fece vivendo, e finalmente della sua assunzione al cielo. L' opera non ha veduta la luce, ma sta manuscritta in Roma presso i suoi religiosi a S. Maria in Campitelli. Il P. Marracci gli attribuisce ancora un' operetta sulla concezione della Vergin santa (2). Il P. Sarteschi però dice, che questa or più non si trova: ma forse altro non era che una porzione della prima parte dell' opera accennata.

Anche al P. Lodovico Marracci nominato pur ora vuolsi dare qui luogo, ma brevemente, perchè abbastanza ne ho parlato altrove. E da ciò che ho detto intorno alla versione arabica della sacra Bibbia, alla confutazione del Corano, ed all' opera contro gli Ebrei, che intitolò *l' Ebreo preso per le buone*, ben si scorge quanto egli valesse in questa scienza. Nè su questo parlerò più oltre, reputando inutile il ripetere le cose dette. Aggiungerò solamente, che scrisse ancora sulla morale teologia, castigando la vanità delle donne (3), e sull' ascetica anzi

fol. = 10. *De encomiis sanctorum*. T. 2. in 4. = 11. *Nomina Deiparae, nomina sanctorum eorum operibus illustrata*. T. 3. in 4. = 12. *In evangelia de proprio sanctorum, et angelorum* T. 2. in 4. = 13. *In commune sanctorum, et angelorum*. T. 2. in 4. = 14. *In festivitatibus anni*. T. 1. in 4. = 15. *De incarnatione, nativitate, circumcisione, epiphania, passione, et Trinitate*. T. 4. in 4. = 16. *De conceptione, nativitate, praesentatione, et desponsatione B. Mariae* T. 1. in 4. = 17. *De figuris marianis desumptis ex Pentateucho Moysis, ex libris Josue, Judicum, Ruth, Regum, Esdrae, Tobiae, Judith, et Esther*. T. 2. in 4. = 18. *Physiologia mariana, sive Mariae praeconia ex naturae libris excerpta*. T. 1. in 4. = 19. *Biblia virginea, sive Mariae Matris Dei immaculata virginitas ex sacris libris excerpta*. T. 1. in 4. = 20. *De nominibus Deiparae*. T. 1. in fol. = 21. *De nominibus divinis, et Dei Hominis* T. 1. in fol. = 22. *Maria figurata in libris naturae*. T. 1. in fol. = 23. *Nomina propria sanctorum, et angelorum*. T. 1. in fol. = 24. *L' Eucaristia espressa nelle figure notate nel Genesi, Esodo, Levitico ec.* T. 7. in 4.

(1) *Templum mysticum Salomonis veri, seu Deipara in templo Salomonis adumbrata*. Sarteschi. p. 109.

(2) *De conceptione immaculata Deiparae Virginis*. Marracci Bibl. mar. P. 1. p. 418.

(3) *Rimedio per curare la vanità feminile*. Roma 1680. in 8. senza il nome dell' autore.

sulla mistica trattando dell' orazion mentale (1). Ma il primo di questi due libri non è per la sua mole di gran momento, benchè per l' importanza dell' argomento si debba pregiare; e il secondo quasi altro non è che una traduzion dal francese: laonde non convien farne più lungo discorso.

Finalmente la stessa congregazione della Madre di Dio ci offre come valoroso scrittore di teologia il P. Massimiliano Deza, del quale ho parlato fra gli oratori e fra gli storici. Utile alla dommatica stata sarebbe la collezione d' opuscoli non mai impressi di santi padri, che meditava di fare, e forse già vi si era accinto. Cosimo terzo Gran Duca di Toscana incoraggiava l' impresa, e ad Antonio Maria Salvini dette l' incarico di trasportare dal greco in latino non so quali operette di Michele Psello pel Deza (2). Ma qual che ne fosse la cagione non eseguì poi il Deza quel suo lodevole divisamento, o si smarriron le carte, che avrà forse per ciò raccolte: laonde più tosto che fra i dommatici avrà egli luogo conveniente fra i moralisti, de' quali prenderò dopo a favellare. Della morale teologia scrisse difendendo il probabilismo (3), e il battesimo degli aborti (4). La prima di queste due opere non ha veduta la luce, e la seconda tratta d' un argomento del quale terrò discorso quando tratterò di Francesco Maria Fiorentini fra gli scrittori di medicina. Di alcuni libri poi, che scrisse intorno a cose ascetiche, basterà, che dia i titoli nella nota (5), poichè per la stessa indole loro non domandano maggiori parole in una storia letteraria.

(1) *Stati d' orazione mentale per arrivare in breve tempo a Dio, della R. M. Maria Bon dell' Incarnazione Vergine Orsolina in S. Marcellino in Francia con alcune brevi osservazioni d' un divoto dell' opera.* Così il P. Sarteschi luog. cit. p. 201.

(2) *Memorab. Italor. erud. praest.* p. 174. Sarteschi luog. cit. p. 212. S' ignora a qual parte specialmente appartenessero questi opuscoli.

(3) *Vindiciae solidae probabilitatis* in fol. Sarteschi luog. cit.

(4) *De administrando sacramento baptismi humanis foetibus abortivis*. È stampato nell' opera di Francesco Verde *Ingenuae observationes apologeticae physico-legales de foetus animationis et nativitatis tempore*, *Lugduni*. 1664. in 4. L' Haller *Bibl. Anat.* T. 1. p. 525. che parla di questo libro del Verde, non nomina poi l' operetta, che vi è inserita del P. Deza.

(5) Eccoli. 1. *Compendio del nuovo istituto della compagnia della divina grazia*, *Genova*. 1671. in 12. = 2. *I frutti della divina grazia dedicati alla Sacra Reale Cesarea Maestà dell' Imperatrice Leonora; cioè considerazioni e discorsi sopra la gravità del peccato morale, e sopra la stima dell' amicizia di Dio, per un ritiramento di tre giornate, con la pratica dell' atto di contrizione, ed altri utilissimi esercizi di cristiane virtù*. Ivi. 1677. in 4. = 3. *Istruzione per insegnare la dottrina cristiana; ovvero l' obbligazione, che hanno i pastori d' insegnarla, ed i popoli di farsene istruire* (traduzione dal francese dell' Ab. Badon). Ivi 1681. in 8.

Fra' teologi dommatici domandano altresì d' essere annoverati il P. Gabriel Serafino Boni Agostiniano, e il P. Francesco Bonfigli monaco di Monte Oliveto. Il primo è quel medesimo P. Boni, che ho nominato fra' sacri oratori, non per far plauso alla sua eloquenza, ma per dimostrare a quali eccessi giugnesse il cattivo gusto di questa età. Io non so se egli fosse meglior teologo, che oratore, non avendo letto l' unica opera teologica per lui data alle stampe. Se capriccioso e strano è il titolo del suo quaresimale, come si è veduto altrove, non molto dissimile è quello di quest' opera, che egli chiamò *Paradiso teologico* (1). Nulla più so della medesima. E nulla pure so di quella del P. Bonfigli; ma nulla ancora forse ne sa altri, perchè probabilmente non fu impressa. Egli ne stampò in Padova l' ampolloso avviso il 1688. che comincia: *Magni voluminis breve compendium ad alligandos Calvini sequaces in compedibus, et duces eorum in manicis ferreis: hoc est abominatio desolationis in calvinianam haeresim per pura verba Calvini, per calvinianae fidei articulos, per Calvinistarum proprii oris confessionem, ac per Genevae Biblias* (così) ec. E con questo stile segue lunga pezza, si chiama *Lutetiae diu controversista*, e promette di confutar gli errori di quella malvagia setta con cinquecento argomenti. Non è difficile il radunare tanto numero d' argomenti contro quegli eretici, ma si può dubitare se il Bonfigli fosse da ciò. Lasciamo però lui e la sua opera, anzi lasciamo i dommatici, e passiamo agli scrittori della morale teologia.

Primo fra questi sarà il P. Romualdo Coli dell' ordine de' Predicatori. Egli nacque a Corsagna nel contado lucchese non a Corsignano, come dice il P. Echard. Scrisse cinque operette su i cambj, i censi, l' usura, il vendere a tempo, e il comperare col pagamento anticipato (2). Io non prenderò ad esaminare in qual pregio vogliansi tenere

(1) *Paradisus theologicus corruscationis ineffabilis, ex quo cum neque liceat homini loqui, paranymphis tantum caelestibus, quorum ignito calculo labia sunt mundata vix dabitur speculandi aditus. Cujus divina arcana Fr. Gabriel Seraphinus de Bonis a Luca tuebitur. Lucae*. 1634. in 4. Due conclusioni (così le chiamano) egli sostenne nella prima sua giovinezza, una di filosofia in Bologna, l' altra di teologia in Brescia, nelle quali occasioni si stamparono i seguenti due libri. *Schola philosophiae, in qua praecipuorum tractatuum conclusiones fundamentales statuuntur a Fr. Gabriele Seraphino a Bonis. Bononiae*. 1623. in 4. *Schola theologiae fundamentalis publicae disputationi exposita a Fr. Gabriele Seraphino a Bonis. Brixiae*. 1626. *in* 4.

(2) *Trattato de' cambj composto dal R. P. F. Romualdo Coli da Corsagna Lucchese lettore dell' ordine de' Predicatori, nel quale con facilità, e chiarezza si mostra la giustizia del vero cambio, e l' ingiustizia del falso. Lucca*. 1612. in

le opere sue, sì perchè non amo d' eccitar contro me l' ira di qualche rigido censore, come perchè si è ormai tanto scritto su queste materie che i libri del P. Coli son caduti in dimenticanza.

Dell' ordine stesso era il P. Francesco Orsucci. Da Bernardino Orsucci egli nacque in Lucca il 1566. e da prima fu chiamato Galeotto. Desideroso di ripararsi al chiostro fuggì di casa, e contrastando invano i genitori vestì le sacre divise di S. Domenico il 1586. mutato il primo suo nome in quello di Francesco. Di lui non abbiamo alle stampe, che due sole orazioni, delle quali ho parlato altrove, e se da queste far si dovesse giudizio della sua dottrina non potremmo averne grande estimazione. Fu però uom dotto, nella teologia massimamente; talchè, come ci dicono gli scrittori contemporanei, era quì comunemente chiamato *il Teologo* (1). Ma non nella sola teologia era versato, ed ebbe fama di buon filosofo, secondo la sua età, di mattematico, e di grecista. Nè fu ignaro della lingua ebraica. Ebbe un fratello per nome Angelo ascritto anch' esso alla religione de' Predicatori, che per la fede morì al Giappone arso a fuoco lento. Dopo la sua morte si adoperò Francesco per ottenerne la canonizzazione; ma quantunque vivesse lungo tempo (avendo cessato di vivere di ottanta tre anni il 1649.) non ottenne l' intento. Il P. Lodovico Sesti raccolse parte delle sue opere manuscritte, e divise in tre volumi le pose nella libreria di S. Romano (2). Fra queste appartengono alla morale teologia le lezioni intorno ai casi di coscienza, che lesse in questa città. Ma non tutte le sue opere furono dal Sesti raccolte in quei volumi, ed altre ora se ne vedono in quella libreria, fra le quali un trattato *de sacramentò matrimonii*, e alcune *conclusiones speculativae de cognitione futurorum contingentium* (3).

4. *Trattato de' censi*. *Firenze*. 1619. in 8. *Trattato dell' usura Ivi*. 1619. in 8. *Trattato del vendere a tempo*. *Ivi* 1619. in 8. *Trattato del comperare con la paga anticipata*. *Ivi* 1619. in 8. E di nuovo tutti i cinque trattati unitamente ivi 1623. in 8.

(1) I PP. Sesti e Morotti presso il P. Poggi nell' opera più volte citata degli uomini illustri del convento di S. Romano.

(2) Eccone i titoli. Nel primo volume: *Lectiones* XXVI. *in symbolum* credo in unum Deum *habitae Pisis anno* 1602. = *Lectiones* VIII. *in Ecclesiastem* = *Oratio in solemnibus studiorum initiis habita Romae die* 14. *septembris* 1593. = *Praefatio in philosophiam habita die* 31. *augusti* 1598. = *Praefatio in exordio studiorum die* 14. *septembris* 1625. = *Lezione accademica fatta in Viterbo ai* 20. *di luglio* 1626. = *Dell' amore politico lezione recitata nell' accademia degli Oscuri li* 2. *di settembre* 1633. = *Lezione accademica recitata nell' accademia degli Oscuri sopra il titolo del libro della Repubblica di Platone*, cioè de Justo *ai* 17. *d' agosto* 1634. = Nel secondo *Lezioni di casi di coscienza lette nel duomo di Lucca nel* 1609. = Nel terzo *Prediche*.

(3) Vi è altresì una *Scrittura politico-legale intorno alla cattura degli ecclesiastici*, che por-

Della religione medesima era il P. Paolino Bernardini, cui ho dato luogo fra gli storici, ed ora debbo darglielo fra i teologi per un suo libro saggiamente indiritto ad abolire il costume di dare il giuramento ai rei (1). Ma nulla posso dire di questo libro altro non conoscendone che il titolo allegato dal Mazzuchelli.

Più copioso scrittor fu un altro moralista nostro, D. Domenico Minutoli monaco Olivetano, quantunque pochissime, e di poco momento sieno le cose, che ci rimangono col suo nome. Altri però si fece ricco delle sue spoglie, e alcuna volta egli stesso pubblicò le opere sue sotto altrui nome. Egli nacque ai 22. di novembre del 1606. da Paolo Minutoli e da Angela Poggi, e fu chiamato Niccolò. Aveva appena dodici anni quando entrò fra i monaci di Monte Oliveto, dove gli fu imposto nome Domenico. Di tredici anni se prestiam fede a Gregorio Leti (2), o più tosto di quindici, come con probabilità maggiore dice il Baroni (3) sostenne in Lucca conclusioni pubbliche di logica, e poi di teologia ai diciannove (4) con molto plauso. Queste scienze insegnò poscia dalla cattedra ai giovani suoi monaci, e quindi salì sul pergamo banditor del vangelo. Ippolito Campioni generale, dell' ordine, e il suo successore Valeriano Scalea lo scelsero a lor cancelliere; ma nel soddisfare a questo officio fu più presto compagno che ministro, massimamente del secondo, il quale scorta in lui saviezza e prudenza gli addossò presso che tutto il peso del governamento. Fu pure abate nel monastero di S. Ponziano di Lucca, e provinciale, e generale. Nella qual dignità tanto riscosse di lode ed estimazione, che finito il triennio solito i padri volevano prolungargliela. Egli però no 'l permise, e riparatosi a non so qual monastero condusse privato i rimanenti suoi giorni fino al 1681. nel quale cessò di vivere. Sola un' opera abbiamo alle stampe col nome suo, ed ha per titolo: *Affetti di devozione, che devono sentire i sacerdoti avanti e dopo la celebrazione della S. Messa, cavati dagli evangeli correnti*, in due volumi. Essa però all' ascetica appartiene piuttosto che alla morale teologia. A que-

tassero armi fatta pel senato = Parere sul dubbio, se i cavalieri di S. Stefano siano religiosi, ed esenti dal Foro laico = Proposizioni d' Euclide con nuove dimostrazioni e pratica. = Avvertimenti per imparare la lingua greca, ed alcune esercitazioni sull' ebraica.

(1) *Quaestio theologica moralis de abolenda consuetudine praestandi juramentum reis. Romae.* 1697. in 4.

(2) *Ital. regn.* P. 4. p. 436.

(3) Aggiunte agli scritt. lucch. del P. Berti.

(4) *Assertiones ex universa sacra theologia, quas publice ad disserendum proponit D. Dominicus Minutulus mon. Oliv. Lucae.* 1626. in 4.

sta scienza bensì spetta un' altra sopra la bolla *in cœna Domini*. D. Domenico Pueroni Cremonese abate dell' Ordine medesimo l' ebbe non so come nelle mani, e se l' appropriò sfacciatamente, pubblicandola col suo nome, e intitolandola al Pontefice Alessandro settimo (1). Si conserva in questa libreria pubblica l' esemplare stesso, che l' autore vero Minutoli mandò in dono al fratello suo D. Girolamo abate de' Canonici Lateranensi, aggiugnendovi in principio il seguente epigramma, che io trascrivo qui di nuovo, quantunque nell' *Italia regnante* del Leti (2) sia già pubblicato.

Hunc ego conscripsi librum, tulit alter honores
Veste mihi tantum, et nomine consimilis.
Nam mihi Luca est patria, frater sum illius, a quo
Nobilis erecta haec bibliotheca fuit (3).
Ipse dedi exemplar, retulit pro munere frater,
Quod placuit libris adnumerare suis.

Nè è il solo Minutoli, che accusa di plagio l' ab. Pueroni, ma l' accusa eziandio l' anonimo Olivetano, che scrisse l' elogio di lui dal Leti inserito nell' opera citata. A lui dunque vuolsi attribuire l' onore dell' opera, lasciando all' usurpatore suo confratello la turpe macchia, che si è procacciata. Egli segue a parte a parte quella celebre bolla, ed ogni condanna della medesima spiega minutamente, recando le sentenze degli altri scrittori, e aggiungendo la sua, che a mio giudizio e per le ragioni, di che la munisce, e per la moderazion sua suol conciliarsi l' approvazione. Gli fu altresì involato un trattato sul modo di ben dirigere gli studj (4). Ma chi lo prese no 'l pubblicò poi nè col proprio nome, nè con quello del vero autore, talchè egli si diportò ancor peggio del plagiario Pueroni. Scrisse ancora parecchie altre cose e consultazioni di civile e canonico dritto, e versi latini ed italiani, ed orazioni, e discorsi accademici, e prolusioni, che nel citato com-

(1) *Commentaria in universam bullam coenae Domini auctorem P. D. Dominico Puerono Cremonense S. Mariae novae de urbe abate Olivetano. Romae.* 1666. in f.

(2) Leti luog. cit. p. 440.

(3) La libreria de' Lateranensi, ora pubblica, fu in gran parte opera di D. Girolamo Minutoli, come ho detto nel primo capo di questo libro.

(4) Leti luog. cit. p. 438.

pendio della sua vita si esaltano a cielo, come è costume, ma forse sono smarrite.

Maggior celebrità ottenne il P. Girolamo Fiorentini Chierico Regolare della Madre di Dio. Egli nacque il primo d' ottobre del 1602. e fu fratello di Francesco Maria Fiorentini, di cui ho già parlato, e parlerò di nuovo in altro luogo. Nel mese di gennajo del 1621. entrò nel mentovato ordine religioso, il quale amò poi sempre, e quando questo da non so quali malevoli fu bersagliato con raggiri e calunnie egli il difese con invitta costanza. Nell' ordine stesso insegnò in Roma la filosofia, e in Lucca la morale teologia; e fu rettore della casa di Lucca, e di quella di S. Brigida in Napoli. Filippo quarto Re di Spagna lo scelse a vescovo di Castell' a Mare nel regno di Napoli, ma egli preferì l' umiltà religiosa alla dignità vescovile. Fu caro ai Pontefici Alessandro settimo ed Innocenzo undecimo, ed ai vescovi di Lucca Alessandro Guidiccioni, Rainoldi, Rota, e Girolamo Cardinale Buonvisi, che di lui si servirono nel governamento della diocesi, e l' ultimo lo volle suo confessore. Fu non mezzanamente versato nell' eloquenza, poesia, filosofia, mattematica, astronomia, ne' sacri canoni, e nella teologia dommatica e morale. Se molta fu la sua dottrina, fù molta pure la sua virtù. Lodavasi massimamente in lui una maravigliosa sincerità, per modo che essendo presso a morire disse: *ringrazio Iddio, che non mi è mai fuggita di bocca una bugia*. Cessò di vivere ai diciotto di maggio del 1678. nel settantaseesimo anno dell' età sua.

La prima opera scritta dal Fiorentini intorno alla morale teologia fu contro gli spettacoli teatrali (1). Con questa egli ottenne le lodi del severo P. Daniele Concina (2), quantunque ponga l' autore nel novero a lui odioso de' teologi benigni. Fu il Fiorentini in quel suo libro severo anzi che no censor de' teatri, ma non gli vietò però affatto ad uom cristiano, e seppe distinguere quando sieno rei e quando no.

Maggior plauso egli si meritò con un altro libro sul battesimo degli aborti (3). Egli si adopera di dimostrare, esser incerto il tempo,

(1) *Comœdiocrisis, in qua ex communi auctorum calculo, quae sit illicita comoediarum inspectio discernitur. Viterbii.* 1637. in 24. Fu poi accresciuta dall' autore e di nuovo impressa a Lione il 1675. in 12. col titolo, *Comoediocrisis, sive theatri contra theatrum censura.*

(2) *Concina de spectaculis theatralibus Dissert.* I. p. 44. 66. 131. 132. 148. Chi desiderasse vedere un' accurata storia della controversia agitata fra i teologi intorno agli spettacoli veda la *Storia letteraria d' Italia* del P. Zaccaria T. 7. p. 448.–466.

(3) *Disputatio de ministrando baptismo humanis foetibus abortivorum, nunc primum his novissi-*

nel quale il feto umano cominci ad essere animato, per la qual cosa asserisce doversi amministrare il battesimo agli aborti, se v' ha qualche dubbio che sieno in vita, qualunque sia il tempo del loro nascimento. Fa uso delle osservazioni di parecchi anatomici illustri, e confuta quelli che pretendono di segnare il tempo preciso, in cui l' anima si unisce al corpo. Le università di Vienna, di Praga, della Sorbona, di Reims, e di Salamanca e molti chiari teologi approvarono il suo divisamento; e lo commendò ancora il grandissimo Haller (1). Lo commendò pure la romana congregazione, ma volle, che l' autore esponesse la sua sentenza come probabile, non pretendesse di decidere la quistione con certezza, non s' introducesse un nuovo rito, nè reo si chiamasse di mortal peccato chi fa altramente. Incontrò però un avversario in un certo Vigilanzio *ab Arce*, ma lo difese il P. Bartolommeo Beverini, che sotto il finto nome di Martino *ab Holurberveso* rispose all' oppositore e stampò la sua difesa in Pistoja il 1662. (2). Io non ho veduto nè la critica nè l' apologia, laonde non parlerò di ciò più oltre. Dirò piuttosto d' un' altra accusa, che talvolta ho sentita da alcuno muovere contro il nostro teologo, cioè che l' opera sia non sua, ma sì del fratello Francesco Maria. Io potrei trascurar quest' accusa, nè piatire fra i due fratelli; i quali mentre vissero si amaron sempre, nè mai ebbero querela. Pure mi piace di togliere dall' altrui mente questo errore, il che però farò più opportunamente dove dell' opere anatomiche di Francesco Maria terrò discorso. E qui terminerò di parlare del P. Girolamo ricordando le altre poche cose che abbiamo di lui intorno alla morale teologia. Ciò sono un *avvertimento ed instruzione alli curati e confessori della diocesi di Lucca, ad effetto di emendare il gravissimo peccato della maledizione contro li proprj figli* (3), ed un trattatello *de esu lacticiniorum tempore jejunii quadragesimalis interdicto*, le quali cose si conservano manuscritte qui presso i religiosi del suo ordine nella loro libreria di S. Maria di Corte Landini.

Deesi finalmente fra gli scrittori di questa scienza noverare il P. Girolamo Franceschi Minor Conventuale, che ho già posto fra gli oratori

nis temporibus nec antea a theologis tam scholasticis quam moralibus discussa, parochis medicis omnibusque apprime necessaria. *Lugduni* 1658. in 12. E poi emendata e accresciuta *Lucae*, 1666. (l' Haller per errore ha 1663.) *Romae*. 1672. *Lugduni*. 1676. L' Haller aggiunse un' edizione di Venezia del 1660.

(1) *Haller Bibl. Anal.* T. 2. p. 474.

(2) Sarteschi op. cit. p. 159. e 173. e Placcio *de Script. Pseudon.* n. 1379. ed an. 1708.

(3) Lucca. 1659. in 12.

ed i poeti. Desidero, che egli sia stato meglior teologo, che non fu poeta ed oratore; ma non posso asserirlo, perchè niuna delle sue opere è venuta alle mie mani (1). Egli nelle sue opere ora si chiama lucchese, ora *Politianus*; nè vuolsi per ciò credere, che sieno due diversi autori di patria diversa. Ma si disse lucchese, perchè nacque in Lucca, e Poliziano, perchè fu, come dicono, figlio del convento di Monte Pulciano, e là menò gran parte della sua vita.

Colla teologia morale è per vincoli strettissimi congiunta l'ascetica, cioè quella facoltà, che serve a condurre a Dio l'anima de' fedeli ora per vie facili e piane aperte a tutti, ora per vie sublimi e straordinarie riserbate a pochi. Fra gli scrittori di questo genere deesi concedere il primo luogo al venerabile P. Giovanni Leonardi. Di lui ho fatto parola nel precedente volume (2) per la congregazione de' Chierici regolari della Madre di Dio. Essa è tanto delle lettere benemerita, e tanti ha avuto uomini dotti, che ancor solo per averla fondata, ed ottime leggi averle assegnate meriterebbe il Leonardi aver qui luogo. Lo meriterebbe altresì, perchè fu collo spagnolo vescovo Vives uno de' promotori del sacro istituto che dicesi di Propaganda, il quale se immenso vantaggio recò alla religione, non meno forse ha giovato a' buoni studj. Ma lo merita ancora per molte opere stampate in parte, e in parte manoscritte (3). Molto faticò per fondare e reggere la

(1) Eccone i titoli. 1. *Brevis instructio pro clericis promovendis ad ordines, et sacerdotibus admittendis ad audiendas sacramentales confessiones*. *Florentiae*. 1668 in 12. = 2. *Theologiae moralis dubia potiora adaequatis responsionibus juxta doctrinam Scoti ut plurimum resolutis*. *Florentiae*. 1677. in 8. = 3. *Theologiae moralis dubia miscellanea*. *Florentiae*. 1680. in 8. Da una lettera sua diretta a Gio. Battista Orsucci, che io ho, in data de' 4. aprile 1678. si vede che due altre opere egli aveva cominciate, una sulle principali materie della teologia, e l'altra intitolata, *specchio di politica per i Principi cristiani*, le quali lasciò interrotte. La prima di queste non si dee confondere con quelle stampate. Perchè la prima e la seconda erano impresse quando fu scritta la lettera, e la terza è indicata separatamente nella stessa lettera.

(2) P. 47.

(3) Il P. Sarteschi nell'opera molte volte allegata ne da i titoli così. 1. *Dottrina cristiana da insegnarsi dalli curati nelle loro parrocchie a' fanciulli della città di Lucca e sua Diocesi*. *Lucca*. 1654. in 12. È raccomandata dall' Arcivescovo Colloredo nel suo sinodo p. 170. = 2. *Instituzione d'una famiglia cristiana*. *Roma*. 1591. in 12. = 3. *Trattato del vano ornamento delle donne*. *Roma*. 1593. in 12. = 4. *Trattato della buona educazione de' figliuoli*. *Napoli*. 1594. in 12. = 5. *Narrazione della miracolosa imagine di S. Maria in Portico in Campitelli di Roma*. *Roma*. 1605. in 12. = *Memoriale alle donne maritate per vivere virtuosamente co' loro mariti*. *Lucca*. 1608. *Roma* 1673. *Lucca*. 1737. in 12. = Le seguenti non sono stampate, ma in parte sono perdute. 1. *Constitutiones clericorum regularium congregationis B. Mariae Virginis apostolica auctoritate Lucae erectae* = 2. *Regole co-*

sua congregazione molto ne' varj officj dell' ecclesiastico ministero, e finalmente agli otto o ai nove d' ottobre del 1609. morì a Roma, ed ebbe separato sepolcro nella chiesa di S. Maria in Campitelli, che otto anni innanzi da Clemente VIII. avea ricevuta per la congregazione. Ebbe fama di molta santità, talchè molti si adoperarono di scriverne la vita, e poi nel 1701. s' introdusse la causa della sua beatificazione.

Uomo di non mediocre pietà fu pure Alessandro Cenami: per inavvedutezza però cadde in grave errore, ma involontario. Egli fu priore della Chiesa di S. Alessandro, fu uomo di molta pietà, e forse ebbe ancora fama d' uom dotto, onde il Cardinale Franciotti, mentre era vescovo di questa città lo scelse a suo vicario. Ma della sua dot-

muni da osservarsi da tutti li Religiosi della congregatione, con le regole per ciascheduno officiale = 3. *Del modo di restituire e conservare l' osservanza regolare in tutte le Religioni, con l' instituzione d' una congregazione di tutti li generali degli Ordini da farsi con l' assistenza del Papa* = 4. *De Religionum et Religiosorum praesenti et futura reformatione* = 5. *Copia e traduzione d' uno scritto per la riforma universale di tutta la Chiesa da lui composto e presentato alla Santità di Paolo V.* = 6. *Breve trattato del buon governo delle Religioni, nel quale si prova essere migliore per una congregazione il governo perpetuo ed assoluto, che temporaneo e limitato, ripartito in quattro articoli* = 7. *Che la casa de' novizj dovrebbe essere separata dalla casa comune degli altri religiosi. Della prudenza, la quale deve avere il prelato nel ricevere li novizj nella Religione. Quale deve essere il maestro de' novizj, e dell' ubbidienza de' novizj* = 8. *De recta ratione providendi pauperibus* = 9. *Della carità, trattato* = 10. *Del purgatorio* = 11. *Dell' Inferno, dialogo* = 12. *Raccolta di miracoli del SS. Sacramento* = 13. *De Trinitate* = 14. *Delle regole da osservarsi nella compagnia della dottrina cristiana* = 15. *Sette trattati sopra la sacra scrittura, cioè su l' Esodo, Giob, Giona, Tobia, il primo salmo di David, il decalogo, e il* pater noster = 16. *Nove sermoni sopra la B. Vergine, dodici sopra la passione del Signore, e sette sopra il SS. Sagramento* = 17. *Quindici sermoni sopra diversi santi* = 18. *Sermoni e prediche sopra li evangelj di tutto l' anno* = 19. *Cinquantatre sermoni sopra i peccati, le virtù, e li quattro novissimi* = 20. *Sessanta meditationi, ed esercizj spirituali sopra la vita di Cristo, della B. Vergine, ed altri soggetti spirituali* = 21. *Confessionale per ajuto de' penitenti quando si ascoltano le confessioni generali* = 22. *De divina pulchritudine. De effectibus ignis inferni. De poena visionis daemonum. De poena aspectus damnatorum. De poena vermis conscientiae. De damnatorum desperatione* = 23. *Monita generalia, quae ad religiosam nostrorum directionem spectant* = 24. *Dottrine notabili del SS. Sacramento* = 25 *Avvertimenti per il buon governo e custodia d' una famiglia* = 26. *Notabili avvertimenti di S. Caterina da Siena dati a Gregorio XI. e Urbano VI.* = 27. *Distributio horarum canonicarum et aliorum officiorum monachorum pro temporum varietate* pe' monasteri di Vallombrosa e di Passignano = 28. *Sentenze dell' umiltà cavate dalla scrittura pe' suoi figli spirituali* = 29. *Monita ad rite celebranda festa Sanctorum pro mense tutelarium, vel erga quos specialem gerimus devotionem* = 30. *Memoriale perpetuum pro renovatione spiritus* = 31. *De lingua, murmuratione, et calumnia. De mansuetudine et humilitate. Della modestia. Del consigliarsi, quanto sia bene. Della penitenza finale, quanto sia difficile* = 32. *Orazione in morte di S. Carlo Borromeo* = 33. *Otto discorsi sulla B. Vergine.*

trina non ci lasciò documenti, da cui possiamo trarne congettura, imperciocchè scrisse soltanto opere di divozione, e la più parte di queste non sono che traduzioni dal Francese (1). Fra quelle che furono per lui tradotte deesi ricordare particolarmente il *Cristiano interiore*. L' originale è 'l' opera scritta in francese collo stesso titolo da M. Bernieres Louvigny tesoriere di Francia Alcuni degli errori del quietismo precedettero il Molinos, e il libro del Bernieres ne era macchiato. Non se ne avvidde il Cenami, nè li tolse nella traduzione. Non si debbono però condannare nè lo scrittor francese, uomo di non ordinaria pietà, nè il nostro volgarizzatore, sacerdote di vita immacolata. Troppo è facile il cadere seguendo certe vie straordinarie, e la sentenza del Vaticano non aveva ancora smascherata e punita l' impostura del Molinos, nè condannati i suoi errori. Ma quando parlo degli error de' Quietisti, alcuni de' quali sdrucciolarono inosservati nel *Cristiano interiore*, non voglio dire delle celebri turpitudini, di che s' imbrattò quella malvagia semenza. Il Bernieres le odiava più che morte, nè poteva mai traviar tanto che vi cadesse, e del pari li odiava il suo traduttore. Parlo del preteso annientamento delle potenze interne dell' anima, cui secondo i divisamenti di quella eresia si perviene in non so quale stato abituale d' amor di Dio, che chiamano carità pura. Parlo d' un certo abbandono in Dio, nel quale dicevano che il corpo rimaneva come esanime. Parlo d' altrettali errori nati in prima in alcuni da un raffinamento di pietà sconsigliata, ne' quali non è maraviglia che cadessero il Bernieres e il Cenami, se poi vi cadde in parte anche il grandissimo Fenelon.

Molti ascetici scrittori ci ha dati la congregazione della Madre di Dio in questo secolo, e due ve n' ha tra questi, che per molta santi-

(1) Eccone i titoli 1. *Opere spirituali del P. Stefano Binet della Compagnia di Gesù, cioè la pratica del santo amore di Dio ec. Venezia*. 1652. in 4. Ivi 1660. in 4. Due delle opere qui unite non sono tradotte dal Cenami. Alcune delle medesime furono impresse anche separatamente = 2. *Il testamento dell' uomo cristiano coll' apparecchio per conseguir l' eterna salute tradotto dal latino del P. Antonio Suquet della Comp. di Gesù. Roma*, 1627. in 12. *Lucca e Venezia*, 1667. = 3. *Il ritratto dell' innocenza formato sopra la fuga del peccato mortale tradotto dal francese del P. Girard. Lucca*, 1640. in 12. Ivi, 1657. = 4. *Il Cristiano interiore, ovvero la conformità interiore, che devono aver li Cristiani con Gesù Cristo, tradotto dal fancese. Bologna*. 1664. 1666. *Venezia*, 1666. 1681. *Milano*, 1670. = 5. *La filosofia del vero Cristiano, ovvero il pensaci bene. Venezia*. 1667. in 12. Va anche unito al precedente = 6. *Divoti esercizj all' onore de' dolori di Maria Vergine, distribuiti per li giorni della settimana .Lucca*, 1664. in 24.

tà di vita ottennero dalla santa sede il titolo di venerabili, cioè i padri Gio. Battista Cioni, e Cesare Franciotti. Del primo scrissero la vita i padri Marco Grossi, Girolamo Fiorentini, e Lodovico Marracci diffusamente, e poi più in breve secondo il loro instituto i padri Sarteschi ed Erra (1). Egli nacque agli 11. di novembre del 1556. e fu tra i primi, che al cominciar di settembre del 1574. si posero sotto la disciplina del venerabile P. Giovanni Leonardi, tentando invano i genitori ed i parenti d' allontanarnelo colle ingiurie e cogli strapazzi. Formata poi dal Leonardi la congregazione della Madre di Dio vi si ascrisse tosto il Cioni, e vi morì con fama di santità ai 31. di marzo del 1623. Fu uomo di virtù grande, talchè fu poi introdotta la causa della sua beatificazione nella sacra congregazione de' riti, come ho detto. Nè dalla pietà fu disgiunta la dottrina, benchè di questa non lasciasse documento, tranne poche e brevi cose d' ascetica, oltre all' abozzo della storia della sua congregazione, ch' egli si apparecchiò di scrivere (2).

Simile al Cioni per la professione religiosa, per la virtù, e pel titolo ottenuto di venerabile fu il P. Cesare Franciotti (3). Egli nacque ai 3. di luglio del 1557. e fin dall' età puerile dette non mediocri contrassegni di pietà. Ai 19. d' Aprile del 1575. fu ascritto alla congregazione della Madre di Dio, nella quale poi morì ai 9. di Decembre del 1627. Mentre visse fu caro a S. Filippo Neri, e predicando ottenne plauso dai Cardinali Baronio e Bellarmino: il che ne fa testimonianza della sua pietà e della sua eloquenza. Le opere da lui scritte sono o

(1) Sarteschi *de script. congr. Matris Dei p.* 46. Erra *Mem. de' relig. della Madre di Dio*, T. 1. p. 57. Si veda inoltre: *Sacra rituum congregatione* ec. *Lucana beatificationis servi Dei Jo. Baptistae Cionii congr. Cler. Reg. Matris Dei. Positio super introductione causae et signatura commissionis. Romae, typis R. C. A.* 1701. in f.

(2) *Santi pensieri per meditare ogni giorno dell' anno. Lucca.* 1652. T. 3. in 24. *Regole e documenti per la congregazione de' nobili la sera d' ogni sabato*, che sono uniti alla sua vita scritta dal P. Fiorentini. De' materiali da lui preparati per la storia del suo ordine si servì poi il P. Cesare Franciotti, come dirò fra poco. Il P. Sarteschi gli attribuisce altresì *conciones*, *decisiones tractatus*, *meditationes*, *regulas et constitutiones sodalitatis nobilium virorum fundatae Lucae in nostris aedibus S. Mariae Curtis Orlandigorum*, le quali cose dice essere manuscritte. Ma forse le meditazioni e le regole qui nominate non sono altro che le due operette allegate sopra.

(3) Scrissero la sua vita, oltre agli allegati Sarteschi ed Errà, il P. Deza, che la stampò in Lucca il 1680. in 4. il P. Francesco Leonardi, ed un anonimo, che sono manuscritte. Si veda ancora: *Sacra rituum congregatione Em. et R. D. Card. Gabriello lucana beatificationis servi Dei Caesaris Franciotti congr. Cler. Reg. Matris Dei. Positio super introductione causae et signatura commissionis. Romae typis R. C. A.* 1704 in f.

ascetiche, o vite d' uomini santi, o almeno per virtù commendabili, o prediche, oltre alla cronica del suo ordine (1).

Minor celebrità ebbero Vincenzo Guinigi (2), Domenico Tucci (3), Dario Castiglioncelli (4), Francesco Leonardi (5), Marco Grossi (6), Frediano Elici (7), Cosimo Berlinzani (8), Didaco Minutoli (9), Girola-

(1) Non darò qui il novero di tutte le sue opere ascetiche, che si possono veder registrate dal P. Sarteschi p. 63. e segg. Furono più volte impresse in piccola forma separatamente e poi tutte unite in 4. volumi in 4. Venezia il 1622. e 1629.. Le altre sue opere stampate sono: 1. *Della verità discorsi* XVIII. *con un' opera dell' umiltà (del M. R. P. D. Pietro da Lucca Canonico Regolare) Lucca*. 1603. in 12. e *Venezia*. 1629. in 12. Il titolo del libro (almeno nella seconda impressione) attribuisce al Franciotti il trattato dell' umiltà: ma l' avviso a chi legge lo rende all' autor suo vero = 2. *Istorie delle miracolose imagini e delle vite de' santi, i corpi de' quali sono nella città di Lucca. Lucca* 1613. in 4. e *Venezia* 1629. in 4. 3. *Istoria della vita del ven. P. Fr. Dionisio Martini dell' ordine de' Predicatori. Lucca*. 1619. in 4. Le opere manuscritte sono: 1. *Croniche della congregazione lucchese della Madre di Dio* dall' origine fino al 1609. = 2. *Narrazione della vita e costumi del ven. P. Giovanni Leonardi* = 3. *Vita del signor Lodovico Bonvisi* = 4. *Lettere devotissime raccolte da diversi dopo la morte di lui* = 5. *Dialoghi e canzoni spirituali per alcune solennità* = 6. *Sermoni per li parrocchiani* = 7. *Selva di varie materie per prediche secondo l' ordine dell' alfabeto*. T. 2. = 8. *Prediche* T. 20. Il P. Deza argomenta che ne manchino più d' altrettanti, e che tra prediche e sermoni ne scrivesse più di tremila.

(2) Nacque nel 1607. e morì il 1656. Scrisse *Devoti esercizj in onore di Maria SS.* Vedi Sart. p. 84.

(3) Nacque il 1574. o nell' anno seguente, morì con fama di santità il 1651. Non poche opere ascetiche scrisse, che rimaste inedite sono registrate dal Sarteschi p. 92.

(4) Morì il 1656. in età di 54. anni, e scrisse in tre libri le regole per la congregazione della Madonna della Neve.

(5) Scrisse cento meditazioni sopra S. Giuseppe. Le altre sue opere si vedano di sopra.

(6) Alle sue opere registrate altrove si aggiungano: *Supplemento alli santi pensieri del v. P. Gio. Leonardi. Lucca* 1653. in 24. = *Meditationi e soliquj per prepararsi alla SS. Comunione per i defonti per i lunedì di tutto l' anno. Lucca* 1659. in 24. Non 1658. come dice il Sarteschi.

(7) Morì ai 19. di gennajo del 1683. di 39. anni. Tradusse dal francese l' opera del Gesuita Pomei intitolata. *Orologio interiore dell' anima che dà regola al Cristiano per fare le azioni ordinarie di ciascun giorno santamente. Roma* 1682. in 24.

(8) Nacque il Berlinzani il 1619. e morì il 1694. Scrisse: 1. *Regole primitive delle convittrici del SS. Bambino Gesù. Roma*. 1685. in 8. Ivi 1693. e poi più altre volte = 2. *La nutrice spirituale del Bambino Gesù, ovvero modo di allevare e far crescere spiritualmente Gesù Bambino nel proprio cuore. Roma*. 1656. in 24. = 3. *Tesoro nascosto, preparazione per la festa di S. Anna*. MS. presso le convittrici del Bambino Gesù in Roma, come dice il Sarteschi.

(9) Nato il Minutoli il 1629. morì il 1696. Sue opere sono: 1. *Istituto e regole della compagnia della divina grazia nuovamente eretta nella chiesa di S. Maria in portico in Campitelli. Roma*. 1693. in 12. = 2. *Divote considerazioni per eccitare il cuore ad un fervente atto di contrizione cavate dalle opere del P. Cesare Franciotti. Roma*. 1693. in 12. A lui attribuisce il Sarteschi questi due libri, che non ne portano il nome nel titolo.

mo Balbani (1), Pellegrino Pellegrini (2), Massimiliano Deza (3), Bernardino Pieroni (4), Federico Orsucci (5), Matteo Giannini (6). A questi aggiugnere se ne potrebbono parecchi altri, pii ecclesiastici o secolari o ascritti ad altri ordini religiosi: ma poca o niuna utilità si ritrarrebbe da un lungo novero di nomi ormai caduti nella dimenticanza.

(1) *Devozioni alla B. Vergine madre di Dio in lode delle sue singolari virtù e privilegj per prepararsi alle sue feste*. *Lucca*. 1659. e 1660. e *Napoli* 1709. Non v'è il nome, ma ne scuopre l'autore il P. Berti negli *Scrittori lucchesi*.

(2) Nacque il 1630. e cessò di vivere il 1704. Scrisse: 1. *Aforismi sacri, ovvero detti notabili di S. Francesco di Sales, e della ven. primogenita sua figlia madama di Chantal*. *Genova*. 1668. in 12. = 2. *Esame per fare la confessione di S. Francesco di Sales, con un modo efficacissimo per eccitare l' atto di contrizione*. Ivi 1675. in 16. = 3. *Idea del buon governo per i superiori religiosi con l' idea del buon superiore in persona di S. Francesco di Sales*. Ivi. 1676. in 12. = 4. *Lettera esortatoria a tutti quelli che portano il nome di Maria*. *Ivi*. in 8.

(3) Del P. Deza ho parlato altrove. Novererò adesso solamente i suoi libri ascetici. 1. *Compendio del nuovo istituto della compagnia della divina grazia*. *Genova*. 1671. in 12. = 2. *I frutti della divina grazia, cioè considerazioni e discorsi sopra la gravità del peccato mortale, e sopra la stima dell' amicizia di Dio per un ritiramento di tre giornate con la pratica dell' atto di contrizione, ed altri utilissimi esercizj di cristiane virtù*. *Ivi*. 1677. in 4. = 3. *Il cuore a Dio, ovvero trattati della pura intenzione*. *Ivi*. 1695. e 1709. e *Venezia*. 1786. in 12.

(4) Nacque il Pieroni il 1619. e morì il 1694. Scrisse: 1. *Lo schiavo di Maria, cioè modo di dedicarsi per schiavo alla regina del cielo*. *Lucca*. 1662. in 12. = 2. *L' atrio de' sacerdoti, cioè considerazioni in ordine allo stato ecclesiastico e sacerdotale presentate alla congregazione de' RR. PP. detti della missione*. *Lucca*. 1675. in 12. *Genova* 1687. e con accrescimenti *Lucca*, 1711. in 12. = 3. *Motivi di devozione proposti alla considerazione degli ecclesiastici nella promozione ai sacri ordini*. *Lucca*. 1676. in 12.

(5) Nacque il 1639. e morì il 1714. Scrisse *Breve relazione del nuovo istituto delle convittrici del SS. Bambino Gesù*. *Roma*. 1711. in 12.

(6) Nacque il 1651. e morì il 1715. Scrisse: 1. *Il peccatore pentito, ovvero atti di contrizione sopra i vangeli*. *Lucca*. 1713. in 12. = 2. *Il cuore illuminato per conoscere la gravezza del peccato veniale, ed il modo di schivarlo, opera postuma*. *Lucca*. 1715. in 8.

CAPO VI.

Filosofia, scienze naturali, mattematica.

Quantunque alcuni prestantissimi ingegni cominciato avessero a scuotere il giogo della peripatetica filosofia, ciò non ostante essa dominava tuttora nella maggior parte delle scuole. Fra quei moltissimi, che resistettero ostinati contro i nuovi insegnamenti furono ancora alcuni Lucchesi filosofi, de' quali vuolsi ora tener breve discorso. Di questo numero sono Giovanni Pellegrini di Camajore, e il P. Carlo da Collodi Minore osservante. Il primo, che nella pisana università era professore di filosofia, scrisse intorno alla logica seguendo almeno le forme e le sottigliezze dei peripatetici, se non sempre ne seguì le opinioni (1). Il secondo, che militava sotto le insegne del sottilissimo Scoto, stampò in Lucca il 1660. in 4. certi suoi *Asserta philosophica*, che non ho veduti, nè posso dolermene. Duolmi bensì di non aver mai lette alcune opere del P. D. Andrea Pissini monaco Olivetano. Egli non volle giurare nei detti d' Aristotele, come tanti altri facevano, ma colle stesse armi sue, cioè col suo modo di ragionare prese a combatterlo, siccome dicesi nel Giornale dei dotti, che si stampava in Francia (2). Scrisse sulle comete, indagando la materia di che sono composte (3); e poi più generalmente sulle cose naturali, opponendosi ai peripatetici divisamenti intorno alla materia prima, ed alla forma sostanziale e accidentale (4). Io non so se, mentre gettava a terra l' edifizio del greco maestro, il Pissini un altro ne inalzasse più saldo e migliore. So bene, che nella seconda delle citate due opere egli traviò

(1) *Joannis Peregrini camajorensis philosophi ac medici nova opinio de modis, quos logici vocant dicendi per se. Florentiae.* 1622. in 8. L' autore nella lettera dedicatoria al Gran Duca Ferdinando II. dice queste essere primizie del suo ingegno, e promette cose di maggior momento.

(2) *Journ. des sçav. ann.* 1678. p. 305.

(3) *Discorso filosofico sopra le comete fatto nell' occasione delle prossime passate, dove curiosamente si esplica con varie e nuove opinioni quanto intorno ad esse puol occorrere sì nella materia costituente, come nelle predizioni. Ascoli.* 1665. in 4.

(4) *Naturalium doctrina, qua funditus eversis materiei primae, formaeque substantialis et accidentalis, cunctisque ferme sectariorum sententiis, cujuslibet auctoritate posthabita, rationibus firmis inopinata substituuntur, aut penitus obsoleta revocantur. Augustae Vindelicorum.* 1675. in 8.

solennemente o sostenendo un falso sistema, o almeno male applicandolo, e meritò che il suo libro fosse condannato dalla sacra congregazione dell' indice ai 22. d' agosto del 1675. Se però il nostro autore non potè gloriarsi d' essere felice filosofo, si mostrò almeno uom docile ed ubbidiente, e fu sollecito di ritrattare i suoi errori a' 2. di decembre del 1676. nella congregazione del sant' offizio, e nel seguente anno consegnò alle stampe questa ritrattazione (1). Poco sopravisse a questo malavventurato riuscimento delle sue filosofiche speculazioni, avendo cessato di vivere il 1678.

Non molto più fortunati furono tra noi i progressi della filosofia in quella parte che riguarda i costumi. Questa per gran ventura era rimasta libera dalle stravaganze de' recenti peripatetici, ma alcuni la avvilivano con vane ricerche, e con insulsi cicalamenti, coi quali mercavano un plauso passeggiero nelle adunanze accademiche principalmente. Era fra questi Tommaso Buoni, che fatto sacerdote fu famigliare dell' arcivescovo di Benevento, e poi in Venezia pose domicilio, vi fu moderatore di quell' accademia, e finalmente vi morì. Avrei potuto annoverarlo fra i primi scrittori pe' suoi discorsi accademici de' mondi, come ora posso collocarlo fra quelli di morale filosofia per altri suoi libri. Ne' primi adombrò in parte le idee di Platone non più felicemente di quello, che altri facessero degli Aristotelici insegnamenti. Ne' secondi ora prese a mordere alcuni de' rei costumi, che regnavano ai giorni suoi, il che fece per via di dialogo, e formando in certo modo commedie divise in atti e scene; ed ora collo stile oratorio, che usava in quell' età, trattò speculativamente della bellezza, degli affetti umani, ed in ispecie dell' amore. Ottimo era l' intendimento di quei dialoghi, chè usando l' arme potente dello scherno voleva castigare, e quindi correggere certi vizj. Per ciò richiedevasi un nuovo Luciano, e il secolo decimosettimo non poteva produrlo fra noi, nè il Buoni co' triviali suoi modi era atto a presentare a' suoi leggitori quella grazia, che in questo genere di satira è richiesto. Ne' filosofici ragionamenti poi niente v' ha che sopra il comune ordine s' innalzi o l' importanza si riguardi delle cose trattate, o il modo di analiz-

(1) *Ritrattazione del P. Andrea Pissini Olivetano nella congregazione del S. offizio tenuta nel convento di S. Maria sopra Minerva li 2. decembre 1676. Roma 1677.* Fu di nuovo stampata dal P. Gaetano del Pezzo nel suo libro intitolato, *Dissertatio physico - theologica de accidentibus eucharisticis auctore R. P. C. de P. Cl. Reg. Neapoli.* in 4.

zarle, o la maniera di scrivere contaminata spesso delle stravaganze di quegli infelicissimi tempi. Matteo Palma altresì andò in traccia degli ornamenti oratorj, scrivendo della natura dell' amor profano (1), ed arricchì il suo libro d' erudizione non sempre opportuna.

Può fra gli scrittori di morale filosofia porsi ancora Ottavio Orsucci, non perchè alcuna parte ne abbia accresciuta, o ammendata, o in qualsivoglia altra guisa rischiarata; ma sì perchè alcune delle cose dette da altri ha raccolte e compilate. Nulla di suo ci è rimasto, che io sappia: ma Giambatista Orsucci ne' suoi scrittori lucchesi c'insegna, che egli dai dialoghi del Domenichi raccolse le opinioni intorno all' amore ed alla nobiltà, dal Moro d' Eliseo Civodo quelle intorno alla felicità (2).

Assai più della morale filosofia ebbe illustri coltivatori fra noi la scienza della natura. Uno solo ne vanta la fisica cioè Giulio Cesare Braccini da Gioviano. Io l'ho annoverato fra gli storici, e avrei potuto collocarlo fra quelli, che scrissero intorno alle scienze sacre pel suo volgarizzamento delle meditazioni del P. Lodovico da Ponte (3). Potrei altresì collocarlo fra gli scrittori di politica per la sua versione della Repubblica e politica cristiana del P. Giovanni da S. Maria (4). E tanto più poteva fra questi aver luogo per quelle parole da lui usate

(1) *L' anatomia dell' amore profano mandata in luce da Matteo Palma da Lucca nell' accademia de' Rapiti della città di Capua detto il Curioso. Venezia* 1628. in 8. Egli la intitolò a Pietro Giustiniano veneto con lettera scritta da Trevigi, dove convien dire che allora abitasse. Nel proemio egli promette altre maggiori produzioni del suo ingegno, le quali però o non furono da lui compiute, o sono smarrite.

(2) Lo stesso scrittore novera altresì le seguenti sue opere. 1. *Delle opinioni sopra le imprese tratte dal Bargagli*: 2. *Del modo di comporre in versi volgari tratto dal Ruscelli*: 3. *Poesie latine*: 4. *Prose e poesie volgari in tre libri*: 5. *Lezione sopra il sonetto di Giambatista Marini, che comincia, Folle pensier, che ad or ad or ten vai*, letta nell' accademia degli Oscuri ai 23. di giugno 1612. 6. *Se nelle repubbliche sia meglio, che i magistrati sieno a tempo, o perpetui, orazione* letta nell' accademia degli Oscuri: 7. *Trattato della tragedia epigramma, elegia, e oda*: 8. *Rinaldo e Armida intermedj recitati in Camajore* il 1615. Il Baroni nelle aggiunte all' opera del P. Berti dice, che i versi di questi intermedj *non sono di cattivo gusto*, e poco o niente si risentono del seicentismo.

(3) *Meditazioni del P. Lodovico da Ponte della Compagnia di Gesù divise in quattro parti, tradotte dalla lingua Castigliana. Venezia* 1620. T. 5. in 8. e poi molte altre volte. Egli fece questa traduzione a preghiera del P. Acquaviva Generale della Compagnia.

(4) *Repubblica e politica cristiana per li Re e Prencipi, e per quelli, che nel governo tengono il luogo loro di Fr. Giovanni di S. Maria religioso scalzo della provincia di S. Gioseffo dell' ordine del glorioso P. S. Francesco tradotta dalla castigliana nella lingua toscana. Venezia* 1619. in 8.

nella dedica di questo, dove dice, *essendomi io insin dalla fanciullezza dilettato sempre della dottrina politica, son già diciotto anni, che a persuasione di monsignor Martino Gigli di felice memoria cominciai a mettere insieme alcune materie per tesserne quando avessi potuto un libro* ec. Ma poi venutagli fra mani l' opera testè indicata abbandonò quel suo proponimento, e si pose a tradurla. Lasciamo però star questo, e consideriamolo come fisico, ricordando due suoi libretti, in uno de' quali descrisse il grande incendio del vesuvio accaduto il 1631. e nell' altro si adoperò d' investigarne le cause (1). Ma quanto è felice nel primo, ed è autorevole la sua testimoniauza, perchè vi era presente, altrettanto è da spregiarsi il secondo ripieno tutto di peripatetica filosofia.

Non così scarso è il numero degli scrittori di medicina, fra i quali vuolsi concedere il primo luogo d' onore a Francesco Maria Fiorentini. Egli, che, siccome abbiam veduto, fu sommo storico, fu ancora medico illustre, e se esercitando la medicina giovò a molti infermi, scrivendone giovò a questa scienza, e a quelli che volevano coltivarla. Era forse in età giovanile, quando scrisse intorno alla diabete, cioè a quella malattia delle reni per cui l' infermo orina smodatemente, dimagra, si consuma, e spesso muore. Fra le lettere di molti valentuomini indirizzate al Fiorentini, che si conservano in questa pubblica libreria una ve n' ha di Sebastiano Pissini senza data, in cui gli dice: *ho veduto e gustato il discorso di V. S. intorno alle cause et al modo della diabete .... Tronchi alcune cose superflue nella sua narrazione: che sarà una buona scrittura*. Questo discorso non fu stampato, nè trovasi fra i suoi manuscritti, che possiede la citata libreria: ed io l' ho attribuito agli anni suoi giovanili, mosso dal vedere, che egli l' inviò al Pissini come a giudice o consigliero, e che questi lo riprese di qualche superfluità, del qual difetto non possono esser tacciate le cose per lui scritte in età più matura. Sola una opera abbiamo di lui alle stampe appartenente a questa classe (2). Colta l' occasione d' alcuni fanciulli e d' un uomo che producevano latte dalle mammelle mostra per la sezione de' cadaveri, che essi le avevano opportunamente conforma-

(1) *Relazione dell' incendio fattosi nel Vesuvio alli 16. di Decembre del 1631. Napoli. 1637. in 4. = Dell' incendio fattosi nel Vesuvio il 1631.* Ivi 1632. in 4.

(2) *De genuino puerorum lacte, mammillarum usu, et in viro lactifero structura cum nova assertione, disquisitio. Lucae*. 1653. in 8.

te a quest' effetto. Tratta ampiamente e dottamente della struttura e dell' uso delle mammelle, delle vescichette lattifere delle quali parlò dopo anche il Morgagni, del corpo glanduloso della mammella, e dei vasi limfatici delle ascelle. Vuole, che il latte portato sia alle mammelle dalle vene del torace. Egli asserisce, ed ampiamente conferma, che il feto a certi tempi versi latte dalle sue mammelle, che si mescoli all' acque dell' amnio: la quale opinione il Morgagni (1) per errore attribuì al Bohn ed all' Ortlob, e doveva attribuirla al nostro medico, che precedette ambedue di parecchi anni (2). Sono queste in parte vere scoperte, in parte ipotesi ingegnose, che meritano molta lode, e l' ottennero dal grande Haller (3), e da Antonio Cocchi (4). In mezzo però a questi pregj de' quali è ricca l' opera del Fiorentini v' ha cosa che fa maraviglia. Egli dice, che nel corpo umano si muovon gli umori per la pulsazione delle arterie, e per la respirazione, *et si libet ex recentioribus etiam sanguinis circulatione* (5): colle quali parole mostra assai chiaramente di dubitare della circolazione del sangue. Ma, se si considera quanto lungamente fosse combattuta quella insigne scoperta, scemerà alquanto sì fatta maraviglia. Che che però sia di questo, io son d' avviso, che ove egli fosse stato sollecito di pubblicare le opere che intorno all' anatomia ed alla medicina lasciò manuscritte, o di compiere quelle che lasciò solo abbozzate, sarebbesi renduto celebre in queste scienze, quanto è nella storia.

Molte in fatti sono le cose, che di lui si conservano in questa pubblica libreria (6). Credettero i medici che in certa epidemia si

(1) *Advers. Anat.* V. p. 3.

(2) L' Ortlob fu scolaro del Bohn, e questi insegnò quell' opinione nel suo circolo anatomico-fisiologico stampato il 1680.

(3) *Haller Bibl. Anat.* T. 1. p. 449.

(4) In certe schede presso il Targioni *Notiz. degli aggrand. delle scienze Fis. in Tosc.* T. 3. *p.* 184.

(5) Fiorentini ivi p. 66.

(6) Ecco i titoli di quelle che appartengono a questa classe, giacchè dell' altre ho parlato altrove. 1. Abbozzi dell' opera *de homine dubiò in abortivis probabiliter dignoscendo* = 2. *De hyssopo tractatus* = 3. *Collectanea de peste Lucae grassante annis* 1630. 1631. = 4. *Lettere, relazioni, e abbozzi di varj consulti attenenti ai mali popolari e pestilenziali, che travagliarono Lucca negli anni* 1630. 1631. *e* 1648. *con un breve trattato della peste* = 5. *Astrocynologia, seu de canicularibus diebus jatromathematica dissertatio* = 6. *De epidemico cordis polypo, et lienis sphacelo tribus libris explicatae nuperae observationes* = 7. *Osservazioni intorno al morbo epidemico* = 8. *Consultationes medicae variae* = 9. *Consultationes, et relationes medicae variae* = 10. *Nemus litterarium, seu animadversiones variae physicae, medicae, et anatomicae: item varii tractatus medici, et aliae observationes* = 11. *Adversaria varia erudita et medica ex variis libris excerpta* = 12. *Ad-*

producesse un polipo nel cuore degl' infermi come spiegherò fra poco, e il Fiorentini trattò sì fatta questione: infierì in Lucca, come nella rimanente Italia, una mortalissima pestilenza, ed egli scrisse di quella malattia, delle sue cause, del modo di curarla o di preservarsene: per l' opera del fratello suo P. Girolamo sul battesimo degli aborti egli fornì le osservazioni e le congetture, che l' anatomia somministrava, e stampato quel libro non abbandonò sì fatto argomento; ma con nuove cure raccolse ed aggiunse parecchie altre pregevoli ed utili osservazioni. L' assister frequente agl' infermi, e la continua meditazione gli dette occasione di scrivere molti consulti, e molte osservazioni su più e diverse malattie, e sul modo di curarle. Voleva scrivere de' corpi glandulosi, che sono in noi (1), e delle febbri. Ma intorno ai primi nulla ci è rimasto, e sulle seconde non si conservano che pochi e brevi cenni, ed una lettera di Francesco Redi (2), il quale interrogato da lui gli dette quelle notizie che allor si avevano intorno alla china. Egli coltivò eziandio la botanica, di che fanno testimonianza i nostri botanici di quell' età e le notizie intorno alla china per lui richieste al Redi, e un trattatello sopra l' issopo, che era fra' suoi manuscritti, ed un erbario secco da lui fatto, il quale io vidi nella libreria Fiorentini sono or molti anni, ma o fu venduto, o in qualsivoglia altro modo si smarrì, prima che fosse questa per la pubblica comperata.

Dato così un breve cenno dell' opere sue manoscritte in generale, ne scelgo alcune per favellarne alquanto più minutamente. L' epidemia testè ricordata era di febbre con petecchie, di che molti morirono. Fatta la sezione di qualche cadavere trovossi nel cuore tal cosa, che da parecchi medici fu giudicata esser polipo. Non fu di questo avvi-

versaria medica per classet morborum distributa = 13. *Adversaria medica, seu ex quotidianis observationibus, experimentis ex tempore conflatae tumultuariae tabulae anno* 1654. = 14. *Bozze di consulti medici, e ricette per varj morbi* = 15. *Esame dell' opuscolo di Bernardino Cattani de excremento cordis* = 16. *Osservazioni mediche e botaniche, ed altre varie erudizioni estratte da varj autori* = 17. *Formulae medicamentorum a Fran. M. Florentini, et Mario ejus filio praescriptorum pro medendis variis morbis* = 18. *Lezioni di medicina scritte mentre era a studio* = 19. *Trattato di chimica scritto dal Crollio* = 20. *De medicato Christi funere diatriba* = 21. *De genuino puerorum lacte, et mamillarum usu*, che è un' aggiunta all' opera da lui stampata su questo argomento = 22. *Parergon de abortivorum baptismo*.

(1) Fiorentini *de genuin. puer lacte* p. 18.

(2) Non è stampata e serbasi manuscritta in questa pubblica libreria.

so il lucchese Bernardino Cattani, medico anch' egli, il quale s' argomentò di mostrare esser quello un sedimento prodotto dalla mescolanza d' umori putridi col sangue (1). Ma non piacque al Fiorentini questa sentenza, che sul suo esemplare in dieci facciate (che tante ne ha quell' opuscolo) segnò diciotto passi meritevoli di censura, e poi ne scrisse ancora la critica (2). Quindi intrapese di scrivere in tre libri, sostenendo quelli essere veri polipi (3); ma oltre ad alcuni abbozzi non si ha che il primo libro, e non intiero. Venticinque sono le osservazioni de' cadaveri quì minutamente descritte, fatta la sezione da Girolamo Catena, ch' egli chiama anatomico diligentissimo, alla presenza di qualche medico oltre al Fiorentini. Dopo le osservazioni si adopera di provare che certa massa *mucco-carnea* (come egli la chiama) trovata presso che sempre in uno de' ventricoli del cuore de' cadaveri era un vero polipo. Si conservano tuttavia i disegni preparati per le tavole da aggiungnersi all' opera, ed hanno tutti la forma di polipo. I medici da lui nominati sono Gasparo Marcucci, Frediano Elici, Lodovico Bellinzani, Sebastiano Pissini, Sebastiano Pardini, Scipione Bendinelli, Giacinto Corvetti, Lorenzo Cantarini, e Paolo Vecoli. Del Cattani non fa motto apertamente: ma forse è desso che alla ventitreesima osservazione è adombrato colle parole, *nescio quis jactaverat aggestam in corde pituitam, moriente tantum aegroto, et refrigescente corde cumulari*. Ma se il Fiorentini quivi intese parlar di lui è da credersi che l' opuscolo del Cattani non fosse ancora impresso. Quale poi fosse il motivo che trattenne il Fiorentini dal condurre a fine l' opera cominciata, non saprei dirlo. Forse cessò l' epidemia non per la sapienza de' medici, ma di per se stessa, ed egli avrà giudicato poco utile la sua fatica per una malattia, di cui s' ignorava la causa e il rimedio.

Il trattato su l' issopo domanda pure pualche parola. Questa perì nell' incendio della libreria, ma la vidi è gran tempo, nè mi par-

(1) *Bernardini Cattanii med. et phil. doct. Luc. de excremento, hoc in praesenti anno 1648. febribus peticularibus Lucae grassantibus, in cordis ventriculo reperto, in quo non novum, sed ab antiquis cognitum, atque in omni sanguine male affecto animante, cum febre, et sine, tale symptoma reperiri posse ostenditur: Lucae.* 1649. in 4.

(2) V. a c. 119. *not.* al n. 15.

(3) *Franc. M. Fiorentini Lucensis Jatrophysici de epidemico cordis polypo, ac lienis sphacelo tribus libris explicatae nuperae observationes*. MS. nella libreria pubblica.

ve cosa di molto momento. Solo rimangono alcuni abbozzi, che produrre non possono un' opinione diversa. Aggiungerò però qui una lettera del francese Raffaele Du Fresne al Fiorentini diretta, che nella stessa libreria si conserva, e mentre ricorda quest' opera mostra in quale stima l' autore fosse tenuto in Francia.

» Non mi sono mai scordato delle gratie che V. S. mi fece tre an-
» ni fa, quando trovandomi a Lucca hebbi l' onore di riverirla. Nè con
» taciti rispetti mi sono contentato di far ossequj alla sua virtù, ma in
» tutte le conversationi de' nostri letterati ho fatto conoscere di quan-
» to ornamento sia all' Italia la sua sublime dottrina, e principalmente
» in questi nostri tempi tanto scarsi di buona letteratura. Oltre di ciò
» ho fatto sperare, che quel libro che V. S. mi fece vedere dell' hisso-
» po, pieno di tante eruditioni, presto uscirebbe alla luce, come an-
» cora quella sua importante opera dell' origine et antichità della re-
» ligione cristiana nella sua patria, e luoghi della Toscana. Quel si-
» gnore che le scrive è il signor Faltreo versatissimo nell' historia et
» uno de' suoi ammiratori, il quale ha preso la libertà di mandare una
» lettera a V. S. pregandola di volergli dare qualche informatione per
» potersi opporre al signor Camillo Lilli, che nella sua historia di Came-
» rino novamente stampata ha corrotto un passo d' un antico privile-
» gio allegato da V. S. (*nelle Memorie di Matilde*) come ella vedrà
» nella sua lettera. Gli ho fatto sperare questa gratia dalla sua bontà,
» sì che in un tempo ella obbligherà egualmente due persone, e me
» principalmente, che sarò sempre con molto zelo ec. (1) »

Finalmente vuolsi dire alcuna cosa intorno a ciò che di lui si ha manoscritto co' titoli *de homine dubio in abortivis probabiliter dignoscendo*, e *parergon de abortivorum baptismo* (2). A dir vero non sono che abbozzi; tali però che, se non m' inganno, son meritevoli di considerazione, e i nostri fisiologi potrebbono forse trarne profitto. Il Fiorentini certamente fece le osservazioni descritte in queste carte per l' opera del P. Girolamo suo fratello sul battesimo degli aborti. Questi cer-

(1) La lettera è senza data, ma certamente fu scritta nel 1652, o almeno nel 1653. perchè nel 1652. fu stampata la storia di Camerino del Lilli, come si legge nel Catalogo della libreria Capponi. Nella prima edizione dell' Haym si legge, che l' opera del Lilli fu stampata il 1673. L' errore e manifesto, perchè il Fiorentini era morto ai 25. di Gennaro dell' anno precedente: ma è stato corretto nell' edizione di Milano.

(2) V. a c. 118. l' annotazione (6) ai numeri 1. 22.

tamente consultò il fratello medico in ciò che spetta alla fisiologia, e sarebbe stata in lui stoltezza il fare altramente: ma questo è poco in quel suo libro, e il più appartiene alla teologia. Ma nulla trovasi di teologico nelle carte di Francesco Maria, e il P. Girolamo niun bisogno aveva di consultar altri nelle sacre scienze. Forza è dire adunque che l' opera è di Girolamo veramente non del fratello: il che doveasi per me far chiaro, come altrove ho detto, per ismentire l' accusa di plagio, che a taluno è piaciuto dargli.

Seguì le sue luminose vestigie Mario suo figlio, ma rimase lontan da lui per lungo intervallo. Ottenne questi a' suoi giorni fama di buon pratico, ed ebbe frequente commercio di lettere col Redi, col Lancisi, col Lapi e con altri parecchi valentuomini, le quali tuttora si conservano nella citata libreria. Vi sono altresì molte sue consultazioni per più e diversi infermi, le quali ci fanno fede che salì in qualche stima per la sua dottrina pratica. Ma nulla ci ha tramandato, per cui la scienza medica o l' anatomia abbia fatto qualche progresso.

Non pochi altri furono pure al tempo stesso coltivator diligenti della medicina, ed allora ebber plauso. Ma la diligenza non basta per francheggiarsi dai pregiudizj di certe opinioni, le quali dominando per lungo tratto di tempo mettono così profonde radici nella mente degli uomini, che si svelgono difficilmente. Come l' autorità d' Aristotele era dirò quasi tiranna della filosofia, così l' autorità di Galeno signoreggiava nella medicina. Tutto l' impegno dei medici era di asseguire l' opinione di quell' antico, e quest' una via reputavasi atta a condurre allo scoprimento della verità. Fu tra questi Bernardino Vecoli, non però tanto che non giungesse talvolta a mostrar gli errori, ne' quali gli altri cadevano ciecamente. Errò il Targioni (1), che lo fece pisano. Egli si chiamò sempre lucchese nelle sue opere, e quì era la sua famiglia prima e dopo di lui, estinta ai nostri giorni. Il Vecoli studiò filosofia in patria, e prima di recarsi all' estere università per apprendere la medicina volle dare un saggio dei fatti progressi nella logica, nella metafisica, e nella fisica del Peripato sostenendo pubblicamente cinquanta proposizioni intorno a queste scienze (2). Destossi in Lucca nel 1616. una contesa fra i medici e gli speziali tanto animosa pel calor delle parti, quanto ridicola per l' inu-

(1) *Aggrand. delle Scienze Fis. in Tosc. T. 3. p. 145.*

(2) *Theoremata Bern. Vecoli Luc. ex utriusque philosophiae principiis. Lucae apud Vinc. Busdraghium. 1595. in 4.*

tilità del soggetto, e per la frivolezza delle ragioni, che addotte furono disputando. L' arabo Mesue aveva insegnato, che facendo l' alchermes si dovea porvi il lapislazzuli lavato prima con diligenza. Il Costeo però nel suo comento sopra Mesue volle, che in vece di lavarlo si abbruciasse, e credette che in questa guisa spiegar si dovesse l' insegnamento di quel medico. Favoreggiò la seconda opinione il Vecoli dinanzi ai pubblici presidenti dell' arte degli speziali. I presidenti avendo forse interrogato intorno a ciò il collegio de' medici, questo decretò che si dovesse seguitare la prima opinione. Dolente il Vecoli per quel giudizio volle difendere la sua sentenza, e il fece con un' operetta, in cui tutte raccolse le ragioni, che a se reputava favorevoli (1): ma ebbe contradittori fra i nostri Sebastiano Pissini, Giovanni Conti, Vincenzo Bendinelli, Niccolò Mazza, ed Erofilo Serafini. De' primi due parlerò altrove. Il Mazza e il Serafini stamparono di nuovo quel libro, aggiugnendo ne' margini alcune loro critiche annotazioni (2). Ma da questa letteraria pugna, scusabile a quella stagione soltanto, almeno una verità uscì dalla penna del Vecoli, ed è che le medicine non voglionsi comporre d' ingredienti di virtù fra loro opposte. Ciò era contrario all' uso comune di quei giorni: laonde e per errore d' inveterata opinione, e per furore di contradizione anche in ciò lo condannarono il Mazza e il Serafini. Non rispose egli ai suoi oppositori, nè altro scrisse finchè la terribile pestilenza del 1630. lo animò di nuovo a tentare la sorte delle stampe, e pubblicò una istruzione per preservarsi da quel contagio (3). Io non l' ho veduta, ma difficilmente potrei indurmi a credere, che nelle sue prescrizioni sia stato più fortunato degli altri medici moltissimi, che nella stessa occasione scrissero su questa malattia. Eglino, come troppo sovente suole accadere, non facean che ripetere ciò che le tante volte era stato detto da altri. La corruzione dell' aria a lor giudizio è la cagion della peste: e come errarono nell' assegnarne la causa così errarono nel prescriverne i rimedj. Confessano che pel toccamento delle robe infette, o degl' infermi si comunica altrui, e perciò prescrivono savie cautele per

(1) *Della preparatione della pietra lazzoli per la confettione alchermes*. *Lucca*. 1617. in 4.

(2) *Della preparatione ec. con alcune consideratio- ni di Nicolò Mazza, e di Herofilo Serafini*. *Lucca*. 1617. in 4.

(3) *Breve istruzione per preservarsi dal contagio pestilente*. *Pisa* 1630. in 8. Seconda edizione. La prima forse uscì in Lucca. Anche Michele Baccei scrisse su questo argomento, *Discorso accademico della peste, e suoi rimedi*. *Bracciano*. 1631. in 4. E' nominato dall' Allacci *Apes Urban*. p. 192. Il Mazzucchelli lo ha dimenticato, ed io non ho di lui verun' altra contezza, tranne che era lucchese.

frenarne il propagamento. Ma al tempo stesso si raccomandava di purgar l' aria con grandi falò , si proponevano complicatissime ricette, diverse secondo le diverse stagioni, ed utili solamente al venditore, si proponevano o vietavansi i cibi, che si reputavano salubri o nocivi secondo certe irragionevoli tradizioni, contro le quali non si ardiva muover dubbio. Tale essendo fra noi lo stato della medicina parmi di dover credere, che non sia diverso il libro del Vecoli. In questo solo i libri degli altri medici suoi contemporanei su tale argomento saranno vinti dal suo, che in questo egli non avrà prescritto quei tanti medicamenti di virtù fra loro contrarie il che egli condannava, come ho detto.

Non so se figlio o nepote di Bernardino fosse Paolo Antonio Vecoli, che in Padova data opera allo studio della Medicina ne sostenne pubblicamente alcune proposizioni (1). Tornato poi in patria incontrò anch' egli qualche contraddittore. Una donna rea per non legittima gravidanza, e più rea perchè tentava d' abortire si recò allo spedale accusando non so qual malattia, cui attribuiva la gonfiezza del ventre. Il Vecoli non si accorse della frode, e fattole trar sangue le fe apprestare un purgante. Scoperto poi l' inganno convien dire che alcun medico lo tacciasse d' imperizia, onde egli giudicasse doversi difendere. Per la qual cosa stampò un libro, con cui vuol dimostrare, che non si danno certi segni di gravidanza, e che in questo stato si può talvolta cavar sangue e dar purganti (2). Tenue, se non m' inganno, era l' argomento, e più tenue è il modo di trattarlo. Imperciocchè il Vecoli contento d' allegare alcuni celebri scrittori, non si curò di confermare la sua sentenza con altri argomenti, nè di palesare quali furono le apparenze, che trar lo poterono in errore.

Fra i contradittori di Bernardino Vecoli intorno all' alchermes ho nominato Giovanni Conti, il quale altresì fu medico. Egli voleva certamente scrivere su quella disputa, di che ci fanno bastevole testimonianza il Mazza e il Serafini nelle loro critiche considerazioni testè citate, dove lo dicono apertamente. Se poi eseguisse il suo disegno mi è ignoto, non avendone ritrovato altro indizio veruno. Nè so pure che altre opere scrivesse intorno alla medicina. Scrisse bensì un compendio della logica d' Ari-

(1) *Positiones medicae publicae disputationi a Paulo Antonio Vecoli expositae. Patavii*. 1640. in 4.

(2) *Innoxiae medicinae defensio, in qua probatur praegnantiam ex signis tuto cognosci non posse, et pharmaca solventia, et saphenae sectionem etiam in ultimis mensibus praegnantiae convenire. Lucae* 1647. in 4.

stotele di cui ho solamente l' indice de' capitoli in un mio manuscritto d' alcune opere di Guido Vannini. Forse l' opera è smarrita, nè sarà molta perdita. Nè per così poco avrei fatta menzion di lui, se le cose da me discorse non mi ci avessero, quasi non volendolo, richiamato.

Maggiori parole domanda Sebastiano Pissini, che è l' altro oppositore del Vecoli. Egli ebbe fama di buon medico fra i nostri, e abbiamo veduto, che Francesco Maria Fiorentini, avendo scritto della diabete sottopose al giudizio di lui il suo comentario. Il primo saggio, che dette del suo ingegno fu un libro sulla palpitazione del cuore (1). Ippocrate, Galeno, ed altri antichi medici sotto il nome di palpitazione compresero molte affezioni del cuore: ma niuno era stato sollecito di accennare abbastanza i contrassegni diversi di quelle diverse affezioni. Galeno però ne aveva detto non poco, da cui prese il Pissini ora aggiungendo, ora spiegando, or correggendo. Quindi indagate le cause, la natura, le differenze, e i pronostici delle malattie di questa specie, esamina quali sieno i modi di curarle. La causa prossima è per lui uno spirito crasso e vaporoso (2), che fa sforzo d' uscir dal cuore. Io non dirò come egli s' adoperi di spiegar ciò, il che soverchiamente prolungherebbe il mio discorso senza utilità. Dirò soltanto, che secondo l'uso della più parte de' medici de' tempi suoi segue i vestigj segnati già da Galeno, da' quali raro è che si allontani per breve tratto. Ed a Galeno unisce ancora Aristotele, che della palpitazione tenne discorso nel terzo libro delle parti degli animali al capo sesto, dove parlò della respirazione. Riguardo alla cura consiglia in primo luogo, come ragion vuole, la cavata del sangue, se il male provenga da abbondanza. E in conferma di ciò porta così tradotte le parole di Galeno: *accidit etiam inaequalitas interim ex sanguinis copia, qui aut in venas, aut arterias ipsas sit infusus, atque haec quidem sanguinis missione sedatur facillime* (3). E quì il Pissini volendo spiegarle aggiugne, che le vene per la copia del sangue, che in se contengono, premono e stringono le arterie, come quelle che prossime sono alle prime: onde diminuita la gonfiezza delle une colla emissione del sangue si viene a diminuire la premitura dell' altre (4). Dal quale suo insegnamento par chiaro, che egli non ammettesse la circolazione del sangue, posta la quale non avrebbe dette quelle parole. Del resto nè in-

(1) *De cordis palpitatione cognoscenda et curanda libri duo. Francofurti.* 1609. in 12.

(2) *Galeno lo chama* ἀερώδη τινὰ οὐσίαν. *ll. de sympt. caus. e* πνεῦματ. *id. de rigore.*

(3) *Gal. ll. de caus. puls. cap.* 2.

(4) *Pissini de cord. palp.* p. 266.

torno ai pronostici della malattia, nè intorno al modo di curarla ravviso quì veruna cosa, che possa utilmente richiamarsi alla memoria dei dotti medici de' nostri giorni.

Non mi tratterrò ricordando ciò che da lui si pubblicò contro Bernardino Vecoli intorno all' uso del Lapislazzuli nell' alchermes (1), della quale quistione ho parlato abbastanza di sopra. Nè richiede pure molte parole la sua relazione sul modo di purgare le case e robe infette, o sospette in tempo di peste (2). Le prescrizioni, da lui proposte sono comunemente sagge; ma nella luce, a cui è giunta adesso la scienza medica, e quelle, che chiamano *polizia medica e medicina legale*, è inutile il ricordarle, perchè o sono ormai divulgatissime, o si preferiscono ora altri più probabili suggerimenti. Vuolsi però perdonargli, se giusta l'opinione de' tempi suoi loda l' accendere gran fuochi a purgar l' aria e principalmente fuochi di paglia, e fieno, e corami, e carbon fossile da lui chiamato pietra *gagate*, di che dice esser copia nella vicaria di Camajore, e la gente di quel castello ne faceva molt' uso come in Fiandra. Pregiudizio altresì del suo tempo è il commendare certe unzioni dalla parte del cuore, alle tempie, ai polsi, e alle braccia. Con lodevol consiglio eziamdio prese un' altra volta ad esaminare le qualità e le vicende dell' aria nell'anno 1650. ed a mostrare come ne vennero le principali malattie, che allor regnarono (3). Ma siccome di quel tempo tutto si facea dipendere dagli umori del corpo umano, da questi perciò, e dall' umidità della stagione egli fa dipendere quelle malattie, ed anche i polipi che i medici credettero di trovare nel cuore d' alcuni, che ne morirono; come ho detto non ha guari. Indica poi la cura preservativa e la curativa, e consistono in certe avvertenze intorno al cibo al prender l' aria, e nella prescrizione de' medicamenti. Nelle prime però nulla trovo che non sia comune, e nella seconda nulla, che non sia uniforme al ricettario composto, talvolta contradittorio, e spesso erroneo, e che aveva plauso nel suo secolo. Delle malattie che provengono dalle sta-

(1) *De cyanei lapidis viribus, ac de ejus in confectione alchermes vocata legitimo usu. Lucae* 1617. in 4.

(2) *Del modo di purgare le case e robbe infette, relatione fatta d' ordine del collegio de' medici. Lucca*. 1631. in 4.

(3) *Sinetii Bassispani* (anagramma di *Sebastiani Pissini*) *ephemeris anni* 1650. *nec non methodus, cujus ope Lucensis civitas, ejusque finitima regio ab imminentibus morbis hoc anno praeservari valeat. Lucae*. 1650. in 4. Il vero autore di questo libro non è stato conosciuto dal Targioni *Aggrand. delle Scienz. Fis.* T. 3. p. 186. quantunque dubitasse, che il nome ne fosse finto.

gioni, ed in specie dall' estiva scrisse ancora alcuni versi elegiaci, conciossiachè egli fosse anche poeta (1). Pietro Adriano van dem Broecke non cattivo poeta di Ruremonda, che visse molti anni in Lucca e Pisa fece imprimere questi versi e li lodò nella prefazione, nè io voglio dissentire da lui. L'ultima opera del Pissini fu sulla diabete, e su i polipi del cuore (2), che meritò d'esser lodata ai nostri giorni dal celebre Pietro Franck, almeno in ciò che alla diabete appartiene.

Fra i molti contradittori del Vecoli ho ricordato ancora Vincenzo Bendinelli. Egli era figlio di Scipione (3), che tenne scuola in Piacenza e a Lucca, come altrove si è detto. Ereditò dal padre l'amore della poetica facoltà e scrisse versi latini non infelicemente, onde onorò d'un suo idillio l'ingresso di Giambatista Biglia Vescovo di Pavia nella sua Diocesi (4). Coltivò però la poesia solamente come un adornamento dell' animo dedito ad altri studj più gravi. La medicina fu la sua professione, e la quistione mossa contro il Vecoli intorno all' alchermes gli offerì la prima occasione a scrivere di questa facoltà, e la pestilenza del 1630. gliene somministrò la seconda (5). Ma dopo ciò che ho detto degli altri scrittori di sì fatto argomento, credo che il trattenersi adesso ragionando di questi due libri sarebbe opera, che non meriterebbe il pregio. Con savio avvedimento poi fece uso delle filosofiche considerazioni più che delle mediche per guarire persuadendolo un ipocondriaco, che ad ogni tratto temeva d'essere presso a morire (6). Va indagando secondo l'opinione di Galeno da che provenga il morbo ipocondriaco, ma lo fa brevemente, e più tosto si adopera di mostrar vani quei timori, che sono figli dell' immaginazione.

La guerra sostenuta dal Vecoli non fu sola, ma un' altra dovette soffrirne Lodovico Bellinzani. Egli era figlio di Vincenzo che fu in Lucca

(1) *De exortu Leonis* (cioè del sole in leone) *carmen elegiacum*. È stampato senza indizio di luogo, d'anno, e di stampatore.

(2) *De diabete dissertatio. Accessit ejusdem de cordis polypo epistola ad Carolum Adrianum medicum et philosophum praestantissimum. Mediolani*. 1654. in 4. In questo libro egli cita un' altra sua opera intitolata *Observationes*, e ne reca qualche brano; ma questa non ha mai veduta la luce.

(3) *Il Magnifico M. Scipione Bendinelli mio padre, il quale con la voce, opere e stampa si affaticò sempre* ec. Così egli nel *Tes. preserv. della peste*.

(4) *In ingressu Illustriss. et Rev. episcopi Jo. Baptistae Bilii in urbem Papiam. Papiae*. 1609. in 4.

(5) *Parere della pietra lazzuli per la confettione alchermes. Lucca*. 1618. in 4. = *Thesoro preservativo contro la peste. Pistoja*. 1630. in 4.

(6) *Ritratto del timore malinconico. Lucca*. 1642. in 4.

chirurgo dello spedale degl' incurabili. Recatosi a Roma fu ascritto al collegio de' medici, e nel 1667. ottenne ivi la cattedra straordinaria di medicina che conservò per dieci anni col non largo stipendio di sessanta scudi (1). Là menò moglie, e n'ebbe un figlio, che ebbe nome Vincenzo come l' avo, e vi fu decorato delle insegne dottorali in medicina. In quell' occasione il P. Lodovico Marracci, che al genitore di lui aveva insegnate le umane lettere, e poi per le sue cure era guarito da una mortal malattia, fece, come suol dirsi, la laurea al candidato (2). La carità verso il padre spinse Lodovico a scrivere un' operetta in sua difesa. Usavasi nello spedale degl' incurabili in questa città la salsapariglia e il guaiaco o legno santo pel morbo venereo. Vincenzo, che chiamerò seniore scelto nel 1646. a chirurgo di quello spedale introdusse le unzioni mercuriali. Nè per questa malattia solamente le usò, ma per alcune eziamdio di quelle malattie che dicono cutanee. Di questa guisa curò una donna molestata da volatiche maligne, che risanò. Mentre però era convalescente le sopragiunse una febbre con petecchie, di che morì. Per questa morte fu il rumor grande, eccitato da quelli che tutto odiavano che non avessero imparato dagli avi, o praticato per lungo tempo. Fra questi fu Domenico Guasparini, che nello spedale medesimo era medico, e prima del Bellinzani aveva curata l' inferma inutilmente con litargirio bollito nell' aceto. Egli dalla morte di quell' infelice trasse occasione di condannare colle stampe la cura di Vincenzo (3), del quale poi sosten-

(1) *Renazzi Stor. dell' univ. degli studj di Roma* T. 3. p. 190. Questo scrittore ivi chiama lucchese ancora Giacomo Sinibaldi, che nella stessa università lesse botanica nel 1667. e poi medicina. Io non lo annovero fra i nostri, perchè era Romano. Tale fra gli altri lo dice il Carafa (De gymn. rom. p. 370.), e così pure egli s' intitola nelle sue opere, come nell' *Apollo bifrons medicus amœnas dissertationes latino et hetrusco carmine exponens. Romae* 1690. in 4. Il citato Carafa non ha conosciuto questo libro.

(2) *Laurea jathrophysica a D. Vincentio Bellinzanio Lucensi in almo romanae sapientiae lyceo solemni ritu, comunique plausu relata a Ludovico Marraccio Cler. Reg. Matris Dei in eodem lyceo arabicae linguae professore. Romae*. 1665. in 4. Dalla dedica a Lodovico Bellinzani ho preso le cose qui dette. Questo secondo Vincenzo niun parto ci lasciò del suo ingegno nelle scienze o nelle lettere. Vero è, che abbiamo *Vincentii Bellinzani et Jo. Francisci Marraccii coelum exquilinum amoris nivei sedes, sive de nivibus augustis soluta et vincta pedibus oratio. Romae*. 1662. in 4. Ma questa ed altre molte simili produzioni, che si pubblicavano dai Chierici regolari della Madre di Dio erano lette dai discepoli delle loro scuole a Roma in S. Maria in Campitelli, o a Lucca in S. Maria di Cortelandini, e portavano il loro nome, ma è da credersi, che fossero opera dei maestri.

(3) *Relatione d' un caso occorso nell' Hospedale dell' incurabili per il mercurio malamente amministrato. Lucca*. 1646. in 4.

ne le parti il figliuolo (1). Pubblicò Lodovico un'accurata narrazione dell'avvenimento, nella quale si adopera di mostrare, che le sopravvenute petecchie furono una malattia nuova e fortuita, che nè dalle precedenti volatiche dipendeva, nè dalle apprestate unzioni mercuriali. A questa narrazione fece precedere una difesa di sì fatte unzioni nelle scrofole, nella scabbia, nelle fistole, ed in altrettali malattie: il che fece coll' autorità di parecchi scrittori antichi e recenti, sostenendo non esser quell'uso nuovo nè irragionevole.

Nuova bensì, e non ragionevole fu una opinione, che in questo secolo ebbe sostenitori grandi e gran nemici. Voglio dire la trasfusione del sangue, con che speravano di sanar molti mali, e riparare le forze perdute nella vecchiezza. Inventò secondo alcuni questa cura Gian Sigismondo Elsholz medico dell'Elettore di Brandemburgo, che ne scrisse il 1665. ma se non ne fu l' inventore, giovò almeno a darle perfezione e propagarla. Quindi Paolo Manfredi di Camajore fu in Italia tra i primi, che sperimentarono quel ritrovato. Egli andò a Roma come il Bellinzani, e come lui vi fu ascritto al collegio de' medici, e scelto a professore nella università, prima come straordinario nel 1662. collo stipendio miserabile di 25. scudi, poi come ordinario con 300. (2) e là morì il 1716 (3). Come prima egli ebbe contezza del metodo di trasfondere il sangue d'uno in un altro animale vivente non tardò a rinnovarne in Roma l'esperienza, tenendo per fermo, che molto vantaggio trar se ne potesse nella medicina. Cominciò a fare i suoi cimenti sugli animali, come era dritto, e

(1) *Il mercurio estinto resuscitato, discorso apologetico, nel quale si prova con ragioni et autorità di più accreditati scrittori l' inventione dell' argento vivo esser rimedio efficacissimo non solo nel morbo gallico, ma ancora a diversi altri mali. Roma*. 1648. in 4. In questa pubblica libreria è una copia di questo libro corredato nelle margini d' alcune postille scritte da Francesco Maria Fiorentini. Esse criticano cose di poco o niun momento, e la tenuità loro mostra, che gli fece inganno forse l' amore del Guasparini nativo della stessa terra.

(2) Renazzi luog. cit. T. 3. p. 190.

(3) » 1716. 28. Julii (obiit) Paulus Manfredius, de quo tamen in necrologiis ecclesiarum parocchialium nullam mentionem inveni. Ex libris vero dati et accepti ejusdem collegii Paulum obiisse praefata die, humatumque fuisse in ecclesia S. Mariae in Monticellis conjicere mihi licuit. Adnotatur enim in eisdem, collegium die 29. Julii ad eamdem ecclesiam, in qua funeri collegae adfuturi erant, consuetam ceram misisse ». Così il *Necrologium Lucense* di Monsignor Galletti, che parecchi anni sono cortesemente me lo comunicò. Il collegio quì indicato è forse quello de' medici; ma o per trascuranza dell' autore nello scriverlo, o mia nel trascrivere questa notizia, non è qui nominato.

poi sugli uomini : e Teofilo Bonet, che ne fa parola, ricorda certo stipettajo febricitante, al quale il Manfredi trasfuse nelle vene del braccio il sangue tolto dall' arteria carotide d' un bruto e l' infermo sanò, e visse poi parecchi anni (1). Impresse poi le sue sperienze il nostro medico cogli avvertimenti, che voglionsi usare, e la descrizione degli strumenti acconcj all' uopo (2). Ma questa operazione, che presso le straniere nazioni ottenne molti favoreggiatori, ebbe in Italia minor numero di partigiani, che di nemici. In Roma stessa, nello stesso anno, in cui il Manfredi dette in luce il suo libro fu combattuta da altri la trasfusione del sangue (3). Non tacque il nostro medico alle objezioni de' contradittori, e si adoperò di risponder loro. Ma crescendo poi la schiera degli avversarj cessò di scrivere, conoscendo forse la vanità della scoperta. Non restò però lungo tempo inoperoso. Non parlerò d' un *discorso per l' Epifania* (4), non dei *trofei di Libitina* (5), non del *parere sopra l' infermità e morte d' Olimpia Gritti* (6), le quali cose non ho vedute. Nè mi tratterrò pure ragionando d' una sua lettera sopra l' acqua di Nocera (7), o della sua *Istruzione medica, colla quale s' insinua il modo di osservare il precetto quaresimale, anche da chi patisce qualche indisposizione, senza pregiudizio notabile della salute* (8): le quali due cose sono di poco rilievo, e l' argomento della prima richiedeva più lungo lavoro, ed un chimico più esercitato. D' assai maggior momento sono le sue anatomiche osservazioni sull' occhio e l' orecchio (9). Egli descrive con minuta diligenza non prima usata le parti, che servono all' udito, e parve a lui di veder certi nervi, che dal peduncolo del nervo ottico si stendessero verso l' uvea fra la coroide e la sclerotica: e dubitò, che sì fatti nervi servissero a dilatar l' uvea, ed a tirare addie-

(1) *Th. Bonet. Medic. Septem.* T. 2. p. 770.

(2) *De nova et inaudita chirurgica operatione sanguinem transfundente de individuo ad individuum prius in brutis deinde in homine Romæ experta.* *Romæ* 1668. in 4.

(3) Bartolommeo Santinelli pubblicò, *Confusio transfusionis sanguini. Romæ.* 1668. in 8. contro gli sperimenti del chirurgo Magnani.

(4) *Discorso per l' Epifania detto nell' accademia degl' Intrecciati di Roma ai 22. di gennaro del* 1668. Se ne parla ne' *Fasti* della stessa Accademia.

(5) *Trophæa Libitinæ, ad quæ contemplanda oculos et ingenia fusioribus explicationibus invitabit Paulus Manfredus Anatomiæ Lector in pubblica futura demonstratione anatomica, quam de more in Romana Sapientia habebit hoc anno* 1671. *Romæ.* 1671. in 4. Ne parla il Cartari nella Pallade.

(6) *Roma.* 1693.

(7) E' nelle *Lettere memorabili* del Giustiniani T. 2. p. 477.

(8) Roma 1703. in 4.

(9) *Novæ observationes circa uveam oculi et aurem. Romæ* 1674. in 4.

tro l'umor cristallino. Non acconsentono a questo dubbio gli anatomici (1); ma credo, che ciò non ostante concederanno al nostro Manfredi la lode d'ingegnoso e diligente osservatore.

Mentre più e diversi argomenti si trattavan dai nostri in questa guisa ragion voleva, che non rimanessero dimenticate le tanto celebri nostre acque termali. E due scrittori intorno alle medesime mi somministra questo secolo. Uno è Lodovico Martini. Egli *già medico e chirurgo* (userò qui le parole del Signor Dottore Franceschi, citato altre volte) *riputatissimo in Lucca, poscia sacerdote in Bologna, ove fissò in ultimo il suo domicilio, pubblicò ... nel* 1614. *un libro intitolato* brevi discorsi della natura ed effetti de' bagni di Corsena; *ma siccome questo lavoro, quantunque barbaro per lo stile e pieno di superfluità, racchiude nullameno le osservazioni di cinque lustri sulle nostre termali, così non mancò di riescire assai utile per la copia de' fatti che vi si contengono, e che egli volle mettere alla cognizione ancora di chi non fosse straniero all' arte salutare. Quivi pure son nominati con la maggior lode i Dottori Boni e Montuoli medici riputatissimi di questi bagni, l' ultimo de' quali fu pur anche professore di medicina nell' università di Parigi* (2). L'altro scrittore di questa materia è Fabrizio Nobili, che lasciò imperfetta la sua opera. Essa ha per titolo, *de medicatis naturalibus aquis Lucensibus*, e si conserva manuscritta nella libreria che era del Fiorentini, e di presente è parte della pubblica (3). Compiuta è la storia delle diverse acque termali lucchesi, ma quanto alle qualità ed all' uso medico delle medesime vi si parla di quelle sole della Villa.

Questi medici co' loro libri si adoperavano di riparare ai mali, che affliggono l' umanità: ma un altro medico insegnò a prevenirli. Questi è Frediano Elici, il quale in un' opera, di strano titolo secondo l' uso di quel secolo (4), prese a considerar quelle cose che bene o male usate dagli uomini posson recare buoni o nocevoli effetti alla salute. E principalmente commenda l'agevolare la traspirazione, la moderazione del ci-

(1) V. *Haller Bibl. Anat.* T. I. p. 557.

(2) *Franceschi Igea de' Bagni*, ediz. sec. p. 236.

(3) Vi è unito un consulto dello stesso autore *pro cancro in mamilla*.

(4) *Arca novella di sanità, trattato fisico morale con alcune regole per conservarsi sano e vivere virtuosamente, cavate da precetti divini et humani.* Lucca 1656. in 8. Prima aveva stampato: *Delle virtù del Mitridate minore contro la peste. Pisa.* 1630. in 8. e *Breve racconto della vita e miracoli di S. Paolino primo Vescovo di Lucca. Lucca* 1649. in 8. Le quali due opere basti aver ricordate.

bo e della bevanda, la ginnastica, mediocre sonno, la diligenza nelle evacuazioni, sotto il qual titolo comprende ancora la mondezza del corpo, e il temperato regolamento degli affetti. Ottimi sono sì fatti insegnamenti, o in generale si considerino, come gli ho qui esposti, o in particolare nelle circostanze loro, che l' autor descrive minutamente. Ma era a desiderarsi, che egli fosse stato sollecito d' avvalorare i suoi precetti con argomenti tratti dalla fisica e dalla medicina, non colla autorità soltanto d' Ippocrate, di Galeno, d' Aristotele, o de' Padri venerabili della Chiesa. Egli ebbe due figlj Giovan Vincenzo e Paolino, che imitarono il padre nel professare la medicina; ma non lo imitarono nel lasciarci frutti del loro ingegno, perchè niente di loro abbiamo alle stampe. E nulla pure, che io sappia, ci lasciò un altro medico, che nell' università di Parma alla metà di quel secolo teneva la cattedra di medicina teorica, voglio dire Bernardino Lippi, del quale per ciò non farò più lungo discorso.

Mentre così illustravasi a gara secondo la condizione di quei tempi la medicina dai nostri, non era dimenticata nè pure la botanica, che le è con vincoli strettissimi congiunta. Ne erano diligenti coltivatori Lodovico Breni (1), Stefano Calcei (2), Baldassare e Michele Campi, Francesco Maria Fiorentini, Giambatista Fulcieri (3). Si può aggiungere a questi il Cappuccino P. Girolamo fratello del Fiorentini. Imperciocchè egli recatosi in Etiopia per la propagazion della Fede mandò di là una specie di Cipero esculento, che i Campi perciò chiamarono etiopico. Ma fra questi si segnalarono massimamente Francesco Maria Fiorentini, ed i due Campi. Il primo formò un erbario secco non mediocremente copioso, che, or sono parecchi anni, io vidi nella libreria del suo erede, ma di presente più non si trova. Oltre a ciò nell' opera da lui meditata sopra le febri voleva forse dare ancora la storia naturale della China. Certo è almeno che su questa interrogò Francesco Redi, che glie ne disse quel poco che allora se ne sapeva (4). Sull' issopo scrisse il trattato, di cui ho fatto menzione altrove.

(1) Paolo Boccone presso il Targioni Aggrandimenti ec. T. 3. p. 255. e Giacomo Zannoni *Stor. Botan.* p. 130. Egli aveva commercio letterario con questo Zannoni, gli eredi del quale conservano tuttavia le sue lettere. Fantuzzi *Scritt. Bol.* T. 8. p. 260.

(2) Campi *Spicil. Botan.* p. 65.

(3) Campi ivi p. 21.

(4) Lett. MS. del Redi nella Libreria pubblica.

Maggiori saggi di lor dottrina in questa scienza dettero Baldassare e Michele Campi. Essi erano fratelli, e unitamente esercitavano la professione di speziale, unitamente scrissero le loro opere: talchè, morto il primo, l' altro nulla più stampò. Essi ebbero fama di valorosi botanici, e furon lodati dal Donzelli, dallo Zannoni, dall' Ambrosino, e da altri. Percorsero essi i monti lucchesi e modenesi e fecer tesoro di parecchie erbe e piante o poco note, o al tutto sconosciute, che poi parteciparono altrui. E di parecchie si dichiara lor debitore l'Ambrosino, il che forse avrebbe fatto d'un numero maggiore, se compiuta avesse la sua Fitologia. Comune e grande era a quell' età l'uso del Mitridate e del Balsamo: e sopra ambedue scrissero i due fratelli le prime loro opere. Prendendo ad esaminare qual sia il vero Mitridate, e come si componga (1), se non giovarono alla medicina de' nostri giorni, giovarono almeno all'erudizione illustrando un passo di Galeno, ed emendandolo. Maggior cosa e di maggior grido, se non più difficile, fu allora lo scrivere sul balsamo. Antonio Manfredi speziale adoperava certo balsamo, che ottenuto avea da Venezia, ma quel balsamo sembrò ad alcuni non buono, e gli mossero fiero contrasto. I fratelli Campi avevan fama d' uomini dotti nella storia naturale, e in tutto ciò che spetta alla farmacia: e questi scelse il Manfredi a giudici della questione. Quindi essi pubblicarono un picciol libretto (2), in cui brevemente descrissero quanto ad esso si appartiene, e spiegarono gli sperimenti, su i quali principalmente appoggiavansi i contradittor del Manfredi. Il romano collegio degli speziali frattanto ne interrogò quello di Napoli, che fu d' opinion non dissimile dai Campi. Nè pur fu discorde il Napoletano Donzelli che aveva in quei tempi molto grido, e scrisse brevemente su lo stesso argomento. Pareva che a questi uniformi giudizj d'uomini chiarissimi cessar dovesse la disputa. Ma Stefano Gaspari d' Orvieto, che la medicina esercitava in Roma, e che era dei promotori di quella guerra farmaceutica, non si acchetò a sì fatte autorità, e se non potè combattere con molti argomenti, combattè almeno con molte parole e stampò un libro voluminoso anzi che no, sostenendo che il balsamo del Manfredi non era l' orientale, ma sì artefatto. A questo assalto risposero i Campi in poche

(1) *Nuovo discorso, col quale si dimostra qual sia il vero Mitridato, contro la comune opinione di tutti gli scrittori, e contra il comun costume di tutti gli aromatari, con un breve capitolo del vero aspalato. Lucca. 1623. in 4.*

(2) *Parere sopra il balsamo. Lucca. 1639. in 4.*

carte (1), nè so che la disputa andasse più oltre. Delle vipere volevano poi scrivere (2): ma o nol fecero, o il loro libro non fu impresso, nè venne fino a noi. Scrissero bensì lo *spicilegio botanico*, dove a foggia di dialogo parlano del cinnamomo, e di parecchie altre piante o ignote al tutto, come ho detto pur ora, o poco note (3). Ma Baldassare, o non vide stampatò il suo libro, o poco dopo che fu uscito in luce morì (4). Nè altro lasciarono i due fratelli, che fosse frutto delle comuni fatiche, tranne alcuni informi *giudizj ed osservazioni sopra le piante*, che si conservano in questa pubblica libreria fra i manoscritti del Fiorentini. Il superstite Michele però non tralasciò per quella morte sì fatti studj. Egli intraprese una storia di molte piante, e particolarmente di quelle che nascono nello stato lucchese: di che si vedono nella libreria pubbliea e copiosi abbozzi, e qualche capitolo. Ivi pur si conservano più e diversi trattatelli sullo sciroppo di cicorea di Niccolò Fiorentino, sul castoro è sul castoreo, sulla mummia, sul turbit, del genere dei cocci, di quello delle centauree, del serico, e un comentario sulle piante nominate da Dioscoride, Teofrasto, Galeno, Plinio, Mesue, Avicenna, ed altri antichi (5). Le quali cose tutte ci fanno bastevol fede, quanto i due fratelli fossero botanici dotti e diligenti.

Alle scienze naturali unite sono con vincoli strettissimi le mattematiche, nè io le separerò qui, poichè non molte cose, nè grandi nomi debbo per le medesime ricordare. Poco dirò di Bartolommeo Mattioli Minore Osservante, che nacque, in Oneta picciola terra del contado, e morì in Lucca il 1661. Egli coltivò l'astronomia; ma questa sublime scienza adoperò per compilare ogni anno dal 1654. fino alla sua morte astrologiche predizioni (6). Non annunziava egli a capriccio avvertimenti buo-

(1) *Al Signor Antonio Manfredi aromatario diligentissimo in Roma in risposta ad alcune obiettioni fatte nel libro nostro l' Eccellentiss. sig. Stefano de' Gaspari da Orvieto medico in Roma*. Lucca. 1640. in 4. = *Al sig. Antonio Manfredi aromatario* ec. *in dilucidatione e confermatione di alcune cose state da noi dette nella risposta al sig. Gaspari medico in Roma*. Pisa. 1641. in 4.

(2) V. il suo libro sul Mitridato e l'ultimo sull' opobalsamo a c. 17.

(3) *Spicilegio botanico, dialogo, in cui si manifesta lo sconosciuto cinnamomo degli antichi, si mettono in chiaro altri semplici di oscura notizia, et alcuni affatto nuovi*. Lucca. 1654. in 4. Di quest'opera si veda fra gli altri il Targioni op. cit. p. 106. 107. e più il Donzelli, che a lungo ne parla Op. T. 2.

(4) Donzelli luog. cit.

(5) Vi si conservano altresì alcune sue lettere botaniche dirette al Fiorentini.

(6) *Discorso astrologico sopra l'anno 1654. nel quale si discorre delle mutationi de' tempi, et altri considerabili eventi nelle cose notabili del mondo, con li giorni buoni e cattivi a far operationi medicinali*. Lucca. 1654. in 4. E così ogni anno fino al 1661.

ni o rei di messi copiose o scarse, e guerre, e malattie, ed altrettali cose, come sventuratamente non si cessa ancora di fare ne' lunari a trattenimento delle credule donnicciuole. Ma gravemente colle regole della sua arte, e coll'autorità di coloro che scrissero della medesima traeva dall'aspetto de' pianeti i suoi pronostici. Lasciamo però sì fatte stoltezze, e volgiamoci a un altro mattematico, che prese a calcare una via migliore, quantunque poi non sapesse ben seguirla, cioè Antonio Santini.

Da Tizio Santini e da Chiara Burlamacchi egli nacque il 1577. o in quel torno (1). Dal fratello suo Pietro ebbe in patria i primi rudimenti della filosofia, della mattematica, e della teologia (2). Fu altresì discepolo di Galileo; il che non avrei saputo, se il senator Nelli non me ne avesse dato avviso. Galileo andò a Padova il 1592. professore in quello studio, e là deve il Santini averlo udito; perchè prima era in età troppo tenera, nè atta alla scuola di quel valentissimo. Fece buon progresso nella matematica, e da Galileo fu scelto ad assistere con F. Paolo Sarpi, Agostino da Mula, e Sebastiano Veniero al congresso tenuto in Venezia dinanzi ai riformatori dello studio di Padova nel 1607. per convincere Baldassare Capra d' ignoranza e di plagio nella sua opera intitolata *usus et fabrica circini proportionis* (3). Gran parte de' nobili lucchesi di quel tempo erano mercatanti; e il nostro geometra fu costretto a intermettere i suoi studj per regolare i traffichi, che i Franciotti e i Guinigi avevano in Venezia. Intorno al 1609. però, dopo avere passato sei anni in sì fatta occupazione, abbandonò la mercatura, e vestì l' abito religioso della Congregazione Somasca (4). In questo nuovo stato non ebbe dimora costante sempre e fissa: onde nel 1630. era

(1) V. sotto dove si parla della sua morte.

(2) In un libro di memorie della famiglia Santini scritto da Tizio suo padre, e comunicatomi, sono ora parecchi anni, dal defunto N. U. Paolino Santini si legge così. *Dei maschj* (figli di Tizio) *oggi viventi Antonio è il maggiore, giovane d' anni 32. esercita il mercante, ed è a Venezia oggi al governo della ragione* delli signori Franciotti e Ginigi (leggi *Guinigi*) *e ci è stato da anni sei in quà .... e con molta sua lode la regge e guida, e fuora nella sua professione mercantile si fa conoscere, ed è conosciuto per buon discepolo del già M. Pietro altro mio figlio, sì che si mostra buon filosofo, mattematico, e teologo*.

(3) *Galileo Op.* T. 1. p. 183. ediz. di Fir. del 1718.

(4) In una lettera al Rocca dei 28. decembre del 1639. scrisse: *io non tengo la poca supellettile de' libri appresso di me, che circa trenta anni ritirandomi allo stato religioso dedicai ad uno de' nostri collegj, dal quale per diversi impieghi sono stato quasi del tutto alieno*. *Giorn. di Modena* T. 32. p. 50. Ciò deve essere accaduto poco dopo, che il padre ebbe scritte le parole allegate nella annotazione 2.

a Roma (1), dopo a Milano, e di là ai 23. di maggio del 1641. partì per Genova (2).

Reggeva nello studio romano la cattedra della mattematica il P. Castelli, che cessò di vivere il 1643. Si pensò da prima di sostituirgli il Santini, ma fu poi scelto Gasparo Berti, uomo a me ignoto; e lui morto dopo pochi mesi, fu chiamato il nostro mattematico (3). Egli andò a Roma al cominciare del 1644. (4) e là rimase fino al termine della sua vita, che avvenne il 1662. (5).

Questa elezione ne fa fede della fama in che era salito di buon geometra, e la fama pare che si confermi dall' amicizia che avevan con lui più e diversi mattematici di grido, quali erano Galileo, il Rocca (6), l' Anderson (7), il Cavalieri (8), ed altri: e più la conferma l'elogio, che di lui fece il Casati il quale favellando de' mattematici, che di quel tempo erano a Milano ricorda il Santini, e lo dice *uomo consumatissimo in questa professione e particolarmente nell' algebra, nella quale ha fatto particolarissimo studio* (9). Ma o nulla scrisse intorno all' algebra, o null'almeno è fino a noi pervenuto. Della geometria poi scrisse opere non grandi, e mal rispondenti a quella sua fama (10). Quando però comin-

(1) Giorn. cit. T. 34. p. 52.

(2) Ivi T. 33. p. 32.

(3) Si veda la lettera del Santini al Rocca dei 2. Gennajo 1644 Ivi T. 34. p. 40. Il Carafa ed il Renazzi nelle loro storie dell' università di Roma non parlano del Berti, ma al Castelli fanno succedere il Santini. Debbonsi altresì correggere il Tiraboschi nella storia della letteratura italiana e il Fabbroni nella vita del Castelli, che lo dicono morto nel 1644. se a lui successe il Berti, e a questo il Santini, che ai 2. di Gennajo aveva già ricevuto l' avviso della sua elezione, uopo è dire che il Castelli morisse nell' anno precedente.

(4) V. ivi e p. 47.

(5) » 1662. 17. *Aprilis R. D. D. Antonius Sanctinius Lucensis sacerdos congregationis clericorum regularium de Somascha ann. circ.* » LXXXV. *improvisa morte præventus. Sepultus in ecclesia S. Blasii in monte citatorio.* » Ex ejus necrologio, quod nunc asservatur » ad S. Nicolai Cæsarinorum » Così Monsignor Galletti mi scrisse un giorno.

(6) V. Giorn. cit. T. 32. 33. 34. 35.

(7) V. ivi T. 32. p. 53.

(8) V. ivi p. 94 e T. 33. p. 4. e 45.

(9) V. ivi T. 31. p. 238.

(10) Eccone i titoli. I. *Supplementi Francisci Vietæ, ac geometriæ totius instauratio auctore ec. Parisiis.* 1644. in 4. All' amico suo Rocca egli annunziò quest' opera e la seguente nella lettera poco fa allegata de' 2. gennajo 1644. = II. *De reflexionis puncto ad opticen geometrica instauratio.* Ibid. 1645. in 4 = III. *Inclinationum appendix, seu τὸ Geometriæ πλήρωμα. Maceratæ.* 1648. Vi è unito *Problema vindicatum.* Ib. 1648. in 4. Questo libro era già apparecchiato per la stampa fino dal 1645. come si vede da una sua lettera (Giorn. Cit. T. 34. p. 74.) dove di esso si parla, e del precedente = IV. *Geometriæ postliminium.* Ibid. 1651. in 4. = V. *Propositiones geometricæ Euclidi restitutæ* Ibid. 1655. in 4 = VI. *Byssus redivivus, sive de Geometrica circuli quadratura unico soluta problemate. Romæ* 1658. in 4. = VII. Quindici sue lettere a Gianantonio Rocca. So-

ciò a consegnare alla pubblica luce le sue meditazioni decadde da quel grido, che aveva acquistato. Colla sola geometria d'Euclide, e senza aver ricorso ai luoghi solidi pretendeva egli di dividere qualunque angolo in qualunque numero di parti, descrivere qualunque poligono regolare di qualsivoglia numero di lati, trovare un cubo doppio d'un cubo dato, trovare quante si vogliono medie proporzionali fra due quantità date, assegnare la quadratura del circolo, e sciogliere altrettali problemi, cui le forze deboli troppo della geometria piana non poterono mai, nè mai potranno arrivare. E per far ciò involve le soluzioni e le dimostrazioni sue di falsi supposti e di paralogismi non infrequenti. Egli però, che nè pur dubitava de' suoi errori scrisse al Rocca nella lettera de' 2. gennajo del 1644. testè allegata in questi sensi pieni di gran fidanza nelle sue scoperte. » Ho fatto ancora gettare nel cumulo » di Mercurio un picciol sasso, voglio dire a Parigi fatto imprimere due » piccioli opuscoletti, l'uno de' quali non può tardare a capitare, e » farò che ne le sarà mandata copia. Non troverà il mio nome, ma » questo anagramma che dice (risoluto) l'istesso, *Constantius Silanius* » *Nicenus*. (*Antonius Sanctinius Lucensis. Il detto nome anagramma-* » *tico è nella lettera dedicatoria all' Airoldi: ma nel frontespizio sono* » *le lettere iniziali A. S. L.*) Il titolo del primo sarà *Supplementi Fran-* » *cisci Vietae, ac geometriae totius instauratio*, se risponderà lo ve- » dranno i censori. Del secondo sarà *de reflexionis puncto instauratio* » *delibatur*. Questo però è per rispondere a certo problema del dot- » tor Maghetti. Saranno bagattelle: mi sono però salvato quasi *post ta-* » *bulam Apelles*, e come cose piccole dovranno svanire.... Io ho cer- » cato di mostrare, che il dividere trifaria un angolo in eguali parti » non è *de genere solidorum* contro Pappo, e tutti gli altri, come qual » cos' altra, e levar via l'assurdo postulato del Vieta, e tutte l'altre » improprietà di generi solido, lineare, e meccanico, servendo la scuo- » la d'Euclide all'intento ec. (1) „. Allude quì il Santini alle opere segnate co' numeri I. II. nella nota precedente, a quella del numero III. allude in una lettera de' 13. decembre del 1645. la quale fin d'allora doveva esser presta per la stampa. Ecco le sue parole: „ Già dissi a VS. dell'opusco-

no stampate nel Giornale citato T. 31. e seguenti. In una di queste (T. 32. p. 80.) è una soluzione d'un problema, nella quale però non è più felice che nell'altre sue opere.

(1) Giorn. cit. T. 34. p. 42.

» lo mio, che larvato licenziai, già è in Parigi, e sono tre mesi in quattro.
» Il titolo è *Inclinationum geometriae appendix*: sarà sotto il mio nome: a
» suo tempo spero lo vedrà. Io riduco alla geometria piana ogni se-
» zione di angolo piano, e la costruzione d' ogni figura regolare di lati
» impari, dove forse si accenna la soluzione degli più difficili problemi,
» come quello di Vieta ad Adriano non partendo dalla geometria Eucli-
» dea ec. Ora aspetto da Genova ivi ormai giunti certi altri foglj d' un
» certo mio saggio per la catoptrica (1), che darò ordine d' inviarnele.
» Sono poche cosuccie; dalli quasi septuagenarii, che si può aspettare?

Guari però non andò, che i suoi traviamenti furono scorti dai mattematici, ed indicati ancor colla stampa. Paolo Caravaggio milanese combattè due opere del Santini (2), e ne scoprì alcuni errori. Non rispose il Santini a quell' oppositore, e seguitò a calcare lo stesso sentiero: solamente nella lettera dedicatoria ad Alberto Ciurani patrizio veneto posta innanzi ad un altro suo libro (3) si lagnò, *a nescio quodam illudi nostra, praesertim edita occasione paucorum problematum in geometricis deficientium*. Colle quali parole confessò d' aver errato; ma non per questo cessò d' errare in quella e nell' altre opere sue.

Megliore scopo, a se più utile e ad altrui prese Francesco Andreozzi. Egli nacque in Parigi ai 10. di giugno del 1633. Ma Lucchese era la sua famiglia, Lucchese era il padre suo Girolamo, che là si recò forse per traffico, e vi menò moglie. Margherita Beauchamp fu la sua donna. Francesco nel 1660. venne alla patria, sedette nel Senato, ma dopo non lungo tempo tornò in Francia, sposò Anna le Grand, e vi stabilì la famiglia, che ora corrottamente chiamano Andreossy. Uopo è dire, che egli fosse non mezzanamente istruito nelle mattematiche discipline, e in quella parte massimamente delle mattematiche, che insegna il regolamento delle acque. Niuno è cui non sia noto il canale di Linguadoca, che Luigi decimoquarto intraprese e compiè. Paolo Riquet lo imaginò, e l' Andreozzi ebbe il nome e l' officio d' inspettore. Parmi verisimile, che il primo delineando quell' opera scabrosissima e grande chiamasse a parte de' suoi consiglj il secondo. Che che però sia di que-

(1) È l' opera segnata sopra al num. II. che da Parigi, dove era stampata, sarà stata spedita al Santini per la via di Genova.

(2) La prima e la terza. L' opera del Caravaggio è intitolata: *In Geometria male restaurata auctore A. S. L. rimae detectae a Petro Paulo Caravagio Mediolanensi: accessit index errorum Antonii Sanctinii in appendice inclinationum. Mediolani*. 1650. in 4.

(3) A quello posto al numero IV.

sto (poichè io non voglio togliere al Riquet porzione alcuna di quella gloria che gli si dee), certo è almeno, che nell'Idrostatica e nell'architettura dovea l'Andreozzi esser molto avanti, se potè, finchè visse, sostenere l'incarico d'Inspettore. Chiunque ha preso a considerare la descrizione di quel canale, che il Belidor nell'Idrostatica, e il la Lande nella storia de' canali navigabili, ci hanno data, vede da quante difficoltà cinta era per ogni parte sì fatta impresa, e quanta richiedevasi dottrina ed esperienza non solo per divisarla, ma ancora per eseguirla. Per la qual cosa, quantunque niun altro testimone del suo sapere ci abbia lasciato l'Andreozzi, pure questo sol basta, perchè gli siamo larghi di molta lode. Per un canale di oltre a centoventicinquemila tese condur si dovea il barchereccio fin presso a Castelnaudari ben cento tese sopra lo stagno di Thau (1). Per questo intendimento era uopo tagliar monti, altri forarne, ora infrenare torrenti, ora deviarli dal loro corso, far larghe conserve d'acqua e mille altri avvedimenti adoperare dell'idrostatico magistero. Fu da prima diretta l'opera dal Clairville, che ebbe nome del più valoroso ingegnero della Francia, e più tardi il Maresciallo Vauban diede qualche saggio consiglio quando ne fu d'uopo. Ora se dopo il Clairville l'Andreozzi fu scelto a inspettore di tanta impresa, convien dire che non mezzanamente fosse erudito in quelle scienze e facoltà che a questi lavori appartengono.

Chiuderà finalmente questo capitolo uno scrittore di cose militari, cioè Antonio Sarti. Di lui non ho contezza, nè gli scrittori della nostra storia letteraria sanno darmene alcuna. Solamente so che militò in Ungheria e altrove, perchè egli lo dice (2), e che giunse al grado di Capitano, perchè così s'intitola nelle sue opere. Fra queste due sole ne sono a noi pervenute, *l'Aurora delle opere di fortificazione e di guerra* (3), ed i *Crepuscoli del Torneo delle militari avvertenze da diversi autori e successi di guerra de' nostri tempi raccolte et divise in XII. libri ne' quali si vede per supposizione l'offesa e la difesa d'una città metropoli fortificata di reali difese in sito piano* (4). La seconda, la quale sola mi è avvenuto di leggere, ricorda quelle avvertenze, che la prudenza suggerisce negli apprestamenti della guerra. Forse di ciò che più da presso appartiene alla tattica, ed agli assedj dovea trattare

(1) Belidor Archit. Hydr. T. 4. p. 361. 362.
(2) Sarti *Crepuscoli del Torneo* nella lett. dedic.
(3) Venezia 1626. in 4.
(4) Venezia 1628. in 4.

nel Torneo, che non ha veduto mai la luce. Per la qual cosa manca quella parte appunto dove meglio poteva dar saggio di sua dottrina nell' arti della guerra.

CAPO VII.

Gius civile, canonico, e criminale.

La scienza, che sopra ogni altra fiorì in Lucca in questo secolo fu il dritto civile. Le leggi chiudevano agli avvocati l'adito per sollevarsi al magistrato supremo del Gonfaloniero e degli Anziani, solo perchè decorati di queste dignità non avrebbon potuto presentarsi al Foro, e trattare le cause de' lor clienti. In ogni altra cosa però essi erano in grande onore e nel Senato, e negli altri magistrati. Per la qual cosa erano molti, che si applicavano allo studio della legge; nè pochi furono quelli, che nella pratica di questa scienza ottenner grido fra noi ugualmente che fra l'estere nazioni. Roma, dove pure erano questi studj in molto onore, dette di ciò una solenne testimonianza. Imperciocchè quando colà si volle abolire il collegio de' secretarj apostolici, che erano officj venali, si consultarono i giureconsulti piemontesi, e lucchesi: e i secondi furono Girolamo Palma, Giovanni Torre, Luigi Mansi, e Giovan Batista Saminiati (1). Ma se parecchi uomini chiarissimi possiam vantare in questa facoltà, uopo è confessare, che i nostri celebri giureconsulti tranne sol due non sono che consulenti. Invano gli Alciati, i Cujaci, e quegli altri valorosi sparsa aveano la luce della filosofia sopra il civile diritto, invano colla scorta della storia e dell' antiquaria essi si assottigliarono d' interpetrare rettamente le leggi, e schiudere una via, ardua bensì, ma nobile, e splendida, e degna d' illustri ingegni. Qui dai più non si cercò che d' affastellare decisioni della rota romana e fiorentina e genovese, ed avvisi dei dottori: le quali cose tenevan luogo di ragioni. Officio di storico sincero è il confessar ciò e indagarne la causa; il che deesi fare da me prima d' esporre la serie de' nostri giureconsulti.

Era in Lucca una scuola d' instituzioni civili con sottile stipendio, che sol per un anno si affidava ora ad un avvocato, ora ad altro, e niuno v' era che presiedesse a questo insegnamento. Quindi essa

(1) *De Luca de off. venal.* p. 153.—159. Ivi si hanno le risposte loro.

cadde in così turpe trascuranza, che la gioventù studiosa soleva rivolgersi ad altri precettori, i quali non per autorità pubblica, ma spontaneamente fra le domestiche pareti insegnavano di questa scienza i primi rudimenti. Dopo sì scarso ammaestramento parecchi passavano presso alcuno de' nostri avvocati di maggior fama per erudirsi nella palestra forense; pochi si recavano a qualche straniera università, dove però non era frequente il trovar chi seguisse la nuova scuola. Ma quelli ancora, cui la fortuna avea concesso d' attingere i principj Cujaciani, tornati in patria e presentandosi ai giudici dovean deporli. Il timore, che l' affetto inverso i parenti e gli amici fosse ai giudici mal consigliero, e li facesse traviare dal cammino dritto della giustizia fece sì, che per legge si stabilisse non dover mai i giudici esser lucchesi, ma sì forestieri, e la lor condotta non fosse che di tre anni. E questi giudici forestieri, che menavan la vita vagando or qui, or a Genova, ed ora in altre parti, istruiti non erano nelle nuove teorie, e senza più seguitavano gl' insegnamenti tramandati dai lor maggiori, più agevole e comodo essendo l' applicare ai casi occorrenti le sentenze emanate dagli altri tribunali e de' celebri giurisprudenti, che affaticare l' ingegno con erudite e sottili speculazioni. Per la qual cosa il recare nel Foro nuova foggia di ragionare, e nuove interpetrazioni di leggi stato sarebbe dannoso ai clienti, nè profittevole agli oratori.

Tali a mio giudizio furon le cause, perchè i nostri avvocati quella via non seguirono più difficile e gloriosa. In quella però, che ad essi piacque di scorrere, non pochi furon coloro, che salirono ad altissimo segno, e ottennero molta lode, la quale per volger d' età o per variar di vicende non si è punto scemata. Comincerò il lor novero da Andrea Fiorentini, di cui posso dir solamente, che mal sofferendo d' essér rimasto succumbente in certa sua causa si adoperò con una scrittura legale di mostrare ingiusta la contraria sentenza (1). Suo figlio era Mario Fiorentini genitor fortunato di Francesco Maria, e del P. Girolamo de' quali

(1) *Apologia Andreæ de Florentiniis I. U. C. et Adv. Luc. pro causa propria adversus magnificos DD. Petrum Maraga pontremolensem, Vincentium Oscasoli cremonensem, et Hieronymum Marilianum genuensem, et eorum sententiam quam dum essent in Rota appellationum Reip. Luc. de anno* 1599. *et* 1600. *cum facultate exequendi judicatum per eos concordi voto contra eum protulerunt. In qua plures materiæ practicabiles et in foro versantes miro ordine exacteque tractantur. Accesserunt per ill. et clar. I. U. C. qui inter Italiæ primarios jure et merito connumerantur, consultationes. Venetiis.* 1602. in f.

ho parlato, e di più altri figli. Flaminia Tucci lo fece lieto di questa prole, e morta lei Mario vestì abito chericale. In questo stato visse ancora qualche tempo, finchè il primo di decembre del 1640. cessò di vivere. Egli unì lo studio della poesia a quello della legge. Alcuni versi da lui scritti nel volgar nostro abbiamo sparsi in più e diversi libri impressi a suo tempo: e più altri ne sono manoscritti nella libreria della sua famiglia, che ora è unita alla pubblica, ed in quella del nobile signor Bartolommeo Baroni. Vi si conservano altresì tragedie sue, commedie, panegirici, ed altre cose d' amena letteratura (1). Ma le sue cure maggiori furono intorno alla scienza legale, sulla quale però niente di lui abbiamo alle stampe. Tre opere bensì si conservano manoscritte nella citata libreria che fu della sua famiglia, cioè una *pratica civile e criminale*, *additamenta in Boerii aureas decisiones*, e la terza divisa in due parti, mostrando nella prima che niuno dee giudicare in causa propria, e nell' altra (quasi volesse scherzare) sostenendo l' opposta sentenza.

Maggior campo e più luminoso scelse, e quindi maggior grido ottenne Giovan Batista Spada, cui chiamerò seniore per distinguerlo dal suo nepote che fu Cardinale, ed ebbe lo stesso nome. Nacque il 1555. da Gherardo d'un' altro Giovan Batista Spada, e da Angiola di Bernardino Cenami. Nelle scuole della patria apprese gli elementi delle lettere e delle scienze, e quì ottenuta la laurea in ragion civile e canonica recossi a Roma su i ventisette anni. Là il Cardinale Giovan Batista Castrucci, che aveva con lui comune la patria, lo scelse a suo auditore; e poi i Papi il fecero avvocato concistoriale, coadiutore dell'avvocato de' poveri, ed avvocato del Fisco. Fu caro all' ottavo Clemente: il quale, allorchè insignoritosi di Ferrara entrò in questa città, volle seco lo Spada ne' giorni difficili del nuovo reggimento. Alle cure poi di questi officj diversi unì quelle del Foro, finchè per l'indole de' medesimi gli fu permesso: e quando per essere avvocato del Fisco non gli si concedeva d'entrare apertamente fra lo strepito delle battaglie giudiciarie, non mancò del tutto al desiderio de' clienti, giacchè anche allora spesso giovaronsi de'suoi consi-

(1) I. *Aristoclea*, *Arsinoe*, *e Adamo tragedie in versi* = II. *Intermedj di Narciso in versi* = III. *Olindo tragicommedia in versi* = IV. *I piacevoli errori commedia in prosa* = V. *De' dolori di nostra Donna, e delle lodi di S. Maria Maddalena de' Pazzi, panegirici* = VI. *Della volontà di Dio discorsi sacri* = VII. *Due lezioni accademiche sopra un sonetto del Petrarca ed uno del Casa* = VIII. *Selva di varia erudizione, sentenze, detti, e storie memorabili ricavate da varj autori* = IX. *Parafrasi in versi d'alcune lamentazioni di Geremia* = X. *Traduzione della tavola di Cebete*.

glj, e delle sue meditazioni. Molto scrisse in sì fatte occasioni, e se (o fosse trascuranza, o soverchia modestia) non volle raccogliere e pubblicare le cose sue, le raccolse e le pubblicò dopo la sua morte il nepote Cardinale (1). Del pregio loro parlerò dopo aver noverati gli altri legali, che diconsi *consulenti*, perchè le cose, che dovrei dire di lui, mi converrebbe ripetere per altri, con fastidio de' leggitori, e senza profitto. Ora dirò solamente, che l'amore della scienza legale non lo prese tanto, che spegnesse nell' animo suo quello dell' altre scienze. Al quale amore vuolsi attribuire l' avere egli per tre volte sostenuto con lode il grado di rettore dello studio romano, e l' avere accolti fra le domestiche pareti alcuni chiari spiriti, formando così l' accademia degli Acerbi, di che ho parlato, quando delle accademie ho tenuto discorso. In questa guisa fra l' esercizio de' pubblici impieghi, la difesa de' clienti, e il coltivamento delle lettere passò egli la vita, la quale compì ai due d' aprile del 1623. e il dì seguente fu sepolto in Roma nella chiesa di S. Maria del Popolo (2).

Dallo zio non disgiungerò il nepote, quantunque a dir vero niun consulto abbia mai scritto, avendo tralasciata presto la professione d' avvocato. Egli pure ebbe nome Giovan Batista, ed ai 28. d' agosto del 1597. nacque in Lucca. Lo zio chiamollo a Roma il 1606. e nel 1618 (3) ottenne, che fosse annoverato fra gli avvocati concistoriali, e dopo quattro anni l'ebbe a suo coadjutore nella carica d' avvocato fiscale. Urbano ottavo conoscendo, che lo Spada e per elevatezza d' ingegno e per soavità di modi atto era agli affari più gravi, come prima fu salito al solio pontificio, il persuase a rinunziare il grado d' avvocato fiscale, e lo fece segretario del Buon governo in Ponente e poi segretario di Consulta, Ca-

(1) *Consiliorum Jo. Baptistæ Spada lucensis patritii* etc. T. I. *Romæ*. 1568. T. II. et III. ib. 1661. in fol.

(2) Così mi scrisse Monsignor Galletti, che ne trasse la notizia dalla vacchetta de' sepolti di quella chiesa. Egli me ne mandò ancora l'iscrizione, che è la seguente » D. O. M. Jo. Baptista Spada Patricius Lucensis Consistorialis aulæ, et Fisci, et Cam. Apostol. Advocatus Decanus hic situs est. Patrocinandis aliorum causis certatim adhibitus, suam apud Deum causam non prodidit. A tribus summis Pontificibus arduis quibusque negotiis impositis, jura Sedis Apostolicæ asserere, non sibi honores inde aucupari privatim studuit. Honorum merito contentus minore invidia non minore fama vixit, sepulcrum vero sibi vivens condidit, ut hunc mortis monitorem consuleret dum aliis consulit. Ob. an. Dom. MDCXXIII. ætatis suæ LXVIII. » È desso, che nel capitolo di questa cattedrale fondò la dignità d' abate, riserbandone la nomina alla sua famiglia. L' Eritreo ci ha dato il suo elogio *Pinac. III*. cap. 9.

(2) Erra il Ciacconio, che dice il 1628. come avverte il signor Lorenzo Cardella *Mem. stor. de' Card*. T. 7. p. 106.

nonico di S. Pietro, governatore di Roma, patriarca di Costantinopoli, e segretario di stato. Morto Urbano il successor suo Innocenzo decimo mostrossi da prima benevolo allo Spada facendolo consultore del santo offizio, votante di segnatura, rettore dell'archiginnasio romano, e presidente di Romagna (1). Ma egli era amico del Cardinal Barberini, e guari non andò, che il Papa divisò di chiedere a questo ragione delle cose mal operate regnante lo zio Urbano. Fuggì il Barberini, come è noto, e lo Spada non reo, non incontrò sciagure, ma cessarono d'improvviso i beneficj del Pontefice, e ritornato di Romagna non fu più che avvocato concistoriale, consultore del S. offizio, e votante di segnatura di grazia. Ma quando favoreggiati dalla Francia poterono i Barberini tornare a Roma cominciò Innocenzo a richiamarsi alla mente i servigj prestati dallo Spada alla Santa Sede, e gli conferì la porpora cardinalizia nella promozione de' due di marzo del 1654. e lo fece Legato di Ferrara. Parve anzi, che quel Pontefice si rimproverasse d'averlo troppo tardi inalzato a quell'onore, onde scrisse al fratello di lui Bartolommeo Spada, partecipandogli d'avergli data *diu debitam purpurae dignitatem* (2). Onde il P. Beverini in certi suoi versi scrisse

Ille est aeternae Spadius notissimus urbi,
Quam longis regat imperiis, quam purpura multum
Ambiat, et seram excuset venisse merentem (3).

Morì a Roma ai ventisei di gennaro del 1675. (4) e fu sepolto in Santa Croce de' Lucchesi, e là fu lodato con funebre orazione da Giuseppe Guinigi, quì da Girolamo Arnolfini. Tre sole opere manoscritte si ricordano dello Spada. Galeazzo Gualdo (5) parla della prima, dicendo che in quattro volumi in foglio descrisse i regolamenti da osservarsi in tempo di sospetto di peste, e li descrisse nella gran pestilenza, che tanta parte

(1) Partendo da quel governo il comune di Ravenna fece porre nella piazza pubblica la seguente iscrizione a suo onore. *Joanni Baptistae Spada Patricio Lucensi Patriarchae constantinopolitano et Flaminiae Praesidi e provincia discedenti ingemiscunt Ravennates, summi quos adamavit, infimi quos non despexit, divites quos non expoliavit, pauperes quibus erogavit, saeculares quorum concordiae studuit, religiosi quibus non defuit si non praefuit, omnes denique quos in ingenti annonae penuria ubere annona servavit. Hujus ergo nomen perennare volens S. P. Q. R. posuit anno* MDCXLVIII.

(2) Berti *Scritt. lucch. MSS.*

(3) Beverini *Carm.*

(4) *Vita di Suor Caterina Angelica Bordoni* p. 30.

(5) *Scena d'uomini illustri.*

d' Italia desolò nel 1630. Dell' altra ha conservato il titolo il P. Berti (1) così: *Relazione, ossia memoria curiosa de' casi e contese gravi con Cardinali, ambasciadori, ed altri Principi, e delitti seguiti in Roma dal* 18. *gennaro* 1635. *per tutto il dì* 18. *novembre* 1643. *con una piena notizia de' trattati, temperamenti, grazie, e castighi usati circa dette materie* in un volume in foglio. È la terza nella Riccardiana di Firenze col titolo: *discorso se si debbono temere i Francesi contro lo stato della Chiesa*. Il Lami nel catalogo di quella libreria (2) l' attribuisce al *Cardinale Spada* senza più. Il Cardinale Orazio Filippo, di cui parlerò nel libro seguente, visse in tempo, nel quale non era da temersi per Roma verun esercito francese, e perciò non dubito di chiamarne autore Giovan Batista. Niuna ne ho veduta, e le prime due nè pure so dove ora sieno; onde senza più ritorno agli scrittori di consulti legali.

È fra questi Martino Manfredi, del quale ho favellato fra gli storici. Di lui abbiam solo una decisione nell' opera del Torre intorno alle primogeniture, e due fra le allegazioni di Luigi Mansi (4) e quelle di Girolamo Palma (3). Che però parecchie altre ne scrivesse ce ne assicura e la professìon d' avvocato esercitata in patria, e l' officio di giudice sostenuto in Genova; ed egli stesso lo conferma in una delle sue opere, come ho detto altrove. Ma, quantunque e decisioni e consulti e repertorj legali avesse compilati e li conservasse, non volle darli alle stampe, reputando inutile d' accrescere il numero già grande di sì fatti libri (5). Alcune allegazioni di Francesco Sardi che fu arcidiacono della cattedrale, d' Ottavio Arnolfini, Vincenzo Ghiocca, Lorenzo Bertolini, Lorenzo e Paolo Mansi (6), Lorenzo Motroni, Tommaso Provenzali, Carlo Trenta, Scipione Sorbi, Gianfrancesco di Poggio, si hanno fra quelle del Palma, del Mansi, del Saminiati, del Torre. e degli Altogradi.

Lode non piccola meritarono questi giureconsulti, ma di gran lunga maggiore è quella, che deesi attribuire agli altri de' quali ora impren-

(1) *Scritt. Lucch.*

(2) *Facc.* 355.

(3) *T.* 2. *Cons.* 122.

(4) Dopo l'allegazione 155.

(5) Manfredi nell' avviso posto innanzi al suo *Manuale politico*.

(6) Di Lorenzo Motroni abbiamo ancora: *Vicendevolezza del governo di repubblica, orazione recitata nella solenne funzione delle tasche dell' anno* 1651. *Lucca* 1651. in 4.

do a favellare. È fra questi Lelio Altogradi, che da Nicolao Altogradi ebbe i natali negli estremi anni del secolo decimosesto. Niccolò Crasso, che di lui parlò ne' suoi elogj (1), dice, che nella pisana università diede opera alla medicina, alle mattematiche, alla teologia, ma principalmente alle leggi, nelle quali ebbe a maestro Filippo Massini, e quindi andato a Bologna continuò lo studio di queste sotto gl' insegnamenti del Marescotti e del Belloni (2). Restituitosi poi alla patria (3) tutto si diede alla professione d'avvocato, la quale gli procacciò plauso grande quì e fuori. Dicesi che il Duca di Modena volesse averlo alla sua corte, la Repubblica di Venezia gli offerisse una cattedra nell' università di Padova, e il Papa non mediocre fortuna a Roma. Ma egli pose la patria innanzi a tutto, e qui condusse la vita, e vi morì nel 1660. o nel 1661. Menò moglie ed ebbe tre figlj, Niccolò, Giuseppe, e Girolamo. Il Moreri gli attribuisce non so quali nuove scoperte nella filosofia, nella medicina, nella teologia, e nelle belle lettere, citando per testimone il Crasso ne' suoi elogj. Ma il Crasso non ne dice motto, ed io che scrivo una storia, e non ho preso a compilare de' sogni, darò a questo scrittore sol quelle lodi, che ha meritate colle opere legali, e tutti confessano esser grandissime.

Cominciamo da quella, che è di tempo anteriore all' altre, e a niuna cede di pregio, voglio dire la difesa della sua patria, quando fu da Urbano ottavo sottoposta all' interdetto, e la relazione degli avvenimenti, che lo produssero (4). Questi due libri piccioli di mole, ma gravi per le cose, presentano nel titolo il finto nome di Girolamo Beraldi; ma tutti

(1) P. II. p. 289.

(2) Errò il Moreri dicendo Pavia in vece di Pisa. Il Massini tenne scuola in Pisa dal 1592. al 1596. e dal 1612. al 1616. Annibale Marescotti secondo il Fantuzzi (*Scritt. Bol.* T. V. p. 242. e segg.) la tenne in Bologna dal 1574. al 1600. e dal 1619. circa al 1625. Se consideriamo il tempo della nascita di Lelio diremo, che egli udì questi due professori nella seconda condotta loro. Ma da una lettera di Giuseppe Laurenzi (*Epist. Cent. I. Ep.* 60.) vediamo, che l'Altogradi era in Lucca il 1619. onde pare, che si debba anticipare alcun poco la seconda condotta del Marescotti.

(3) Ciò fu nel 1612. secondo il Mazzuchelli (*Scritt. Ital.* T. I. p. 541.), che lo deduce da una lettera di Cesare Rinaldi. Ma opponendosi a questa asserzione le cose dette nella nota precedente, credo, che il suo ritorno si debba differire al 1619.

(4) *Relazione di alcuni successi occorsi alla Repubblica di Lucca negli anni* 1638. 39. 40. *dopoi la venuta a quel vescovato del Sig. Cardinal Franciotti scritta fedelmente da Girolamo Beraldi gentiluomo lucchese. In Colonia* (Lucca) 1640. in f. = *Difesa per la Repubblica di Lucca contro le censure fulminate da Monsig. Cesare Raccagni composta da Girolamo Beraldi gentiluomo lucchese dottore e teologo. Colonia* (Lucca) 1640. in f.

ne fanno autore un Altogradi, cui da pochi si dice esser Lelio (1), e dai più Girolamo (2). Ma Girolamo nel 1640. quando si stampò la difesa non contava che sedici anni, e forse ancor meno (3), nè alla teologia vacò mai o al dritto canonico, non che tanto ne sapesse, quanto ve n'ha in quel libro. Lo stesso dicasi degli altri Altogradi, de' quali in quell'anno niun si viveva, che fosse da ciò. Per la qual cosa, se ne fu autore un Altogradi, come d'unanime consentimento tutti confessano, uopo è darne la gloria al nostro Lelio. Veduto così chi sia l'autore dei due libri, vediamo ora che cosa contengano, ed in qual pregio voglionsi avere.

L'instituto mio non richiede il racconto degli avvenimenti, che furon cagione di quell'interdetto. Ma essendo piaciuto all'ab. Galluzzi nella sua storia della Toscana (4) d'accennarli con quei colori, che più erano conformi a' suoi illodevoli divisamenti, parmi conveniente di farne qualche parola. So che alcuni fatti narra il finto Beraldi, i quali si negano da Gio. Batista Bottini Vicario del Vescovo, che prese a combatterlo con una scrittura non mai impressa (5). Se ascolti il primo si dirà ingiusta la pontificia sentenza, se presti fede al secondo si dirà ch'essa fu meritata. In tanta contrarietà di testimonianze, in tanta lontananza di tempo, benchè sia difficile il discuoprire la verità, credo però che bastevoli congetture si abbiano per asserire che tutti errarono, come per conoscere le cause degli errori. Due Alessandri Guidiccioni, zio e nepote, aveano occupato la sede vescovile di Lucca parecchi anni non senza gravi discordie fra il sacerdozio e l'impero. Al secondo successe il Franciotti, nel quale forse le cose dianzi accadute avranno fatta una sfavorevole impressione, e avranno dettato nell'animo suo il timore non forse volesse il Principe scemare alquanto l'autorità vescovile. E quanto più era uom pio tanto più natural cosa era che stesse in guardia per conservare intatto il deposito che gli era affidato. Era vietato in Lucca il portar armi, ma qui come altrove solevano i domestici dei Vescovi andare armati, massimamente quando accompagnavano i lor Signori: il che si praticava ancor dai domesti-

(1) Sesti *Storia MS. di Lucca*, e *Catal. Bibl. Teller.* nell'indice a *Lelio Altogradi*.

(2) Baroni aggiunte agli *Scritt. Lucch.* del P. Berti, Fontanini *Cat. Bibl. Imp.* p. 62. *Mazz. Scritt.* T. 2. P. 2. p. 909.

(3) Egli era minore del fratello suo Giuseppe, che nacque non prima del 1624. come dirò parlando di lui.

(4) All'anno 1640. T. 6. p. 152. ediz. lucch.

(5) Trovasi manoscritta nella libreria pubblica ed è intitolata: *Avvertimenti alla Repubblica di Lucca, sopra la difesa pubblicata sotto nome di Girolamo Beraldi contro le censure fulminate da Monsignor Cesare Raccagna vescovo di Città di castello commissario apostolico*.

ci degl'inquisitori, dove era inquisizione. Nè quell' uso era contro ragione in tempo d'eresie, che allora e vescovi e inquisitori doveano spesso temere della lor vita. Qui però dove non erano eresie, e nell'età precedente chi ne fu infetto dovette abbandonar la patria, qui non aveva il vescovo motivo di guardarsi da occulte insidie. Per la qual cosa pare che i predecessori del Franciotti o avessero dimenticato l'uso di tener domestici armati, o non l'avessero di continuo seguitato. Egli però siccome era fedele conservatore degli episcopali diritti, giudicando doversi annoverar fra questi ancora quella costumanza da' sacri canoni autorizzata, volle che i suoi domestici andassero armati. Ma sventuratamente costoro abusarono di tal facoltà. Fu tra questi Carlo Piccardi di Gubbio gentiluomo del Franciotti, il quale di notte sparò una pistola contro Girolamo Minutoli canonico della Cattedrale, che per gran ventura restò illeso. Furono pure tra questi, altri suoi servi, che ugualmente di notte assaltarono alcuni cittadini non senza pericolo della vita. Gli anziani avuta contezza de' fatti fecero incarcerare i rei, e ne dieder avviso al vescovo, affinchè secondo l'uso li giudicasse. Ma il vescovo senza più li pose tosto in libertà, e il dì seguente si recò in Garfagnana dove il richiamava la visita episcopale. Andò colà Federico Lucchesini spedito dal Senato, e il richiese che i rei punisse, e a' servi suoi vietasse di portar armi, delle quali sì reo uso facevano. Il Franciotti rispose al primo promettendo, che dal suo tribunale avrebbe fatto formare giuridico processo (nè poi tenne la promessa); al secondo con parole vaghe, che per ciò appunto erano un'aperta repulsa. Dice il Bottini, che se il Piccardi sparò la pistola il fece contro uno sconosciuto che veniva a lui armato d'archibugio. Un anonimo aggiugne a questo che il Franciotti lo liberò avendo in animo di chetare la cosa per calmar gli animi, ed evitare lo scandalo, noto essendo a pochissimi il fatto (1).

Infatti continuò il Franciotti a permetter l'armi ai suoi domestici, e a voler liberi quelli che per ciò erano condotti in carcere. Niuno sarà che non riprenda il Franciotti, e non si maravigli che essendo egli piissimo e severo osservatore della giustizia volesse impuniti quei facinorosi, e tanto contrastasse al desiderio giustissimo del Senato. Certo non poteva cadere in quell' anima immacolata così reo pensiere, e dai santi costumi suoi così lontano. Doveva egli conoscere che i sacri cano-

(1) Difesa del Franciotti anonima, e senza titolo. MS. presso il signor prof. Bertini.

ni danno ai vescovi facoltà d' armare i loro domestici, non vogliono però che si armi chi ne abusa o assalendo altrui, o adoperando armi specialmente vietate. Io son d' avviso che da qualche mal consigliero, non so con quale artifizio, egli fosse tratto in inganno; e questo mal consigliero parmi di scorgerlo in Niccolò suo fratello, e forse ancora nel suo vicario Giovan Batista Bottini. Dubito di questo, perchè essendo vicario era del vescovo natural consigliero, e si mostrò caldo sostenitore del suo prelato. Tal si mostrò nell' allegata risposta alle scritture del finto Beraldi. Tal si mostrò accompagnando il prelato Raccagna, quando la prima volta come Commissario Apostolico si presentò al confine dello stato, e dal deputato lucchese gli fu impedito d' entrarvi. Tal si mostrò pubblicando le censure contro alcuni pubblici magistrati, che in quelle discordie erano involti. E forse non per fiacca salute, come disse, ma per timore, che gliene potesse incoglier male, depose l' officio di vicario ai dieci di settembre del 1641. ponendo in sua vece Alessandro Cenami, senza aspettar pure l' assenso del suo vescovo. Nè questo era difficile ad ottenersi, e infatti giunse ai ventidue del mese stesso. Non minor ragione ho di sospettare riguardo al primo per la severità contro lui usata dal senato. L' anonimo testè allegato dice ch'era di gran virtù, e amministratore della giustizia rigido tanto, che ne incolse l' odio della gioventù amica del vivere licenzioso. Ma i giovani troppo liberi sono mai sempre di poco numero, e di niuna autorità, talchè non poterono certamente indurre il senato a punirlo ingiustamente, siccome vedremo essere avvenuto. V' ebbe dunque una cagione più alta, e più potente, che mosse i senatori a soverchia ira, e li portò ad oltrepassare i confini del giusto. Quell' ira non fu disdicevole sulle prime, vedendo che il Franciotti non solamente lasciava impuniti quei facinorosi, ma come prima gli erano consegnati li liberava dalla carcere. A gran ragione sdegnato il Senato spedì a Roma Federico Lucchesini a farne lamento a Urbano ottavo, il quale uditolo disse che avrebbe dovuto il Franciotti vietare ai suoi domestici l' uso dell'armi, come egli stesso le vietò mentre era nunzio a Parigi. Le parole del Pontefice fecero sperare un esito favorevole, e la speranza parve divenir certezza, quando ai prelati Paolucci Morardi Panziroli e Ceva dato a esaminar l' affare, e destinato l' ultimo a trattare col Lucchesini fu stabilito, che si pregherebbe il Franciotti (così usavasi in Roma coi Cardinali, ma il pregare era comando) di togliere l'armi ai domestici in tempo di notte, e la gente d' arme della Repubblica senza più menassero in carcere i trasgres-

sori. In questo modo convennero il Ceva e il Lucchesini, e il fatto accordo approvarono poi il Pontefice Urbano e il Cardinale di lui nepote, che a suo talento reggeva le cose tutte dello stato con pubblico danno. Ma qual fosse l'approvazione del primo lo vedremo fra poco. Restituito però in patria il Lucchesini non eessarono i servi del Franciotti di portar l'armi contro l'accordo fatto, onde uno fu carcerato, che da lui tosto fu rimesso in libertà. Ma stanco il Senato per tanta pertinacia, e incoraggiato dall' accordo fatto in Roma sostenne in carcere un altro portator d'armi, dichiarando che vel teneva a disposizione del Papa. Recatosi allora a Roma il Franciotti si adoperò per modo che si mutaron le cose. Si disse là che falso era l'accordo, non si volle più trattare col Lucchesini, nè si permise al Prelato Bonviso Bonvisi di far le sue veci, e perorare per la Repubblica, e fu scartato il Ceva nelle posteriori trattazioni.

Non seguirò il racconto degli altri avvenimenti, che troppo lungo discorso richiederebbe. Dirò però che se il Cardinale errò per rei consigli, il Senato errò per soverchio sdegno. Imperciocchè fece rinchiudere in carcere Niccolò e Bartolommeo Franciotti fratelli del cardinale, Francesco Palma, Paolino e Marcantonio Sesti, Lorenzo Sardini, Vincenzo Vanni, Pietro Paolo Nobili, Giovanni e Biagio Balbani, ch'erano o parenti suoi o suoi amici. Maggior severità però si usò verso il primo che verso gli altri. Avvegnachè fu accusato d'alcuni delitti, che se pure erano tali, erano di poco momento; e ciò non ostante fu condannato alla grave pena di due anni di carcere ed alla *perdita degli onori*, cioè a non potere mai essere a parte del governo della Repubblica (1). Ed alla severità si aggiunse l'aperta ingiustizia. Imperciocchè dopo compiuti i due anni fu trattenuto in carcere altri otto mesi senza ragione, contro la stabilita condanna. E quando finalmente fu levato di carcere fu confinato per dieci anni fuori di città, il che era una pena nuova senza nuova accusa. È da dirsi che grande fu l'ira de'Senatori contro lui, se gli spinse a tanta severità ed ingiustizia. Nè grande meno fu l'ira della plebe che poco prima affollata in buon numero appiccò il fuoco alla porta della sua casa, e tutta voleva abbruciarla: e quando poi gli sbirri lo menarono in carcere la stessa plebe l'accompagnò co'fischj, cogli urli, cogl'improperj. Ora qual

(1) In fatti non si trova più il suo numero nei noveri de'senatori.

altra causa potè avere quell'ira, se non fu l'essersi divulgato, ch'era desso il consigliero del vescovo fratello? Niuna però delle due parti volle confessare questa causa: ma il Senato addusse quelle piccole colpe di cui ho parlato, e il Papa, o più tosto i suoi ministri dissero lui esser imprigionato solo per far onta al vescovo, e costringerlo, e fargli forza. La trasmodata punizione di Niccolò non fu però il solo errore dal Senato commesso, ma qualche altro ne aggiunse, per cui potè meritare l'ecclesiastiche censure, i quali errori tralascio, che troppo lungo discorso richiederebbero.

Non fu dunque al tutto ingiusta la pena dell'interdetto. Ma se si ponga mente alla piccolezza delle accuse mosse contro la Repubblica parmi di poter asserire che fu severa troppo, talchè non era da aspettarsi dal padre comune de'fedeli. Ma Urbano fu ingannato. Gli si disse che fatto era l'accordo fra 'l prelato Ceva, ma forse non gli si disse in che consisteva. In fatti Urbano mostrò bensì al Lucchesini d'approvare l'accordo, ma disse solamente d'aver piacere che la Repubblica ne fosse contenta, e delle cose convenute col Ceva non fece parola. Di queste gli parlò il Cardinale Barberini, e dopo averne con lui ragionato minutamente lo accomiatò. Perciò poterono i ministri far credere al Papa, che il Lucchesini era stato infedel relatore di quell'accordo. Autor dell'inganno fu a mio credere il Cardinale Antonio Barberini, di che si hanno non piccioli contrassegni, oltre all'esser egli il supremo regolator delle cose in quel pontificato. Infatti abbiamo una lunga lettera del cardinale di S. Onofrio, fratello del Papa, in cui con grande zelo e con gravissime parole si rimprovera quell'interdetto, e questa non al Papa, ma al cardinale Antonio è indirizzata. E pure non gli era certamente disdetto di manifestare al fratello Urbano i suoi sentimenti o in voce, o in iscritto. Arroge a ciò, che i ministri pontificj per togliere l'interdetto, finchè il Barberini fu amico del Franciotti, richiesero sempre la liberazione di Nicolao, e siccome quando l'altro fratello Bartolommeo fu liberato dalla carcere gli fu imposto di doversi presentare ad ogni richiesta, offerendo perciò una garanzia di diecimila scudi, si domandò altresì la cessazione di quella garanzia. Ma finì poi quell'amicizia. Fu il cardinal Franciotti chiamato da Lucca, e fatto Legato di Ravenna. Avvenne poi che agognando i Barberini il ducato di Castro, eccitassero discordie fra il Papa e il Farnese duca di Parma che l'aveva in feudo. Quindi il Farnese mosse guerra al Papa

ed entrato negli stati pontificj passò di là dove era il Franciotti dal quale, forse per paura, fu non poco onorato e carezzato. A quell'amichevole accoglienza il cardinale Antonio Barberini si adirò tanto, che ritolse al Franciotti la legazione. Cessò da quel momento il suo amore per lui, e cessò per Nicolao il favore de' ministri pontificj. Si condannava in prima la sua carcerazione affermandosi fatta per reo fine come ho detto, e allora che, oltre al tempo dalla sentenza prescritto, si era sostenuto in carcere altri otto mesi, e poi si era aggiunta una nuova pena, cioè la relegazione fuori della città, allora che una manifesta ingiustizia commettevasi contro lui non se ne fece motto nell'ultimo accordo pel quale fu tolto l'interdetto. Or chi non vede essere da attribuirsi tutto al Barberini il quale giudicava ed operava ora d'un modo ora d'un altro secondo le private sue passioni? Il che vie più credo poter asserire, se considero le cose avvenute nel susseguente pontificato. Imperciocchè morto Urbano il popolo di Roma si levò a tumulto contro i nepoti, che celatisi e mutata veste fuggirono, e si ripararono in Francia. Quindi il nuovo Pontefice Innocenzo decimo li chiamò a dar conto della precedente malmenata amministrazione: ma essi reputarono savio consiglio di non rispondere a quella pericolosa chiamata. Il Franciotti poi non guari dopo come ho detto di sopra fu consigliato di rinunziare il vescovato lucchese, il che avendo fatto gli fu conferito altro vescovato. Così adoperando il saggio Pontefice levò da Lucca la causa delle discordie, e allontanò il Franciotti da' cattivi consiglieri, che tratto l'avevano in errore (1).

Di questi infelici avvenimenti ho solamente detto le cose a mio giudizio più necessarie, ed anche facendo così mi sono diffuso più che non avrei voluto. Più lunga materia ed involta di questioni difficili intorno al canonico dritto mi somministrerebbono le due contrarie scritture del Beraldi ossia dell'Altogradi, e del Bottini, se volessi esaminarle con quella accuratezza, che l'importanza loro richiederebbe. Io però sarò bre-

(1) Il Cardella *Mem. de' Card.* T. 6. p. 321. dice I. che due furono le occasioni di discordia fra il senato e il Franciotti: II. che furono in materia di giurisdizione: III. che la prima volta si giudicò (a Roma) *a favore del Cardinale*: IV. che dopo diuturni contrasti, e diversi dibattimenti tutto venne composto ed aggiustato con soddisfazione d'entrambe le parti: V. che essendosi le discordie svegliate di nuovo egli credè espediente di rinunziare la diocesi e portarsi a Roma. Così egli: ma tutto è falso nei primi quattro punti e il quinto è male esposto. Imperciocchè andò a Roma non ispontaneamente, nè spontanea fu la rinunzia della diocesi.

vissimo accennando solo cose generali. I due scrittori sono discordi riguardo ai fatti, perchè ciascuno era tutto inteso a difendere la propria causa, non a dar giudizio scevro d' ogni passione. Son di continuo discordi altresì intorno al dritto, ora perchè narrano o spiegano diversamente i fatti, ora perchè seguono opinioni diverse intorno alla interpretazione od all' applicazione di qualche canone. Nella qual trattazione seguono ambedue l' uso de' forensi, che poneano ogni lor cura nell' ammontare gran numero di citazioni, e più era dotto, chi più ne metteva in mostra.

Ma l' opera che salir fece l' Altogradi a gran fama furono i suoi consigli forensi, de' quali abbiamo due volumi alle stampe (1). Lasciò però morendo parecchie altre allegazioni, come dice il Crasso, e saranno quelle che per testimonianza del figlio Giuseppe dovean formare il terzo volume (2) Egli a niuno è secondo fra i consulenti dell' età sua e fra quelli ancora dell' età susseguente.

Da sì gran genitore nacquero tre figlj come ho detto sopra, Nicolao, Giuseppe, e Girolamo tutti tre dotti, o almeno in qualche modo coltivatori delle lettere. Il primo è detto uomo *di maraviglioso ingegno* da Silvio Feronio (3); ma nulla abbiamo che ci faccia bastevole testimonianza di quel magnifico elogio. L' Andreoni (4) scrivendo un' ode in morte di Lelio nomina gli altri due fratelli, e tace di Nicolao, forse perchè aveva già cessato di vivere. Egli rivolto a Girolamo gli dice:

Delle Castalie Dive
A risarcir l' alta sciagura atroce,
Girolamo, si serba alla tua mano,
Mentre con piè veloce
Per lo stadio legal l' orme native
Premer s' affretta il tuo maggior germano (*Giuseppe*).
Così immortale or vive
Il genitor nei figlj, e in voi s' eterna
Il doppio onor della virtù paterna.

(1) *Consiliorum, sive responsorum super iis, et rerum judicatarum liber primus. Lucae* 1643. in f. = *Liber secundus* ibid. 1654. in f. Di nuovo *Venetiis* 1700. in f.

(2) Crasso *Elogj* T. 2. p. 289. Giuseppe Altogradi di *Controv. for.* nella prefazione.

(3) Nel *Chiariti* p. 61. V. anche ivi l' indice

(4) *Poesie liriche* part. 2. p. 134.

cioè la gloria acquistata dal padre nella poesia e nella scienza legale, delle quali Girolamo aveva la prima, e Giuseppe la seconda. Girolamo dunque non fu istruito nelle leggi, come ho detto sopra, ma fu poeta: e quando si dice poeta del secolo decimo sesto, vuolsi intendere poeta illodabile, nè egli è una delle rare eccezioni di questa regola (1).

Erede della paterna virtù fu Giuseppe, che seguì la professione del padre. Egli nacque non prima del 1623. e forse ancora più tardi (2). Studiò in patria la filosofia, e in Padova entrambi le leggi, e quindi restituitosi fra' suoi esercitò la professione d'avvocato. In questa ottenne molto grido, talchè il Senato nel 1662. lo inviò ambasciadore a Modena per congratularsi della nascita del Principe Francesco figlio primogenito del Duca Alfonso quarto. Ranuccio Farnese Duca di Parma lo volle poi seco a suo consigliere e presidente della camera, indi governatore di Parma. In questa carica egli morì ai 30. di marzo del 1674. e nelle solenni esequie fu lodato con funebre anonima orazione data poi alle stampe (3). Di lui si hanno due orazioni dette nella funzione delle tasche, cioè dei comizj (4), e le controversie forensi (5).

(1) Le opere di Girolamo Altogradi sono: I. *L'iride messaggera nelle nozze degl' illustrissimi signori Francesco Salvator Garzoni e Chiara Mansi*. *Lucca*. 1654. in 4. = II. *L'invidia abbattuta applausi musicali alla felicità dell' illustrissima ed eccellentissima Repubblica di Lucca rappresentati nel primo giorno della sua celebre funzione delle tasche dell' anno 1657*. *Lucca*. 1657. in 4. = III. Alcuni suoi versi si hanno ancora in più e diversi libri stampati a suo tempo.

(2) Nell' orazione da lui detta il 1648. nella funzione chiamata delle Tasche, o vogliam dire de' comizj, che noterò fra le sue opere dice d'essere tutta via giovine, nè per anche avvezzo agl'interessi dello stato. Egli dunque non aveva venticinque anni, che tanti se ne richiedevano per entrare al senato, e perciò non può esser nato prima del 1623. Nel 1653. poi lo troviamo per la prima volta eletto a Senatore; laonde allora aveva almeno venticinque anni. Quindi si vede che la sua nascita cadde tra il 1623. e il 1628.

(3) *Parma*. 1674. in 4.

(4) *Orazioni recitate nella celebre funzione delle tasche, l'anno* 1648. e 1651. *Lucca*. 1651. *in* 4.

(5) *Controversiae forenses*. *Genuae* 1664. in f. e di nuovo ivi 1668. in f. L'autore le dedica al Senato della sua patria con lettera scritta di Genova de' 13, di decembre del 1663. dove era forse per vacare all'impressione. Nella prefazione dice che indotto l'aveva a pubblicarle l'approvazione ad esse data da Lelio suo padre. Questa edizione fu poi seguita dall' opera seguente, che si considera come secondo volume. *Controversiae forenses nunc primum post auctoris mortem in lucem editae una cum consiliis D. Io. Baptistae Saminiati I. C. Patritii et Advocati Lucensis*. *Placentiae*. 1676. in f. Girolamo fratello, e Gio. Domenico figlio dell'autore dedicarono il libro al Duca di Parma, ed il Susano vi aggiunse copiosi ed utili argomenti. Ambedue i libri furono ristampati a Genova il 1701. in due tomi in foglio. Alcuni suoi consigli erano stampati fra quelli di Lelio T. 2. p. 629. e fra quelli di Luigi Mansi, T. 9. Cons. 84. ed una decisione in certa causa di gabelle fu impressa col titolo, *Lucana gabellarum*. *Lucae*. 1663. in f.

Se la famiglia Altogradi fu feconda di chiari giureconsulti, tale ed ancor più fu la famiglia Palma, che tre ne diede in questo secolo. Primo fra questi è Girolamo, che fu per la patria ambasciatore più volte a Roma e a Modena, e poi nella fiera pestilenza del 1631. morì di cinquantasette anni. Nellá iscrizione, che in S. Agostino fu posta al suo sepolcro egli è detto *justitiae et juris ex aequo consultissimus*, e tal fu veramente, come ne fanno fede i suoi consiglj pubblicati da Francesco suo figlio, lui morto (1). Nè fu di lui men dotto questo Francesco, che premendo le vestigie del padre fu avvocato in patria. Egli fu senatore dal 1652. fino al 1674. nel qual anno o nel seguente convien dire che morisse. L'utile officio, ch'egli usò al padre dopo la morte, altri glielo prestò in vita pubblicando i suoi consiglj (2). Nè con lui terminò la serie degli avvocati illustri di questa nobile famiglia, la qual professione esercitò pure Girolamo suo figlio. Egli vinse il padre e l'avo nella lunghezza della vita, nella copia delle opere, e forse nel pregio delle medesime, o si riguardino le allegazioni che scrisse, o le decisioni della Rota lucchese che raccolse, o quelle dell'Ansaldi che illustrò (3).

Quantunque celebri molto fossero gli scrittori testè mentovati, pure li superò per mio avviso Luigi Mansi. Lui vuolsi lodare non per acutezza d'ingegno solamente, o per vastità di dottrina, ma ancora, ed assai più per l'amore con che accoglieva i poveri, e li patrocinava nel foro. L'officio d'avvocato de' poveri esercitavasi a grato, ma si esercitava un anno, e poi solevansi ottener per due anni altri impieghi, ne' quali l'opera prestata non era scevra da ricompensa. Era ciò quasi un tacito ammaestramento, che debbonsi ajutare i poveri non per basso desiderio di guadagno, ma sì per amor della virtù, e che la virtù quando che sia vien premiata. La prima di queste sentenze, che si dee porgere spontaneo soccorso ai bisognosi, fu per tal modo cara al Mansi, che assai volte domandò quell'officio, ed ottenutolo sostenne le sterili cause de' poveri con quella diligenza medesima, con che sosteneva le cause de' ricchi apportatrici di larga messe ai patrocinatori. Anzi nè pur volle quel-

(1) *Consilia Hieronymi Palma I. U. D. Nob. Lucensis a Francisco filio I. C. maxima diligentia recollecta ac recentiorum auctoritatibus exornata etc. Bononiae.* 1641. in *f.*

(2) *Consultationes praestantissimi J. C. Domini Francisci Palma Patricii Lucensis etc. Placentiae* 1668. in f.

(3) *Allegationes. Lucae* 1680.—1695. T. 4. in f. Di nuovo in Venezia = *Decisiones Rotae lucensis. Lucae* 1696.—1718. T. 5. in f. E di nuovo in Venezia = *Decisiones Ansaldi de Ansaldis illustratae. Lucae.* 1704. in f.

la qual che si fosse ricompensa conceduta presso che sempre agli altri. La fortuna però vinse la sua generosità, e gli procacciò lunga serie di clienti; talchè, fra le innumerevoli sue allegazioni, quelle sole cernendo che o per importanza d'argomento, o per novità d'intricate questioni, o per acutezza di prove, o per altrettali utili motivi gli parvero più degne d'essere insieme pubblicate, ne fece l'impressione in dodici volumi (1).

Raro è che agli avvocati sia conceduto di menar sempre pacifici i giorni, senza che le battaglie del Foro non oltrepassino i confini che la ragione prescrive. Destossi in Genova un'acerba lite pel maggiorasco di Giovan Battista Grimaldi, nella quale difesero le contrarie parti il nostro Mansi e Giovanni Torre. Con tanta ira però le difesero, e con modi tanto ingiuriosi, che sarebbe da averne maraviglia e sdegno in altri, vie più poi in due dottissimi, e per nobiltà di sangue chiarissimi.

Questa disputa avrà amareggiato per qualche tempo il Mansi ma ebbe di che confortarsi pel plauso, che ebbe sempre e prima e dopo finchè visse. Morto fu lodato in patria nell'accademia degli Oscuri, o almeno fu decretato di lodarlo (2).

Se dolce è il suono della lode, allora principalmente che viene da uom dotto salito in molta fama, dolcissimo dovette essere a Giovan Batista Saminiati, quando si vide nel fior degli anni commendato da Luigi Mansi. Questi in uno de' suoi consiglj lo chiamò: *excellentissimum dominum Joannem Baptistam Saminiatum, cujus ingenii felicitatem, senilem in juvenili pectore prudentiam, et supra aetatem acquisitam studii assiduitate doctrinam admirantur concives omnes*. E meritava bene quella lode per la sua dottrina; della quale abbiamo solenne testimonianza nelle sue controversie forensi, che in questa guisa intitolò le sue allegazioni (3). Egli morì il 1704. Lorenzo Adriani in occasione della sua morte scriveva a Monsignor Lucchesini così. *Si corpori non omnino male est, animus non parum angitur e vivis erepto amicissimo viro Jo. Baptista Saminiatio, quocum ab ipsa ineunte adolescentia ad hanc aetatem arctissima mihi necessitudo intercessit; facta ingens jactura, ac pa-*

(1) Consultationes sive res judicatae ec. Lucae. 1669.—1692. T. 12. in f. E di nuovo a Venezia 1686.—1708.

(2) Negli atti dell'accademia al 1702. si legge il decreto con cui si ferma di fare una solenne adunanza in sua lode. È da credersi che si facesse, ma l'interruzione de' medesimi mi lascia incerto.

(3) *Controversiarum forensium liber primus*. *Genuae*. 1686. *Liber Secundus*. *Lucae* 1692. E di nuovo ivi 1702. in f. I Signori Tucci conservano di lui un comento su le instituzioni di Giustiniano col titolo, *Explicatio Institutionum Iustiniani Impératoris*. MS. in 4.

triae nostrae praecipue dolendum, quam ille singulari doctrina famaque sui nominis illustratam consiliis optimis et summa prudentia moderabatur. Hic quando de summo Jurisconsulto mentio injecta ec. (1). Le quali parole commendatrici del Saminiati debbonsi reputare d'assai, perchè l'Adriani era uom dotto come vedremo nel libro seguente.

Vive tuttora dopo quasi due secoli la fama di questi scrittori, e grande ne è l'autorità nel Foro, e sarà per lunga stagione. Ma sovra tutti primeggiano Luigi Mansi, Lelio Altogradi, Francesco e Girolamo Palma il giovine, e il Saminiati. Le più intricate questioni, e più alla pratica opportune spiegate si vedono ne' loro consiglj con singolar magistero. Io non sono in queste facoltà bastevolmente ammaestrato, talchè possa con sicuro animo dar giudizio del valore altrui: pure io non dubito d'asserire, che in essi abbonda e profondità di dottrina, e forza di ragioni, e copia d'autorevoli testimonianze de' più solenni maestri e de' tribunali più accreditati, e acutezza d'ingegno nell'indagare il vero aspetto della questione, e nello sceverare e rimuovere que' dubbj, che un avversario scaltrito vorrebbe contro ragione tramettere. Nè giudico che sieno al tutto da rimproverarsi perchè non quella via seguirono più nobile e più vera, che gli Alciati ed i Cujaci dischiusero, ma scelsero l'altra dei Bartolisti. Qual fosse di ciò la cagione l'ho già detto; e se alcuno addottrinato in buona scuola avesse ardito parlar nel Foro il linguaggio di quei riformatori i Giudici non avrebbero inteso i lor concetti, ed i clienti avrebbono pagato il fio di quel poco felice ardimento.

Non così avvenne a Giovanni Torre. Il signor Consigliere di Stato Biagio Gigliotti ne ha tessuto l'elogio con quella profondità di dottrina, di che egli è largamente fornito. E siccome la cortesia in lui è pari alla scienza si è compiaciuto di concedermene l'uso a mio agio quantunque non sia pubblicato. Seguendo una scorta così luminosa e sicura avrei potuto ragionar degnamente se avessi saputo cogliere il fiore fra tanta dottrina, poichè il mio istituto non mi permette di trascrivere l'analisi bellissima che in quell'elogio si legge delle opere del nostro Giureconsulto. Ne parlerò però brevemente. Da Bernardino Torre e da Catterina Cenami egli nacque ai 12. di settembre del 1637. Ai diciannove anni andò a Pisa, e ai venti a Bologna per apprendere il giure

(1) Lettere MSS. dell'Adriani presso il N. U. Sig. Gio. Vincenzo Lucchesini.

in quelle università. Erano di quel tempo maestri in Pisa di questa scienza Bartolommeo Chesi, e Biagio Carini, i quali certamente udì il Torre. Ambedue sotto gl' insegnamenti del Bonaparte attinti aveano i precetti della scuola Cujaciana: ma se il primo ne fu caldo propugnatore, il secondo l' abbandonò turpemente per seguire il metodo dei Bartolisti. Erudito così il nostro giureconsulto in ambedue i sistemi tornò poi in patria, e mostrò tosto d' aver fatto tesoro di tante cognizioni legali, che nel 1659. gli fu affidata la scuola delle civili instituzioni. Era legge pel collegio degli avvocati, che niuno vi fosse ammesso prima dei trent' anni. Pel Torre però si trasgredì in parte questa legge, e nel 1664. vi fu annoverato, e solo non gli si concedeva di sedere alle radunanze prima dell' età prescritta. Egli intanto addestravasi ai combattimenti del Foro, ne' quali ottenne presto gran plauso in patria e fuori. Il suono di questo plauso giunse per avventura al Duca di Parma Ranuccio secondo Farnese, che lo chiamò là suo consigliere, nel qual grado, regnante il Duca Alessandro era stato il suo prozio Giuseppe. Più felice però il pronepote piacque tanto a quel Principe, che presto fu inalzato al grado supremo, a quello cioè di Presidente del consiglio Ducale. E questo incarico egli sostenne fino all' ultimo de' giorni suoi, che fu ai diciotto d' ottobre del 1711. Di lui e della Maddalena Lamberti nacquero parecchi figlj, dal primogenito de' quali si continuò la sua nobil famiglia, che tuttora sussiste fra noi.

Fra lo splendore ed il peso delle sue cariche scrisse opere legali, che gli dettero vie più rinomanza, e che [illegible] domandano il mio discorso. Quella intorno ai patti relativi a futura successione (1), benchè sia frutto d' età matura, pure fino da' primi anni giovanili avea richiamate le sue meditazioni (2). Le malvage arti degli accattatori d' eredità, così piacevolmente sferzate da Luciano, ebbero poi un freno più potente dalle divine leggi e dalle umane. Quantunque più e diversi giureconsulti chiarissimi avessero già illustrate sì fatte leggi, ciò non ostante accintosi egli pure al medesimo arringo, ora vie più spiegando e confermando le opinioni altrui, or combattendole, ora esponendo nuovi divisamenti seppe procacciare

(1) *Tractatus tripartitus de pactis futurae successionis*. *Venetiis*. 1673. in f. Di nuovo *Genevae*. 1699. E finalmente coll' altre opere *Placentiae*. 1705. T. 3. in f.

(2) *De pactis* etc. *praef. ad lect.*

a se molta lode, e sedere maestro nel Foro. Duolmi che il mio instituto non mi concede di seguitar le orme del dottissimo autor dell' elogio testè citato, il quale di tutta l'opera dà una splendida analisi. A me basta il dire che il Torre accenna da prima i rei effetti di quelle convenzioni, che si fanno talora contro il dritto e poi le divide in due classi, perchè si patteggia o sulla eredità d'uno di loro, o su quella d'un terzo tuttor vivente. Quindi si apre la via a sciogliere le quistioni che occorrono in questa materia. Lunga opera sarebbe seguitarlo nelle molteplici e scabrose indagini, di che fecondo è questo argomento: e perciò senza più farò passaggio a far parola dell'opera de'maggiorati, dalla quale altresì ottenne vivendo, e ai nostri giorni del pari ottiene grandissima lode (1).

Campo d'infinite quistioni era la materia per lui presa a trattare per molte cause, e fra queste per l'ambiguità delle voci *maggiorato* e *primogenitura*, *maggior nato* e *primogenito*: e per definirle giovò distinguerne il senso. Il maggiorato è o vera primogenitura, per la quale si succede colla prelazione successiva di linea, di grado, di sesso, e d'età; o è maggiorato proprio e regolare, in cui si ha riguardo in prima al grado, indi al sesso, e finalmente all'età; o è maggiorato improprio e irregolare, in cui non si pone mente alla linea, non al grado o al sesso, ma sì all'età. Distinte in questa guisa le specie diverse de' maggiorati scorre con piede sicuro pel sentiero, che gli si para dinanzi, e mostra come la volontà del testatore, ove il consenta la legge, esser deve la norma d'un interpetre giudizioso: e se quella volontà non si offera assai manifesta egli dee quanto è possibile seguir le leggi della legittima successione.

Saranno alcuni poco propensi allo studio del civile diritto, ai quali parrà che troppo lungo e minuto ragionamento io abbia tenuto intorno a queste due opere del Torre, e me ne faranno rimprovero. Pure molte sarebbero le cose che dovrei aggiungere per destarne una mediocre idea ne'miei leggitori. Me ne rimarrò però per non procacciarmi vie maggiormente sì fatto rimprovero: anzi non farò pure più lunghe parole dell'altre opere sue, che col nome di *miscellanee* si pubblicarono (2). Queste farebbono chiaro il nome d'ogni altro Giu-

(1) *De successione in majoratibus et primogenituris Italiae*. *Lugduni*. 1688. in f. e di nuovo *Placentiae*. 1705. in f.

(2) *Placentiae* 1705. in f. A queste si aggiunga: *La tromba parlante, orazione panegirica nell'esequie del Sig. Cardinale Giovan Batista Spada*

reconsulto ; pel Torre basta l'aver accennato quelle due insigni de'patti relativi a futura successione, e de'maggiorati d'Italia, le quali e per la difficoltà del trattato argomento, e per l'erudizione e la critica con che sono scritte lui pongono a lato de'più reputati maestri del gius civile.

Discese il Torre eziamdio a combatter nel Foro, e le sue allegazioni (1) ne fanno fede, che in questa parte egli era sommo. E così favorevole in ciò gli fu il pubblico giudizio, che molte delle cause più insigni a'suoi giorni agitate in patria e altrove gli si affidarono, o l'ebbero consigliero. Quando poi fu in Parma, alle cause de'privati quelle si aggiunsero del suo signore, e fino la decisione delle questioni domestiche o co'Principi confinanti. Nè tutto questo gli bastò, ma il gius canonico ancora, o quella parte che riguarda la giurisdizione ecclesiastica fece scopo delle sue meditazioni. Un'opera di questo argomento egli scrisse, e l'unico esemplare ne diede al Duca di Parma, che la ripose nella sua libreria. Spenti i Farnesi la libreria fu trasferita a Napoli, ma l'opera del Torre non vi si è poi ritrovata.

Il canonico giure, per ciò che alla pratica forense appartiene, fu principale scopo delle cure legali di Daniele de'Nobili, che ho noverato fra gli storici (2). Frutto di questi suoi studj furono le disputazioni che diede in luce poco prima di morire (3). Al gius canonico altresì rivolsero le maggiori loro sollecitudini alcuni della famiglia Bottini. Primo fra questi, almeno per l'età, esser deve quel Giovan Batista, che dirò seniore per distinguerlo da un altro dello stesso nome del quale parlerò fra poco. Egli è quel desso che non ha guari abbiam veduto vicario ed apologista del Franciotti: nè so che altro frutto della sua dottrina ci sia rimasto oltre agli *Avvertimenti* allegati di

celebrate nell'oratorio della cospicua confraternita del Gesù di Lucca ai 23. aprile del 1665. Lucca. 1665. in 4. Dai libri dell'accademia degli Oscuri raccolgo, che ai 20. di novembre del 1665. egli fu incaricato di fare l'orazione funebre in morte di Filippo IV. Re di Spagna.

(1) Poche se ne hanno fra quelle degli altri giureconsulti di quel tempo.

(2) V. a c. 73.

(3) *Disputationes in selectas controversias ex lyceis sacri et civilis iuris ad aulas et praetoria deductas. Senis.* 1645. L'opera dovea stamparsi in Pisa il 1630. come dice la lettera dello stampatore che le sta innanzi. Ma fu impedita l'impressione per la peste (nell'esemplare di casa Tucci dove leggevasi *Lucaeque* è corretto *lueque* di carrattere di quel tempo) e per non so quali altri motivi. L'autore morì il 1648. come ho detto parlando del Fiorentini nel capitolo precedente. Egli tradusse dal francese il trattato dell'amore di Dio di S. Francesco di Sales, Venezia, 1642. e di nuovo ivi 1661. T. 2. in 12.

sopra. Altri uomini più illustri ebbe questa famiglia, che riserbo al libro seguente, perchè prolungarono la loro vita fino al secolo decimo ottavo. Buon pratico nel canonico dritto fu Vincenzo Giusti, il quale scrisse degl' impedimenti e delle dispense matrimoniali (1). L' opera sua è spesso adoperata nel Foro ecclesiastico, e dagli scrittori di morale teologia è citata all' uopo.

Versatissimo nel giure canonico era il P. Giulio Franciotti, come dice il P. Sarteschi (2), e non poche cose scrisse a questa scienza spettanti, delle quali fu detto, che *si lucem aspicerent plurimum sane ecclesiae Dei prodesse possent* (3). Dotto altresì in questa scienza era il P. Francesco Guinigi della stessa Religione, della quale poi fu Generale. Egli nacque ai quattro di marzo del 1606. e morì nel 1680. ai 15 di novembre (4). Di sua dottrina fece la seguente testimonianza il P. Giovanni Bernardini, che più tardi fu anch' egli Generale della stessa Congregazione. *Fece* (il P. Guinigi) *uno studio particolare sopra i sacri canoni, componendo intorno ad essi un' opera, la quale se si fusse conservata, farebbe conoscere la profondità del suo sapere: ma questa sua fatica andò a male per la trascuraggine d' uno de' nostri, il quale non conoscendo la qualità di quel trattato lo diede alle fiamme* (5).

A questa scienza altresì appartiene una lettera di Frediano Castagnori *dell' abito conventuale da ritenersi dai regolari promossi al vescovato* (6). Questo giureconsulto menò gran parte della sua vita in Roma, dove molte scritture stampò per le canonizzazioni de' Santi (7). Poche fra que-

(1) *Lucae* 1690. in f. E di nuovo ivi 1726. e a Venezia 1738.

(2) *Sarteschi de script. Congr. Matris Dei* p. 42.

(3) *Marracci Bibl. Mar.* P. 1. p. 837.

(4) Di lui si veda il P. Sarteschi l. c. E il P. Erra nelle *Mem. de' Relig. della Madre di Dio* T. 1. p. 214. Egli fu in Lucca fondatore del pio ricovero detto delle *Ritirate* per quelle donne che avendo condotta una vita cattiva volevan fare penitenza.

(5) Sarteschi l. c. Lo stesso dice il P. Erra *Mem. de' Rel. della Madre di Dio* T. 1. p. 231.

(6) È nelle *Lettere memorabili* del Giustiniani T. 3. p. 164.

(7) *Congregationis sacrorum rituum albanen. aperitionis ecclesiae responsio. Romae* 1680. *in* f. = *Concessionis officii et missae de S. Siricio, responsio. ib.* 1687. in f. = *Lucana canonizationis beatae S. Zitae virginis positio super introductionem causae et signaturae commissionis. ib.* 1695. in f. = *Lucana canonizationis beatae S. Zitae. ib.* 1696. in f. = *Lucana canonizationis beatae S. Zitae responsio ad animadversiones R. D. Promotoris fidei, et Lucana extensionis officii et missae de S. Zita virgine memoriale. ib.* 1697. in f. = *Lucana extensionis officii et missae de S. Zita responsio ad animadversiones R. D. Promotoris fidei. ib.* = *Lucana descriptionis S. Zitae virginis in martyrologio. ib.* 1697. in f. Per queste scritture poteva il Castagnori essere collocato ancora fra gli scrittori delle scienze sacre.

ste ne sono pervenute a mia notizia, e le ho noverate nella sottoposta annotazione. Ma parecchie altre ne scrisse, e principalmente per la canonizzazione di S. Lorenzo Giustiniani, al qual Santo inalzò poi un' oratorio ornandolo di scelti marmi, e di buone pitture (1).

Il dritto criminale, non ci offre in questo secolo di che gloriarci. Quali fossero le leggi intorno ai delitti ed alle pene nel secolo decimo sesto si è detto per me nel volume precedente (2). Molte nuove se ne fecero dopo l'anno 1539. in cui per l'ultima volta venne alla luce lo statuto lucchese, le quali non emendarono le precedenti. Esse per comando del Senato furono tutte raccolte e stampate nel 1640 (3), e poi con minor disordine di nuovo nel 1698. (4), ma non mai con molta sapienza, chè le sane dottrine erano tuttavia ignote a quell'età. Scrittori poi di questo argomento non abbiamo nel secolo decimo settimo, fuor solamente Stefano Meconi, che pe' notari fece un compendio di pratica criminale (5) non dispregevole ai suoi tempi.

Alla politica finalmente appartiene un breve comentario d'Andrea Collodi sopra quel luogo di Tacito, dove si parla dell'Imperatore Tiberio (6). Ma non avendolo io veduto nulla posso dirne. Dovrei parlare di Stefano Frediani buon giureconsulto di questo secolo; ma lo riserbo al libro seguente per le ragioni che dirò quando ivi terrò discorso di Girolamo suo figlio e di Gio. Batista suo nepote.

(1) Questa notizia con quella della sua morte ho raccolto dal *Necrologio lucchese* più volte citato di monsignor Galletti, in cui lessi così. » 1701. 5. *Januarii Illustrissimus D. Advocatus Fredianus Castagnorius Lucensis annorum circiter* L. *in domo collegii anglicani e conspectu palatii Incoronatorum obiti in parochia S. Johannis in Ayne*. Ex necrologio » ejusdem ecclesiae. Humatus est ad S. Crucem nationis lucensis hoc insculpto epitaphio. D. O. M. *Frigdianus Castagnorius ci. lucensis S. P. A. caus. patron. sacra eruditione, juris prudentia, honestis moribus ornatus, agendis apotheoseon causis maxime illustris, ut quam agendo Divorum nomine pecuniam confecerat grandi foenore occuparet amplificata hujus loci religione atque elegantia apud superos collocavit. Obiit Non. Januarii* MDCCII. *aet* LII. Ad dexteram illius ecclesiae nobile sacellum ex magni pretii » lapidibus instruxit, nec non egregiis picturis decoravit. In cornu Evangelii haec legitur inscriptio D. O. M. *Divo Laurentio Justiniano inter Sanctos referendo navatam operam Frigdianus Castagnorius ut officiis omnibus cumularet superum honores quibus illum studuit ornari hoc publico monumento testator voluit.* »

(2) p. 238.

(3) *Decreti penali fatti in diversi tempi*. (Cioè dopo il 1539.) *Lucca*. 1640. in f.

(4) *Decreti penali et compilatione di leggi*. *Lucca*. 1698. in f.

(5) *Compendium practicae criminalis ad usum tabellionum lucensium electorum ad officia criminalia in territorio exercenda*. *Lucae*. M.CDIX. (così in vece di MDCIV.) in 4.

(6) *Disputatio politica ad C. Cornelium Tacitum Ann. lib.* 1. *de Tiberii dissimulatione*. *Lucae*. 1616. in 4.

DELLA

STORIA LETTERARIA

DI LUCCA

LIBRO VII.

SECOLO DECIMOTTAVO

CAPO I.

Introduzione . Mecenati .

A me rincresce d' essere a quella parte dell' opera mia pervenuto , in cui debbo tener ragionamento di molti , co' quali ho menata gran parte della mia vita . A coloro, che per molta età ci precedettero, niuno amore ci stringe, fuor solamente quello nobilissimo, che dallo splendore delle cose operate o scritte trae l' origine; e, mancando le cause , non è da temersi che ardore d' ira, o di parte ne accechi la mente nel darne giudizio . Ira non ebbi mai coi contemporanei , ma sì amore con parecchi; talchè di questo solo debbo prender guardia nella rimanente mia trattazione. Oltre a ciò, se l' affetto sovente fa velo al giudizio, un altro pericolo non minore posso incontrar fra i viventi . Sono alcuni , i quali vorrebbono i proprj congiunti , e gli amici veder esaltati a cielo; e se par loro , che taluno bastevolmente non sia lodato , peggio se è criticato , si adombrano tosto , ed a gran voce chiamano invidioso ed ingiusto il critico e il lodatore . Io non so se di sì fatti ne sieno fra i moderni miei concittadini ; ma posso temerlo , perchè ciò è proprio della natura umana . A questi però , se mai vi fossero , dirò che ingiusti possono essere i miei giudizj per la tenuità del mio ingegno , non mai per invidia che in me non alligna . Vorrei anzi poter tutti lodar molto , perchè gloria maggiore ne verrebbe alla mia patria , la quale amo quanto altri mai . La sola gloria però che uno storico dee procacciare alla patria è il dire ciò che reputa vero; il che m' adoprerò di fare .

Prima però che per me si discorra di quelli che alcuna testimonianza ci lasciarono del loro ingegno nelle diverse facoltà o discipline ragion vuole e gratitudine, che quelli si ricordino, i quali o col danaro, o con ogni altra maniera d'eccitamento furono altrui di stimolo o d'ajuto a far cammino nel sentier delle lettere e delle scienze. E per ciò che spetta al danaro furono molti, che alla studiosa gioventù prestaron soccorso, affinchè in patria o fuori potessero ammaestrarsi, ma questi generosi sovvenimenti rimanevano celati dalla mano medesima che gli concedeva, o, se avevasene contezza, la stessa loro frequenza presto facevali dimenticare. Quindi io non potrei trarre adesso dall' oscurità loro che pochi nomi fra i molti che si dovrebbono ricordare. Ma fra quelli che usarono ogni arte ad inanimare la gioventù ne' buoni studj deesi in primo luogo nominare Giovanni Attilio Arnolfini. Di lui parlerò lungamente, dove delle scienze mattematiche terrò discorso. Ora dirò solamente, che a quelli tutti, che nella idrostatica volevano addestrarsi, era cortese di favore e di ammaestramento. Ciò che egli faceva pe' coltivatori dell' idrostatica, prima di lui lo facevano il P. Giovan Domenico Mansi, che poi fu arcivescovo, per l'ecclesiastica storia e per l'altre scienze sacre, e Bernardino Baroni per la storia patria, de' quali altresì parlerò altrove. Chiunque voleva erudirsi in sì fatte facoltà, o penetrarne i luoghi più riposti certo era di trovare presso questi tre uomini prestantissimi, e amorevole accoglienza, e scorta sicura, e recondita erudizione. Deesi pure nominare con lode Tommaso Francesco Bernardi, che all' amor delle lettere univa quello delle arti del disegno. Sollecito raccoglitore di libri pregevoli e rari, d'anticaglie, di monete antiche, o delle loro impronte, se altrimenti non poteva, era altrui liberale delle cose da se raccolte, che erano in buon numero, e della sua erudizione, che pure era molta; e così incoraggiava altrui a coltivare i buoni studj coll' esempio, colle esortazioni, e coi fatti. Nulla ha scritto tranne parecchie notizie intorno alle patrie antichità ed ai pittori scultori ed architetti. Ma di sì fatte notizie non fece mai uso componendo alcuna opera; impedito forse da soverchia modestia e diffidenza di se stesso. Il che è indizio d'animo virtuoso. Perciò non parlerò di lui in veruna altra parte di questo libro, ma non poteva qui tacerne.

CAPO II.

Lingua latina, lingua greca, lingue orientali.

L'esempio e gl' insegnamenti del P. Bartolommeo Beverini, di cui nel precedente libro ho tenuto discorso, destò ne' Lucchesi un ardor grande per la lingua latina, che poi nel secolo decimottavo produsse nobilissimi frutti e singolari. Per la qual cosa, ciò che negli altri libri non ho fatto, ho creduto dover qui ragionarne alquanto ricordando coloro che nello scriver bene latinamente salirono a gran fama: ed a questi aggiungerò quelli ancora, che qualche grido si procacciaron nello studio della lingua greca e delle orientali. Cominciando ora dalla lingua latina, ragion voleva, che nella Religione stessa del Beverini, voglio dire ne' chierici regolari della Madre di Dio si avessero buoni latinisti ancora dopo quel grandissimo. E così fu. Anzi nè per volger d'anni, nè per variar di vicende non cessò mai fra quelle sacre pareti un certo amore di questa lingua, talchè potrei ricordare anche de' viventi degnissimi di lode, se non mi fossi imposta una inviolabil legge di non mai parlare di questi. Ma i trapassati e addestrarono egregiamente la gioventù, che in molto numero accorreva alle scuole loro, e parecchi eziandio scrissero latinamente con purità ed eleganza. Dando però continua opera ai varj faticosi officj dell' ecclesiastico ministero, e coltivando altri più gravi studj, agli uomini di chiesa più necessarj, non si brigarono di pubblicar opera di tal genere, che offerisse aperto l' adito per salire all' apice sommo della perfezione. Vi salirono bensì il P. Paolino Chelucci Scolopio detto da S. Giuseppe, Gian Vincenzo Lucchesini, Jacopo Bacci, e sopra tutti i due fratelli Buonamici Castruccio e Filippo. Quanta lode debbasi a questi per la purità ed eleganza della lingua latina dirò dove dell' opere da loro in essa scritte terrò discorso. Non voglio però qui tacere che al Bacci forse deesi l'essersi introdotto nel seminario arcivescovile di Lucca un grande amore per questa lingua, di che ho parlato nel ragionamento preliminare, ed è gloria delle scuole di questo seminario il noverare fra i suoi discepoli i due Buonamici; come di quelle di Corte Landini è gloria l' aver avuto il Lucchesini.

Questi non solamente fu ottimo latinista, ma fu altresì buon grecista, e per questa parte prenderò adesso a favellarne. Filippo Buona-

mici, che gli doveva non poco, ne scrisse la vita (1), e questa seguirò, non però tanto, che alcuna volta non me ne debba allontanare. Egli nacque ai 28 di giugno del 1664. e fu ammaestrato negli erudimenti primi delle lettere, non da privato maestro e nella paterna casa, come dice il Buonamici, ma sì nelle pubbliche scuole di Corte Landini. Ivi pure attinse gli elementi della lingua greca. Solevano quegli scolari festeggiar solennemente il giorno sacro a nostra Donna, che dicesi della neve: ed alle funzioni devote univano gli esercizj letterarj, leggendo più e diversi componimenti di prosa e di versi. Era fra i primi una greca orazione, che il 1674 fu composta da Giovan Niccolò Barsanti, e il Lucchesini fanciullo allora di dieci anni la recitò. Fu questa una piccola scintilla precorritrice di maggior luce, che dovea risplendere un giorno. Da quella prima letteraria istituzione passò egli al collegio di Siena, retto allora da' gesuiti, dove diede opera all' eloquenza, alla filosofia, e alla teologia, indi nell'università di Pisa studiò la mattematica e la giurisprudenza. L'ultima però non amò mai gran fatto; e più volentieri ivi ascoltò Pietro Adriano vandem Broeche ed Alessandro Marchetti, la familiarità de' quali molto gli giovò nel coltivamento delle umane lettere. Come ebbe così compiuto il corso degli studj Scipione suo padre uomo grave e nella repubblica lucchese tenuto d'assai, che di quel tempo era ambasciadore a Firenze, il volle là seco. Egli però, che sino dalla fanciullezza vestito avea abito ecclesiastico, presto volle andare a Roma, e vi andò regnante Innocenzo duodecimo, cui recò lettere commendatizie del Gran Duca. Ma questa autorevole raccomandazione non gli apportò verun giovamento; chè essendo di modesta indole, nè sollecito cercatore di potenti aderenze non ottenne onori. Per questo forse, o per qualsivoglia altra ragione restò là breve tempo fece ritorno alla patria. Ma come prima al solio pontificio fu salito Clemente undecimo recossi di nuovo a Roma nel 1700, chiamato, siccome è da credersi, dallo zio P. Gio. Lorenzo Lucchesini, che del nuovo Pontefice era stato maestro.

Tornò colà allo studio delle greche lettere, che dopo quella prima scuola puerile aveva intermesso. *Duos jam menses* (scrisse egli a Lorenzo Adriani il primo d' aprile del 1702. in una lettera, che gli

(1) V. le opere de' fratelli Buonamici stampate in Lucca il 1784. T. 1. p. 282.

eredi conservano con l'altra che citerò dopo) *in graecas litteras perdiscendas, non invita fortasse Minerva, gnaviter incumbo, speroque brevi fore, ut credi possim non leviter attigisse; nec ab incepto desistam, donec altius haeserint menti.* Nè piccioli per avventura furono i suoi progressi in tale studio. Infatti ai 22. di gennajo del 1707. scriveva allo stesso Adriani: *subcisivis horis latine reddidi plures Demosthenis orationes, omnesque vertere in animo est, quas συμβουλευτικὰς habuit, ac notis uberrimis illustrare.* Di questa sua traduzione ragionerò dopo avere esposte le rimanenti notizie della sua vita. Gli avvenne un giorno di leggere in un crocchio d'uomini letterati una di queste orazioni recata in latino. Essa fu accolta con plauso, e del plauso ebbe contezza Clemente undecimo il quale chiamò a se il Lucchesini, e volle anch'egli da lui sentirla. Clemente era grecista, ed amava il puro ed elegante stile latino. Animò pertanto il Lucchesini a continuare l'opera incominciata, gli diede una pensione di 220. zecchini, e poco stante il fece segretario delle lettere latine. Ma quella sua modestia, o non curanza, o che che altro si fosse lo trattenne lunga pezza non facendo maggiori progressi, tranne che ebbe poi un canonicato di S. Pietro. Solo regnando Clemente duodecimo, Giovanni Bottari parlò di lui al Cardinale Nereo Corsini, e questi così adoperò presso il Pontefice suo zio, che partitosi da Roma il Majella segretario de' brevi a' Principi fu scelto a successore. Aveva allora 76 anni, e morì poi di 84. il 1744.

Delle orazioni di Demostene quelle sole recò in latino che sono intorno alla Repubblica, lasciata la terza filippica (1). Precede una lunga prefazione greca e latina, che spiega il suo intendimento, segue il greco testo colla traduzione, e in fine stanno le annotazioni, prima le critiche sopra la versione del Volfio, poi le storiche copiosissime. L'opera fu lodata allora, ma poi il D'Orville e il Reiske ne parlarono con gran disprezzo. Questi dice *videtur* (il Lucchesini) *periculum facere, aut exemplum dare voluisse conferendae ad Demosthenem Tullianae facundiae, unaque interpretationis Volfianae castigandae, qui conatus, quomodo ipsi cesserit, numquam quaesivi. Viderint alii. Dorvillius quidem ad Charitonem* p. 177. *eam improbat* (2).

(1) *Demosthenis orationes de republica ad populum habitae Latio donatae cum notis criticis et historicis. Romae* 1712.

(2) *Reiske Orat. Gr.* T. 1. p. LI.

E il non citarlo mai nelle sue annotazioni mostra abbastanza, che non dissentiva dal D'Orville. Chi però dice, che il Lucchesini volle far prova, o dare esempio *conferendae ad Demosthenem Tullianae facundiae* fa conoscere apertamente di non sapere in che consista l'eloquenza di Demostene e quella di Cicerone, e quanto sieno di genere fra lor diverso. Si possono, traducendo il primo, adoperare in parte i modi e le voci del secondo: l'eloquenza non mai. Quattro cose debbonsi considerare nella traduzione del Lucchesini: se sia fedele; se puramente scritta, e con eleganza corrispondente allo stile del greco oratore; se giuste sieno le critiche fatte al Volfio; se le annotazioni storiche sieno acconce all'uopo. La fedeltà potrà richiamarsi in dubbio in quei luoghi, in cui il Lucchesini combatte il Volfio; e di questi parlerò dopo. Nel resto è fedele, quanto vuolsi richiedere in chi traduce come oratore non come interpetre. L'eleganza e la purità della lingua tutti coloro ve la troveranno grandissima, i quali hanno qualche familiarità con Cicerone, con Livio, con Cesare, e cogli altri scrittori del buon secolo. Su questi è foggiato il suo stile, e non è meraviglia che di ciò non gli dia lode il Reiske, il quale còn certa sua teutonica latinità tradusse alcuni de' greci oratori. Le storiche annotazioni sono erudite e profonde, esaminano parecchie belle questioni opportunissime, illustrano molti luoghi d'antichi scrittori, e sono da tenersi in pregio, quantunque non in tutte abbia l'autore colto nel segno. Anzi è a mio parere una mancanza grande negli oratori greci del Reiske l'avere al tutto trascurato questo genere d'illustrazione, che a bene intendere la più parte degli autori antichi è necessaria. Per ciò che spetta alle annotazioni critiche, confesserò con franco animo, che il Lucchesini, combattendo col Volfio, combatteva con armi disuguali. Voglio però che mi si conceda altresì, non essere la traduzione del Volfio quel sacrario, su cui non sia lecito di porre le mani. Lo stesso Reiske dice: *porro si recudenda interpretatio Volfiana fuisset, non sola mera, intemerata debuisset repraesentari, sed etiam annotationes criticae ei substerni, quibus lapsus ejus benigne indicarentur, et blande castigarentur* (1). No: l'applauso che a gran ragione richiedono l'opere del Volfio, non impedisce, che vi si trovi alcun difetto, e trovatolo si accenni altrui. È vero, che talvolta il Lucchesini lo condanna a

(1) *App. ad Dem.* T. 2. p. 5.

torto, tal altra volta le sue osservazioni riguardano cose troppo minute. Doveva il Reiske indicare le ingiuste critiche, e lodar l'altre. Doveva legger l'opera del Lucchesini, il che era officio proprio d'un editore di Demostene, e allora alcune o emendazioni o spiegazioni del testo che ha date come sue, le avrebbe attribuite al grecista lucchese, ed alcune altre avrebbe adottate. Egual disprezzo dell'opera fa il D'Orville. Anzi egli aggiugne la critica di tre annotazioni, la quale se per una è giusta, e deesi condannare il Lucchesini, per l'altre parmi al tutto falsa (1). Io credo, che chiunque scevro da amor di parte voglia dar giudizio dell'opera del Lucchesini loderà la traduzione perchè è fedele elegante e scritta con pura latinità, loderà le annotazioni storiche per molte e copiose notizie di che son piene, loderà le annotazioni critiche quantunque vi sia qualche erroretto, e talvolta troppa severità.

Anche Bernardino Bugliazzini si brigò di dare un saggio del suo sapere nella lingua greca, e volgarizzò in ottava rima l'Iliade e l'Odissea d'Omero (2). Ma o si consideri la spiegazione del testo, o lo stile poetico non gli si darà lode nè di buon poeta, nè di valoroso grecista. Più altri saranno stati in questa lingua periti, ma non avendo lasciato documenti di lor dottrina nulla posso dirne, e solo mi è dato di nominarne pochi, de' quali si ha almeno qualche ricordanza. Dotto nel greco dicesi dal P. Sarteschi (3) il P. Francesco Franchi della Madre di Dio: ma a dir vero egli nacque a Firenze di padre lucchese poco dianzi colà trasferito. Alla greca unì l'ebraica lingua l'arcivescovo Gio. Domenico Mansi, e lo dice il P. Sarteschi testè allegato (4). Ad ambedue le lingue altresì diede opera il P. Tommaso Cerboni Domenicano, di cui parlerò fra i teologi. Il P. Quiñones generale dell'ordine nell'enciclica, che lui morto scrisse, giusta il costume, a tutti i suoi conventi dice così. *Tantos .... in graecae et hebraicae linguae peritia*

(1) *D' Orvill. ad Charit.* p. 177. Se io riprendo un grecista così celebre qual fu il D' Orville, sarebbe necessario, che almeno per me si desse ragione del mio dissenso: ma strana cosa parrebbe se in una storia m' avvolgessi in dispute grammaticali. Dirò solamente che di tre sue critiche una è vera, non le altre se si consideri che il Lucchesini tradusse come oratore, non come interpetre.

(2) *L' Omero toscano, cioè l' Iliade d' Omero tradotta in ottava rima, divisa in canti* 24. *con gli argomenti ed allegorie per ciascun canto. Lucca.* 1703. in 12. Ivi pure e nello stesso anno con titolo simile pubblicò l'Odissea.

(3) *De script. congr. Matris Dei*, p. 337.

(4) Loc. cit. p. 344.

progressus fecit, ut ad eas profitendas idoneus judicaretur, et esset. Quare primum in florentino sanctae Mariae novellae conventu adolescentes nostros graecae linguae rudimentis imbuit, mox ec. Molto era dotto nel greco, ed alquanto ancor nell'ebraico il P. Barnaba da Pedona, cappuccino, che in questo castello essendo nato ai 2. d'agosto del 1730. da Pietro Montini morì poi ai 10 di maggio del 1809. in Lucca. Egli ammaestrava nella lingua greca i giovani cappuccini del suo convento, e fra le persone che vivevano nel mondo è sua gloria l'aver avuto discepolo il dotto signor Lazzaro Papi bibliotecario pubblico. Può credersi, che grecista fosse un P. Barsotti delle scuole pie, che per Giovanni Augusto Ernesti trasse dai manoscritti della libreria vaticana le varianti di Callimaco. Egli è chiamato dall'Ernesti *vir egregiae doctrinae, parisque humanitatis* (1), e forse è quel P. Giuseppe Barsotti lucchese, di cui abbiamo un'epistola in versi esametri in lode d'un Ermolao (2). Finalmente non debbo tralasciare Domenico Serafini di Perpoli nella Garfagnana lucchese, cui essendo affidata la pubblica scuola di rettorica, tardi gli fu dato l'incarico d'unire a questa l'insegnamento della lingua greca: ma del suo valore nella medesima non lasciò documento, fuor solamente un epigramma per nozze tanto stranamente guasto dallo stampatore che non può indovinarsene il senso, nè ravvisarvisi quello della poetica traduzione che vi è dicontro.

Poco mi offrono le lingue orientali, cioè il P. Pompeo Balbani della Madre di Dio, e il P. Giuseppe Cerù de'chierici minori. Il primo è da credersi, che la lingua araba apprendesse dal P. Marracci suo compagno nella Religione, di cui ho fatto parola nel libro precedente (3). Certo è che l'università romana l'ebbe da prima coadjutore al Marracci, poi successore (4) dall'anno 1700. fino al dì primo di decembre del 1721. Ma niente lasciò scritto. Il P. Cerù fu missionario alla Cina, e in quella lingua fu perito per modo che scrisse in cinese, e stampò colà il 1713. un picciol libretto della divozione a S. Giuseppe colla novena di quel santo. Sono cose di picciol momento, ed egli assai più merita ricordanza, perchè a tempo de' pontificj legati Tournon e

(1) *Praef. ad Callim. Lugd. Bat.* 1761.

(2) V. *Jos. Farsetti carmina* p. 46. L'Ermolao lodato dal P. Barsotti sarà probabilmente Ermolao Barbaro nobile veneziano, che di quel tempo fu procuratore d S. Marco.

(3) A c. 17. di questo tomo.

(4) Renazzi Storia dell'univ. di Roma. T. 4. pag. 106.

Mezzabarba non picciola parte ebbe nell'animosa questione de'riti cinesi, nella quale seguì la parte, che poi ebbe vittoria. Soffrì là non poco, e il vicerè di Canton lo fece porre in carcere; ma poi rimesso in libertà ritornò a Roma. Ma di questo non parlerò più oltre. Le storie di quei funesti avvenimenti descritte sono da così manifesto amor di parte, che reputo impossibile lo sceverare il vero dal falso, ed io vo in traccia solo del vero.

CAPO III.

Grammatica.

Dove delle accademie ho tenuto ragionamento ho fra le altre fatta menzione di quella dell'Anca e del suo utile instituto di far critiche osservazioni su i poetici componimenti, che venivano in luce. Non ultimo scopo di quelle osservazioni era la purità della lingua, nella quale aveva posto molto studio Matteo Regali. Da Francesco Regali chirurgo egli nacque il 1654. e la sua nascita fu seguitata da una troppo numerosa frotta d'altri dodici fratelli. Morì ai 25. di gennajo del 1725. e fu medico di professione. Ma all'esercizio della medicina unì sempre lo studio delle belle lettere. Fu buon poeta, come dirò altrove, e fu diligente raccoglitore di medaglie e d'altrettali antichità, di che era molto intendente. Si procacciò altresì una copiosa libreria non mezzanamente pregevole e per la scelta dei libri, e perchè i margini di questi empiè di postille e d'osservazioni dotte, e vi aggiunse copiosi indici delle voci usate dai loro autori, come dice il P. Berti (1), che parecchi ne vide. Egli sentiva molto avanti nelle cose della nostra lingua, ed era caldo amatore della sua purità talchè andando a predica, se il sacro oratore cadeva in qualche errore di lingua, si recava poscia a visitarlo, e con molta gravità gli rimproverava i suoi falli. Così asserisce il citato P. Berti, il quale aggiunge eziandio, che non rade volte alcuni accademici della Crusca lo consultarono intorno a queste materie, tanto reputavano in ciò il suo giudizio. E che meritasse sì fatta stima lo fece conoscere nella disputa per lui sostenuta con Donato Antonio Leonardi. Questi lesse un giorno agli accademici dell'Anca alcuni suoi versi, i quali vo-

(1) *Scritt. Lucch. a Regali (Matteo).*

leva stampare fra le *rime scelte de' poeti illustri de' nostri tempi*, che di quel tempo, cioè nel 1709. raccolse l'avvocato Lippi e le pubblicò pei torchj del Frediani. Ma il Regali, avendo condannate, come non pure, non so quali voci da lui usate, si destò fra loro un'aspra disputa. Partì quindi adirato il Leonardi, ricusò di consegnare al Lippi quei versi, e recatosi a Perugia, dove era chiamato a giudice di quel tribunale, stampò colà il *Dialogo dell'Arno e del Serchio, circa il modo di scrivere e pronunziare nella lingua italiana* (1), sotto il nome d'accademico Oscuro. Non giudicò il Regali di dover lasciare senza risposta questo libro, e senza più pubblicò il *Dialogo del fosso di Lucca e del Serchio di un accademico dell'Anca in risposta al dialogo dell'Arno e del Serchio* ec. (2). Non tardò guari il primo a replicare colla *Dieta de' fiumi tenuta l'anno 1711. per fare il processo al fosso di Lucca per aver pubblicato una critica derisoria e mordace contro il Serchio suo padre, dell'accademico Oscuro* (3). Qual che ne fosse la cagione tacque quasi tre anni il secondo, ma finalmente al cominciare del 1714. tornò in campo dando in luce il *Filofilo dialogo d'un accademico dell'Anca in risposta alla Dieta de' fiumi dell'accademico Oscuro* (4). Nè andò più oltre questa letteraria contesa, perchè, mentre stampavasi l'ultima opera, il Leonardi morì. Si aggirava la disputa sopra il raddoppiamento delle consonanti in certe parole, nel quale il Leonardi voleva, che fosse lecito di seguir l'uso del dialetto lucchese cioè d'una città toscana, ben parlante, e patria di parecchi buoni scrittori: e il suo contraddittore, benchè amasse la patria, voleva, che scrivendo si seguitasse l'uso degli scrittori, che fanno testo in lingua. Il subjetto di tanta guerra non era molto importante; ma giovò a richiamare alquanto i Lucchesi allo studio della nostra lingua, e servì a confermare al Regali la lode di non mediocre dottrina in questo genere, nel quale al contrario il Leonardi mostrò di non sentir molto avanti. Quanto poi nella poesia valesse il Regali e nella medicina si dirà altrove.

(1) *Perugia*. 1710. in 8. e di nuovo *Lucca*, *Frediani*. in 4.
(2) *Lucca*, *Frediani*. 1710. in 4.
(3) *Macerata*. 1711. in 4.
(4) *Lucca*, *Frediani*. 1712. in 4. La stampa cominciata il 1712. come si vede nel frontispizio non fu finita che nel 1714. È in fine una breve aggiunta del Regali in cui si dice esser morto il Leonardi poco dianzi, e d'altronde si sa che questi morì in febbrajo di quell'anno.

Fra quelli che ad esempio suo più si segnalarono nella lingua italiana fu il P. Sebastiano Paoli della Madre di Dio. Egli molto scrisse in molti generi: ma le notizie della sua vita darò quando dell' eloquenza terrò discorso, nella quale salì a molta fama. Ora dirò solo d'alcune opere sue a grammatica appartenenti. Il suo libro *de' modi di dire toscani ricercati nella loro origine* (1), quantunque impresso tardi e nell' età sua più matura, forse ebbe il primo cominciamento negli anni suoi giovanili, quando nell' accademia dell' Anca sentivasi più stimolato allo studio della nostra lingua, o almeno alle cose della lingua. Non voglio dire per questo, che il Paoli fosse un *purista*, e un severo seguace della Crusca. Dico solo, che sentendo in quell' accademia ragionare spesso intorno alla lingua, e dovendo egli stesso tenerne discorso, credo probabile, che fin d' allora gettasse i primi semi del suo libro. Per *modi di dire* egli volle significare i proverbj. Questi raccolse in buon dato, e in parte son presi dal Vocabolario della Crusca, in parte sono usati in Toscana o altrove. De' primi potrebbe accrescersi il numero facilmente togliendoli dagli autori che fanno testo in lingua, e sarebbe cosa utile: pe' secondi sarebbe opera infinita. Il libro è diviso in dugento quaranta articoli, ciascuno de' quali contiene que' proverbj, che hanno lo stesso o non molto diverso significato, e se ne cerca, quando si può l' origine con piacevole erudizione.

Ancor nella critica si esercitò il Paoli. Andrea Marani e Antonio Bergamini di Vicenza diedero alle stampe certi loro versi, e tale aveano fidanza che fosser ottimi, che nella prefazione, dopo avere sferzato gli altri poeti de' loro tempi, non oscuramente proposero se stessi a modello d' ottima poesia. Il Muratori con qualche ironia parlò di questa loro pretenzione, e parecchie cose riprese in que' versi (2). Fu chi si dolse del Muratori (3), ed infelicemente difese i due poeti vicentini con un dialogo intitolato *Eufrasio*, in cui si *discorre d' alcuni difetti scoperti nell' opere di due poeti vicentini* (4), e per gran tempo niuno ne parlò. Ma finalmente contro i due poeti e il lor difensore si mossero Niccolò Amenta con una lettera indirizzata al Paoli, e questi colla *Difesa delle censure del signor Lodovico Antonio Muratori contro l' Eufrasio dialogo*

(1) *Venezia*. 1740. in 4.
(2) *Murat. Perf. poesia* L. 1. C. 4.
(3) *Zeno Lett.* T. 1. p. 433. e T. 2. p. 3.
(4) È stampato il 1708. senza indizio di luogo, ma credesi in Mantova. Si dice, che ne sia autore il Marani.

di due poeti vicentini. Mostra il Paoli quanto furono giuste le censure del Muratori sì quanto al buon costume, sì quanto alle leggi della poesia. E conciossiachè l'autor dell'Eufrasio facesse lamenti pe' modi usati da quel dottissimo nel criticarli, in questo altresì lo difende. Il libro fu lodato, e il Giornale de' letterati, che di quel tempo stampavasi a Venezia con quella festività che più era acconcia al soggetto dice: *i due poeti vicentini si possono gloriare, che se le cose loro non sono state approvate dal pubblico, hanno però meritato l'onore d' essere considerate e censurate da tre de' piu celebri letterati d' Italia, cioè da signori Muratori, ed Amenta, e dal P. Paoli, negli scritti de' quali viverà certamente il lor nome vie più di quello che sarebbe vivuto ne' lor poetici componimenti* (1). Nulla poi posso dire d'un suo dialogo intitolato *Filofilo*, chè non l'ho veduto. So solamente che in esso sferzò alquanto Fabio Troilo per molti errori di grammatica, di che son macchiate le sue *Animadversiones de antepaschali jejunio*. Forse nè pure lo vide il P. Sarteschi, che fuori del suo costume ne dà troppo succinta notizia (2). Aggiungerò a queste cose le *Considerazioni sopra il buon gusto tratte dalle osservazioni de' migliori autori*, e la *Adnavigatio sicula, seu in nostri aevi versificatores satyra*, che non sono stampate.

Un altro accademico dell' Anca deve pure aver qui luogo, voglio dire il P. Alessandro Pompeo Berti. Egli nacque in Lucca ai 23. di decembre del 1686. (3) di civile famiglia, che poi sul terminare del passato secolo fu ascritta alla nobiltà. Il dì ultimo di novembre del 1702. entrò nella congregazione della Madre di Dio in Napoli e fatti i voti ai 14 di decembre del 1704. tornò in patria, dove diede opera alla filosofia ed alla teologia sotto gl' insegnamenti de' Padri Costantino Roncaglia e Francesco Franchi, uomini dottissimi. Fra i suoi insegnò la rettorica in Napoli e si rendette accetto ai più ragguardevoli personaggi di quella città. Vuolsi ricordare tra questi specialmente il principe D. Cesare d' Avalos, che poi gli affidò la prefettura della sua libreria al Vasto. Insegnò altresì

(1) *Giorn. de' lett.* T. 24. p. 400.

(2) Luog. cit. p. 313. Il P. Nencetti ne dà il titolo così: *Filofilo, dialogo in difesa di D. Michele d' Amato*, ma non accenna il luogo e l'anno della stampa. Egli però errò aggiungendo quelle parole *in difesa di D. Michele d' Amato*, chè il Paoli non avrebbe mai difeso questo scrittore caduto in gravi falli ragionando intorno ai cibi quadragesimali. Il suo contraddittore Troilo lo riprese con ragione.

(3) Il Vincioli *de script. congr. Matris Dei* dice il 1684. ma il P. Sarteschi lo riprende.

la filosofia e la morale teologia nelle domestiche scuole della sua congregazione, nella quale fu eziamdio assistente generale in Roma. Ivi fu consultore della sacra congregazione dell' indice, il che basta a mostrare quanto fosse reputato nelle teologiche discipline. Fu predicatore, e ciò gli aprì la via a vedere non poche città, e quindi a conoscere molti uomini dotti, co' quali strinse amicizia (1). Molto scrisse, ed essendo uomo instancabile più ancora avrebbe scritto: ma nel 1751. fu colpito da lunga e molesta epilepsia, che poi, come spesso avviene, si fece apoplessia, di che morì in Roma ai 23. di marzo del seguente anno. Il P. Zaccaria nella *Storia letteraria d'Italia* (2) ricorda una sua *lettera prima sopra la lingua sanese al signor Girolamo Gigli*, che dice stampata a Firenze all' insegna d'Apollo il 1736. Il P. Sarteschi (3) non fa parola di questa lettera, nè io ne ho contezza: talchè credo, che quel dottissimo abbia errato, e che il Berti niuna lettera abbia stampata di sì fatto argomento, fuor solamente quella in lode delle opere di S. Caterina, che con molte d' altri vedesi aggiunta alla vita del Gigli. Solo per questo non porrei il Berti fra i grammatici; ma egli domanda d' esservi annoverato per tre altri opuscoli allegati dal P. Sarteschi. Il primo ha per titolo, *il volgo di Lucca corretto nella sua mala pronunzia d' alcune voci toscane:* il secondo è un *discorso sopra la lingua italiana, in cui si mostra che quanto più si scosta dalla latina, tanto è migliore:* il terzo *è un discorso pastorale su l'uso della lingua toscana*. È da credersi, che il primo fosse scritto mentre ardeva l' ira grammaticale fra il Regali e il Leonardi, di che ho parlato testè, o almeno poco dopo, nel qual tempo, forse animato dagli esercízj dell' Anca, egli avrà posto non piccolo studio nella purità della lingua. Pare però, che col procedere degli anni l' amicizia per lui contratta col Gigli lo rendesse meno ligio della Crusca e lo conducesse ad amare una maggior libertà, giudicando buoni e lodevoli i varj dialetti delle varie città toscane. Il che raccolgo non da quella sua lettera scritta al Gigli in lode dell'opere di S. Caterina, ma molto più dall'altre, che questi gl'indirizzava (4). Il secondo

(1) Di questi si conservano non poche lettere a lui dirette e unite in due volumi nella libreria di Corte Landini in Lucca. Ivi se ne vedono del Muratori, Gigli, Maffei, Nicolò Amenta, Costantino Grimaldi, Monsignor Bajardi, P. Costadoni, P. Cotta, Marchese Fagnani, P. Paitoni, Rolli, P. Pier Caterino Zeno, ed altri.

(2) T. 6. p. 711.

(3) Luog. cit.

(4) Sono fra quelle allegate di sopra.

opuscolo mi pare che prenda un assunto ampio troppo, nè conforme a ragione. Certa cosa è, che i soverchi latinismi son da fuggirsi: ma che la nostra lingua tanto sia migliore, quanto più s' allontana dalla latina sua madre, non so come si possa asserire, nè per qual via provare. Tale non era certamente l' opinione del Salviati che della nostra lingua era intendentissimo (1). Nè posso dir altro di questi due ragionamenti, che non ho veduti, non essendo in luce. Del terzo poi nè pure posso dir tanto, che il suo argomento non me ne offre il modo. A questa classe appartiene ancora *la rettorica, ovvero arte di parlare del P. Bernardo Lamy tradotta* (dal P. Berti) *in toscano, accresciuta, e accomodata all'uso degl' Italiani* rimasta senza l'onor della stampa, come si legge presso il P. Sarteschi. Dell'altre opere sue, che a più e diverse facoltà appartengono, parlerò altrove giusta il mio instituto.

Null'altro avea da aggiugnere intorno alla grammatica della nostra lingua; ma mentre io scrivo queste cose mi perviene la notizia della morte del P. Atanasio Zappelli il quale pure devesi qui ricordare. Egli nascendo ai 15. di maggio del 1786. nel comune di S. Pancrazio ebbe il nome di questo Santo, che fattosi Scolopio mutò in Atanasio. Insegnò rettorica e poesia prima nel collegio di Volterra, poi in Firenze nelle scuole del suo Ordine, al quale officio satisfece con frutto per l'ingegno ch'era buono, e per l'indole ch'era dolce e paziente. Nelle vacanze autunnali del 1826. recatosi a Napoli per diporto, nel ritorno ammalò presso a Rieti, e morì. Al caso inaspettato si dolse l' Ordine delle Scuole pie, che aveva riposte in lui non piccole speranze, si dolse la città di Firenze, si dolsero gli amici. Sua cura sempre fu l' ammaestramento della gioventù, e per questa scrisse una breve grammatica italiana (2). L'operetta è tutta elementare pe' fanciulli, affinchè si addestrino fin da'primi anni a scrivere e parlare correttamente, ma è chiara, bene ordinata. Doveva succederle un' altra più estesa istruzione pe' giovanetti; ma l' immatura sua morte gl'impedì di compiere l'utile divisamento.

Due grammatiche della lingua latina debbonsi per me ricordare: ma quantunque non sieno immeritevoli d' approvazione, nulla avendo

(1) V. *Salv. Avv. lib.* 2. *cap.* 15.

(2) *Regole facili di ortografia italiana per uso degli scolari di calligrafia e d' aritmetica. Firenze, nella stamp. calasanziana.* 1825. in 8.

però, che dalle comuni grammatiche le distingua, non giudico doverne fare più lungo discorso. La prima è di Matteo Barsotti e fu impressa alla fine del secolo precedente, ma io l'ho qui posta perchè l'autore visse parecchi anni ancora nel secolo decimottavo (1). La seconda è di Francesco Becciani di Camajore (2).

Come nei precedenti libri ho fatto, in questo ancora ai grammatici unirò i critici e quelli che della rettorica hanno dato precetti. De' primi vuolsi ricordare solamente il P. Antonio Tomasi della Madre di Dio. Egli nacque a Lucca il primo di novembre del 1668. ed all'età di diciassette anni vestì l'abito de'Chierici regolari della Madre di Dio. In patria insegnò la rettorica con molto plauso, e poi ito a Genova fu amato e carezzato dai principali, talchè quel Senato gli concesse la cittadinanza. Ed egli si piacque oltre modo di quel soggiorno, onde poi essendo stato eletto da'suoi a rettore della casa di S. Maria in portico a Napoli rinunziò a quell'impiego per non dipartirsene. Ivi morì ai 13. di novembre del 1735. Fu il Tomasi buon poeta, di che parlerò a suo luogo; che ora debbo parlar solamente della sua difesa del Petrarca. Il Muratori, pubblicando le annotazioni dal Tassoni fatte alle rime del Petrarca, non fu sempre contento nè delle lodi nè delle critiche di quel dotto suo concittadino: ma talvolta biasimò le cose da lui lodate, talvolta difese le censurate. Le stesse tre canzoni degli occhi, che son pure mirabil cosa, e furon a cielo commendate dal Tassoni, come era dritto, non furon libere da qualche rimprovero del Muratori. Il Tomasi amantissimo del Petrarca lo difese, con che diede prova di gusto fine nelle cose poetiche (3).

(1) *Matthaei Barsotti institutiones grammaticales. Lucae*. 1694. in 8. Scrisse ancora: *Istoria della coronazione della miracolosa immagine detta del Sasso nella chiesa di S. Agostino di Lucca con una narrazione della festa fatta nella medesima chiesa per la canonizzazione di S. Giovanni da S. Facondo. Lucca*. 1693. in 4. = *Coronis aureis, quas Ill. et Rev. canonici sacrosanctae vaticanae basilicae Deiparae a saxo dictae et puero Jesu in imaginem lucensem donarunt. Lucae*. 1690. in 4. Lasciò manoscritte *Osservazioni sopra la storia del Volto Santo di Lucca*.

(2) *Compendio della grammatica della lingua latina. Lucca*. 1777 in 12.

(3) *Difesa d'alcuni sonetti, e varj passi del canzoniere di Francesco Petrarca dalle censure del Sig. Lodovico Antonio Muratori. Lucca*. 1709. in 8. Quella parte dell'opera, che spetta alle tre canzoni degli occhi, fu ristampata colla difesa delle medesime fatta da Bartolommeo Casaregi e Tommaso Canevari.

. Voglionsi fra i grammatici annoverar coloro, che illustrarono le opere altrui spettanti alle belle lettere; e in questo numero domanda d'essere in primo luogo collocato il P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù. Egli ebbe stanza in Siena dove fu professore di Geografia nell'università e nel collegio Tolomei. Molto è lodato dal Gigli con queste parole. *Della sua vasta letteratura tanto nome da per tutto si è disteso, ed in particolare per tanti nuovi lumi, ch' egli ha dati alla geografia, di cui è lettore nell'università sanese e nel collegio dei nobili, e all'istoria delle case di tutti i principi del mondo, non mai fino adesso tanto al profondo ritrovata, nè esaminata come da lui: opere che quanto si vogliono tenere al coperto dalla sua moderazione religiosa, altrettanto vengono acclamate dall' altrui purgato giudizio universale, e dall' universal desiderio di sapere le cose fin qui non sapute. Ond' è che sendo divolgate fra tutte quelle nazioni, che frequentano l'accademia sanese, non siamo fuora di speranza, che ci spuntino ad un tratto alla luce della stampa da qualche orizonte straniero di quelli che si fanno pregio di far comparire al mondo certe nuove stelle di prima grandezza* (1). Niuna però di queste sue opere è mai venuta alla luce; anzi nè pure se ne avrebbe notizia, se il Gigli non ne avesse lasciata questa ricordanza. Di lui non abbiamo che le annotazioni copiose e dotte alle lettere di S. Caterina (2). Di queste annotazioni poche appartengono alla lingua e specialmente al dialetto sanese, e sarebbe stato lodevole il farle maggiori di numero; ma forse volle esser parco perchè il Gigli apparecchiava il dizionario Cateriniano. Le altre annotazioni sono teologiche, le più storiche. E le ultime o la storia civile riguardino o l'ecclesiastica sono erudite diligenti e di buona critica, talchè meritano le lodi che abbiamo veduto essere state all'autore date dal Gigli.

Illustratore d'antichi scrittori della nostra lingua è stato pure Michele Vannucci. Egli nacque il 1773, non a Cardusa come si dice nel *nuovo ricoglitore* (3), ma a Cardoso nel contado lucchese. Studiò con lode le umane lettere e le scienze sacre e profane nel seminario arcivescovale di Lucca, e poi insegnò le prime in quello di Parma. La-

(1) Gigli prefazione al secondo tomo dell'opere di S. Caterina p. XXI.

(2) Nell'opere della Santa, tomo terzo e quarto dell'edizione del Gigli.

(3) Quaderno LXI. p. 55.

sciato questo, fu nella stessa città in casa Boscoli, indi a Milano nelle case Borromeo e d'Adda precettore de'giovanetti di quelle nobili famiglie. Nell'ultima appunto era quando ai 30. d'ottobre del 1829. fu colpito d'apoplessia, che in poche ore lo tolse di vita. Era studiosissimo della purità della nostra lingua, e fece stampare alcune operette del buon secolo (1), le quali arricchì di prefazioni ed annotazioni erudite e giudiziose. Vi aggiunse pure indici esatti delle voci e maniere di dire, che nel vocabolario della Crusca non sono; con che fece opera utile, quantunque talvolta sia troppo minuto. Più altre simili opere volea pubblicare o non mai venute alla luce, o dimenticate dopo le prime impressioni del secolo decimoquinto. Meditava altresì di scrivere su l'origine della nostra lingua; ed avea già raccolte nuove e pregevoli notizie con questo intendimento. Ma la morte interruppe il disegno.

L'altro illustratore d'opere altrui fu il P. Leonardo Giannelli della Madre di Dio. Egli fu buon latinista. Ammaestrò nelle umane lettere i giovani suoi confratelli in Napoli, dove fu altresì precettore del principe della Torella. Di là ritornò in patria e qui poi agli undici di gennajo del 1799. finì di vivere. Francesco Bonsignori volendo fare una compiuta edizione dell'opere tutte del celebre Settano, ossia di Lodovico Sergardi si rivolse al Giannelli, affinchè d'opportune annotazioni fornisse le satire; ed egli non solamente il soddisfece, ma v'aggiunse una lunga lettera dedicatoria al principe della Torella, la vita dell'autore, e la prefazione (2). Le annotazioni, parte sono più brevi a piè d'ogni facciata contente di spiegare il testo, parte diffuse dopo ogni satira e s'intitolano *enarrationes*. In queste l'erudizione è molta, e forse soverchia, non però increscevole. Dal satirico sanese passò il Giannelli

(1) *Libro di Cato, o tre volgarizzamenti del libro di Catone de' costumi, due pubblicati ora per la prima volta, l'altro ridotto a miglior lezione con note, e con indici delle voci più notabili, testi del buon secolo della lingua. Milano.* 1829. in 8. = *Volgarizzamento del libro di Ruth. Lucca* 1829. in 8. = *Libro di Tobia e Tobiolo, testo del buon secolo. Milano.* 1825 in 12. L'indice è del Vannucci, ma le annotazioni sono del signor Michele Colombo, quantunque non vi sia espresso il suo nome = *Fiori notabili di Seneca.* È il volgarizzamento dell'operetta *ad Galionem de remediis fortuitorum* tempo fa attribuita a Seneca. Si cominciò a stampare nel quaderno 53. del *nuovo Ricoglitore*. = Nello stesso giornale quad. 61. pag. 55. si promette l'edizione preparata d'alcuni trattatelli ed epistole di S. Bernardo, volgarizzamento del buon secolo.

(2) *Ludovici Sergardii, antehac Q. Sectani satyrae. Lucae* 1783. T. 3. in 8. Il tomo quarto contiene l'altre opere.

all'autor suo prediletto, voglio dir Cicerone. Le orazioni a favore di Sesto Roscio, per la legge Manilia, e le quattro contro Catilina pubbicò con ogni maniera d'illustrazioni (1). Sta innanzi ad ogni orazione l'argomento colle notizie storiche alla medesima appartenenti, quando son necessarie. Succede l'analisi dell'orazione nelle sue parti d'esordio, di confermazione, confutazione, e perorazione. Vedesi poi il testo latino col volgarizzamento avente in piè di pagina alcune brevi note che spiegano il testo ed altre stanno in fine più copiose, che mostrano l'artifizio oratorio, o portano qualche opportuna erudizione. Cicerone tradusse alcune orazioni di Demostene non come interpetre, ma come oratore: e il Giannelli ha tradotto queste non come oratore, ma come interpetre; voglio dire che unicamente ha posto molta cura per esser fedele, l'opera sua essendo intesa all'utilità de'giovani studiosi. Vuolsi dunque lodare il Giannelli per la fedeltà del volgarizzamento per le analisi e per le annotazioni allo scopo suo convenienti, nè richiedere di più.

Di poco momento sono le cose, che per la sacra eloquenza fecero il Cardinale Orazio Filippo Spada e il P. Fabio Marchini: ma il primo, se non per questo, almeno per le cose operate merita non troppo brevi parole. Aveva appena sette anni d'età, quando il Cardinale Giambatista Spada suo prozio il volle seco a Roma; e là potè esser bene ammaestrato nelle lettere e nelle scienze, ma principalmente nelle leggi. A sua gran ventura fu inviato a Vienna per recare la berretta cardinalizia a Francesco Buonvisi, il quale trattenendolo seco intorno a un anno lo addestrò nella trattazione de' politici affari, in che il Buonvisi era grande. La destrezza però e l'accorgimento non basta, ma richiedesi ancora il favore della fortuna, che non sempre lo concesse allo Spada. Questi l'ottenne bensì quando Innocenzo XII. l'inviò internunzio a Brusselles, dove fu utile propagando le missioni. Di là passò nunzio a Colonia, e dovea portarsi al congresso di Riswick come plenipotenziario pontificio per conciliare la pace; ma gli eretici che erano a quel congresso vollero un mediatore, che sentisse con loro nel fatto della religione, e fu scelto il Re di Svezia. Pareva che più cortese volesse

(1) *Orazioni di M. Tullio Cicerone*. Lucca 1789. e 1790. in 8. Sono tre volumi; ma senza indicazione di primo secondo e terzo.

essergli la fortuna in Polonia dove poscia fu pure Nunzio. Avea cessato di vivere Giovanni Sobieski, che n'era Re, e lo Spada doveva adoperarsi, che scelto fosse a successore l'Elettor di Sassonia Federico Augusto il che ottenne. Ma quel terribile Carlo XII. Re di Svezia il quale pareva che vivesse solo per guerreggiar sempre, favoriva Stanislao Leczinski, e costrinse Federico Augusto a fuggire e ripararsi nel suo Elettorato. Lo Spada gli fu compagno nei pericoli e nella sciagura, finchè quel Principe fu costretto a rinunziare al Regno. Questi poi lo riprese dopo la battaglia di Pultava, ma allora la nunziatura dello Spada era finita. Nè più avventurato fu non guari dopo, quando recarsi doveva nunzio a Vienna. Il Pontefice Clemente undecimo nella gran lotta accaduta per la successione del trono di Spagna, spenta la linea mascolile di quei Re, avea mostrato di seguire le parti della Francia, di che adirato l'Imperatore ricusò di ricevere lo Spada, la nunziatura del quale terminò prima d'essere cominciata. Potea sperare d'essere più felice almeno in patria, della quale fu eletto vescovo nel 1704: ma qui pure incontrò amarezze per controversie d'ecclesiastica giurisdizione, talchè dopo dieci anni di reggimento passò al Vescovato d'Osimo. Ivi finalmente ritrovò la quiete, che desiderava e con ottimo reggimento governò quella diocesi, di che si veda la storia de' vescovi d'Osimo del P. Zaccaria. Morì d'apoplessia il 1724. (1) di 65. anni. Fino dai 17. di maggio del 1706. ottenne la sacra porpora, premio dovuto alle tollerate fatiche nella nunziatura di Polonia, ed alla sua virtù che era molta. In Osimo fondò il Seminario, e tenne il Sinodo, che fu impresso in Lucca. Queste cose però poca o niuna ragione mi offerirebbero per far qui menzione di lui. Più tosto me la dà la traduzione dal francese, che fece egli stesso mentre era vescovo in Lucca, del *vero modo di predicare secondo lo spirito dell' Evangelio* (2). Picciola cosa fu il tradurre quel libro, ma utile. Il malvagio gusto del seicento, benchè fosse alquanto diminuito al principio del settecento, non era anche cessato, ed era officio dicevole a un sacro pastore il richiamare vie più sul buon cammino i banditor del Vangelo, onde meglio predicando

(1) Così il Cardella *Not de' Card.* T. 8. p. 90. il quale corregge l'Eggs *Suppl. ad Purp. doct.* che lo dice morto due anni più tardi.

(2) *Lucca* 1705. in 4. Non vi è il nome del traduttore, che dicesi solamente *un sacerdote lucchese*; ma il P. Berti l'attribuisce allo Spada.

coglier potessero maggior frutto. Il libro scelto dallo Spada era atto a ciò, e sarebbe opportuno anche all' età presente.

Sola una parte della sacra eloquenza volle insegnare Giulio Marchini, cioè l'orazione panegirica, e la sua operetta da me non veduta è lodata dal P. Sarteschi (1). Egli vestì l' ecclesiastiche divise della Congregazione della Madre di Dio. Ma nel 1751. la pietà verso la madre rimasta sola e bisognosa lo mosse a procacciarsi la facoltà d' abbandonare quel sacro ordine, e fu ascritto alla religion militare di Malta tra i Fra cappellani dell' osservanza. Ebbe a genitore un medico reputato, ed egli stesso, avendo non so come studiato alquanto la medicina, posto in libertà, cominciò ad esercitare questa scienza. Era stato buon claustrale, fu buon figlio, ma non ugualmente buon medico. Fu però buono almeno per sè, perchè guadagnò non poco, e visse oltre ottant' anni.

Pel melodramma poco fu sollecito di stabilir precetti Francesco Franceschi nell' *Apologia delle opere drammatiche di Metastasio* (2), chè le più volte gli bastò di ricordare che altri gli ha assegnati. Ma fu sua cura mostrare come furono da lui osservati, difendendolo dalle accuse de' critici. L' Arteaga e il Bettinelli avevano fatto severe critiche delle sue opere; ed altri ancora, benchè più temperanti, in alcuna cosa l' aveano condannato. Niuno forse si lasciò sedurre dalle parole di quelli Aristarchi, e pochi lessero quelle censure, o lette presto le dimenticarono. Il Franceschi era caldo ammiratore di quel sommo poeta, e prese a difenderlo. Riduce le opposizioni a certi sommi capi, e a tutti risponde con ordine chiarezza e forza. Non cela artificiosamente i difetti, anzi li confessa con sincero animo, ma prova che piccioli sono e rari. E qual v'ha grandissimo autore di qualsivoglia genere, che non sia caduto alcuna volta? Se poi debbo lodare il Franceschi per forza di ragioni, non debbo lodarlo meno per molta urbanità di risposte: chè se talvolta punge alcun poco gli avversarj, la puntura è sempre leggiera e modesta. Solo è alquanto più severo col Bettinelli, cui, per così dire, muove guerra in casa propria. Il Bettinelli era più dotato d' im-

(1) *Sarteschi de Script. Congr. Matris Dei* p. 164. Il titolo dell' opera del Marchini è *Riflessioni sopra la maniera di ben comporre l' orazione panegirica*. *Lucca*. 1733. in 4.

(2) *Lucca*. in 8. senza nota dell' anno.

maginazione che di criterio fine, onde condannò in prima Dante e il Petrarca, e poi lo stile del Metastasio dagli altri tutti ottimo reputato. Il Franceschi non seppe al tutto infrenarsi a così strana condanna, e mostrata la bellezza dello stile metastasiano con parecchi esempj, reca tre brani del critico, cioè due del Gionata ed uno d'una cantata per l'Imperatore Giuseppe secondo, li confronta con altrettanti simili del poeta cesareo; e non è da dirsi se trova questi superiori. Oltre a ciò morde alcun poco lo stesso critico per un altro passo della stessa cantata, il quale non dubito che dopo matura riflessione lo stesso Bettinelli avrà condannato. Non può negarsi a mio giudicio, che l'Apologia del Franceschi non sia in ogni sua parte vittoriosa, ed io la credo la cosa migliore da lui pubblicata.

CAPO IV.

Eloquenza.

Dovendo io tener qui discorso di coloro, che nell'eloquenza ebber fama, o almeno si adoperarono di conseguirla, comincerò da quelli che in questo genere scrissero latinamente. Aprirà la serie di questi il P. Paolino da S. Giuseppe. Egli era della famiglia Chelucci, e nacque in Lucca ai 25. d'aprile del 1682. Vestì l'abito delle Scuole pie nel 1699. e nel 1705. fu destinato a insegnar la rettorica nella casa di S. Pantaleo del suo ordine in Roma. Fu poi prefetto degli studj nel collegio d'Urbino, ma dopo qualche anno il Pontefice Clemente XI. lo richiamò a Roma, affinchè nelle umane lettere ammaestrasse il nepote Alessandro Albani, che poi fu Cardinale. Pur da Clemente nel 1713. ebbe la cattedra dell'eloquenza nell'archiginnasio romano della sapienza, e la sostenne fino al 1751. quando Benedetto XIV. gli concesse un'onorevole giubilazione. Nella sua Religione portò i più gravi incarichi: imperciocchè nel collegio nazareno insegnò le mattematiche e fu rettore, fu assistente generale, e finalmente generale. Era presso al termine del supremo reggimento di tutto l'ordine quando ai 17 di gennajo del 1751. cessò di vivere. Fu puro ed elegante scrittor latino in versi e in prosa.

Ma pochi versi ci rimangon di lui (1), talchè non vuolsi considerarlo come poeta. In prosa abbiamo ventitre orazioni latine scelte fra l'altre per lui dette nell'archiginnasio romano al cominciamento d'ogni anno scolastico, fuor solamente la prima, che fu detta al suo primo salir su la cattedra nel 1713, e cinque delle lodi di Leon decimo, che si dicevano nel mese di febbrajo (2). È in queste orazioni copia d'eloquenza, eleganza, e purità di lingua latina, talchè ebbero molti lodatori (3): e Giovanni Erhardo Kappe professor d'eloquenza nell'università di Lipsia le fece colà imprimer di nuovo, affinchè a' suoi discepoli fossero modello da imitare. Parrà forse a taluno che all'eleganza dello stile non sempre risponda bene l'altezza e la novità delle cose, e si loderà il retore, non il filosofo. Non deesi però a mio giudizio farne rimprovero all'oratore, ove si ponga mente all'indole de' tempi ed alle circostanze. Subjetti magnifici ed amplissimi sono il rinuovamento, o come dicono l'apertura degli studj, e le lodi di quel Pontefice che al secolo suo diede il nome. Ma se doveva ogni anno ragionare di que' grandi argomenti e ragionarne dopo che per lunga serie d'anni parecchi altri oratori n'avevano parlato, non si poteva sempre dir cose che fossero grandi. Scrisse ancora di mattematica, di che parlerò altrove.

Contemporaneo del Chelucci fu Gio. Vincenzo Lucchesini di cui abbiamo sole quattro orazioni latine da ricordarsi in questo capitolo (4). Nell'orazione per S. Giovanni evangelista vuol provare, che quel santo nella scienza delle cose divine era più avanti d'ogni altro, ed insegnò più d'ogni altro. Ma essa è di quelle orazioni che dinanzi al Ponte-

(1) Due egloghe latine sono fra le poesie latine degli Arcadi T. 2. p. 269. In italiano abbiamo solo un mediocre sonetto fra le rime dei medesimi T. 8 p. 382. Nell'indice è attribuito al *signor Domenico Chelucci lucchese;* ma dandoglisi il nome pastorale di *Trinuro Naviano*, che era quello del P. Paolino, si conosce l'errore.

(2) Ne fu stampato un volume il 1727. in Roma, poi un altro ivi il 1748. e più volte altrove. Alcune, non so se tutte erano state impresse a parte quando furono recitate.

(3) Oltre il Kappe, di cui si parla dopo, si veda il Valchio *Hist. crit. ling. lat. cap.* 12. p. 670. gli Atti degli eruditi di Lipsia ann. 1727. il Frejero *Orat.* il Budeo *Isag. ad Theol.* i due Storici dell'università di Roma P. Caraffa e Renazzi, ed altri.

(4) *Oratio de S. Joanne evangelista habita in sacello pontificio coram SS. D. N. Clemente* XI. *Romae* 1700. in 4. = *Oratio habita in celebri Arcadum academia dum publice plauderet Clementis* XI. *inaugurationi*. *Romae*. 1701. in 8. = *Oratio in funere Clementis* XI. *P. M. habita in Vaticano ad sacrum eminentissimorum Cardinalium collegium*. *Romae* 1721. in 8. = *Oratio in funere serenissimi Lusitaniae Regis in templo S. Antonii nationis ejusdem, dum ei regio nomine parentaretur*. *Romae* 1728. in 8.

fice si dicono, ed è prescritto il breve tempo che debbono durare, onde all'oratore è tolta ogni libertà, e gli è quasi chiusa la via per mostrarsi eloquente. Libero per una parte si offeriva il campo all'oratore lodando nell'Arcadia Clemente XI. poco prima inalzato al solio pontificio, ma per l'altra parte lodando un principe vivente facil cosa è che soverchie riescano le lodi, e le più tenui azioni si esaltino oltre il dovere. Il Lucchesini fu in questa orazione bastevolmente temperato, e le sue lodi non sono menzognere. Ma opera difficile molto e di pericoli piena fu il lodare dopo la morte loro e lo stesso Pontefice Clemente XI. e Pietro II. Re di Portogallo. Riguardo al primo come potevasi parlare impunemente del testamento di Carlo II. Re di Spagna? come del contrasto coll' Imperator d'Alemagna per Comacchio? come della guerreggiata elezione di Federico Augusto a Re di Polonia? e ciò nella solenne pompa di quel funerale ed al cospetto de' Cardinali, e quando, benchè posate fossero le armi, non erano ancora al tutto spente l'ire? Egli dovea passare questi avvenimenti sotto silenzio e così fece. E già da tante altre parti non gli mancava materia all'orazione. Nell'altra poi in morte del Re portoghese Pietro secondo rischievole era a dirsi, come al Re Alfonso VI. suo fratello fosse tolto l'esercizio del regio potere, e Pietro si prendesse la dominazione con titolo di reggente: e il Lucchesini con bel modo riesce anzi a cavarne lode per lui, ed a moderazione attribuisce l'aver ricusato il nome di Re finchè Alfonso visse. Duro poi sopra tutto era il ricordare il divorzio della regina con Alfonso, e il matrimonio di lei con Pietro cognato, e l'oratore qui tace, nè poteva altramente. Sono scritte con ottima latinità, in che quanto egli valesse ho già detto altrove, e lo dirò di nuovo quando terrò discorso della sua storia.

Seguì la medesima via Vincenzo Santini, ed in tal guisa la seguì, che star può senza timore non lungi ai due testè allegati. Egli fu cameriere d'onore di Clemente XI, vescovo di Trabisonda, internunzio nei Paesi Bassi, poi Nunzio a Colonia, e finalmente in Polonia. In questa però incontrò gravi dispiaceri come dice Monsignor Borgia nella vita di Benedetto XIII. §. 63. » Veruntamen ex Polonia non levis Benedicto » molestia. Vincentius Sanctinius archiepiscopus trapezuntius nun» tius apostolicus, quamvis ingenii ac prudentiae laude floreret, » tamen apud ordines regni offenderat; atque inde factum est ut in co-

» mitiis grodnensibus mense octobris 1726. novella lex sanciretur nun-
» tio et jurisdictioni apostolicae injuriosa, additis deinde mense novem-
» bris quinque articulis, quibus ne quis apud nuntium apostolicum
» causam diceret, aut ejus censuras promulgaret atrocibus interjectis poe-
» nis cavebatur. Multa Benedictus egerat ad conciliandos animos et pro-
» pulsandam injuriam non solum literis et officiis apud Regem et Rem-
» publicam, sed etiam ablegato extra ordinem in Poloniam Camillo Pau-
» lutio archiepiscopo Iconii nuntio apostolico. Monita Pontificis pium
» Regis animum permoverunt, ut ordines a praefatae legis executione
» temperarent, non tamen ut acta rescinderent. Quapropter Benedictus,
» ne apostolica auctoritas et ecclesiastica libertas detrimenti quidquam
» acciperet, gravi et praeclara edita constitutione XXV. septembris no-
» vellam legem damnavit, et quae inde acta fuerant abolevit. » Qual fosse la causa del pubblico sdegno verso il Santini in Polonia, la storia nol dice. Solo è noto che in mezzo a sì spiacevoli avvenimenti egli infermò e morì, onde si dubita che di dolore morisse. Tre latine orazioni abbiamo di lui alle stampe (1). Quella per la SS. Trinità detta il dì della sua festa dinanzi al Pontefice richiede quasi per proprio dritto quell' indulgenza che ad un' altra simile del Lucchesini ho detto doversi concedere. Tale appunto è il giudizio che ne diede Lorenzo Adriani buon letterato Lucchese di quel tempo, scrivendo al Lucchesini così. » Quod
» scire cupis quid sentiam de Santinii oratione: lumina quidem in ea
» sunt ingenii, sententiae graves, verborum delectus aliquis, in stylo
» tamen atque ordine majorem industriam desiderem. Videtur tamen
» non posse in tam brevi lucubratione severior adhiberi censura, in
» qua non tantum non licet liberius excurrere, sed ipse verborum in-
» dictus atque imperatus est numerus. Ille jam tertium ad me literas
» latinas dedit, summamque animi praesefert contentionem, atque in-

(1) *De SS. Trinitate oratio habita in sacello pontificio ad SS. D. N. Innocentium* XII. *P. M. Romae* 1700. in 4. = *In funere Francisci Cardinalis Bonvisii episcopi lucensis. Romae* 1701. in 4. = *In funere Josephi Caesaris Imperatoris electi oratio habita in pontificio sacello vaticano, cum eidem* XIII. *Kal. Jun. parentalia fierent ad SS. D. N. Clementem* XI. *P. M. Romae* 1711. in 4. Scrisse ancora brevi ragionamenti intorno ai principali fatti dei Re di Portogallo, e si vedono stampati sotto i loro ritratti incisi da Girolamo de Rossi nella *Chronologia Regum Lusitanorum. Romae*. 1702. in cinque fogli grandi aperti. È piccola cosa, e non credo sia da farne menzione nel capo della storia.

» censam voluntatem ad bene scribendum. » (1) Ottime sono e per le cose dette e per bella latinità le orazioni in morte del Cardinale Francesco Buonvisi e di Giuseppe I. Imperatore, (2) tranne che nella seconda per evitare l' ira che ne' potenti facilmente si desta contro i deboli, in alcune cose gli convenne esser cauto più che non era da desiderarsi. Due orazioni abbiamo di lui in italiano, non meno eleganti delle latine. Una è in morte del Principe D. Orazio Albani, e l' altra disse nel romano Campidoglio per la solenne radunanza degli Arcadi, che là si tiene per le tre arti del disegno, le quali mostrò quanta utilità portino per l' acquisto delle scienze (3).

Quantunque ottimi scrittori latini fossero i nominati fin qui, pure dai due fratelli Buonamici furono superati. Ambedue nacquero in Lucca da Francesco Buonamici e Felice Rigola, Filippo il 1708, Pier Giuseppe (che poi volle esser chiamato Castruccio) il 1710. Nel seminario della cattedrale furono educati, e Filippo compito il corso degli studj vi fu maestro di rettorica. In questo esercizio egli durò qualche anno, finchè Gio. Vincenzo Lucchesini che era segretario pontificio delle lettere ai Principi lo chiamò a Roma, perchè lui vecchio ajutasse in quest' officio. Morto il Lucchesini, Filippo restò in Roma ozioso. Nel 1769. come prima fu salito sul trono pontificio Clemente XIV, il Buonamici fu eletto segretario delle lettere latine, poi di quelle ai Principi, e finalmente Canonico di S. Giovanni Laterano sotto Pio Sesto. Nel tempo stesso anche la patria volle giovarsi di lui, e lo scelse a suo *Agente* presso il Pontefice. Finalmente correndo il settantacinquesimo anno dell' età sua cessò di vivere la sera dei 13 di novembre dei 1780 (4).

(1) Lett. MS. dell'Adriani in casa del Sig. Ottavio Lucchesini. Questa è in data dei 19. luglio del 1700.

(2) Io le ho manoscritte, nè so se sieno impresse.

(3) Sono ambedue nel tomo 2. delle Prose degli Arcadi. La seconda fu impressa ancora separatamente a Roma il 1708. in f. Forse ancora la prima sarà stampata da se, ma non ne ho veduta l' edizione.

(4) 1780. 14 *novembre l' illustrissimo monsignor Filippo Maria Bonamici lucchese segretario delle lettere latine in età d' anni* LXXV. *in circa morì la notte passata circa le ore quattro e un quarto* (secondo l' orologio italiano). *Fu associato alla chiesa della nazione lucchese, ed ivi a dì* XV. *dopo l' esequie fatte coll' intervento della camera segreta di N. S. fu tumulato*. Così nel Necrologio della Chiesa de' SS. Vincenzo e Anastasio in Trivio. Notizia datami dal defunto Monsignor Galletti.

Le opere sue impresse prima separatamente, furono tutte raccolte unite a quelle di Castruccio suo fratello, e stampate in Lucca il 1784. dal Rocchi in quattro volumi. Prima fra quelle di Filippo per ordine di stampa e per merito è il dialogo *de claris pontificiarum epistolarum scriptoribus*. Monsignor Gaetano Marini, che a grande erudizione unì grande mordacità, parlò con molto disprezzo di quest' opera ne' suoi Archiatri pontificj. Disse che il Buonamici sapeva unicamente scrivere con eleganza in latino (1), e così la morde qua e là, perchè nella sua opera un gran numero di scrittori delle lettere pontificie non ha conosciuto. Il catalogo di questi scrittori è nell' opera del Buonamici quasi una giunta sopra la derrata, nè vi pose molto studio, che gli parve non poterne trar profitto rispondente alla fatica. Suo scopo era mostrare le qualità, che in sì fatti uomini si richiedono, e quelli ricordare, che più fra loro si segnalarono. Or questo officio egli adempì egregiamente, e con tanta eleganza e purità di lingua latina, che non credo si possa a più alto grado pervenire di presente. L'eleganza però e la purità della lingua non bastano. Alcuna cosa resta a desiderarsi in lui, principalmente ove si ascolti monsignor Fabroni che nella vita dei due fratelli dice così. » Omnem illam salubritatem latinae dictionis » quasi sanitatem retinuit semper Bonamicius. Non tamen ejus scri- » pta, ut illa Castruccii, plane implent animum meum. Inops est » sententiis, non semper videt quid deceat, quid non, raro aut nun- » quam ex magnarum reconditarumque rerum cognitione ejus oratio ef- » florescit, quae sit ars atque scientia magni scriptoris, ut agricola- » rum, quae circumcidat, amputet, extollat, adminiculetur pene igno- » rasse mihi videtur. (2) » Parmi che il giudizio sia troppo severo; ma certamente, ove si considerino tutte le parti che nell' ottimo scrittore sono richieste, si dovrà confessare non potersi col fratello Castruccio paragonare.

Due latine orazioni abbiamo di Filippo Buonamici, una in morte di Giovan Vincenzo Lucchesini detta in Roma nella chiesa della nazione lucchese, l'altra in morte di Clemente XIV. detta al cospetto de' cardinali nelle sue esequie: ambedue eloquentissime ambedue latinissime. Nella prima loda il Lucchesini per la dottrina, e per la santità della vita. Nel ragionare della dottrina parla delle sue opere, ma non ri-

(1) Marini *Arch. Pont.* T. I. p. 177. (2) *Fabroni Vit. Ital.* T. 13. p. 114.

corda le dissertazioni alla storia ecclesiastica appartenenenti, delle quali dirò nel capitolo della storia. Nè di ciò vuolsi fargli rimprovero, chè erano manoscritte, e forse a lui non fu concesso agio d'esaminar le carte dell' estinto prelato. Tutta poi l'orazione spira caldo amore verso il Lucchesini, cui riguardava siccome benefattore, e padre, e maestro. Nella seconda loda il Pontefice, seguendo il corso della sua vita, e più lungamente arrestandosi su i pochi anni del suo Pontificato. Questa orazione, se non m'inganno, è non per le parole, bensì per le cose meno pregevole della precedente. Ma chi per officio pubblico loda i Principi in vita o dopo morte spesso non può dire ciò che dovrebbe o come vorrebbe: de' Pontefici poi nè si possono talvolta dire le lodi meritate, nè con ragioni escusare le cose meno lodevolmente, e spesso per altrui violenza operate.

Di molte lettere pontificie per lui scritte ho veduto un piccolo volumetto; non già scelte, ma quante il felice raccoglitore potè averne. Alla morte di questo volli farne acquisto ma non potei, ed ora forse sono smarrite. Alcune lettere scritte a varj sono fra le sue opere, ed io una ne ho non mai impressa diretta a Santi Pierotti che nel seminario fu suo maestro. Se queste lettere sieno elegantissime è inutile il domandarlo, chè egli non poteva scrivere altramente. De' suoi versi e delle sue opere di storia dirò altrove.

Orazioni e lettere in latino abbiamo ancora del fratello Castruccio; ma poche, o più presto solo una in lode di Clemente XII. perchè l'altra quantunque nella stampa dicasi orazione, non è però che una introduzione a una radunanza accademica. Opera giovanile fu la prima (1); anche però in quell'età mostra quanto sentisse avanti nella lingua latina, che se per le cose dette non è da molto, pel modo almeno con che son dette è singolare. Tale altresì è l'altra fatta per un' accademia destinata dal Cardinale di Polignac a richiamare altrui allo studio della lingua latina. Questa lingua dunque si esalta, ed il suo studio si antepone a quello dell'italiana con ragioni più appari-

(1) L'orazione fu detta, o piuttosto si finge detta 125 giorni dopo l'elezione di Clemente XII. (V. Bonamic. fratrum opera T. 4. p. 12.) la quale avvenne agli undici di luglio del 1730. e Castruccio Buonamici era nato il 1710. In età più matura non avrebbe intitolato l'orazione con frase di latino teutonico *illustrissimo domino Nereo Corsino*, ne gli avrebbe detto *illustrissime domine*.

scenti che vere, come troppo spesso solevasi praticare nelle malagurate orazioni accademiche. Nè con più valide ragioni sostenne poi la contraria sentenza seguendo per esercizio il mal esempio degli antichi sofisti, che per una pompa d'ingegno non ragionavano, ma favellavano a favore o contro di qualsivoglia causa. In italiano è scritta questa orazione con purità di lingua, talchè si vede, che se molto studio aveva posto nell'estinta lingua del Lazio, non aveva però trascurata la nostra. Delle due orazioni latine parla egli nella propria vita, che aveva cominciata a scrivere. *Latinas inde orationes edidit duas*, *de laudibus Pontificis* (Clemente XII) *unam, et pro Latii academia nuper*, *Melchiorre Polignachio auctore, instituta alteram. In iis autem orationibus impetus licet esset ingenii, et inchoata quaedam a natura eloquentiae imago*, *non vero perfecta, atque ex multarum rerum cognitione efflorences, laudabant tamen docti in urbe homines, atque indolem adolescentis ad magna surgentis eccitandam esse Principis liberalitate* (1). Tre altre orazioni italiane abbiamo di lui, una *recitata nel giorno del solenne aprimento della reale militare accademia d'artiglieria*, e due di genere giudiciale. Alla prima che per l'aprimento di quell'accademia fu scritta, nuoce forse alquanto il gran nome di Castruccio; imperciocchè parmi che da lui si potesse aspettare maggior novità e altezza di concetti maggior importanza di cosé, e la solennità della circostanza lo richiedeva. Le due di genere giudiciale furono dette al consiglio di guerra, una a favor d'un soldato accusato d'aver ferito il suo caporale, l'altra per due artiglieri accusati d'omicidio. Ambedue danno prova d'ingegno e di dottrina criminale, scemando la forza delle accuse, delle testimonianze, e degl'indizj, talchè se per avventura non ottennero la vittoria è da attribuirsi la colpa alla causa non all'oratore. Vero è però che non per l'eloquenza egli si è procacciato gran fama, ma sì per le opere storiche delle quali parlerò altrove, e altrove pure parlerò de' suoi versi e del progetto su l'arte della guerra.

D'egregia latinità, e da noverarsi fra l'ottime io giudico un'altra orazione, nella quale si prova giocondissimi essere gli studj delle lettere. Il titolo l'attribuisce a Gio. Michele Adami giovine seminarista, ma il P. Zaccaria vuole che ne crediamo autore Jacopo Bacci rettore

(1) *Fratr. Bonamic. Op. T. 3. p. XII*

del seminario arcivescovale di Lucca (1); e se è così son certo che il mio giudizio non sarà trovato fallace, quantunque, non avendola veduta, io giudichi solo per congettura che deduco dalla celebrità del Bacci nella lingua latina. Se però l'Adami per l'età troppo tenera non era atto a scrivere quell'orazione, fatto adulto fu lodevole latinista, e nel seminario medesimo buon professore di filosofia e di fisica.

Alunno del seminario e buon latinista fu eziamdio Giuseppe Filippo Landi, che poi vi fu rettore. Abbiamo di lui due latine orazioni, le quali per eleganza e purità di lingua non temerebbono il paragone, non dirò di quelle dei Buonamici, ma dell'altre almeno testè nominate (2). Non così lodevole fu scrivendo in italiano la vita di S. Martino vescovo, di che parlerò nel capitolo degli storici. Voleva altresì scriver la vita del vescovo Palafox, adescato, come narrano alcuni, da non so qual regaluccio che certa fazione gli promise. Ma non potè condurla a fine, perchè nel mese d'Agosto del 1777. colpito da apoplessia rimase estinto. Qualche altro latino oratore ebbe Lucca in questo secolo, de'quali dirò solamente i nomi, non avendone veduto le opere. Tali sono il P. Giovanni Antonio Bianchi minore osservante (3), di cui parlerò fra i canonisti, il P. Stefano Quadri, che fu generale delle scuole pie (4), e i padri Alessandro e Cesare Trenta della Madre di Dio, de'quali si ricordano solo manoscritte le orazioni latine (5). Queste sono forse perdute: ma, se potessero trovarsi e venire alla luce, è da credersi che essendo i due Trenta stati discepoli del Beverini, parrebbero degne della scuola di quell'immortale maestro. Ma se di questi non ho veduto le orazioni, non voglio tacere almeno

(1). *Ann. lett. d'Ital. T. 2. p.* 64. Il titolo dell'orazione è, *Litterarum studia esse perjucunda, oratio habita in seminario lucensi ab Jo. Michaele Adamio ejusdem seminarii alumno; et per Aurelium Theophilum in lucem edita. Lucae* 1757. in 4.

(2) *Oratio habita in seminario lucensi cum primum ad archiepiscopalem sedem ascendit Jo. Dominicus Mansius. Lucae* 1769. in 4. = *Oratio de jucunditate et utilitate historiae ecclesiasticae. Lucae* 1770. in 4.

(3) *De S. Margarita cortonensi oratio habenda Romae in templo S. Mariae in capitolio VI. Id. septembris. Romae* 1725. in 4. = *Oratio habita Mediolani in aede S. Angeli IV. Kal. junii ann* 1729. *pro aperitione comitiorum universi ordinis fratrum minorum. Mediolani* 1729. in 4. La barbara voce *aperitione* non può dare speranza di purgata latinità nell'orazione: se pure non è errore di stampa in vece di *apertione*, che abbiamo in Varrone *de R. R.*

(4) *In funere rev. P. magistri Fr. Vincentii Mariae Ferretti procuratoris generalis ordinis praedicatorum, oratio habita in templo S. Mariae supra Minervam; Romae* 1757. in 4. V. Sarteschi op. cit. p. 257. 276.

che il Quadri ebbe la gloria di noverare fra i suoi discepoli il celebre Agostino Paradisi, che in alcuni suoi versi ne fece ricordanza dicendo:

Ivi (nel collegio Nazareno) *dall'alta cattedra, novello*
Fabio e Longino, le censorie ciglia
Aggrottar vidi a Stefano sovente,
Stefano, che di nuove orme onorate
Stampa l'arduo cammin, che ai dì felici
Trattò Livio in Parnaso, e Tullio al Foro (1).

Se l'eloquenza latina ebbe in Lucca nobili coltivatori in questo secolo, l'eloquenza italiana non li ebbe inferiori il che niuno, a mio credere, vorrà disdirmi sol che ricordi i nomi di Sebastiano Paoli e d'Alfonso Nicolai. Nacque il Paoli ai 4. di novembre del 1684. nel comune di Villa Basilica, ed ivi imparò i primi rudimenti delle lettere, poi l'eloquenza e la poesia in Lucca nelle scuole de'padri della Madre di Dio, la filosofia in Pisa, e finalmente il gius civile e canonico in Lucca dal giureconsulto Girolamo Palma. Al ventunesimo anno vestì in Napoli l'abito religioso de'chierici regolari della Madre di Dio. Fatti i voti tornò a Lucca per istudiare la teologia, e qui poi e dopo a Napoli insegnò la rettorica nelle fioritissime scuole della sua religione, pubbliche in Lucca e private pe'giovani religiosi in Napoli. Il vacare però lunga pezza al tenue ma faticoso esercizio d'una scuola elementare non era cosa da lui, ch'era di fervido ingegno fornito, come altri della sua famiglia. Le scienze sacre, l'erudizione, e l'eloquenza furono le facoltà cui tutto si diede finchè visse. La predicazione l'obbligò a fare molti viaggi, dal che, oltre alla salute dell'anime che fu il suo scopo, ritrasse due vantaggi: ciò sono l'amicizia di parecchi uomini dotti, e fra questi d'Apostolo Zeno, di Matteo Egizio, e del Muratori, e l'acquisto di molti libri e medaglie. Sogliono alcuni far grandi querele contro l'inutilità e l'ozio de'claustrali: ma questi, che inutili si dicono ed oziosi, spendono le molte ore del giorno nelle opere ad uomini di chiesa appartenenti, e studiando. Dalle sacre loro fatiche ricavano sottili guadagni, e spesso niuno. E di que'guadagni, e della vendita delle opere con gran sudore da loro composte non si giovano già per me-

(1) *Paradisi versi sciolti* p. 16.

nare meno disagiata la vita, chè sono poveri e vogliono essere, ma le chiese adornano e ne hanno vantaggio gli artigiani, o comprano e fanno libri e così accrescono le loro librerie, le quali poi aprono agli studiosi. Tale fu l'uso che del danaro fece il P. Paoli: conciossiachè fondasse una ragguardevole libreria nella casa di S. Brigida del suo ordine a Nápoli, e l'arricchisse d'una copiosa serie di medaglie de' bassi tempi di vasi etruschi e d'altre anticaglie. E ben potè farlo, chè di sì fatte cose, ma di numismatica principalmente era intendentissimo. Il suo sapere però in questa facoltà gli procacciò una volta non piccola amarezza. Imperciocchè all'Imperador Carlo sesto essendo proposta la compra delle medaglie del museo certosino di Roma, questi comandò al P. Paoli, e a Daniele Bertoli d'esaminarle, e comperarle pel museo di Vienna. Recolle colà il secondo, ma vedutele appena il calabrese Panagia, antiquario di Cesare, fece gran lamento dicendo che la più parte erano false, e di molte dicerie empiè la corte e la città, dandogli ajuto il medico cavaliere Garelli. Nulla giovò al Paoli e al Bertoli il favorevol giudizio d'Apostolo Zeno, chè i due calunniatori non rifinavano di gridar contro. Anzi il Garelli scrisse lettere acerbissime al Paoli, il quale però non era uomo da sofferire soprusi, e gli rispondea *per le rime*, come dice Apostolo Zeno (1). Ma in questa iniqua guerra egli poteva consolarsi, che se un Garelli medico ed un Panagia lo vituperavano, lo difendeva il dottissimo Zeno col quale coloro non erano da paragonare. E l'Imperadore, che prima per ben due volte avealo voluto suo predicatore, gli avea fatto ricchi doni e data un'annua pensione, l'avea nominato suo storiografo e teologo, e scelto ad assister per lui al concilio lateranense, che nel 1725. radunò il Pontefice Benedetto XIII. l'Imperadore dissi non cessò ancor dopo d'averlo caro; laonde in certi gravi affari al Cardinale Cinfuegos suo ambasciadore a Roma comandò che prendesse da lui consiglio. Anche il Vilhena gran maestro dell'ordine gerosolimitano, poichè l'ebbe udito predicare, il fece suo storico e teologo. Nella sua religione fu rettore della casa di S. Brigida di Napoli e procurator generale, ed in altri ministerj sa-

(1) *Zeno lett.* T. 4. p. 234. Si veda ancora ivi p. 199. 202. 203. 210. 211. 219. 230. 251.

rebbe stato adoperato, se i suoi frequenti viaggi l'avessero permesso. Finalmente ai 20 di giugno del 1751. cessó di vivere per idrope (1).

Scrisse molte opere di grammatica, d'eloquenza, di poesia, di storia, di liturgia, d'illustrazione di santi padri, e di fisica. Delle prime ho ragionato nel capitolo precedente. Dirò ora delle seconde, riserbando l'altre ai capitoli ai quali appartengono. Spettano all'eloquenza le prediche quaresimali, quelle dette alla corte di Vienna, e le orazioni (2). Lo stile è qual si conviene più elevato alquanto nelle orazioni, temperato nelle prediche; la lingua però non è così pura come poteva aspettarsi da un Accademico dell'Anca. Ma il Paoli lasciata la scuola dell'eloquenza tutto si diede a studj più alti e severi e meno forse fu sollecito di quelli della lingua. Nelle prediche e nelle orazioni ha cura di tender sempre al suo scopo, onde e afforza con valide prove le scelte proposizioni, nè gran fatto si cura d'abbagliare con certi mal reputati ornamenti, che sono veramente inutili frondi. Fu a parer mio difetto de' predicatori del suo tempo abbondar troppo di similitudini, di minute descrizioni, e d'esempj, che le più volte a nulla giovavano per convincere, o per muover gli affetti. Il Paoli non è al tutto scevro di questo difetto; vi cade però meno degli altri benchè famosi. Officio importantissimo dell'oratore è il commuover gli affetti, in che il Paoli è assai felice. Ad eccitare il terrore forse era meno atto per naturale indole dolce e pacifica, o giudicò meno acconcia questa via per richiamare i traviati. Ove poi alle cose fin qui dette si aggiunga una voce grata e pieghevole, un nobile portamento, e gli altri doni esterni, ma pur necessarj del recitare, non farò maraviglia se dirò che ovunque ottenne plauso singolare.

Io non so bene se questi esterni doni sortito avesse ancora il P. Alfonso Nicolai; ma quanto all'ingegno almeno ed all'eloquenza certo ebbe pochi eguali. Egli nacque ai 13. di Decembre del 1706. non

(1) Le cose dette fin qui sono prese dalla sua vita scritta dal P. Clemente Nencetti, che sta innanzi alle sue prediche. La sua vita scrissero ancora il P. Paciaudi che l'impresse a Napoli il P. Sarteschi nell'opera citata più volte p. 304. il P. Zaccaria *Stor. lett. d'It.* T. 3. lib. 3. cap. 5. il P. Erra ec.

(2) *Prediche quaresimali, opera postuma. Venezia* 1752. in 4. Vi sono aggiunti tre *discorsi famigliari sopra la SS. Vergine addolorata.* = *Prediche sacro-politiche opera postuma coll'aggiunta di alcune orazioni inedite, e colla vita dell' autore* (scritta dal P. Clemente Nencetti.) *Venezia* 1754. in 4. = *Orazioni, edizione* VII. *Venezia* 1757. in 4.

in Garfagnana, come si legge nelle Novelle letterarie di Firenze (1), ma in Diecimo nel contado lucchese. Della sua puerile educazione prese cura il dottor Simonelli suo zio materno, che seco il menò a Castelnuovo di Garfagnana. Fino da quella tenera età mostrò buono ingegno ed amore allo studio, talchè dopo pochi anni Pellegrino, altro suo materno zio lo condusse a Roma per procacciargli maggiore insegnamento nelle lettere e nelle scienze. Ed ottimo ve l'ebbe nelle scuole de' Gesuiti al collegio romano. Nel tempo stesso cresceva nella pietà per modo che, seguendo l'esempio d'un suo fratello fattosi Gesuita sei anni innanzi, entrò nella compagnia all'età di diciassette anni. Fu ora in Roma, ora in Firenze, ma molto più lungamente in questa che in quella città ebbe stanza. In Firenze col P. Girolamo Lagomarsini sostenne la scuola delle belle lettere, insegnando questi l'arte oratoria nell'ore della mattina, e il Nicolai la poetica in quelle del giorno. Più della poesia però coltivò l'eloquenza, e fu molto versato nelle scienze profane e sacre. Quindi essendo destinato da' suoi superiori a dire le consuete lezioni sopra la scrittura sacra nella chiesa di S. Giovanni in via larga, che allor tenevasi da' Gesuiti, adempì l'incarico impostogli con lode di molta dottrina. Questa lode forse mosse l'Imperatore Francesco I. a sceglierlo a suo teologo col P. Gio. Lorenzo Berti e Giovanni Lami, nel quale officio poi lo confermò il gran duca Leopoldo. Strana unione era quella, di cui può dirsi, *eran rivali*, *eran di fè diversi* ec. Se con dolore si vedesse fatto compagno di quei due nemicissimi de' Gesuiti, non saprei dirlo. Certo egli amò oltre modo la compagnia di Gesù: e siccome le più volte spera l'uomo ciò che desidera, nelle più gravi traversie della medesima non cessò mai di sperare, finchè il breve fatale che l'aboliva non fu pubblicato. Quanto dolore ne avesse allora non è da dirsi. Non fu più lieto finchè visse. Deposte le care divise si riparò da prima in un monastero di monaci celestini, non so dove, poi si ridusse di nuovo in Firenze presa stanza da se, vivendo tutto a Dio, nè più curandosi di cose letterarie. Finalmente il giorno 19 di Febbrajo del 1784. colpito improvvisamente d'apoplessia, e rivolto al servo gli disse: *questa è l'ultima ora della mia vita, raccomandatemi a Dio:* nè parlò più.

(1) *Nov. lett. di Fir. ann.* 1784. col 241.

L'opere del Nicolai sono di poesia, d'eloquenza, e di storia. Versi italiani o non fece mai, o non sono fino a noi pervenuti. De' suoi versi latini parlerò nel capo seguente, delle opere storiche e delle scientifiche altrove. All'eloquenza appartengono principalmente i panegirici, ed altre orazioni (1). In questi l'ordine è ottimo, crescente sempre; le lodi de' Santi sono quali debbono essere per destare nell'uditore grande stima dell'encomiato, ma vera; lo stile è grave nobile ornato, avendo preso ad esempio il sommo degli oratori Cicerone. La lingua è purissima, avendo in ciò posto molto studio: per la qual cosa il Corticelli nelle sue *Regole ed osservazioni della lingua toscana* citò i panegirici della prima impressione, che allora si aveva sola, e l'accademia fiorentina, mentre stette in luogo di quella della Crusca, voleva annoverare le prose della terza impressione fra i libri che fanno testo in lingua. Giova sperare, che quella della Crusca, posta di nuovo nel suo seggio, non disdirà questo giudizio. Il P. Zaccaria (2) inferiore agli altri panegirici reputa quello per S. Pulcheria, che dice fatto sul gusto di Plinio il giovine. Io non so arrendermi a questa sentenza, non ravvisando in esso que' difetti, che il panegirico a Trajano rendono meno lodevole. Fra gli oratori sacri soglionsi annoverare gli autori di quelle lezioni che dal pergamo si dicono per ispiegare al popolo la sacra scrittura. Ma quelle del Nicolai vogliońsi più presto collocare fra le opere di scienze sacre, e così farò. Alla filosofia poi appartengono i suoi ragionamenti su Dio, su l'anima, e su la legge naturale.

Gesuita fu pure il P. Pier Filippo Mazzarosa zio di Fabio in cui si spense la linea maschile di questa nobile famiglia. Di lui non abbiamo che un'orazione in morte della Duchessa di Modena (3) lodata nel Giornale di Venezia, ma non veduta da me. Ma se non mi è riuscito di vedere quell'orazione so però che il Mazzarosa ebbe fama di

(1) *Orazioni panegiriche. Roma* 1753. in 4. Di nuovo con aggiunte. *Venezia* 1754. in 4. *Prose toscane oratorie, scientifiche, storiche. Firenze* 1773. T. 3. in 4. Oltre alle cose contenute nelle due precedenti edizioni (meglio però e più correttamente stampate qui) si hanno alcune orazioni, i ragionamenti sopra la religione, e le memorie storiche di S. Biagio.

(2) Stor. lett. d'It. T. 8. p. 359.

(3) *Orazione in morte della Duchessa di Modena Carlotta Felicita di Brunswick. Modena* 1711. in f. È unita alla descrizione del funerale fatto alla Duchessa d'ordine del Duca di Modena Rinaldo. L'orazione sola fu di nuovo stampata il 1713. in Napoli nella seconda deca di discorsi d'alcuni oratori della Compagnia di Gesù.

ottimo predicatore. In lui si lodava massimamente la commozione degli affetti, e dicesi che a suo grado traesse le lagrime dagli occhi degli uditori. *Robusta* e *invitta* chiama la sua eloquenza il P. Bellati indirizzandogli la sua operetta *dell'arte di raccomandarsi a Dio*. Lorenzo Adriani, di cui parlerò nel capo seguente, di lui scriveva a Gio. Vincenzo Lucchesini così: *Hactenus non licuit interesse Mazzarosae concionibus, cujus eloquentiam, cum res postulat, vehementem et incitatam, cum argumentum suadet mitem ac placidam omnes mirificis laudibus extollunt. Trium certe oratorum lucensium eximia virtus, et facundiae praestantia maximam apud hos cives* (i Pisani) *existimationem patriae nostrae conciliavit, non paucis benevolentiae causam dedit, in aliquibus fortasse invidiam excitavit* (1). Il marchese Gian Gioseffo Orsi gli fece un elogio latino (2); e il Giornale, che stampavasi a Venezia per opera de' fratelli Zeno dice, ch' egli *nelle sue predicazioni non ha cosa che pareggi la sua eloquenza, fuorchè il suo zelo*, e dell' orazione ricordata aggiugne, *merita questa orazione la lode, che se l'è data, e molto ben corrisponde alla fama, la quale accompagna il nome del suo celebre autore* (3). Queste autorevoli testimonianze ho qui recate del valore del P. Mazzarosa nell' eloquenza, non potendo in altra guisa dar giudizio, non dirò del suo quaresimale, che forse è perduto, ma nè pure dell' orazione funebre, che non mi è riuscito d'aver sotto gli occhi. Egli cessò di vivere non molto dopo il 1739. nel qual anno aveva stanza in Bologna.

Fama di buon predicatore ebbe altresì Cesare Nicolao Bambacari canonico lateranense, ma non per molto tempo. Egli nacque ai 13 di Giugno del 1647. da Cesare Bambacari e Clelia Tosi dopo anni parecchi di sterile matrimonio. A diciassette anni si consacrò a Dio fra i canonici regolari lateranensi, fra i quali diede opera diligente allo studio delle lettere e delle scienze in Pavia. Tornato in patria insegnò per qualche anno l'eloquenza fra i suoi. Carrara di quel tempo era per lo spirituale soggetta al priore de' lateranensi di Lucca, il quale vi teneva un vicario generale. Stette là il Bambacari qualche anno in questo grado, ch' esercitò con zelo, e poi fu priore della canonica di

(1) Lettera MS. de' 29. Marzo del 1699. presso il Sig. Ottavio Lucchesini.

(2) È inedito. V. Fantuzzi *Scritt. Bol.* T. VI. pag. 209.

(3) *Giorn. de' lett. d' Ital.* T. 7. p. 469.

Lucca. Ottenne i pergami più riguardevoli, e riscosse applauso dai popoli e dai Principi, e massimamente da Vittorio Amedeo Re di Sardegna, e da Cosimo terzo Gran Duca di Toscana.

Amò da prima gli studj della filosofia dell' astronomia e della mattematica; ma poi all' età di 44 anni per non so quale avvenimento accadutogli a Treviso si diede tutto alla pietà ed alla mistica teologia. Quanto fosse erudito in questa facoltà lo vedremo, quando delle scienze sacre si terrà discorso. Ora dirò solamente dell' opere d' eloquenza, che sono il quaresimale e i panegirici sacri (1). Egli visse parecchi anni nel secolo diciassettesimo, e sarebbe da maravigliarsi se fosse rimasto illeso dal reo gusto di quell' età. Pure nelle prediche per la quaresima se ne astenne alquanto, essendo più sollecito di giovare con semplicità di stile, che di piacere con ciò che allor giudicavasi ingegnoso ornamento. A questo savio intendimento ancora vuolsi attribuire la scelta degli argomenti, che ricercati non sono, ma sì pratici e comuni. Utile reputò ancora il fare la seconda parte a foggia di meditazione, e tale parve altresì al *Giornale de' letterati* di Venezia (2). E forse avrà giovato, ma certamente non così hanno pensato gli altri sacri oratori, niuno avendo seguito il suo esempio. A me poi non pare convenevole quell' unione di predica e di meditazione, chè sono cose di genere troppo diverso, e diversa disposizion d'animo richiedono negli uditori. Ne' panegirici volle fare maggior pompa d' ingegno, e sventuratamente secondò assai più il gusto del suo secolo. Questi egli raccolse per consegnarli alle stampe presso al termine della sua vita; ma non ne vide l' impressione, essendo morto ai 16. di Marzo del 1725. (3).

Ancora Alessandro Santini vivendo ebbe nome di buon predicatore: ma non sempre chi ottiene plauso ragionando sul pergamo, l' ottiene

(1) *Prediche Quaresimali*. *Lucca* 1718. Tom. 2. in 4. e di nuovo ivi 1727. Tom. 2. in 4. = *Triplice sacrificio di lode celebrato all' innocenza in tre sacri discorsi*. *Bologna* 1673. in 12. = *Il Crocifisso consigliero di Stato discorso detto nella sala del Senato il quarto sabbato di quaresima*. *Lucca* 1674. in 4. = *Discorso sacro detto in S. Andrea nell' esporsi il preziosissimo sangue del Redentore la sera del Venerdì santo*. *Mantova* 1686. in 4. = *La città di refugio panegirico recitato nella chiesa de' canonici portuensi di Ravenna celebrandosi nella domenica in albis l' anniversario della prodigiosa venuta della greca immagine di Maria Vergine da Costantinopoli sopra il mare a que' lidi*. *Forlì*, senza nota di anno in 12. = *Discorsi sacri*. *Venezia* 1728. in 8.

(2) Tom. 29.

(3) *Discorsi sacri*. *Venezia* 1728. in 8.

ugualmente pubblicando le proprie cose. Così avvenne al Santini. Abbiamo di lui alle stampe quattro orazioni (1), che non sono molto felici. Egli non era di veruna delle famiglie nobili Santini, bensì di civile. Fu prima alunno, poi maestro di rettorica nel seminario; e finalmente lasciò la scuola per darsi tutto alla predicazione, ed agli esercizj di pietà. Morì non vecchio il 1733: e il suo quaresimale, che alcuni avrebbono voluto vedere alle stampe, i suoi eredi amarono meglio venderlo per 100 scudi (2). Non è da dolersi di questa loro avidità di danaro. Molti altri predicatori, principalmente fra'claustrali, potrei aggiungere; ma ciò sarebbe con poco o niun profitto. Quattro soli ne ricorderò, che mentre vissero ebbero lode; voglio dire Francesco Ubaldo de'Nobili, Domenico Serafini, Carlo Ambrogio Vecchi, e Pancrazio Zappelli. Il primo fu canonico regolare lateranense, poi arciprete della cattedrale, e vicario dell'arcivescovo Martino Bianchi. Lui morto fu vicario capitolare, e finalmente vicario del successore arcivescovo Filippo Sardi, nel qual ministero restò fino ai 29. di Decembre del 1789. in cui cessò di vivere. Era riputato nelle scienze sacre, e le sue lettere, che pel suo ministero scriveva frequentissime, erano mirabili per dottrina prudenza chiarezza e brevità. Predicando ebbe plauso; e ben lo meritava per ciò che spetta la forza degli argomenti. Grande, ma naturale dignità aveva nel tratto, e pari dignità voleva pure aver nello stile, ma in ciò adoperandosi cadde talvolta in maniere di dire stravaganti anzi che no. Egli stesso il sentiva, e quando taluno l'esortava a rendere di pubblica ragione le sue prediche, soleva rispondere, che queste dovevano esser recitate, e recitate da lui solo, dette da altri o stampate caderebbono. E veramente siccome tutto suo era lo stile, così tutto suo era il modo di recitare: l'uno e l'altro era pieno di gravità e dignità, l'uno all'altro rispondeva ottimamente, e piaceva agli uditori. Quando poi volle pubblicare alcune orazioni (3) temperò alquanto

(1) *Orazione funebre in morte dell'eminentissimo sig. Cardinale Francesco Buonvisi Vescovo di Lucca*. Lucca 1701. in 4. = *La serva di due padroni, panegirico in lode di S. Zita*. Lucca 1702. in 4. = *Orazione recitata nell'esequie celebrate dal Seminario di Lucca al M. R. sig. Jacopo Rossi rettore del medesimo*. Lucca 1715. in 4. = *Nelle solenni esequie dell'eminentissimo sig. Cardinale Orazio Filippo Spada, orazione*. Lucca 1724. in 4.

(2) *Berti Scritt. Lucch.*

(3) *Orazione in morte di Girolamo Sesti patrizio lucchese*. Lucca 1756. in 4. = *Orazione in morte di monsignor Giuseppe Palma arcivescovo di Lucca*. Lucca 1761. in 4. = *Orazione in morte di mons. Giovan Domenico Mansi arciv.*

quelle maniere di dire energiche oltra misura, ma non aggiunse bellezze di stile, alle quali non era esercitato. Quindi si lodano quelle sue orazioni per ciò che all'ordine appartiene, ed ai concetti; ma quanto all'elocuzione non rispondono abbastanza alla fama dell'autore. Il Serafini seguì una via al tutto opposta. Egli nacque a Perpoli nella Garfagnana lucchese. Non aveva dato mai molta opera allo studio delle scienze e solo si dilettò delle belle lettere, le quali insegnò prima nel seminario di S. Giovanni, poi nelle scuole pubbliche, tardi aggiugnendovi l'insegnamento della lingua greca, come ho detto altrove. Fu chiamato a pergami insigni, come alla Real corte di Torino, a Malta, a Vienna, e altrove. Solo una volta predicò in patria, il che avvenne il 1796. Predicava in quell'anno in Venezia l'abate Carlo Ambrogio Vecchi, di cui parlerò fra poco, e a lui bramoso d'aver contezza della predicazione del Serafini scrissi le seguenti parole, che dopo la morte del medesimo Vecchi ho poi trovato fra le sue carte. *Lo stile è molto florido e nutrito dell'espressioni de' migliori poeti latini e italiani*. (Io doveva aggiungere del Metastasio fra questi, poeta sommo, ma meno conveniente di molti altri per un sacro oratore.) *Ma per ciò è sovente troppo ornato e poetico. L'argomentazione talvolta è debole e tendente più tosto a mostrare l'ingegno, che a cattivare la persuasione. Gli esempi tratti dalla scrittura, assai volte sono male adattati, nè atti abbastanza a provar ciò che si vorrebbe. È poi freddo nella commozione degli affetti, il che forse dipende in parte ancora dalla sua non felice maniera di recitare*. (Egli allora era asmatico) .... *Non ostante però questi difetti l'ho ascoltato spesso, e volentieri*. Nè contrasta a questo giudizio la predica, o come dicevasi allora l'orazione sacro-politica da lui detta dinanzi al magistrato supremo che abbiamo alle stampe, non ragguardevole per altezza di dottrina, e novità di concetti, e fiorita nello stile (1). Ma in questa parte, forse per la gravità del luogo e degli

di Lucca. Lucca 1769. in 4. E poi di nuovo colla vita di quel prelato, scritta dal P. Franceschini ed altre, *Venezia* 1773. in f. Sei volte predicò in patria, e perciò sei prediche disse al Magistrato supremo e le stampò; ma io non ho che quelle degli anni 1745. 1762. 1767. Manuscritti rimangono di lui, 1. *Quaresimale* = 2. *Lezioni su la scrittura sacra* = 3. *Instituzioni di logica, metafisica, fisica, aritmetica, geometria, ed etica,* tutto presso il sig. Ascanio Lippi, tranne l'etica che era presso l'ab. Vecchi. Scrisse ancora la *Medea del sig. di Longe-pierre fatta italiana da Filandro Cariteo. Lucca* 1757. in 12.

(1) *Orazione sacro-politica recitata nella sala del Senato della Serenissima repubblica di Lucca il terzo sabbato di quaresima dell'anno* 1796. *Lucca* 1796. in 4.

uditori, e pel pericolo della stampa, si moderò molto, e poco v'ha di poetico, nulla che sia tratto da'poeti; ma solo vi si desidera maggior abbondanza di cose, e d'utili ammaestramenti. Egli era già vecchio allora, e infievolito da lunghe e gravi malattie sofferte, onde poco sopravvisse.

L'abate Carlo Ambrogio Vecchi è il terzo di cui ho detto di voler favellare. Egli fu scolaro del Serafini, o più tosto de'gesuiti Muzani e Barotti. Imperciocchè predicando questi a Lucca, il primo nel 1771. il secondo nel 1773. egli usando con loro familiarmente ne ritrasse utili consigli nell'arte di ragionare. Principalmente andò dietro all'eleganza dello stile ed alla purità della lingua, nella quale pose non piccolo studio. Lo studio però della lingua lo spinse ad usare parole antiquate, spesso nella sua gioventù, più di rado nel procedere degli anni, raffrenato alquanto dagli avvisi di qualche amico. La dottrina nelle sue prediche non era molta, ma non ne erano prive, ed essendo elegante lo stile non dispiacevano. Più sarebbono piaciute se non fosse stata ingrata la voce, ingrata la figura, ingrata la maniera di recitare. Di lui abbiamo alle stampe un elogio del P. Sebastiano Paoli di non mediocre eleganza e molta purità di lingua (1): ma gli elogj de'letterati debbono presentare l'analisi dell'opere loro, e il giudizio che vuolsi darne, il che dal Vecchi non si è fatto. Volgarizzò il libro di Salviano *de gubernatione Dei*, ponendovi molto studio, ma è rimasto inedito. Fu il Vecchi bibliotecario della libreria pubblica: ma nella democrazia del 1802. con falsi e ingiusti pretesti gli fu tolto quel grado per gratificarne altri. Dopo un anno però riuscì a qualche suo benevolo di restituirlo al suo posto con innocente artifizio, cui conservò ancora qualche anno, finchè a S. M. la defunta Regina non piacque di sceglierlo a suo bibliotecario nel quale onorevole impiego nel mese di Decembre del 1820. cessò di vivere.

Ma questi sacri oratori furono al tutto vinti di lungo tratto da Pancrazio Zappelli. Le notizie della sua vita raccolsi nell'orazione funebre di lui, e poi negli atti dell'Accademia lucchese. Queste saranno da me trascritte qui di nuovo, aggiugnendo solo il giudizio delle po-

(1) Delle lodi del P. Sebastiano Paoli, orazione. *Lucca* 1824. in 8.

che sue opere. Egli nacque agli undici di Giugno dell'anno 1767. nel comune di S. Pancrazio nel contado lucchese da poveri, ma pii genitori. Apprese dal suo parroco gli erudimenti primi delle lettere, poi l'eloquenza e la poesia nella scuola pubblica di rettorica, che tenevasi da Domenico Serafini non molto felicemente. Sì fatto giudizio di quella scuola destò maraviglia in alcuno, quando liberamente l'esposi nell'allegata orazion funebre: ma non per questo cesso di dirlo, perchè lo reputo vero, e (ciò ch'è più) vero credevalo anche il Zappelli. Egli per sua ventura trovò fra le domestiche pareti il quaresimale di Paolo Segneri, e di lì attinse l'arte oratoria e lo stile che gli ha fatto onore, scevro di frasche, ma di buona lingua. Le altre discipline, che ad uomo di chiesa sono o utili o necessarie, la filosofia le mattematiche la fisica la teologia il gius civile e canonico imparò nelle scuole pubbliche e del seminario, e vie più collo studio indefesso.

Non era ancor sacerdote quando l'arcivescovo Filippo Sardi il 1789. gli affidò la scuola di rettorica nel suo seminario. Questa scuola resse fino al Settembre del 1797. chè allora i moderatori de' pubblici studj lo chiamarono a simile officio nelle scuole, che dicevansi di S. Frediano. Ma nel 1814. il Sardi lo richiamò al Seminario, del quale lo fece rettore. Solo cinque anni però vi rimase, perchè la Maestà della Regina Maria Luisa, che non meno del Sardi l'amava, e ne aveva alta stima, lo volle professor d'eloquenza nel suo nuovo liceo, e poi gl'ingiunse di fare ne' dì festivi la spiegazion del vangelo ai giovani scolari. Ma da qualche tempo erasi tutto dedicato al predicare, alla direzione dell'anime, e ad altrettali occupazioni dell'ecclesiastico ministero, talchè se gli piaceva di spiegare il vangelo agli scolari, a malincuore vedevasi ricondotto agli studj dell'eloquenza e della poesia. Per la qual cosa sostenute con dolore, ma con rassegnazione le fatiche della cattedra per breve tempo supplicò con gran caldezza d'esserne liberato; amando meglio d'esser povero e servire a Dio per quel sentiero cui sentivasi chiamato, che avere qualche agio maggiore seguitando sentiero diverso. Dispiacque a Sua Maestà la preghiera, ma non seppe contradirgli, e gli concesse una sufficiente pensione.

Descritta brevemente la vita letteraria del Zappelli, e come si adoperasse per addestrare la gioventù nella via delle lettere, debbo ora descrivere la sua vita ecclesiastica. Volle essere banditor del vangelo, e a ciò gli giovarono il lungo studio posto ne' buoni oratori e prin-

cipalmente in Cicerone e nel P. Segneri, l'ingegno naturale, e la facondia, non di parole ma di cose, ch'era pur naturale. E questa sua facondia era tale, che ancor favellando all'improvviso era faticoso per lui, non il cercare ciò che dovesse dire, bensì fra le molte cose, che gli si paravano dinanzi alla mente, sceglier quelle che più al suo scopo erano opportune.

Con questi presidj, parte compartitigli dalla natura, parte acquistati con lo studio si accinse alla predicazione. Tentò il guado prima nell'avvento in patria, poi nella quaresima ivi medesimo, e favorevole essendo riuscito l'uno e l'altro sperimento accettò ne' successivi anni i pulpiti di Carrara, di Firenze nella basilica di S. Lorenzo, di Pisa nella primaziale, di Siena nella cattedrale, e finalmente di nuovo in patria nell'ultimo anno del viver suo. Dovunque il plauso fu grande; ma in Siena massimamente fu tale, che niuno aveva mai visto altrettanto. E già la fama di questo plauso varcato aveva i monti, e lui voleva Perugia, lui Bologna, lui Milano, città illustri per dottrina, e di non facile contentamento: ma la morte gli tolse di satisfare a quegl' inviti. Questo modo però di predicare non bastava al suo zelo: e missioni, esercizj, spiegazion del vangelo, meditazioni, istruzioni, nella città e nel contado, ad ogni cenno del prelato, ad ogni desiderio degli altri, sempre accorreva, nè v'era difficoltà o disagio valevole a trattenerlo. E come a preghiera del piissimo Albergotti vescovo d'Arezzo recossi tosto colà a dar gli esercizj al clero, sarebbe ito ovunque.

Tralascio il tribunale della penitenza, al quale sedette instancabile, tralascio il soccorrere agl'infermi, tralascio gli altri officj d'uomo di chiesa, i quali tutti adempiè con sollecitudine maravigliosa. Solo dirò del nuovo monastero di sacre vergini, cui diede la primitiva regola di S. Benedetto. Lungo sarebbe il raccontare le difficoltà superate per voci sparse, per difetto di denaro, per contradizioni mosse ancora da persone autorevoli, ed altri impedimenti d'ogni maniera. Tutto egli vinse, e il monastero fu aperto contro ogni aspettazione. Ivi era la mattina de' 14 d'Aprile del 1825. sedendo al sacro tribunale della penitenza, quando sentì d'improvviso assalirsi da interni fierissimi dolori. Durò costante per breve tratto; ma tale era lo spasimo, che finalmente dovette cedere, e a grande stento portossi a casa. Gravissima tosto si ravvisò la malattia; onde i suoi si affrettarono di cercare l'umano soccorso de' medici, ed

egli cercò gli spirituali conforti della chiesa. Incontrò la morte con quella tranquillità, che propria è del giusto: e benchè esortato e pregato non volle mai domandare a Dio il prolungamento della vita, ma sì pregò che la sua volontà si adempisse; non che il dolore cessasse o scemasse, ma pazienza per tollerarlo. Gli fu recato il suo Signore, sostegno e difesa nel gran combattimento, volea sorgere dal suo letto, e riceverlo prostrato a terra, come è costume de'rigidi anacoreti, ma non gli fu permesso. Raccolte però le poche rimanenti sue forze pregò i suoi, e i circostanti di perdono, e chiese che per lui si domandasse perdono alla città tutta, se mai l'avesse scandalizzata. Più volea dire, ma tanta copia di lagrime scendea dagli occhi di tutti che gli fu imposto di tacere. Il dì seguente morì, e la sua morte quasi calamità pubblica fu da ognun reputata. Come prima si disse infermo, rapidamente si sparse per ogni parte il funesto annunzio. Quindi un aggirarsi per le vie con volto dimesso, un interrogare affannoso, un sospirare frequente rendeano manifesto il comune sbigottimento. Quando poi alla chiesa cattedrale si recò il freddo cadavere, qual fu l'universale compianto! Quale il concorso del popolo fino a più migliaja, della città e del contado! Qual la bramosìa d'avere alcuna sua cosa! I giovani scolari del real liceo, cui'l defunto aveva ammaestrati nelle lettere dalla cattedra, e indirizzati nel buon sentiero dal pergamo, dolenti di averlo perduto, gli fecer fare solenni esequie, con che volendo onorar lui, senza avvedersene onoraron sè stessi. Io dissi allora la funebre orazione, nella qual brevemente lodai le sue virtù cristiane. Di queste pertanto non parlerò adesso, e dirò solo delle sue opere che appartengono all'eloquenza, riserbando ad altro luogo quelle delle scienze sacre.

Il suo quaresimale è inedito, ma si conserva da un suo nepote. Benchè meglio si dia giudizio delle cose che sono poste sotto gli occhi e si leggono, che non di quelle udite solamente e raccomandate alla labile memoria, pure son certo di non errare dicendo che il plauso ottenuto predicando era meritato. Il Zappelli conosceva l'uomo e la sua nequizia, conosceva le piaghe che l'amor proprio si assottiglia di nascondere a noi stessi; e non sarà forse alcuno fra i suoi uditori, che non siasi assai volte sentito ferire. L'ordine è lucido, le proposizioni sono provate per modo che ti convincono. Lo stile è grave, elegante, puro, ornato, ma non soverchiamente, che anzi avvanzando in età fu

nel togliere i troppo ornamenti severo anzi che no. Queste qualità del suo stile parmi che si scorgano in due ragionamenti, i quali soli abbiamo di lui alle stampe (1).

Buon oratore altresì fu il P. Curzio Reginaldo Boni de' Chierici regolari della Madre di Dio, de' quali poi fu generale. Sette orazioni sue abbiamo alle stampe (2), eleganti e degne di lode. Nè sono immeritevoli d'elogio due scrittori di lezioni sul vecchio testamento e sul nuovo, il P. Vincenzo Maria de' Nobili (3) e il P. Domenico suo fratello (4). Ma benchè lodevoli sieno le loro lezioni, non vorrei però paragonarle colle migliori che abbiamo in questo genere, almeno per ciò che spetta all' eleganza dello stile, e principalmente per la lingua, nella quale difettarono alquanto. Più sono però commendevoli per dottrina nello spiegare la sacra storia, e nel trarre dai narrati avvenimenti opportunissime morali esortazioni. Ambedue erano reputati d' assai in Napoli, dove menarono gran parte della vita. E quel Re Carlo di Borbone scelse il primo a suo predicatore, ma l'ebbe non lungamente, perchè all' improvviso morì il 1742. nel sessantaduesimo anno dell'età sua.

(1) *Discorso ed orazione letti nell' occasione dell' apertura degli studj nel liceo Reale il giorno 5. Novembre* 1819. *Lucca* in 8. Il discorso è del conte Bernardino Orsetti direttore del liceo, e l' orazione è del Zappelli = *Orazione in morte del signor conte Bernardino Orsetti ciamberlano ec. detta ne' solenni funerali celebrati nella chiesa di S. Maria Cortelandini de' RR. PP. della Madre di Dio dai signori professori e scolari del R. liceo il giorno* 14. *Gennajo del* 1823. in 8. Nella mia orazione in morte del Zappelli aggiunsi in fine un suo gentile epigramma per saggio della sua maniera di poetare. È intitolato *senex pastor ad Jesum infantem*.

(2) Sono unite alle opere oratorie del P. Paoli stampate a Napoli il 1785. Scrisse ancora alcuni versi stampati in più e diverse circostanze, e quindi raccolti ed uniti a quelli del P. Gio. Tommaso Baciocchi, *Napoli* 1778, e nel tomo XI. delle Rime degli Arcadi. Ivi il P. Boni ha il nome arcadico d' Argino Calcodonteo. Del suo Vincenzo Lirinense parlerò altrove.

(3) *Lezioni sacre e morali*. *Napoli* 1749. T. 3. in 4. E di nuovo *Venezia* 1780. I primi due volumi sono pel vecchio testamento, il terzo pel nuovo, con altri ragionamenti sacri. Scrisse ancora *Considerazioni morali-cristiane per un apparecchio di nove giorni alla solenne commemorazione di tutti i fedeli defunti*. *Napoli* 1732. in 12. Di nuovo ivi 1749. in 4. = *Meditazioni ed orazioni per un apparecchio di nove giorni alle due principali feste del glorioso protettore S. Gennaro*. *Napoli* 1733. Senza il nome dell' autore = *Ragionamenti cristiani sopra la morte repentina e improvisa, con un ragguaglio della pia congregazione dell' improvisa morte istituita nella città di Napoli*. *Napoli* 1737. in 8. *Venezia* 1756.

(4) *Lezioni sacre e morali sopra i libri di Ruth, e d' Ester, e sopra i vangeli della nascita, passione e morte di nostro Signor Gesù Cristo*. *Napoli* 1740. e 1745. T. 2. in 4.

Qualche altro oratore ebbe la stessa congregazione, ma di merito non pareggiano i testè nominati. Tali sono i padri Francesco Maria Grammatica (1), Antonio Tomasi (2), Giuseppe Sardi (3), Costantino Roncaglia (4), Enrico Burlamacchi (5), Alessandro Pompeo Berti (6), e Benedetto Verrini (7). Le orazioni loro non ho vedute, e ne conosco solamente i titoli, perchè li trovo segnati nell'opera più volte allegata del P. Sarteschi. Egli comparte non poca lode a questi oratori; ma non vuolsi porre gran fidanza nelle sue lodi, in che è liberale anzi che no. Il P. Tomasi era buon poeta, e il P. Roncaglia era buon moralista, come dirò altrove: ma dubito che il primo non avesse abbandonato il malvagio gusto del secolo decimosettimo fin dal 1697. quando per lui si scrisse il suo panegirico, e non so quanto il P. Roncaglia valesse nelle cose alle belle lettere appartenenti, null'altro essendoci rimasto di lui in questo genere. Maggiore speranza ho nell'orazioni del P. Verrini sì perchè fu oratore di qualche grido, ed ottenne parecchi nobili pulpiti cioè di Palermo, di Catania, di Napoli, e di Roma, sì perchè una delle sue orazioni fu lodata da una letteraria accademia (8), per la quale fu composta.

D'altri oratori ugualmente basterà dire i nomi, de'quali alcuni non vollero abbandonare il reo gusto del secolo decimosettimo, nel quale passarono gran parte della lor vita, ed altri poco scrissero, e furono oratori non per elezion propria e per lungo studio posto nell'eloquenza, ma eccitati da qualche circostanza casuale. Questi sono il

(1) *Il consiglio sicuro, discorso fatto nella sala del senato della serenissima Repubblica di Lucca. Lucca* 1697. in 4. Il P. Grammatica morì il 1722. essendo nato il 1641.

(2) *Il martire d'amore, panegirico di S. Angelo martire carmelitano. Lucca* 1697. in 4. Di lui parlerò con lode fra i poeti.

(3) *Orazione funebre in morte dell'Eminentiss. e Reverendiss. sig. Cardinale Francesco Buonvisi. Lucca* 1700. in 4. Lasciò manuscritte le sue prediche per la quaresima.

(4) *Lezioni sacre intorno alla venuta, costumi, e monarchia dell'Anticristo. Lucca* 1718. in 8. Di lui si farà menzione quando si terrà discorso delle scienze sacre.

(5) *Orazione panegirica in lode di S. Agostino detta in Napoli il giorno della sua festa nella chiesa de' padri agostiniani. Napoli* 1715 in 4.

(6) *Orazione recitata nell'insigne collegiata chiesa di S. Maria maggiore della città del Vasto l'ultimo giorno dell'anno* 1723. *in rendimento di grazie a Dio de' beneficj dell'anno medesimo avanti all'altezza del signor marchese di Pescara, Vasto ec. Napoli* 1724. in 4.

(7) *Orazione in onore della B. Vergine Maria sotto il titolo del rimedio. Napoli* 1738. in 4. = *Orazione panegirica in lode di S. Emidio vescovo e martire. Ascoli* 1741. in 4. = *Orazione panegirica in onore di S. Rosalia vergine palermitana. Lucca* 1752. in 4.

(8) L'accademia degli oziosi di Napoli. V. Sarteschi luog. cit. p. 369.

P. Vincenzo Maria Silvani carmelitano e procuratore generale della sua religione (1), il P. Primo da Viareggio Minore osservante riformato (2), Simone Vincenzo Banchieri benefiziato della cattedrale (3), Benedetto Agostinelli (4), il P. Alessandro Martini canonico lateranense (5), il P. D. Romualdo Lucchesini monaco camaldolese (6), il P. Calisto Marchiò canonico lateranense (7), Giuseppe Niccolao Micheli canonico lateranense (8), il P. Vincenzo Giusti carmelitano (9), Fabrizio Cenami canonico lateranense (10), Gio. Matteo Lombardi (11), Vincenzo Filippo Nieri canonico lateranense (12), Gio. Batista Montecatini (13), Cristoforo Boccella (14), e Tommaso Trenta (15). Chiuderò quest'arida ed increscevole serie di nomi con quello di monsignor Filippo Sardi arcivescovo non ha guari tolto alla diocesi di Lucca. È da dolersi che d'un così rispettabile prelato per santità di vita, zelo, dottrina,

(1) *Panegirici sacri*. *Lucca* 1718. T. 2. in 4. Il P. Berti dice, che è stampato in Lucca ancora il suo quaresimale; ma nè egli, nè il Baroni, nè io l'abbiamo veduto.

(2) *Istoria della creazione del mondo composta in forma di lezioni recitate nella catedrale di Lucca l'anno* 1723. *Lucca* 1731. in 8. La lettera al lettore comincia così. *Un' altra operetta, o caro lettore, ti presenta la mia povera penna*. Qual sia l'opera, che ha preceduto queste lezioni mi è ignoto, nè è grande sventura l'ignorarlo.

(3) *Discorso detto nell'esequie dell'eminentissimo principe Orazio Filippo Cardinale Spada vescovo d'Osimo celebrate dall'università de' signori benefiziati della catedrale nella loro chiesa di S. Maria in via li* 10 *Luglio* 1724. *Lucca* 1724. in 4.

(4) *Orazione in morte di monsignor Martino Gigli decano della chiesa collegiata di S. Michele*. *Lucca* 1724. in 4.

(5) *L'osservanza e l'epicheja della legge raccomandate a' principi, e a' governatori di repubblica dall'esempio di Cristo nel giudizio dell'adultera, spiegato nella sala del Senato della serenissima repubblica di Lucca, discorso morale-politico*. *Lucca* 1728. in 4.

(6) *Il principe suddito cristiano orazione recitata nella sala del Senato ec.* *Lucca* 1728. in 4. = *Panegirico in lode di S. Agnese da Monte Pulciano recitato nella chiesa delle MM. RR. madri di S. Giorgio di Lucca*. *Lucca* 1728. in 4.

(7) *Discorso politico-morale detto nella sala del Senato ec.* *Lucca* 1732. in 4.

(8) *Le trasfigurazioni del principe sono nelle repubbliche l'anima del principe, la norma dei sudditi, discorso sacro-politico detto nella sala del Senato ec.* *Lucca* 1733. in 4.

(9) *Discorso politico-morale detto nella sala ec.* *Lucca* 1742. in 4.

(10) *Orazione politico-morale detta nella sala ec.* *Lucca* 1742. in 4.

(11) *Panegirico di S. Filippo Neri*. *Lucca* 1735. in 4. = *Orazione in morte di monsignor Bernardino Bottini*. *Lucca* 1746. in 4.

(12) *Orazione politico-morale detta nella sala ec.* *Lucca* 1750. in 4.

(13) *Orazione funebre nelle solenni esequie dell'Augustissimo Imperador de' Romani Francesco primo celebrate dalla Ser. Repubb. di Lucca*. *Lucca* 1765 in 4.

(14) *Orazione funebre ec. di Giuseppe* II. ec. *Lucca* 1790. in 4.

(15) *Orazione funebre ec. di Leopoldo* II. ec. *Lucca* 1792. in 4.

ed instancabilità nell' esercizio dell'apostolico ministero in così lungo e travaglioso episcopato con tanta lode di tutti i savj e del gran Pontefice Pio settimo sostenuto, niuna vita si abbia alle stampe, niuna funebre orazione. Ed è a sperarsi che si rompa finalmente questo ingrato silenzio, indebito verso di lui, che dopo il travagliosissimo episcopato di S. Anselmo tutti forse oltrepassò i suoi predecessori nelle fatiche sofferte, ed a niuno fu secondo nel meritare ed ottenere l'amore de'suoi diocesani. Non è del mio instituto il ragionare della sua pietà, e del suo difficile episcopato. Debbo ricordar solamente l'orazione in morte dell'arcivescovo Mansi per lui detta nell' accademia ecclesiastica (1), e due omelie (2). L'orazione è sopra un argomento grande, ma due altri oratori l'avevano già trattato, il che ristrinse a lui il campo da scorrere, ripetere non volendo le cose prima dette da altri: e l'omelie spirano quel santo zelo, da cui era egli animato. Scrisse ancora parecchi versi negli anni suoi giovanili, ne' quali ebbe lode, quantunque non vi ponesse mai molta cura.

CAPO V.

Poesia

Tutte forse le città dell'Italia, e fino parecchi borghi avevano al secolo di cui parliamo una o più accademie instituite principalmente pel coltivamento della poesia. Nè altro avveniva d'ascoltare in esse fuor solamente un discorso simile alle crie degli antichi retori, e alcuni versi le più volte scritti a dispetto d'Apollo e delle Muse. Fra quella vanità però di tante baje canore parmi di ravvisare qualche utilità: talchè se allora sì fatte accademiche esercitazioni si tenevano in troppo conto, io dubito che ora si disprezzino soverchiamente. Imperciocchè fra tanti cattivi verseggiatori sorgeva talvolta qualche buon poeta, che senza

(1) È unita alla vita latina del Mansi stampata dal Zatta il 1772.

(2) *Omelia recitata al popolo nel terzo giorno della Pentecoste prima di conferire il S. Sagramento della Confermazione l'anno* 1794. in 4. = *Omelia recitata in occasione della solenne festa dell'incoronazione della B. Vergine de' miracoli il dì* 24. *Settembre* 1797. *nella chiesa parrocchiale di S. Tommaso Apostolo. Lucca* 1797. in 4.

quell' occasione non avrebbe pensato mai a scrivere un verso: e quelli ancora, che meno felicemente si affaticavano nell' arte difficile della poesia, acquistavano almeno qualche coltura, che altramente nè pure avrebbero desiderata. Per confermare questa mia opinione a me basta di ricordare la nostra accademia degli Oscuri, nella quale al cominciare del secolo decimo ottavo leggevano i loro versi Alessandro Guinigi, Domenico Moscheni, Matteo Regali, ed altri, a'quali per aver grido, mancaron solo più splendide occasioni e più frequenti. Prima però che ragioni di questi, fa di mestieri che, come per l' eloquenza ho fatto, parli di quelli che verseggiarono latinamente.

Tale fu il P. Giovan Lorenzo Lucchesini Gesuita di cui ho già fatto parola, e farò di nuovo più minutamente. Egli scrisse molti versi latini, ma avendo e studiato e insegnato l' arte poetica nel secolo decimo settimo cadde ne' difetti di quel tempo. Non aveva che ventiquattr'anni quando in versi esametri cantò la vittoria da Casimiro re di Polonia riportata su i Russi, la nascita del Delfino di Francia (1) e poi sopra altri argomenti fece parecchi altri versi stampati prima a parte, indi riuniti nel terzo volume delle sue opere. Molti de'suoi componimenti ne' loro titoli diconsi fatti sullo stile ora di Virgilio, ora di Lucano, ora di Claudiano, ora di Stazio, e va dicendo. E certamente se l' adoperar qualche frase d' un autore, e l' usar turgidezza in qualche modo simile a quella d' alcuni dei testè nominati, bastasse per dire che se n' è imitato lo stile, quei titoli non mentirebbono, e solo sarebbe da rimproverarsi l' autore d' averne scelto alcuni a modello de' suoi versi. Ma se l' autore dee per questo riprendersi, e per avere troppo conseguita la turgidezza imitando alcuni, ed essere rimasto troppo lontano da Virgilio, quando ha voluto caminare su le sue tracce, dee però lodarsi per molta scienza della lingua latina, per cui puramente dice sempre tutto ciò che vuole.

Non meno copioso scrittor di versi fu Lorenzo Adriani, ma più savio, perchè imitò solamente i buoni, senza darsene vanto, e lasciando

(1) *In celeberrimam victoriam Joannis Casimiri Poloniae ac Sveciae regis de Moschis relatam epinicium dictum in collegio romano. Romae* 1662 *in* 4. = *Serenissimo Galliarum Delphino Ludovici XIV. regis christianissimi filio genethliacon. Romae* 1662 *in* 4. = *In lunam nubibus tectam dum Romae ab eminentissimo principe Antonio Barberino S. R. E. cardinali camerario festi exhiberentur ignes in honorem nati Galliarum Delphini carmen extemporale habitum consequenti mane in collegio romano. Romae* 1662 *in* 4.

che il lettore di per se lo dicesse. Arroge a ciò l'aver egli imitato gli ottimi solamente non, come il P. Lucchesini che si proponeva di seguitare i poeti testè nominati, come se tutti fossero pari in bontà, ed ugualmente da imitarsi. L'Adriani era oriundo Fiammingo, ma nacque in Lucca. Dopo avere appreso gli elementi latini delle lettere da Pietro Adriano van der Broeche non infelice latinista del secolo diciassettesimo, di cui abbiamo alle stampe due volumi, uno di lettere, e l'altro di versi, tenne scuola d'umane lettere in Camajore, da dove qualche suo male avveduto benevolo tentò d'indurre il Senato ad affidargli il medesimo insegnamento in Lucca cacciando di seggio il P. Beverini. Ma v'ebbe avventuratamente qualche uom savio, che fece accorto il senato, ed il tentativo fù vano. Non guari dopo però l'Adriani lasciò Camajore, e recossi a Pisa intorno al 1666. (1) per sostenere lo stesso officio nel seminario. Certo è almeno, che essendone fatto rettore nel 1667 nel tempo stesso era maestro di rettorica (2). Ma tanto era martoriato di continuo dai dolori di podagra, di chiragra, e artritici, così breve era il tempo che rimaneva, non sano, ma con infermità tollerabile, che domandò di essere liberato dalla fatica di quell'insegnamento. *Quod scire cupis*, scriveva a Gio. Vincenzo Lucchesini in una lettera del mese di Luglio del 1698. che serbasi manoscritta, *quod scire cupis an hanc docendi provinciam relicturus sim, et in a triam rediturus, manet quidem inita semel sententia. Verum tanta est humanitas illustrissimi antistitis* (dell'arcivescovo di Pisa) *suis litteris benevolentiae plenis conantis retinere, ut videam mihi necssitatem imponi in menses aliquot discessum differendi. Interea adhuc delibero, nec decerno aliquid certi, consilium ex rebus domesticis capturus.* Ma finalmente l'ostinatezza e la gravità de' suoi mali, lo costrinsero a ritornare in patria nel mese di Settembre del 1700. Solamente però nel 1703 ottenne dall'arcivescovo di Pisa una pensione di tre scudi al mese, che ne' libri di quel seminario si vede a lui pagata fino al 1711. nel qual anno è da credersi che

(1) In una lettera manoscritta a Gio. Vincenzo Lucchesini dei 19. Luglio del 1700. scriveva: *cum ego decreverim in patriam tandem post quartum ac trigesimum annum redire* ec.

(2) Nei libri del seminario di Pisa, si trova l'Adriani segnato rettore dal mese di Genn. del 1692 collo stipendio di lire 773. all'anno. Ma forse perchè negli anni precedenti egli ricavava il suo stipendio da altra parte, o per qualsivoglia altro motivo non si trova più presto il suo nome in quei libri fra gli stipendiati. Certo è però che fino dal 1667 era ivi rettore, e questo titolo prende nelle sue opere stampate in quell'anno, e nei seguenti.

morisse. Le sue lettere però a Gio. Vincenzo Lucchesini dirette che si conservano manoscritte non oltrepassano il 1706. forse perchè la chiragra sua perpetua tormentatrice vie più lo crociò in quegli anni estremi del viver suo, e gli tolse ogni facoltà d' adoperar le mani scrivendo. Fece parecchi versi latini, ma di prosa non abbiamo che due orazioni, e buon numero di lettere a Monsignor Gio. Vincenzo Lucchesini, che manoscritte si conservano presso i posteri di questo prelato (1). Non ho veduto le orazioni, nè posso darne giudizio, ma le lettere sono purgatamente scritte, tranne che segue l'uso della nostra lingua ne' titoli d' *illustrissimo* e di *signore*, dal quale uso abborrisce la lingua latina. Più elegante è ne' suoi versi, adoperandosi in questi e studio e lima, e fuor solamente i titoli di *Astrea vindicata* per S. Niccolò di Mira, e *Sol in nube latens* pel Vicario Navaretti non si troverà in essi traccia del malaugurato gusto del secolo decimosettimo, contuttochè in questo conducesse grandissima parte della sua vita. Anzi nelle sue lettere esortava asssai volte il Lucchesini a fuggire quei matti traviamenti o più tosto il lodava perchè li fuggiva.

Contemporaneo dell' Adriani fu Tommaso Tognini, che dopo il Beverini ottenne la cattedra dell' eloquenza con forze troppo inferiori. Io non ho veduto i suoi versi latini, de' quali non conosco che i titoli,

(1) *Astraea vindicata, sive de D. Nicolao mirensi antistite, justitiae adsertore carmen. Lucae* 1667. in 4. *Oratio de laudibus S. Nicolai mirensis. Ib.* 1667. in 4. *Discordia triumphata, sive de pace a Jesu Christo in supremo cum discipulis convivio in antiquum decas asserta, carmen. Lucae* 1668. in 4. *Sol in nube latens oratio ad cl. et rev. dominum Jacobum canonicum Navarrettum vicarium generalem. Pisis* 1668. in 4. = *De SS. Innocentium strage, carmen. Lucae* 1669 in 4. = *De Scipionis Ilcii laudibus, carmen. Lucae* 1669 in 4. = *Viennae obsidione liberatae felicitas, carmen. Lucae* 1683. in 4. = *Buda post difficillimam obsidionem a Carolo Lotharingiae duce ec. Lucae* 1686 in 4. = *Praestantissimo oratori P. Petro Vallio S. I. in sacra basilica pisana disertissimas conciones habenti carmen. Lucae* 1692 in 4. = Il Giornale d' Apostolo Zeno T. 33. ricorda alcuni versi dell' Adriani stampati per l' addottoramento di Pier Andrea Forzoni Accolti nel 1698. = *In funere eminentissimi principis Francisci cardinalis Bonvisi episcopi lucensis, cum eidem Obscurorum academia publice parentaret, epicedium. Lucae* 1700. in 4. = *In funus Joannis Morosini et Elisabethae Trevisanae carmen*, è nella raccolta stampata a Venezia per la loro morte il 1702. *Eminentissimo principi Horatio Philippo Spada episcopo lucensi in collegium S. R. E. cardinalium collegium cooptato, carmen. Lucae* 1706. in 4. = Nelle poesie latine degli Arcadi T. 1. p. 150. sono tre ecloghe = Le seguenti cose sono manoscritte in casa Lucchesini. *In Innocentium* XII. *natalem diem epigramma.* Comincia: *Aurea flammanti lux o numeranda pyropo* = *In nuptiis serenissimorum principum Jo. Gastonis ab Etruria et Annae Mariae saxonicae, epithalamium.* Comincia: *Omnia quae certa decrerant Numina lege* = *Epistolae ad Jo. Vincentium Lucchesinium.*

nè questi mi danno animo di lodarli (1). Maggior fama mentre visse ebbe Giovanni Tegrimi, almeno per facilità di scriver versi. Francesco Tegrimi, e Maria Franchi furono i suoi genitori, e nel collegio Tolomei di Siena diede opera alle lettere ed alle scienze. Viaggiò molto per l'Italia e si trattenne non breve tempo in Sicilia, carezzato da tutti essendo bel parlatore e di spirito vivace. Mentre era in Roma, un giorno il Zappi in un' adunanza di letterati disse quel suo sonetto, che comincia *Due ninfe emule al volto e alla favella*, e il Tegrimi estemporaneamente lo tradusse in versi elegiaci latini con molto plauso de' circostanti. Tanta era in lui la facilità nel far versi in questa lingua. Tardi tornò in patria, dove poi rimase finchè visse, e tardi stampò l'unica opera che di lui abbiamo, cioè la traduzione in versi latini, ora elegiaci, ed ora esametri, di cento sonetti di più e diversi poeti con una elegia in fine (2), senza il suo nome. Quando io leggo queste sue traduzioni scema in me alcun poco la maraviglia, che talvolta le facesse estemporaneamente, come ho detto che un giorno fece in Roma avvegnachè sieno essè d' una facilità più che ovidiana. In questo però sono pregiabili, che sono fedeli sempre, e nulla è aggiunto nulla dimenticato. La stessa facilità soverchia, anzi maggiore, ha l'elegia, nella quale condanna quelli che scrivendo preferiscono la nostra lingua alla latina.

Ottimi versi latini ci lasciarono i due fratelli Buonamici Castruccio e Filippo. Il secondo pochi ne fece, e solo quando alcuna occasione gli si offerì, ma ne' pochi ancora, e fatti non con animo d' esser poeta, si vede ch' egli non poteva adoperare la lingua del Lazio, che ottimamente. Anche in minor numero sono i suoi versi italiani, mediocri a dir vero, ma fatti senza ambizione. Alquanto più copiosi sono quelli di Castruccio in ambedue le lingue, ed i latini sono quali potevano aspettarsi da tanto scrittore. Per ciò che spetta principalmente al sermone

(1) *Cupido victus, sive in laudem praeclarae virginis Susannae de Andrianis in sacram divi Joannis familiam cooptatae, elegia Lucae* 1688. in 4. = *Excellentissimo Joanni Andreae de Auria, genuensi patritio, Duce Tursio, Grandi Hispano ec. Lucae* 1690 *in* 4. = *Pietas pronuba sive in nuptiis illustrissimi Sebastiani Gigli et Mariae Joannae de Giampaulis epithalamica elegia. Lucae* 1691. *in* 4. Queste cose furono dall' autore scritte nel secolo XVII. come vedremo nel capo settimo.

(2) *Rime scelte di diversi autori antichi e moderni tradotti in lingua latina da N. N. con una elegia in fine del medesimo autore. Lucca* 1745. *in* 8.

oraziano, non vedo chi gli si possa anteporre. Conciossiachè il Sergardi che sotto il nome di Settano scrisse parecchie satire bellissime, prese altra via.

Se pochi sono i poeti latini di questo secolo, molti, come ragion vuole, son gl' italiani oltre a quelli poco fa nominati. Alessandro Guinigi ne apra la serie. Egli nacque da Orazio Guinigi il primo di febbrajo del 1673, e studiò le umane lettere prima in patria, poi nel collegio Tolomei di Siena. Coltivò la poesia e fuggendo il malvagio gusto del secolo in cui nacque si adoperò di seguir gli antichi. Egli non va in cerca di parole e frasi pompose, non di pensieri sublimi, ma tiene uno stile temperato che piace. E se in maggior numero fossero i suoi versi, talchè si potesser riunire in un libro, sarebbe questo un volumetto caro agli amatori del bello (1). Deesi noverar tra' suoi versi il volgarizzamento dell' ode quarta del secondo libro delle poesie di Giambatista Rousseau a c. 303 del primo volume nella bella impressione del 1723 di Londra (2). Quel celebre poeta francese vi ha aggiunta la seguente annotazione onorevole tanto al Guinigi, che voglio qui recarla. Eccola colla stessa sua ortografia. » La traduction suivante a esté examinée par plusieurs Italiens d' un mérite distingué dans la République » des lettres, qui tous l'ont trouvée écrite avec toute la pureté et » l'elegance possible, et quoi que mes pensées i soyent rendües vers » pour vers, et presque mot pour mot, il y regne cependant un air de » facilité, qu'on auroit de la peine a trouver dans les traductions le » moins scrupuleuses. Ainsi j'espere que le lecteur la recevra avec plai- » sir et que l'auteur, quoi que je n' aje pas l'honneur d'en estre connu, » me pardonnera la libertè que je prens d' associer ici ses vers aux » miens, ce que j'en fais n'estant qu'en veüe de la satisfaction du pu- » blic, et nullement par vanité; puisque si j'avois a prononcer moi

(1) Si hanno di lui 29. sonetti e in terza rima la parafrasi del *Dies irae* nelle *Rime scelte*. *Lucca* 1720. P. 2. Altri sei sonetti e un' ode sulla fortuna nelle *Rime di poeti illustri viventi*, *Faenza*, 1723. in 12. P. 1. p. 5. e segg. Diciassette sonetti sono fra quelli trasportati in latino dal Tegrimi p. 66 e segg. poco fa accennati, ma soli quattro non erano nelle raccolte allegate.

(2) Bella è questa edizione, ma il volgarizzamento del Guinigi è bruttato da parecchi errori di stampa, fra i quali gravissimo è quello d' aver tralasciato l' ultimo verso della quarta stanza, e l' altro per cui errata è la rima del penultimo verso della stanza penultima. Questi errori sono corretti a penna nell' esemplare della signora Costanza Moscheni, che me l' ha gentilmente comunicato. Manca nella stampa il nome del traduttore leggendovisi *N. Guinigi*.

» mesme sur le mérite des deux ouvrages, je ne ferois aucune difficul-
» té de donner la préférence à la copie sur l'original. » Sono molto propenso a credere, che la modestia del Rousseau non sia stata soverchia.

Alla poesia unì lo studio della pittura, forse per quella dirò quasi cognazione che è fra l'una e l'altra. Profittò in quest'arte non mezzanamente; talche, se non volle esercitarvisi dipingendo, dicesi che il suo giudizio fosse tenuto in molto pregio. Prestò poi favore a quelli che l'esercitavano, e se il celebre Pompeo Batoni lasciò l'arte dell'argentiere e si trasse a Roma per imparare la pittura fu il Guinigi che a ciò l'esortò, e lo soccorse col danaro. L'amore però di quest'arte non l'occupò per modo, che in lui scemasse lo zelo nell'adempire i doveri di senatore della sua patria. Servì anzi a questa con diligenza, fu savio uomo, e prudente e destro ne' pubblici affari. Fu a Vienna ministro della Repubblica, e sostenendo questo incarico, mentre rispose all'aspettazione del senato, si rendette grato all'Imperadore, che il titolo gli concesse di barone dell'impero. Tornato poi a Lucca finì di vivere l'anno 1748.

Viveva nel tempo stesso il P. Antonio Tomasi della Madre di Dio, di cui ho parlato di sopra. Fu buon poeta, e ne fanno bella testimonianza le sue poesie, che abbiamo alle stampe (1). Tale ei si mostra in ogni genere da lui trattato, ma principalmente ne' sonetti pastorali in versi ottonari, ne' quali parmi, che nessuno l'abbia uguagliato. Mi duol solamente, che troppo abbia amato i versi sciolti sdruccioli, ne' quali ha scritto l'epistole, e parte dell'ecloghe, cosa ingratissima all'orecchio. Fratello suo era l'abate Giuseppe Maria Tomasi, e buon poeta anch'egli, se a far congettura del suo merito basta il troppo scarso numero dei suoi versi che soli ci sono rimasti (2). Fu egli uno di quei nobili

(1) *Poesie del P. Antonio Tomasi della Congregazione della Madre di Dio fra gli Arcadi Vallesio Gareatico dedicate alla nobilissima dama Teresa Pallavicina Spinola. Lucca* 1755. in 8. Prima avea stampato: *per l'ingresso alla religione della nobil damigella Laura Controni sonetti pastorali. Lucca* 1697. in 4. *e per la monacazione dell'illustrissima signora Maria Virginia Bottini sonetti pastorali di Vallesio Gareatico* (P. Tomasi), *e di Tedalgo Penejo* (P. Sebastiano Paoli). *Lucca* 1712 *in* 4 Il P. Sarteschi *de Script. Congr. Matris Dei* p. 272. dice esser rimasti di Lui manoscritti: *Panegirici, tom.* 1. *Lezioni accademiche tom.* 1. *Poesie varie libri tre, lettere a Maria Madre di Dio tom.* 1.

(2) Dieci sonetti di lui sono nella prima parte delle *Rime scelte* ec. stampate in Lucca il 1719. e 1720. poco fa citate, uno de' quali è ancora nel tomo terzo della raccolta del Gobbi. In quella di Faenza a p. 303. è un componimento per nozze.

spiriti, che in casa il conte Carlo Cassio in Modena formarono il 1714 un' accademia, di che parla il Quadrio (1). In fresca età morì a Madrid segretario del nunzio pontificio.

Altri non ignobili poeti furon pure nel tempo stesso in Lucca, voglio dire Matteo Regali, Angelo Paolino Balestrieri, Domenico Moscheni, Donato Antonio Leonardi, Girolamo Maria Stocchetti, Monsignore Jacopo Sardini, Cesare Benassai, e il P. Alessandro Pompeo Berti. Del Regali ho parlato nel capo terzo, ed ora debbo aggiunger solamente, che pochi sonetti ha nell'allegate rime scelte impresse in Lucca (2). Minori di numero, ma più lodevoli ne ha il Balestrieri, il quale scrisse ancora qualche altro componimento poetico, che non ho veduto (3). Egli era giureconsulto, e menò parte della sua vita fuori di patria essendo giudice in più e diverse città. Giureconsulto altresì era il Leonardi, di cui si è detto qualche cosa nel capo terzo. Egli nacque il 1655. da Sebastiano Leonardi e Sulpizia Menocchi, quello di ragguardevole famiglia fra le cittadinesche, questa di nobile. Ebbe a maestro delle umane lettere il P. Bartolommeo Beverini, la scuola del quale non abbandonò affatto nè pure dopo che ebbe compiuta la prima puerile istituzione. In fatti era presente, allorchè quell'insigne maestro tradusse all'improvviso in una ottava la bella similitudine dell'undecimo libro dell'Eneide, *Qualem virgineo demissum pollice florem*, che fu principio ed eccitamento a volgarizzare tutto quel poema, come ho detto altrove (4). Da lui prese l'amore alla poesia, nella quale si esercitò molto, ma la sua professione era la giurisprudenza. In questa servì come auditore al cardinale Benedetto Pamfili mentre era Legato a Bologna, poi come

(1) *Stor. e rag. d' ogni poes.* T. 1. pag. 80. e *Tiraboschi Bibl. Mod.* T. 1. pag. 28.

(2) Nove ne ha nella prima parte, ed altrettanti nella seconda.

(3) Due soli sonetti di lui sono nella prima parte delle citate *Rime scelte*. Scrisse ancora *Giove fatidico ed auspice, ode epitalamica dedicata all' A. S. d' Anna Maria Luisa de' Medici principessa di Toscana per le sue felicissime nozze con l' A. S. di Gio. Guglielmo di Neoburgo elettor palatino. Lucca* 1691. in f. = *Il ritratto ode per il felice ingresso nel monastero di S. Domenico dell' illustriss. sig. Anna Felice Arnolfini. Lucca* 1691. in 4. = *Scipione Africano componimento per musica per la funzione delle tasche della ser. repubblica di Lucca. Lucca* 1702. in 4. = *Tito Manlio componimento per musica* ec. (come sopra) *Lucca* 1709. in 4. fra gli epigrammi latini di Michel Angelo Bendinelli stampati il 1698. ne sono parecchi tradotti in altrettanti sonetti dal Balestrieri, e sua è la lettera che precede il *Dialogo del Fosso di Lucca e del Serchio*, di cui ho parlato nel capo terzo.

(4) V. a p. 44.

luogotenente al prelato Antonio Vidman ne' suoi governi di Perugia e di Macerata, dove morì a' 26. di Febbrajo del 1712. Oltre al *Dialogo dell'Arno e del Serchio e alla Dieta de' fiumi* scrisse molti versi ed una orazione (1). Il P. Sebastiano Paoli, che sotto il nome di Tedalgo Penejo ci diede la sua vita ricorda *le sue orazioni stampate in fogli volanti* oltre a quella in lode del Re d'Inghilterra Giacomo secondo (2):

(1) Ecco il catalogo delle sue opere, che sono giunte a mia notizia. *Il condottiero della virtù, ovvero le lodi del Ven. P. Giovanni Leonardi fondatore della congregazione della Madre di Dio celebrate nella sua annua memoria dai Padri della medesima congregazione. Lucca* 1672. in 4. = *Il Legato di Dio applausi musicali nelle lodi del Ven. P. Giovanni Leonardi. Lucca* 1673. in 4. = *Nella promozione di monsignor Fabio Guinigi all' Arcivescovato di Ravenna, ode. Lucca* 1674. in 4. = *Il trionfo della costanza, applausi musicali per la festa di S. Caterina vergine e martire solennizzata dai chierici del seminario di S. Michele. Lucca* 1674. in 4. = *Amor pronubo, applausi musicali nelle nozze de' signori Vincenzo Maria Odaldi e Maria Sozzifanti. Lucca* 1675. in 4. = *Muzio Scevola, componimento per musica da cantarsi nella funzione delle Tasche della ser. repubblica di Lucca. Lucca* 1675. in 4. = *Nelle nozze de' signori Ippolito Burlamacchi e Virginia Orsetti, canzone. Lucca* 1678. in 4. = *Nella morte acerbissima dell' Em. e Rev. Principe il signor cardinale Sigismondo Chigi. Lucca* 1678. in 4. = Argomenti in ottava rima a tutti i libri dell' Eneide tradotta dal P. Beverini 1680. *Il nuovo cielo, applausi musicali delle lodi del Ven. P. Giovanni Leonardi. Lucca* 1680. in 4. = *Applausi musicali alle glorie dell' Altezza Reverendissima di Massimiliano Gandolfo di Kuenburg arcivescovo di Salisburgo per la centenaria memoria della fondazione dell' arcivescovato. Salisburgo* 1682. in f. = *Vienna liberata, canzone. Roma* 1683. in 4. = *La libertà delle catene, commedia fatta rappresentare dalla signora duchessa di Zagarolo nel suo palazzo. Roma* 1687. in 12. = *Le fascie reali per la nascita dell' A. R. del serenissimo principe di Galles, poema. Roma* 1688. in f. = *Alla gloriosissima immagine della Madonna del soccorso di Lucca, canzone votiva. Lucca* 1690. in 4. = Alcuni sonetti e tre anacreontiche sono nel tomo quinto delle Rime degli Arcadi, e in parte ancora fra le rime raccolte dal Gobbi nel quarto volume dell' impressione del 1727. Il Cinelli nella *Biblioteca volante* T. 3. p. 182. cita due canzonette inedite del Leonardi intitolate la *collinetta*, e il *fiumicello*. La prima è stampata fra le rime degli Arcadi, e fra quelle del Gobbi. Della seconda o è smarrito, o è sbagliato il titolo nel Cinelli = *Orazione in lode di Giacomo II. Re della Gran Brettagna, difensor della fede, detta nell' accademia degl' Infecondi di Roma, all' ill. ed ecc. signor conte di Castelmaine ambasciatore straordinario di S. M. Britannica alla Santità di N. S. PP. Innocenzo XI. Roma* 1687 in f. Quest' orazione fu mandata al Re, il quale scrisse al Leonardi la seguente lettera conservataci dal Baroni.

» Monsieur l'abbé Leonardi. Le comte de
» Castelmaine m'ayant fait scavoir le zele que
» vous aves fait paroistre pour ce qui me
» regarde, j'ai trouvé à propos de vous en
» remercier par celle cy, vous asseurant, que
» j'estime fort ces marques de votre attache-
» ment à mes interests et que je vous tesmoi-
» gneray volontiers dans les occasions qui s'en
» pourront presenter, que je suis

» Mons. l'abbé Leonardi
» à Witehall ce 10.me
» de Novembre 1687.

» Votre bon amy
» Jacques R.

(2) *Notizie degli Arcadi morti* T. 2. p. 343.

ma io lo credo errore, non conoscendosi che questa sola. Egli aggiugne, che *i manuscritti del lodato Leonardi, fra' quali buon numero di composizioni poetiche, passarono in mano di Giulio Marchini suo nepote. E certamente egli dovrebbe farne un regalo al pubblico, per accrescer gloria alla patria, e onore alla memoria del defunto: cosa, che per altro si può sperare dal buon genio, ch'egli ha per le lettere, da lui così bene possedute*. Era questo Marchini buon medico, e nel tempo stesso lodevole coltivatore delle umane lettere, e se non diede alla luce quei manuscritti può dubitarsi, che tanti non vi fossero versi degni della stampa da farne un convenevole volumetto. Solo que' versi ho veduto del Leonardi, che leggonsi nel tomo quinto delle rime degli Arcadi, e in parte son ripetuti fra quelle raccolte dal Gobbi. E in questi parmi vedere un lodevole poeta. Anzi se in quella disputa grammaticale, che sostenne col Regali, come ho detto nel capo terzo, fu vinto, nel fatto però della poesia giudico ch'egli vincesse il suo contradittore. Ma se considero che passò grandissima parte e la migliore della sua vita nell'infelice secolo decimo settimo, se considero, che lo stesso maestro suo Beverini ne' versi italiani seguì non poco il reo gusto di quell'età, temo forte che scevri non ne fossero i versi da lui stampati nel secolo stesso che non ho veduto, e solo ne conosco i titoli, che ho riportati sopra.

A questi due giureconsulti succederà un medico e un sacerdote, Domenico Moscheni e Girolamo Maria Stocchetti. Medico e poeta nel tempo stesso era Bernardo padre di Domenico, onde non è maraviglia se anche il figlio volle esercitarsi in ambedue le facoltà. Per la prima scrisse un *Repertorio medico*, che manoscritto serbasi da'suoi eredi in cinque volumi in foglio, e certo il fece per ajuto della sua memoria. Per la poesia scrisse non so se molti versi, ma solo pochi ne abbiamo alle stampe, e i più sono d'amore (1), non infelici, e di stil temperato. Poco maggiori di numero, e simili quasi tutti d'argomento sono i sonetti dello Stocchetti, nè dissimile è il genere dello stile (2). Ma se i suoi versi fossero in maggior numero egli sarebbe da collocarsi fra i buoni poeti, ch'ebbe l'Italia nella prima metà del secolo decimo ottavo. Questi inoltre alcune satire scrisse nell'età sua giovenile, ma poi

(1) Non mi sono noti che dodici sonetti nelle Rime scelte stampate a Lucca T. 1. p. 380.

(2) Tredici sonetti sono nelle citate Rime T. 1. pag. 312.

sul declinare degli anni, alzando il cuore e la mente a vita migliore, si fece ecclesiastico, e tutte arse le satire. e fece senno, se queste mordevano determinate persone, non pungevano il vizio: chè di sì fatte non si dee scriverne mai, o se altri ha errato scrivendone se ne deve aver pentimento, e distruggerle. Non so se avesse condannato alla sorte medesima i sonetti amorosi; ma certo non potè, chè erano già stampati,

Uomo di Chiesa fu ancora Jacopo Sardini. Egli nacque il 1664. e nell' università di Pisa imparò il gius civile e canonico. Lorenzo Adriani, di cui ho fatto parola in questo capo, ai 29. di Luglio del 1702. scriveva così di lui a Gianvincenzo Lucchesini. *Amabam antea Sardinium, quoniam cum Pisis esset studiorum causa, singularis mihi cujusdam praestitit humanitatis officium saepe invisendo aegritudine laborantem, allevandoque molestiam, quam ex acerbissimo morbo contrahebam, alloquio jucundissimo. Adde quod morum suavitas, ut omnium qui norunt ipsum, ita meam eidem non mediocrem benevolentiam conciliavit. Nunc autem postquam Lucam venit, non amo tantum, sed ita unice, ita mirifice diligo, ut plus diligere non possim. Ea vero voluntatis erga illum auctae causa est, quia de te honorificentissime, quotiescumque occasio se obtulit, locutus est, atque apud omnes non desiit praedicare existimationem, quam de te, Lucchesini clarissime, ingentem Romae concitasti.* Recossi poi a Roma, e là regnando Clemente XI. Innocenzo XIII. e Benedetto XIII. fu avvocato concistoriale, poi commissario dell'armi. Morto però appena Benedetto, il collegio de' Cardinali, da cui vacante la sede pontificia dipende la somma delle cose, gli tolse quel grado di commissario dell' armi. Ma questo non bastò al nuovo Pontefice Clemente XII. che lo fece incarcerare (1). Qual fosse la causa di quella severita non è ben noto, ma se ne accagionano le dispute insorte tra 'l Pontefice e la corte di Torino. In queste a dir vero il Sardini difese le ragioni romane (2), ma dubito che debolmente le difendesse

(1) Fra i manoscritti della libreria del marchese Capponi era al num. 79. *la vita, esame, processo, e condanna di monsignor Giacomo Sardini*. Vedasi il suo catalogo a pag. 452. Ora sarà nella vaticana.

(2) Delle scritture dal Sardini pubblicate niuna ne ho veduta, e solo d'una conosco il titolo dal catalogo della libreria del cardinale Mareforchi al num. 2259. dove è segnato così. *Rimostranze sopra il primo decreto del senato di Nizza in causa dell' Albanelli parroco di Rocca Sterone*, senza indizio di luogo, e d'anno. Non avendo io veduto queste scritture non parlerò del Sardini fra i giureconsulti scrittori di gius canonico, fra i quali dovrebbe aver luogo.

non per difetto di scienza, ma per poca volontà. Che che sia di questo, egli stette qualche tempo in carcere, e come prima fu libero si riparò in Albano, dove poi cessò di vivere all'età di 76. anni. Egli coltivò la poesia non senza lode, di che ci fanno bastevol fede, i pochi versi che di lui ci sono rimasti (1), non però tali che pareggino quelli del Guinigi e dello Stocchetti.

Vincenzo Nieri è l'ultimo de' poeti poco fa nominati. Egli nelle *Rime scelte* impresse in Lucca non ha che due sonetti, nè altri suoi lirici componimenti ho veduti, e da così poco non si può giudicare quanto valesse in questo genere di poesia. Amò la poesia drammatica, nella quale scrisse *l'amore è destino non elezione, la Lucinda, l'umiltà coronata, e le vecchie Andromane* (2). Benchè fin da' primi anni del secolo decimottavo si fosse adoperato Apostolo Zeno a riformare le rappresentanze drammatiche, e molto si fosse avvanzato verso la perfezione, non aveva però seguaci, e i poeti di questo genere non abbandonavano ancora il malvagio gusto del secolo precedente. Non dirò quali ne fossero i difetti, poichè l'abate Arteaga li ha mostrati abbastanza: dirò solamente che il Nieri non è punto megliore de' suoi compagni. Ma uno de' suoi drammi voglio dire la Lucinda, gli produsse qualche mortificazione. Era in questo un' aria alquanto licenziosa, e il magistrato che dicevasi de' segretarj di stato, da cui dipendeva il buon governo, vietò la rappresentanza: l'autore cambiò l'aria, e la proibizione fu tolta.

Cesare Benassai ha pochi sonetti nella raccolta del Gobbi (3), ma in questi pochi mostra abbastanza, che fu poeta non dispregevole. Scrisse però altre cose, che non ho vedute (4), ma dubito, che que-

(1) V. *Rime degli Arcadi* T. 2. pag. 43. T. 3. pag. 351. T. 7. pag. 351. *Rime scelte* di Lucca T. 2. p. 411. *Rime di poeti illustri* di Faenza T. 1. pag. 483.

(2) *L'amore è destino, non elezione, dramma per musica da rappresentarsi nel teatro della villa di Camigliano del Sig. Nicolao Santini. Lucca* 1700. in 12. = *Lucinda scherzo pastorale per musica. Parma* 1713. in 4. = *L'umiltà coronata* (Artemide) *dramma morale per musica. Lucca* 1720. in 4. = *Le vecchie Andromane, melodramma pastorale bernesco da rappresentarsi in Lucca nel carnevale dell'anno* 1721. *Lucca* 1721. in 8.

(3) Parte IV. pag. 163.

(4) *Il trionfo d'Imeneo fra le delizie di Camigliano, canzoni epitalamiche in occasione delle felicissime nozze de' signori Paolino e Maria Santini. Lucca* 1695. in 4. = *La morte di Sisara oratorio da cantarsi nella chiesa di S. Maria Cortelandini nella veglia del S. Natale. Lucca* 1715. in 4.

ste non sieno scevre del gusto del secolo decimosettimo in cui nacque. Scevri bensì ne furono i versi lirici del P. Alessandro Pompeo Berti, e forse ancora le poesie drammatiche, le quali non ho vedute (1). Questi però era mediocre poeta, e contento d'esser fornito di molta e varia letteratura, non si adoperò di procacciarsi gran lode nell'arte del verseggiare.

Questi pur ora nominati tranne il Benassai hanno parte almeno de' loro versi nelle *Rime scelte di poeti illustri de' nostri tempi*, che si stamparono in Lucca. Ragione or vuole che di queste non rimanga dimenticato il benemerito raccoglitore. Questi fu Bartolommeo Lippi buon giureconsulto, e buon poeta. Come giureconsulto impresse parecchie allegazioni: come poeta scrisse versi, e fece l'allegata scelta di rime fra le quali però niuna cosa sua volle inserire, benchè nel giornale d'Apostolo Zeno fosse esortato (2). Stampò quella sua scelta il 1709. d'un sol volume, nè aveva in animo d'andar più oltre. Il 1719. però ne pubblicò un'altro col titolo di seconda parte, ristampando nel seguente anno il primo volume, che allora solamente chiamò prima parte. Fu la scelta fatta non senza buon giudizio, benchè non tutto sia ottimo. Questo anzi non è molto, e bensì molto è il mediocre; che è la sorte di simili raccolte. Se poche sembrar possono a taluno queste cose per lodare il Lippi, e reputarlo d'assai, si aggiunga il giudicio che ne diede Francesco Maria Zanotti, che di lui scriveva al Morgagni così. *Il Sig. avvocato Lippi lucchese, uomo cortese, civile, onesto quant' altri mai fosse, ed oltre a ciò dotto fuor d' ogni credere, e versato nella scienza delle leggi che egli professa, e così giusto estimatore delle belle lettere e in altre maniere di studj come se egli le professasse, viene costà* (3).

Erano questi accademici dell' anca, e in quelle radunanze loro letterarie traevano profitto da un'urbana critica vicendevole, abbandonati

(1) Egli ha alcuni sonetti nelle citate *Rime scelte* di Lucca T. 2. pag. 424. e nelle *Rime degli Arcadi* T. 7. pag. 165. Di lui si ha ancora: *Per le vittorie di S. A. il Principe Eugenio contro il Turco, canzone. Lucca* 1717. in 4. = *L' annunzio e adorazione de' pastori, oratorio da cantarsi nelle veglie del S. Natale.* Lucca 1715. in 12. = *La caduta de' decemviri per la funzione de' Comizj della Ser. Repubblica di Lucca. Lucca* 1717. in 4. = *Serenata di Nicasio Porriniano* (era il suo nome in Arcadia) *a S. E. la Vice Regina di Napoli. Napoli* 1720. in 4.

(2) *Giorn. de' lett. d' Ital.* T. 1. pag. 215.

(3) *F. Zanotti Op.* T. 9. pag. 104. e fra le *lettere Bolognesi* T. 2. pag. 185.

al tutto i modi strani del secolo precedente. Altri ve n'ebbe, che non seppero o non vollero abbandonare que' traviamenti, e prendere il buon sentiero segnato dagli antichi, e riaperto al principio di questo secolo. Di questi pure non dee tacersi, perchè l'officio della storia imparziale è ricordare le virtù perchè s'imitino, e i difetti perchè si fuggano. Tale fu Giovanbatista Bianchi, che cessò di vivere ne' primi anni del secolo decimottavo, laonde appena potè vedere rinovato il buon gusto nelle lettere italiane. Scrisse da prima versi bernieschi, ma tali che poi con savio consiglio se ne pentì, li arse, e quasi espiazione del passato errore prese a trattare d'un sacro argomento. Cento sonetti voleva scrivere sopra Gesù Crocifisso, e molti ne scrisse, ma la morte gli tolse di giugnere al numero stabilito. Poteva l'opera lasciarsi dimenticata senza che la gloria poetica lucchese ne avesse danno. Ma piacque di pubblicarli, e quel fervido ingegno del P. Sebastiano Paoli ebbe il duro incarico di compiere il numero; il che fece seguendo i modi non lodevoli dell'autore (1). Il P. Clemente Nencetti nella vita del Paoli ne parla così. *Non si sgomentò in quell'età* (aveva egli ventisei anni, e doveva far meglio) *per anche fresca di procurare la stampa di una centuria di sonetti sacri lasciati inediti da un cavaliere poc'anzi morto con aggiungervene alcuni di proprio per compimento del numero. Ne' quali giovanili componimenti quanto è da ammirarsi il fuoco e l'ingegno, altrettanto è da compiangersi, che fossero tocchi alquanto dal pessimo gusto dello scorso secolo, di cui poscia spogliossi affatto col crescere dell'età, e col raffinarsi del discernimento*. Lo stesso difetto ebbero ancora alcuni altri suoi versi fatti da lui in quel torno (2): ma presto si ridusse a via migliore, e scrisse lodevolmente que' sonetti pastorali impressi col nome arcadico di Tedalgo Penejo, di che ho parlato non ha molto. Più gravi studj però lo allettarono per modo, che abbandonò affatto l'esercizio del verseggiare. Lui non imitò Pier Francesco Boccella, che seguitò sempre lo stile del seicento, nel

(1) *Centuria di sonetti sopra Gesù crocifisso*. *Lucca* 1711. in 4.

(2) *La costanza combattuta negli accidenti di S. Eustachio martire, opera tragicomica di Anastasio Paubeli* (Anagramma di Sebastiano Pauli) *Napoli* 1710. in 12. = *Componimento per musica per la celebre funzione delle tasche della Ser. Repubblica di Lucca*. *Lucca* 1711. in 4. V' ha ancora qualche componimento lirico in fogli volanti.

quale nacque e visse non breve tempo (1). Ma i pubblici affari, e l'ambasceria da lui sostenuta a Madrid lo allontanarono da' poetici studj, onde non ebbe agio di prendere via migliore, al che l'avrebbe invitato l'esempio di molti, che, dopo avere lungo tempo errato, tornavano all'imitazione degli antichi. Egli morì l'anno 1738. Fu tra questi ravveduti, il P. Lorenzo Moni. Solo dalla Biblioteca volante del Cinelli so che scrisse versi su la villa estense a Tivoli e su quella di Mecenate (2), che non ho veduti. Il Morei lo annovera fra gl'interlocutori nell'*Autunno tiburtino* col nome arcadico di Britaldo, e finge da lui detti alcuni versi (3). Nè altro io sapeva di lui: ma Monsignore Carlo Emanuele Muzzarelli, fiore d'ingegno e di cortesia, mi ha somministrato le notizie seguenti, ch'egli ha tratte da una vita inedita del P. Moni. Egli nacque a Gallicano nel territorio lucchese, e fatti ivi i primi studj elementari vestì l'abito de' Carmelitani dell'antica osservanza. Fra questi col procedere degli anni ebbe il titolo di maestro, e poi fu priore nel convento di S. Pietro a Tivoli, date avendo prove di prudenza e pietà. Fondata nel 1716. una colonia arcadica in questa città egli fu nel novero de' fondatori, e dodici anni dopo, cioè ai 10. di Dicembre del 1728. vi morì all'età di 70. anni. Non così docile fu ad abbandonare il reo gusto, ma vi perseverò Idelfonso Sinibaldi di cui rimangono poche poesie liriche e drammatiche (4).

(1) Si ha di lui: *L'Amor divino, componimento per musica per la festa della risurrezione*. *Lucca* 1681. in 4. = *La costanza vittoriosa componimento per musica per la festa di S. Tommaso d'Aquino*. *Lucca* 1682. in 4. = *L'Angelo, concerto per musica in onore del ven. servo di Dio P. Giovanni Leonardi*. *Lucca* 1683. in 4. = *Il Decio sacrificato alla patria, applausi musicali alle grandezze della Ser. Repubblica di Lucca. Giornata prima delle tre de' comizj*. *Lucca* 1684. in 4. = *La contesa seguita ne' campi elisj sopra il problema, se sia meglio ad una vecchia essere stata in gioventù bella o brutta, concerto da cantarsi alla presenza delle dame nell'accademia degli Oscuri*. *Lucca* 1699. in 4. Come si perdevano gl'ingegni in così insulse fanfaluche!

(2) *La villa estense in Tivoli, coll'aggiunta di quella di Mecenate componimenti poetici del P. maestro Lorenzo Moni lucchese carmelitano e priore del convento di Tivoli*. *Palestrina* 1782. in 8.

(3) *Morei Aut. tib.* a p. 308. delle *tre Arcadie* dell'impressione veneta del 1756.

(4) Il P. Berti ricorda le sue *poesie* stampate in Lucca il 1727. in 8.; ma non ne reca il titolo perchè forse non le vide. Confessa però che sono *conformi al depravato gusto del passato* (XVII.) *secolo*. Scrisse ancora: *la bianca innocenza vendicata, opera tragicomica*: *Lucca* 1700. in 12. = *Il Ramiro, ovvero gli effetti della prava e retta simulazione, tragicommedia* inedita. = *La Zaida, ovvero Alfonso trionfante di tre regni, tragicommedia* inedita.

Maggior cosa tentò, ma non con lode maggiore il P. Domenico Mattei monaco olivetano. Egli osò fare un poema di dieci canti in ottava rima intitolato: *Il vincitor dell' inferno, vita del beato Bernardo Tolomei da Siena fondatore della congregatione olivetana, dedicata alla gran madre di Dio sempre vergine Maria protettrice della congregatione olivetana*. Scrisse altresì: *L' Amazone del campidoglio, ovvero S. Francesca romana oblata olivetana trionfante del senso, del mondo, e dell' inferno, oratorio sacro dedicato al merito singolare del reverendissimo padre don Aurelio Cezza abbate dell' insigne monastero di S. Bartolomeo di Rovigo*. Fu savio consiglio dell'autore di non pubblicare queste due opere, che si conservano manoscritte nella libreria del nobile signor Lodovico Bernardi, nè io ne avrei contezza se egli non me le avesse cortesemente comunicate. E nulla so pur dell' autore se non che era parroco della Motta d'Este, e compì la sua infelice fatica l' anno 1720. Ne dirò solamente che sì il poema come l' oratorio mostrano sovente il più volte biasimato gusto del seicento: e che il primo, come ben dice il titolo, altro non è che una vita in versi, nè può onorarsi del nome di poema, e il secondo è un meschino dialogo, in cui tra gl' interlocutori sono il *mondo*, e il *testo* se pure questo può dirsi interlocutore, poichè serve solo a narrare gli avvenimenti, che in tempo del dialogo succedono. Questo breve cenno basta a dar giudizio dell' opera.

Ragionando fin qui de' poeti, che vissero in Lucca al principio di questo secolo, e nel precedente, parecchi ne ho ricordati scrittori di tragedie commedie drammi o d' altrettali cose a foggia di teatrali rappresentanze. Niun nome però ci è avvenuto d'incontrare, di cui Lucca possa in qualche modo gloriarsi in questo genere di poesia. Invano Apostolo Zeno ne' drammi, il marchese Maffei nelle tragedie avevano additato il buon sentiero: il loro esempio fu inutile pe' nostri, i quali chiusero gli occhi alla nuova luce per seguitare le scempiezze del secolo precedente. Sorse finalmente fra noi chi si argomentò di contribuire al ristoramento dell' arte tragica, e sorse da quel ceto, da cui meno potevasi aspettare. Il P. Gianantonio Bianchi minor osservante scrisse parecchie tragedie parte in prosa, parte in verso (1), adoperandosi

(1) *Tragedie sacre e morali*, cioè *la Matilde*, *il Jefte*, *l' Elisabetta*, e *il Tommaso Moro* (tutte in prosa). *Bologna* 1726. in 8. = La prima e la seconda furono stampate anche il

quanto seppe di prendere a sua scorta il retto giudizio, e gli antichi maestri. Egli così fece un passo sul buon sentiero, rara cosa a quell'età: ma non dirò col P. Gian Luca da Cadoro minore osservante che *a sentimento degl'intendenti egli è stato il ristoratore dell'arte scenica tragica* (1). Il P. Bianchi non vide mai teatri, onde gli mancava la gran maestra esperienza, e senza questa l'osservare i precetti d'Aristotele non basta. Ma nè pur questi seguì egli in tutto, conciossiachè Aristotele non permetta, che scrivansi tragedie in prosa. Non so se da prima avessero qualche plauso, e certo dicesi che l'ebbe grande il Davide nel 1736. quando fu recitato a Roma (2). Più tardi però questa tragedia fu criticata, e non gli giovò il prenderne egli la difesa (3).

Se fa maraviglia, che un Minore Osservante abbia scritto pel teatro, maggior maraviglia farà, che un ecclesiastico, canonico d'un'illustre chiesa collegiata abbia scritto versi satirici. Tale fu Gio. Battista Santucci. Prima però che dica di lui, farò parola brevemente di Leone Santucci suo zio e canonico della chiesa di S. Giovanni. Io poteva noverarlo fra i poeti del secolo precedente, nel quale scrisse i versi che abbiamo di lui (4); ma credo che sia pervenuto vivendo al decimo ot-

1722. la terza il 1723. la quarta senza nota d'anno, e nel 1726. La Matilde e il Jefte nel 1727. e l'Elisabetta nel 1732. = *Dina* (in prosa). *Bologna* 1734. in 8. = *Demetrio* (in prosa). *Bologna* 1721. e 1730. in 8. e *Roma* 1734. — *Virginia* (in versi). *Bologna* 1732. e 1738. in 8. = *Atalia* (in versi) *Bologna* 1735. in 8. = *David perseguitato da Saul.* (in versi). *Roma* 1736. in 8. = *Gionata liberato* (in versi) *Roma* 1737. in 8. Scrisse ancora il *Ruggiero*, il *don Alfonso*, la *Talda*, e la *Marianna* inedite, e l'*Antiquario* commedia inedita. La notizia di queste edizioni è presa dagli *Ann. letter. d'It.* T. 3. p. 488. Il Quadrio per errore lo chiamò *Gianagostino*.

(1) Notizie della vita del P. Bianchi inserite dal P. Zaccaria negli *Ann. lett.* luog. cit.

(2) V. ivi pag. 489.

(3) *Theodori Parthenii judicium de tragoedia Farnabii Annutini etrusco carmine conscripta* senza indizio di luogo o d'anno in 4. Si difese il P. Bianchi con alcune *Osservazioni contro-critiche*. *Venezia* 1752. in 8. Ma replicò il critico con una *lettera apologetica contro il P. Bianchi autore del Davide*. Ivi 1755. in 8.

(4) *Mario Coriolano, applausi musicali alla grandezza dell'eccellentissima Repubblica di Lucca nella celebre funzione delle Tasche*. *Lucca* 1669. in 4. = *Applausi poetici nella prima esposizione della preziosissima reliquia d'una porzione del cuore di S. Francesco Zaverio nell'insigne collegiata di S. Michele*. *Lucca* 1672. = *Il martirio di S. Caterina concerto musicale per la festa di detta Santa*. *Lucca* 1675. in 4. = *All'Illustr. e Rev. Mons. Avii Vescovo di Narni in occasione che viene a Lucca per ricevere la reliquia di S. Cassio, composizione*. *Lucca* 1679. in 4. = *Concerti sacri in insigni collegiata ecclesia Ss. Joannis et Reparatae vigiliis nocturnis a societate musicae professorum sub titulo S. Caeciliae habendi*. *Lucae* 1685. in 4. = *Enimmi di Catone l'Uticense Lucchese*. *Venezia* 1689. in 8. e poi più volte.

tavo, e perciò l'ho riserbato a questo luogo per unirlo al nepote. Fra'suoi versi meritano onorevole ricordanza i suoi enimmi. Sono 142. in altrettanti sonetti, ingegnosi, scevri da ogni macchia del reo gusto de'suoi tempi, e meritano lode. Molti altri versi avea composti, che fece ardere presso a morte, non perchè fossero licenziosi, ma per religioso distaccamento da ogni vanità. Lodo quest'atto di cristiana virtù, lodo altresì, che abbia distrutto de'versi cattivi; solo me ne dorrebbe se si sapesse che vi fossero altri suoi enimmi inediti. Canonico di S. Giovanni era pure il suo nepote, Gio. Batista, il quale essendo buon giureconsulto il vescovo di Lucca Ginesio Calchi lo scelse a suo vicario. Lui morto fu vicario foraneo dell'arcivescovo di Pisa per quella parte della sua diocesi ch'era nel contado lucchese. Morì il 1754. pressochè ottuagenario. Egli era uomo piacevole, e celebri erano i suoi motti, de'quali per la lunghezza del tempo non si è cancellata al tutto la ricordanza. Scrisse parecchi versi che non furono lodati gran fatto, fuor solamente i giocosi e alquanto satirici, pe'quali sortito avea dalla natura felicità non comune (1).

Lo stesso genere di poesia dopo la metà del secolo coltivò Ottaviano Diodati, il quale negli anni suoi giovanili fece un poema berniesco, che dicesi alquanto licenzioso. Ma nell'età senile pentendosi di quella licenza il fece abbruciare. Egli era di calda fantasia, ma a questa non corrispondeva il criterio, non avendo mai dato opera a studj ben ordinati. Scrisse molti versi in molte occasioni, che reputo inutile di ricordare. Ma non posso tacer d'un poema, che dovea offerire un compendio di tutta la storia antica e moderna. Strano divisamento era questo, ma conforme alla naturale sua indole. Ne pubblicò solo la prima parte, che dalla creazion del mondo giunge fino alla presa di Costantinopoli fatta dai Turchi (2). Infelice fatica fu questa non solamente per l'immensità dello scelto argomento, ma per la condotta eziamdio e per lo stile. Egli intraprese ancora di fare una scelta di teatrali rap-

(1) Parla di lui il Marchesi nelle *Memorie storiche dell'accademia de' Filergiti* pag. 255. e dice che un suo capitolo è tra le poesie del Fagiuoli tomo quinto, il che io non credo. Almeno nella seconda edizione non v'è, e solamente vi si legge la risposta del Fagiuoli.

(2) *Fasti del mondo antico, poema dell' abate Ottaviano Diodati patrizio lucchese. Lucca* 1783. T. 2. in 8.

presentanze e la condusse fino a dodici volumi (1). Lodevole sarebbe stato il divisamento, ove con buon giudizio si fosse eseguito; ma egli non era da ciò. Vi sono tragedie, commedie, drammi per musica, e feste teatrali. Sta in principio d'ogni tomo un suo capitolo in terza rima, in cui pretendeva dare le principali regole della poesia teatrale, V'ha di suo ancora il *Lisimaco* tragedia, il *Triumvirato di Cesare Pompeo e Crasso* dramma per musica, che avea servito per la circostanza de'comizj della repubblica, e tre commedie cioè l'*Ircana in Tauris* in versi martelliani, *l'Arville, ossia la filosofessa italiana* in prosa, e la *Celidonia* in due atti in prosa. È nel tomo nono di questa raccolta *l'Ulisse sul Tago festa teatrale per il giorno natalizio di S. M. F. Giuseppe* I. *Re di Portogallo,* di Michele Antonio Ottavio Bianchi. Essa a dir vero è poco felice; non però tanto che ivi non sieno cose ancora più infelici. Ma ciò è più tosto biasimo dell'opera, che lode di lui.

Tentò lo stile berniesco ancora Luigi Bertini dottore di medicina. Egli studiò questa scienza coll'altre che alla medesima son necessarie prima in Perugia poi in Bologna. Molto amò la poesia, ma fu insofferente della lima, onde i suoi versi altro non hanno per meritar questo nome che la misura e la rima. In un capitolo intitolato *del latte per uso della medicina* (2), e in un altro su la circolazione del sangue (3) non fu al tutto berniesco, ma pure vi sparse qualche sale piacevole. Berniesco fu bensì in certi versi satirici, che per amor di parte stampò il 1799. i quali basti d'aver accennati, per biasimare sì fatto abuso dell'ingegno. Ma passiamo a cose meno infelici.

L'abate Domenico Felice Leonardi fu non inelegante scrittore di versi. Egli nacque il 1712. In Lucca apprese gli elementi della giurisprudenza dall'avvocato Bartolommeo Lippi di cui non ha guari ho parlato, e di qui passò a Pisa per ricevere in essa maggiore ammaestramento. A Milano fu auditore del senatore Suzzani, e quindi recossi a Roma. Ivi monsignor Michele Talenti destinato governator di Rieti, lo scelse a suo segretario; ma quel prelato morì prima di portarsi al suo governo. Quindi egli si accontò con non so quale nunzio ponti-

(1) *Biblioteca teatrale italiana. Lucca* 1761—1765. T. 12. in 8.

(2) *Perugia* 1774 in 12.

(3) *Del cuore, e della circolazione del sangue canti tre. Lucca* 1795. in 8. Il poemetto è in terza rima.

ficio a Madrid parimente per segretario. Con lui tornò a Roma, e quindi si restituì alla patria, dove rimase fino alla morte, che lo colse il 1797. Se nulla altro ci avesse dato il Leonardi, fuorchè il volgarizzamento d'alcune tragedie greche fatto da Cristoforo Guidiccioni, anche sol di questo dovremmo essergli grati. Imperciocchè l'opera, prima ignota, era pregevole per se stessa, e vie più pregevole egli la rese con una bella vita del traduttore, e con un lungo e non meno bello componimento in versi sciolti, con che intitolò l'opera al marchese Scipione Maffei (1). Ma parecchi altri versi scrisse non con animo d'esser poeta, ma invitato dalle occasioni che gli si offerivano. Ed i suoi versi se non aspirano alla gloria di grand'estro, e d'alti pensieri sono almeno eleganti, nè può negarsi loro la lode della mediocrità. Tali son quelli, che descrivono la villa Arconati (2). Quando però gli piacque o potè ornare i suoi versi de' concetti filosofici parmi che si sollevi assai dalla mediocrità. Anche in un oratorio sacro intitolato *Giaele* meritò lode, benchè dovesse scriverlo in fretta (3).

Non le circostanze, come il Leonardi, ma naturale inclinazione stimolarono Ferrante Cittadella ad esser poeta; e non temo che i vincoli del sangue, e l'amicizia m'ingannino se lo dico buon poeta. Dopo la sua morte il canonico Riccardo Trenta raccolse e stampò le sue poesie (4), cui fece precedere la vita da me scritta. Da questa prenderò le cose che sono per dire. Ai 4. dì Novembre del 1743. egli nacque da Giacomo Cittadella ed Eleonora Lucchesini. Nell'arte de' versi ebbe maestri nel collegio di Modena Giulio Nuvoletti e Giuliano Cassiani. Il secondo è noto per le sue rime che sono alle stampe, e il primo avrebbe fama non minore se altri avesse radunati e resi pubblici i suoi versi latini ne' quali valeva assai.

Soleva il governo lucchese ad ogni nuovo imperatore di Germania mandar due ambasciatori, i quali a maggior decoro erano accompagnati

(1) *Tragedie trasportate dalla greca nell'italiana favella da monsignor Cristoforo Guidiccioni lucchese vescovo d'Ajaccio in Corsica. Lucca* 1747. in 4. Di questa traduzione ho parlato nel volume precedente p. 167.

(2) Oltre a molti sonetti e canzoni sparsi quà e là abbiamo di lui: *le delizie della villa di Castellazzo* (di casa Arconati) *descritte in versi. Milano.* 1743. in f. con molte tavole in rame.

(3) *Giaele componimento drammatico da rappresentarsi nel nobilissimo monastero di S. Domenico in occasione di prendervi l'abito religioso la nobil donzella signora Virginia Mansi. Lucca* 1764. in 4.

(4) *Poesie di Ferrante Cittadella Castrucci patrizio lucchese. Lucca* 1815. in 8.

da quattro giovani senatori o scelti almeno tra le famiglie senatorie. Nell'ambasceria spedita a Giuseppe secondo nel 1766. il Cittadella fu tra questi. Giunto a Vienna fu sollecito di recarsi dal Metastasio, che l'accolse con singolare amorevolezza, il che dico non per le molte lodi che poi gli dette nelle sue lettere, perchè egli forse per urbanità soleva esser largo lodatore, ma bensì pel modo, con cui sempre lo riceveva. Come prima il Metastasio ebbe conosciuto il nostro giovine poeta, e lo sentì ragionare di poesia, ed ascoltò i suoi versi, prese di lui molta stima. Quindi confortato da lui andava il Cittadella quasi ogni giorno in sua casa: e quando vedevalo il Metastasio, benchè fosse circondato da parecchi, che lo frequentavano per la sua celebrità, il conduceva in altra stanza, ed ivi da solo a solo si tratteneva con lui in lunghi letterarj colloquj. Amava principalmente Virgilio e Orazio fra i poeti latini, il Chiabrera e l'Ariosto fra gl'italiani; e su questi meditava assiduamente. Lo stile però era tutto suo, nobile, ma non frondoso, come allora usavano molti, anche di quelli, che andavano per la maggiore. Molti versi fece, ma raro è che li scrivesse, se alcuna occasione nol richiedeva. Suo costume era di comporli ed emendarli a mente, e li conservava molti anni nella memoria, ch'era tenacissima. Parecchi gliene ho sentito recitare pregevolissimi, che ora sono perduti. Quindi chi procacciò l'impressione testè allegata delle sue rime poco potè dare d'inedito, e de' componimenti in altro tempo stampati alcuni ne furono dimenticati, che meritavano di stare in quel gentile libretto. È fra questi un'elegia di cui parlerò fra poco tenendo ragionamento di Cristoforo Boccella.

Allo studio della poesia unì quello dell'agricoltura. E se in questa non potè gloriarsi di nuovi ritrovati, seppe almeno coll'esempio eccitar altri ad adottare alcuni miglioramenti nella coltura degli olivi. Fu ottimo marito avendo presa in moglie Chiara Orsetti, e fu ottimo padre a sei figlj che di lei ebbe. Fu altresì ottimo cittadino, e caldo amator della patria, e degli antichi suoi instituti. Grande perciò fu il suo dolore, quando vide in Lucca introdursi quelle politiche novità, che già si erano stabilite altrove, e a poco a poco si sparsero per tutta l'Italia. Io non amo qui di rammentare quali per lui e per altri ne fossero le conseguenze. Dirò solamente, che da quel tempo s'infievolì la sua salute, la quale andò poi sempre lentamente diminuendo. Nè gli scemò punto l'afflizione la venuta de' principi francesi cui fu con-

ceduta la signoria di Lucca, nè l'avergli questi dato il titolo di consigliere onorario di stato, che troppo lontani da ciò erano i pensieri suoi e i suoi desiderj. Solo alleviamento gli fu la religione che amò sempre, e allora più che in altro tempo mai. Quindi potè aspettare tranquillamente la morte, che gli sopraggiunse nel 1810. la sera de' 29. di dicembre.

Molto maggior copia di versi fece Cristoforo Boccella. Egli nacque ai 29. di settembre del 1745. da Simone Boccella ed Anna Conti. Fu prima nel collegio lucchese di Bologna, poi in quello di Modena, e fu ammaestrato nella poesia dal Ghedini nel primo, e dal Cassiani nel secondo. Restituitosi alla patria, e giunto all'età dalle leggi prescritta sostenne le maggiori magistrature con lode, e fu a Vienna straordinario ambasciadore al regnante Imperator Francesco. Si unì in matrimonio alla signora Elisabetta Bartolomei cultissima dama e degna di lui, dalla quale ebbe quattro figli. Finalmente per vecchiezza cessò di vivere.

Fin dalla prima sua gioventù mostrò che in buon terreno erano caduti i semi per ben comporre gettati da que' due suoi maestri. Per le nozze di Nicolao Orsucci e di Camilla Lucchesini nobili lucchesi si stampò il 1772. un libretto intitolato *Gl' imenei festeggiati in Citera*, del quale dirò nel capo seguente. Era quella una leggiadra favola, in cui fra più altre cose s'introduce la fama, e nove poeti greci latini e italiani a celebrare quegli sponsali. Tre poeti lucchesi ebbero qui parte, cioè il Franceschi che in versi sciolti rappresentò la fama, il Cittadella in terze rime Ovidio, e il Boccella in ottave l'Ariosto. Del Franceschi parlerò in breve: del Cittadella ho già discorso. Le ottave del Boccella son belle, e mostrano ciò che avrebbe fatto seguitando la cominciata carriera. Ma la fervida indole che avea sortita dalla natura rendealo nel tempo stesso insofferente della fatica e della lima, e voglioso di far molto. Arroge a ciò la frequente lettura di certi autori francesi, applauditi allora, che, non sapendo trattare le passioni delicate, con fiere tinte dipingevano le più forti, e di piagnistei disperati empievano le loro carte. Il plauso, che troppo liberalmente si concedeva a queste atroci malinconie sedusse il Boccella, come altri molti in Italia, e lasciando l'orme segnate da' greci, da' latini, e da' nostri migliori, seguì le nuove de' francesi. Questi imitò negli scelti argomenti, questi nel modo d'esprimere gli affetti, che diverso è da quello, di cui gli antichi ci hanno dato sì belli esempj. Ciò fece non solamente nella lettera del

conte di Cominge alla madre, che è tradotta dal testo francese di M. d'Arnaud, ma in quelle altresì della madre a lui, del conte d'Essex, di D. Carlo e d'Elisabetta al Re Filippo secondo, di Tommaso Moro e d'Antonio Buonvisi (1). Abbandonò finalmente quelle malinconie, non però tanto che non volesse piagnere di nuovo in un poemetto in due canti diviso, e intitolato Arianna e Teseo (2), che stampò in occasione di nozze. Ma quest'altro suo pianto, che fu l'ultimo, essendo tolto dalla mitologia gli ritornò fra le mani gli autori classici latini e italiani. Ciò gli giovò per bene scrivere; e gli giovò non meno il farlo in ottava rima, perchè la dura legge di questo metro lo costrinse ad essere meno frettoloso che non soleva. Quindi, benchè vi trasparisca a quando a quando qualche negligenza, v'ha una assai felice imitazion dell'Ariosto. Un'altra occasion fortunata gli si offerse pure poco dopo per allontanarsi dagli autori francesi. Venuto in Toscana il Re di Napoli Ferdinando, volle veder Lucca, il Gran Duca Leopoldo l'accompagnò, e la repubblica reputò essere delle sue parti il trattener questi principi nel miglior modo che per lei si poteva. Io non dirò il festeggiamento che fu loro apprestato nobile e vario: ma solo ricorderò l'azione drammatica per musica, della quale fu autore il Boccella (3). Essa fu commendata, e il meritava, sì per la favola, come per la condotta e per lo stile: e il plauso ch'ebbe dovea farlo accorto d'abbandonar per sempre le nuove fogge e i modi delle straniere nazioni che mal si confanno co' nostri.

Ma nel susseguente anno 1786. il francese cavalier Florian stampò il suo Numa Pompilio, che ora direbbesi romanzo storico, ed ebbe

(1) *Lettera scritta dalla Trappa dal conte di Cominge a sua madre di M. d'Arnaud dal francese in versi italiani tradotta. Lucca* 1778. in 4. = *Risposta alla lettera del conte di Cominge a sua madre. Lucca* 1781. in 4. = *Lettera del conte di Essex scritta dalla sua carcere ad Enrichetta duchessa d'Irton. Venezia* 1781. in 4 = *Lettere del principe D. Carlo e della Regina Elisabetta a Filippo* II. *Re di Spagna. Lucca* 1782. in 8. = *Epistole* (di Tommaso Moro e Antonio Buonvisi) *pubblicate nelle faustissime nozze del nobil uomo il Sig. Girolamo Buonvisi con la nobil donzella la sig. Sardi, patrizj lucchesi. Lucca* 1784. in 4. Nelle lettere di D. Carlo e d'Elisabetta segue la narrazione dell'abate di Saint Real, che allora i più credevano verace, ma adesso è riconosciuta falsa, principalmente dopo che nella Biblioteca italiana si è pubblicata una lettera dell'ambasciatore veneto in Spagna che ha disingannato i creduli.

(2) *Lucca* 1783. in 4.

(3) *Partenope sul lido etrusco. Lucca* 1785. in 4.

gran plauso. Il Boccella volle farne un poema (1); ma la vita d'un uomo grande, che dall'anno decimo sesto dell'età conducesi fino alla morte, quantunque sia scritta in versi non è un poema. Lodo il divisamento del nostro poeta di correggere l'autor francese in parecchi luoghi togliendo molte nojose lunghezze e molta non meno nojosa morale e politica, e facendo qualche altro savio cangiamento. Assai più però conveniva mutare, o più presto fare un'opera al tutto nuova; chè egli il poteva avendo ingegno da ciò. Più fedele al testo volle essere volgarizzando l'arte d'amare e i rimedj d'amore d'Ovidio (2), e la Farsaglia di Lucano (3): ma nè fu sempre fedele, nè fu lodevole lo stile. E quanto allo stile lo stesso dicasi ancora d'un poemetto, in cui prese a cantar le vittorie dell'armi austriache in Italia (4), di che poi ebbe amaro frutto.

Vuolsi dunque lodare il Boccella, perchè scrisse bene quando volle, e quando la naturale sua intolleranza della fatica non lo distolse dal ponderar bene ciò che scriveva, e dall'adoperare la lima. Ma più vuolsi lodarlo per l'uso, che fece di qualche studio posto nella medicina. Destossi in lui l'amore per questa scienza quando per tre anni fu, come allora dicevasi, rettore dello spedale. Si procacciò i più lodati scrittori, e coll'assidua lettura di questi, e colle osservazioni che dai medici vedeva farsi giunse a tale che potè soccorrere qualche infermo povero, cui somministrava col proprio danaro i medicamenti: nobilissimo uso dell'ingegno, e delle ricchezze.

Più fedele agli autori classici, e sempre contrario ai modi stranieri fu il dottore in sacra teologia Francesco Franceschi, che nel seminario arcivescovile fu ammaestrato ne' primi rudimenti delle lettere. Apprese la teologia in parte ivi da Jacopo Bacci, di cui parlerò altrove, poi in Bologna da Gio. Battista dall'Oca, e tale vi fece progresso, che poco dopo il suo ritorno in patria l'arcivescovo Giovan Domenico Mansi lo scelse a insegnarla nello stesso seminario. Di lì poi fu tolto per affidargli lo stesso insegnamento nelle pubbliche scuole,

(1) *Il Numa Pompilio del cavalier di Florian dalla prosa francese ridotto in versi* (sciolti) *italiani*. *Firenze* 1792. in 4.

(2) *I tre libri dell'arte amatoria di P. Ovidio Nasone, ed il libro de' rimedj d'amore tradotti in versi* (sciolti) *italiani*. *Sulmona* (Lucca) 1786. in 8.

(3) *La Farsaglia d'Anneo Lucano tradotta in versi* (sciolti) *italiani*. *Pisa* 1804. T. 2. in 4.

(4) *L'Italia invasa e liberata da' francesi*. *Lucca* 1800. Fu criticato anche il titolo.

come prima queste si aprirono. Ma dopo avere molti anni faticato nelle medesime, essendo ormai vecchio, bramò un onorevole riposo, e l'ottenne. Il riposo però fu breve, imperciocchè dominando in Lucca i principi francesi, ed instituito un collegio, che da prima unito era al seminario, egli fu scelto ad insegnare gli elementi della storia. Finalmente giunto a molta vecchiezza si riparò alla campagna, dove dopo lunga infermità cessò di vivere. Lo studio della teologia non gl'impedì quello de' versi, i quali anzi amò molto. Non parlerò di due tragedie, che a preghiera altrui scrisse e stampò, ma non furono gran fatto applaudite sulla scena (1). Parlerò più tosto d'un libretto di prosa e versi intitolato *la pace fra le tre Dee* Giunone, Pallade, e Venere per le nozze di Nicolao Orsucci e Maria Caterina Mansi nobili lucchesi (2). A me non piace che si rechi disagio agli Dei per le nozze dei poveri mortali, ben ricordandomi di quel savio precetto d'Orazio

Nec Deus intersit nisi dignus vindice nodus
Inciderit.

chè, sebbene detto per lui della tragedia, ragion vuole, che pur qui si applichi. Tale però allora era l'uso frequente in Italia, il che può liberar il Franceschi da ogni rimprovero. La prosa è poetica, bene scritta, e merita lode, tranne che di soverchio si stende nel racconto della guerra di Troja e delle vicende d'Enea. I versi, ne' quali valeva bastevolmente, sono ottave cantate da Giunone, sciolti da Pallade, e una canzonetta da Venere, ed hanno stile conveniente al metro, ed alle Dee che cantano. Simile giudizio credo che debbasi dare d'un altro non dissimile libretto, che stampò col titolo, *la pace fra le Grazie e Imeneo* per le nozze del signor marchese Raffaele Mansi e della signora Camilla Parensi (3). Reputo dunque inutile il trattenermi su questo, e già domanda il mio discorso un altro suo libro d'*odi e prose* (4). Le prose sono un ragionamento su l'ode italiana posto in principio, e una risposta all'abate Arteaga. Di questa ho favellato altrove. Il primo, esposta una succinta storia dell'ode, ne dà i precetti, i quali con savio

(1) *Coreso e Calliroe tragedia. Lucca* 1770: in 8. = *Ulisse tragedia. Lucca* 1773. in 8.
(2) *Lucca* 1776. in 8.
(3) *Lucca* 1792. in 4.
(4) *Lucca* 1788. in 8.

consiglio sono in piccol numero. Ma principalmente, seguendo l'avviso del Borsa e del Sibiliato, sbandisce dal poetico magistero le troppo severe leggi d'una fredda filosofia: e direi quasi che ha scritto il ragionamento per mordere l'Arteaga, che opinava altramente. Le odi sono dodici, plausibili, ma talvolta oscure.

Parecchi altri poeti di minor pregio ebbe Lucca intorno alla fine di questo secolo, de'quali sceglierò alcuni, e ne parlerò brevemente. Primo sia Giacomo Sardini del quale dirò a lungo nel capo seguente. Ora debbo ricordare un suo poemetto in tre canti, e in versi sciolti nel quale si argomentò di descrivere l'età dell'oro, dell'argento, e del ferro (1). Il Trenta nell'elogio del Sardini p. 41. dice che il fine propostosi in questo poemetto, ma *conosciuto da pochi era di presentare sotto figure allegoriche la trista condizione a cui vedeasi fin d'allora* (il 1797.) *ridotta gran parte d'Italia, e dalla quale veniva minacciato anche il nostro paese*. Io non so se ciò sia vero, ma certo nel poemetto non è vestigio di questo preteso fine. Minori cose di questa sono un componimento drammatico del P. Orazio Antonio Ghelardi Scolopio (2), un egloga del P. Giuseppe Nencetti chierico regolare della madre di Dio (3), che non ho veduto. Di Fabio Marchini, che prima fu ascritto alla stessa religione, e poi fu prete secolare e medico abbiamo una gentile canzonetta su quello che dicesi fior di passione (4).

(1) *Le tre età del mondo* (per le nozze di S. E. il signor Carlo Orsucci colla signora Lavinia Arnolfini nobili lucchesi) *Lucca* 1797. in 4.

(2) *La pace tra la virtù, la gloria, ed amore, componimento drammatico per le nozze de' signori Silvestro Arnolfini e Beatrice Bernardini nobili lucchesi. Lucca* 1767. in 8. Il Ghelardi poi lasciò la religione degli Scolopj per soccorrere l'inferma e vecchia madre, e fu successivamente maestro del seminario di S. Giovanni, poi di quello di S. Michele, indi rettore dell'arcivescovile, e finalmente canonico della chiesa di S. Paolino.

(3) *Egloga nell'erezione della statua equestre nella piazza reale di Lisbona del re* (di Portogallo) *Giuseppe* I. (senza indizio di luogo) 1775. in f. Il P. Nencetti scrisse ancora la vita del P. Sebastiano Paoli, che è unita alle sue opere.

(4) *Lucca* 1774. Di lui abbiamo ancora *Lucio Giunio Bruto, e Marco Genuzio Cippo*, componimenti drammatici per la funzione de'Comizj del 1735. e 1738. ed una canzonetta *alla maestà della regina delle due Sicilie in occasione del suo faustissimo parto. Napoli* 1775. in 4. le quali cose non ho vedute. Tradusse poi dal francese le seguenti opere: *Introduzione alla scienza delle antichità romane estratta in parte da un' operetta di Cristoforo Cellario, e in parte dagli ottimi autori antichi e moderni da Luigi Vaslet. Traduzione dal francese, ed accresciuta* (dal Marchini) *d'alcune annotazioni. Venezia* 1732. in 8. = *L'educazione de' figliuoli tradotta già dall'inglese del signor Locke in*

Chiuderò questo capo col far ricordo d'un singolare improvvisatore, non dall' arte, ma dalla natura formato. Il P. Berti negli *Scrittori lucchesi* ne lasciò memoria recando le seguenti parole d'una lettera a lui scritta ai 10. d'Agosto del 1739. dal P. Marchini suo compagno di religione » Ab- » biamo quì un villano (*Francesco Puccini di Casori*) di Valdilima lavo- » ratore del Signor Filippo Bottini alla Pieve a Elici, ammogliato, di » età di 40. anni, il quale non sa punto scrivere, e poco sa leggere. » Egli improvvisa sopra qualunque sorta di argomento gli si dia, purchè » sia un argomento di cosa a lui nota, ed improvvisa di miracolo. Sono » più settimane che è trattenuto in Lucca per questo. Tutta la Città gli » va dietro; ha improvvisato ogni sera alla veglia delle Dame; ha improv- » visato in canto d'arco, al Casino ec. (*luoghi dove si radunava la no- » biltà*) venerdì lo facemmo venire nella nostra libreria, che si riempì » zeppa di nobiltà. Gli demmo tre argomenti pastorali, e vi disse cose » maravigliose. Io ne sono stordito: ha una facilità, una pienezza di sen- » si, un raziocinio veramente stupendo. L'Avvocato Lippi (*Bartolommeo » di cui ho parlato di sopra.*) e il cavalier dal Portico si buttavan via » dal trasporto. Io lo stimo più del Perfetti, perchè vi riconosco dentro » un villano » D'un contadino lucchese improvvisatore chiamato Geremia ho sentito parlare nella mia adolescenza, ed una giovane improvvisatrice contadina dei nostri bagni ho io conosciuta parecchi anni sono. L'improvvisare è gloria sol dell' Italia: ma l' improvvisare senza veruno, benchè menomo precedente studio di lettere, è possibile solo in quella parte d'Italia, dove la lingua, che dal popolo si parla, è quella stessa, che si adopera scrivendo.

francese, e da questo trasportato in italiano. *Lucca* 1735. in 12. *Napoli* 1750. in 8. = *Vita di D. Bartolomeo de' Martini descritta da Luigi de Sacy. Napoli* 1772. T. 2. in 8. Le traduzioni, che seguono, non furono mai pubblicate, ma ce ne dà contezza il P. Sarteschi pag. 371. *La pluralità de' mondi di M. Fontenelle: Discorsi de' signori Noodi e Gronovio su l' autorità de' sovrani, e su la legge regale: Lettere spirituali ed istoriche di suor Maria dell' Incarnazione fondatrice dell' Orsoline.* Il Marchini nacque il 1705. e morì ottuagenario.

CAPO VI.

Storia.

Dovendo ora far parola degli storici lucchesi di questo secolo comincerò da quelli che alcuna cosa scrissero intorno alla cronologia ed alla geografia, che sono quasi due faci della storia. Illustratore della cronologia fu Nicola Felice Tomeoni. Egli nacque a Bugnano de' Monti di Villa ai 12. di Giugno del 1763. da Giovan Domenico Tomeoni, e Maria Angela Pierini. Nell' Università di Pisa diede opera alle scienze sacre e profane. Fatto Sacerdote fu institutore de' Signori Conti Sardi nel primo loro ammaestramento, e poi rimase sempre presso questa famiglia amato e pregiato finchè visse. Fu Benefiziato della Cattedrale, e nell' Università de' Benefiziati fu per venti anni priore. L' ottimo arcivescovo Filippo Sardi di sempre cara ed acerba ricordanza molto l' adoperò, e lo fece esaminatore de' confessori, definitore de' casi di morale, segretario della congregazion del Sinodo, e deputato del seminario; e i principi francesi lo scelsero a segretario del *comitato d' incoraggimento*. Così chiamano quel magistrato, cui spetta di favoreggiare e promuovere le arti e le manifatture. In questo modo passò i suoi giorni faticando sempre, finchè a' 17. del mese di Luglio del 1830. un colpo d' apoplessia lo tolse di vita. Quattro anni innanzi avea letto all' accademia lucchese la dissertazione, per la quale gli ho dato qui luogo (1). È nel ricchissimo archivio arcivescovale di Lucca una cartapecora colla data de' 13. delle calende di Febbrajo, indizione 13. del tredicesimo anno di Pertarito, e quinto di Cuniperto, cioè del 685. considerando l' indizione. Un' altra ve n' ebbe già che ora è perduta, ma fu stampata dal Mabillon colla data de' 9. di Novembre, indizione 15. del nono anno di Cuniperto, cioè del 688. Ognuno vede che una contradice all' altra perciò che spetta agli anni di Cuniperto; e benchè vi si affaticassero intorno il Muratori, il Zanetti, il P. Mansi, ed altri, non se n' è ritratto fin qui lume bastante. In una delle due date dovendo essere ca-

(1) *Dissertazione critico-cronologica su le due più antiche pergamene dell' archivio arcivescovale di Lucca all' oggetto di esaminare l' autenticità delle loro date, e dilucidare qualche passo controverso della serie de' re Longobardi*. E negli *Atti della R. Accademia lucchese* Tom. 5. p. 237.

duto errore, il Tomeoni condanna la seconda, sì perchè della seconda cartapecora non abbiamo l'originale, sì perchè con lungo ed accurato esame di parecchi altri avvenimenti, dalle storie ecclesiastica e profana ricordati, l'autore con ottima critica dimostra le vere epoche di Pertarito esser conformi alla data della prima cartapecora. Vuolsi pertanto dargli molta lode d'aver così felicemente rischiarato questo punto oscuro della cronologia longobardica; e mi è avviso, che molte più cose avrebbe potuto fare in questo genere, se le altre occupazioni non lo avessero richiamato ad altri studj. Infatti lasciando stare gli affari ecclesiastici molti e continui, che comandavano le sue sollecitudini, molta cura richiedeva da lui l'esser segretario del comitato d'incoraggimento. Solevasi qui ogni anno, come altrove, distribuire qualche premio a coloro, che per pregevoli opere nell'arti del disegno, o per utili e ingegnose manifatture si fossero segnalati, e di sì fatte cose che si ponevano in vista o pel concorso, o dà alcuni solo per far mostra d'ingegno o perizia, doveva il Tomeoni stampare il catalogo, al quale egli spontaneamente aggiungeva un *rapporto* su lo stato attuale dell'agricoltura, delle manifatture, e del commercio (1). Sono questi rapporti utili, e formano parte di quella facoltà che ora chiamano statistica. Oltre a ciò quando per diporto traevasi a Bugnano, o co' Signori conti Sardi andava in villa, quell'ozio campestre non era al tutto ozio per lui; ma rivolgeva le sue meditazioni all'agricoltura. E frutto di questi, che dirò suoi passatempi, fu un libretto, che scrisse col titolo di *Metodo pratico per la costruzione ed uso del frollo per l'estrazione de' secondi olj dalle sanse dell'olive* (2), che mandò all'accademia de' Georgofili di Firenze, e n'ebbe l'onore d'essere alla medesima annoverato. Pose ancora qualche studio nell'idrostatica, e un anno prima di morire in una tornata dell'accademia lucchese lesse un *progetto anonimo d'un metodo generale di scoli per le campagne lucchesi e pisane* (3). Molto applauso ebbe quella lezione, e parve, che il metodo in essa descritto ottimo fosse ed acconcio ad evitare quelle difficoltà, che alcuni si assottigliano di promuovere contro gli altri progetti. Uguale al plauso fu ne' circostanti uditori il desiderio di saperne l'autore, concios-

(1) *Catalogo degli oggetti inviati all'esposizione del 15 agosto 1807 e rapporto del sig. abate Nicola Felice Tomeoni segretario ec. sopra lo stato attuale delle arti, commercio, e agricoltura del Principato. Lucca* 1807 in 8. e così negli anni seguenti.

(2) *Lucca* 1810 in 8.

(3) Non è poi stato impresso negli Atti dell'accademia.

siachè il progetto si dicesse anonimo. Egli però non volle palesarlo, e solo dopo seppesi che era suo, e che avendolo sottoposto al giudizio del dottissimo professore Venturoli l'aveva ottenuto favorevole.

L'altra face della storia è la geografia, della quale però posso dir poco, e questo poco lo vuole tutto per se il P. Damaso Michetti delle Scuole Pie. Egli fece un *Compendio di geografia ad uso del collegio Nazareno*, che fu lodato quando in questo genere di libri non si richiedevano quelle più alte notizie che a ragione ora si reputano necessarie. I dotti Padri delle Scuole Pie non ha guari ne hanno data una nuova impressione più conforme ai bisogni dell'età presente; ma non farò rimprovero all'autore se ha seguitato l'uso de'giorni suoi.

Tanti e così illustri coltivatori della storia ebbe Lucca in questo secolo, che può non temere il paragone di parecchie altre città: e non pochi fra questi appartengono alla Congregazione della Madre di Dio tanto benemerita della religione e delle lettere. E qui alla memoria d'ognuno si presenterà tosto il P. Gio. Domenico Mansi della stessa Congregazione, che poi fu arcivescovo di Lucca. Ma prima io debbo ricordare il suo Confratello P. Costantino Roncaglia. Egli nacque in Lucca ai tre di novembre del 1667, il 1693 entrò fra i chierici regolari della Madre di Dio, e dopo due anni di noviziato vi fece i voti. Compiti appena gli studj di filosofia e teologia in Roma fu mandato a Lucca a insegnare prima l'una poi l'altra scienza, benchè giovinissimo fosse: tanta era l'estimazione d'ingegno e di dottrina che si procacciò fino da quell'età. E questa estimazione unita a quella ancor più pregevole della santità della vita crebbe poi sempre al crescer degli anni, talchè il Vescovo lo scelse a esaminatore sinodale del clero, le sue decisioni nelle più difficili questioni di teologia dommatica e morale e di gius canonico furono riputatissime, e nella sua religione fu rettore della casa di Lucca, e poi vicario generale. Ma la sua salute era mal ferma ed all'età di sessant'anni il 1737 terminò di vivere. Delle sue lezioni sopra l'Anticristo ho dato un breve cenno nel capitolo quarto; delle opere teologiche parlerò a luogo più opportuno, ed ora dirò solamente delle opere storiche.

Comincerò dalla vita di Leopoldo Imperatore, perchè domanda più breve discorso (1). Grandi furono i pubblici avvenimenti, grandi i

(1) *Vita di Leopoldo I. Imperatore dedicata all'eccellenza di Giovanni Vincislao di Galasso imbasciatore ordinario della M. C. e C. al sommo Pontefice Clemente XI. Lucca 1718 in 4.*

pericoli che minacciaron l'impero germanico nel tempo della sua dominazione: ma il Roncaglia, che ne viveva lontano, dovea descrivendoli seguitare i ragguagli non mai scevri d'amor di parte, che dopo i fatti soglionsi divulgare, e secondo questi darne giudizio, egli che non era delle cose guerresche e politiche istruito. Per la qual cosa la sua vita, benchè non al tutto infelice, non s'inalza sopra il comune ordine delle molte storie, che a' giorni suoi s'andavano compilando. Più dicevole alla sua dottrina e più lodato fu ciò che scrisse intorno alla storia ecclesiastica, ed alla teologia. Ragionando ora della prima soltanto ricorderò la sua *storia delle variazioni delle chiese protestanti* (1). Celebre è l'opera con questo titolo pubblicata dall'immortale Bossuet. Il Roncaglia nella sua storia ne fece un compendio, non però tanto che non debba dirsi cosa nuova. Imperciocchè de' Luterani e de' Calvinisti solamente ragionando ha mutato l'ordine, e quà e là ha fatto qualche accrescimento. Quindi preso animo a proseguire l'intrapresa carriera descrisse poco dopo gli *effetti della pretesa riforma di Lutero e del giansenismo* (2). E questi mostrò essere per la prima le variazioni ne' dogmi in Lutero in Melantone e in Calvino, la confusione de' dogmi, la discordia circa i dogmi, la maldicenza contro i santi e i sacri dottori della chiesa, lo spirito di calunnia e di bugia, la depravazione de' costumi, la maldicenza e ribellione contro i principi, l'ateismo, e poteva aggiungere l'impoverimento degli stati: (3) per la seconda l'ostinazione, il disprezzo dell'autorità pontificia, la fraudolenza, e l'ipocrisia. Le quali cose tutte prova con invincibili argomenti, traendoli massimamente dalle parole degli eresiarchi per la prima, e da quelle de' seguaci per ambedue con vasta, ma opportuna erudizione. Parmi però, che quegli effetti da lui divisi, ed attribuiti quali all'una, quali all'altra pretesa riforma, potessero unirsi e dirsi proprj di ciaschedune.

L'ultima letteraria fatica del Roncaglia fu una nuova edizione della storia ecclesiastica del P. Natale Alessandro per lui fornita d'annotazioni e dissertazioni. Da che il clero gallicano troppo docile ai voleri di Luigi XIV. nell'assemblea del 1682. adottò le famose proposizioni, l'amore di libertà e d'indipendenza dalla romana suprema sede fece rapidi e fu-

(1) *Istoria delle variazioni delle Chiese protestanti* Lucca 1712. in 8.

(2) *Effetti della pretesa riforma di Lutero e del giansenismo*. Lucca 1714 in 8.

(3) V. il *Supplemento al Giornale ecclesiastico di Roma* anno 1790 p. 337—348. Le prove che adducono son tutte ricavate da autori protestanti, e dai fatti.

nesti progressi. Natale Alessandro dotto Domenicano seguì i nuovi errori, e ne macchiò quà e là la sua storia; onde il sommo Pontefice, che Iddio ha posto a guardia del gregge, affidandogli il deposito della fede, non tacque, ma condannò il libro, e ne vietò la lettura. Dolevansi i buoni, che al molto ottimo di quella storia fosse misto qualche veleno, e si desiderava che le si accompagnasse l' opportuno rimedio. Ciò appunto fece il Roncaglia stampandola di nuovo (1) con aggiungere in parecchi luoghi ora brevi note, ora più diffusi ragionamenti chiamati *animadversiones*. Le prime sono storiche e appartengono all'erudizione, i secondi talvolta sono anch' essi storici, ma la più parte corregge gli errori dell' autore in ciò che spetta alla pontificia autorità ed alla dommatica teologia. Ma la sua critica è sempre, qual si deve, urbana e pacifica. Non sempre però corregge, ma rischiara ancora, e con nuovi argomenti conferma le cose dallo storico ragionate. Piacque l' opera sua per modo, che il Pontefice l' approvò, e nel breve giro di pochi anni convenne procacciarne un' altra impressione, di che ebbe cura il P. Giovan Domenico Mansi, del quale debbo ora favellare.

Quantunque alla storia di Natale Alessandro molto avesse giovato l' opera del Roncaglia, pure vide il P. Giovan Domenico Mansi che rimaneva tuttavia aperto il campo di recarle nuovo e maggior giovamento per combattere nel tempo stesso altri errori d' un altro storico della Chiesa. Egli nacque ai 16 di febbrajo del 1692 primogenito della famiglia. Suoi genitori furono Giuseppe Mansi e Rosa figlia del celebre giureconsulto Giovanni Torre. Non avea che sedici anni, quando entrò alla congregazione de' chierici regolari della Madre di Dio, e fatto il noviziato a Napoli tornò alla patria il 1710 per dare opera agli studj filosofici e teologici. E tanto progresso fece in queste scienze, che ben presto gli fu dato l' incarico d' insegnarle fra i suoi, e di spiegar altresì la teologia ad altri giovani ecclesiastici. A sì fatti studj aggiunse ancora quelli del gius canonico, e della storia ecclesiastica, ne' quali tutti acquistò gran fama, non in patria solamente, ma nella rimanente Italia eziamdio. Per la qual cosa Fabio Colloredo fatto vescovo di Lucca volle, che il Mansi fosse e moderatore della sua coscienza, e suo prin-

(1) *R. P. Natalis Alexandri historia ecclesiastica veteris novique testamenti notis et animadversionibus quoad historiam et dissertationes novi testamenti aucta ad illustrationem et castigationem opinionum quarumdam auctoris opera et studio Constantini Roncaglia. Lucae* 1734. T. 9 in f.

cipal consigliero, anzi quasi regolator della diocesi. Nè mal si avvisò: che per questo appunto i tempi del Colloredo son tuttavia di grata ricordanza, e il suo reggimento a niuno de' precedenti si reputa secondo.

La molta fama però ha sempre compagna molta invidia: nè questa mancò al Mansi. Egli era di que' teologi, che diconsi probabilisti, il qual nome eccita in taluno ira implacabile. Quindi gli convenne sostenere una guerra fiera ostinata, che altri gli mosse, e il P. Concina domenicano massimamente. Cominciò questa dalla sua opera de' casi riservati, e si mosse ogni pietra, perchè il Pontefice ne vietasse la lettura: di che parlerò quando terrò discorso delle sue opere teologiche. Fu lo stesso P. Concina, che gli eccitò questa guerra, e il P. Mamacchi lo secondò, adoperandosi di censurare nel Giornale di Roma quanto dal Mansi via via si andava pubblicando. Nuova occasione d'esercitare tanta animosità contro lui offerì l'impressione intrapresa in Lucca dell'Enciclopedia. Deliberò l'editore di aggiugnere all'opera alcune annotazioni, che ne additassero gli errori, e li confutassero; e per le scienze sacre ne diede il carico al P. Mansi. Si accinse egli all'impresa confortato da più e diversi Cardinali, e il primo volume venne in luce corredato di qualche sua annotazione. Lodevole era il divisamento dell'editore lucchese, ma il rimedio riuscì troppo scarso per la grandezza del male. Clemente decimoterzo si dolse al P. Sarteschi, che era generale dell'ordine, e da questo ammonito il Mansi abbandonò tosto il cominciato lavoro nè pensò pure a discolparsi. Miglior consiglio sarebbe stato se Clemente l'avesse esortato ad usare maggior diligenza intorno a quel mondezzajo, e toglierne ogni iniquità. Ma forse quel saggio ed avveduto pontefice, ben sapendo quanta è la malvagità di quell'opera, non ebbe speranza, che un uomo solo bastar potesse a purgarla da ogni veleno, e credette che molte volte fosse necessario, non confutare il testo nelle annotazioni, ma togliere intieri passi sostituendone altri più sani.

Non di piccol dolore furono a lui queste cose, ma non per questo il trattennero dal faticar sempre finchè potè, dando allo studio tutto quel tempo che libero gli lasciavano gli altri officj d'uomo ecclesiastico. Questi furono la sua prima cura. Il P. Concina, venuto a Lucca per riparare a non so quale infermità coll'acque termali, si recò a visitare il P. Mansi. Mentre ragionavan fra loro, questi ebbe l'avviso, che una povera donnicciuola l'aspettava in chiesa per dire le sue colpe. Maravi-

gliossi il Concina, e gli disse, che lasciasse altrui il peso d'udir le querele delle feminette: *voi siete dedito agli studj con pubblica utilità*, *e se perdete il tempo in questo non vi credo esente da gravissimo peccato*. Ma il Mansi gli rispose: *temperate quell'ira, con che solete combattere la sentenza probabile. Il metodo da me fedelmente osservato ne' miei studj è che io conceda loro quel tempo solo che mi avanza dall'adempimento di sì fatti doveri*. Tali erano i sentimenti del primo, che si vantava teologo di severa sentenza: tali quei del secondo ch' era teologo probabilista. Quali siano più lodevoli il lascio ad ogni uomo di sana mente, e scevro d'amor di parte a giudicare. Io dirò solamente, che tanto fu il suo amor per lo studio, che non lasciò mai veruno quantunque piccolo spazio di tempo senza impiegarlo in ciò. E quando saliva o scendeva le scale domestiche sempre il faceva leggendo qualche libro. E quando si recò a Torino per presentare a quel Re il primo volume de' concilj, che gli era intitolato, non trovò mai bastante ozio per portarsi alla real villa, che dicesi la *Veneria*, e di breve tratto è distante dalla città. E quando fu a Vienna non cercò mai di vedere, nè pur di passaggio l'Imperatore o l'Imperatrice, che della sua fama empiva l'Europa. Parranno forse minute di soverchio queste cose, nè convenienti alla dignità della storia. Ma io non reputo inutile ciò che giova a conoscere l'indole d'un uomo grande, e mostra con quali industrie egli potè far tanto, benchè molte ore gl'involasse l'ecclesiastico ministero.

Lo stesso amor dello studio, e la sua modestia gli fece evitare, quanto fu in lui, l'episcopal dignità cui fu chiamato. Morto l'arcivescovo di Lucca Giuseppe Palma, il Senato, che doveva scegliere tre sacerdoti, fra i quali il Pontefice uno ne creasse arcivescovo, aveva scelto il P. Mansi, Vincenzo Torre, e il P. Martino Trenta servita. Restò sbigottito il Mansi a tale annunzio, e senza frappor dimora scrisse al Cardinal Cavalchini con tanta caldezza per liberarsi da quel carico e per raccomandare il Torre, che questi fu preferito. Insorti però gravi dispareri tra'l Pontefice e la Repubblica l'arcivescovo eletto non fu mai consacrato. Passaron così due anni, dopo i quali, venuto a morte il Torre, fu il Mansi di nuovo scelto dal Senato con altri due. Era egli di quel tempo a Roma, e quegli officj che prima avea fatti per lettera rinnovò allora in voce. Ma gli officj non giovarono al suo intento. Dal Papa egli fu eletto fra i tre, e le preghiere degli amici, i voti della città tutta, la riverenza al Vicario di Cri-

sto gl' impedirono di più contradire all' elezione. Se Clemente decimoterzo, che di quel tempo era Pontefice, gli aveva fatto rimprovero per le annotazioni da lui cominciate all' Enciclopedia, gli si mostrò allora oltremodo amorevole: e quando il nuovo prelato si presentò dinanzi a lui per soggettarsi al consueto esame Clemente gli disse: *luculentum de tua idoneitate testimonium habemus*, e senza più lo rimandò. Resse la diocesi con zelo e con prudenza, e dopo poco oltre a quattro anni di reggimento ai 27. di Settembre del 1769. passò a godere il premio meritato con tante fatiche tollerate a prò della Chiesa universale, della sua diocesi, ed a salute dell' anime.

Le opere del Mansi sono molte, ma possono a due classi ridursi, cioè storiche, e delle scienze sacre. Comincia la serie delle prime da alcune annotazioni, che offerì allo stampatore Venturini voglioso di porre nuovamente sotto il torchio le declamazioni del Menckenio su la ciarlataneria degli eruditi (1). Furono quelle breve fatica fatta per ischerzo e in fretta e perciò son chiamate *notæ tumultuariæ*. Presto però si rivolse a cose maggiori. E tale in vero anzi grandissima fu il dar opera ad una nuova edizione degli Annali del Cardinal Baronio. Quantunque altissimo sia il pregio in che sempre si son tenuti e si tengono questi annali, talchè all' insigne autor loro han meritato il nome di padre dell' ecclesiastica storia, pure abbisognavano di parecchie aggiunte e correzioni sì per nuovi documenti più tardi scoperti, sì perchè non può l' uomo non errare talvolta. E già il P. Pagi due ponderosi volumi aveva pubblicati di correzioni, non però scevri anch' essi di parecchie mende. Il P. Mansi volle dare una nuova edizione degli Annali ecclesiastici, e la dette per modo che, ove ancora null' altro avesse fatto, questa sola basterebbe per renderlo immortale (2). Precede un volume col titolo d'*apparato*, in cui dopo una lunga ed erudita prefazione raccolse parecchie operette di più e diversi autori, acconce all' uopo. All' opera del Baronio succede la continuazione d' Odorico Rinaldi, e in piè di pagina le annotazioni del Pagi al Baronio, del Giorgi per la serie de' consoli, del Mansi a tutto. Queste sono in gran numero principalmente nel progresso de' secoli, e sono dottissime.

(1) *Jo. Burch. Menckenii de charlataneria eruditorum declamationes duae cum notis variorum*. *Lucae* 1726. in 12. Le note del Mansi non hanno il suo nome.

(2) *Annales ecclesiastici Caesaris Baronii S. R. E. Cardinalis una cum critice historico-chronologica Antonii Pagii singulis Baronii paginis subjecta ac eorumdem Annalium continuatione Odorici Raynaldi*. *Lucae* 1748 et seqq. T. 38. in fol.

Molti documenti d' ecclesiastica storia si erano dopo il Pagi scoperti, e con questi e colla sua erudizione, che era vastissima, e con salda critica potè molte cose supplire, emendare, illustrare, meglio stabilire la cronologia massimamente dopo l' ottavo secolo, parecchi avvenimenti spiegare da lui confusi, distinguere i concilj, e gran numero di nuovi allegarne, alcuni luoghi d' antichi scrittori da lui mal letti ristabilire, alcuni documenti mostrare apocrifi, l' autorità e dignità pontificia sostenere dal Pagi talvolta, secondo il vezzo della sua nazione, trascurata. Quindi a gran ragione nella prefazione al primo tomo del suo supplemento de' concilj potè di questa edizione parlar così. *De magni Baronii loquor annalibus quibus subito tantum crevit historia ecclesiastica, quantum deinceps in tanto recentium scriptorum nisu tantum augenda nequaquam sperari potuerit. Increvit tamen utcumque sub Pagio, et si modeste dici liceat, incrementi aliquid me satagente obtinuit*. Poteva egli dir meno e più moderatamente parlare, dopo tanta e così dotta, e così utile fatica? E pure il Giornale di Roma del 1748. diretto dal P. Mamachi punge quel dottissimo, e l' accusa di poca modestia. Ma il P. Mansi era probabilista, e si voleva morderlo, e riprenderlo in ogni cosa. Vediamone subito un altro esempio.

Mentre a questa impressione dava opera incessante il P. Mansi altre cose volgeva nell' animo anzi eseguiva. La prima è una sua nuova opinione intorno al tempo in cui fu celebrato il concilio di Sardica, che prima all' anno 347. si assegnava, ed egli al 344. o al 345. lo attribuiva (1). Di niun momento parrà a taluno simile questione; ma non così avviseranno gli uomini eruditi, i quali sanno quanta relazione ha ciò colle vicende di S. Atanasio. Quindi tra il Mansi e il P. Mamachi nacque un' aspra guerra letteraria. Non piacque al secondo questa nuova opinione e vi si oppose con due articoli nel Giornale di Roma del 1747. cui l'altro rispose tosto (2). Tornò in campo il Mamachi, e vi tornò con maggior apparato indirizzando allo stesso Mansi quattro lettere (3) alle quali replicò questi brevemen-

(1) *De epochis conciliorum sardicensis et sirmiensium caeterorumque in causa Arianorum. Qua occasione rerum potissimarum S. Athanasii chronologia restituitur*. *Lucae* 1746 in 8.

(2) *Ad cl. virum Ephemeridum eruditarum, quae Romae vulgantur, auctorem anonymum, Jo. Dominici Mansi pro dissertatione sua de epochis conciliorum sirmiensis, et sirmiensium edita Lucae anno* 1746 *apologia*. *Lucae* 1747 *in* 12.

(3) *F. Thomae Mariae Mamachi ec. ad Jo. Dominicum Mansium de ratione temporum athanasiorum, deque aliquot synodis* IV. *saeculo celebratis epistolae* IV. *Romae* 1748 in 8.

te (1). Ripetè l'assalto per la terza volta il feroce contradittore con due lettere impresse nel Giornale romano del 1748. cui però il Mansi reputò opportuno di non far risposta. Erano ambedue valorosi campioni, ambedue difesero la propria causa con forza. Pel Mansi stanno il Giornale d'Amsterdam, l'Effemeridi letterarie di Venezia, e il Muratori in una lettera pubblicata dal P. Sarteschi: pel Mamachi sta Monsignor Marchetti (2). Il P. Zaccaria (3) non volle dar sentenza; e molto meno ardirò io di darla. Solo dirò che il Mamachi è degno di biasimo per lo stile aspro e pungente da lui usato: il che se disdicevole è in tutti, molto più è in un uomo di chiesa. Ma così adoperavano contro i probabilisti i propugnatori della rigida morale.

Se però non replicò il Mansi ciò fu perchè accorto distributore del tempo non volle più oltre gettarlo battagliando. E già un'altra gravissima fatica domandava le sue cure. Questa era la collezione de' concilj, la quale non meno degli Annali ecclesiastici gli procacciò gran fama. Diede in prima un supplimento alla gran collezione de' PP. Labbè e Cossart accresciuta dal Coleti (4). Ma tanta fu la moltitudine di concilj, sinodi, decreti pontificj ed altri simili documenti, che da molte parti poi gli sopraggiunsero, che non guari dopo compiuta l'impressione di quel supplimento divisò di fare una edizion nuova di tutta la collezione labbeana. Ne pubblicò prima un prospetto, nel quale tutte noverò le cose, che l'opera dovea contenere (5): ma poi con raro esempio superò la promessa (6). Innumerabili sono le cose aggiunte dal P. Mansi oltre a quelle che i precedenti avevan dato, e a quelle ancora ch'egli stesso aveva posto nell'allegato supplimento. Imperciocchè e concilj, e sinodi, e decreti

(1) *Jo. Dominici Mansi etc. pro sua de anno habiti sardicensis concilii ad cl. v. F. Thomam M. Mamachium etc. assertio altera. Lucae* 1748. in 12.

(2) *Dell' autorità del R. Pontefice dimostrata da un sol fatto cc p.* 16—18.

(3) *Stor. lett. d' Ital. T.* 1. *p.* 177.

(4) *Sanctorum conciliorum et decretorum collectio nova, seu collectionis conciliorum a PP. Philippo Labbeo et Gabriele Cossartio soc. Jesu primum vulgatae, dein emendatioris et amplioris opera Nicolai Coleti Venetiis recusae supplementum. Lucae* 1748. et seqq. T. 6. in fol.

(5) *Conspectus novissimae ac omnium locupletissimae sacrorum conciliorum editionis, quam societatis more aggreditur Antonius Zatta typographus venetus. Venetiis* 1758. in 8.

(6) *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio, in qua praeter ea quae Philippus Labbeus et Gabriel Cossartius S. J. et novissime Nicolaus Coleti in lucem edidere ad omnia insuper suis in locis optime exibentur quae Jo. Dom. Mansi evulgavit. Editio novissima cc. locupletata ec. Venetiis* 1759. et seqq. T. 31 in fol.

pontificj, e documenti d'ogni maniera che ad essi appartengono vi si vedono per la prima volta pubblicati, e poi varie lezioni tratte da buoni testi a penna, e cose che si reputavano genuine e si dimostrano apocrife, e poi annotazioni e dissertazioni in gran numero storiche, critiche, e teologiche. Quantunque volte io considero quest' opera veramente grande mi prende sempre nuova maraviglia della dottrina sua, e della sua erudizione. Ma che giova la dottrina e l'erudizione contro la preoccupazione dell'animo? Il giornalista romano censurò la prima di queste due collezioni conciliari, il che fece in guisa che presso i giusti estimatori non diminuì punto la gloria del Mansi; ma solo mostrò il suo maltalento. Ma il nostro scrittore lasciò cianciare i suoi malevoli, e continuò a moltiplicare le sue fatiche, dando opera nel tempo stesso a più e diverse edizioni.

Mancavano ormai gli esemplari della storia ecclesiastica dì Natale Alessandro emendata dal Roncaglia. Il Mansi ne procacciò una nuova impressione con nuovi accrescimenti degni di lui (1). Tranne i due primi volumi, che appartengono alla storia del vecchio testamento, e tranne l'ottavo, in cui gli parve non desiderarsi veruna aggiunta, gli altri tutti hanno parecchie sue annotazioni per teologica dottrina e per erudizione storica nobilissime. Non metterò a pari con questa la nuova impressione della storia ecclesiastica del Graveson (2), che per la stessa natura sua richiedea minor fatica. Anche in questa però meritò lode non piccola per le utili ed erudite aggiunte e annotazioni, che sono in buon numero, e per la continuazione che condusse fino all'anno 1760.

Nel tempo stesso che a queste impressioni maggiori dava opera, si occupava ancora d'altre minori cose. Giovanni Tegrimi volle stampar di nuovo la vita di Castruccio Antelminelli scritta nel quindicesimo secolo da Niccolò Tegrimi, e pregò d'ajuto il Mansi, che tosto gli diede e note, e la cronologia delle cose da Castruccio operate dal 1314. fino al 1328. (3). A lui si rivolse il librajo padovano Manfrè per una nuova impressione della Biblioteca latina *mediae et infimae aetatis* del Fa-

(1) *Lucae* 1749. et segg. T. 9. in f.

(2) *Historia ecclesiastica variis colloquiis digesta ec. auctore Fr. Ignatio Hyacinto Amat de Graveson ec. editio novissima luculentissimis additionibus, perpetuisque adnotationibus, et continuatione usque ad annum* 1760. *locupletata a P. I. D. Mansi ec. Venetiis* 1762. et segg. T. 9. in f.

(3) *Nicolai Tegrimi vita Castrucii Antelminelli ec. Lucae* 1742. in 4.

bricio, ed egli l'arricchì di correzioni ed aggiunte (1). A lui ricorse lo stampatore Giuntini per una seconda edizione delle memorie della Contessa Matilde del Fiorentini, ed ei gli diede parecchie annotazioni e documenti tratti dagli archivj (2). Il P. Gabriele Grammatica suo compagno di religione avea stampato fino dal 1734. un libretto col titolo di *Guida sacra alle chiese di Lucca* a guisa di calendario perpetuo, in cui tutte le sacre funzioni indicava, che nelle chiese di Lucca si facevano. Era questa un'opericciuola soltanto ad uso delle pie anime: ma poi volle renderla ancora erudita, e ristampandola nel 1741. v'inserì qua e là parecchie notizie di storia ecclesiastica. Egli però poco valeva nell'arte critica, e cadde in errori non pochi. Lui morto, si volle emendare quel libro, e ancora questa fatica fu addossata al P. Mansi, che molte cose emendò, altre ne aggiunse, e fra queste debbonsi ricordare principalmente una dissertazione sopra S. Paolino primo vescovo nostro, alcuni documenti d'antica liturgia, e la serie de' vescovi lucchesi (3). La dissertazione sopra S. Paolino era già stata da lui pubblicata nelle precedenti edizioni della Guida sacra. Il P. Mamachi nel secondo volume delle *Antichità Cristiane* ne diede contrario giudizio, quantunque paja che nè pur l'abbia letta. Anche il Cardinale Orsi nella sua Storia della Chiesa reputò favola la venuta di S. Paolino a Lucca, e il suo martirio. E ciò era da aspettarsi da que' due dottissimi, ma per preoccupazione d'animo avversi al Mansi. Questi però non curò quelle contradizioni, e senza far menzione de' due oppositori inserì la dissertazione ancora nell'impression nuova del Diario sacro. Vera cosa è, che nuova e molto maggior luce ha ricevuto questo argomento non ha guari nelle dissertazioni sulla storia ecclesiastica di Lucca dell'abate Domenico Bertini, delle quali parlerò fra non molto. Ma il P. Mansi in tante opere maggiori occupato non potea far tutte quelle indagini, che il Bertini ha avuto agio di fare. Lo stesso dicasi delle altre opere testè ri-

(1) *Jo. Alb. Fabricii bibliotheca mediae et infimae aetatis. Venetiis* 1754. T. 6. in 4.

(2) *Memorie della gran contessa Matilda restituita alla patria lucchese da Francesco Maria Fiorentini. Seconda edizione illustrata con note critiche e con l'aggiunta di molti documenti appartenenti a Matilda ed alla di lei casa da G. Dom. Mansi ec. Lucca* 1756. in 4.

(3) In questa edizione ne fu mutato il titolo così: *Diario sacro delle chiese di Lucca composto già da un religioso della Congregazione della Madre di Dio, ed accresciuto dal P. Gio. Dom. Mansi della medesima Congregazione. Lucca* 1753. in 8.

cordate, voglio dire la vita di Castruccio, quella di Matilde e la biblioteca del Fabricio, alle quali a preghiera altrui prestò giovamento. Molto più aspettarsi poteva da un uomo sì grande: massimamente l'ultima, della quale potrebbonsi senza molta fatica raddoppiare i volumi. Ma egli dalle opere in prima ricordate, e da quelle che ricorderò nel capo seguente, era così impedito, che di queste per lui minori poteva prendersi picciola cura. Bastava solo agli editori ed ai tipografi d'onorar del suo nome i titoli delle loro impressioni.

Non d'opere storiche, ma utili alla storia, furono due altre edizioni frutto de' suoi lunghi studj nelle patrie e nelle straniere librerie. La prima è delle orazioni di Pio secondo (1), e la seconda è una ristampa dei miscellanei del Baluzio (2). Ciò ch'egli facesse in queste lo dicono i loro titoli, nè v'ha bisogno di mie parole. Solo pe' miscellanei del Baluzio dirò che troppo modestamente vi dice d'averli accresciuti di *non poche* inedite cose, quando sono moltissime, talchè sono forse tre cotanti.

Dopo ciò che ho detto fin quì appena v'è luogo di ricordare un picciolo opuscoletto, sopra un insigne codice della libreria de' signori canonici della nostra cattedrale (3). Molto più meritevoli ne sarebbero le *sue brevi osservazioni ed aggiunte al martirologio geronimiano pubblicato dal Fiorentini* così allegate dal P. Paolo Antonio Paoli (4). Avevane il manoscritto l'ex-gesuita Zaccaria, e dopo la sua morte ignoro che ne sia accaduto. Solo ne abbiamo il suo giudizio sul martirologio geronimiano, che dovea forse stare nella prefazione, e il P. Paoli ce lo ha conservato. Se al Lenglet si prestasse fede sarebbero già impresse, il quale nel suo metodo per istudiare la storia (5) fra gli altri libri dei quali dà il lungo catalogo novera *Martyrologium hieronymianum*. *Lu-*

(1) *Pii II. P. M. olim Aenaeae Silvii Piccolominii orationes politicae et ecclesiasticae, ex MSS. codicibus fere omnes nunc primum eruit, reliquas hinc inde dispersas collegit, et ad MSS. codd. recensuit, argumentis, adnotationibus, et praefatione exornavit, atque appendice aliarum Pii II. lucubrationum ineditarum J. D. Mansi ec. Lucae* 1755. T. 3. in 4.

(2) *Stephani Baluzii miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta opera et studio J. D. Mansi. Lucae* 1761. T. 4. in f.

(3) *De insigni codice Caroli Magni aetate scripto et in bibliotheca majoris lucensis ecclesiae servato commentarius*. È nella raccolta del P. Calogera T. 45.

(4) *Di S. Felice secondo dissertazioni* pag. 180. Il giudizio di cui parlo è ivi fra i documenti pag. XXXVIII.

(5) T. 10. p. 273. ed. del 1772.

cae 1757. *T.* 2. *in fol.* e aggiugne: *c'est une nouvelle édition du martyrologe de S. Jérôme avec des commentaires et des dissertations de Fiorentini, auquel le P. Mansi a fait des additions*. Questo però è un errore del Lenglet, o più tosto dell'editore Drouet, e l'opera non fu impressa. Pare bensì, che volesse il Mansi pubblicarla; ma forse, come dubita il P. Paoli, non trovò stampator coraggioso, che volesse tollerarne la spesa. Il Mansi certamente non poteva intraprendere la stampa col suo danaro, chè fu sempre tenace osservatore del voto di povertà. E se per le sue letterarie fatiche riceveva dai tipografi qualche ricompensa la prendeva in libri, de' quali arricchiva la libreria de' suoi Religiosi di Corte Landini. Il Vincioli e su l'autorità sua il P. Sarteschi gli attribuiscono un'opera *de ortu et progressu fidei christianae* (1) rimasta inedita. Niun altro però ne ha contezza, e forse è un errore del Vincioli.

Chiunque prenda a considerare le cose per me ragionate fin qui, e a queste si aggiungano le altre molte e gravissime da lui fatte per le scienze sacre, delle quali dirò nel capo seguente, dovrà credere, che tempo non gli rimanesse per vacare agli officj d'uomo ecclesiastico. Egli però bastava a tutto, e questi anzi reputava suo primo dovere: di che ho dato un saggio superiormente, e debbo ora aggiugnerne un altro. Era in Lucca una pia donna, cui dirigeva il P. Mansi nelle alte vie della cristiana perfezione. Essa era frequente al sacro tribunale della penitenza; nè mai il Mansi si fece da lei aspettare, non che desiderare. E quando ella andò a ricevere il premio delle sue virtù egli ne scrisse la vita (2), nella quale mostrò quanto valeva anco in questa parte.

Dopo questo dottissimo niun altro scrittore di storia ecclesiastica posso più dicevolmente collocar qui del P. Sebastiano Paoli di cui ho favellato fra i grammatici e fra gli oratori. Di lui si hanno in primo luogo alcune vite, fra le quali dee precedere quella del Cardinale Giacomo Ammannati (3). Aveala scritta Jacopo Maffei, detto il Volterrano, che fu suo segretario; ma egli meritavane una più ampia ed accurata. L'ottenne finalmente dal P. Paoli, che n'ebbe lode: e se io nel prece-

(1) *Sarteschi de Script. Congr. Matris Dei* p. 352. Il P. Franceschini che scrisse la vita del Mansi a p. 61 dice di non conoscerla.

(2) *Succinto ragguaglio della vita di Caterina Biagetti contadina dello stato di Lucca terziaria francescana scritta dal P. G. D. Mansi ec. Lucca* 1755.

(3) *Disquisizione istorica e compendio della vita di Giacomo Ammannati Piccolomini Cardinale di S. Chiesa detto il Papiense, vescovo di Lucca e di Pavia. Lucca* 1712. in 8.

dente volume parlando di quel Cardinale in qualche cosa ho dissentito da lui ciò è avvenuto in cose di picciol momento. Poteva renderla più copiosa; ma egli quanto era d'acuto e fervido ingegno, altrettanto era mal sofferente d'una lunga fatica, che dovesse sostenersi in cose troppo minute, negli anni suoi giovanili. Si mostrò però fornito di buona critica, di che devesi commendarlo. Tale ancor più si fece conoscere nella vita d'Ambrogio Salvio vescovo di Nardò (1), in cui l'occasione era maggiore. In questa parecchi errori si correggono dell'Ughelli, molte cose s'illustrano della storia ecclesiastica di Nardò, ed eruditamente si ragiona dell'uso di conservare la S. Eucaristia nelle chiese, dell'antica forma del coro, e del greco rito di quella chiesa. Scrisse pure altre vite, nelle quali però non offerendoglisi campo da mostrare la sua dottrina mi basterà d'averle accennate (2).

Cosa alquanto maggiore, benchè piccola di mole sono le *Annotazioni critiche sopra il nono libro del tomo* II. *della storia civile di Napoli del Sig. Pietro Giannone* (3). Sono sessantotto annotazioni sopra altrettanti errori storici dal Giannone commessi intorno alle cose da'Normanni operate. Pare che il Paoli meditasse di scrivere alcun che intorno ai Normanni, e con questo intendimento compilasse quelle annotazioni. Certo è che le fece per suo studio, e per suo privato uso, onde corresse ancora ciò che per urbanità potea credersi errore della stampa. La critica è dotta ed erudita, ma con moderazione scritta, nè v'ha parola di cui potesse il Giannone muover lamento. Solo v'aggiunse l'editore un motto di S. Agostino in principio, ed uno di S. Girolamo in fine, alquanto pungenti ove si applichino a lui, ma meritati. Ma quel

(1) *Vita del venerabile monsignor F. Ambrogio Salvio dell'ordine de'Predicatori eletto vescovo di Nardò dal santo Pontefice Pio* V. *e di altre notizie storiche spettanti a quella chiesa. Benevento.* 1716. in 4.

(2) *Della vita e virtù della serva del Signore Elisabetta Albano del terzo ordine di S. Francesco libri due. Napoli* 1752. in 4. = *Vita di Filippo Macchiavelli eremita camaldolese. Napoli* 1716. in f. È unita alle *Notizie di S. Romualdo e de' suoi beati compagni* dello stesso Macchiavelli = *Vita di F. Giacomo Zummo cavaliere gerosolimitano. Napoli* 1741. in 4. = *Vita di Carlo Sanseverino principe di Bisignano.* È nelle *Notizie degli Arcadi morti* T. 1. p. 87. = *Vita di Nicolò Amenta*. Ivi p. 186. = *Vita di Donato Antonio Leonardi* Ivi T. 2. p. 341.

(3) Se ne hanno più edizioni, ma io ne ho veduto solo una senza nome d'autore, e senza indizio di luogo, d'anno, e di stampatore. Vi è unita la risposta del Giannone.

Napoletano si adirò oltre modo e stampò una risposta (1) piena di villanie, come è costume di chi ha torto, nè vuol confessarlo. Ne darò un esempio. Nella lettera che sta innanzi alle annotazioni del P. Paoli si legge, che da un cavaliere egli avea ricevuta in dono l'opera del Giannone. Questi su ciò scrive così. *Chi sa che il vostro caro padre non abbia scroccato a qualche semplice ed idiota cavaliere quell' originale, dandogli a credere, ch' essendo dannato non poteva in coscienza ritenerlo; ma che per togliersi ogni scrupolo, e salvarsi l' anima, ne facesse a lui un regalo, che avea, come predicatore teologo e confessore, licenza amplissima di leggere e tenere qualunque libro dannato, non pur se fosse di Lutero e di Calvino, ma eziandio di Carlo Molineo?* Su queste parole. e su l'altre che ivi seguono sarebbero da farsi grandi osservazioni su l'irreligione, in cui era caduto miseramente quel Napoletano, il quale però più tardi per sua gran ventura fece senno. Dirò solamente essere un' iniqua furfanteria il muovere senza ragione dubbj per tacciare di scrocco un uomo, che fu specchio immacolato d' onoratezza. Nulla rispose il Paoli, chè simil gente degna non è di risposta.

Per la numismatica non fece molto, quantunque molto l' amasse, e fosse diligente raccoglitore d'antiche monete, delle quali aveva somma. Egli mandò alla luce l'opera del P. Bartolommeo Beverini, che giaceva nota soltanto a'suoi Religiosi. Nulla v' aggiunse di suo il Paoli nella prima impressione che fu del 1711.: ma nell' altra del 1719. fatta in Napoli v' ha gran numero d' ottime aggiunte sparse qua e là per l' opera, e poi in fine una *mantissa nummorum Byzantinorum*, onde sì per l' une come per l' altra l' opera del Beverini acquistò pregio assai maggiore. Del suo valore in questa facoltà diede bella prova ancora nella dissertazione sopra una medaglia aurea dell' Imperator Valente (2), che Apostolo Zeno aveva nel suo museo. Egli la crede battuta per la vittoria da Valente riportata contro Goti, e quindi prende occasione d'illustrare in alcuni luoghi la serie de' prefetti di Roma. Non la vide l'Eckel (3), ma la ricorda soltanto allegando le lettere dello Zeno, dove se ne parla. Errò perciò quel dotto numismatico attribuendo quella spiegazione al

(1) *Risposta alle annotazioni critiche sopra il nono libro della storia civile del regno di Napoli.* 1731. in 8. Senza nome d' autore, di stampatore, e di luogo.

(2) *De nummo aureo Valentis Imperatoris dissertatio, in qua de C. Cejonii Rufi Volusiani praefectura disseritur. Lucae* 1722. in 4.

(3) *Doctr. vet. numm.* T. 8. p. 153.

Tanini, non al Paoli, che tanto prima l'avea pubblicata. Errò altresì dicendo simile alla medaglia zeniana una dell'imperial museo di Vienna, quando è diversissimo il peso (1). Nè pur la vide il P. Corsini, che nell'insigne sua opera de' prefetti di Roma le correzioni alla serie loro fatte dal Paoli adotta, e in parte almeno cogli stessi argomenti, nè lo cita: il che senza fallo non avrebbe fatto quel dottissimo ed onestissimo uomo, se il picciol libro del Paoli gli fosse venuto fra le mani. Nè altro abbiamo di lui intorno alla numismatica: imperciocchè il suo *ragionamento sopra il titolo di Divo dato agli antichi Imperatori* (2) non appartiene a questa solamente, ma sì a una parte più ampia dell'antiquaria. In questo dimostra che sì fatto titolo non davasi che dopo morte, e risponde a quelle difficoltà, che da alcuni passi degli antichi scrittori si potrebbono derivare. Discorre poi le ragioni, che mossero a immaginare questa specie di deificazione o apoteosi, ed esamina a quale ordine di Numi s'intendessero ascritti quei deificati, quando avesse origine quest'uso, con quali cerimonie si facesse l'apoteosi, e con qual culto si onorassero.

Poco altresì abbiamo di lui intorno alla storia letteraria, cioè oltre alla vita dell'Ammannati, di cui ho parlato, tre brevissime vite di poeti arcadi (3), ed un comentario su la poesia de' santi padri (4). Mostra essere antichissimo l'uso de' sacri inni presso i Cristiani fino da' giorni primi della Chiesa, per la qual cosa l'arte poetica studiavano ed i poeti gentili. Furono questi i primi loro esercizj poetici. Ma col proceder degli anni gli altri generi ancora trattarono di poesia, e accenna il modo che tennero, e gli argomenti che scelsero. Mostra per fine diffusamente come furono solleciti sempre d'astenersi ne'loro versi dalle finzioni della mitologia, e dalle menzognere opinioni de' greci filosofi. Può aggiungersi ancora una sua *lettera al signor marchese Scipione Maffei sopra tre manoscritti greci*. (5)

Cosa di maggior momento esser dee la *Biblioteca gerosolimitana*, *o sia notizia degli uomini illustri in lettere del sacro militare ordine gero-*

(1) La medaglia dello Zeno pesava quanto 10 ungheri, e quanto 6½. quella di Vienna.

(2) *Lucca* 1722. in 4.

(3) Sono citate sopra.

(4) *Della poesia de' santi padri greci e latini nei primi secoli della chiesa*. *Napoli* 1714. *in* 8.

(5) È nel *Giornale de' letterati*, che si stampava a Venezia T. 33. p. 58.

solimitano, oggi di Malta, che lasciò presta per la stampa (1), ma poi non è venuta alla luce. Il titolo di storiografo, che da quel sacro ordine ebbe, gli pose nell'animo di compilare quest'opera, come l'eccitò eziamdio a intraprendere altra maggiore e più utile fatica, voglio dire il *codice diplomatico* del medesimo (2). Se nell'età giovanile la naturale sua fervida indole lo rendeva alquanto indocile a tollerare certe minute indagini, come ho detto sopra, convien dire che quella fervidezza scemasse coll'età, perchè in quest'opera io non so bene se debba lodar più la pazienza nel trascrivere i molti documenti, che vi si leggono, e la diligenza nel raccogliere le notizie, o la critica nel vagliarle, e trarne fuori la verità. Certo è che l'opera è degna ugualmente di quell'ordine, di cui si hanno qui le glorie, e dello scrittore che la fece. Pare che scrivesse altresì una storia delle crociate, che intitolava *storia delle guerre sacre*, di cui niuno degli scrittori della sua vita fa menzione. Questa pubblica libreria ne ha pochi fogli stampati, e parecchi manoscritti mancanti in principio e in fine. Questi dal 1097 conducono il racconto fino al 1194 ma non sono che un abbozzo. Se da questi egli dettasse la storia e così facesse imprimere quei fogli che ho accennati, o se veramente tutta scrivesse l'opera, che poi siasi smarrita, non so dirlo. Il P. Sarteschi (3) finalmente fra le opere inedite ricorda alcune sue *dissertazioni*; ma il numero non ne dice, nè l'argomento: tre però ne ha manoscritte la stessa libreria a storia ecclesiastica appartenenti (4).

Nepote suo fu il P. Paolo Antonio Paoli che alla stessa religione de' Chierici regolari della Madre di Dio volle essere ascritto. Fu caro a Pio VI. che il fece presidente dell'accademia ecclesiastica, la quale sotto

(1) *Opus posthumum propediem edendum* dice il P. Sarteschi *De claris script. congr. Matris Dei* p. 313.

(2) *Codice diplomatico del sacro militare ordine gerosolimitano, oggi di Malta, raccolto da varj documenti di quell'archivio per servire alla storia dello stesso ordine in Soria, e illustrato con una serie cronologica de' gran maestri che lo governarono in quei tempi con alcune notizie storiche, genealogiche, geografiche, ed altre osservazioni. Lucca*. 1733. 1738. T. 2. in foglio. Alle opere del Paoli appartenenti alla storia si aggiungano le due seguenti. *Solenni esequie di Maria Clementina Subieski Regina d'Inghilterra celebrate in Fano* ec. *Fano* 1735. in foglio. = *Inscriptiones sepulcrariae lucenses notis illustratae. MS.* È citata dal P. Sarteschi.

(3) Luog. cit.

(4) I. *De tribus Magdalenis*. II. *De anno aetatis et mortis Christi*. Benchè il titolo sia latino è scritta in italiano. III. *De celeberrimo Christi testimonio in Antiquitatibus Judaicis lib.* 18. *cap.* 4. *Flavii Josephi*.

il suo reggimento acquistò miglior forma e vigore. Ma quando la rabbia democratica osò porre le sacrileghe sue mani su quel Pontefice, sul Vicario di Gesù Cristo, e strascinò in Francia il venerabile vecchio, il P. Paoli cadde in tale abbattimento d'animo, che ammalò e morì.

Egli era fornito di non mediocre erudizione, la quale però poco felicemente adoperò nelle sue indagini letterarie. La prima opera da lui consegnata alle stampe furono le antichità di Pozzuoli (1). Incise in rame sono le vedute di quelle antichità, ed ugualmente incise sono le spiegazioni del Paoli: il che lo costrinse ad essere alquanto breve, onde non potè lasciar libero il campo alla sua immaginazione, che in altre opere poi lo fece traviare. Non così avvenne nelle antichità di Pesto (2), dove gli piacque di trovar tutto etrusco ciò che era greco, e chiamò ordine toscano quello che era dorico: su questo immaginario fondamento stabilì le sue disquisizioni. Queste perciò caddero a terra come prima furono dagli eruditi richiamate ad esame (3). Nè fu più felice allora che ragionando della religione de'gentili riguardo ad alcuni animali (4) volle illustrare una piccola statuetta di bronzo avente sulla mano sinistra un animale da lui creduto topo. Questa che rimirata scorgesi tosto essere una donna, egli pretese che fosse un sacerdote, forse filisteo. Ma se errò in questo, e in ciò che da questo dipende, raccolse però nel suo libro molta erudizione antiquaria degna di lode.

Non più fortunato fu illustrando la storia ecclesiastica. La prima opera per lui data in luce in questo genere fu dell'*origine ed istituto del sacro Ordine Gerosolimitano detto di Malta* (5), in cui pretese mostrare non solamente spedaliere, ma nel tempo stesso anche militare essere stato quest'Ordine per proprio istituto fino dal primo suo nascere. Che sovente combattessero que'prodi Cavalieri in battaglia ordinata e negli assedj contro i Sarace-

(1) *Puteolanae antiquitates*. *Neapoli* 1768. in foglio massimo. Le spiegazioni sono in latino e in italiano.

(2) *Della Città di Pesto, dissertazioni*. *Roma* 1784 in foglio massimo.

(3) V. *Memorie per le belle arti*. *Roma* 1785. T. 1. p. 174 e segg. Inghirami *Monumenti etruschi Serie* IV. p. 3 e segg. e ancora *Guida ragionata per le antichità di Pozzuoli*.

(4) *Della religione de' gentili per riguardo ad alcuni animali e specialmente a' topi dissertazione indirizzata ad illustrare un' antica statua ec. Napoli* 1771. in 4. La statua fu poi dal P. Paoli donata al museo vaticano, come egli dice nelle *Antichità di Pesto* p. 155. §. VI. Il Marini *Arvali* T. 2. p. 414. col. 2. not. 205. dice essere un porcelletto l'animale che la statuetta ha sulla mano.

(5) *Roma* 1781 in 4.

ni; che più sovente accompagnassero armati i pii pellegrini quando visitavano i santi luoghi per difenderli ove assaliti fossero dai nemici, niuno il niega. Che tale però fosse il primo loro istituto non credo che altri glielo vorrà concedere. Mentre s'imprimeva il suo libro gli giunse il primo volume delle Memorie de'Gran Maestri di Malta del P. Pacciaudi, che dovea farlo avvisato del suo errore. Ma quando gli si era fitta in mente un'opinione, niuna cosa era valevole a distornarnela. Ancor quì dunque lo scopo principale è falso, ma affaticandosi di sostenerlo ha raccolto alcune assai buone notizie storiche.

Fin qui gli errori suoi non turbarono la sua pace, perchè incontrò censori urbani. Ma quando prese a illustrare un' iscrizione recentemente scoperta e l' attribuì al Pontefice Felice secondo (1), n' ebbe frutto di grande e lunga amarezza. Due cose debbonsi considerare in quest' opera, come si abbia da leggere quell' iscrizione, e se Felice fosse vero Papa e santo, o più presto antipapa. Quanto alla prima non v' ha dubbio, che lesse male il Paoli, male ravvisò un nesso in certo M di forma alquanto strana, se vuolsi, ma non rarissima, onde in vece di *Papas Antimio* fece *Papa Sanctimunio*, e creò come titolo pontificio questa nuova parola non mai usata da alcuno. Se in questo però errò gravemente il Paoli parmi che bene illustrasse la storia ecclesiastica del quarto secolo, e rendesse non poco probabile la sentenza di quelli che legittimo Pontefice reputano Felice secondo. Tratta fuor dalla terra la iscrizione il Paoli si adoperò perchè celata se ne tenesse la notizia volendo egli pubblicarla e illustrarla prima d' ogni altro sperando d'averne onore. Teneva allora il campo in questa parte dell' antiquaria in Roma, e può dirsi ancora fra l' altre nazioni, Gaetano Marini. Egli si dolse di quel nascondimento del marmo, e quando fu pubblicata l' opera del Paoli ne scorse subito l' errore e ne stampò una critica mordace alquanto. Rispose il Paoli non senza amarezza (2), e con altrettanta amarezza combattè contro il censore il Giornale ecclesiastico di Roma (3). Ma la censura

(1) *Di S. Felice* II. *Papa e martire dissertazioni indirizzate ad illustrare l' antico suo epitaffio nuovamente scoperto, e a difendere la sua santità e il suo pontificato. Roma* 1790. in 4.

(2) *Lettera in difesa dell' epitaffio di S. Felice* II. *per risposta ai fogli stampati col titolo*: spiegazione d' un antico epitaffio diretta da un antiquario romano (Gaetano Marini) ad un accademico ercolanense. *Roma*. 1791. in 4. Non so se del Paoli sia ancora la *Lettera seconda scritta in difesa dell' epitaffio di S. Felice secondo Papa da un accademico etrusco di Cortona ad un suo amico in risposta al foglio di un giornalista* (il Tiraboschi nel Giornale di Modena). Roma 1791 in 4.

(3) 1790. p. 233. e 1791. p. 92.

del Marini ebbe difensori il Tiraboschi, l' Oderici e poi l' opinione universale.

Così spiacevole accoglienza dagli uomini dotti fatta a tanta sua fatica dovea farlo accorto d' infrenare alquanto la troppo fervida sua immaginazione. Guari però non andò, che ricadde in errore scrivendo sopra il martire S. Feliciano (1). L'opera è in tre parti divisa. Considera nella prima le qualità del sepolcro: nella seconda ragiona del santo martire cui vuole soldato, e lo distingue da più altri ch' ebbero lo stesso nome: nella terza esamina il tempo e il luogo del suo martirio. Parmi che l' opera abbia i pregj e i difetti medesimi dell' altre sue: voglio dire molta erudizione, e soverchio uso di mal fondate congetture. Ne darò un esempio. Vedonsi nel marmo sepolcrale impressi un piede umano, una palma, e quattro segni, ch' egli chiama zampe di cane. La palma unita all' ampolla è contrassegno di martire, siccome è noto, nè su ciò fo contrasto. Il piede umano può avere più e diverse significanze, fra le quali sia pur quella di soldato a piedi: ma non consentirò così di leggieri che questa sola basti per dir tale il defunto, ove acompagnata non sia da altre circostanze atte a conciliar fede alla congettura. Troppo facilmente dunque soldato dicesi San Feliciano, pel quale non iscorgo si fatte circostanze. Ma più infelice io reputo la spiegazione della quarta impronta, nella quale il Paoli ravvisa zampe di cane, e siccome il cane era una marca talvolta della famiglia Antistia, egli senza più vuole che il santo a questa famiglia appartenesse. Io però in quell' impronta non so ravvisare zampe di cane, ed ove pur fossero vorrei prove maggiori per ascrivere il santo alla famiglia Antistia. Che che però sia di questo sono nell' opera belle considerazioni di storia e d' antichità ecclesiastica, che in questa parte la rendono pregevole.

Con più fortunato divisamento raccolse le *Notizie spettanti all' opera apocrifa intitolata, Storia degli Svevi e vita del beato Calà*. Di queste io non avrei contezza, se non ne avesse fatto parola il *Giornale ecclesiastico* di Roma (2). Si tratta di Ferdinando Stocco solenne impostore del secolo decimosettimo, che per una stupenda ma funesta abilità imitava perfettamente gli antichi caratteri, ed alla cartapecora dava il colore

(1) *Notizie spettanti al corpo di S. Feliciano martire scoperto nel cimitero di Priscilla, e trasportato da Roma in Gingliano, feudo de' signori principi di Stigliano*. *Roma*. 1796. in 4.

(2) 1792. p. 49.

dell'antichità, con che ingannò molti per molto tempo, anche in cose sacre, inventando un Beato Calà che non fu mai. Il P. Paoli ne trasse le notizie dal processo, che gli si fece a Roma, onde non dovrebbe qui averlo ingannato il bagliore d' una troppa calda fantasia. Certo è almeno che non lo ingannò poi scrivendo la vita di monsignor Galletti (1) che fu l' ultima sua fatica letteraria.

Maggiori cose fece Michelangelo Monsagrati, benchè poche ne pubblicasse colle stampe (2). Egli nacque in Lucca ai 27. di Settembre del 1719. e ai 20 di Novembre del 1734. fu in Bologna ascritto fra i Canonici regolari del Salvatore. Ivi ed a Roma diede opera allo studio delle scienze, e poi insegnò teologia, prima in quella città per tre anni, indi nel 1748. in questa essendo decorato dell' abbazia titolare di S. Michele in Colle nel contado lucchese. Benedetto decimoquarto, che sedeva allora sul solio pontificio, l' accolse nell' accademia ecclesiastica da lui istituita, e lo creò consultore della congregazione dell' indice. Quando quel gran Pontefice meditò d' emendare il breviario romano opera che richiedeva dottrina e critica grande, ne affidò la cura a più e diversi uomini dotti, fra i quali dottissimi erano il Monsagrati e il Gesuita Padre Fabio Danzetta. Si accinsero essi con grande animo all' impresa e la condussero a fine. Ma il soverchio dispendio, che richiedeva la proposta riforma ne impedì l' utile pubblicazione. Non così inutile rimase la riforma dell' indice de' libri dalla Chiesa vietati, alla quale altresì fu il Monsagrati chiamato. Opera fu questa di gran fatica, e bisognosa di molta dottrina nella storia letteraria ancor solo per emendare gli errori de' nomi degli autori o de' titoli dell' opere di che erano ridondanti le precedenti impressioni dell' indice (3). Morto Benedetto cui fu caro, il successor Clemente XIII. non lo amò meno, e il 1761. l' inviò a Madrid, ma s' ignora il motivo e l'esito di quel viaggio, dal quale il 1763. ritornò a Roma. Dicesi ancora che questo Pontefice avesse in animo d' onorarlo della porpora cardinalizia, e pare che l' impedisse la morte. Pio VI. il fece esaminatore de' Vescovi, e, ciò che è meglio, lo premiò con benefizj e pensioni. Così passò la vita, divi-

(1) *Notizie spettanti alla vita del P. abbate D. Pier Luigi Galletti monaco benedettino cassinese, e dipoi vescovo di Cirene con due opuscoli estratti dal medesimo. Roma* 1793 in 8. senza nome d' autore.

(2) Ciò che io dico qui del Monsagrati, tranne il giudizio delle sue opere è preso dalla sua vita scritta dal P. D. Prospero Cavalieri, e con quella del P. A. Gian-Luigi Mingarelli stampata in Ferrara il 1817 in 8.

(3) Questo così riformato fu poi impresso il 1758.

dendo i giorni fra l'esercizio dei doveri della sua religione, il servigio della santa sede, e lo studio. Ma il funesto sovvertimento di Roma per l'invadimento de' soldati francesi l'afflissero poi per modo, che sì per questo sì per la vecchiezza ai 26. d'ottobre del 1798. cessò di vivere.

La canonica di S. Pietro in vincoli di Roma, dove il Monsagrati ebbe quasi continua stanza, gli offerì occasione di scrivere un piccolo, ma dotto libro, che è la prima opera da lui data alle stampe (1). Parlasi quì in prima della fondazione di quell' insigne basilica, e delle successive sue restaurazioni, e finalmente delle catene nella medesima conservate, da cui il principe degli apostoli fu avvinto in Gerusalemme e in Roma. Il Calvino e il Basnage si fecero beffe di questa credenza; ma i loro cavilli abbatte il Monsagrati, e la tradizione intorno alle medesime da tempi antichissimi fino a noi tramandata difende con validi argomenti. Non molto dopo gli si offerì occasione di mostrare quanto valeva ancora nelle antichità profane. Imperciocchè il librajo Monaldini volendo pubblicare le incisioni in rame fatte da Carlo Cesi delle pitture farnesiane d' Annibale Carracci pregò il Monsagrati, che volesse illustrarle. Egli il fece (2), prendendo il finto nome di Lucio Filarcheo, perchè alquanto licenziose sono le favole ivi rappresentate. Ma che giovava questo, se il giornale de' letterati, che stampavasi in Roma, svelò l' arcano? Savio consiglio sarebbe stato astenersene al tutto. Volendo poi scriver pure quelle illustrazioni sarebbe forse stato lodevole se non vi avesse posto tanta erudizione, che a molti parrà soverchia. Alle profane antichità appartengono ancora le iscrizioni del Cardinal Passionei ch'egli aveva copiate, e dove era d'uopo con annotazioni spiegate, ed altri poi se ne chiamò autore (3). Soleva quel porporato ripararsi sovente nell' eremo de' padri camaldolesi, dove presa aveva stanza, e l'aveva adornata di parecchie antiche iscrizioni. Recovvisi una volta il Monsagrati, e tutte le copiò, aggiugnendovi alcune postille per dichiararle dove n' era d'uopo. Lo seppe il Passionei e domandogli il suo scritto, il quale poi gli rimase quando morì. Benedetto Passionei suo nepote lo credette forse opera dello zio, e come era erede delle sue

(1) *De catenis S. Petri dissertatio. Romae* 1750. in 4.

(2) *Aedium farnesianarum tabulae ab Annibale Caraccio depictae a Carolo Caesio aeri insculptae, atque a Lucio Philarchaeo explicationibus illustratae. Romae.* 1753.

(3) *Iscrizioni antiche disposte per ordine di varie classi ed illustrate con alcune annotazioni da Benedetto Passionei. Lucca* 1763. in foglio.

facoltà, pensò d'essere erede altresì delle opere dell'ingegno, e senza più stampò l'opera, dicendosene autore. Il Monsagrati non ne fece lamento, ma nell'esemplare della libreria di S. Pietro in vincoli aggiunse la narrazione del fatto, chiamò *tumultuarie* quelle annotazioni, perchè in fretta e senza studio erano da lui state scritte, e al Passionei attribuì la sola appendice (1).

Un' altra opera mi sarebbe al tutto ignota, se il P. Cavalieri non l'avesse ricordata. Alcuni porporati, e il Passionei era fra questi, vollero che il Monsagrati dichiarasse loro quali doti si debbano richiedere in quei personaggi, che della sacra porpora voglionsi decorare. Egli satisfece alla loro dimanda, raccogliendo le sentenze de' Concilj e degli uomini dotti, che servono a illustrare il decreto della ventiquattresima e venticinquesisima sessione del Concilio Tridentino su la creazione de' Cardinali (2) Quest' operetta appartiene al capo seguente anzi che a questo. Ma non potendo io dirne nulla più che questo breve cenno ho creduto conveniente di non separarla dall' altre sue. Pel motivo medesimo novererò nella sottoposta annotazione le molte opere che lasciò manoscritte, le quali eziandio al seguente capo appartengono (3).

(1) Il P. Cavalieri ha stampato questa dichiarazione del Monsagrati nella vita allegata p. 109. 110.

(2) *Conciliorum ac doctorum selectae setentiae illustrantes decretum sess.* 24. *et* 26. *Concilii tridentini* in 8. senza luogo ed anno, ma *Lucca Benedini*, 1759.

(3) *Tractatus de divini Verbi incarnatione et de peccato originali* in fol. = 2. *Tractatus de Scriptura sacra, de romano Pontifice, de baptismo Constantini magni Imperatoris, et Concilii I. nicaeni epocha. in fol.* = 3. *Tractatus de Trinitate et de Ecclesia*. *in* fol. = 4. *Dissertazioni sopra il principio delle settimane di Daniele; sopra il luogo di Gioseffo ebreo in cui si fa menzione del Nostro Signor Gesù Cristo; del patrimonio dell' alpi cozie da Argento secondo re de' Longobardi restituito a Giovanni* VII. *Papa; sopra la forma dell' Indulgenze concesse da' Romani Pontefici innanzi al* IX. *secolo; sopra l' origine degli elettori dell' Impero*, ed altre in foglio Queste dissertazioni furono da lui dette nell'accademia di storia ecclesiastica di Benedetto XIV. = 5. *Notizie spettanti ad Aonio Paleario*. Furono dirette dall'autore al Cardinal Garampi mentre era nunzio a Vienna = 6. *Correzioni ed osservazioni fatte sul breviario romano* d' ordine di Benedetto XIV. Tomi 4. È da credersi che in quest' opera avessero parte ancora gli altri, che insieme col Monsagrati composero la congregazione a ciò destinata. = 7. *Memorie su le terme di Tito*, in f. = 8. *Piano e metodo da eseguirsi nella ristampa dell' indice de' libri proibiti con una risposta ai dubbi proposti dal Cardinale Quirini sulla correzione dell' indice predetto*, in f. = 9. *Correzioni fatte al medesimo indice*. Tomi due *in fol.* = 10. *Note su la storia polemica MS. della proibizione de' libri dell' Ab. Zaccaria* in f. Il celebre abate Zaccaria prima di dare alla luce l' opera predetta volle sottoporla al giudizio del Monsagrati, dal quale avendo ricevuto queste osservazioni credette dover prevalersene nella

Voleva poi dare alle stampe la collezione de' sacri canoni fatta da S. Anselmo Vescovo di Lucca, da cui trasse profitto Graziano. Già ne aveva copiato un codice della libreria vaticana, ed avea cominciato a scrivere alcune osservazioni intitolandole *animadversiones in decretum MS. S. Anselmi episcopi lucensis*, che il P. Abate Garofalo Generale de' Canonici regolari del SS. Salvatore ha poi pubblicate (1). Ma il Monsagrati occupato in altro non potè mai compiere il ben concepito disegno. Tali furono le sue letterarie fatiche, colle quali onorò se stesso, la patria, e la sua congregazione, e fu d' eccitamento ai giovani che alla medesima si ascrivevano, onde con grande animo imprendessero e seguissero i buoni studj. Ed affinchè maggior agio avessero di farlo la libreria di S. Pietro in vincoli accrebbe di parecchie migliaja di scelti volumi. Ma le molte sue cure in ciò poste soffrirono grave danno: conciossiachè nell' invasion de' Francesi ne fosse gran parte involata. Ma l' egregio P. Vincenzo Garofalo essendo Generale della congregazione colla diligenza e col suo danaro ha riparato la rovina e quella libreria è ritornata nel suo decoro.

Lo splendor che circonda l' augusto Capo della Chiesa, e il pio desiderio di servire in lui alla Chiesa, furono al Monsagrati occasione e stimolo a scriver molto e molto operare. Ma un altro ecclesiastico, di cui debbo ora favellare, niuno stimolo ebbe, fuorchè l' amore ardentissimo suo per lo studio e per la patria. Questi è il P. Federico Vincenzo Poggi. Egli era a me prozio, e mi era amico: ma i vincoli del sangue e dell' amicizia non mi offuscheranno però tanto l' intelletto che, lodandolo come è giusto, io voglia nascondere qualche errore in cui per mal veggente amor di patria talvolta cadde. Nacque egli ai 28. d'ottobre del 1715, da Bartolommeo Federico Poggi e da Maria Margherita Diodati. Il primo

medesima, dichiarando però alla pag. 188, il moltissimo, ch' essa gli doveva = 11. *Osservazioni su l'opera dei* diritti dell' uomo *dell' ab. Nicola Spedalieri*. in f Le fece il Monsagrati pregato dallo Spedalieri e gliele comuniò = 11. *Memorie sulle tre basiliche di S. Pietro in vincoli, S. Lorenzo fuor delle mura, e S. Agnese fuori della porta Nomentana*. T. 3. in 4. Oltre a ciò aveva in venti cassette gran quantità di sue memorie, voti, allegazioni, pareri, animavversioni, ed altre cose simili, le quali tutte pochi mesi prima della sua morte fece ardere insieme con più migliaja di lettere, tutto ciò che spettava alla sua spedizione di Spagna e ad altri affari della santa sede; e con tutti i suoi requisiti ed altre carte appartenenti alla sua persona. Tutto questo è preso dalla vita citata del P. Cavalieri.

(1) Sono nell' opuscolo intitolato *S. Anselmi episcopi lucensis ec. epistola*. *Lucae* 1821 in 8. V. ivi a p. 17 e segg.

d' Aprile del 1731. vestì le sacre divise di S. Domenico, insegnò fra i suoi filosofia e teologia ora in Lucca ora in Viterbo, e in Lucca fu priore. Non salì a gradi maggiori, e lo stesso priorato non riebbe più, impedito dalla sordità a cui presto soggiacque. E questa poi si accrebbe per modo che negli anni suoi estremi fu totale, e vi si aggiunse la cecità. Morì più che nonagenario.

Scrisse molto, ma la migliore opera sua o si riguardi la difficoltà dell' argomento, o la celebrità de' contradittori, o il poco felice riuscimento di chi l' aveva preceduto, è l'illustrazione del Volto santo (1). Due furono i contradittori, il Muratori e il Lami. Il primo non fece che ripetere gli scherni di Franco Sacchetti, i quali ognuno e più un ecclesiastico par che dovesse lasciare a quel novellatore. A lui non rispose il P. Poggi, nè dovea fare altrimenti. Rispose bensì al secondo, che si argomentò di mostrare apocrifa la narrazione che del trasporto del simulacro fece Leboino, pretese, che non l' anno 782. come è fama, ma nell' undecimo secolo venisse la sacra immagine, e venisse dipinta, ma più tardi fosse scolpita in legno quale ora si vede. Il Padre Poggi combatte vittoriosamente gli errori di quell' erudito, mostra l' antichità del Santo Volto, e conferma la tradizione. L' erudizione è molta ed opportuna, e la critica, tranne poche cose e di minor conto, è giusta e severa. Le stesse lodi si debbono al P. Poggi eziandio pel suo saggio su la storia ecclesiastica di Lucca; se non che in questo egli avea minor campo per mostrarsi erudito (2). Non si ha quì una storia compita della chiesa lucchese: ma ragiona l' autore soltanto d' alcuni de' principali suoi avvenimenti dal primo vescovo S. Paolino fino alla morte di S. Anselmo. Molta utilità sarebbe alla sua opera derivata, se avesse potuto leggere gli antichi documenti, che si conservano in questo insigne archivio arcivescovile. Ma benchè quando stampò questo saggio non fosse ancor cieco, pure tale era l'infelice stato della sua vista, che non poteva leggere i caratteri antichi. Molto più avrebbe potuto dire coll' ajuto di quelle carte, ma in ciò che ha detto ha mostrato severa critica e acutezza d' ingegno. Uguale acutezza d' ingegno, ma per avventura non sempre ugual critica aveva mostrato pochi anni innanzi in certe

(1) *Illustrazione* [illegible] *Crocifisso di Lucca detto* [illegible] *unto scritta da N. N.* [illegible]

(2) *Saggio di storia ecclesiastica del vescovato e chiesa di Lucca. Lucca* 1786. in 8.

sue lettere ragionate (1). La prima lettera è sulla patria di Pietro Lombardo, la quale con troppo deboli congetture vorrebbe far credere che fosse Lucca. Nella seconda con ottimi documenti mostra che la contessa Matilde era oriunda lucchese: della qual cosa parmi che ormai non debbasi dubitare. La terza è sulla celebre tavola alimentaria scavata presso l'antica Velleja, e contro il Muratori e il Maffei segue la sentenza del Lami, che i fondi obbligati per gli alimenti de' fanciulli non furon dono di Trajano, ma si offerti da private persone. Probabile poi giudica che lucchesi fossero questi benefici; in che parmi che non si sia apposto. Le effemeridi letterarie di Roma con inurbana censura punsero l'autore per tutte e tre queste lettere, e se con minore scortesia avessero criticata la prima niuno li condannerebbe. Il P. Poggi aggiunse a quelle tre una quarta lettera, in cui si adopera di difendersi, ma non dice cose di gran rilievo. Vi aggiunse altresì una dissertazione con che combatte il Garampi ed il Cenni. Il primo (2) avea preteso, che per la donazione della celebre contessa Matilde la Garfagana appartenesse di diritto ai Pontefici, e il secondo (3) senza più aveva seguitato la stessa opinione. Ma il P. Poggi mostra apertamente che Gregorio nono ebbe la Garfagnana, non per quella donazione, ma si perchè quel popolo volendo sottrarsi al dominio de' Lucchesi si diedero al Pontefice: quindi ancora del patrimonio di Matilde ragiona con molta forza d'argomenti. Un' altra più breve dissertazione per la storia lucchese scrisse mostrando che a Lucca, non a Luni come voleva il Rossi, fu da' Romani mandata colonia l'anno 577. e il primo, non il secondo nome, dee leggersi in Livio. Il Targioni cui era indirizzata la pubblicò ne' suoi viaggi per la Toscana (4), e il meritava. Scrisse altresì alcune dissertazioni sopra più e diversi argomenti di patria storia, nelle quali però non rare volte l'amore della medesima il fece tra-

(1) *Lettere ragionate con una dissertazione contropposta alla illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana* (del Cardinale Garampi) *scritta da N. N. Lucca* 1776. in 8. L' opera fu stampata il 1775. col titolo: *Lettere ragionate di un accademico oscuro ad un amico in villa ec.* e le lettere erano tre, ma poi aggiunse la quarta lettera, e la dissertazione, e quindi mutò il frontispizio, come se fosse una nuova edizione.

(2) *Illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana. Roma* 1759. in 4.

(3) *Cenni Monumenta jurisdictionis pontificiae* .T. 2. p. 216.

(4) T. 12. p. 359. e seguenti dell' ediz. del 1779. Il passo di T. Livio è questo. *Et Lucam* (altri leggono *Lunam*) *coloniam eodem anno duo millia Romanorum deducta sunt. Lib.* 41.

vedere (1). In una di queste scritta a foggia di lettera prende a mostrare, che lo spedale di S. Pellegrino era nel territorio lucchese, contro il Muratori che lo ponea in quello di Frassinoro. Ora che certi antichi dolorosi contrasti hanno avuto fine potrà dirsi, che il P. Poggi difende la sua sentenza con argomenti molto probabili, dinanzi ai quali cadono a terra i contrarj dal Muratori portati.

Le cose fin quì ricordate appartengono alla storia patria: ora dirò di quelle che riguardano la sua Religione. I miscellanei del Baluzio di nuovo stampati dal P. Mansi con grande aumento gli offerirono la prima occasione. Nel primo volume fece porre la vita del P. Girolamo Savonarola scritta dal P. Pacifico Burlamacchi che accompagnò con una sua lettera, nella quale del Burlamacchi dà quelle notizie, che gli riuscì di raccogliere. E questa vita poi stampò di nuovo (2) con una diffusa apologia del Savonarola, e con un diligente catalogo delle molte sue opere. Ma quell'apologia non piacque a non so quale anonimo fiorentino, che su la medesima scrisse alcune osservazioni contrarie. Il Poggi però tornò in campo, e le combattè con parecchie note (3): e di note eziandio munì il processo contro il Savonarola fatto in Firenze. Io non dirò ch'egli abbia bastevolmente dimostrato irreprensibile quell'infelice, ma giudico che sì nell'apologia come nelle diverse note sieno parecchie forti osservazioni che lascino sospeso l'animo e dubbioso. Stampò altresì alcuni documenti tratti dall'archivio di questo convento de' Domenicani, utili per l'ecclesiastica storia, e per dimostrare alcuni usi de' secoli decimoterzo e decimoquarto, ed egli più utili li rese con annotazioni copiose (4). Di tre illustri Domenicani diede buone notizie, cioè di Batista Vescovo di Ventimiglia (5), di Fr. Giovanni da Lucca Missionario (6), e d'un codice di poesie del P. Timo-

(1) *Comentario sul breve con cui Benedetto* XIV. *concede alla Repubblica la nomina di tre soggetti per l'elezione dell'arcivescovo = Dissertazioni quattro su l'antica storia di Lucca = Lettera in cui si mostra, che la chiesa e lo spedale di S. Pellegrino su l'alpi sono nel territorio lucchese = Lettera al marchese Francesco Buonvisi sopra un'iscrizione corrosa che si conserva nel suo palazzo = Ricerche intorno al luogo della sepoltura di Galeazzo Visconti amico di Castruccio Antelminelli = Notizie intorno all'antico monastero di S. Salvatore nel lago di Bientina = Memorie intorno agli antichi confini dello stato lucchese = Dissertazione su la Chiesa de' SS. Giovanni e Reparata*. Alla storia lucchese non appartengono *Due lettere sopra il luogo delle sepolture degli antichi*.

(2) *Lucca* 1764 in 8.

(3) V. Miscell. Bal. T: 4. p. 521 dove sono le osservazioni e le note. Poi segue il processo.

(4) Ivi in fine del volume.

(5) Ivi p. 468. e precede l'opuscolo *de canonizatione B. Bonaventurae*.

(6) Ne' *Miscell. di var. letter. Lucca* 1764. T. 4. e precede la Relazione de' suoi viaggi.

teo Bottonio Perugino (1). delle quali cose non accade far maggiori parole. Nè dirò pure d'una sua lettera sopra l'imperfetta opera di Santi Pagnini intorno ai Salmi, avendone detto abbastanza altrove (2). Non così debbo passare sotto silenzio le notizie della libreria del suo convento (3), che fu l'ultima sua letteraria fatica. Si ha qui la breve storia della libreria, poi il catalogo delle edizioni del secolo decimo quinto e dei manoscritti. Le prime cominciano collo Svetonio impresso in Roma il 1470. senza nome di stampatore, e i manoscritti non sono più antichi del secolo decimoterzo. La descrizione dell'une e degli altri si vorrebbe più minute ed esatte: ma egli non avea rivolto mai le sue considerazioni a questo genere di studj.

Ma per la sua Religione e pel suo convento fece altre cose maggiori, che queste fin quì descritte non sono, cui la povertà pe' sacri voti professata gli disdisse di pubblicare, e solo si conservano nella libreria del convento. Raccolse dunque le *Memorie della Religione Domenicana nella nazione lucchese* in due volumi in foglio. Scrisse nel primo la storia del convento di S. Romano, e facendo ottimo uso delle croniche del medesimo e delle molte cartapecore che sono nel suo archivio si meritò lode di buon critico e diligente. Nel secondo si hanno le vite di quei Domenicani, ch' egli reputò lucchesi e furono chiari per dottrina. In questo pure mostrò diligenza, il qual pregio fu a dir vero in lui sempre singolare; ma l'amor di patria talvolta gli fece velo alla mente, e allora colle congetture, che non sempre erano felici, si assottigliava d'ajutare la causa che avea preso a difendere. Così fece per la patria di Pietro Lombardo come ho detto e così quì pure. Imperciocchè egli dubita che possano esser lucchesi Goffredo e Marco Roncioni vescovi il primo di Girgenti, il secondo d'Urbino, Tommaso Paruta vescovo di Cittanuova e qualche altro; ma questi da lui donati alla nostra patria con soverchia liberalità sono pochi. Degli altri molti, senza dubbio Lucchesi parlò copiosamente, e con buon criterio. Un'altra maggior fatica ancora avea intrapreso per illustrare la storia non del suo convento solamente, ma di tutta la provin-

(1) È stampata nelle poesie stesse, *Perugia*, 1779.

(2) V. il tomo precedente p. 2. 10.

(3) *Notizie della libreria de' PP. Domenicani di S. Romano di Lucca*. *Lucca* 1792. in 8. *Una* sua lettera finalmente abbiamo nelle novelle letterarie di Firenze ann. 1780. col. 675. in cui si adopera di liberare Alessandro Vellutello dalla taccia di plagiario per la vita dell'Alighieri. Io però persisto nella contraria opinione, che ho esposta nel tomo precedente p. 153.

cia romana (1). Sono documenti da lui raccolti ed ai luoghi opportuni dichiarati; ma non oltrepassano il primo secolo dall'arrivo de' Domenicani in Lucca, chè pel difetto della vista fatto cogli anni sempre maggiore, gli convenne abbandonar quest' opera che utile sarebbe stata alla storia generale del suo ordine. Non l'impedì però dal faticare almeno in cose minori e una breve storia scrisse delle terziarie domenicane, che agli anni passati erano in questa città nel monastero di S. Caterina.

Trattò eziandio le sacre scienze (2) ma sì poco fece per queste e cose di sì picciol momento, che non ne parlerò nel capo seguente alle medesime destinato.

Ho detto che fra le varie opere scritte dal P. Poggi quella che sopra l'altre è pregevole è l'illustrazione dell'antico simulacro detto il Volto Santo. Altri pure aveano trattato questo argomento, fra i quali debbonsi per me ricordare Bartolommeo Fioriti e il P. Giuseppe Serantoni. Il primo nacque a Gallicano nel territorio lucchese poco innanzi il termine del secolo decimosettimo. Fin dalla prima sua gioventù si recò a Lucca e fu molto adoperato nell' ammaestrare fanciulli di nobili famiglie, finchè dopo aver instruito i figli di Baldassare Orsucci Buonvisi con lui rimase poi sempre. Fu amato dal P. Giovan Domenico Mansi, che lo accolse nella sua accademia ecclesiastica, il che solo basterebbe per dirlo erudito. Non poco scrisse; ma la più parte delle cose, che di lui ci sono restate inedite non altro sono che memorie raccolte per proprio uso, o estratti d'opere altrui. Due opere però scrisse, una sul Volto Santo e l'altra sopra S. Zita. La prima è inedita e la scrisse nella nostra lingua (3), e poi la fece latina col titolo, *De Vultu Sancto et moneta lucensi dissertationes et documenta*, di cui presentò la Repubblica nostra, che la collocò nel suo archivio. Usò diligenza nel raccogliere prove dell'antichità della sacra imagine, e nell'esa-

(1) *Aneddoti e altre memorie risguardanti la religione domenicana, particolarmente la provincia romana, e principalmente il convento di S. Romano di Lucca, estratte dall'archivio e da altri luoghi dello stesso convento, ed illustrate.* Cominciano all'anno 1236. e giungono fino al 1336.

(2) *Parere contrario a quello che si ha nelle due lettere d'un teologo a un vescovo sopra la questione, se nelle domeniche di quaresima in caso d'indulto generale, o di dispensa particolare sia lecito mangiare due volte di carne, o latticinj. Lucca* 1769. in 4. di pagg. 24. = *Lettera ad un amico ec.* sullo stesso argomento. Ivi 1769. in 4. di pagg. 18. = *Del pastorato di S. Pietro dissertazione*. MS. in foglio.

(3) Ne aveva una copia il sig. Giovan Vincenso Lucchesini, che era dedicata all'arcidiacono Ottavio Lucchesini.

minare da presso il legno di cui è fatta, che trovò essere di quercia la croce, e di cedro il Cristo. Usò diligenza altresì nel raccogliere quante potè nostre monete che presentano l' immagine del Volto Santo, le quali se non tutte erano utili al suo intento, fanno almeno bell' ornamento alla sua opera. E siccome tutti i testi a penna della narrazione di Leboino, che allora si conoscevano sono recenti conciossiachè sieno tutti del secolo decimo-quarto, la sorte gli fu propizia per modo, che gliene fece vedere uno alquanto anteriore, che è del secolo decimoterzo. La critica però e l' erudizione non fu in lui sempre uguale alla diligenza, onde lasciò non poco a desiderare. La vita di S. Zita è la sola opera, che di lui abbiamo alle stampe (1). L' antico testo a penna, da cui egli trasse gran parte di questa vita è quello stesso dal Fatinelli e dai Bollandisti pubblicato. Ma un critico più severo del Fioriti avrebbe esaminato l' età sua, nè così facilmente l' avrebbe attribuito al contemporaneo della Santa D. Giacomo priore di S. Frediano.

Del Volto Santo scrisse un apologia ancora il P. Giuseppe Maria Serantoni agostiniano della congregazione di Lombardia (2). Egli nacque in Lucca poco innanzi la fine del secolo decimosettimo da Vincenzo Serantoni e da Caterina Eleonora Buonvisi. Insegnò in Lucca la fisica e la mattematica nelle quali scienze diede infelici saggi del suo sapere; come dirò altrove. Nè meritò maggior lode nelle cose storiche. Imperciocche la sua apologia del Volto Santo è al tutto mancante di critica. Fu censurato dal Lami nelle Novelle letterarie, che da lui si pubblicavano a Firenze e alle sue censure invano si adoperò di rispondere il Serantoni. Scrisse ancora la vita di Maria Elisabetta Serantoni piissima donna (3), che sorella era di lui e di Mario Fiorentini era stata moglie. Era diffiecile in questa il cadere in errori di critica: pure trovò modo di cadervi. Imperciocchè volendo parlare de' suoi antenati paterni e materni disse favole stravagantissime.

Più largo campo scelse Lorenzo Cardella, voglio dire la storia de' Cardinali. Egli nacque in Lucca da Giuseppe Cardella ed Elisabetta Crendler

(1) *Vita, virtù, e miracoli di S. Zita vergine lucchese, estratta dall' antico originale manoscritto, dagli atti de' Santi, e dal processo fabbricato per la prova fatta del di lei culto immemorabile, e di nuove altre notizie illustrata. Lucca.* 1752. in 4.

(2) *Apologia del Volto Santo di Lucca. Lucca.* 1765. in 4.

(3) *Vita della divota serva di Dio Maria Elisabetta Serantoni ne' Fiorentini scritta da Gaturno Mepisea Sapierni* (anagramma di Giuseppe Maria Serantoni). *Lucca* 1772 in 8.

ai 27. di novembre del 1734. In patria diede opera agli studj nel seminario arcivescovile, e quindi ai 28. d'ottobre del 1759. si recò a Roma, ed ivi poi o a Frascati fu sempre, tranne breve tempo che passò a Perugia (1). Visse occupato in più e diversi officj dell'ecclesiastico ministero. Ai 31. di decembre del 1807. fu eletto a benefiziato, ed ai 21. di febbrajo del seguente anno a canonico della chiesa di Frascati. Per breve tempo però potè sostenere l'esercizio di questa dignità, perchè ai 9. di Luglio del 1809. fu colpito d'apoplessia. Sopravvisse a questa sventura ben tredici anni, ma infelicemente pel corpo, benchè vegeto fosse lo spirito. Finalmente ai due di giugno del 1822. terminò i suoi giorni. (2).

Due opere si hanno di lui alle stampe, ed una è inedita. La prima sono le *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, le quali conduce fino alla morte di Benedetto decimoquarto (3). Nota è l'opera del Ciacconio su questo argomento (per tacere di più altre), in cui molto manca la critica, e le vite sono brevi soverchiamente. Era dunque utile imprendere di nuovo questa fatica, e dobbiamo saperne grado al Cardella, che l'ha sostenuta non senza lode per ciò che spetta a copia di notizie. Comincia da Nicolò I. che nell' 858. fu Papa, perchè da quell'età si cominciano a diradare le tenebre che involvono questa parte della storia ecclesiastica. Aggiugne però la serie di quelli che il Ciacconio noverò come Cardinali da Gelasio fino a Nicolò. Poteva però in questo, come nella rimanente opera usar maggior critica; in che lascia alquanto a desiderare. L'altra opera da lui data alle stampe uscì il 1798. co' torchj Romani col titolo, *Raccolta di parabole, nelle quali si propongono le massime più interessanti della religione*. Io non l'ho veduta, e perciò contento d'averla quì accennata non ne farò parola dove degli scrittori delle scienze sacre terrò discorso. Inedita è l'illustrazione del martirologio romano, e solamente ne pubblicò qualche brano appartenente al martirio di S. Venanzio il canonico Pizzicanti (4). Il Cancellieri parla di que-

(1) Dal 1764. al 1767.

(2) Queste con più altre minute notizie della sua vita possono vedersi nel Giornale di Pisa in un articolo anonimo, che però è dell'abate Francesco Cancellieri.

(3) Roma 1792 — 1798. T. 9. in 8. Nel primo tomo era caduto in parecchi errori, de' quali fatto accorto lo rifece e ristampò colla prima data del 1792. Sventuratamente l'indice era già impresso; onde per tutti i nomi appartenenti a quel volume è tutto errato, riferendosi alle pagine del primo volume che più non esiste.

(4) A p. 85. della *Dissertazione apologetica degli atti del martirio di S. Venanzio protettor principale di Camerino*:

st' opera in guisa, che ne fa desiderare la pubblicazione. *È veramente da dolersi*, egli dice, *che quest' opera assai interessante, scritta colla più tersa latinità, e corredata di dotte ed erudite annotazioni, che l' egregio autore ha limata e ripolita per cinque lustri con indefessa fatica, rimanga tuttora inedita*.

Alla storia ecclesiastica della patria rivolse parte delle sue sollecitudini Domenico Bertini. Ai 15. d' Agosto del 1777, egli nacque da Michele Bertini e da Maddalena sua moglie. Ne' filosofici e teologici studj diede prova di buon ingegno, talchè compiti appena questi il dottore Francesco Franceschi, che nel liceo reggeva la cattedra di teologia dommatica e per l'età sua grave desiderava riposo, l' avea designato nel 1803. a suo successore. Ma il governo gli affidò quella di filosofia, che per la morte dell' abate Andrea Luigi Farnocchia era vacante. Fu buon maestro, perchè fu dotto per sana dottrina, chiaro nell' insegnare, nè perdonò mai a fatica per instillare nelle menti giovanili la vera filosofia, ed addestrarla a combattere i sofismi de' moderni suoi pervertitori. Tenne questa scuola fino alla morte. Era da qualche tempo vacillante la sua salute per non so quale malvagio umore che dava molta ragion di temere. Questo al principio di maggio del 1827, imperversò più apertamente, e bisognò ricorrere alla mano ed ai ferri del chirurgo. La ferita da questo fatta dopo diverse vicende dava speranza di non lontana guarigione. Al terminare però di quel mese sopraggiunse un reuma, che da prima non dette un gran timore. Ma improvvisamente ai 22. di settembre assalì il petto, e la sera del dì seguente il Bertini spirò colla tranquillità che accompagna la morte dei giusti.

Quando l' accademia lucchese fu animata a compilar la storia di questo Ducato, il Bertini imprese a scriverne la storia ecclesiastica. Il campo era vasto, e difficile a coltivarsi. Il primo fonte dell'opera esser doveano gli archivj, de' quali ne sono in Lucca parecchi, e fra questi l' arcivescovile è insignemente ricco. Solo dell' ottavo secolo ha forse quattrocento cartapecore: di che prenderà gran maraviglia chiunque di sì fatte cose ha qualche notizia. Sovragrande poi ne è il numero pe' secoli posteriori. Il Bertini si gettò in quel mare, ed acquistata coll' esercizio molta facilità di leggere i caratteri antichi trascrisse gran numero di cartapecore. Quindi il primo volume della sua opera ha in fine una serie di cento venzette documenti, oltre a molti altri, che nelle annotazioni sono posti o intieri o in parte, cioè quanto potea giovare al suo intendimento. Sono impressi, ma non pubblicati,

quelli che servir devono al secondo volume, ed aggiungono al numero di dugento cinquanta sette (1). Ognun vede quale copiosa messe trar se ne possa per la storia, e per la cognizione degli usi de' costumi e delle leggi dell'età che dicesi media. E ben seppe cavarne profitto il Bertini, che nell'erudizione della storia sì ecclesiastica che profana era molto avanti, quando si accinse al lavòro, e vie più vi penetrò addentro meditando e scrivendo. Il primo volume ha cinque dissertazioni (2). Nella prima si ragiona *dell'antica e moderna estensione, e delle vicende della diocesi lucchese:* nella seconda delle prerogative e dei privilegj della chiesa di Lucca, e le tre altre danno la serie de' vescovi fino al cadere del secolo ottavo. Maggiore non poteva essere la diligenza nel raccogliere le notizie, e molta è la critica nell'esaminarle per indagare la verità. Sventuratamente nulla è fra le sue carte pel secondo volume; quantunque, vedendo che aveva fatto imprimere i documenti al medesimo destinati, altri direbbe che questo pure fosse già presto per vedere la luce. Ma egli scriveva, per così dire, nella sua mente l'opera, ed ivi la conservava lunga pezza per consegnarla poi alla carta quando che fosse. Tanto confidava nella sua memoria. Dovea nel tomo seguente continuare la serie de' vescovi, e dare una dissertazione sul Volto Santo, celebre simulacro, che si venera nella cattedrale, e l'avea promessa a pag. 196. del volume stampato. L'antica tradizione di questa immagine del divino Redentore fu valorosamente difesa dal P. Federico Poggi, come ho detto: ma il Bertini trovò documenti non mai veduti da altri, che della sua antichità fra noi faceano vie maggior fede. Dobbiamo però dolerci, che nulla di ciò abbia scritto: anzi per quel suo mal vezzo di non registrare in carta le cose che volea scrivere, nè pur sappiamo quali sieno i documenti da lui trovati. La sua storia ecclesiastica è dunque interrotta: altri però, che non è straniero a questo genere di studj ed è nel fiore dell'età, farà, come spero, la desideráta continuazione.

Alla storia ecclesiastica appartengono ancora le sue *Osservazioni intorno alla patria e alla famiglia del Sommo Pontefice Eugenio terzo*,

(1) Fra quelli del primo tomo ne sono 2. del settimo secolo, 113. dell' ottavo, 4. del nono, uno del decimo, 3. del duodecimo, 2. del decimo quarto, uno del decimo ottavo, oltre a quelli che sono sparsi nelle annotazioni. Pel secondo ne sono preparati e già impressi 106. del nono, e 151. del decimo.

(2) *Dissertazioni sopra la storia ecclesiastica lucchese*. *Lucca* 1718, in 4. Formano il 4. volume delle più volte citate *Memorie* ec. *per servire alla storia di Lucca*.

che si leggono nel secondo volume degli Atti della reale accademia lucchese. Quale sia il dubbio per lui esaminato, e come l'abbia esaminato in questa dissertazione accademica si è detto da me a c. 65. e 66. del precedente volume, onde sarebbe inutile il tenerne di nuovo ragionamento. Di ciò poi che il Bertini scrisse intorno alla filosofia parlerò altrove.

Alla storia ecclesiastica appartengono coloro, che scrissero le vite de' Santi, e di quelli che menarono santa vita. Son fra questi i Padri Carlo Lucchesini (1) e Giuseppe Pini (2) della Compagnia di Gesù, i Padri Antonio Tomasi (3) (di cui ho parlato fra i grammatici e i Poeti) Lodovico Marracci (4) Cesare Trenta (5) Ascanio Arnolfini (6) Pier Maria Puccinelli (7) Francesco Maria Grammatica (8) Alessandro Trenta (9)

(1) *Narrazione della vita del Ven. P. Ignazio d' Azzebedo, e della morte del medesimo e di trentanove altri della Compagnia di Gesù uccisi dai Calvinisti mentre navigavano verso il Brasile*. Roma. 1702. in 12. Forse non è che una ristampa la *Narrazione della vita e martirio del Ven. P. Ignazio de Azzevedo ucciso dagli eretici con altri trentanove della Compagnia di Gesù cavata da' processi autentici formati per la loro canonizzazione*. *Roma*. 1743 In fine v' è aggiunto il decreto di Benedetto XIV. de' 22. settembre 1742. che dichiara costare del martirio e della causa del medesimo.

(2) *Vita della Ven. Serva di Dio Maria Elisabetta Gigli Cappuccina lucchese*. *Lucca* 1702. in 4.

(3) *Compendio della vita di S. Rosa di Lima con una novena di meditazioni per preparazione alla sua festa*. *Genova* 1715. in 12. L' anno seguente vi aggiunse *Pratiche di meditazioni per avanti e dopo la S.S. Comunione nel giorno della festa*.

(4) *Vita del Ven. P. Gio. Batista Cioni*. *Lucca*. 1696. in 4.

(5) *Gestorum series Ven. Servi Dei Joannis Baptistæ Cionii* (in latino e in italiano) *Romæ*. 1702. in f. Scrisse ancora la storia della famiglia Capizucchi, e la diede al Cardinale Raimondo Capizucchi.

(6) *Dissertazione istorica intorno all' invenzione del corpo di S. Pantaleone medico e martire nicomediense seguita nella città di Lucca l'anno* 1715. *Lucca* 1715. in 4. = *Relazione delle virtuose azioni della serva di Dio Anna Guizzelli milanese*. *Milano* 1740. in 4.

(7) 1. *Vita della serva di Dio Maria Maddalena Turriani*. *Roma* 1731. in 4. = 2. *Vita del Cardinale Leandro Colloredo dell' Oratorio di Roma*. *Roma* 1738. in 4. = 3. *Ragguaglio delle virtù di D. Antonio Simone Ciccarelli sacerdote e fratello dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Roma*. *Roma* 1745. in 8. = Le seguenti sono inedite. 4. *Lettera parenetica di S. Girolamo a Leta per istruirla a ben educare la figliuola, tradotta dal latino e dilucidata con brevi note*. = 5. *Esser gran male non solamente il permettere che il demonio per mezzo degli ossessi predichi le verità della fede e l'osservanza della legge divina, ma ancora il trattenersi ad udirlo così predicare, dissertazione* = 6. *Manuale parochorum alphabetico ordine digestum* = 7. *Dilucidazione de' sacri riti ed altre circostanze della messa* = 8. *Catechismi sopra tutti i precetti del decalogo* = 9. *Manuductio in psalmos* = 10. *Dissertazione sopra la forma della consacrazione contro il P. le Brun* = 11. *Ragguaglio delle virtù e santa vita del P. Bernardino Pierotti*. Sarteschi p. 340.

(8) *Compendio della vita di Laura Maria Gianrè, dal P. Lorenzo Maria Zignago cavato dalle memorie lasciate dal P. Francesco Maria Grammatica ultimo confessore della medesima*. *Lucca* 1741. in 8.

(9) Scrisse in latino la vita del P. Bartolommeo Beverini, che è inedita. Sarteschi p. 257.

Alessandro di Poggio (1) e Clemente Nencetti (2) tutti della Madre di Dio, il P. Innocenzo da S. Giuseppe delle Scuole Pie (3), il P. Gio. Domenico Controni Carmelitano (4), Tommaso Tognini (5), Domenico Maria Martini (6), Gio. Fedele Rigola (7), Lamberto Gaetano Ponsampieri (8), Antonio Mansi priore della chiesa collegiata de'Ss. Paolino e Donato (9), e il P. Vincenzo Bertucci Domenicano (10).

A questa turba di scrittori tre ne debbo aggiugnere, de'quali non basta nominarli solamente, ma richiedono meno brevi parole. Primo fra questi è il P. Gio. Lorenzo Lucchesini Gesuita di cui altrove ho detto e dirò di nuovo, e che fu fratello del P. Carlo testè ricordato. Egli scrisse un Compendio della vita di S. Rosa di Lima, e l'abbiamo fra le sue opere delle quali dovrò ragionare quando delle scienze sacre terrò discorso. Il P. Antonio Gonzales lo diede alle stampe il 1665. intitolandolo a D. Gasparo di Bracamente y Guzman, e per ciò solo v'ebbe taluno che senza più lo atttribuì al Gonzales, ed accusò di plagio il Lucchesini. Se turpe cosa è sempre l'esser plagiario, vie più turpe e nel tempo stesso pazza è il farsi tale per un libro di niun momento quale è quel compendio. Ma il P. Lagomarsini con sicure prove mostrò

(1) *Relazione della vita, viaggio al Giappone, e martirio del Sig. abate D. Gio. Batista Sidoti sacerdote palermitano*. MS. Sarteschi p. 267.

(2) Scrisse la vita del P. Sebastiano Paoli, che è unita alle sue prediche.

(3) *Vita d'Orsola Isabella Breccika Milesi romana, fondatrice della congregazione del SS: Bambino Gesù nella città di Rieti. Roma* 1726. in 4. = *Storia della vita virtù e fatti del Ven. P. Giuseppe* (Calasanzio) *della Madre di Dio fondatore propagatore e primo Generale dell'instituto e Religione de' chierici regolari poveri della Madre di Dio, libri cinque. Roma* 1734. in f. = *Gesù, Maria, Giuseppe, Giovacchino ed Anna onorati colla mente e col cuore nella loro festività. Roma* 1731. in 12. Egli era della famiglia Cinacca.

(4) *Compendio storico della vita del Ven. servo di Dio P. Gio. Domenico Lucchesi carmelitano. Lucca* 1718. in 4. = *Breve ragguaglio della vita del P. Dom. Bendinelli carmel. Lucca* 1727. in 4.

(5) *Vita del P. Filippo Poggi lucchese della Compagnia di Gesù. Lucca* 1708. in 4.

(6) *Vita di S. Ansano. Lucca* 1708. in 4. = *Relazione del miracoloso Crocifisso di S. Giulia. Lucca* 1723. in 12. Fu lettore di teologia dommatica a Fano. Marangoni *Thes. paroch.*

(7) *Vita di S. Rocco confessore. Lucca* 1713. in 12. Il Rigola fu benefiziato della cattedrale, poi parroco a Gattajola, e finalmente piovano a Moriano, dove morì il 1734. di 65. anni.

(8) *Ragguaglio della vita del glorioso martire S. Pantaleone medico di Nicomedia. Lucca* 1718. in 4.

(9) *Storia della vita di S. Paolino primo vescovo di Lucca. Lucca* 1741. in 4. Non è che una ripetizione delle cose dette dal Fiorentini *Hetr. piet. orig.* e dal P. Franciotti *Santi di Lucca*.

(10) *Istoria della vita ed azioni di Francesca Baglioni Orsini fondatrice del monastero di S. Maria dell'Umiltà. Roma* 1753. in 8.

la falsità di quell'accusa, e dileguò ogni sospetto (1). Il secondo è il P. Antonio da Brandeglio Minore Riformato, che fu Guardiano del convento di S. Cerbone vicin di Lucca, e scrisse la vita di questo Santo (2). Di questa vita ho voluto fare special ricordanza per la molta erudizione di storia ecclesiastica e profana, di cui è piena tanto che forse è soverchia. Il terzo è il P. Vincenzo Talenti, che scrisse la vita di S. Giuseppe Calasanzio (3). Ivi ragionando dell'unione delle scuole pie coi Chierici Regolari della Madre di Dio, che fu per breve tempo nel secolo decimo settimo, parve che i secondi accagionasse d'incostanza poco pia (4). Il P. Sarteschi, essendo Generale de' secondi reputò essere delle sue parti il toglier loro quella macchia, e il fece come prima gliene venne il destro (5). Rispose il Talenti pubblicando alcune *Considerazioni sopra la correzione data alle stampe dal Rev. P. Federigo Sarteschi ec. circa la storia del B. Giuseppe Calasanzio* (6), e a lui replicò il P. Carlantonio Erra col *Ragguaglio della unione e disunione delle Scuole Pie con la Congregazione della Madre di Dio, aggiuntevi alcune risposte alle Considerazioni del P. Vincenzo Talenti delle medesime Scuole pie sopra questa memoria* (7). Ma di sì fatta questione non dirò più oltre, che per molti non è gran fatto importante.

Piacque ad alcuni di non tentare il pericolo della stampa, e le opere loro a storia ecclesiastica appartenenti lasciarono manoscritte. Così fece il P. D. Placido Adriani, che mi sarebbe affatto ignoto, se non ce ne avesse dato notizia il P. Armellini nelle aggiunte alla sua Biblioteca benedettino-cassinense (8) con queste parole. « Placidus Adriani patria » lucensis Perusiae in monasterio S. Petri nostris ascriptus anno 1707. » die 24 februarii, in quo postea decanus effectus fuit, plures annos » in S. Severini commoratus, idem coenobium accurate descripsit, agens » primo de erectione regii monasterii Ss. Severini et Sosii: 2. de veteri

(8) V. Lagomarsini *ad Jul. Pogiani Epist et orat.* T. 4. p. 344—348.

(2) *Vita di S. Cerbone vescovo di Populonia e confessore raccolta fedelmente dall'opere di S. Gregorio Papa e d'altri gravi autori, con alcune notizie del Convento di S. Cerbone e degli altri della riforma nel dominio lucchese.* Lucca 1706 in 4.

(3) *Compendio istorico-cronologico della vita del B. Giuseppe Calasanzio.* Firenze 1735. Roma 1748. in 8. Scrisse pure l'intiera vita ampiamente, e la stampò a Roma il 1753.

(4) A p. 75. del compendio, e di nuovo nella vita.

(5) Nell'opera *De claris scriptoribus Congregationis Matris Dei* p. 16. e seguenti.

(6) Roma 1753. in 4.

(7) Ivi lo stesso anno.

(8) P. II. p. 39.

» ecclesia, ejusque epitaphiis et inscriptionibus quas adducit: 3. de
» nova ecclesia, ejusque pariter inscriptiones refert: 4. de sacrario
» ejusque supellectili: 5. deinde ad coenobium ipsum rediens ejus omnes
» officinas, claustra, dormitoria, coenacula, valetudinarium, bibliothe-
» cam, aliaque omnia scitu aut notatu digna calamo exprimit: 6. denique
» viros omnes ejusdem monasterii sanctimonia, dignitate, aut doctrina
» illustres, eosque, qui aliquem ingenii foetum litteris tradiderunt, una
» cum operibus singillatim recenset: omnia italica lingua exarata, con-
» tenta capitibus 39. et paginis integris 188. in fol. manuscripta apud
» ipsum auctorem a me visa hoc ipso anno 1732. ubi ad oeconomicam
» curam exercendam a me electus non ita pridem fuerat. » L'opera fin qui descritta sarà forse diligente, ma non è così importante che dobbiamo rammaricarci se non fu pubblicata, tranne forse quella parte, in cui ragionava l'autore degli uomini illustri di quel monastero, e delle sue iscrizioni.

Maggiori di numero, e di più alto argomento sono le cose scritte dal P. Pietro Simone Schiava chierico regolare della Madre di Dio. Imperciocchè fece una storia del vecchio e del nuovo testamento, scrisse la serie de' romani Pontefici, de' concilj, e degli ordini sacri e militari, de' quali indagò l'origine e noverò i loro uomini illustri. Poi la carità verso la patria l'animò a compilare la storia di lei con la serie de' suoi vescovi e raccolse le iscrizioni lucchesi che sono in Roma e quelle delle famiglie nobili che sono in Lucca. Finalmente scrisse non so che opera genealogica e geografica e una breve storia della sacra imagine e della chiesa di S. Maria in portico di Campitelli, della quale fece qualche uso il P. Carl'Antonio Erra scrivendo su lo stesso argomento (1). Tutte sono inedite e da me non vedute, laonde nulla posso dirne.

(1) Ecco i titoli delle opere sue registrati dal P. Sarteschi p. 294. *Istoria sacra del vecchio e nuovo testamento = Serie sacra cronologica de' romani Pontefici, e concilj da essi tenuti o coll'assistenza de' loro legati = Origine degli ordini sacri e militari con la nota in fine di ogni secolo degli uomini illustri che in quello vivevano = Istoria della città di Lucca con la serie de' vescovi della medesima, e le iscrizioni de' lucchesi che sono in Roma = Inscriptiones sepulcrales nonnullarum nobilium familiarum lucensium = Varia* T. 2. Nel secondo tomo di questa è la breve storia di S. Maria in Portico. Aggiungo qui il suo *Theologicum, canonicum, nec non morale dictionarium nonnullis elucidationibus illustratum*. Esso dovrebbe collocarsi nel capo seguente e lo farei se ne sapessi alcun poco più del titolo.

Grande e non ignobil parte ha la storia monastica in quella della Chiesa, e in essa è celebre la questione fra i Minori osservanti ed i Conventuali agitata, quale di questi due ordini sia il primitivo da S. Francesco instituito. Un ignoto sotto il finto nome di Filalete Adiaforo stampò un discorso col titolo: *Di qual ordine de' Minori sia il B. Andrea Caccioli da Spello* colla data, che vuolsi finta, di Luccá il 1727. in 8. Questo Filalete non fu sollecito di provar solamente, che quel Beato era de' Conventuali, ma si adoperò di mostrare ancora questi essere più antichi degli Osservanti. Contro lui venne tosto in campo, benchè tacendo il suo nome, il P. Giovanni Antonio Bianchi Minore osservante con alcune *Lettere d'un cordiale amico a Filalete Adiaforo sopra il discorso istorico* ec. (1) Le lettere erano anonime e mordaci alquanto. Se per questo sono da biasimarsi, debbonsi però lodare perchè sono scritte con molta forza d' argomenti, se non che in mal punto il Bianchi pretese che non esistesse certa bolla pontificia, che a lor favore allegavano gli avversarj. Questi la fecero venir d' Assisi dov' era, e fattala esaminare dai prelati Giusto Fontanini, Domenico Riviera, e Giovanni Vignoli, fu giudicata autentica, e la sentenza loro fu nel seguente anno fatta pubblica per mezzo delle stampe. Non sarebbe però cessata la disputa, ma il Pontefice con una bolla de' 21. di luglio del 1728. la fe cessare comandando ad ambedue gli Ordini di tacere (2).

Il freno però posto ai combattenti non durò molto tempo, conciossiachè poco innanzi alla metà del secolo i Conventuali dettero in luce un libro, nel quale si adoperarono di mostrare che tutti i Santi e Beati de' primi due secoli dell' ordine francescano appartenevano a loro. Era da credersi che gli Osservanti non tacerebbono a questo assalimento, che può dirsi un' invasione. In fatti nón tacquero, ma contraposero una voluminosa apologia da due Religiosi loro composta che sotto i finti nomi si celarono di Ranieri Francesco Marczic, e Fabiano Maria Warronatemburg (3). Il Baroni nell' esemplare che aveva nella sua libreria svelò i

(1) *Torino* (Roma) 1727. Tom. 2. in 4. E di nuovo in Lucca nell' anno stesso.

(2) *Mazzuchelli Scritt. d' Ital.* T. 1. p. 138.

(3) *Apologia per l' Ordine de' Frati Minori in risposta al libro intitolato* Ragioni storiche da umiliarsi alla Sacra Congregazione de' riti, colle quali dimostrasi, tutti i Santi e Beati de' primi due secoli francescani appartenere a' soli Padri Conventuali, *opera di Ranieri Francesco Marczic, distesa da Fabiano Maria Warronatemburg*. *Lucca* 1748—1750. T. 3. in 4.

nomi degli autori, dicendo il primo essere Fra Crescenzio Marraccini di Casabasciana (e quel nome nè è appunto l'anagramma), il secondo Fra Bonaventura da Diecimo, i quali luoghi dove essi ebbero i natali sono nel contado lucchese. Il titolo attribuisce l'opera al primo, ma la dice distesa dal secondo, cioè quegli raccolse le materie, e questi, forse per morte dell'altro o per qual che siasi altro motivo, la scrisse. Si narra qui come avvenisse la separazione de'Conventuali dagli Osservanti, si mostra l'origine e la significazione di questi nomi, si mostra la diversità essenziale che passa fra gli uni e gli altri, si ragiona della povertà dagli Osservanti professata, delle vesti usate da loro e dai Conventuali, de'gradi scolastici d'ambedue gli Ordini, di Frate Elia primo Generale dopo S. Francesco, e di parecchie altre simili materie. Il terzo volume contiene un *compendio cronologico della storia francescana*. L'opera tutta è ricca di dottrina, d'erudizione, e di critica: e se non è gran fatto importante il subjetto principale della disputa, sono importanti le molte notizie che vi si veggono unite.

Anche il P. Federico Sarteschi della Madre di Dio giovò alla storia monastica illustrando la storia letteraria della sua Religione. Di questa vestì le sacre divise l'anno 1710. (1) all'età di sedici anni. Ebbe a maestri nell'eloquenza il P. Sebastiano Paoli, nella logica il P. Michele Guinigi, nella rimanente filosofia e nella teologia il P. Benedetto Maria Brignole (2). Predicò in molte città d'Italia, e fu assiduo in ogni opera dell'ecclesiastico ministero. Inalzato poi al supremo governo della sua Religione lo tenne ben trentanove anni, finchè ai 17. di marzo del 1775. cessò di vivere all'età d'ottantun anno. Del suo valore nell'eloquenza abbiamo un solo saggio, nè molto felice nell'orazione che disse in Lucca dinanzi al magistrato supremo, della quale ho già parlato altrove. La prima volta che sostenne il cimento della stampa fu il 1727. all'età di forse ventitre anni quando all'autor suo vero P. Francesco Marracci restituì la vita di S. Turibio, che l'Herrera aveva in gran parte involata, e pubblicata come sua: di che ho parlato in altro luogo. Di fatica maggiore fu l'opera sua *de scriptoribus clericorum regularium Congregationis Matris Dei* (3). Molti sono gli scrittori di questa Reli-

(1) *Sarteschi de Script. Matris Dei* p. 256.

(2) Ivi p. 239. 304. 377.

(3) *Romae* 1753. in 4.

gione, se alle angustie si ponga mente, fra le quali fu sempre ristretta, e non pochi fra questi sono insigni; onde ben meritavano, che alcuno ne facesse ricordanza. Il P. Sarteschi di ciascheduno descrive brevemente la vita, novera le opere, e reca le lodi che altri gli ha date. Così ha potuto commendarli evitando il rimprovero che l'amore de' suoi gli abbia fatto velo al giudizio. Io nel mio esemplare ho posto in margine alcune postille ora supplendo, ora emendando: ma i supplimenti e l'emendazioni sono di poco momento, conciossiachè l'opera sia scritta con diligenza molta. Nè manca l'ornamento di qualche eleganza e purità della lingua latina quale conveniva a quella Religione che ha prodotto il latinissimo Beverini. Null'altro, che io sappia, abbiamo del Sarteschi alle stampe. E d'inedito mi è nota sola una dissertazione sopra il rito della santa messa ne' tempi apostolici, che avea monsignor Sardi.

Resta ora che per me si ricordino alcuni i quali volgarizzando opere altrui illustrarono qualche parte della storia ecclesiastica. Questi sono i Padri Carlo Roncaglia, Francesco Franchi, Fabio Marchini, tutti tre della Congregazione della Madre di Dio. Il Roncaglia tradusse dal francese *La conversione dell'Inghilterra al cristianesimo paragonata colla sua pretesa riforma* (1); il Franchi *l'Anno domenicano* (2), ma pubblicò solo il primo volume, rimanendo, non so per qual motivo, manoscritti gli altri; il Marchini la *Vita di D. Bartolomeo de' Martiri* di Luigi de Sacy (3).

Fin qui di coloro ho parlato, che la storia ecclesiastica solamente illustrarono, o a questa almeno rivolsero le principali loro cure. Che se a questi ho unito ancora il P. Paolo Antonio Paoli, a ciò mi ha indotto il desiderio d'unirlo allo zio P. Sebastiano. Ora di quelli terrò

(1) *Lucca* 1748. in 8. Non v'è il nome del traduttore, ma questo si vede nella licenza di stampare il libro che è a p. CXIX.

(2) *L'anno domenicano, ovvero diario delle vite de' santi, beati e persone illustri per fama di santità dell'Ordine de' Predicatori colle meditazioni sopra le loro principali virtù, opera composta da M. di Vienna sacerdote del terz' Ordine di S. Domenico, divisa in sei tomi, e tradotta ec. Lucca* 1738. Tomo I. Tradusse ancora: *Considerazioni cristiane per tutti i giorni dell'anno cogli Evangelj di tutte le domeniche del P. Giovanni Crasset della Compagnia di Gesù, poste in miglior ordine ed accresciute di un breve compendio della vita e virtù dell'autore. Venezia* 1713. T. 4. in 12. e poi molte volte. Non v'è il nome del Franchi, ma lo palesa il P. Sarteschi p. 338. Avea tradotto pure lo Spirito del Cristianesimo del Padre Nepueu, ma non lo stampò. *Sart.* ivi.

(3) *Napoli* 1772. T. 2. in 8.

discorso, che le altre parti della storia coltivarono massimamente, e poco o nulla scrissero dell'ecclesiastica. Cominciamo da quelli, che salirono a gran fama scrivendo latinamente: voglio dire Gio. Vincenzo Lucchesini, e i due fratelli Buonamici. Del primo ho parlato altrove, ed ora debbo ragionare solamente della sua storia universale d'Europa dalla pace di Nimega fino al 1700 (1). Chi nell'impressione lucchese del 1784. di tutte le opere de' fratelli Buonamici dettò in nome dello stampatore Giuseppe Rocchi la prefazione posta innanzi al terzo tomo a gran ragione disse, che gli ottimi fra gli scrittori tutti de' tempi nostri o vicini a noi, che scrissero storie nella lingua del Lazio, furono (la più parte) lucchesi, e nominò Bartolommeo Beverini, di cui ho ragionato nel precedente libro, Giovan Vincenzo Lucchesini, e Castruccio Buonamici. Ma deviò dal vero chiamando il Lucchesini egregio imitatore di Tacito, cui punto non somiglia. Egli molte volte lesse Tito Livio, e pose in lui studio lungo, talchè potè imitarne lo stile; ma nol fece tanto che a quando a quando non vi si vedano espresse ancora le maniere d'altri ottimi scrittori. L'opera dunque è scritta elegantemente, con aurea latinità, e con gravità rispondente alla dignità del subjetto. Disse la verità senz'ira e studio, chè avea tranquillo animo, e scevro da amor di parte. Si adoperò d'indagare le cause degli avvenimenti, e in questo pose molta cura, procacciandosi notizie quanto potè maggiori, e tutto adornò con nobili ed opportune sentenze.

Grandi sono, lo confesso, queste lodi; ma non temo che voglia smentirle chi abbia letta la sua storia. Vie più grandi però son quelle che debbonsi a Castruccio Buonamici. Egli cominciò a scrivere la sua vita, ma lasciolla imperfetta. La continuò per buon tratto Fedele suo nepote, buon latinista anch'egli, il quale poi essendo sventuratamente impazzito non potè compirla, ma la condusse a fine Giovan Batista Mon-

(1) *Jo. Vincentii Lucchesini historiarum sui temporis ab Noviomagensi pace. Romae* 1725. 1738. T. 3. in 4. Gli eredi conservano due dissertazioni sue cioè: I. *Discorso sopra il simbolo costantinopolitano*, in cui si esamina 1. se la Chiesa ha avuto sempre un medesimo simbolo. 2. se il simbolo recitato nella terza sessione del Concilio tridentino sia il niceno o il costantinopolitano: 3. se di questo simbolo siasene prima servita la chiesa d'occidente e d'oriente. = II. *Confutatur error Joannis de Parma docentis in libro Evangelii aeterni Deum in fine mundi misericordiam et vitam aeternam largiturum Judaeis qui secundum legem Moisis vixerint*. Meriterebbono la pubblica luce.

tecatini. Sopra ho detto che i due fratelli nacquero da Francesco Buonamici e da Felice Rigola, e che ambedue appresero gli elementi delle lettere in patria nel seminario arcivescovile. Ho detto altresì, che Castruccio nacque il 1710. ed ebbe nome Pier Giuseppe, il quale poi mutò per bizzarria in quello di Castruccio. Dopo il primo ammaestramento del seminario recossi a Pisa dove ebbe a maestri di legge l'Olmeta, delle mattematiche il P. Grandi, e nelle greche e latine lettere il P. Politi. Là si diede tutto a meditare su l'opere di Bacone, di Galeno, del Gassendi, del Newton, e del Loke. Il padre richiamollo poi alla patria affinchè si addestrasse nella pratica forense, ma egli che di fervido ingegno era fornito non sapendo sottoporsi a quella noja e tutto essendo preso d'amore per le umane lettere domandò ed ottenne d'andare a Roma. Là fu accolto onorevolmente dai cardinali Nereo Corsini e Polignac, e da' principali uomini dotti. Di là passò a Padova, dove scrisse la vita di Lazzaro Bonamici, scrittore illustre del secolo decimo sesto che è perduta. L'ozio letterario però non bastandogli volle militare, e fu da prima volontario nell'esercito del Re di Napoli Carlo Borbone, indi fu ascritto fra le guardie del corpo, e poi salì a non so quali altri gradi militari. Fu presente al fatto di Velletri, che descrisse in quell'aureó comentario, di cui parlerò fra breve. E siccome quel comentario fu da lui intitolato al cardinale Trojano Acquaviva questi fece sì ch'egli fosse decorato del titolo di Generale d'artiglieria. Il che ottenne facilmente sì per la sua virtù, come ancora perchè desiderò il Re di Napoli che descrivesse la rimanente guerra siccome fece in tre libri fino alla pace d'Acquisgrana. La fama, che queste opere gli acquistarono, furono cagione, che nella guerra dopo la metà del passato secolo, guerreggiata tra la Francia e l'Inghilterra, dopo la conquista di Minorica fatta dai Francesi, dicesi che Luigi decimoquinto desiderasse averlo storico di quel fatto, e lo chiedesse. Ma il Re di Napoli che, ammaestrato dai passati pericoli e danni, serbavasi neutrale in quella guerra, volle esser cauto più che non era necessario, non gliel concedette. Fu ciò cagione di gran dolore a Castruccio, che amantissimo era di gloria, e o per questo o per naturale disposizione infermò d'idrope. Recossi a Lucca, ma i presidj dell'arte riuscendo inutili finì di vivere e di patire ai 25. di febrajo del 1761. in età di 51. anno.

Le due opere *de rebus ad Velitras gestis* (1) e *de bello Italico* (2) bastano a rendere glorioso il suo nome, finchè non perirà l'amore e la cognizione del bello e della lingua latina. L'editore nell'impressione di Lucca del 1784. disse *certe Castruccius Bonamicius ita omnes superavit, ita ad principes illos antiquitatis scriptores, praesertim vero ad Caesaris commentarios, suis commentariis accessit, ut vix quidquam spatii caeteris reliquisse videatur, quo propius accedere possint*. E disse vero. Sì, non temo d'asserirlo, tutti gli storici, che dopo il rinascimento delle lettere scrissero in latino furono da Castruccio superati: e se le cose dette non palesassero un moderno, pel modo con che son dette si reputerebbe un antico de'tempi migliori. La purità della lingua non può esser maggiore, e maggiore non può essere l'eleganza e la nobiltà de'concetti, e la chiarezza nei racconti, la gravità nelle sentenze, e la diligenza nell'indagare le cause. Nelle scuole d'Olanda e d'Inghilterra, ed a mio tempo nel collegio di Modena si spiegavano ai giovanetti le opere di Castruccio alternando coi classici. Il che facevasi con savio consiglio, conciossiachè non potevasi offerir loro miglior esemplare per bene scrivere le cose de'moderni colla lingua degli antichi. Se nelle due storie ha seguito Cesare, nelle lettere dedicatorie ha imitato Cicerone sì per lo stile, come nell'eloquenza.

Felicissimo imitatore di Cicerone fu ancora Filippo suo fratello. Di lui ho parlato nel precedente capitolo, ed ora debbo ragionar solamente della vita di Innocenzo XI. scritta in latino, e d'una dissertazione *sulla facilità dell'antica Roma nell'ammettere alla cittadinanza i forestieri*, che lesse nell'accademia Quirina. Riguardo alla prima basta il dire che è opera d'un Buonamici; che ambedue i fratelli non sa-

(1) Fu stampato la prima volta non so dove, poi di nuovo *Lugduni Batavorum* (*Lucae*) 1749. in 8. *Assisii* 1782. in 8. e finalmente con tutte l'altre opere sue e di Filippo, edizione fatta a Lucca il 1784. in quattro tomi in 8. e ricordata sopra. La prima edizione è dedicata al cardinale Trojano Acquaviva d'Aragona arcivescovo di Monreale e ambasciadore a Roma dei re di Spagna e di Napoli. La seconda è dedicata a Benedetto XIV.

(2) Il primo e il secondo libro sono stampati *Lugduni Batavorum* (*Genuae*) 1750. in 8. con lettera dedicatoria, uno a Carlo Borbone allora re di Napoli, e l'altro a Filippo Borbone Duca di Parma: il terzo libro ivi 1751. in 8. intitolato alla repubblica di Genova.

peano, e direi quasi non potevano, scrivere che bene in quella lingua. La seconda è cosa di poco momento (1).

Editore dell'opere de' due fratelli fu Gio. Batista Montecatini, che scrisse in latino tutte le prefazioni in nome dello stampatore, e la vita di Filippo. Egli finchè ebbe vita lesse sempre Cicerone e Cesare fra i Latini, il Petrarca e il Casa fra gl'Italiani, ma poco gli altri scrittori d'umane lettere. Quindi acquistò molta purità di lingua sì nella latina come nell'italiana. E quanto alla latina bene il dimostrò nelle cose dette, che non è in esse neo o macchia: ma non v'ha novità di riflessioni, elevatezza di pensieri, che potesse renderne utile o piacevole la lettura.

Molto scrisse principalmente di storia il P. Alessandro Pompeo Berti, di cui ho parlato sopra più volte. Egli cominciò ad acquistar fama fino dagli anni suoi giovanili con una lettera sopra le reliquie di S. Pantaleone scoperte in Lucca (2). Altri fra i nostri aveano scritto su quello scuoprimento, de' quali ho già parlato; non però con quella dottrina ed erudizione, con che ne ragionò il Berti. Maggior fatica è l'aver ridotta dal francese nel volgar nostro la storia di Francia del P. Daniel, e averla poi continuata dal 1610. dove quello storico la lasciò fino al 1715. (3). Ma mi duole che, non avendola veduta, non posso darne giudizio.

Principalmente coltivò la storia letteraria, intorno alla quale scrisse non poco. Cominciamo dall'esaminare, se il Catalogo della celebre libreria Capponi sia opera sua (4). Nel titolo non v' ha il nome dell'autore, ma la pubblica fama lo attribuì a monsignor Giorgi. Il P. Berti però la diceva sua fatica, onde nel suo esemplare scrisse quel verso. *Hos ego versiculos feci, tulit alter honores;* onde il P. Zaccaria nella *Storia letteraria d'Italia* (5) disse, *non può veramente questo libro dirsi*

(1) Sono ambedue nel secondo volume dell'opere de' due fratelli impresse in Lucca il 1784. dal Rocchi.

(2) *Lettera al signor Lodovico Antonio Muratori intorno allo scoprimento di S. Pantaleone martire nicomediense scoperto nella città di Lucca l'anno 1714.* È nel giornale de' letterati di Venezia T. 27. p. 239.

(3) *Storia di Francia in compendio del P. Gabriele Daniello della Compagnia di Gesù, traduzione dal francese del P. A. P. Berti.* Venezia 1737. T. 2. in 4. = *Continuazione della storia di Francia in compendio del P. A. P. Berti dall'anno* 1610. *fino al* 1715. Ivi 1737. in 4.

(4) *Catalogo della libreria Capponi, o sia de' libri italiani del fu marchese Alessandro Gregorio Capponi* ec. *con annotazioni* ec. *Roma* 1747. in 4. Questa libreria fu da lui col suo testamento lasciata alla Vaticana.

(5) T. 6. p. 712.

tutto del P. Berti, ma il maggior merito è certamente suo. L'editore per quel poco che vi aggiunse di suo, giudicò che il Berti perduto avesse ogni dritto alle sue fatiche, nè potesse contrastargli la gloria di autore; anzi ha avuto la rara bontà di non far tampoco menzione del Berti. Il P. Erra eziamdio opinava così, e nella sua opera disse le stesse cose (1). Errò però gravemente il P. Zaccaria, e quindi il P. Erra; imperciocchè le annotazioni sono certamente del Giorgi, e a lui le attribuisce Apostolo Zeno, che dovette saperlo dal Bottari, da cui ebbe il libro (2). E a dir vero esse ci offrono manifesti segni di non essere opera del Berti. In fatti si vedono scritte con molta diligenza nell'esame dei libri registrati nel catalogo, nel confrontarli con altre edizioni, nel parlare degli autori, il che il Berti non fece nelle *Memorie degli scrittori lucchesi*. Lo stile poi è al tutto diverso, conciso nelle annotazioni, diffuso nel Berti. Arroge a ciò che qui si seguono opinioni contrarie a quelle da lui sostenute nella manoscritta opera citata. A p. 45. vi si dice che Simone della Barba era di Pescia, e dice vero; e il P. Berti pretende che Pompeo della Barba suo fratello fosse lucchese, perchè qui serviva in casa Gigli, e perciò dovea dire, che Simone altresì fosse lucchese. A p. 211. si dice che Giovanni Guidiccioni morì il 1541. di 61. anno, da che ne verrebbe esser egli nato il 1480. nel quale errore cadde pure Apostolo Zeno (3); e il P. Berti scoprì l'errore e con grande evidenza d'argomenti mostrò esser egli nato il 1500. A pag. 227. si dice che le *lettere di molte valorose donne* stampate dal Giolito il 1548. sono opera d'Ortensio Lando, e tali sono veramente, siccome è noto; e il P. Berti le reputava genuine, talchè nelle allegate *Memorie* fra gli altri scrittori nostri noverò quelle donne lucchesi cui se ne attribuiscono alcune. Anzi in un luogo dice d'essersi un giorno invano adoperato di persuadere il Fontanini ch'era di contrario avviso, e l'accusa d'indomabile ostinazione. Per le quali cose io credo bensì, che il catalogo sia fatica del Berti, ma le annotazioni sono del Giorgi. E il P. Zaccaria non doveva mordere quel dotto prelato, siccome fece nelle parole testè recate: che se non nominò il Berti, neppure nominò se stesso.

(1) *Memorie de' Religiosi per pietà e dottrina insigni della Madre di Dio* T. 2. p. 295.

(2) *Zeno lettere* T. 6. p. 630.

(3) Giorn. de' lett. T. 1.

Due vite di scrittori lucchesi da lui scritte abbiamo alle stampe, quelle cioè di Niccolò Tegrimi (1) e di Giovanni Guidiccioni (2), ambedue diffuse, e piene di minute notizie. Il P. Sarteschi gli attribuisce ancora quella di Cristoforo Guidiccioni, ma essa è dell' abate Domenico Felice Leonardi, benchè gran parte delle notizie gli fossero dal Berti somministrate. Sue bensì sono nove vite nelle *Notizie degli Arcadi morti* (3), ma queste secondo l' instituto di quell' opera sono brevi e di poco momento. Opera maggiore sono le *Memorie degli scrittori lucchesi*. Aveva egli diciannove anni d'età quando un giorno trovandosi con altri a crocchio un saccente disse che Lucca non era città di letterati. Il Berti che lasciando l' abito secolaresco non avea deposto l' amor della patria represse quell' ingiuria ricordando parecchi uomini illustri in lettere, che in Lucca ebbero i natali (4). Di qui vuolsi che avesse origine il pensiero di scrivere quelle memorie che cominciò pochi anni dopo, e non intermise mai d' accrescere. L'originale è in piccoli fogli, dai quali poi bene ordinati doveano compilarsi le vite degli scrittori. E ciò, lui morto, fece Bernardino Baroni trascrivendo tutta l' opera, cui negli ampj margini aggiunse quanto potè raccogliere, che al Berti fosse ignoto (5). Quantunque i supplimenti del Baroni sieno molti, ed altri molti convenga farne, ciò non ostante mi prende maraviglia, che essendo egli vissuto non lungamente in patria abbia potuto far tanto. Le note da lui prese (che tali debbonsi chiamare quei suoi fogli) servono a formare la vita degli scrittori, ed offrono i titoli dell' opere, ma egli non si briga di dare il giudizio di queste e mostrarne i pregj e i difetti: laonde è chiaro avere egli avuto in animo di fare

(1) È colla vita di Castruccio scritta dal Tegrimi e stampata a Lucca il 1742. Si veda ciò, che ho detto nel tomo precedente p. 10.

(2) E colle opere del Guidiccioni. Si veda ivi.

(3) Le vite da lui scritte sono quelle di Carlo Caraffa principe di Belvedere, di Francesco Maria Caraffa, d'Antonio Gallio de' Duchi d'Alvito, di Giuseppe Valletta, di Francesco Muscettola di Spezzano, di Domenico Bartoli, di Lorenzo Adriani, del Cardinale Francesco Buonvisi e di Bernardino Moscheni.

(4) Erra op. cit. p. 293.

(5) L'originale del P. Berti in due volumi si conserva dai Padri della Madre di Dio nella loro libreria di Corte Landini. Allo stesso scopo appartiene ancora un volume scritto in parte dal Berti in parte d' altra mano, che è nella libreria pubblica, e di cui parlerò tosto. La copia poi del Baroni, che per compra apparteneva al mio nepote ed a me è stata da noi donata alla pubblica libreria, alla quale ho pure donato tutto quanto ho scritto intorno agli scrittori lucchesi per la Biblioteca de' medesimi, che aveva divisato di compilare.

ciò che dicesi biografia. Fu però a tutti largo di lodi grandi: il che sebbene sia difetto nella sua opera non piccolo, non voglio però troppo riprenderlo, perchè nacque da una bella cagione, quale è l'amor di patria, che vedesi essere stato in lui vivissimo. Alla stessa cagione attribuisco l'aver detto lucchesi alcuni uomini illustri, che certamente nacquero altrove. Di Pompeo della Barba ho parlato poco fa, e potrei aggiugnere più altri. Ma perchè non riscrisse ordinatamente quelle sue note, come poi fece il Baroni, e non consegnò l'opera alle stampe? Il Mazzucchelli, che ne avea veduto impresso il titolo domandava ad un suo amico di Roma per qual motivo tardava tanto il P. Berti a stampar l'opera. Questi gli rispose così. » Mi dice (il P. Berti) che per riguardi del pubblico » di Lucca non ha potuto stamparla con quel metodo che avea seguito; » ch'è vero che tempo fa pubblicò il frontispizio; ma nulla più, che ora » pensa darle altro ordine, e potrebbe essere, che i signori Lucchesi » così la lasciassero uscire. Egli l'avea fatta per via di famiglie, ma sic- » come le più antiche sono andate al di sotto, così le nuove, che per » lo più governano, non vogliono che appaja, che nelle lor famiglie vi sie- » no stati de' medici. » Il Ginguéné, che nella *Biografia universale* scrisse l'articolo del Berti, v'inserì questa notizia colorandola alcun poco alla sua foggia, e poi v'aggiunse queste parole degne d'un ardente democratico, come era. *Ci parve opportuno di non obliare questo piccolo tratto d'impertinenza aristocratica, schiettamente riferito dal Mazzucchelli ed a cui è dovuta la soppressione d'un'opera, della quale avrebbe certamente arricchito la sua.* Ma l'*impertinenza* è solamente del democratico Ginguéné. La censura de' libri dipendeva unicamente dal Presidente o, come dicevasi allora, dal proposto del magistrato di giurisdizione, e questi permetteva o impediva la stampa quando il libro era già finito, anzi lo riceveva dallo stampatore, non dall'autore. Non fu dunque vietata l'impressione dell'opera del P. Berti, la quale non era nè pure cominciata, avendo egli solamente raccolte le notizie in molti piccoli fogli staccati, che poi dovevansi riunire collegandoli vicendevolmente. Se l'amico del Mazzucchelli riferì con esattezza i sentimenti del Berti si dovrà credere essere stato un suo privato timore, che fatta l'opera se ne potesse impedire la stampa. Ma il timore era così vano, che non posso indurmi a crederlo nato in lui. Imperciocchè solo i Donati e i Fiorentini fra quante erano allora famiglie nobili contavano qualche medico fra i lor maggiori; se pure i Donati discendevano da quel Gio. Battista, di cui ho favellato nel

secolo decimosesto. Ma de' Fiorentini v' era sol Mario ch' era medico egli stesso, e si era accinto a scrivere sul medesimo argomento degli autori lucchesi, come ho detto sopra. E lui morto il figlio suo Francesco Maria, come prima seppe che mio fratello ed io avevamo impreso una simile fatica, ci animò a farla e ci aprì la sua libreria, affinchè per noi si potesse meglio eseguirla, e far onore al suo avo (come egli diceva) che appunto era medico. Credo più tosto, che il Berti non avesse il coraggio necessario di sottoporsi alla fatica gravissima, che richiedevasi per dare il dovuto ordine al gran numero di piccoli fogli, che in luoghi e tempi diversi aveva scritti; fatica che solo potè sostenersi poi dall' incomparabile pazienza di Bernardino Baroni. Forse però egli vi si accinse, e me nè fa dubitare un volume in foglio, che vedesi in questa pubblica libreria, col titolo di *Schede del P. Alessandro Pompeo Berti*, scritto in parte di sua mano, in parte di mano altrui. Sta in principio una lunga *prefazione istorica della decadenza e risorgimento delle scienze in Italia*, e poi seguono, senz' ordine di tempo o d' altro, molte vite di scrittori, e d' altri chiamati uomini illustri lucchesi, ma non tutti sono nè lucchesi, nè veramente illustri. Potè questo essere il cominciamento dell' opera meditata, e rimase interrotta o per istanchezza, o per l' infermità, che prima gl' infiacchì la mente, e poi gli tolse la vita.

Molte altre cose lasciò manoscritte, che sono con diligenza noverate dal P. Sarteschi (1). Fra queste appartengono alla storia le seguenti. *I. Dissertazione indirizzata al signor marchese Scipione Maffei, nella quale si spiega un' iscrizione lapidaria antica di M. Bebio, e si discorre d' alcune antichità della città del Vasto. II. Notizie raccolte circa l' insigne ordine del toson d' oro dedicate al signor marchese del Vasto mentre dovea conferirlo al sig. contestabile Colonna. III. Contese col P. F. Fortunato de Pizzis Domenicano circa una medaglia di M. Antonino Pio, che contengono alcune lettere erudite dell' uno e dell' altro. IV. Se fosse maggior dignità il consolato o la dittatura, controversia col signor abbate Girolamo Bados*. 5. *Dissertazione sopra il battesimo dato in nome di Cristo* (2). 6. *Dissertazione sopra la mano dritta, che si trova data a*

(1) Op. cit. p. 326.

(2) Questa è ora nella libreria pubblica. Vi è notato, che da lui fu *letta a* 30 *di settembre del* 1715. *nell' accademia ecclesiastica eretta in Lucca nel convento de' padri Serviti*. Di questa accademia non ho veruna contezza. Forse durò breve tempo.

S. Paolo. 7. *Brevi vite d'alcuni Religiosi della Congregazione della Madre di Dio insigni per virtù e santa vita*. 8. *Brevi vite d'alcune monache Salesiane cavate dal francese ad esempio ed edificazione delle Religiose d'Italia*. Quella, in quinto luogo notata, in cui si prova, come era dritto, non esersi mai nella Chiesa dato il battesimo nel solo nome di Gesù Cristo è opera bensì giovanile, ma non dispregevole, ed è la sola da me veduta. Dell'altre nulla posso dire, che neppure so dove esistano, non avendolo detto il Sarteschi.

Dal Berti non può disgiungersi Bernardino Baroni. Egli menò moglie, e la sua donna fu Anna Maria Livia Orsucci. Da lei ebbe molti figli, ch'egli stesso ammaestrò negli elementi delle lettere. Amava ardentemente lo studio, talchè, tranne il tempo richiesto per le cure del Governo, può dirsi che la sua vita conducesse nella sua libreria. Ivi assiso sopra una dura panca disagiata passava le ore del giorno, e solo nell'estrema sua vecchiezza a gran preghiere de' figli acconsentì d'usare un'antica sedia non molto più comoda. Così faticando sempre visse oltre ottant'anni

Nulla ha stampato, ma scritto ha molto, e le sue opere si conservano nella pubblica libreria, che fanno fede della sua singolare erudizione, e dell'instancabile diligenza nel raccogliere quanto appartiene alla storia patria. Che vasta in lui fosse l'erudizione lo scorgo massimamente da un'opera, che intitolò *Bibliotheca classica* (1). In questa noverò libri d'ogni scienza e facoltà da lui veduti, che sono in gran numero, e ne diede savio giudizio, mostrando d'aver molto letto e saper molto. Aggiungasi a questo un volume di *Memorie d'autori e letterati diversi antichi e moderni con varie notizie letterarie, e di scienze*, che ordinò per alfabeto, e vi raccolse parecchie cose pregevoli e degne di ricordanza. Ma quello in cui più valeva era la storia, e massimamente la storia patria, e a questa appartengono le altre sue opere tutte quante. Visitò quanti sono archivj in Lucca e pubblici e privati, e ne trasse prodigiosa messe di notizie. Quindi da ben trecento volumi de' libri delle riformagioni, e da non so quanti di quelli del magistrato supremo ricavò quanto spetta alla storia di Lucca, e ne fece un volume, poi da' testamenti, contratti, ed altro de' notari ne prese tante notizie che ne formò sei volumi, e poi ogni maniera di diplomi radunò in un altro volume, che vedesi intitolato,

(1) *Bibliotheca classica, in qua singuli omnium facultatum et professionum libri et auctores secundum artes, et disciplinas ordine alphabetico recensentur*.

Lucanus codex diplomaticus, chartas, diplomata ec. ad Lucenses et Lucensem urbem attinentia continens. Tutte le iscrizioni d' ogni età, che in Lucca o nel contado si conservano, trascrisse con diligenza e raccolse in tre volumi. E, finalmente la celebre collezione degli scrittori delle cose italiane gli pose nell'animo di fan lo stesso per le cose lucchesi, onde si hanno scritti di sua mano *Rerum lucensium scriptores ex variis MSS. codicibus eruti* in due volumi in foglio (1). Nel primo volume si contengono alcune croniche antiche, e poi le storie di Giorgio Franciotti, di Niccolò Granucci, di Gherardo Sergiusti, di Sebastiano Puccini, e d' Alessandro Spada. Ma se da questi autori avesse preso soltanto le cose a loro tempo o poco innanzi accadute, e tralasciato avesse quanto appartiene all' età più remote, di cui raccontano favole troppo sovente, avrebbe fatto opera più utile, e a se risparmiato avrebbe molta fatica. Così fece saviamente nel secondo volume pel fatto de' Poggi, e per la sollevazione de-

(1) Contengonsi nel primo tomo le seguenti cose. I. Alcune Croniche antiche anonime — II. Frammento delle storie di Lucca di Giorgio Franciotti dal 1300. fino all' elezione di Castruccio in capitano del popolo. Di queto storico si veda il tomo precedente p. 262. — III. *I gesti più notabili della magnifica città di Lucca dal 1300. al 1400. di Nicolao Granucci*. E' pregevole per le notizie e per lo stile. V. ivi p. 201. Ma non vi parlai di questa storia, chè allora non mi era nota — IV. *Sommario delle cose di Lucca dal 1164. in poi* (cioè fino al 1516.) *di Gherardo Sergiusti* (Diceo.) V. ivi p. 182. Ma anche questa storia mi era ignota allora. *Croniche ovvero commentarj de' fatti di Lucca di Sebastiano Puccini*. Sono divisi in tre libri, che dall' origine della città vanno fino al 1447. Ne' tempi più remoti vi sono le solite favole, ma ne' posteriori vi si trovano buone notizie. Lo stile è semplice e piace quantunque abbia parecchi idiotismi. Nel proemio si cita il libro 4. cap. 11. dello statuto del 1290. e se ne portano le seguenti parole: *il reggimento di Lucca sia tenuto far custodire il registro* (*regestum*, cioè il libro de' decreti del Governo), *et tutti li privilegii, instrumenti, e scritture pubbliche*. Parlai di questa storia ivi p. 196. Ora ne ho una copia imperfetta che non oltrepassa l' anno 1220. Essa ha segnato in principio l' anno 1544. nel quale forse l' autore scriveva — VI. *Storie di Lucca libri VIII. di Alessandro Spada*. Dopo brevi cenni intorno all' origine di Lucca principia dall' era volgare, e giunge fino al 1600 ma verso il fine si ricordano alcuni avvenimenti del 1621. È cosa semplicissima a guisa di cronica. Le cose più pregevoli contenute nel secondo volume sono: I. Racconto del fatto degli Straccioni in quattro colonne di scrittori contemporanei. La seconda colonna dicesi presa dalle *Storie universali* di Giovanni di M. Vincenzo Saminiati, del quale scrittore, e di queste sue storie universali non ho contezza; nè l' ebbe lo stesso Baroni, il quale trovò così preparato in quattro colonne il detto Racconto, e lo copiò come stava nel manuscritto. Le altre tre colonne sono d' autori anonimi. II. sollevazione de' Poggi di Gherardo Burlamacchi. V. tomo precedente a c. 200. III. Sollevazione degli Straccioni e fatto de' Poggi di Martino Bernardini. Stile rozzo. V. ivi a c. 239. IV. Fatto de' Poggi di Gismondo Franciotti. Nel proemio dice di esser figlio legittimato di Giorgio Franciotti canonico della cattedrale, ma generato prima che fosse Ecclesiastico. V. ivi a c. 200. V. Fatto de' Poggi preso dalle *Memorie* di Lucca di Nicolao Lamberti.

gli straccioni, i quali volle che fossero raccontati da scrittori contemporanei. Ma non vuolsi ugualmente lodarlo per molte altre cose, che in quel volume aggiunse, non meritevoli di ricordanza. È in parte simile a questa un' altra opera che intitolò *Miscellanea lucensia*, in cui sono compendj storici, diplomi, registri di famiglie, ed altrettali cose a storia patria appartenenti. Nè questo gli bastò; ma in sei volumi scrisse le *Memorie e aneddoti della città di Lucca raccolti da varj manoscritti*. Sono trentasette i manoscritti, dai quali prese le narrazioni degli avvenimenti, e quì le registrò colle stesse loro parole, anno per anno dal 962. fino al 1775. Nulla v' aggiunse di suo, ma fece per dir così un ricco magazzino per chi scriver volesse la storia di Lucca.

Un uomo che tanto faticò nell' indagare e trascrivere documenti storici parea che dovesse trarre da ciò qualche frutto, e dettar finalmente una storia patria. Ma, qual che ne fosse il motivo, nol fece mai: anzi nulla scrisse, se non fu stimolato da altri. I Canonici della cattedrale hanno una libreria ragguardevole non per numero di volumi, ma per buoni codici e per edizioni del secolo decimoquinto. La maggior parte fu dono del ferrarese Felino Sandei nostro Vescovo, ma alcuni codici erano ab antico nel loro archivio, come ho detto a p. 141. del tomo precedente. Non avendone verun catalogo pregarono il Baroni di compilarlo, ed egli, che niuna fatica letteraria ricusò mai, subito li compiacque. Esso ha per titolo: *Bernardini Baronii P. L. index librorum, qui adservantur Lucæ in bibliotheca martiniana olim Felini Sandei antistitis lucensis. Anno æræ vulgaris* MDCCLVII. La diligenza da lui in questo catalogo usata, non poteva essere maggiore sì nel noverare le cose tutte, benchè piccole, che ne' codici si contengono, come nell' indicare bene l'età di ciascuno, e nel trascrivere non poche brevi cose non mai stampate che degne sono di memoria. Ma sì fatta opera richiedeva più presto pazienza che gran dottrina; quantunque ancor di questa ve ne pose quanta se ne poteva desiderare. Maggior erudizione potè mostrare nelle aggiunte agli Scrittori lucchesi del P. Berti. Ho detto pur ora come egli le carte di lui raccolse, e trascrivendole pose nel dovuto ordine, e quindi nell' ampio margine pose gran numero d' aggiunte. Poche riguardano la vita degli scrittori: le più indicano i titoli dell' opere che al primo erano ignote. Di queste non dà giudizio, il che non richiedevasi in una biografia: anzi si astiene ancora da quei grandi elogj, de' quali era il Berti soverchio liberale. Accrebbe poi l' opera d'un appendice, nella quale po-

se quegli scrittori, che l'autore avea dimenticati, e volea porvi altresì il catalogo dell'edizioni dello stampator nostro Vincenzo Busdrago, ma poi nol fece. Due dissertazioni parimente si hanno di lui; una su le *persecuzioni fatte ai primi cristiani dagl' Imperatori*, e l' altra su lo *scisma d' Inghilterra*. Lesse questa nell' accademia degli Oscuri il 1759, e quella nell' accademia ecclesiastica del P. Mansi il 1747. dove pure un' altra ne lesse su i vari vangeli che correvano ne' primi secoli della Chiesa, della quale rimane solo l' abbozzo. Eletto arcivescovo il Mansi la sua accademia di storia ecclesiastica ebbe stanza nell' episcopio, e non dubito che ivi pure il Baroni leggesse qualche dissertazione; ma non ne trovo memoria. So bensì che il Mansi salito a quella dignità mentre apprestava il quarto volume dei Miscellanei del Baluzio, non seppe a chi meglio affidare la cura di continuare e compiere la cominciata fatica che al Baroni. Per opera sua dunque venne in luce quel volume, nel quale è quà e là qualche sua prefazione, che è la sola cosa, che di lui abbiasi alle stampe.

Nè più amici dello stampare furono tre dei suoi figli, che pure potevano. Bartolommeo che era il primogenito, nacque ai 15. di decembre del 1725. e morì ai 21. di luglio del 1780. Amò la numismatica, e raccolse non mediocre numero d' antiche medaglie. Amò altresì l' arte comica; e si piaceva d' esercitare e dirigere alcuni, che di quest' arte si dilettavano, pe' quali tradusse e stampò l' Alzira del Voltaire (1). Domenico Gaetano è il secondo che nacque ai 28. d' ottobre del 1726, vestì l' abito religioso de' Servi di Maria, fra i quali prese il nome di Luigi. In Firenze diede opera agli studj, e poi si portò a Venezia, dove stette parecchi anni. Là cominciò a raccogliere libri rari, medaglie, cammei, ed altrettali anticaglie. Era di quel tempo ivi ambasciatore pel re francese il marchese di Paulmy, il quale altresì amando i libri adoperò il Baroni nel farne acquisto. Partito poi di là il Paulmy, e tornato a Parigi, questi lo seguitò, e per suo mezzo ottenne d'essere antiquario del conte di Provenza, che poi fu re Luigi XVIII. Pel suo signore fu inOlanda e in Inghilterra, dove fece compre per lui, ma nel tempo medesimo non dimenticò se stesso, talchè si formò una libreria ed un museo ragguardevole. A quando a quando tornava in patria, ma era a Parigi quando ebber principio quei tumulti, ne' quali tanto sangue si sparse, e si versarono tante lacrime. Il timore lo consigliò ad abbandonare la Francia e rifuggirsi a Lucca

(1) *Lucca* 1756. in 8.

dove rimase fino alla morte. Negli estremi suoi giorni la Elisa Baciocchi, che insieme col marito ebbe la signoria di Lucca, comprò la sua libreria e il suo museo. Poco dopo, scacciati dai sacri loro asili tutti i regolari d'ambedue i sessi, egli si riparò nella casa paterna, dove ai 5. di Giugno del 1809. cessò di vivere. Nel 1789. stampò in Parigi il Filostrato del Boccaccio, ch' egli credeva inedito, di che fu ripreso mordacemente nelle Novelle letterarie di Firenze. Poteva dirsi, che più altre edizioni se ne avevano; ma disonesta cosa era il muover dubbj che l' editore avesse detto non mai impresso quel poema *per più facilmente trovar esito e avventori* (1). Volle difendersi, e sostenne, che non mai era prima che da lui stato impresso quel poema (2): ma gli fu risposto, e se ne indicarono l' edizioni (3). La questione non era di verun momento, e dovevasi trattarla con moderazione. Ma sono, e può temersi che saranno sempre, certi critici, che non sanno ripigliare altrui senza dire ingiurie.

Il terzo de' figli di Bernardino Baroni, che vuolsi per me nominare, è Giuseppe Vincenzo. Egli nacque agli 11. di maggio del 1731. fu prima chierico regolare della Madre di Dio, poi deposto l' abito religioso fu canonico della Cattedrale, e morì agli 11. di luglio del 1798. Quanti sono archivj in Lucca, tutti egli vide, e in essi passò i giorni tutti della sua vita, e ne raccolse notizie senza numero e d' ogni maniera, ma principalmente intorno alla genealogia delle famiglie nostre, ed ai benefizj ecclesiastici. Di ciò fece molti volumi con tal diligenza, che all' uopo egli soleva somministrare le notizie che sovente gli venian richieste, nè si trovò mai che avesse errato.

Dopo aver tenuto lungo discorso di Bernardino Baroni e de' suoi figli una certa somiglianza di studj, cioè le fatiche intorno agli archivj patrj tollerate, richiede ora che a questi aggiunga la ricordanza di Lunardo Cardella, che in ciò appunto si esercitò lungamente. Egli nacque ai 16. di novembre del 1692. da Lorenzo Cardella e Maddalena Capurri. Nel seminario della chiesa collegiata de' SS. Giovanni e Reparata apprese gli elementi delle lettere, e poi fu cappellano della stessa chiesa. Il senatore Domenico Motroni, che in lui forse conobbe felice ingegno, fondò pel giovine Cardella un benefizio laicale, affinchè con agio maggiore potesse attendere agli studj ai quali mostravasi inclinato. Nel 1736. fu eletto a

(1) *Nov. Lett. di Fir.* 1790. col. 483.
(2) Ivi col. 547.
(3) Ivi 593. e 641.

cappellano benefiziato della cattedrale, e questo grado conservò fino alla sua morte, la quale incontrò nel 1772. il primo giorno di febbrajo. A preghiera altrui visitò molti archivj notando i transunti de' contratti o altri documenti antichi, e ne facea volumi, che chiamava *Notularj*. Il primo archivio, cui prestò quest' utile officio, fu quello dell' università de' benefiziati della cattedrale, come era dritto; e il suo notulario è in quattro volumi. In diciotto è quello del pubblico spedale, che oltre alle proprie cartapecore contiene ancora quelle dell' antico monastero di Fregionaja; e in un solo volume quello delle monache di S. Benedetto. Suoi altresì reputo quelli de' monaci di monte oliveto, de' canonici lateranensi, e della nobile famiglia Guinigi, se considero la forma della scrittura. Ancora la confraternita di S. Maria Maddalena il pregò di far lo stesso pel suo Archivio; ma quando la fatica fu compiuta in quattro volumi, essa turpemente negò di concedergli il premio dovuto all' opera sua, onde quel notulario conservasi dagli eredi signori Cardella. Intorno a quaranta ponderosi volumi sono questi notularj che utili molto sono per la storia ecclesiastica lucchese e per quella delle private famiglie, e fanno fede essere stato il Cardella, uomo instancabile e diligente.

Della religione della Madre di Dio, ma per età molto anteriore al precedente, fu il P. Arrigo Burlamacchi. Egli scrisse, ma non pubblicò, una breve operetta degli scrittori lucchesi, come ho detto nella prefazione. Forse è quella stessa che il P. Sarteschi (1) ricorda col titolo *Virorum illustrium brevia elogia*, e la dice bene scritta e degna della luce. Ma per vero dire non sono che brevissimi cenni della vita e delle opere di quei pochissimi dotti lucchesi, che giunsero a sua notizia. È scritta con pura ed elegante latinità, nella quale vedesi che valeva alquanto. Morì in Napoli il 1744. di 62. anni. Quanto egli era buon latinista altrettanto era innanzi nella cognizione della lingua italiana Carlo Antonio Giuliani, che però era bastevolmente dotto ancora nella latina. Egli nacque da Alessandro Giuliani e Angela Dini a'6. di gennaio del 1721. Il padre dopo averlo fatto ammaestrare negli elementi delle lettere volle che, lasciati gli studj, tutto si desse all' arte del mercatante. Ma presto annojato si recò a Pisa dove stette per otto anni ed ebbe a maestri fra gli altri il P. Antognoli, il Bianucci e il Perelli. Tornato in patria volle esser militare per

(1) *De script. congr. Matris Dei.*

diminuire alcun poco l' angustia delle sue facoltà e fu alfiere. Passò quindi i suoi giorni ó adempiendo i doveri del suo grado (il che richiedeva non molto tempo) o nella sua libreria che era copiosa e scelta. Cessò di vivere agli 11. di febrajo del 1769 non vecchio. Coltivò le scienze e le lettere che diconsi belle. Ciò che scrisse intorno alle prime dirò altrove, e parlerò ora solamente di due lezioni storiche da lui dette nell' accademia degli Oscuri. Decretato aveva quest'accademia, che una lezione ogni anno si facesse sopra la storia patria; quindi il Giuliani quelle due scrisse, che intitolò *de' poeti lucchesi, e delle antichità lucchesi e del modo di ragionarne*. I poeti nostri novera dai primi tempi della volgar poesia, voglio dire dal secolo decimoterzo, fino ai giorni suoi, aggiugnendo qua e là buoni avvertimenti intorno alle cose poetiche, e nel fatto della lingua. In fine promette di compilare la storia dell'accademia e degli uomini più chiari che in essa fiorirono; il che poi non fece, forse per la troppo immatura morte. Nell' altra prese a mostrare quale a suo giudizio esser dovesse il modo e l' ordine di trattare delle cose patrie, e quali sieno le principali che debbonsi rinvenire ed illustrare. Sono ambedue commendabili, e massimamente la seconda che molte cose contiene, ed alcune anche utili, e tutte poi con bell' ordine disposte. Furono impresse dopo la sua morte nel volume ottavo de' *Miscellanei di varia letteratura*, che per opera sua si pubblicavano in Lucca dal Rocchi. Lui morto, cessarono quei Miscellanei, e solo uscì quel volume, ch' egli, vivendo, aveva in parte preparato. Il Giuliani fu ancora poeta, e non ignobile poeta, ma pochi versi scrisse, o pochi almeno se ne hanno.

Amò lo studio della storia, e principalmente della patria ancora Giacomo Sardini, che ho nominato fra i poeti, ed ora devo ragionarne più minutamente. Egli nacque ai 6. di maggio del 1751. da Gio. Batista e da Isabella d' un' altra famiglia Sardini. Ito il padre a Vienna ministro plenipotenziario della repubblica restò Giacomo a Lucca, e lo zio Lodovico lo fece ammaestrare nelle umane lettere prima fra le domestiche pareti, poi nelle scuole del seminario arcivescovile, e finalmente negli elementi delle scienze nel collegio clementino di Roma. Non molto però vi stette per mal ferma salute. Prese in moglie Teresa Talenti, dalla quale ebbe figli. Ma la morte di tre fra questi lo ferì di tal dolore, che la sua salute, la quale non fu mai ottima, allora declinò maggiormente. Si aggiunsero poi le dolorose vicende della patria, e finalmente la morte della

moglie nel 1807. le quali disgrazie sempre più logorarono la sua salute in guisa che ai 3. di decembre del 1811. mancò di vita.

La prima opera per lui data in luce furono alcune lettere sopra un'edizione rarissima d'un consulto di Gian Giacomo de' Cani intorno alle rappresaglie. Egli la credette impressa in Lucca, e perciò ne parlerò diffusamente dove della tipografia lucchese terrò discorso. Ragionerò ora più tosto della sua storia di Nicolao Jenson (1). Descrive in essa la vita e le vicende di quel celebre stampatore e della sua officina, considera la carta e i caratteri, e di questi dà le diverse forme, di quella le diverse marche, gli usi va indagando delle stamperie del secolo decimoquinto, e come e quando furono introdotti, e molti altri esami fa sempre con buona critica e con diligenza infinita. In fine dà il catalogo di cento edizioni del secolo quindicesimo che ignote erano al Panzer e agli altri solenni maestri di bibliografia. La diligenza del Sardini usata in tutte le parti della sua opera non poteva esser maggiore, talchè meritò l'approvazione degli uomini più eruditi in questo genere.

L'affetto ch'egli aveva pe' suoi maggiori l'animò a compilare la storia della sua famiglia antica molto, e feconda d'uomini illustri. Ma questa sua letteraria fatica, intrapresa per satisfare al proprio genio, e perchè fosse di sprone a' suoi posteri nel camino della virtù richiedeva d'esser resa pubblica, ed è rimasta manoscritta. Altro maggior lavoro e più universalmente desiderato in patria stava egli apprestando, quando mancò di vita, voglio dire la storia dell'arti del disegno in Lucca. Determinò l'accademia lucchese nell'anno 1809. d'illustrare la patria storia nelle varie sue parti, e di ciascuna parte fu assegnata la cura a diversi accademici (2). Al Sardini toccò in sorte la storia dell'arti del disegno, e fu savia scelta, che egli valeva non poco in queste arti, non per pratica, ma per istudio su i libri de' quali aveva copia, per osservazioni fatte su le dipinture de' più solenni maestri, e per buon numero delle megliori incisioni e d'originali disegni, che aveva acquistati. Furono quasi un saggio di ciò ch'egli era per fare alcune sue lezioni accademiche intorno a Matteo Civitali buon architetto e valentissimo scultore ed ai suoi discendenti. Non iscrisse però la Storia, benchè raccolte avesse alcune notizie, delle quali, lui morto, fece uso il Trenta, come dirò fra breve. Ma se la

(1) *Esame su i principj della francese ed italiana tipografia, ovvero storia critica di Nicolao Jenson.* Lucca 1796—1798. T. 3. in f.

(2) V. la prefazione del primo tomo delle *Memorie e Documenti per servire all'Istoria del principato lucchese.*

vita non gli bastò per satisfare al pubblico desiderio in ciò, e dare una testimonianza del suo amore verso la patria esponendo quello che potea farle onore nel fatto delle arti del disegno, aveva però poco innanzi data una simile testimonianza difendendola dalle bugiarde accuse che ad alcuni piaceva d'apporle. Ridotta Lucca dai Francesi a governo popolare le sciagure, che ne derivarono, furono grandi, ma non tante come altrove. Un prete straniero, che dopo molte vicende sofferte, aveva quì presa stanza, in certa solenne festa parlò al popolo affastellando quante seppe inventare menzogne contro il precedente governo. Non ebbe plauso: ma le cose da lui dette si ripeterono poi tante volte da' suoi seguaci, che la carità della patria animò parecchi e fra questi il Sardini, a contradire a quelle menzogne. Niuno però ardì sottoporsi al pericolo della stampa finchè i Francesi sotto il nome di libertà tennero Lucca nella schiavitù. Solamente il Sardini stampò la sua operetta quando gl' invasori vinti da ogni parte sgombrarono il paese, e con essi cessò ad un tratto quell' efimera democrazia. (1) È in primo luogo un *colpo d' occhio sul governo lucchese di sei mesi nell' anno* 1799; succede *del governo aristocratico di Lucca orazione scritta per una società di democratici nell'occasione di celebrarsi la solenne festa patriottica dei* 17. *febbrajo* 1799; e chiudon il libro alcune *narrazioni istoriche, le quali possono servire di schiarimento e di note alla precedente orazione*. Ma basti d'averne dato i titoli a giusta lode dell' ottimo autore, il quale come non ebbe in tutta la sua vita altra guida che la religione, e perciò la giustizia e la verità, così altra non n' ebbe scrivendo questo libro (2).

(1) *Dell' Aristocrazia lucchese opuscoli tre. Pisa* (Lucca) 1799. *in* 12.

(2) Più altre cose scrisse il Sardini, che apparterrebbero ai capitoli susseguenti. Ma essendo inedite presso la famiglia nè vedute da me, ed una anzi perduta, non potrei darne giudizio, e perciò ne porrò qui i titoli. 1. *Dizionario delle virtù de' sedicenti filosofi* a imitazione del *dizionario ricciano* del canonico Guasco. Lo mandò a Venezia perchè fosse stampato, ma si smarrì tra via. 2. *Quattro lezioni su lo stato presente dell' architettura*. Vi parlava molto dell'architettura greca, della romana, e degli insegnamenti lasciatici da Vitruvio. 3. *Saggio metafisico su le naturali leggi dell' architettura per servire all' esame critico della bellezza in quest' arte*. 4. *Dissertazione intorno alla dolcezza della composizione degli alimenti*, inviata il 1793 all' accademia dei Georgofili di Firenze. 5. *Dissertazione intorno alle modificazioni dell' anima ricevute dall' esterno, e da lei date a se stessa*. Dubito che quella parola *modificazioni* non sia abbastanza giusta. 6. *Lettera al proposto Ferdinando Fossi intorno all' impressione del Dizionario enciclopedico dell' Alberti*. 7. *Lettera sulla moltiplicità dell' opere, che si stampano*. Essa era a me diretta, ma io non la ricevei. 8. *Lettere ad un amico sul Campo santo di Pisa*. 9. *Commentario sulla passata e presente situazione della repubblica lucchese*, 10. *Dissertazione sul ballo*.

L' opera testè ricordata delle *Memorie e documenti per servire alla storia del principato lucchese* mi richiama ora a parlare del P. Antonio Nicolao Cianelli, che vi ebbe gran parte. Egli nacque a Benabbio nel contado lucchese e vestì da prima l' abito de' Carmelitani scalzi. Il P. Ildefonso da S. Luigi, Carmelitano anch' egli, per la sua opera delle *Delizie degli eruditi toscani* avea bisogno d' ajuto per trascrivere gli antichi documenti, che ivi sono in sì gran numero, e adoperava in questa fatica i giovani compagni suoi di religione in Firenze. Era fra questi il Cianelli, che avrebbe volentieri preferito altri studj, e biasimava in suo cuore quel buon vecchio che perdesse e a lui facesse perdere (così pensava allora) il tempo in sì fatte ciance. Pure non volendo dispiacergli ubbidiva, e intanto fece pratica dei caratteri dei secoli decimoquarto e decimoquinto; il che gli giovò poi nell' età più matura. Imperciocchè ciò che da prima faceva a malincuore, più tardi fece per genio, e tutto si diede a quel genere di studj. Forse per naturale incostanza, o qual che ne fosse la ragione, lasciò poi i Carmelitani, e fu ascritto ai Chierici regolari della Madre di Dio. Ma fra questi pure non rimase lungamente, che dopo pochi anni si partì per tornare al primo Ordine, nel quale però stette pochi mesi, per ripararsi di nuovo fra i Chierici regolari, e fra questi perseverò poi sempre fino al Decembre del 1827. in cui dopo lunga infermità morì. Mentre fu tra i Chierici Regolari della Madre di Dio raccolse quanti potè documenti e memorie di patria storia in parecchi volumi. La fatica per ciò sostenuta fu molta, e venne tempo di trarne profitto, ma gli convenne aggiungnerne altrettanta. Imperciocchè per l' opera decretata dall' accademia nostra intorno alla patria storia, di cui ho parlato pur ora, il Cianelli prese la cura di descrivere le forme diverse di governo, che si ebbero in Lucca da' primi remotissimi tempi fino al termine del secolo decimo ottavo, il che fece con due volumi, ai quali un altro ne aggiunse pe' conti rurali, e per quella malagurata peste de' Guelfi e de' Ghibellini (1). Brevemente parla di Lucca etrusca, ligure, romana, gota, e greca che v' era poco da dire, o dovevano dirsi cose troppo note. A tempo de' Longobardi mostra, che Lucca ebbe Duchi, e fu capo di provincia. La stessa forma di governo ebbe sotto Carlo Magno, ma poi sotto

(1) *Memorie e documenti per servire all' istoria del principato lucchese. Lucca. T.* 1 *p.* 1813. T. 2. 1814. T. 3. 1816 in 4. Il secondo e terzo volume in vece *del principato lucchese*, per le mutazioni politiche hanno *della città e stato di Lucca*. Per la stessa ragione ne' susseguenti volumi con nuova mutazione si legge del Ducato di Lucca.

i successori a poco a poco fu dentro a più angusti confini racchiusa, e finalmente nel secolo undecimo come l'altre Città della Toscana si fece repubblica. Giunto a questa età il Cianelli è più largo nell'indagare la forma del governo e le sue vicende fino al 1799. quando cessò la repubblica aristocratica. Parmi che in questa parte sia stato di soverchio minuto, e che suo principale officio esser dovesse l'indagare l'indole delle diverse età e da questa, quasi da fonte, derivare l'indole di ciascuna forma di governo. Così facendo que' due volumi sarebbono stati più brevi molto, e più utili. Nel terzo volume discorre in prima i crudeli fatti de' Guelfi e de' Ghibellini minutamente, e mostra, come par che cessassero alla fine del secolo decimoquarto per una legge parte savia e giusta, ma in parte orrenda. Imperciocchè saviamente il Senato comandò che niuno chiamasse altri Guelfo o Ghibellino sotto pena di cento lire, o al più di cinquecento, ma aggiunse che a chiunque fra dieci giorni non avesse pagata l'imposta pena gli fosse tagliata la lingua. Tale era la ferità di quei tempi, anche in coloro che pur volevano all'altrui ferità porre un freno. Nonostante però quella pena il Cianelli ha scoperto qualche memoria di quelle fazioni fino al 1551. in Garfagnana. L'altro argomento trattato da lui in quel volume è dei Conti rurali, o vogliam dire Cattanei, o Valvassori, o Castellani, cioè di quei Signorotti, cui gl'Imperatori davano il dominio su qualche borgo o terra. Piene sono de' loro nomi le carte degli archivj, e il P. Cianelli, che buon numero ne avea letto, o copiato, potè dir molto su questo, e se non ha potuto dir tutto, perchè non tutto ha veduto, ha però detto quanto basta. Con diligenza e con critica sono trattati questi due argomenti, nè v'ha quella minutezza di cose di niun momento che parmi si possa rimproverare ne' due primi volumi. Troppo minuta è la storia della fortificazione della Città, e nella sovrabbondanza di cose è poi mancante di ciò che a sapersi era più necessario. Imperciocchè la fortificazione della Città fu opera di molti anni, e di molta spesa, nel secolo decimosesto, e per buon tratto del decimo settimo, ed è noto quanto alto salisse a poco a poco la scienza della fortificazione in quel tempo di guerra lunghissima in Olanda. Quindi le parti diverse della fortificazione, in diversi tempi fatte, rispondono ai progressi diversi, che intanto faceva la scienza. Conveniva dunque saper bene questa e la sua storia, e così render ragione dell'opera e della frequente mutazione degl'ingegneri, che vi si adoperarono. Ma il Cianelli era uomo di Chiesa e claustrale, nè aveva rivolte mai le sue meditazioni agli studj militari.

L' opera più volte ricordata delle *Memorie e documenti, per servire all' istoria del Principato lucchese* oltre alle dissertazioni del Cianelli domanda che ora per me si faccia parola di Tommaso Trenta, che per essa scrisse la storia dell' arti del disegno. Egli nacque ai 4. di settembre del 1745. da Lorenzo Riccardo Trenta e da Maria Livia d' un' altra famiglia Trenta. Nel collegio Nazareno diede opera agli studj dell' eloquenza, poesia, filosofia, e mattematica. Tornato in patria la servì nel Senato e in più e diversi ministerj finchè durò l' antico Governo con zelo; e finalmente nella senile età sua fu dalla Regina Maria Luisa decorato del titolo di Consigliere onorario di Stato. Morì ai 20. di settembre del 1826. Dell' orazione da lui detta in morte dell' Imperatore Leopoldo II. ho già parlato. Degna di lode è la vita del Cardinale Francesco Buonvisi (1). Molte sono e ragguardevoli le cose operate dal Buonvisi in tempi difficili, e di gran pericoli per la Chiesa, ma poco soccorso possono dare le storie a ben descriverle. Molto bensì potè darne al Trenta un' immensa, ma disordinata farragine di carte che gli eredi con somma cura conservavano. Egli con ferrea pazienza le ordinò, ne trasse le notizie tutte che potevano essergli utili, si procacciò parecchi altri documenti da altre parti, e così, bene scrivendo la vita, potè far conoscere quanto per virtù, destrezza, e forza d' ingegno era grande quel Cardinale, dianzi poco conosciuto. Quest' opera aveva egli preparata già da qualche anno quando le forze del corpo erano tuttavia vigorose, nè fiacche erano quelle dello spirito. Ma poi scemate le prime grandemente, e diminuite alquanto per naturale conseguenza ancora le seconde le cose che dettò furono meno degne di lode. La vita però del Senatore Gio. Attilio Arnolfini, che fu tra queste, merita qualche lode per la storia che v' ha aggiunto de' fiumi e laghi, che scorrono o stagnano nel territorio lucchese (2), ed egli la trasse dalle carte dell' Arnolfini. Meno felici furono la storia dell' arti lucchesi del disegno (3), e la guida di Lucca (4). Nella prima si danno buone notizie de' pittori scultori e architetti lucchesi, per ciò che spetta

(1) *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi. Lucca.* 1818. T. 2. in 8.

(2) *Memorie intorno alla vita del senatore Gio. Attilio Arnolfini aggiuntovi un compendio istorico dell' acque lucchesi, delle loro vicende, e de' varj progetti per migliorarne le condizioni. Lucca* 1721 in 8.

(3) *Dissertazioni sullo stato dell' architettura pittura ed arti figurative in rilievo in Lucca nei bassi tempi.* Sono nelle *Mem. e Doc. per servire all' Ist. del Duc. di Lucca.* T. 8. Lucca 1822. Non si capisce perchè si dica *ne' bassi tempi* quando l' autore arriva a tutto il secolo XVIII.

(4) Lucca 1819 in 8.

alla vita ed alle opere loro. Ma invano però vi si cercherebbe il giudizio delle seconde, che ne accennasse i pregj e i difetti, il che principalmente si richiede in sì fatti libri. Ma egli non aveva mai posto alcuno studio nelle opere di que' valenti; e se ne aveva per avventura veduta una parte, non le aveva osservate. Ancor meno lodevole è la Guida di Lucca in cui non è esattezza nè ordine (1). Il Signor Marchese Mazzarosa non volle che questa città avesse una sì ingannevole Guida, ed una al tutto nuova ne ha fatto, benchè per soverchia modestia dica nel titolo d'aver soltanto riformato quella del Trenta.

Questi scrittori illustrarono bensì alcune parti della storia lucchese, mà non fecero la storia di Lucca. In qualche modo può dirsi che la facesse Girolamo Sesti. Egli ben si conosceva delle cose storiche non solamente, ma nelle scienze altresì era non mediocremente versato, e principalmente nel canonico dritto, intorno al quale scrisse un' opera rimasta inedita, ed ora forse è perduta (2). All' amor delle lettere unì quello della patria, come debbe ogni cittadino. Questa servì con zelo e con plauso nel Senato e nelle magistrature che gli furono affidate, fra le quali ottenne ancor la suprema. Ma le frequenti sue infermità gl' impedirono di servirla per lungo tempo, cessato avendo di vivere nel 1756. non molto vecchio, onorato del compianto universale. In quanta stima egli fosse tenuto vedesi dall'elogio che gli fu decretato dall' accademia di storia ecclesiastica (3), onore che a lui solo fu conceduto, ed all' Arcivescovo Mansi che n' era fondatore. In quest'elogio si ricordano alcune lezioni da lui dette nella stessa accademia, di cui non si ha veruna altra contezza. Scrisse, come ho detto sopra, una storia di Lucca (3), che da' primi tempi, de' quali si trovi memoria negli antichi autori conduce fino all' Imperator Carlo quinto. Non prosiegue più innanzi perchè suo principale intendimento era di mostrare la dipendenza di Lucca dall' Impero germanico, non come feudo, ma come città imperiale; il che fa con lungo ragionamento. La critica è le più volte giusta, e lo stile ha

(1) Essa si aggirava su la difficile questione de' limiti fra il sacerdozio e l' impero. La vidi parecchi anni sono presso l'avvocato Pier Luigi Bambacari, ma per la miserabile sua morte, ita dispersa la sua eredità, non potei acquistarla, e forse sarà perduta.

(2) *Orazione funebre in morte di Girolamo Sesti patrizio lucchese ed accademico ecclesiastico detta il dì 13 Marzo da D. Francesco Ubaldo de' Nobili canonico lateranense, e socio della stessa accademia. Lucca* 1756 in 4.

(3) *Dissertazioni istoriche della città di Lucca*. Benchè il titolo dica *dissertazioni*, non è però che una sola. Comunemente si trova in un volume in foglio, cui ne è unito un altro di documenti.

quella dignità, che si vorrebbe, e non si trova negli altri storici lucchesi che hanno scritto nel nostro volgare.

Nè critica uguale, nè uguale bontà di stile si vede negli *Annali della Città e Repubblica di Lucca* di Giovanni Antonio Pelligotti. Era questi un buon prete nativo di Perpoli, che i miei fratelli e me ammaestrò ne' primi elementi della lingua latina, e poi fu maestro pubblico di grammatica. Morì nel 1780. o in quel torno molto vecchio. I suoi annali cominciano dall'anno 1601. e giungono fino al 1773. nel quale colpito da paralisi dovette interrompere la sua opera (1). Sono scritti con semplice stile, ed ove si tolgano certi fatti di poco o niun momento, e qualche credulità possono essere non inutili.

Ma sono ormai giunto a quella parte dell'opera mia, che più dolorosa è al mio cuore, e nel tempo stesso è per me più difficile. Ebbi due fratelli, e li ho perduti. La memoria loro mi è, e sarà presente sempre, e il dolore cagionatomi da questa perdita non rimarrà estinto mai; anzi ora si accresce ragionando intorno a loro. Ognuno poi vede quanto debba riuscire a me difficile il dar giudizio delle cose per essi scritte. Ma l'incarico addossatomi mi costringe a sostener questo arringo, nè posso ritirarmene. Dal marchese Francesco Lucchesini e da Maria Caterina Montecatini nacquero quattro figli, Girolamo ai 7. di maggio del 1751. Giacomo e Maurizio gemelli ai 28. dello stesso mese del 1753. ed io ultimo ai 2. di luglio del 1756.; Maurizio di sei mesi morì. Nel 1761. la nostra famiglia si trasferì a Modena alla Corte di quel Duca Francesco terzo d'Este, alla qual Corte erano stati parecchi anni un altro Girolamo nostro avo, e Nicolao bisavo, ed ivi erano morti. Pochi anni dopo fummo affidati al collegio di quella città per esservi eruditi nelle lettere. Il Marchese Girolamo, che ad un ingegno felice congiungeva un'ardente brama di segnalarsi, attese con grande ardore agli studj dell'adolescenza, talchè in quelle gare, che allora usavano nelle scuole, e poi dismesse si rinuovano adesso in quelle de' Gesuiti con gran vantaggio della gioventù, in quelle gare, dissi, egli vinceva i condiscepoli sempre. Reggeva la scuola dell'eloquenza in quel collegio Giulio Nuvoletti, e della poesia italiana Giuliano Cassiani. Il primo era buon latinista, ed alcuni suoi versi catulliani stampati quà e là sono degni di lode. Egli addestrava molto la gioventù nella

(1) Sono manuscritti in tre volumi in foglio.

lingua del Lazio, la quale per ciò fu poi sempre amata dal Lucchesini e coltivata. Lazzaro Spallanzani, uomo celebre, insegnava la filosofia: ma per un errore grave, che dominava allora in molte scuole, dovea nel breve giro di due anni ammaestrare la gioventù nella logica, metafisica, etica, teologia naturale, fisica, e geometria. Al difetto però dell' insegnamento potè supplire l' ingegno (non mi sia disdetto il dirlo) non ordinario del giovine, l' amore sempre crescente in lui della lode, e il desiderio nello Spallanzani di lasciare vie maggior memoria di se in Modena, conciossiachè allo spirare del secondo anno del corso filosofico egli dovesse andare a Pavia professore d' istoria naturale. Quindi volle che il Lucchesini sostenesse una pubblica disputa di fisica, genere d' esercitazione comune allora, ma dovea sostenerla in modo non comune. E tale appunto riuscì o si riguardi la copia delle cose da lui dette, o la precisione la chiarezza con cui le disse, o l' epilogo che in fine aggiunse rivolgendo a tutti gli oppositori il discorso, con ricordare in brevi parole le obiezioni loro e con recare altre prove delle sue proposizioni. Arroge a ciò l' eleganza e grazia adoperata parlando latino, il che rade volte accade ai professori, non mai agli scolari. Ma il Lucchesini aveva molto letto i comentarj elegantissimi dell' instituto di Bologna scritti da Francesco Maria Zanotti, e di quelle maniere sue leggiadrissime se n' era fatto, per dir così, succo e sangue, onde quasi spontaneamente gli venivano sulle labbra favellando. Tale fu quella disputa. Il plauso fu grande, e Modena ne serbò la memoria parecchi anni. Un certo Gorani uomo di niun conto, e per breve tempo noto solo per le maldicenze e le menzogne di che riempì i tre volumi d' una sua opera (1) ne trovò ancor viva la rimembranza in Modena il 1793. quando scriveva. Questo Gorani parla alquanto lungamente del Lucchesini, e come fautor caldo della ribellione ed anarchia francese comincia dicendo, *Lucchesini l' ennemi irréconciliable de la régénération françoise* ec. (2) con che volendo morderlo, gli diede lode, e disse il vero. Mentì poi in più modi parlando intorno a quella disputa (3), come in alcune altre cose mentì, di che parlerò a suo luogo.

(1) *Mémoires secrets et critiques des cours, des gouvernemens, et des moeurs des principaux états de l' Italie. à Paris*. 1793. T. 3. in 8.

(2) Ivi T. 2. p. 313.

(3) Ecco le sue menzogne. 1. *Il soutint des thèses sur toutes les parties des mathématiques, sur la physique expérimentale, et sur l'histoire naturelle*. Ivi. Falso: la disputa era di fisica (non della sperimentale, che non si aveano macchine) e di geometria. 2. *Spallanzani parloit du*

Ito lo Spallanzani a Pavia lo seguì il Lucchesini, e là cominciò lo studio dell' algebra sotto gl' insegnamenti di Gregorio Fontana. Questi lo amava, e siccome, mentre dalla cattedra pubblica spiegava questa scienza, fra le domestiche pareti poi ammaestrava privatamente alcuni giovani nella geometria, in questa scuola chiamò talvolta il Lucchesini a far le sue veci. Ma sette soli mesi rimase là, imperciocchè morto il genitore nel mese di maggio del 1770. si ridusse alla patria. Benchè però lasciata avesse la scuola di quel mattematico valoroso non lasciò lo studio dell' algebra, al quale continuò a dar opera diligente finchè non intraprese il viaggio del quale parlerò fra poco. A questo unì lo studio della fisica, per la quale institutì fra le domestiche pareti una radunanza di pochi amici suoi diretta a promuovere colle sperienze la fisica. Erano questi, oltre al Lucchesini, Gio. Attilio Arnolfini, Luigi Farnocchia, de' quali in parte ho parlato in parte parlerò altrove, e il Padre Sebastiano Sacchetti Bolognese Canonico Regolare del Salvatore.

jeune Lucquois comme d'un prodige, et pretendoit qu'il avoit surpassé Pic de la Mirandole. Ivi. Falso: lo Spallanzani non era un fanatico, e lodava l' eleganza del giovine nel parlar latino, il suo ingegno, e la sua applicazione allo studio. 3. *Les autres professeurs, jaloux de la reputation du maitre, tentèrent de porter atteinte à celle de l'élève, et dirigérent contre lui lors des exercices publics, tous leurs efforts*. Falso: i professori di queste scienze in Modena erano il P. Troilo Gesuita, il P. Gherli Domenicano, e il P. Moreni Minimo, e questi erano amicissimi dello Spallanzani, il quale era venerato come dottissimo, ed amato in Modena, e dolevansi tutti che ne dovesse partire. Spiacevoli vicende ebbe egli, ma in altro tempo, ed in altra città. Il Gorani privo di buon giudizio, e pieno di mal talento confuse tutto ed applicò agli ottimi professori Modenesi l' invidia che molto dopo mosse altri a molestare quel sommo naturalista con arti inique. L' unica verità che il Gorani dice su la disputa del Lucchesini consiste nelle parole seguenti. *Le jeune Lucchesini répondit a leurs argumens avec force et precision, et ce qui est plus rare encore avec des expressions modestes pour lui-même, obligeantes pour chachun de ses adversaires. Aprés les avoir reduits au silence* (queste parole sarebbero giuste se fra gli oppositori, o come dicono argomentanti, e il giovine difendente fosse stato vero contrasto quale il Gorani pretese; ma veramente vi fu soltanto quella urbana maniera che si suole usare in tali esercizj pubblici, cioè il professore esponeva le sue obiezioni, e il Lucchesini diceva le opportune risposte; dopo di che niuna cosa aggiunsero i primi, e tale è l' uso universale, come tutti sanno: un Domenicano, che io ivi presente non conobbi, disse le sue obiezioni in bei versi esametri: forse era il P. Gherli) *il resuma leurs objections, et leur indiqua ce qu'ils auroient pu ajouter pour renforcer leurs argumens. Cette conduite inattendue causa une surprise générale, et la memoire s'en conserve a Modène comme d'un evenement audessus des forces de l'esprit humain dans un âge aussi tendre* (aveva diciotto anni) Spero di dovere essere compatito se non ho saputo astenermi dal porre queste parole almeno in nota, e se aggiungo che sono vie più da tenersi in conto venendo dal Gorani.

Passò così qualche anno ora fra lo studio delle scienze e delle lettere, ora viaggiando per l'Italia, finchè poi deliberò di visitare la Germania l'Olanda l'Inghilterra e la Francia. Ciò fu nel 1779. Cominciò da Vienna (1), e di là si recò a Berlino. Ivi piacque al Re Federico che lo trattenne seco per suo *Ciambellano*, e tale rimase finchè visse quel principe. Mentre egli stava a Sans Souci, che era la più parte dell'anno, il Lucchesini ogni giorno era suo commensale, e passava seco le ore della sera. Fu questa per lui una grande scuola di politica; conciossiachè in quelle molte ore parlavasi fra loro talvolta di cose letterarie, ma più sovente di politici affari. Per la qual cosa non è maraviglia se morto quel re nel 1786. il successore Federico Guglielmo salito appena sul trono fece ascrivere il Lucchesini all'Accademia delle scienze di Berlino, e tenne seco molti colloquj, i quali è da credersi che si aggirassero intorno alle ultime riflessioni politiche del suo predecessore, ch'egli avea potuto raccogliere da' suoi confidenziali discorsi. Quindi volle fare sperimento di lui, e gliene offerse occasione la coadjutoria dell' Elettore di Magonza, alla quale si destinava il Dalberg. Volle il Lucchesini riveder la patria e i domestici affari; e il re gli ordinò di deviare alquanto dal suo viaggio e andare a Magonza per ridurre a compimento il trattato della coadjutoria, già molto innanzi condotto, e quindi a Roma, affinchè Pio sesto acconsentisse alla medesima. Adempì egli all' officio impostogli e dopo quasi un anno d'assenza si ridusse novellamente a Berlino.

Scevre non erano le cose dette di qualche difficoltà per qualche potente opposizione, ma con accorgimento seppe condurle ad esito felice. Quindi lodollo il re, e lo reputò atto a cose maggiori. Il plauso ch'ebbe in Roma fu, secondo il Gorani, ciò che lo mosse a seguire la carriera diplomatica. Ma è menzogna il dire che si movesse per questo, che prendesse non so quale *ton ministeriel*, e che rispondesse solo con monosillabi, e con modi vaghi e *insignificanti*. Il che quanto sia falso bene il sanno coloro tutti che lo conobbero, e che tuttavia rammentano quella sua naturale e non comune facilità di favellare. Ma che vo io raccogliendo le menzogne di che costui ha con solenne impudenza pieno i suoi libri? I suoi tre volumi nati appena perirono dimenticati, e troppo si onorano volendoli confutare.

(1) Mentì di nuovo il Gorani dicendo che il principe di Kaunitz fu geloso del Lucchesini. Sarebbe ciò onorevole per lui, ma io ricuso una gloria che non è fondata su la verità.

Eransi destate gravi discordie fra lo Stadthouder e gli Stati generali d' Olanda, che la Prussia avea soffocate colla forza dell' armi. Ma per ispegnerle si richiedeva un uomo pacifico d' indole, e di modi officiosi, che si adoperasse a conciliare gli animi. A ciò fu destinato il Lucchesini, che dovea trarsi all' Aja ministro plenipotenziario. Mentre però egli si apprestava alla partenza Caterina Imperatrice di Russia sia che non amasse molto quella conciliazione, sia che veramente, come diceva, desiderasse di vedere alla sua Corte quest' uomo, cui negli anni ultimi Federico onorò di benivoglienza, pregò il re che, anzi che all' Aja, lo mandasse ministro suo a Pietroburgo. Mostrò Federico Guglielmo di condiscendere al desiderio di Caterina, e pubblicamente lo destinò a quell' ambasciata, ma nella sua mente avea altri pensieri.

Fino dal 1775. l' Imperadrice di Russia dominava in Polonia a suo talento, quasi come signora, e il Conte di Stakelberg, che nel tempo di cui ora deggio ragionare era a Varsavia suo ambasciadore, reggeva le cose pubbliche della Polonia a volontà di lei, e spesso ancora secondo la propria. Essa non considerava, che quanto più greve è il giogo dal forte imposto al debole, tanto più questi si adopera di scuoterlo da se, e finalmente avviene poi talvolta che pervenga a liberarsene, accrescendo le sue forze l' ira concetta per soverchio abbassamento. Mordeva il freno quella generosa nazione, ma non vedea speranza di salute: chè per Caterina era lo stesso re Poniatowscki, e' l consiglio permanente, ne' quali stava la somma degli affari. Solamente la dieta del 1788. cominciò a prender animo, e vie più s' incoraggiò nell' anno seguente confortata dal veder la Russia gravemente occupata per la guerra, e dall' alleanza offertale dal ministro prussiano Buchholz fomentatore di sì fatta mutazione politica in quel regno. Pareva però forse, che il Buchholz non si adoperasse con bastevole gagliardia e celerità. O per questo o per qualsivoglia altro motivo il re di Prussia affidò questa cura al Lucchesini, il quale s' indirizzò apparentemente a Pietroburgo. Ma giunto a Varsavia cominciò tosto ad operare con efficacia e con tale felicità che del suo andare in Russia non fu più niente, e restò lì ministro del suo re. Presto mutaronsi tanto per lui le cose, che lo Stakelberg si partì, ed egli concluse trattato d' amistà fra la Russia e la Polonia a' 29. di marzo del 1790. (1). Sotto questi auspicj si stabilì un nuovo statuto

(1) V. *Schoell. Hist. abreg. des traites de paix*. T. 14.

più di quello del 1773. utile al regno ; non però tanto che non lasciasse desiderio di leggi più acconce ad assicurare stabilità e forza. Tale sarebbe stato lo stabilire un regno ereditario ; che la ragione e l'esperienza facea conoscere ai Polacchi di quali danni fosse loro stata copiosa fonte il regno elettivo. E così determinarono nella Dieta del 1791. Ma ciò non appartiene al mio istituto, chè il Lucchesini abbandonata Varsavia era ito a Reichenbach, di che ora debbo ragionare.

Ardeva la guerra mossa contro il Signor Turco prima da Caterina imperadrice di Moscovia, poi da Giuseppe secondo imperador di Germania, e per questo le vicende erano varie, ma più spesso avverse. Era egli dolente di ciò, e il suo dolore s'accresceva per la ribellione de' Paesi bassi pe' tumulti dell' Ungheria, per la scontentezza de' rimanenti sudditi e per un' infermità, che l' aveva colpito e faceva non lenti progressi. Quindi lasciò il campo e si riparò a Vienna, e lo seguitò il maresciallo Lacy che male avea condotto la somma delle cose guerresche. Intanto Federico Guglielmo re di Prussia, che temeva gl' ingrandimenti dell' Austria e della Russia, consigliava la pace; e perchè i suoi consigli fossero ascoltati mostravasi pronto a prender l'armi. Morì poi Giuseppe secondo ai 20 di Febrajo del 1790, e Leopoldo che gli successe reputava necessario l'ammansare i sudditi suoi, che riottavano, e badare alla Francia che imperversava. Quindi non ricusava d'udire parole di pace: ma difficile era il determinarne le condizioni. Anzi quelle dal re prussiano proposte e quelle dell' imperadore erano così discordi, che temevasi prossima la guerra, e già il primo avea raccolto un esercito nella Slesia e nella Prussia orientale ch' egli stesso voleva governare, e il secondo ne aveva un'altro in Boemia, capitano il Laudon. Si tenne però un congresso a Reichenbach piccolo villaggio nel territorio di Schweidnitz, cui si dette cominciamento ai 27. di giugno del 1790. sedendovi il principe di Reuss e il barone Spielmann per l'Austria, il conte d' Herzberg ministro degli affari esteri per la Prussia, e come mediatori l' Arvey poi l' Ewart per l' Inghilterra, il principe Jablonowski per la Polonia, e il Reden per gli Stati generali. L' Herzberg da qualche tempo nutriva in suo cuore il desiderio di presentare il suo signore della città di Danzica, e in ciò poneva ogni suo studio. Ne aveva già fatta l'inchiesta alla Polonia per mezzo del Lucchesini, offerendo tenue compenso, che fu ricusato. Si argomentò egli d' ottenere il suo intento a Reichenbach, offerendo all'Austria oneste condizioni, purchè la Galizia restituisse alla Polonia, e que-

sta alla Prussia cedesse Danzica. Ma come era da credersi non piacque sì fatta condizione a Leopoldo, anzi alla Polonia stessa non piacque. Forse ancora al re Federigo Guglielmo sembrava non dicevole quella domanda, e solo vi acconsentì per mio avviso perchè gli mancò bastante forza d'animo per contradire efficacemente a quel suo ministro, che per l'esperienza era tenuto in non picciolo conto. Certo è almeno che ai 5. di luglio dopo che i ministri Austriaci ebbero rigettato il progetto prussiano fu chiamato a Reichenbach ed aggiunto all'Hezberg il Lucchesini, cui nota era l'opposizione, che incontrato avrebbe in Polonia il ceder Danzica. Quindi e per le insinuazioni di questo e per la costanza de' ministri austriaci a poco a poco si depose quel progetto, onde a convenevoli condizioni fu stabilito il modo con che doveasi trattar la pace fra l'Austria e la Porta ottomana, e ai 5. d'agosto ebbe fine quel congresso. Doveasi trattare la pace a Szistowe meschina città sulla destra riva del Danubio, che dicono essere l'antico *Sebastium*: e così avvenne dandosi cominciamento alle radunanze ai 2. di gennajo del 1791. Furono a questo congresso mediatori il marchese Lucchesini per la Prussia, il cavaliere Keith per l'Inghilterra, e il Barone d'Haesfen per l'Olanda. Base e fondamento del trattato doveva esser quello fatto il 1718. a Passarowitz, e lo *status quo ante bellum* (mi si perdonino queste parole adottate ormai universalmente) tranne certe non grandi modificazioni favorevoli all'Austria. Fecero tosto i ministri austriaci alcune domande con grave contrasto, non senza rischio di troncare al tutto ogni conciliazione. E poichè i mediatori, non reputandole importanti, finalmente vi condiscesero, da tanta facilità si resero più animosi i primi ed opposero una nuova e più d'ogni altra singolare domanda. Stava già da molto tempo la somma delle cose Viennesi nelle mani del principe di Kaunitz uomo riputatissimo per grandi servigj prestati a' suoi signori. Egli con una sottigliezza poco degna della sua mente, e contro l'uso universale pretese che si distinguesse lo *status quo* di diritto da quello di fatto. Ammetteva il primo, e quindi faceva molte condizioni per la pace. Rigettarono i ministri turchi quella distinzione, ed alle proposte condizioni negarono di consentire; onde gli austriaci partirono e si trassero a Bucharest.

Ma le cose della Francia richiamavano a se le sollecitudini di tutta l'Europa. Era sbigottita l'Olanda. L'Austria e la Prussia volevano stringere forte amistà per infrenare alquanto il furore dell'anarchia francese.

Tali eziandio erano i pensieri dell' Inghilterra e forse in lei si aggiungeva il desiderio di vendetta per gli ajuti porti già agli Americani. Si compiè il trattato di pace secondo le condizioni di Reichenbach, ma non si disdisse all' Austria, che temperate alquanto le nuove sue pretensioni per un altro trattato ottenesse il possedimento d' Orsova, e del distretto dell' Unna. Così dopo sette mesi ebbe termine il congresso di Szistowe ai 4. d' agosto.

Benchè le gare antiche fra le corti di Vienna e di Berlino si fossero alquanto inasprite per questa mediazione, pure il bisogno presente presto le sopì, se non le spense. Poco stante un trattato d' amistà fecesi fra loro, di cui si gettarono le fondamenta ai 25. di luglio del seguente anno 1791. e si concluse ai 7. di febrajo del 1792. Quindi poichè fu morto Leopoldo, quando l' Assemblea di Francia col decreto de' 20. d' aprile 1792. dichiarò la guerra al successore Francesco, questi con forte animo rispose all' invito, e l' esercito suo col Prussiano mosse contro la Francia. Federico Guglielmo fatto moderator dell' impresa andò a combattere, e menò seco il duca di Brunsvich per le cose guerresche, e il marchese Lucchesini per le politiche. Non fu però al tutto straniero ai consigli di guerra, e qualche azione felice dovettesi a lui (1). Le quali cose tanto dispetto eccitarono in quei nuovi cannibali nutriti di sangue e avvezzi ad ogni misfatto che avevano usurpato il reggimento della Francia, che promessero con pubblico decreto ricchissimi premj a chi uccidesse il re Federico Guglielmo, il duca di Brunsvich, e il marchese Lucchesini. In questa guisa a tanti altri delitti costoro aggiungevano quello d' eccitare i sicarj ai tradimenti.

Tralascio le vicende di quella guerra, e la pace che il re di Prussia fece, le quali cose non sono del mio istituto. Tralascio altresì la breve guerra contro la Polonia, la quale ebbe termine collo spirare di quella repubblica. Fu poscia il Lucchesini ministro del suo re a Vienna, e vi restò fino al 1797. nel qual tempo niuna solenne occasione gli si offerse per far cosa di cui dovessero parlare le storie, nè io ho documenti per farne ricordanza. Reduce a Berlino quel re l' onorò del grande ordine dell' aquila nera, primo fra gli ordini suoi non militari, a significazione d' onore per le cose operate: e già poco dianzi eragli stato liberale della starostia di Meseritz. Trattennesi qualche tempo ozioso, se non che

(1) L' assalto e la presa di Magonza avvenne per suo consiglio.

nel 1798. per rivedere i suoi cari venne alla patria, e vennevi in buon punto per salvarla dal disastro che le era preparato, e già pendeva imminente sopra di lei. Uno stuolo di cisalpini, fatto accordo con qualche lucchese, era partito da Massa divisando d' entrare inaspettati in Lucca, e proteggere coloro che avrebbono inalzato l' albero, malagurata insegna della libertà francese. Non prenderò a indagare chi fossero i rei di questo fatto, e quali vittime fossero designate: a me basti il dire che il Lucchesini venendo fortuitamente da Viareggio s' imbattè in uno di costoro, che di buon tratto precedeva gli altri, concepì qualche sospetto di rea intenzione, il che divenne certezza nell' animo suo per alcune parole che destramente seppe trargli dalle labbra non caute abbastanza, e più da qualche bagliore d' armi che scorse da lontano. Giunto in fretta in Lucca, avvisò il magistrato supremo, il quale corse al riparo, e dissipò la minaccia. Ciò fu ne' primi giorni del 1798. e poco dopo il Lucchesini tornò a Berlino: sì perchè quella era la sua stanza, sì perchè la piccola repubblica aristocratica lucchese dovea finalmente rimanere assorta nel vortice della rivoluzione francese.

Ma questa dopo tante vicende, e precipitose mutazioni di statuti, e stragi, e iniquità, e ruine, stanchi gli animi di quasi tutti, dovea cadere sotto l' impero d' un soldato audace ed ambizioso, che dopo l' eccesso de' mali sofferti desse lusinga di men tristo avvenire. Così molti prevedeano, e così successe per opera di Napoleone Buonaparte. Sperò allora il mondo un reggimento in Francia degno degli uomini, e non da bruti insensati, e il re di Prussia che aveva a suo ministro a Parigi il barone Rollin Sandoz, qual che fosse la cagione, determinò d' inviarvi in sua vece il marchese Lucchesini.

Non è del mio instituto il ricordare quanto egli ivi operò: chè per la potenza del suo re nelle discussioni alemanniche dovette egli aver gran parte. Rimase a Parigi finchè per tante ingiurie sofferte, per sì continue violazioni dei trattati, per sì moltiplicati mancamenti di promesse, stanco finalmente il re di Prussia, non isgomentato dalla vastità dell' impero francese, senza alleati mosse nel 1806. guerra al Buonaparte. Ma la fortuna non corrispose alla grandezza dell' animo, e bastò un giorno solo per far piegare le cose della Prussia a ruina. Inclinò ben presto l' animo del re di Prussia alla pace, e la domandò al Buonaparte con una lettera che gli scrisse ai 21. d' ottobre, sette soli giorni dopo la fatale giornata di Iena. Il Lucchesini la recò, e poche ore gli bastarono

per condurre a fine le trattative di pace col maresciallo Duroc (1). Ma le condizioni erano durissime, e quali potea dettarle in tanta sciagura del vinto la vanità dell' orgoglioso vincitore. Spedille però al re, che era lontano, il quale ordinò al Lucchesini che le accettasse: anzi diede al Lucchesini e al generale Zastrov facoltà di trattare co' ministri francesi che fossero eletti per istabilire la pace. Ma intanto contro ogni aspettazione caddero le fortezze di Magdeburgo Stettino e Custrino, e bastò al Buonaparte questo singolare avvenimento perchè, secondo suo costume, mancasse alla data fede e ricusasse quelle condizioni ch'egli stesso avea dettate. Pure non guari dopo il Duroc mandò significando ai due ministri prussiani che il suo signore offeriva una tregua: ma le condizioni di questa erano più ancor perniciose delle precedenti. Ciò non ostante non senza ragione reputarono essi di doverle accogliere, ed inviarle al re (2), il quale però non volle accettarle. Il Lucchesini poco dopo si riparò presso il suo re a Koenigsberga, e quando per la funesta pace di Tilsitt vide non esser per lui più luogo per rimanervi si ridusse in patria recando scolpite nella memoria e nel cuore le dimostrazioni di gradimento per le cose operate, di che l' onorò il signor suo, il quale volle che ne ritenesse una perpetua testimonianza concedendogli una pensione. Un altro onore egli ottenne nel tempo stesso, che ardisco dire non minor di questo. Tale è l' ira contra lui concepita dal Buonaparte pe' servigi al suo re prestati mentre era ministro a Parigi. E a sfogare quest' ira aveva deliberato di toglierli la starostia di Meseritz, e l' avrebbe fatto se il Talleyrand e il Duroc non lo avessero distolto (3).

Erano in Lucca la moglie e i figli, e quì dominava il Baciocchi colla moglie Elisa, che l'accolsero favorevolmente. Egli ricusò in patria ogni impiego appartenente allo stato, ma non potè ricusarne uno nella Corte, della quale fu gran maestro in Lucca poi in Firenze, quando l'Elisa fu Gran Duchessa. Indi liberata l'Europa dal giogo del Buonaparte il Marchese Lucchesini rimase in Firenze godendo della familiarità degli amici in un tranquillo ozio letterario. Non fece più ritorno a Berlino, ma il re quando venne in Italia, l' onorò coll' usata benignità. Giunse all' età di 74. anni con singolare vigoria di mente e di corpo; talchè prometteva ancor lun-

(1) *Confederazione Renana Vol.* 2. *P.* 1. p. 175.

(2) V. Martens T. 11. p. 380 dove è tutto il trattato della tregua, e vedi nella *Conf. Ren.* T. 2. P. 1. p. 182. le ragioni che mossero i due ministri prussiani ad accettarlo, quantunque ne vedessero il pregiudizio.

(3) A ciò allude il Lucchesini nella *Conf. Ren.* P. 2. T. 1. p. 346. nota (2)

ga vita. Ma da poco gli si era formato un aneurisma all' aorta discendente, ch'egli tenne celato sempre per non funestare il figlio e me, che soli ormai rimanevamo della famiglia. Questo il giorno 20. d'ottobre del 1825. in poche ore di tempo immerse il figlio e me nel dolore.

La confederazione del Reno, quella miseranda unione di principi della Germania, che posero il collo sotto il giogo del Buonaparte, era un avvenimento politico di tal natura, che meritava uno storico, il quale ne descrivesse gli eventi, ne indagasse le cause, e ne mostrasse gli effetti. Ciò imprese a fare nella sua opera di questo titolo (1): e bene il poteva che quella confederazione vide nascere e crescere sotto gli occhi suoi. Egli volle scrivere con quella gravità di sentenza e nobiltà di stile che si addice alla storia, e perciò ebbe continuo tra mani Livio e Tacito tra' Latini, il Macchiavelli il Guicciardini e il Davila fra gl' Italiani; se mi è concesso di dire l' opinion mia, parmi che non infelicemente ne abbia seguitate le vestigie. Certo è, che lo stile è puro nel fatto della lingua, ed è nobile e grave come alla storia si conviene, di che non tutti gli scrittori di questo genere sono molto solleciti, ed assai minor cura ebbero di ciò quelli che poco innanzi ci precedettero. Disse liberamente la verità, lodando i nemici quando bene operarono, e non tacendo gli errori di quelli a' quali doveva aver l' animo inclinato. Indagò le cause della confederazione fino dalla più remota origine, e perciò cominciò dalla pace nel 1792. fatta tra Federico Guglielmo re di Prussia e la Repubblica francese, la qual pace per certe sue condizioni gettò nell' animo d' alcuni principi tedeschi i primi semi, che poi produssero quel frutto malagurato. L' opera fu letta con avidità, e tosto fu tradotta in tedesco, ed in inglese. Ma la voce della verità ha un suono ingrato a certe orecchie; il che specialmente succede ad alcuni, ove si parli del Buonaparte. Il signor Bignon in una sua opera si argomentò di mordere alcun poco il libro della Confederazione e l'autor suo (2). Potevansi disprezzare le accuse di quel Francese, che a dir vero non meritavano risposta: ma piacque al Lucchesini di non lasciarle così inonorate, ed in una lettera che indirizzò al chiarissimo sig. Lodovico Valeriani rispose con piacevolezza, ma con urbanità. Ed affinchè il suo contraddittore potesse più agevolmente

(1) *Sulle cause e gli effetti della confederazione renana ragionamento di un membro della R. accademia delle scienze e belle lettere di Berlino della società imp. de' Curiosi della natura, e di varie accademie d'Italia. Parte prima, cause della confederazione. Italia* (Firenze) 1819. *Parte seconda, effetti.* T. 1. 1821. T. 2. 1823. in8.

(2) *Bignon des proscriptions*. T. 2. p. 365 et suiv.

capirla la tradusse in francese: conciossiachè paja che il Signor Bignon non sia molto avanti nella cognizione della lingua italiana (1).

La gazzetta francese, che stampasi a Parigi col titolo di *Constitutionel* avvezza a mentire per ispargere certe sue massime, mentì solennemente nel foglio del giorno primo di novembre del 1826. dicendo che il Lucchesini *a laissé, en mourant récemment, des mémoires manuscrits, qui renferment, sur la politique de l' Europe, des morceaux fort curieux. Placé de la manière la plus favorable pour étudier les hommes et les choses, M. de Lucchesini a consigné dans CET OUVRAGE ses opinions sur tout ce qu' il a vu. Voici le portrait qu' il donne du prince de Metternich.... Son style italien est quelque fois un peu embarassé, et rempli de gallicismes, mais il est quelque fois très-vigoureux; et parfois même assez éloquent* In questo secolo, che alcuni chiamano *incivilito*, e un uomo celebre dicevalo *miterino*, siamo per tal modo assuefatti alle calunnie, che nulla ormai dovrebbe in questo genere farci maraviglia. Ma l'attribuire al marchese Lucchesini un' opera che non ha mai scritta, e inventar un articolo, e spacciarlo come tolto di là per lacerare un gran ministro austriaco, benemerito di tutta l'Europa, che rimarrà glorioso ne' secoli avvenire, è una così insigne impudenza che non dovrebbe rimanere senza gran punizione ad esempio altrui, e che solamente poteva aspettarsi dagli eredi della passata anarchia francese. Non condanno il compilatore di quella gazzetta d' avere inventata quella menzogna, che forse l'ha comprata da altri. Solo il condanno di soverchia credulità, troppo sovente lasciandosi trarre in sì fatti errori dalla malizia altrui. Dopo questa iniquità non parlo dell' accusa di gallicismi, che in quel foglio si dà allo stile del Lucchesini, la quale non merita che il disprezzo, e l'otterrà da tutti quelli che, conoscendo alquanto la lingua italiana, hanno letta la sua opera su la confederazione del Reno. Sola un' opera inedita egli ha lasciata, che è imperfetta, anzi appena cominciata. Era questa la storia del congresso di Szistowe, cui volea far precedere un ampio ragionamento sul regno di Federico secondo, e di questo aveva letto alcuni brani all' accademia di Lucca ed alla società colombaria di Firenze. Ne' fogli che rimangono trovansi descritte le prime due guerre, che gli procacciaron l'acquisto

(2) *Lettre a M. le professeur Louis Valeriani sur quelques passages de l' ouvrage de M. Bignon des proscriptions par l' auteur du discours sur les causes et les effets de la confederation du Rhin traduite de l' italien, à Florence, chez J. Molini* (1821. in 8. L' originale italiano è in fine della P. 2. tom. 1. della *Confederazione renana.*

della Slesia, e parte di quella che dicesi de' sette anni: ma il Principe di Metternich non vi è mai, nè poteva esservi nominato. Nè altro è fra le sue carte per questa, o per altra opera. Che se alcuna ne avesse anche sol meditata ne avrei certamente contezza.

Poco v' ha alle stampe oltre al ragionamento, di cui testè ho favellato. Ne' primi anni suoi giovanili diresse un elegante libretto di prose e versi per le nozze de' lucchesi patrizj Nicolao Orsucci e Cammilla Lucchesini, che intitolò *gl' imenei festeggiati in Citera* (1). Sua è la prima prosa e quelle brevi che sono frammezzo ai componimenti poetici. Lo stile è florido quale si addiceva alla circostanza ed all' età dell' autore. Pochi versi fece, chè avea la mente rivolta ad altro. Io ricorderò soltanto quelli che scrisse nella lingua del Lazio, voglio dire un'ode latina in morte di Federico secondo re di Prussia, che fu onorata di traduzione tedesca dal celebre Ramler (2), un' elegia al presente signor della Prussia quando era al congresso di Vienna, (3), ed un' altra elegia per le nozze di Ferdinando terzo Granduca di Toscana (4), che il signor Giovanni Caselli trasportò in bei versi italiani. Le quali cose, se il fraterno affetto non m' inganna, mi sembrano non immeritevoli di lode. Finalmente ne' giorni estremi della sua vita scrisse alcune brevi *osservazioni sopra alcuni luoghi della storia d' Italia del signor Botta*, che furono impresse il 1825. dalla poligrafia fiesolana con altre simili osservazioni. Ognun sa che quella storia ha molte mende e gravi; ma il Lucchesini ripiglia lo storico per quelle quasi unicamente che appartengono a cose da lui stesso vedute nelle quali ebbe parte. Il signor Botta però non vuole avere errato, o almeno non vuole che altri sveli i suoi errori; onde si adirò contro il libro e contro il suo editore. Quindi stampò una sua lettera (5), nella quale si adoperò di rispondere alle critiche del Lucchesini e a quelle degli altri. Le sue parole però non parvero meritevoli di replica.

(1) *Lucca* 1772. in 8. L' ultima prosa è di Cristoforo Boccella, e i versi sono de' poeti che allora aveano maggior grido nella lirica.

(2) *Piis Manibus Friderici Magni Borussorum regis* XVI. *Kal. Sept. vita functi, quum in aedibus praetoriis Potzdamii A. D. VII. Idus Sept. solemnes ei haberentur exequiae extremum ave atque vale, voce tibiis chordis dictum. Berolini*. 1786.

(3) È un foglio volante.

(4) *Ob auspicatissimas nuptias Ferdinandi III. Magni Etruriae Ducis, patris optimi, principis munificentissimi et Mariae Maximiliani F. e regio Saxonum genere, Alexandri Giolli vota. Florentiae*. 1821 in f. Il Giolli legatore di libri del Gran Duca pregò il Lucchesini di scrivere questi versi.

(5) *Risposta di Carlo Botta alle opposizioni del conte Paradisi, e del marchese Lucchesini. Italia* 1826 *in* 4.

Giacomo, che siccome ho detto era l'altro fratello, fece gli studj giovanili delle umane lettere e delle scienze nel collegio di Modena, e nel Nazareno di Roma. Tornato in patria coltivò principalmente la storia letteraria, e la bibliografia de' libri rari, de' quali aveva buon numero. Meco si accinse a compilare la *biblioteca*, (o come ora molti dicono) la *biografia* degli scrittori lucchesi. Comune era la cura d'apprestar notizie, divisa quella dello scrivere le vite. E già aveva egli fatte quelle di Giacomo Minutoli, di Flaminio Nobili, e d'Agostino Ricchi con molta diligenza. Fece altresì la vita di Giovanni Guidiccioni; ma di questa non gli do gran lode, perchè ottimamente l'aveva fatta il P. Berti, ed egli poco vi potè aggiugnere. Ma una soverchia diffidenza di se stesso, scemò in prima l'ardore, con che aveva intrapresa questa fatica, e poi l'inferma salute gliene fece deporre affatto il pensiero. E l'infermità fu tale, che dopo parecchi anni di travagliosa vita dovette finalmente ai 15. d'Agosto del 1820. soggiacere al fato comune.

Storico altresì fu Francesco Franceschi, non per elezione propria, ma per comando altrui. Di lui ho parlato fra i grammatici e fra i poeti. Egli aveva insegnato parecchi anni teologia dommatica; ma i Principi francesi, che non amavano questa scienza, lo fecero professore di storia. Il Franceschi posto avea studio in questa facoltà sol quanto basta ad uomo culto; e oltre a ciò non avea mai amato la fatica, ma meno l'amava allora ch'era vecchio. Quindi raccolte quà e là alcune notizie in fretta, compilò le sue lezioni e poi le diede alle stampe (1). Queste pertanto riuscirono soverchiamente scarse, nè punto atte al bisogno della gioventù. Così doveva accadere avendo voluto in un piccolo volumetto dar la storia di tutte le nazioni del mondo dalla creazione fino al secolo decimosesto dell'era volgare, e la storia letteraria, esclusa soltanto l'ecclesiastica. Sono perciò trascurati gli avvenimenti benchè principalissimi, sono trascurate le cause e le conseguenze de' medesimi, che è la parte nobilissima, e dirò quasi l'anima della storia. Avvi ancora quà e là qualche picciolo errore, ma non frequente; cosa facile ad accadere scrivendo in fretta e senza amore.

Chiuderà questo capitolo uno che giovò alla storia illustrando l'antiquaria, voglio dire Sebastiano Donati. La sua vita è nel secondo tomo dei' suoi *Nuovi miscellanei Lucchesi*, ed è opera sua, quantunque pel modo

(1) *Lezioni di storia universale antica*. *Lucca* 1813. in 8.

con cui è scritta, voglia farla credere d'altri (1). A velar meglio la verità si finge, che lo scrittore della vita nè pur sappia l'anno preciso della sua nascita, dicendovisi nato *intorno al* 1712. nella domestica villa di Brancoli. Suoi genitori furono Donato Donati e Maria Benedetta Lemucchi. Le umane lettere e la filosofia apprese in Lucca nelle scuole de' Chierici regolari della Madre di Dio, la teologia dommatica in quelle del seminario da Giacomo Bacci, e da Arrigo Lunardi buon giureconsulto le instituzioni del gius canonico. Nel dritto civile ebbe privatamente a maestro il Venturini professore dell'università pisana che, non so per qual cagione, fu per qualche tempo a Lucca. Fu rettore della Chiesa di S. Alessio (2) poi di quella di S. Concordio nel contado lucchese, nel quale officio seppe unire egregiamente all'adempimento del suo ministero lo studio dell'erudizione sacra e profana. I due mesi poi che i canoni concedono di riposo ai parrochi impiegava in letterarj viaggi per le principali città dell'Italia. Ai 27. d'ottobre del 1787. cessò di vivere applaudito e pianto in patria e fra gli stranieri per dottrina e pietà. Ebbe commercio di lettere con parecchi uomini per dottrina illustri, il P. Giovan Domenico Mansi l'annoverò alla sua accademia di storia ecclesiastica, e il Gran Duca di Toscana gli diede il titolo di professore onorario dell'università di Pisa.

Egli stesso pose nella sua vita il catalogo delle sue opere, e ricordò le altrui delle quali egli promosse la stampa. Queste sono le orazioni del Sansovino (3), le iscrizioni di Monsignor Passionei (4), e i Paralipomeni del Passeri all'Etruria reale del Dempstero (5). Fra l'opere sue, tralasciate quelle di minor conto (6), merita particolar menzione quella su i dittici sacri e profani (7). Egli fu primo in questo argomento; o almeno

(1) Nel titolo si legge, *Notizie intorno alla vita ec. tratte dalla serie degli scrittori d'Italia del conte Giammaria Mazzucchelli ec.* Ma l'opera del Mazzucchelli non oltrepassa la lettera B. Come poteva esservi la vita del Donati?

(2) Per errore il Lami disse di S. Maria Maddalena. *Nov. lett.* 1755 col. 473.

(3) *Lione* (*Lucca*) 1742 in 4.

(4) *Lucca* 1763. in f. Ne ho parlato sopra ragionando del Monsagrati.

(5) *Lucae* 1767 in f.

(6) *Vita di S. Ansano protomartire e apostolo di Siena. Lucca* 1758. in 8. = *Vita di Castruccio Antelminelli*: È fra gli *elogj d'uomini illustri*, *Livorno* 1759. = Alcune annotazioni ai primi volumi dell'Enciclopedia dell'edizione di Lucca.

(7) *De' dittici degli antichi profani e sacri coll'appendice d'alcuni necrologj e calendarj inediti, e col calendario necrologico augiense ec. Lucca*. 1753. in 4. Di nuovo *Lucca* 1771. *con aggiunte*. Egli dice che su la prima edizione fu l'opera tradotta in latino e stampata in Germania: di ciò non ho notizia. Bensì il Gori nel *Thesaurus veterum dipticorum* inserì l'illustrazione del Dittico d'Areobindo tratta dall'opera del Donati e tradotta in latino.

può dirsi, poichè ne ragionò ampiamente in tutte le sue parti. L'opera è divisa in tre libri. Parla nel primo delle materie, su cui gli antichi scrivevano, poi della forma de' libri, e quindi de' dittici profani e sacri, del loro uso, e cerca il tempo in cui questo cessò. Nel secondo si dà più minuta notizia de' dittici, e di quanto in essi vedesi inciso in lettere o in figure. Nel terzo si ragiona del dittico lucchese d' Areobindo, che fu console orientale, e d' altri ch' erano inediti, e d'alcuni necrologj e calendarj necrologici. D'altri dodici dittici parla l'appendice, ch' erano noti. L' erudizione è molta in tutta l' opera, non però sempre necessaria.

Utile opera altresì fece raccogliendo gran numero d' iscrizioni non prima stampate, o impresse quà e là in molti libri, e le stampò come supplemento al tesoro del Muratori in un volume, cui ne aggiunse un altro d' opuscoli all' antiche iscrizioni appartenenti, quali ornò d' annotazioni spesso utili (1). Avvenne però a lui ciò che ad altri raccoglitori di sì fatta merce, che a molte genuine iscrizioni non poche altre se ne uniscono, le quali sono o pajono false. Il che assai volte accade ove l' iscrizioni non sieno trascritte dal marmo, ma da copie antiche. Traendo egli poi dalla dimenticanza l' arte critica del Maffei, alla quale par che l' autor suo l' avesse condannata, era a desiderarsi che di maggiori annotazioni e più diligenti l' avesse accompagnata per emendare i torti giudizj, che non rari sono in quell' opera. Compita aveva appena questa impressione quando Martino Bianchi arcivescovo di Lucca richiamò le sue meditazioni a un genere letterario molto diverso, cioè a una disquisizione diplomatica. Erasi in Toscana mossa lite contro la mensa arcivescovile di Lucca, e la vittoria dipendeva da certa cartapecora contenente l' istrumento di compra del Castello e corte di S. Gervasio fatta il 1075. da S. Anselmo vescovo di Lucca. Gli antiquarj toscani si accinsero a mostrare, che falsa era la pergamena, e il Donati li confutò valorosamente (2). La confutazione parve di tanta forza, che a guerreggiar quella guerra si chiamarono più abili combattenti. Il Galletti benedettino e vescovo allora di Nisibi, e ica-

(1) *Ad novum thesaurum muratorianum veterum inscriptionum supplementum. Lucae* 1765. Vi pose poi dieci anni dopo un nuovo titolo, quasi fosse una nuova edizione, e v' aggiunse il secondo volume: *Veterum inscriptionum graecarum et latinarum novissimus thesaurus, sive ad novum thesaurum cl. viri Lud. Ant. Muratorii supplementum. Lucae*. 1775. T. 2. in f.

(2) *Apologia della legittimità ed autenticità d' una pergamena dell' archivio segreto dell' arcivescovato di Lucca contenente l' istrumento della compra del castello e corte di S. Gervasio fatta da S. Anselmo vescovo di quella città nel* 1076. in f.

maldolesi Costadoni e Mittarelli che avevano fama di valenti diplomatici, assalirono quell' infelice cartapecora con nuove ingegnose objezioni; ma il Donati respinse ancora questo assalto con energia non minore del primo (1). Un anonimo dopo questi sperò d' essere più fortunato, ma non fu; perchè anche alla sua diceria rispose il nostro antiquario con una scrittura che non fu data alle stampe (2). Cessò allora finalmente il contrasto, e il tribunale fiorentino dichiarò vittorioso l' arcivescovato lucchese. E ben meritava la palma, avendo il Donati difesa l' autenticità di quell' istromento con molta dottrina e critica. Finalmente ricorderò i suoi Miscellanei, ne' quali sono alcune cose altrui unite alle sue (3). Queste sono, una relazione di varie pietre della vessica e un prodromo di storia naturale e di patrie antichità, cose di poco conto, e due dissertazioni d' antichità ecclesiastica, in che valeva assai. Sono ambedue sopra la Messa. Parla nella prima del nome di *messa* e dei diversi nomi che si son dati al sacrificio dell' altare, e delle varie liturgie usate da' diversi popoli: nella seconda de' lumi adoperati ne' primi tempi e specialmente nella messa, e della liturgia usata dagli apostoli e dai loro immediati successori, ed in qual lingua l' usassero. L' erudizione vi è molta, e forse parrà ancora quì soverchia.

Queste sono le opere stampate. Molte sono le manoscritte, le quali giungono al numero di cento tre, se prestiam fede al catalogo che se ne legge nel secondo volume de' suoi miscellanei (4). Ma io dubito forte che

(1) *Appendice all' apologia della legittimità ec. in replica ad alcune obiezioni nuovamente proposte contro la medesima pergamena ed ai pareri sopra di essi pubblicati dal Reverendiss. P. Galletti ec. Firenze.* 1777. in f.

(2) È al numero 93. delle sue opere manoscritte, che si novereranno in breve.

(3) *Nuovi Miscellanei lucchesi. Lucca.* 1773. in 4. tomo primo. Il Donati nel catalogo delle sue opere ne accenna due ristampe con aggiunte fatte ambedue nel 1775. *Credat Judaeus apella, non ego.* Questi miscellanei ebbero poco spaccio, onde non può esservi stato bisogno di ristamparli due anni dopo la prima edizione, e molto meno di farne due ristampe nello stesso anno 1775. Io non gli ho che con questa data, e tengo per fermo che unica sia l' impressione cui abbia poi mutato il frontespizio. Il secondo tomo è stampato a Lucca il 1784. colla data di Carlosruhe.

(4) Ecco quel catalogo, tolte però le minime cose come iscrizioni, lettere ec. 1. *Ars critica diplomatica, ad cognoscendas literas, incipiens a samaritanis, hebraicis, hieroglyphicis, aegyptiis, etruscis, citiaeis, palmirenis, antiquis graecorum et latinorum, usque ad saec. I. aerae christianae pars* I. *A saec.* I. *usque ad* XIV. *pars altera. In hac extant alphabeta antiqua ex divinae scripturae codicibus, aeneis tabulis, numismatibus, lapidibus, papyris, pergamenis, aliisque veteribus monumentis.* Pro mantissa adduntur *notae Graecorum et Latinorum, sive sigla explanata ad legenda monumenta, de quibus supra.* = 2. *Delle terme degli antichi profane e sacre,*

in questo novero sia non poco di vana ostentazione, e che gran parte dei titoli in quel catalogo registrati mostrino, non ciò che il Donati aveva scritto, ma quello che aveva in animo di scrivere quando che fosse, e per cui aveva già raccolte alcune notizie. Certo è almeno, che morto il Donati monsignor Sardi volea far acquisto de' suoi manoscritti, e gli furon recate due o tre sacca di carte confuse, senza connessione fra loro,

e in specie di quelle di Volterra scoperte dal dottissimo monsignor Guarnacci, e di quelle di Massaciuccoli alla marina lucchese = 3. *Degli anfiteatri, e specialmente del lucchese* = 4. *Delle piscine natatorie degli antichi* = 5. *Ortographia latina comprobata veterum lapidum auctoritate, in qua censura inuritur Manutiana* = 6. *Lexicon etruscarum vocum excerptarum ex antiquis latinis scriptoribus* = 7. *Appendix vocum ad glossarium scriptorum mediae et infimae latinitatis Caroli Du Cange* = 8. *Odeporico, o siano viaggi*. Ne diede un saggio ne' suoi Miscellanei T. 1. p. 61. = 9. *Synopsis theologiae dogmaticae, pro adolescentibus* = 10. *Luca sacra, vel chronologia episcoporum lucensium antiquis monumentis comprobata* = 11. *Lucca pittrice con altre notizie al forestiero* = 12. *Inscriptiones lucenses* = 13. *Parma pittrice* = 14. *Inscriptiones omnes, et antiqua monumenta quae extant in ecclesia primatiali pisana, in coemeterio, vulgo* campo santo, *et in baptisterio* = 15. *Nonnullae inscriptiones Florentiae, et in aliis Italiae civitatibus collectae* = 16. *De' luoghi e degli altari, ove celebravasi la messa in tempo delle persecuzioni, dei sacri vasi e vesti adoperate da' ministri della Chiesa nel divin sacrifizio* = 17. *Della distribuzione e conservazione della SS. Eucaristia* = 18. *Delle liturgie attribuite agli Apostoli* = 19. *Di altre liturgie usate nella Chiesa orientale e occidentale*. Questi tre numeri e principalmente il 18. potrebbero essere non diversi da una dissertazione liturgica, che ho detto trovarsi nel primo tomo de' Miscellanei = 20. *Quando principiassero ad applicarsi le messe per certe determinate persone vive o morte* = 21. *Sopra il celibato de' sacri ministri della Chiesa orientale e occidentale, disaminandone la disciplina dal primo secolo fino al Concilio di Trento* = 22. *Sopra il rito del battesimo ne' primi secoli della Chiesa* = 23. *Sopra l'età e morte di Gesù Cristo* = 24 *Sopra l'autore del Simbolo attribuito a S. Atanasio* = 25. *Dissertazione sopra gli Atti dell' Apostolo S. Andrea, nella quale si fa vedere con probabili congetture, che i Greci sono forse più veri de' latini* = 26. *Sopra l'antica disciplina del foro ecclesiastico dall'anno* 313. *in cui fu da Costantino il grande data la pace alla Chiesa fino a' secoli bassi* = 27. *Fasti consulares veterum lapidum auctoritate comprobati* = 28. *Su la consacrazione delle antiche chiese* = 29. *Dissertazione su la consacrazione degli antichi altari* = 30. *Confessioni in pratica pe' confessori novelli* = 31. *Censura in librum de musivis Furietti* = 32. *Commentarius in epigraphes inscriptas nonnullis tabulis eburneis medii aevi* = 33. *Epistola ad doctiss. et cl. virum principem Gabrielem Lancellottum Castellum, in qua censura inuruntur duae antiquae inscriptiones in veteri marmorea capsa incisae in ecclesia vulgo* degli agonizzanti di Palermo = 34. *Appendix inscriptionum graecarum ad thesaurum Donatianum, in qua tabulae heracleenses et marmor sandvicense* = 35. *Appendix ad eumdem thesaurum inscriptionum latinarum* = 36. *Thesaurus novissimus, in quo inscriptiones christianae a primo saeculo usque ad* XIV. = 37 *Se in alcune circostanze sia più grato a Dio il soccorso al povero bisognoso, o il S. Sacrifizio* = 38. *Dissertazione in cui si prova, che il sommo Pontefice capo visibile della Chiesa può con giusta causa commutare un legato pio di messe pe' defunti in altra causa pia* = 39. *Diss. sopra l'antica disciplina della confessione auricolare* = 40. *Diss. epistolare sopra i punti masoretici* = 41. *Diss. epistolari d'antichità sacre e profane, e di storia ecclesiastica* = 42. *Annotazioni all' opera del P. Gio. Antonio Bianchi in risposta al Giannone*. = 43. *Codex diplomaticus in quo*

benchè piene tutte di note erudite. Sola una dissertazione compita potè averne, ed è quella che nell' annotazione è segnata col numero 16. Non dubito però che a volere ordinare quel caos alcun' altra sarebbe riuscito di trovarne. Una principalmente potrebbe taluno credere che esistesse, voglio dire quella posta nella nota in primo luogo col titolo d'arte critica diplomatica per conoscere le antiche lettere. Imperciocchè di questa sola si ha ivi qualche minuta contezza, e nel secondo tomo dei suoi miscellanei

monumenta inedita ex archivis Italiae et extra = 44. *Istoria diplomatica della Chiesa di S. Michele di Lucca* = 45. *Vita di S. Davino armeno*. — 46. *Vita di S. Pellegrino* — 47. *Vita critica d' Aonio Paleario* — 48. *Spiegazione di tre tavolette con bassi rilievi e iscrizioni grecobarbare* — 49. *Critica d' una dottrina cristiana stampata in Toscana* — 50. *Theologicarum praelectionum synopsis excerpta ex operibus Petavii, Natalis Alexandri, Tournely, et Berti* = 51. *Ecclesiasticae historiae breviarium* — 52. *Osservazioni critiche su le* Exercitationes historicae ec. de Christo, ejusque Virgine Matre — 53. *Oss. crit. intorno all' opinione, che i Giganti della Genesi eccedessero considerabilmente la statura ordinaria degli uomini a tenore dell' espressione letterale della S. Storia* — 54. *Oss. crit. su le lettere familiari contro gli Ateisti del Magalotti* — 55. *Oss. crit. intorno all' opinione che ne' pianeti sieno abitatori come nella nostra terra* — 56. *Oss. crit. intorno alle riflessioni di Loke circa l' intendimento umano* — 57. *Oss. crit. intorno al testamento politico del Louvois* — 58. *Oss. crit. intorno ad alcune proposizioni della filosofia del Gassendo* — 59. *Oss. crit. intorno all' opinione del Cartesio sulla natura delle bestie* — 60. *Oss. crit intorno al trattato dell' Eucaristia*: Metafisica meditazione *del Cartesio* — 61 *Oss. crit. intorno al viaggio del mondo del Cartesio, opera del P. Daniello Gesuita* — 62. *Oss. crit. ad alcune opere del Marchese Maffei*. — 63. *Oss. crit. intorno al libro del Grozio* de jure belli et pacis — 64. *Oss. crit. intorno alla pluralità de' mondi del Fontenelle* - 65. *Oss. crit. intorno alla storia degli oracoli dello stesso*. — 66 *Oss. crit. intorno ai dialoghi de' morti dello stesso*. — 67. *Oss. crit. intorno al trattato del moto della terra e immobilità del sole dello stesso*. — 68. *Oss. crit. intorno al comentario su la Scrittura del Tirino* — 69. *Oss. crit. su l'* Ambassadeur et ses fonctions *del Wicquefort*. — 70. *Oss. crit. intorno ad un paragrafo della dissertazione del Vertot su l' antica forma de' giuramenti praticata da' Francesi*. — 71. *Oss. crit. intorno alla dissertazione del Vertot su la miracolosa ampolla, che si conserva a Rheims per la consacrazione de' re di Francia* — 72. *Oss. intorno alla scienza e religione degli Egiziani*. — 73. *Oss. crit. sopra alcuni passi della vita di Carlo Magno scritta da Eginardo* — 74. *Oss. crit. intorno a una dissertazione sopra* la vita privata de' Romani. — 75. *Oss. crit. intorno alla* Pietra del paragone politico *del Boccalini con una nuova aggiunta del medesimo* — 76. *Oss. crit. su la lingua degli Ebrei, in cui si mostra, che la lingua da essi usata innanzi alla prima schiavitù era diversa da quella usata dopo*. — 77. *Oss. crit. su la situazione ed esistenza del paradiso terrestre* — 78. *Oss. crit. su l' apparizione di Samuele al re Saule*. — 79. *Oss. su l' origine e progresso dell' idolatria* — 80. *Oss. crit. ad alcune opere del Pascal* — 81. *Oss. sopra antiche medaglie*. — 82. *Oss. su l' Iliade d' Omero*. — 82. *Dissertazione epistolare, se il poeta per buono augurio dee cantare verso l' oriente o verso l' occaso, e se Giove e gli altri Dei fulminino colla destra o colla sinistra, e se tuonando a destra sia buon augurio* — 84. *Descrizione di produzioni naturali mandata a Londra* — 85. *Dissertazione su l' anfiteatro di Volterra* — 86. *Diss. su' bagni sacri e profani degli antichi* — 87. *Diss. su gli antichi teatri* — 88. *Diss. su gli avanzi de' teatri lucchese e volterrano*. — 89. *Notizie della città di Luni co' suoi disegni*. — 90. *Descrizione del-*

ne diede un prospetto. Ciò non ostante io son d'opinione che non solo non avesse fatta o abozzata l'opera, ma che nè pure avesse cominciato a raccogliere notizie su questo argomento, non essendomi noto che di ciò alcuna cosa si trovasse fra le sue carte. E forse il primo ed ultimo pensiero che n'ebbe fu quando scrisse quel prospetto. Certo è che difficilmente avrebbe potuto satisfare con lode a tanto impegno ignorando le lingue orientali.

CAPO VII.

Scienze sacre

Se l'arte storica ebbe in Lucca parecchi illustri coltivatori, non n'ebbero meno le scienze sacre. Di quelli che nelle scuole si chiamano luoghi teologici, a tre non poco giovarono i lucchesi; voglio dire la Sacra Scrittura, i Concilj, e i Santi Padri. Quanto pe' Concilj faticasse l'immortale arcivescovo Mansi si è detto nel capitolo precedente. Poco fece per la Sacra Scrittura, ma quel poco fu utile. Imperciocchè il comento, e le dissertazioni sul vecchio e sul nuovo Testamento, e il Dizionario del P. Calmet tradusse dal francese in latino (1), nulla però aggiugnendovi di suo, tran-

l'antiche terme scoperte il 1770. nella Versilia, su cui fu fabbricato un monastero nel IX. *secolo* — 91. *Spiegazioni d'alcuni antichissimi monumenti greci* = 92. *Appendice ad una biblioteca lapidaria inedita.* — 93. *Risposta alle obiezioni fatte da un anonimo e sottoposte al R. tribunale per far comparire spuria la carta di S. Anselmo* — 94. *Descrizione dell'antico corso dell'Arno, del Serchio, e dell'Ozeri fino a' tempi di Rutilio Numaziano* — 95. *Descrizione esatta d'una scuderia a tenore d'un' opera uscita a Parigi* — 96. *Animadversiones in rececentiorem editionem tractatus de casibus reservatis J. D. Mansi* — 97. *Diss. su l'origine delle campane* — 98. *Voto contro un vescovo, che pretendeva di convenire al foro ecclesiastico tutti i livellari ed altri tributarj di luoghi pii ecclesiastici* — 99. *Vita di monsig. Gio. Vincenzo Lucchesini.* — 100. *Vita di Tommaso Narducci* — 101. *Diss. in cui si prova, che la Chiesa di S. Michele coll'altre Chiese sue dipendenti non è soggetta all'ordinario, se non che pel solo dritto parrocchiale, e che il decano di detta chiesa ha giurisdizione sul clero suo e delle chiese unite.* — 102. *Diss. epistolare a Monsign. Pietro Vannucci vescovo di Massa su l'invenzione del corpo di S. Regolo martire vescovo di Populonia* — 103. *Diss. epistolare al cardinale Quirini su l'antichissimo culto del Volto santo di Lucca.*

(1) *Dictionarium historicum, criticum, chronologicum, et literale* = *Supplementum ad Dictionarium historicum ec. Lucae* 1725. 1731. Tom. 2. in fol. E di nuovo *Venetiis* 1734. T. 2. in fol. posti i supplimenti ne' debiti luoghi = *Prolegomena et dissertationes in singulos S. Scripturae libros. Lucae* 1729. Tom. 2. in fol. — *Comentarii literales in omnes libros Veteris et novi Testamenti. Lucae* 1731. = 1738. T. 9. in fol. E di nuovo *Venetiis* 1754. T. 9. in fol. Dalla prima lettera

ne che emendò gli errori di citazioni od altro ne' quali caduto era l' autore. Molto più fece il P. Alfonso Nicolai, quantunque ad alcune parti solamente del vecchio testamento indirizzasse le sue cure, non interpetrandolo come i comentatori fanno, ma con parecchie dissertazioni, che intitolò lezioni. E quanto alla forma sono appunto a foggia di quelle sacre lezioni, che intorno alla sacra scrittura nelle chiese si dicono dal pergamo (1). Ogni dissertazione ha in prima un esordio, nel quale è qualche utile insegnamento o di morale filosofia, o di fisica, o di sacra o di profana erudizione. Succede il volgarizzamento, o più presto parafrasi di quel brano del sacro testo che nella dissertazione si vuole illustrare. Viene dopo l' esame delle questioni tutte, che su quel brano si sono fatte o si possono fare. E finalmente si chiude con qualche moral riflessione dalle cose dette ricavata. Precedono cinque dissertazioni proemiali, che possono dirsi un prologo universale alla sacra Bibbia sulla divinità de' sacri libri, sul doppio canone degli antichi ebrei secondo l' avviso del P. Tournemine, su i libri che dicono protocanonici e deuterocanonici, su i libri apocrifi, su la cronologia, sui caratteri ebraici, su l' origine de' punti vocali, su le traduzioni latine, e dei settanta, su i Targumim, e di molte altre cose, che troppo lungo sarebbe il solo noverarle. Direi che niuna notizia o questione confacente a' preliminari biblici, abbia tralasciata, e niuna pure nelle susseguenti dissertazioni, che possa desiderarsi intorno alle parti del vecchio Testamento da lui preso a spiegare. Vastissima è l' erudizione, avendo il Nicolai letto autori d' ogni maniera, e d' ogni setta, e poi giornali, e Atti d'accademie, e opuscoli, e quanto altro pervenne a sua notizia. Nè dell' erudizione è minore la critica nel discutere le questioni. L' ex-gesuita Roberti biasimava quella grande erudizione di storia e di scienze profane. Nella *lettera d'un Ex-gesuita vecchio a un Ex-gesuita giovine* dice così. *Dell' erudizione profana, interpetrando la parola dello Spirito santo, servitevene per bisogno, non per vanto. Non siate un intemperante, come è nelle sue lezioni stampate un dottissimo uomo ad amendue assai noto. Tanta intemperanza a me sembra*

però di S. Paolo ai Corintj la traduzione de' prolegomeni e delle dissertazioni fino alla Apocalissi è del P. Settimio Broni genovese.

(1) *Dissertazioni e lezioni di Sacra Scrittura* Firenze 1756 1762. T. 12 in 4. Venezia, e Gorbo. 17 . . T. 12. in 8. Questa edizione non ho veduta, ed ignoro in che anno sia fatta. Di nuovo ivi *Zuliani*. 1781. 1782. Tom. 12. in 8. La parafrasi del sacro testo col titolo di *Dichiarazione* fu ristampata sola a Genova il 1770. in due volumi in 4. Nel tomo secondo delle sue opere v' è la storia di Giuseppe, di Tobia, d' Ester, e di Giuditta come è nelle lezioni.

un principio di vanità (1). E veramente se quelle lezioni fossero state dal Nicolai dette così dal pergamo, come poi furono stampate, dovrebbesi in esse condannare quell' erudizione soverchia e quella dottrina profonda di fisica, di cronologia, e d' altrettali facoltà di che son piene, e che nella chiesa non sono richieste, almeno in tanta copia. Ma se, come egli il dice nel prospetto dell' opera, dopo essere stato parco dicendole, le arricchì poi per la stampa a vantaggio de' leggitori scienziati, si dee sapergliene grado e commendarlo. Per la qual cosa egli lascia in dubbio, se lezioni dobbiamo intitolarle, o dissertazioni, e altrove senza più, le chiama col secondo nome. *Una nuova opera in queste o Lezioni, o Dissertazioni, come più piaccia di nominarle, intendo io di porvi tra mano,* dice nel primo luogo. E nel secondo, *due sono le mie opere di sacra Scrittura ..... L' una ha per titolo* Dissertazioni di sacra Scrittura ec. (2) Or chi sarà che voglia accusarlo d' essersi mostrato erudito e dotto, quando pe' dotti scriveva e per gli eruditi? A gran ragione poi la disse *opera nuova,* che d' altra simile non v' ha esempio, e vuolsi dirla ancora opera di gran dottrina e di grande utilità per gli studj biblici, e per la vittoriosa confutazione, che vi si trova de' molti errori in questo genere detti dagli eretici e dai miscredenti. I sacri libri da lui illustrati sono la Genesi, quindici capitoli dell' Esodo, Ester, Tobia, Giuditta, e Daniele. Purgata è la lingua, semplice lo stile nelle questioni, più ornato nelle riflessioni morali, ed ancor più negli esordj. Nella parafrasi del sacro testo ha imitato il Boccaccio convenevolmente, il che ha fatto altresì nell' altra sua opera scritturale di cui parlerò tosto. L' ho detta parafrasi, perchè aggiugne quanto è opportuno per bene intendere il testo: ed ove la serie de' fatti il richieda, non segue l' ordine del testo. L' altra sua opera scritturale è la *Dichiarazione letterale del sacro testo de' quattro libri de' Re* (3), siccome dice il titolo; ma veramente non v' è che il primo libro. Giambatista Negrone Doge di Genova, cui piaceva molto la parafrasi del sacro testo fatta dal Nicolai nelle sue lezioni, lo stimolò a continuar l' opera per tutti i libri storici della Bibbia, il che egli fece pe' quattro libri dei Re com' ho detto. Ma non so quale nemico fato fece guerra a quest' opera. N' ebbe il manoscritto e s' apprestava di mandarlo in luce l' abate Ceruti noto pel suo volgarizzamento dell' Iliade e d' alcune cose bibliche, ma

(1) *Roberti opere* Tom. 6. pag. 27 di Lucca.

(2) Nel proemio della *Dichiarazione letterale del sacro testo de' quattro libri de' Re.*

(3) *Genova*. 1784. in 4.

ne fu impedito dalla morte. Gli successe nello stesso pensiero un suo nepote, e già vi si era accinto, quando anch' egli cessò di vivere. Assunsero allora questo impegno alcuni amanti de' buoni studj, fra i quali era Girolamo Durazzo ex-Gesuita, e allora morì l'autore stesso. Ciò non ostante si cominciò l'impressione col primo volume, ma non si proseguì più oltre, forse perchè a tante morti si unì quella ancora del Durazzo, che dell' impressione era il principale o il più utile promotore: nè so dove or si conservi il manoscritto. Quì la parafrasi è più diffusa che nelle lezioni, avendo aggiunto ciò che parevagli utile per bene intendere il testo oltre ad avervi quà e là inseriti que' luoghi de' Paralipomeni che appartengono agli avvenimenti nel libro raccontati. E in questo modo egli ha egregiamente provveduto all' intelligenza del sacro testo.

Alle opere d'un santo Padre rivolse le sue cure il P. Sebastiano Paoli, del quale ho parlato altrove. I sermoni di S. Pietro Crisologo domandavano un diligente editore, e l'ebbero in lui (1). Imperciocchè raccolse le varie lezioni d'alcuni testi a penna, e le unì a quelle che da Latino Latini erano state apprestate, vi aggiunse nuove annotazioni parte sue, parte del Mita, e parte del Meursio, fece precedere dotti prolegomeni, e in una parola satisfece a tutti gli officj d'ottimo editore. Meditava forse di ristampare ancora le opere di S. Eucherio, e l'*opus paschale*, conciossiachè parecchie note avesse scritto intorno ad ambedue, ma poi nol fece. Difese i SS. Padri dalla calunniosa imputazione d'avere attinto da Platone il dogma della SS. Trinità (3). Inedita è quest' opera, come ancor la seguente. Pare che avesse in animo di scriver la storia dell' ecclesiastica disciplina del regno di Napoli tratta principalmente da oltre a trecento concilj provinciali e sinodi diocesani. Ma soltanto l'eseguì per ciò che spetta al sacramento dell' eucaristia (2).

(1) *S. Petri Chrysologi archiepiscopi ravennatis sermones. Accesserunt sermones ex D. Augustino et ex Luca de Acheriis, et notæ editoris, in quibus MSS. codicum collationes, selectiora quædam ex observationibus Dominici Mitae variæ lectiones Latini Latinii, necnon castigationes Meursii comprehenduntur. Venetiis.* 1750. in f.

(2) *Vindiciæ veterum sanctorum Patrum, quibus in eos conflata calumnia, quasi mysterium Sanctissimæ Trinitatis a Platone didicerint, expungitur* T. 1. in fol. Il Sarteschi p. 313. dice d'aver veduto il manoscritto a Roma il 1727. Forse ora sarà a Napoli nella libreria del suo ordine.

(3) *Acta ecclesiastica, seu prospectus disciplinæ ecclesiasticæ totius regni neapolitani, erutus ex collatione ultra trecentarum synodorum tum provincialium, tum dioecesanarum ejusdem regni. Hujus autem ardui operis specimen exhibet ex tractatu de sacramento eucharistiæ aliisque ad eam spectantibus.* Sarteschi loc. cit.

Molto valeva ancora il P. Paoli nelle cose a liturgia pertinenti . E già nella dissertazione *de patena argentea forocorneliensi* l'avea mostrato, eruditamente ragionando de' sacri vasi, che servono alla S. Eucaristia, e parecchi anni prima in un' opera sul rito d' esorcizar l' acqua nell'epifania nella chiesa di Nardò (1). Ma fatica di gran lunga maggiore imprese e condusse a fine. compilando un amplissimo lessico d'ambedue le chiese greca e latina, in cui tutto raccolse quanto riguarda la liturgia delle medesime (2), e poi una collezione delle preci, che nelle sacre liturgie si usavano (3). Ma queste due opere, che degne si dicono della pubblica luce, non l'hanno veduta, e manoscritte si conservano nella libreria del suo ordine a S. Brigida in Napoli.

Non ho voluto interrompere la serie dell'opere dal P. Paoli scritte intorno alle scienze sacre, quantunque buona parte di queste non appartenga ad alcuno de' luoghi teologici de' quali nel primo adito di questo capo ho proposto di favellare prima che d'altro. Tornando però agl' illustratori de' SS. Padri debbo far parola del P. Curzio Reginaldo Boni, che domanda d'essere fra questi annoverato pel volgarizzamento del Commonitorio di Vincenzo lirinense (4) al quale aggiunse la vita dell'autore, e copiose annotazioni ricche di bella erudizione. Egli nacque ai 16. di marzo del 1716. e il 1731. volle essere ascritto ai Chierici regolari della Madre di Dio, fra i quali poi giunse fino al grado supremo di Generale. De' suoi versi e delle sue orazioni ho parlato altrove.

Tra gli scrittori di teologia dommatica devesi concedere luogo onorevole al P. Gio. Lorenzo Lucchesini, di cui altrove ho ricordato le opere oratorie e poetiche. Egli nacque il 1638. da Federigo Lucchesini, e i primi elementi delle lettere apprese parte in patria, parte in Firenze mentre là il padre fu per la repubblica lucchese ambasciatore. Il 1652. vestì l'abito della Compagnia di Gesù (5), nella quale poi insegnò eloquenza e filo-

(1) *De ritu ecclesiæ neritinæ exorcizandi aquam in epiphania. Neapoli.* 1719 *in* 4.

(2) *Lexicon Sacrorum rituum ecclesiæ græcæ et latinæ libri duo, in quibus ritus utriusque ecclesiæ exponuntur et elucidantur: nec non plura ad eos spectantia sacra vasa, vestes, libri, cantus, festivitates, munera ecclesiastica, officia, sacrarum ædium partes, sacrorum Ordinum collationes, monachorum antiquorum consuetudines, vestes, et quicquid sacram liturgiam spectat ex probatissimis auctoribus recensentur.* T. 2. in fol.

(3) *Collectio quarundam precum, quas in sacris liturgiis, aliisque ecclesiasticis Officiis quondam adhibitis, partim ex MSS. partim ex editis vetustis codicibus.* T. 2. in fol.

(4) *Commonitorio di S. Vincenzo Lirinense volgarizzato ed accresciuto delle memorie del Santo, con annotazioni* (col testo latino a fronte). *Roma.* 1783 in 4.

(5) *Alegambe Bibl. script. Soc. Jesu* p. 147.

sofia, e nella prima ebbe a discepolo Gio. Francesco Albani, che poi col nome di Clemente XI. fu Pontefice (1). Visse molti anni in Roma dove fu consultore de' sacri riti, e vi morì il 1716. ai 28. di febbrajo (2). Molto scrisse e delle sue opere prese a fare una scelta negli anni estremi della sua vita per consegnarla alle stampe; ma non visse tanto che potesse vederne l' impressione. L' abate Tedoro Pangalo suo discepolo ne fu l'editore e doveva contenere cinque volumi, cioè il primo doveva essere contro gl' infedeli, il secondo contro i settarj, il terzo di cose morali e storiche, il quarto d' oratorie e poetiche, il quinto d' italiane. Ma tutto poi si ridusse a tre volumi (3), tralasciati i tre libri sopra le proposizioni di Quesnel condannate da Clemente XI, le cose morali o sulla Sacra Scrittura, e le italiane. Mostra nella prima opera (4) quali esser debbono i contrassegni della vera Fede, e questi ritrova nella Chiesa cattolica; quindi esorta a riconoscerla gli atei, i deisti, gli ebrei, i turchi, e gl' idolatri. Le prove dedotte dal naturale raziocinio e dalla storia sono forti ed acconce a convincere; ma la più parte di costoro ha deliberato di non abbandonare i proprj errori. Succede la storia polemica de' Concilj, che precedettero il calcedonense, indiritta a mostrare, che i Pontefici Silvestro Giulio Damaso e Celestino governaron la Chiesa a monarchia, e che fin di que' tempi antichissimi la superiorità de' Papi sopra i Concilj era da tutta la Chiesa cattolica riconosciuta. Esamina i tempi, che precedettero il Concilio niceno, questo Concilio, il sardicense, il costantinopolitano primo, e l'efesino. Lo stesso assunto prova nella storia del Concilio calcedonense, che è nel secondo volume. A questa aggiugne due trattati *de notorietate in antiqua*

(1) Lorenzo Adriani in una delle sue lettere MSS. a monsignor Gio. Vincenzo Lucchesini dei 22. di decembre del 1701. scrivea così. *Gratulor tibi* (per la sua orazione in lode di quel Pontefice) *laudem ex nobilium auditorum consessu, atque ex ipso Pontifice relatam, quem tibi fauturum, cum virtutis tuae rationem habentem, tum etiam ea de causa, quod a clarissimo Joanne Laurentio patruo tuo humanioribus litteris institutus gratiam sit eidem in ornando nepote relaturus, libet augurari.*

(2) 1716. 28. *februarii (obiit) P. Joannes Laurentius Lucchesini Societatis Jesu.* Così sta scritto nel necrologio del Gesù, come mi avvisò monsignor Galletti.

(3) *Joannis Laurentii Lucchesini lucensis e Soc. Jesu opera Romae.* 1714 1715. 1716. T. 3. in fol.

(4) *Demonstrata impiorum insania, sive nova copia et sexies centum evidentium signorum verae Fidei oculis subjicentium veritatem ecclesiae romanae, sacraeque monarchiae Pontificis maximi argumentis plusquam mille debellantium schismaticos et hereticos, et aliis plusquam ducentis evertentium directe et singillatim atheos, et theistas, judeos, mahometanos, ethnicos manifestae dementiae redargutos a J L. Lucchesini Romae* 1688. in 4. Conveniva usar più dolcezza, nè chiamar pazzi gli avversarj. Con modi aspri non si persuade alcuno.

Ecclesia præstantiæ Pontificis maximi supra generalia Concilia, et infallibilitatis in declaranda Fide etiam ante synodorum vel Ecclesiæ consensum. Offre il primo trattato cento settantadue argomenti e cento settantadue il secondo per la superiorità e per la infallibilità de' Papi nelle cose della Fede con brevi parole, ma con molta forza di convincimento. In quest' opera il Lucchesini si mostra ed acuto ragionatore e buono erudito, mentre tutti combatte i contradittori, ma specialmente il troppo famoso F. Paolo Sarpi e la sua storia tanto macchiata turpemente di mille errori. Egli ne svela le fraudolenti menzogne, che spettano al suo argomento (1).

Un' altra opera è pure nel secondo volume colla quale combatte il giansenismo, eretica setta, che a' giorni suoi menava molto romore e guasto grande nella Chiesa di Dio (2). La prima parte è teologica e mostra come già condannata dal Concilio tridentino ciascuna proposizion di Giansenio, mostra che veramente sono esse nella sua opera, e vi sono nel senso condannato, dà brevemente la storia di quell' eresia da Urbano ottavo fino a Clemente undecimo, mostra che per la promessa di Gesù Cristo non solamente riguardo al dogma è infallibile la Chiesa, ma altresì nelle cose di fatto spettanti al dogma, impugna il rispettoso silenzio e l' altre cavillazioni, all' ombra delle quali costoro cercano di ripararsi. È da dolersi, che gli ottimi argomenti e le belle cose dal Lucchesini dette in queste opere sieno troppo sovente imbrattate dalle malvagie maniere proprie del secolo decimo settimo, per le quali spiacevole se ne rende la lettura; che altrimenti sarebbono utili anche ora dopo le fatiche di tanti che le stesse materie hanno trattate.

Mentre il Lucchesini combatteva con valore l' eresia de' Giansenisti, un altro Lucchese sventuratamente la seguitava. Questi è Cesare Nicolao Burlamacchi (3). Diede opera agli studj prima nel collegio di Parma poi alla teologia a Roma nel collegio romano, e in ambedue fu lodato per ingegno felice in pubbliche dispute (4). Restituito alla patria fu abate della cattedrale, sotto il vescovo cardinale Francesco Buonvisi fu accetto ad Orazio Filippo Spada vescovo anch' esso e cardinale. Era di

(1) L' opera era inedita.

(2) *De Jansenianorum haeresi, eorumque captiosis effugiis a S. tridentino Concilio in antecessum damnatis: neque solum proscriptis famosis quinque propositionibus, sed etiam diruto universo theologico Jansenii systemate, enchiridii pars prima contra eiusdem Jansenii asseclas elusores pontificiarum constitutionum = Polemica historia Jansenismi, enchiridii pars secunda*.

(3) Il Mazzucchelli *Scritt. Ital.* T. 3. pag. 372. per errore lo chiama *Burlamucchi*.

(4) V. *Bendinelli Epigr. p.* 340. 341.

costumi severo, di rigida morale, ma dimenticati gl' insegnamenti della teologia dommatica, che dai Gesuiti aveva attinti in Roma fecesi seguace del Giansenismo. Quindi fu sollecito di spargere per Lucca esemplari delle Riflessioni morali sul nuovo Testamento del P. Quesnell. Ciò lo scoprì, o a meglio dire rendè certo il sospetto, che cominciavasi ad avere esser lui uomo di dubbia fede. Come prima s'accorse che palesi erano ormai le sue opinioni fuggì celatamente, e si ricoverò a Marsiglia. Infieriva allora in quella città la celebre pestilenza, nè si spaventò per questo; ma trovò maniera di penetrarvi, quantunque vi si stesse in guardia per non ammetter nuovi ospiti. Stette ivi qualche tempo nascosto, e poi si riparò fra i Certosini. O ch'egli di per se stesso si ravvedesse de' suoi errori, o che que' pii monaci si adoperassero per trarnelo, certo è che negli estremi giorni, quando meglio si scorge la verità, dichiarò innanzi a due di que' monaci, che *accettava puramente e semplicemente la costituzione* Unigenitus, *che ritrattava quanto potesse avere scritto o fatto, che potesse far sospettare della purità della sua fede, e che aderiva alla Santa Sede*. (1).

Il P. Berti dice d' aver veduto scritto di sua mano 1. alcune poesie: 2. discorsi accademici: 3. relazione della Francia e del suo governo: 4. compendio delle controversie del cardinale Bellarmino: 5. discorsi morali sopra tutta la Somma di S. Tommaso: 6. amplissimo repertorio degli Annali ecclesiastici del Baronio. Egli crede che sieno opere del Burlamacchi, ma non dice dove sieno, nè io ne ho trovato altro indizio. Lo stesso P. Berti gli attribuisce le *Massime e riflessioni di Mons. Bossuet Vescovo di Meaux sopra le commedie tradotte dal francese* (2), cosa di picciol conto, che non domanda le mie riflessioni. Ben le domandano altre due opere, che meritarono d' esser poste nell' indice de' libri proibiti. La prima è la *Vita di D. Armando Giovanni Le Bouthillier di Ransé abate regolare e riformatore della Trappa* (3), che tradusse dalla vita francese dell' abate Marsollier. Molto però tolse ed aggiunse a suo talento, e secondo l' affetto suo pel giansenismo. Tratta dal francese è pure la seconda intitolata, *La scienza della salute ristretta in quelle due parole po-*

(1) Relazione manoscritta fra i libri di Bernardino Baroni.

(2) *Lucca* 1705. in 12. Il Cinelli nella *Biblioteca volante* l' attribuisce a un sacerdote lucchese cui non nomina.

(3) *Lucca* 1706. in 4.

chi sono gli eletti (1) nella quale si mostra un rigore eccessivo. Forse della stessa menda è rea un' altra opera sua, che ha per titolo, *Disinganni del confessore riconosciuti nella lettura della sacra Scrittura, ne' sacri canoni, e negli scritti de' SS. padri e dottori della Chiesa cattolica, opera teologico-morale d' Abramo Villacconchi prete e dottore di sacra teologia* (2). Io non l' ho veduta, ma la propensione grande dell'autore pel soverchio rigore, il vedere che non ardiva di palesare il suo nome mi fa credere ciò che ho detto. Nella libreria de' Padri Domenicani di questa Città conservasi il manoscritto, e ancora l'abbozzo. In questo si legge la seguente nota. „ Quest' opera fu approvata e lodata con somme espressioni dal P. Serry Dottore di Sorbona, e pubblico lettore dello studio di Padova, autore di dottissime opere, e forse il più dotto uomo che fosse a' suoi giorni nella sua Religione. Di più voleva a ogni modo, che si stampasse, e si offerse egli d' assistervi giudicandola utilissima alla chiesa di Dio. Fece quanto potè per ottener la licenza dall'inquisitore di Venezia, sebbene indarno con sua amarezza, e con resoluzione di farla stampare ad ogni modo, se l' autore non vi si fosse opposto „. Che il P. Serry fosse uom dotto, non può negarsi, benchè non fosse poi tanto, quanto dice l'autore della nota. La sua dottrina poi fu non poco sospetta: ora se si pone mente a certe opinioni di costui, al gran calore con che si adoperò affinchè l' opera si stampasse, ed all' opposizione dell' inquisitore non si dubiterà che fosse malvagia.

Viveano nel tempo stesso tre teologi fra i Chierici regolari della Madre di Dio, che richiedono da me poche parole. Il primo è il P. Alessandro di Poggio, che ai 16. di febbrajo del 1735. morì all' età di 82. anni. Egli diede prova della sua dottrina teologica il 1708. mentre predicava in Brescia la quaresima. Imperciocchè scoprì gli errori, che astutamente andava disseminando per quella città un certo Giuseppe Beccarelli autore e maestro di non so qual nuova eresia, e con salde ragioni li combattè (3). Nulla però diede alle stampe su questo, e solamente abbiamo di lui cose d'altro genere e di picciol conto (4). Gli altri due sono i Padri Pietro Simone Schiava e Quintino Roncaglia, i quali scrissero bensì al-

(1) *Lucca* 1707. in 12.

(2) È anagramma di Nicolao Burlamacchi il finto nome d' Abramo Villacconchi.

(3) *Sartaschi de Script. Matris Dei* p. 265. Questa eresia fu tosto sopita; nè ebbe durevoli seguaci.

(4) Questi ne sono i titoli. *Il possesso giustificato predica panegirica dell' immacolata concezione di Maria Vergine nostra Signora detta nella metropolitana di Palermo il martedì dopo la quarta domenica di quaresima. Palermo*. 1700. in 4. Il

cuna cosa, ma le opere loro non furono pubblicate, onde nulla posso dirne (1).

All' ascetica propriamente appartengono le *opere spirituali* del P. Cesare Nicolao Bambacari canonico regolare lateranense (2) non però tanto che la teologia dommatica non v' abbia qualche dritto. Nel libro precedente ho dato un breve cenno degli errori de' quietisti, e di quella sottilissima loro metafisica nel fatto dell' orazione, che sedusse molti per questo appunto che non era intesa. Il P. Bambacari si oppose a costoro con due trattati, che vedonsi nel primo volume, intitolati *Via compendiosa per un' anima che desidera unirsi a Dio, e trattato del modo d' orare con viva fede*. È maravigliosa la chiarezza dall' autore adoperata insegnando materie alte e lontane da' concetti comuni degli uomini. Ma essendo queste a pochissimi riserbate io non ne dirò più oltre. Il secondo volume contiene un trattato su la *frequente comunione* sacramentale o spirituale. Noto è il libro dal troppo famoso giansenista Arnaud pubblicato collo stesso titolo. Noto è altresì, che le monache di Porto reale, ingannate miseramente da quel libro, e dalle mendaci loro guide reputavano atto d' altissima umiltà e pietà l' astenersi dalla sacra mensa, e fatte ribelli alla Chiesa nè pure vi si accostavano per la Pasqua. Contro questa iniquità il P. Bambacari stampò il suo libro, in cui mostra quanto e come debbasi desiderare la S. Comunione; toglie i timori, che ne distolgono alcuni; ricorda le opinioni diverse in cui si dividono i maestri su questo argomento; e finalmente insegna quale in pratica debba essere la frequenza della S. Comunione. Utile fu l' opera quando egli la scrisse, opponendosi all' ipocrisia giansenistica, che terribile guasto faceva nella Chiesa di Dio:

P. Sarteschi che ha ignorato questo panegirico cita solamente le seguenti cose manoscritte. *Relazione della vita, viaggio al Giappone, e martirio del Sig. Ab. D. Gio. Batista Sidotti sacerdote palermitano = Novena in onore di S. Gioacchino = La buona giornata d' un' anima religiosa — Esercizio d' umiltà nella S. comunione — Lettere spirituali — Ragionamento familiare nella morte della Sig. Lucrezia Alchtem alle signore convertite del SS. bambino Gesù, delle quali fu superiora*.

(1) Il P. Schiava scrisse: *Theologicum, canonicum nec non morale dictionarium nonnullis dilucidationibus illustratum*. Sarteschi l. c. p. 294. — Il P. Roncaglia è autore delle seguenti. *Contra Lampridium pro immaculata B. Mariae Virginis conceptione in primo instanti = De justitia et jure tractatus — De mystica theologia opusculum — De virtutibus theologalibus in gradu heroico in specie*. Sarteschi l. c. p. 297.

(2) *Lucca* 1733. T. 2. in 4. Oltre ai trattati teologici, de' quali si parla qui, si ha nel primo tomo una copiosa serie di meditazioni molto pregevoli, le quali basterà d' avere accennate in questa annotazione.

ma non sarebbe utile meno adesso che maggior guasto, anzi ruina fa il corrompimento de' costumi, e ciò che da questo corrompimento deriva, come da fonte, voglio dire l'irreligione.

Contro un altro errore combattè Giovanni Jacopo Fatinelli con quell'ardenza che facilmente si accende nell'uomo, ove all'amore della verità si unisca l'amor di parte. Dallo zio Fatinello fu chiamato a Roma, dove potè aumentare molto quelle cognizioni che in patria avea cominciato ad acquistare d'umane lettere, filosofia, teologia, civile e canonico dritto, ed erudizione sacra e profana. Fu correttore della penitenzieria e canonico di S. Maria Maggiore (1), dove poi fu sepolto, essendo morto ai 17 d'ottobre del 1736. all'età di 84 anni. Ardeva la disputa celebre intorno ai riti cinesi, e monsignor di Tournon era da Clemente XI. stato spedito alla Cina. Procuratore per questa causa in Roma era Gio. Jacopo Fatinelli, finchè quegli visse, e ancor dopo la sua morte. Grato alla memoria di quel Cardinale (che questa dignità ottenne al terminar de' suoi giorni) dicesi che scrivere ne volesse la vita (2). Anzi se prestiam fede al P. Norberto n' ebbe comando da Clemente XI. e l'avrebbe data in luce, *se la morte del Papa non gli avesse fatto mutar pensiero, temendo concitarsi contro potenti nemici, che l'avrebbero sempre inquietato* (3). Ma all'apostata Norberto vuolsi dire: *cretenses semper mendaces*. Se il Papa gli diede quest' ordine e finchè visse non fu impressa quella vita quantunque morisse dieci anni dopo il Tournon, dovrebbe dirsi che nè egli, nè il Fatinelli n' avessero gran premura. Non vedo poi come per quest' opera dovesse temere i suoi nemici, se non li temè stampando la Relazione della sua morte (4), che è la prima fra l'opere del Fatinelli di cui debbo favellare. L'altre appartengono presso che tutte alla celebre condanna de' riti cinesi, per la quale è da credersi che molto scrivesse, come è certo che molto operò. Tre sole però sono l'opere, che di lui abbiamo su questa materia

(1) Non di S. Giovanni Laterano come dice il P. Norberto nelle sue *Memorie storiche* T. 1. pag. 93.

(2) *Giorn. de' lett. d' It.* T. 7.

(3) V. *Mem.* citate ivi.

(4) *Relazione della preziosa morte dell' eminentissimo e reverendissimo Carlo Tommaso Maillard di Tournon prete cardinale della S. R. Chiesa, Commissario e visitatore apostolico generale con la facoltà di legato a latere nell' imperio della Cina e regni dell' Indie orientali, seguita nella città di Macao li 8 del mese di giugno* 1710. *e di ciò che gli avvenne negli ultimi cinque mesi della sua vita. Roma* 1711. in 4.

pubblicate colle stampe, o almeno tre sole son quelle che giunte sono a mia notizia. La prima senza il nome dell' autore ha per titolo: *Considerazioni sulla scrittura intitolata Riflessioni sopra la causa della Cina dopo venuto in Europa il decreto del cardinal Tournon*. (Roma) 1709. in 4. Questa non ho veduta. Dell' altra ho maggior contezza. Il P. Provana Gesuita con cinque memoriali inviati a Clemente XI. si era adoperato di difendere certi riti che i Gesuiti della Cina e qualche altro missionario permettevano a que' neofiti riguardo al nome di Dio nella loro lingua, e a certi ch'essi reputavano semplici omaggi di venerazione verso Confucio e verso gli avi, e da altri si giudicavano adorazioni idolatre. A questi memoriali fece risposta il Fatinelli, che ignoro se sia stampata, ma è probabil che fosse. Alla sua risposta oppose alcune osservazioni un anonimo, che dicesi essere il P. Mamiani Gesuita (1). Contro queste osservazioni scrisse un' apologia il Fatinelli (2), che fra quante operette si pubblicarono allora su i riti cinesi parve *la più considerabile . . . . . . sì pel rumore che ha fatto, sì per la forza ed evidenza con cui è distesa*, come dice il Giornale de' letterati d'Italia. Credette però alcuno poter replicare. *Intendo* (scriveva Apostolo Zeno al cavalier Marmi) *stampata in Roma una risposta all' apologia del signor abate Fatinelli, ed un' altra in Milano: la prima mi vien detto che sia del P. Mamiano, l' altra del P. Ceva* (3). Inutili risposte. L'oracolo del Vaticano ha deciso, e la questione è finita. La terza cosa dal Fatinelli scritta su questi riti è una lettera al marchese di Tournon intorno alle cose appartenenti al vescovo Maygrot e al cardinale di Tournon (4) picciola cosa, che basta d'aver ricordata. Poco poi dopo tradusse dallo spagnolo *il pastore della notte buona* del vescovo Palafox (5), ingegnosa finzione spirituale, che simile può dirsi alla tavola di Cebete, se non che in questa la finzione è delineata in un quadro, e nel libro del Palafox è posta in azione. Il citato Giornale dice che *sarà difficile che chi legge la prima carta non continui a fare lo stesso fino all' ultima* (6). A me però non pare tanto interes-

(1) *Giorn. de' lett. d' It.* T. 2. p. 507.

(2) *Apologia delle risposte date dal* (Fatinelli) *procuratore dell' eminentissimo signor cardinale di Tournon ai cinque memoriali del P. Provana, contro le osservazioni fatte sopra di esse da un autore anonimo*. (Roma) 1710. in 4.

(3) *Apost. Zeno lett.* T. 2. p. 74.

(4) È inserita a c. 239. della *Monarchia de' Solipsi* nell' impressione di Gallipoli.

(5) *Roma* 1712, e di nuovo ivi 1745. in 8.

(6) T. 12.

sante quel romanzo, e ne ho sospesa con piacere la lettura. Ma ciò spetta al Palafox, non al Fatinelli, del quale devesi dire soltanto che l'ha ben tradotto.

Più vasto campo scelse il P. Tommaso Maria Cerboni dell'Ordine de' Predicatori uomo benemerito de'sacri studj, e degno di molta lode. Per dar contezza della sua vita porrò qui la lettera circolare che, lui morto, mandò ai conventi dell'Ordine ai 10. d'aprile del 1795. il P. Generale Baldassare de Quiñones. » Hic (il Cerboni) Lucae honesto imprimis genere VIII. kalendas aprilis anno post Virginis partum MDCCXXIII. » natus, liberaliterque institutus, cum sextum ac decimum aetatis annum » ageret, evangelicae perfectionis assequendae, atque aeternae proximorum suorum salutis procurandae adjuvandaeque desiderio incensus Perusii in S. Patris Dominici coenobio nomen ordini nostro dedit, nuncupatisque Deo votis, pietatis cultui humanarum divinarumque rerum » studium magna animi contentione adjunxit, tantosque in philosophicis » ac theologicis disciplinis, graecaeque et hebraicae linguae peritia progressus fecit, ut ad eas profitendas idoneus judicaretur et esset. Quare » primum in florentino S. Mariae novellae conventu adolescentes nostros » graecae linguae rudimentis imbuit, mox Tuderti, qua in urbe coenobium ad S. Mariam a Camucia, cujus ipse coenobii alumnus erat, » philosophiam ac moralem theologiam publice tradidit, sedulamque episcopo in exploranda illorum, qui ecclesiasticis ordinibus initiandi erant, » paroeciisque praeficiendi, litteratura, in sacris virginibus, quae in monasteriis degebant, spiritualibus exercitationibus ad sanctimoniam excolendis operam navavit. Ac demum nihil tale cogitans Romam V. kalendas februarii anno MDCCLVIII. a bonae memoriae reverendissimo Patre » Fratre Johanne Thoma de Boxadors Generali Ordinis Magistro, deinde » S. R. E. Cardinali, optime de nobis merito, accitus in urbano de propaganda fide collegio philosophiam quinquennio, theologiam annis tribus ac viginti quotidiana assiduitate explicavit ingenti auditorum suorum fructu, maximaque Eminentissimorum Cardinalium, qui celeberrimo » illi collegio praeerant, approbatione. Hinc anno MDCCLXXV. pridie » idus aprilis recitato in eorum congregatione supplici libello, quo ille » missionem muneris deprecabatur, amplissimi patres cunctis suffragiis, » illustrique ipsius meritorum testificatione honestissimam ei ab omnibus » scholae functionibus vacationem decreverunt. Id autem eo libentius » fecerunt, quod ex superioris ejus vitae notitia fore prospicerent, ut

» ipse vacuum a scholasticis curis tempus libris ad communem utilitatem
» transmitteret. Non enim ignorabant illum eodem intervallo, quo theo-
» logiam in urbano collegio docuerat, non modo veterem suam chori,
» etiam profestis diebus frequentandi, templa in quibus sanctissimum
» Christi corpus palam propositum oculis hominum et cultui patebat,
» invisendi, fidelium confessiones excipiendi, nosocomia adeundi, aegro-
» tisque et egenis quaecumque posset charitatis officia tribuendi consue-
» tudinem retinuisse, et minervitano conventui, magno regularis disci-
» plinae reique familiaris emolumento praefuisse; verum etiam anno
» MDCCLXVIII, biennio scilicet antequam ad magisterii gradum efferre-
» tur, *theologiae naturalis* tres, itemque tres de *theologia revelata*, inde
» anno MDCCLXXV. ac duobus proximis triginta *de jure et legum disci-*
» *plina* libros vulgasse, in quibus acerrimum ejus orthodoxae fidei vin-
» dicandae studium elucet cum pari facultate conjunctum. Nam ipse ca-
» tholicae religionis decreta confirmat, refellitque contraria rationibus
» exquisitis, argumentisque ex purissimis angelici praeceptoris S. Thomae
» aquinatis fontibus potissimum ductis, cujus quidem sanctissimi doctoris
» nomen cupidissime adoptaverat, ita virtutes referre, atque inconcussa
» tutissimaque dogmata latius propagare omni opere nitebatur. Neque
» vero motae de se expectationi defecit. Quamquam enim negotio non
» careret (nam romani praenestinique cleri examinator erat, omnino vo-
» luntaria ornatissimi Cardinalis Marci Antonii Columnae Pontificis maximi
» *in spiritualibus* vicarii et episcopi praenestini designatione, et minervi-
» tani coenobii secundo praefectus) datam ei a nobis (*cioè dal P. Quiño-*
» *nes Generale*) theologicarum institutionum, quae adolescentibus doctri-
» nae hujus addiscendae studiosis, atque illis praecipue, qui in semina-
» riis ad ecclesiasticam militiam erudiuntur, usui esse possent, provinciam
» suscepit. Cujus operis longe sane difficilioris ac laboriosioris quam
» prima fronte videatur, universam rationem cum nobis multoties pro
» perpetua sua in Magistros Ordinis observantia explicasset, ejus consi-
» lium magnopere laudavimus, eumque omni sumptus, quem in editio-
» nem fieri oporteret, molestia liberavimus, et nullam hominis, qui soda-
» libus suis et exemplo et ornamento erat, honestandi occasionem prae-
» termisimus. Nam ubi primum licuit illum in casanatensium theologorum
» collegium cooptavimus, tum non modo non ambientem, sed tantum
» pro submissione, quam ad omnes legitimi superioris nutus et voluntates
» propensionem, et judicii consensionem accomodabat, non reluctantem,

» summa omnium urbis ordinum et Pii sexti Pont. opt. max. familiae
» nostrae pro incredibili sua clementia protectoris vigilantissimi ac be-
» neficentissimi, cui egregiae illius dotes, cognitae jamdudum perspe-
» ctaeque erant, voluntate, totius Ordinis procuratorem constituimus:
» quam ipse procurationem septennio fere ita sustinuit, ut omnes officii
» sui partes cumulate expleret, simulque nihil cum de precandi assi-
» duitate, severitate vitae, et alienae salutis promovendae studio, tum
» de suscepta institutionum theologicarum cura remitteret. Itaque harum
» editionem, quam duobus ab hinc annis inchoaverat martio proxime
» praeterito ineunte eo perduxerat, ut hoc ipso mense, ad summum
» proximo, absoluturus videretur (tomi quippe sexti, ejusdemque ul-
» timi totius operis folia viginti impressa jam typis fuerant) cum de
» poenitentiae sacramento disputantem mors occupavit. Etenim III. No-
» nas martii multa nocte febri ex rheumate correptus est, quo audito
» ad ejus cubiculum statim accurrimus, et licet morbo, qui nos mense
» amplius afflixerat, non plane convaluissemus noctes diesque decum-
» benti assidentes dedimus operam, ut recte curatio procederet, ac
» illorum, quae medici praescripsissent, nihil prorsus omitteretur. Ve-
» rum lethiferae febris impetus nullis vel acrioribus remediis reprimi,
» frangique potuit. Itaque pituita ad pectus et pulmonem delapsa vir
» optimus atque clarissimus gravissimis incommodis, et doloribus aegri-
» tudinis invicta patientia toleratis, et Eucharistiae pro viatico atque
» unctionis extremae sacramentis intimo animi sensu perceptis, IV. Idus
» martias hora circiter decimaquinta LXII. aetatis anno fere exacto tanta
» tranquillitate decessit, ut aperte declararet *mori lucrum* (1) esse
» sibi, nempe *a nobis iter* (2) *ad Deum fortem vivum* (3) ec. Datum
» Romae in conventu nostro S. Mariae supra Minervam die X. Apri-
» lis MDCCXCV. ec. » (4).

Quantunque nella precedente lunga lettera si accennino le opere del P. Cerboni, credo essere delle mie parti dirne alcuna cosa. Comincerò da quelle sulla teologia naturale e su la rivelata (5), colle quali tentò

(1) *Ad Philipp.* cap 1. v. 1.

(2) *Sapient.* cap. 3. v. 3.

(3) *Psalm.* cap. 41. v. 3.

(4) Nella *Storia dell' università di Roma* del Renazzi T. 4. p. 417. per errore di stampa si dice che morì il 1775.

(5) *Fr. Thomae M Cerboni theologiae naturalis libri tres. Romae* 1767. 1768. *T.* 2. *in* 4. = *De theologia revelata. Romae* 1768. *T.* 2. in 4.

per la prima volta il pericolo della stampa. Nella prima mostra la possibilità d'un ente perfettissimo, indi prova che in fatti esiste questo perfettissimo ente, cioè Dio. Da ciò deduce i suoi attributi infiniti massimamente di scienza, onnipotenza, immensità, provvidenza, e va dicendo: quindi lo mostra creatore, padrone, legislatore, premiator de' buoni, e punitor de' malvagi. Ragiona altresì dell' anima, che fa vedere spirituale e incorruttibile. Nella seconda mostra la possibilità e necessità della rivelazione, e quindi prova, che questa rivelazione esiste nelle sacre pagine dell' antico testamento e del nuovo. La forza del raziocinio è grande e continua, ed i sofismi degli eretici e de' miscredenti sono combattuti. Nè meno acuto ragionatore apparisce nell' opera *de jure et legum disciplina* (1). Parla in questa della legge naturale, del diritto delle genti, della divina legge nel vecchio Testamento e nel nuovo data agli uomini da Dio, della legge umana ed ecclesiastica. E di questa ragionando parla del capo visibile della Chiesa, della sua potestà, superiorità su i Concilj, infallibilità (quando giudica nelle cose alla Fede appartenenti), suprema facoltà di giudicare, e delle appellazioni al Papa. Finalmente esamina l' origine del civil reggimento e la natura, o come dicono *lo spirito* delle leggi civili. Segue egli pure co' pubblicisti dell' età sua la supposizione che gli uomini uniti anticamente in società scegliessero una forma di governo, cui spontaneamente si soggettassero. Questa supposizione, da niuna benchè menoma prova confermata, anzi può dirsi contradetta dalla storia, era all' età del Cerboni da tutti forse i pubblicisti adottata, e su questo vacillante fondamento si elevava la scienza del gius pubblico; laonde non fo rimprovero al Cerboni, chè un' opinione comunemente proclamata senza oppositori persuade altrui di leggieri. Egli non vide, come altri non videro allora le conseguenze di sfrenata libertà che poco dopo l' impressione della sua opera si trassero da quell' opinione; ma ben ne vide i funesti effetti prima di morire. O se da lontano le vide credette, che bastasse mostrare che stabilita una volta dagli uomini la forma del governo, non è in lor balia il mutarla, da Dio emanando la suprema potestà.

L' ultima opera sua furono le instituzioni teologiche (2), alla qual fatica fu dal Quiñones confortato come si legge nella sua lettera testè recata. Il primo volume è tutto pe' luoghi teologici. Negli altri segue

(1) *Romae* 1776. = 78. *T.* 2. in 4.

(2) *Institutiones teologicae ad usum scholarum auctore et magistro Divo Thoma Aquinate. Romae* 1797. T. 5. in 8.

gl' insegnamenti di S. Tommaso, i quali però dispone con ordine conveniente all' età nostra. Il metodo è scolastico, il quale è di utilità grande, quantunque si abbia a vile dai saccenti di questi giorni. Chiara è l' elocuzione, forte il raziocinio e accompagnato da erudizione bastevole al bisogno senza aggravare soverchiamente la memoria de' giovani scolari.

Chiuderà la serie de' teologi dogmatici Agostino Matteucci, uomo di vaste cognizioni, ma non bene ordinate. Note sono le cose dal vescovo di Pistoja Scipione Ricci a favore del giansenismo operate, contro l' autorità e le bolle dommatiche de' Pontefici, e variando a suo talento la sacra liturgia, di che tutti i buoni facevano grandi querele. Molti combatterono quelle iniquità e il Matteucci volle fra questi mettersi in schiera. Il che quanto felicemente facesse non saprei dirlo, chè non ho veduto il libro, che su queste materie diede alla luce senza suo nome (1); e forse non fu sollecito di molto divulgarlo.

Non meno della dommatica ebbe la morale teologia scrittori lucchesi illustri in questo secolo. Quando si parla de' sacri studj, in qualsivoglia parte de' medesimi si trova sempre il nome dell' arcivescovo Gio. Domenico Mansi: riguardo poi alla teologia morale è da questa che incominciò la serie lunga delle sue opere e della sua gloria letteraria. Ciò fu col trattato de' casi e delle scomuniche riservate a' vescovi (2). Il P. Daniele Concina, feroce battagliero contro i probabilisti, come prima vide il trattato del Mansi, che era di questo novero, lo denunziò alla S. congregazione dell' indice. Quindi in certo suo libricciuolo intitolato *Esplicazione di quattro paradossi* ec. stampato il 1745. al paradosso V. a c. 47. dice: *il libro del P. Mansi fu dinunziato* (dallo stesso P. Concina) *alla sacra congregazione dell' indice. È stato giudicato meritevole della proscrizione* (forse dal denunziatore, non da altri); *e quando non lo ristampi spurgato da molte proposizioni false, e scandalose, s' intende* (*come è notorio in Roma*) *issofacto condannato* ec. Così mentiscono i fautori della rigida sentenza. La congregazione ricevuta la denunzia comunicò le accuse al P. Mansi, che vi rispose, e sulla principale stampò in Lucca lo stesso anno una lettera *admodum R. patri Danieli Con-*

(1) *Adolescentis epistola ad Scipionem Riccium episcopum pistoriensem* (Lucae 1783.) in 8.

(2) *Tractatus de casibus et excomunicationibus episcopis reservatis, ad normam tabellae lucanae. Lucae*. 1724. in 4. E di nuovo ivi 1739. dichiarate alcune questioni sul quinto ed ottavo caso per mutazione di parole fatta nel sinodo del Cardinale vescovo Colloredo. Vi sono ancora parecchie aggiunte per alcuni casi non considerati nella prima impressione.

cina theologo absolutissimo (1), ma la condanna restò confinata nel pio desiderio dell'accusatore (2). Opera sua intorno a questa scienza è un succinto e giudizioso estratto di ciò che intorno alla medesima ritrovasi nelle opere del gran Pontefice Benedetto decimoquarto (3), molte volte impresso pel vantaggio, che ne ritraggono gli studiosi. Seguendo poi il suo costume di promuovere la ristampa di lodevoli opere altrui, facendovi utili aggiunte, lo stesso officio prestò alla teologia morale del Reinfestuel e a quella del Layman (4).

Ambedue le teologie richiamarono l'ingegno e l'Opera del P. Costantino Roncaglia della stessa congregazione. Egli era nato il 1677. e morì ai 29. di febbrajo del 1737. accetto ai vescovi nostri, dai quali spesso era consultato. Delle sue opere storiche ho ragionato altrove, e dirò adesso di quelle alle scienze sacre appartenenti. E cominciando dalla sacra Scrittura abbiamo di lui alcune lezioni dette in patria nella cattedrale sopra l'Anticristo, le quali basterà d'avere accennate (5). Alla dommatica ed alla morale nel tempo stesso appartengono i suoi *quesiti* sopra i sacramenti della Chiesa (6), i quali sono lodati, e domanderebbono più lungo discorso; ma un'altra opera sua di teologia morale, e di maggior celebrità richiede senza più le mie parole. Non intendo già di parlare di

(1) Io non l'ho veduta, ma è citata dal P. Sarteschi l. c. p. 354.

(2) V. le lettere del P. Ricchini domenicano e dei cardinali Besozzi e Gentili nel comentario *de vita et scriptis Jo. Dom. Mansi* in fine. Si veda ancora il P. Zaccaria *Stor. lett. d'Italia. T.* 13. p. 333. 334.

(3) *Epitome doctrinae moralis et canonicae ex operibus Benedicti XIV*. Fu stampata la prima volta in Modena il 1758. col Reinfestuel, poi *Venetiis* 1763. colla teologia morale del B. Alfonso de Liguori, *Tyrnaviae* 1766. *Lucae* 1769. *Bassani* 1777. *Lovanii* 1777. *Pisis* 1779. *Mediolani* 1780.

(4) *R. P. F. Anacleti Reinffestuel ord. min. S. Francisci theologia moralis brevi simulque clara methodo comprehensa, cum novissimis accessionibus R. Massei Kresslinger et Dalmatii Kicki ejusd.* ordinis. *Accedunt supplementa nunc primum edita in quibus praeter bullas Benedicti XIV, continetur epitome ec.* (come sopra) *opera et studio P. Jo. Dom. Mansi. Mutinae* 1758 in 4. — *Theologia moralis in quinque libros distributa, quibus materiae omnes practicae cum ad externum ecclesiarum, tum internum conscientiae forum spectantes nova methodo explicantur auctore Paulo Laymann Soc. Jesu theologo, in epitomen redacta et nunc primum pluribus in locis expolita, castigata, aucta, et frequentibus luculentissimisque animadversionibus illustrata a R. P. Jo. Dom. Mansi ec. Accedunt suis locis accomodatae egregiae omnes regulae in praxi observandae ex theologia morali R. P. Constantini Roncaglia ec. Venetiis*. 1760.

(5) *Lezioni sacre intorno alla venuta, costumi e monarchia dell'Antichristo, discoprendosi in esse molti errori degli eretici più moderni dette nella cattedrale di Lucca. Lucca* 1718. in 8.

(6) *Quaesita dogmatica et moralia de SS. Ecclesiae sacramentis, quibus ea omnia quae ad fidem, et ad debitam sacramentorum administrationem pertinent, breviter explicantur, addita in tractatu de Ordine ordinandorum instructione. Accessit in fine opusculum de speciebus eucharisticis adversus atomistas. Lucae* 1715. in f.

quella su le *moderne conversazioni* (1) dettata dalla sua pietà, tale però pel suo argomento, che non gli offeriva gran campo per far mostra di sua dottrina. Parlo bensì della Teologia morale universale (2), che pone l'autore nel novero de' più solenni scrittori di questa scienza. Egli è di que' teologi che diconsi *probabilisti*, cioè, che ove sia contrasto fra due opinioni, una più rigida l'altra più mite, se questa è da salde ragioni munita, e da sufficiente numero d'accreditati scrittori difesa dicono che può seguitarsi senza timor di peccato, quantunque ancor l'altra più rigorosa da buone ragioni ed autorità sia protetta. *Probabilioristi* diconsi quelli, che in sì fatti contrasti di sentenze vanno sottilmente pesando su le bilancette dell'orafo le ragioni e le autorità d'ambe le parti per iscoprire qual sia più probabile, e quando si argomentano d'averla scoperta questa vogliono che si tenga. *Tuzioristi* finalmente son quei severi, che in simili divisioni di sentenze, nel dubbio vogliono che senza più si tenga la più rigida, come più sicura. Il Roncaglia dunque era *probabilista*, ma savio, e non di quelli facili troppo, che si dicon *lassisti*: l'error de' quali è gravissimo, ed egli il fuggì sempre.

Ma il *probabilismo* sostenne una guerra feroce nel secolo passato: e se il P. Roncaglia non dovette scendere in campo a battagliare, la sua teologia fu esposta agli assalti altrui. Il P. Giuseppe Alessandro Bambacari fece ristampare in Lucca con più e diverse sue aggiunte l'opera del Roncaglia; e così operando giovò all'opera del suo confratello molto prima defunto, a se procacciò lode di buon teologo. Questa lode però negò a lui e al P. Roncaglia un certo P. Fr. Ginepro da Diecimo cappuccino, che veduta la teologia del P. Roncaglia la combattè in quella parte che parla de' contratti, e si fece nuovo campione del probabiliorismo (3). Ma il P. Bambacari reputò essere delle sue parti il rispondere a quel contraddittore il che fece con evidenza di ragione, e con moderazione. Questa però non parve tanta a Fr. Ginepro quanto avrebbe voluto, e replicò (4).

(1) *Le moderne conversazioni, volgarmente dette dei cicisbei, esaminate. Lucca.* 1720. e di nuovo con accrescimenti ivi 1736. in 8.

(2) *Universa moralis theologia, qua non solum principia speculativa, sed etiam regulae practicae ad usum confessariorum explicantur. Lucae* 1730. T. 2. in f. In fine v'è unito *Consiliorum moralium liber singularis*. Di nuovo *Venetiis* 1736. Ivi 1753. e finalmente *cum novissimis animadversionibus et additionibus Josephi Alexandri Bambacari, Lucae* 1773. L. 2. in f.

(3) *Manuale instruttivo su la giustizia de' contratti e l'iniquità dell' usure di Fr. Ginepro da Diecimo cappuccino. Firenze* 1775.

(4) *Riflessioni di Fr. Ginepro da Diecimo cappuccino sulle riflessioni ec. al Manuale instruttivo sopra la giustizia de' contratti ec. Bologna* 1768. in 4.

E siccome era accusato d'aver talvolta trasgredito le regole della logica credette con questo d' essere stimato ignorante, onde a mostrare che tale non era disse, che per sette anni era stato lettore nel suo convento di Lucca e più di trenta corsi quaresimali avea sostenuti. Ma se dotti fossero tutti i lettori e tutti i sacri oratori, i dotti sarebbero in maggior numero che non sono. Se poi le sue prediche furono per eleganza e per forza di raziocinio simili alle sue opere impresse, dubito che pochi saranno stati i suoi uditori. Un altro contradittore ebbe il manuale de' contratti del P. Ginepro ancora in Agostino Matteucci di cui ho parlato non ha guari, ma del suo libro su quest' argomento nulla posso dire, chè non l'ho veduto (1). Gli contradisse ancora il P. Gio. Battista Franceschini della Madre di Dio: ma egli era uomo d'indole pacifica, e non volle stampare la sua critica.

Ma non era questa, per così dire, che una scaramuccia. Le battaglie grandi contro il probabilismo furono mosse da altri, fra i quali uno dei più feroci battagliatori fu come ho detto sopra, il P. Daniele Concina dell' ordine de' predicatori. Il P. Vincenzo Dinelli lucchese del medesimo ordine volle ajutarlo in questo arringo e correr seco questa lancia. Egli fu prima lettore nel convento di Lucca, poi il P. Bremond generale dell'ordine chiamollo a Roma suo ajutante di studio mentre dava opera a compilare la storia dell'ordine medesimo, ed a raccogliere gli atti de'suoi capitoli generali. Vacato nel 1751. l'impiego di cattedratico casanattense lo conferì al P. Dinelli; ma nel 1760, qual che ne fosse il motivo, dovette abbandonarlo, e andò a Città di Castello lettore di teologia morale. Nel 1774. però potè ritornare, anzi fu deputato penitenziere a S. Maria maggiore pel giubileo del susseguente anno. La prima volta che uscì in campo a combattere pel P. Concina fu nel 1744. Avendo questi nella *Quaresima appellante* condannate alcune proposizioni dette da qualche autor gesuita, o da lui attribuite ad autori gesuiti, il P. Sanvitale illustre letterato della Compagnia di Gesù lo riprese con una sua opera intitolata *Giustificazione*. Il P. Dinelli accorse subito in soccorso del suo confratello con certi sermoni *de querelis probabilistarum* in versi, *che essendo zoppi, quali per mancamento, quali per disorbitanza di qualche piede, non*

(1) *Lettera dell'Avv. Agostino Matteucci al P. Ginepro cappuccino su l' opera di lui de' contratti e dell' usura. Lucca.* 1779 in 4.

sono i poverelli dopo tant' anni ancora giunti in Parnasso, come dice il P. Zaccaria (1). Non ho veduto questi sermoni, ma so che al P. Zaccaria non era ignota la misura de' versi latini, e non posso dubitare del giudizio da lui dato di questo nuovo poeta. Ho bensì veduto le sue lettere ai Padri Noceti e Lagomarsini (2), che scrisse in prosa, forse perchè altri lo fece accorto, che lo scriver in versi non era cosa da lui. Era accusato il P. Concina d'infedeltà nelle citazioni, e questa accusa era grave, trattandosi d'avere alterato i testi, e aver dato loro un reo senso, che non hanno, per condannare i loro autori: il che se è brutta cosa in tutti, molto più è in un rigido moralista. E che il Concina cadesse parecchie volte in questo errore non può negarsi e ne fa testimonianza il P. Amort, autor non sospetto, chè essendo probabiliorista dovea propendere a suo favore. Ora egli dice: *miror proemiatorem venetum* (cioè il P. Concina, che fece il proemio all' edizione veneta del Pontas) *qui in appendice damnat peccati mortalis theologos falso allegantes auctorum testimonia, ipsummet in re tam seria dormitare* (3). E lo coglie in fallo in alcune citazioni del Layman, Sporer, e Reiffenstuel. Forse se ne avvide lo stesso Dinelli, e perciò in quelle sue lettere devia sovente dalla quistione, ma con ogni studio si adopera d' assalire gli avversarj in casa. Nè basta. I gesuiti Lagomarsini e Noceti erano gli avversarj contro i quali scriveva il Dinelli, e siccome erano grandemente temuti per la gagliardia delle loro objezioni, i fautori di lui e del Concina giunsero per fino a far sì che a Bologna, a Padova, e a Venezia non s' imprimessero le opere di quei due. Ma sì fatte dispute intorno al probabilismo erano con questo ardore trattate, più che per altro, pel dispetto contro i Gesuiti, e quindi si battagliava in modo non convevole a scrittori cristiani, non che a uomini di chiesa. Dell' ordine stesso de' Predicatori, ma posato scrittore, nè da amor di parti preoccupato so che era il P. Vincenzo Michele Mugnani, quantunque le cose per lui scritte non mi sieno cadute sotto gli occhi. Ma le sue decisioni morali otten-

(1) *Stor. lett. d' It. T.* 8. *p.* 528. L' operetta del P. Dinelli, di cui si parla qui è intitolata: *P.N.N. de querelis probabilistarum ad P. Danielem Concinam sermo I. Veronae* (*Lucae*) 1744. in 8. V'è ancora il secondo sermone.

(2) *F. Vincentii Mariae Dinelli cathedratici casanatensis ordinis Praedicatorum ad Carolum Nocetium societatis Jesu theologum de Danielis Concinae in indicandis describendisque casuistarum locis summa fide ac diligentia epistolae. Romae* 1753. 1756. sono dieci epistole ed altrettanti volumi in 8. *Ejusdem ad Carolum Nocetium et Hier- Lagomarsinum presb. e soc Jesu de grammatisticis* (così) *quibusdam tricis epistolae* (duae) *Romae* 1756. in 8.

(3) *Amort. Controv. novae morales.*

nero lode, quando nella cattedrale di Nepi le disse, e quando le stampò (1).

Placido scrittore altresì, e lontano da quelle teologiche guerre fu Jacopo Menchini, che privatamente ammaestrava la gioventù nella morale teologia. Per addestrare i suoi scolari nell' esercizio del tribunale di penitenza scrisse trenta *Conferenze teorico-pratiche di morale* (2), che doveano essere seguite da parecchie altre, e non furono. Nè fu gran danno, che quelle Conferenze non fossero continuate, chè sono troppo superficiali e può ritrarsene poco o niun profitto. Simile fatica in una delle sue opere intraprese Giovanni Paolino Bernardini, che per molti anni tenne una scuola fiorentissima di teologia morale, finchè poi dovette lasciarla deformato oltremodo per un canchero nella faccia, di cui morì. Per comodo de' suoi scolari scrisse quello che nelle scuole si chiama trattato degli atti umani (3), con buon ordine e chiarezza. Taluno l' accusa di soverchio rigore alcuna volta, e non è maraviglia in una scienza così soggetta a continue dispute. Altresì pe' suoi discepoli scrisse gli *Esami e regole pratico-morali* (4). Nella prima parte, in cui sono gli esami espone le interrogazioni, che vogliونsi fare dal confessore per comprendere bene la specie e la malizia del peccato, di che altri si accusa; e nella seconda, che è delle regole, descrive gli avvedimenti, che ne' diversi casi debbonsi avere dal confessore. L' opera è minuta anzi che no, e lascio ai maestri in divinità l' esaminare se tanta minutezza talvolta forse sia soverchia. Io dirò solo, che desidero nell' opera miglior ordine, avvegnachè non ve ne sia punto. Finalmente scrisse su' casi riservati e su le scomuniche della diocesi lucchese (5), che parve utile quantunque lo stesso argomento avesse già trattato l' arcivescovo Mansi come ho detto di sopra.

Fra più angusti confini piacque d' esercitare la sua teologica dottrina al P. Giovanni Antonio Bianchi minore osservante, del quale ho parlato altrove e parlerò più a lungo nel capo seguente. Il severo P. Concina pie-

(1) *Moralium casuum decisiones, quas in cathedrali nepesina habuit anno* 1747. *Roncilione* 1748. in 4. Scrisse ancora *Esercizio di divozione in onore di S. Vincenzo Ferreri*. *Ronciglione* in 12 = *Sacro settenario sopra i principali effetti della nascita del Salvatore, con la vita della B. Margherita da Città di Castello*. *Venezia* 1759. in 8. *Panegirico di S. Biagio*. Non so se sia stampato.

(2) *Lucca* 1766. *T.* 3. in 12.

(3) *De morum disciplina libri quatuor*. *Lucae* 1786. *T.* 2. in 8.

(4) *Lucae* 1786. *T.* 2 in 8.

(5) *Casuum et excomunicationum reservatarum in dioecesi lucensi brevis expositio*. *Lucae* 1795. in 8.

no d' ira contro i teatri scrisse un' opera latina *de spectaculis theatralibus*, in cui tutti li condanna, come cosa infernale ora allegando i venerabili padri della Chiesa contro ragione, ora (cosa non insolita a lui) alterandone le parole, quando gli torna in acconcio. Non approvò il P. Bianchi tanta ira, e si adoperò d'appaciarla con alcuni suoi ragionamenti (1). Mostra in primo luogo quanto da' nostri erano diversi gli spettacoli teatrali degli antichi, contro i quali con santo zelo tuonavano que' Padri venerandi. Benchè però sieno diversi i moderni confessa ancora in parecchi di questi essere molto da riprendere. Ma quando se ne tolga ciò che al buon costume è disdicevole vuol che si approvino; ed ha per se S. Tomaso, S. Francesco di Sales, S. Carlo Borromeo, ed altri molti. Ciò si fa ne' primi quattro ragionamenti con molta forza di dottrina, e con molta erudizione, s' insegna in qual modo possano rendersi onesti gli spettacoli teatrali, e si dà una succinta storia de' medesimi fino al suo tempo. Ne' due ultimi ragionamenti poi si danno le regole principali della tragedia e della commedia, mostrandosi non infelice precettore, quantunque, scrivendo tragedie egli stesso, non sia felice osservatore de' proprj insegnamenti.

Degno scopo dello zelo d' un buon teologo fu altresì quello ch' eccitò a scrivere una sua dissertazione Bartolomeo Napoli rettore della chiesa di Massa pisana nel territorio lucchese. Se nel contado succede un matrimonio di vedovi sogliono certi giovanastri di mal talento andar nella notte presso alla casa degli sposi a fare strepito con quante hanno cose di ferro o rame, schiamazzando intanto a gran voce non senza indecenti versi fescennini: e ciò chiamano *fare la scampanata*. Avrà il Napoli ammonito il suo popolo dall' altare; ma volle ammonire colla stampa ancora gli altri, e scrisse una dissertazione commendabile per teologica dottrina, e per erudizione di storia ecclesiastica (2): e più sarebbe commendabile se l' autore non vi avesse fatto sfoggio di non opportune citazioni di poeti, e d' altri autori non ecclesiastici. Ma egli amava unire gli studj poetici ai sacri, e talvolta facea versi italiani e latini con qualche lode, onde fu da questo amore sedotto ad inserire nella sua dissertazione quei brevi tratti principalmente dei poeti, che scrivendo gli si presentavano spontanei alla memoria. Niuno crederà che la condanna di quell' abuso contadinesco potesse incontrare contradit-

(1) *Dei vizj e de' difetti del moderno teatro, e del modo di correggerli ed emendarli ragionamenti VI. di Lauriso Tragense* (P. Bianchi) *poeta Arcade. Roma* 1773. in 4.

(2) *Dei baccani che si fanno nelle nozze de' vedovi detti volgarmente cembalate o scampanate, dissertazione teologica e istorico-critica. Lucca* 1772. in 8.

tori fra gli uomini saggi e dotti. L'incontrò però in Agostino Matteucci, che certo non poteva essere rimproverato di scarsa dottrina o saviezza; ma solo avea difetto di buon giudizio. Egli scrisse contro il Napoli non so che sua diceria, alla quale questi rispose; e dovea rimanersene dispregiandola. Credo però che nè la censura nè la risposta abbiano veduto la luce.

Intorno alla liturgia poco ho da dire, avendo già parlato del P. Sebastiano Paoli che ancora di questa facoltà scrisse eruditamente. Picciola cosa è il *Ristretto di ciò che appartiene al sacrifizio della S. messa* (1) del P. Pier Maria Puccetti della Madre di Dio. Valeva assai nella liturgia il P. Giuseppe Mansi della stessa Congregazione, anzi una breve ma pacifica disputa sostenne col sacerdote Francesco Pasquini, nella quale ambedue difesero l'opinion loro con forza, ma con quella urbanità di modi che nelle dispute letterarie sempre è richiesta, ma rare volte si usa. In questa il Mansi riportò vittoria per sentenza della sacra congregazione de'riti (2). Anche Domenico Pozzi esaminò una questione di liturgia (3). Ma di picciol momento sono le cose da questi tre scrittori trattate, e avendole nelle sottoposte annotazioni annunciate, pare che non richiedano maggior discorso. Solo dirò, che il P. Giuseppe Mansi, e il Pozzi, erano valorosi liturgici: nè dispregevole era il Pasquini, quantunque difendesse una sentenza non vera.

(1) *Roma* 1758. in 8.

(2) Sei sono le dissertazioni liturgiche del Mansi 1. *De duplici benedictione SS. Sacramenti publicae adorationi expositi in quibusdam monialium ecclesiis dissertatio. Lucae* 1773. in 4. A questa rispose il Pasquini con una *Lettera ad un amico intorno all'uso della doppia benedizione col venerabile solita darsi in alcune chiese di monache. Ivi.* 1753 in 4. e Replicò il Mansi: 2. *Risposta all'autore della lettera nella quale sostiene l'uso della doppia benedizione* ec. Ivi 1774. in 4. In alcune chiese di monache aventi il coro dietro all'altare maggiore soleva il sacerdote dare col venerabile la benedizione stando rivolto verso l'altare, e perciò verso il coro, e poi voltato verso il popolo dava la seconda benedizione. Il Mansi negava che ciò potesse farsi, e il Pasquini lo diceva non contrario alla liturgia — 3. *Theologica moralis quaestio, an liceat parocho quandoque administrare alicui non jejuno diu, sed non periculose aegrotanti eucharistiam*. Ivi 1774. in 4. — 4. *Theologica moralis quaestio, an liceat parocho statim post mediam noctem quandoque eucharistiam deferre non periculose aegrotanti*. Ivi 1775. in 4. — 5. *Liturgica quaestio: Quadam in ecclesia lucanae dioecesis ex vetustissimo more contra immemorabilem ejusdem dioecesis approbatam consuetudinem pulsantur campanae ad hymnum angelicum* Gloria in excelsis Deo *in missa in feria V. in coena Domini, quaeritur an sit approbandum*. Ivi 1783. in 4. — 6. *Lettera ad un ecclesiastico, nella quale si dimostra, che non è lecito ad ogni sacerdote celebrare la messa privata nella notte del S. Natale*. È nella *Raccolta di dissertazioni di storia ecclesiastica di F. A. Zaccaria* T. 12. p. 247.

(3) *Quaestio liturgica pro Kalendario lucensi de festo patrocinii S. Josephi occurrente cum festo S. Marci*. Non l'ho veduta.

Breve per le cose che potrei dire, ma non così breve pe' nomi che debbo registrare sarà l'ultima parte di questo capitolo, che è dedicata agli scrittori ascetici. Scrittore copioso in questo genere fu il P. Lodovico Marracci nepote dell'altro Marracci d'ugual nome e celebre per dottrina nelle lingue orientali, di cui ho parlato nel libro precedente. Questo più giovine Lodovico nacque ai 25. d'agosto del 1649. ed all'età di sedici anni entrò alla religione della Madre di Dio nella quale morì ai 20. d'aprile del 1732. Molte opere scrisse massimamente d'ascetica delle quali darò i titoli nell'annotazione (1), siccome ho fatto per gli scritori liturgici, e lo farò pe' rimanenti ascetici. Minori di numero, ma non di pre-

(1) *Preparazione d'otto giorni avanti la festa di S. Maria Maddalena*. Lucca 1689. in 24 — 2. *Preparazione di nove giorni per disporre le anime a celebrare con frutto le feste de' SS. Gio. da Capistrano e Pasquale Bailon in occasione d'essere stati canonizzati*. Lucca 1691. in 12. — 3 *L'erede stimolato all'adempimento de' legati pii, in cui si dimostra l'importanza dell'obbligo la gravezza del peccato in trascurarlo, e le pene spirituali e temporali che ne sovrastano*. Lucca 1691. in 12. — 4. *Massime infallibili d'eterna verità dall'incarnata Sapienza ne' sacri vangeli sparsamente proposte come primi elementi della professione cristiana*. Lucca 1692. in 12. — 5. *Risposta sincera di persona religiosa ad un amico, che la richiese del suo parere intorno all'uso introdotto delle veglie, conversazioni, passatempi di giochi, ed altri simili trattenimenti nel sacro tempo di Quaresima*. Lucca 1693. in 12. E di nuovo ivi 1715. *con altro libretto d'altro autore sullo stesso argomento* — 6. *Vita del Ven. P. Gio. Batista Cioni della Madre di Dio*. Lucca 1596. in 4. — 7. *la pietà de' fedeli stimolata ad impiegarsi per la conversione degl' infedeli con dieci motivi dedicati a S. Tomaso Arcivescovo di Cantuaria con la notizia della traslazione d'una parte del cilicio del Santo dalla S. Abbazia di S. Vittore di Parigi alla chiesa di S. Maria Cortelandini*. Lucca 1698. in 12. — 8. *Idea di vera e perfetta conversione riconosciuta in S. Maria Maddalena, e presentata in alcune considerazioni ec.* Lucca. 1701. in 12. — 9. *Esposizione fatta al popolo da S. Agostino sopra il salmo penitenziale* Miserere *trasportato in lingua toscana*. 1702. in 12 — 10. *Il libro della coscienza per imparare ad esaminare, accusare, e correggere gli errori cavato dall'opere di S. Bernardo*. Lucca. 1704. in 16. — 11. *Ordine del divino governo nel suo celeste ed ecclesiastico principato, indirizzato alla salute degli eletti per la sua gloria. Mezzi per Conseguire questi fini. Regole da ben discernere gli effetti tra le diversità degli spiriti. Opera tripartita* Lucca. 1704. in 8. — 12. *Divozione ad onore delle sacre stimmate di S. Francesco*. Lucca. 1705. in 24. — 13. *Onomasticum urbium ac locorum S. Scripturae ex D. Hieronymo, Eusebio, Adricomio, a Jacobo Bonfrerio S. J. in commodiorem ordinem juxta vulgatam lectionem alphabetice redactum*. Lucae. 1705. in 8. — 14. *Vita e virtù della ven. Madre D. Maria Bonaventura Bevilacqua di Modena fondatrice del monastero della SS. Concezione in Piacenza sotto la regola primitiva di S. Benedetto*. Lucca. 1706. in 4. — 15. *I mali de' mali riconosciuti come in sommo unico e vero male, in un solo peccato morale, con XXX. considerazioni*. Lucca. 1710. in 16. — 16. *Il pregio dell'ubbidienza con l'esposizione di S. Gregorio su l'istoria del re Saul*. Lucca. 1712 in 12. — 17. *Lettera scritta da un confessore ad un suo penitente desideroso di sapere in che consista il peccato dell'usura, e quali e quante siano le maniere con cui si commette*. Lucca. 1712. in 8. — 18. *Inventio corporis, seu magnae partis corporis S. Pantaleonis sub ara majoris collegiatae SS. Joannis*

gio, sono le opere del P. Girolamo dal Portico (1) della stessa Congregazione della Madre di Dio. A questa pure furono ascritti i Padri Vincenzo Giuliani (2), Giuseppe Sardi, (3) e Vincenzo de' Nobili (4). Scrissero al-

et Reparate anno 1714. *Lucuna ibidem identitatis reliquiarum. Lucae* 1718. in fol. = 19. In nome del vescovo Calchi *Istruzione pastorale al clero e popolo lucchese per fruttuosamente valersi de' tesori delle sante indulgenze. Lucca.* 1718. in 8. — 20. *La pietà stimolata al sovvenimento de' poveri mendicanti nel nuovo spedale della carità nella Città di Lucca. Lucca.* 1725. in 8. — 21. *Ragioni naturali dichiarate con naturali similitudini per conforto all' anime, che, sebbene date allo spirito, si ritrovano travagliate da innumerabili e stravaganti pensieri d' ogni sorte con molta loro pena per timore di consentirvi. Lucca.* 1729. in 12. — 22. *Sentimenti tenerissimi di S. Agostino e di S. Bernardo da accendere ne' cuori l' amore e la confidenza nelle piaghe di Gesù crocifisso. Lucca.* 1729. in 12. — 23. *Preparazione di nove giorni per la festa del glorioso arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo. Lucca.* 1730. in 12. — Le seguenti opere sono inedite 24. *Raccolta di varie profittevoli dottrine cavate dai santi dottori per ajuto e consolazione dell' anime che aspirano all' cristiana perfezione.* T. 3. in 4 — 25. *Raccolta d' alcuni brevi trattati appartenenti alla mistica teologia.* in 4. — 26. *Efficacia e soavità della grazia divina cavata dall' opera di S. Agostino contro Pelagio.* in 4. — 27. *Conforto di ragioni per l' anime tentate.* in 8. — 28. *Consolazione divina cavata dalle sacre Scritture per conforto de' pusillanimi.* in 12. — 29. *Antidoto dato all' anime da se dirette contro certe moderne dottrine d' alcuni direttori d' anime, quali dottrine sanno delle dottrine condannate in questi ultimi tempi nel Molinos, nel Quesnel ec.* in 4. Questo lungo catalogo delle opere del P. Marracci ho preso dal molte volte allegato P. Sarteschi p. 259. — 262. e solo vi ho aggiunto quella sotto il numero 22. ed ho seguitato lo stesso suo ordine che è quello del tempo dell' impressione.

(1) Il P. Girolamo dal Portico nacque ai 29 d' aprile del 1696 da Massimiliano dal Portico ed Angela de' Nobili, e morì il 1751 la notte de' 14. di Novembre. Scrisse: 1. *L' uso delle maschere ne' sacerdoti in tempo del carnevale esaminato. Lucca* 1738. in 8 — 2. *Gli amori tra le persone di sesso diverso disaminati co' principj della morale teologia per istruzione de' novelli confessori. Lucca.* 1751. in 4. Fu lodato dal Lami nelle *Novelle letterarie* di Firenze. Scrisse ancora, *meditazioni per gli ordinandi, sermoni morali, consulti di gius canonico*, e latinamente la storia dell' invasione fatta dagli austriaci nel regno di Napoli, che fu lodata dal Vincioli, ma ora forse è perduta. La sua vita è nella *Storia letteraria d' Italia* del P. Zaccaria T. 7. p. 624.

(2) Nulla ha dato alle stampe, e solamente lasciò manoscritta, *Scuola di celeste sapienza, dove s' insegna e s' impara a divenire buon cristiano.* Era nella libreria del Vasto come dice il P. Sarteschi. p. 258.

(3) Scrisse *Il sacro velo meditato nello spirituale ritiramento di dieci giorni presentato alle religiosissime madri, che devono velarsi in quest' anno 1704. nel monastero di S. Giustina di Lucca. Lucca* 1704. in 12. — *Orazione funebre per la morte dell' eminentissimo e reverendissimo sig. cardinale Francesco Buonvisi vescovo di Lucca detta nell' esequie celebrate nella cattedrale di S. Martino il 27. agosto 1700. Lucca.* 1700. in 4.

(4) Oltre a qualche altra opera ricordata sopra abbiamo di lui: 1. *Considerazioni morali-cristiane per un apparecchio di nove giorni alla solenne commemorazione di tutti i fedeli defunti. Napoli.* 1732 in 12. Ivi 1749 in 4. e co' suoi panegirici, *Venezia.* 1763. in 4. — 2. *Meditazioni ed orazioni per un apparecchio di nove giorni alle due principali solenni feste del glorioso protettore S. Gennaro, e per celebrare divotamente le ottave di dette solennità Napoli* 1733. senza il suo nome — 3. *Ragionamenti cristiani sopra la morte repentina e improvvisa con un ragguaglio della pia congregazione dell' improvvisa morte instituita*

tresì d'ascetica il P. Innocenzo Cinacca delle scuole pie (1), di cui ho parlato fra gli storici, il P. Gio. Domenico Controni Carmelitano, il quale pure ha ottenuto luogo fra gli storici (2), Luigi Ferri (3), Raffaele Gambarini (4), il P. Ambrogio Maria Barsotti dell' ordine de' Predicatori nato a Casoli di Val di Lima, e morto a Bologna il 1775. reputato uomo di singolar pietà (5), e Gio. Batista Scorzuoli, che tentò le vie più ardue della mistica (6) con un opera a mio giudizio degna di lode. Ma lasciamo la mistica spesso pericolosa, e a un picciol numero concessa d' anime avventurate. Parliamo più tosto di Gio. Pietro Vanni ch'essendo priore della chiesa collegiata di S. Pietro maggiore e parroco, per tutti favellava e scriveva con zelo molto e molta dottrina. Scrisse parecchie opere ascetiche, le quali ho vedute solo in parte. Esse e massimamente il suo *Cate-*

di Napoli. *Napoli* 1737. *Venezia* 1756. in 8. — Inedite sono le seguenti 4. *Sei assortimenti di meditazioni per gli esercizi spirituali, e ragionamenti adattati per detto tempo* in 4. — 5. *Novena pel natale del N. S. G. C. detta nella cattedrale di Capua* — 6. *Dissertazioni sopra la sacra Scrittura dette nell' accademia ruffiense*. in 4. — 7. *Illustrationes et notae variorum, idest D. Augustini, Ambrosii, Basilii, Hieronymi, ec. in sacram Genesim*.

(1) Opera sua è: *La santa famiglia Gesù, Maria, Giuseppe, Giovacchino ed Anna, onorati con la mente e col cuore nelle loro festività*. *Roma*. 1731. in 12.

(2) *Regole sicure e fedeli raccolte da ottimi e provati autori della vita mistica, con le quali facilmente possono condursi le anime all' esercizio spirituale secondo le tre vie purgativa illuminativa unitiva*. *Lucca*. 1721. in 8. — *Novena per l' espettazione del sacratissimo parto della SS. Vergine con nove discorsi ed altrettante meditazioni ed affetti*. *Lucca*. 1723. in 8. — *Riflessioni sopra la vita di S. Teresa di Gesù vergine carmelitana, delle quali si fa apparecchio per nove giorni*. *Lucca*. 1724. in 8. = *Sacro preparamento alla festa di S. Anna in cui compendiosamente si riferiscono le principali azioni della sua vita*. *Lucca* 1725. in 8.

(3) *Il compendio della morale dell' evangelio da Gesù Cristo esposta nel sermone, che fece sul monte*. *Lucca* 1726. in 4. E' lodato nel *Giorn. de' lett. d' It.* T. 38. = *La maniera d' ascoltare la messa*, *Lucca* — *Memorie ovvero motivi di dottrina cristiana a tutti quelli che fanno professione d' insegnarla*. *Lucca*. 1739. in 8.

(4) *Riverente tributo d'ossequio alla gloriosa S. Anna Lucca* 1706. in 12. *Venezia* 1708 in 12. Tradusse dal francese, *Massime e riflessioni di mons. G. G. Bossuet sopra la commedia*. *Lucca*. 1705. in 12.

(5) *Giardino di rose e fiori, o siano ossequj da presentarsi alla gran madre di Dio*. *Bologna*. 1743. in 12. — *Gl' inni* Ave maris stella, O gloriosa virginum, *ed altre laudi della B. Vergine tradotte in versi italiani*. *Bologna*. 1747. in 8. — *Istruzione sopra la santa confessione e comunione con alcune regole di ben vivere*. *Bologna*. 1748. in 12. — *Riflessioni orazioni ed affetti per la santa comunione*, *Bologna* 1748. in 12. — *La via che guida al cielo, ovvero il mese santificato in onore degli amabilissimi nomi di Gesù e di Maria*. *Bologna*. 1749. in 12. — *L' impurità abbattuta, e lo spirito immondo superato*. *Bologna* 1750. in 12.

(6) Ho veduta quest' opera dello Scorzuoli parecchi anni sono, ma ora non l' ho sotto gli occhi, e non posso darne il titolo.

chismo e l'*Esercizio della presenza di Dio* ebbero plauso e ne furono più volte rinovate le impressioni (1).

Ancora due donne scrissero di cose ascetiche e divote, e stamparono i loro brevi scritti. Suor Anna Lucrezia Orsucci religiosa agostiniana del monastero di S. Nicolao di Lucca vuolsi ricordare in primo luogo per un suo libretto che intitolò: *Stimoli alla carità de' fedeli per soccorrere l'anime del purgatorio, i quali si ponno anche distribuire in diversi biglietti, ed il carnevale santificato, con altre divote preparazioni per alcune solennità dell'anno* (2). Caterina Franciotti è l'altra, la quale però niente diede di suo, ma solo tradusse dal francese i *Sentimenti della vita interiore per raccogliersi in Dio, aumentati del regolamento d'una vita cristiana* (3).

Ma questa pia dama, che reputò di far cosa utile altrui, volgarizzando quel suo libro francese, mi ritorna alla mente due altri, che parimente brevi opere sacre trasportarono nella nostra lingua dalla francese, e con questi chiuderò il presente capitolo, accennando senza più le loro traduzioni. Il primo è Giovacchino Andreozzi, che celato sotto il nome anagrammatico di *Bizzardo Chinogiani* tradusse dal francese il *Metodo di ben morire del P. Michele missionario cappuccino* (4) Il P. Orlandi vedendo il libro impresso in Bologna, e lui stesso in Bologna dove avea preso stanza, lo credette bolognese, e lo annoverò fra i suoi *Scrittori bolognesi*. Il secondo è Gio. Antonio Nobili, che tradusse il *Discorso del signor di Pascal sopra le prove del libro di Mosè* (5).

(1) Ecco le sue opere che sono a me note. *Catechismo in pratica*. *Lucca* 1707. T. 2. in 8. *Venezia* 1711. *Milano*. 1717. *e altrove* — *Ristretto del Catechismo in pratica*. *Lucca* 1711. in 8. — *Esercizio della presenza di Dio*. *Lucca* ..., in 8. *Milano* 1717. *in* 8. = *Catechismo all'altare ad uso de' parrochi, e de' capi di famiglia nelle loro case*. *Lucca*. 1719. in 8. *Venezia ec.* = *Novena sacra per il santo natale*. *Lucca* 1736. in 12. Il Marangoni *Thes. paroch.* cita di lui ancora le opere seguenti. *Catechismo delle principali feste dell'anno*. *Strada della salute*. *Istruzione per udir bene la messa*. *Istruzione ai sacerdoti per celebrarla*.

(2) *Lucca* 1738. in 16. Non v'ha il nome dell'autrice, ma alla Orsucci l'attribuisce il P. Berti, che scriveva in quel tempo.

(3) *Lucca*. 1711. in 12.

(4) *Bologna* 1709. *in* 8.

(5) *Massa* 1716. in 8.

CAPO VIII.

Giurisprudenza

Cominciò il secolo decimottavo con un de' più grandi avvenimenti, di cui le storie ci abbiano fatto ricordanza. Ciò fu la successione dell' ultimo re di Spagna, che agognata da molti apportò sventuratamente guerra lunga e sanguinosa, e singolari vicende, preparate o accompagnate da molto numero di contrarie scritture che difendevano una parte o l' altra. Due di queste scritture sono attribuite a Francesco figlio di Pietro Tucci lucchese. Nell' università di Pisa studiò egli per ben cinque anni il gius civile e canonico, ed ai 4. di luglio del 1666. vi ottenne la laurea di dottore. Allora forse si portò a Roma, o almeno v' era nel 1670. quando fu fatto protonotario apostolico, e dato Auditore di nunziatura a Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, poi in Polonia, e finalmente a Vienna. Destrezza negli affari, e non mediocre dottrina mostrò in queste occasioni il Tucci, talchè l' Imperatore Leopoldo primo lo volle presso di se stabilmente, e lo fece consigliere aulico non so in qual anno, ma certamente non più tardi del 1693. come raccolgo dalle memorie de' signori Tucci. Da lui fu adoperato in qualche segreto maneggio, e dopo la morte d' Innocenzo duodecimo lo mandò a Roma, col Cardinale di Lemberg, affinchè fosse suo conclavista, e dell' opera sua e del suo consiglio lo giovasse nel conclave per l' elezione del nuovo Pontefice, che poi fu Clemente undecimo. Finito il conclave tornò a Vienna, dove poi morì dopo qualche anno. Essendo a Vienna scrisse *Lo spartimento del favoloso leone verificato dal Re di Francia nella divisione della monarchia di Spagna* (1). Il libro è anonimo, ma al Tucci l' attribuiscono le memorie della famiglia (2). Lo stato di salute di Carlo II. d' Austria re di Spagna mostrava non lontana la sua morte coll' estinzione della sua famiglia. Aspiravano a succedergli il re di Francia, l' imperatore, e l' elettor di Baviera, ciascheduno pe' loro figli; ma l' ultimo non bastando a resistere contro quegli emoli potentissimi,

(1) *A Colonia* 1700. in 4.

(2) L' esemplare che si conserva in casa Tucci, era di Matteo Regali, ed ha nella prima carta queste parole. *Questa è opera dell' abbate Francesco Tucci consigliere imperiale aulico*. Autorevole è la testimonianza del Regali, che viveva in quel tempo, ed era uomo diligente ed accurato.

e poi essendo morto il principe suo figlio, il contrasto era fra i due primi. Per non turbare la pace poco dianzi stabilita a Risvick convennero la Francia l'Inghilterra e l'Olanda che morto Carlo II. si spartissero i suoi dominj talchè la Francia avesse la provincia di Guipuscoa, il regno delle due Sicilie, Port'Ercole Orbetello Telamone e Portolungone in Toscana, e la Lorena, dandosi al Duca di Lorena per compenso il Milanese; e la rimanente Spagna e quanto le apparteneva in America ottenesse l'Arciduca Carlo figlio secondogenito dell'Imperatore, cui si assegnarono tre mesi di tempo per acconsentire al trattato. Adirossi Leopoldo; e il re di Spagna non solamente si adirò, ma fe testamento, e dichiarò universale erede di tutti gli stati suoi l'Arciduca, invitandolo a recarsi senza più a Madrid con dodicimila soldati. Accolse con piacere Leopoldo la notizia del testamento, mal però consigliato ricusò di spedire in Spagna i dodicimila uomini, o almeno domandò, che a spese di quel re fossero mantenuti. Non è da dirsi se Carlo avesse sdegno, vedendo con sì fatta grettezza corrisposto alla sua generosità. Cominciò allora a prestare orecchio all'ambasciatore francese, e fe un nuovo testamento a favore di Filippo Duca d'Anjou nepote di Luigi, che fu poi Filippo V. Re di Spagna. Tralascio i susseguenti successi, che non appartengono al presente mio instituto: e volentieri avrei tralasciato ancora le cose da me accennate fin quì, che sono già note da gran tempo. Ma ho creduto opportuno di richiamarle alla memoria de' miei lettori, affinchè meglio e più facilmente s'intenda ciò che sono per dire. Può credersi che il Tucci per ordine di Leopoldo scrivesse il suo libro, il quale è certamente tutto dettato a suo favore. Mostra il gran vantaggio, che ritrarrebbe la Francia da quello spartimento, e vuole che sia questa una strada, la quale conduca il suo Re alla monarchia universale. Ma di breve durata fu l'importanza del libro, conciossiachè morto Carlo II. nell'anno 1700. in cui venne in luce, e pubblicato l'ultimo suo testamento, che dichiarava successore ed erede universale Filippo Duca d'Anjou, si mutò l'aspetto delle cose. Il Tucci non tardò a stampare un nuovo libro, quasi seguito del precedente, che intitolò parte seconda (1).

(1) *Lo spartimento del favoloso leone verificato dal Re di Francia nell' intrusione del Duca d'Angiò alla corona di Spagna con il giusto diritto dell' Imperadore a questa corona. Parte seconda, a Colonia* 1701. *in* 4. Forse non era finito di stampare il precedente, quando si scrisse questo. Fu tradotto in tedesco, in spagnolo, e poi in francese. Io ho l'originale e l'ultima traduzione stampata a Colonia il 1703. in 8. che è molto accresciuta quà e là, ed ha inoltre due nuovi capitoli di più.

L' autore si adopera di sostenere le ragioni dell' Imperatore alla successione spagnola, dimostra nullo il testamento di Carlo II., e finalmente di nuovo ricorda il pericolo della monarchia universale. Io non mi arrogo di farmi giudice di quella parte ch' esamina i diritti dei due augusti competitori, ma per ciò che spetta al testamento di Carlo II. non parmi che i suoi argomenti sieno punto valevoli a persuadere. E ben ne mostrò l'insussistenza un anonimo, che in Milano ne pubblicò la confutazione (1). Poco dopo anche il P. Schiava si fece campione della causa Borbonica chiamando in sussidio la teologia. Mi è ignota la sua opera, e solamente conosco la risposta che le fece il Tucci (2), della quale debbo dare lo stesso giudizio, che della sua prima opera ho dato, voglio dire che mal si cerca di combattere il testamento di Carlo secondo, dal quale ormai tutta dipendeva la questione. Imperciocchè, le leggi dello statuto di Castiglia ordinando, che mancati i maschi dovesse succedere nel regno la primogenita delle femine, o era disdetto di far contro a queste leggi, e allora alla regina Maria Teresa moglie di Luigi XIV. doveasi quella successione, e nulla era della renunzia da lei fatta e poi confermata nel trattato di Risvick: o quelle leggi non erano inviolabili, e allora non era vietato a Carlo II. di scegliersi un successore a suo talento. Ma se v'era dubbio in questo fu con sapiente consiglio troncato dal testamento di quel Re per cui fu chiamato a succedergli il figlio di Maria Teresa; con che era salvo lo statuto castigliano, e il Re prevalevasi della facoltà di testare, se pure l'aveva. Queste cose dovea considerare il Tucci, e se nol fece la colpa è non sua, ma della causa da lui, come cortigiano difesa.

Non meno grave è l' argomento, che il P. Gio. Antonio Bianchi prese a trattare. Egli nacque in Lucca ai 2. d' ottobre del 1686. e fu chiamato Carlo Angiolo, e poi si disse Gio. Antonio ai sedici anni, quando entrò alla religione de' Minori Osservanti. Fra questi insegnò la filosofia in Roma, poi la teologia in Bologna, e finalmente la stessa scienza in Roma.

(1) *La tromba di ribellione spezzata risposta ad un libro sedizioso intitolato lo spartimento del favoloso leone per difesa de' diritti del Re cattolico Filippo V. sovra la corona di Spagna* (Milano 1703.) in 4.

(2) *Osservazione theologica giuridica e politica contra le asserzioni del P. Schiava, e di altri scrittori parziali di Francia, nella quale si prova la validità e giustizia della lega imperiale con alcuni principi cattolici, il jus incontrastabile di Carlo terzo* (così chiamavasi l' Arciduca d' Austria, che guerreggiava in Spagna contro Filippo) *e l' obbligo degli ecclesiastici a cooperare con ogni zelo per la giustizia. Verona, nella Stamperia della verità* (forse Vienna ma certamente in Germania) 1705. in 12. L' opera è anonima ed io l' attribuisco al Tucci, persuaso dalle memorie della famiglia.

Mentre però ammaestrava altri erudiva se stesso in ogni maniera di disciplina, anche nella medicina e chirurgia. Fu segretario del Generale e provinciale, esaminatore del clero, e consultore del S. Offizio. Monsignor Fabroni nella vita del Bianchi vorrebbe farci credere, che ambisse la sacra porpora, senza allegare di ciò veruna prova o testimonianza (1). Ma questo dotto ed elegante storico, ed altrettanto ossequioso cortigiano, amava di scrivere a grado del suo signore, e gli piacque di morder così un poco questo valente difensore de' pontificj diritti. Io non so se il Bianchi avesse sì fatta ambizione; ma la sola asserzione del Fabroni non può indurmi ad accusarnelo. So bensì essersi sparsa voce, che avrebbe ottenuta quella dignità, e so che n'era meritevole. Morì ai 17. di gennajo del 1758. ed ebbe sepoltura a S. Bartolomeo all' Isola con onorevole iscrizione. Sono alle stampe alcune sue scritture di gius civile e canonico da me non vedute (2). Queste però benchè lodate, eran cose di picciol momento per lui, che intanto apprestava un'opera di fatica grande, e di grande importanza. L' autorità del romano Pontefice era stata iniquamente malmenata dal Giannone, e non poco combattuta altresì nella difesa del clero gallicano attribuita al Bossuet vescovo di Meaux, ma se pure è sua è stata molto alterata dal nepote vescovo di Troyes. Il Bianchi ampiamente confutò ambedue (3). Suo primo intendimento fu di confutare solo il Giannone. Osservò però, ch' egli nega bensì ai romani Pontefici la podestà indiretta su i Principi, ma niuna prova adduce di questa sua sentenza. Per la qual cosa scelse l'opera che su questo argomento aveva allora maggior grido, ed era afforzata da maggiore appariscenza di ragioni, cioè la *Defensio cleri gallicani*, e questa prese a combattere. Il che ha fatto ne' primi due tomi colla testimonianza de' primi ordini della Francia negli Stati generali del 1615., della scuola di Parigi e dell' altre scuole catto-

(1) *Fabr. Vitae* T. 18.

(2) *Negli Annali letterarj d' Italia* del P. Zaccaria T. 3. sono così notate. *I. Scrittura del 1739. a favore del Duca di Modena contro la città di Ferrara per l' acque del Panaro. Roma. II. Scrittura del 1732. a favore a del Vescovo di Gravina. III. Scrittura del 1742. a favore di Giovanni Suzzi cherico italo-greco sopra il matrimonio da esso per mandato di procura realmente contratto dopo essere stato ordinato diacono, sulla buona fede però, che la contrazione avesse preceduto l' ordinazione. IV. Scrittura del 1747. per le Monache di Monte Carlo, diocesi di Pescia, contro il loro ordinario circa la quarta canonica vescovile.* Tutte queste scritture mostrano *la vasta notizia, e la profonda intelligenza de' sacri canoni sì latini che greci possedute dall' autore.* Ivi p. 490.

(3) *Della potestà e della polità della Chiesa trattati due contro le nuove opinioni di Pietro Giannone. Roma* 1745=1751. Tomi 6. volumi 7. in 4.

liche universalmente, e colle dichiarazioni de' concilj generali e de' sommi Pontefici. Quindi esamina i contrasti da S. Gregorio VII. sostenuti contro Arrigo IV., i passi della sacra Scrittura favorevoli alla sua sentenza e quelli di cui tenta invano di giovarsi l'autore combattuto per favorire l'opinione opposta, risponde all'autorità d'alcuni Padri che si allegano in contrario ed ai fatti che parimente si oppongono, e in una parola non v'è argomento del Bossuet, cui non si dia piena risposta. Più vasto campo ci presenta la confutazione del Giannone. Imperciocchè ripresi prima certi suoi errori più generali mostra qual fosse la giurisdizione e la potestà della Chiesa dai primi tempi sino alla fine dell'ottavo secolo sì in oriente come in occidente. Ragiona ampiamente dell'istituzione delle sedi patriarcali, dell'istituzione e diritto de' metropolitani e degli altri vescovi, della sovranità de' romani pontefici su tutti i vescovi, delle loro lettere decretali, e delle prime raccolte de' Canoni, de' Concilj generali e provinciali, delle elezioni de' sacri ministri, de' giudizj ecclesiastici, delle leggi ecclesiastiche, de' beni temporali della Chiesa, dell'origine de' monaci. Ma dovrei impiegar molti fogli solo per noverare le cose dal P. Bianchi trattate profondamente, e poi le molte questioni che gli si offrono tra via. Se vasto come ho detto, è il campo dal P. Bianchi discorso, non è meno vasta la sua erudizione: e la forza del raziocinio è quale si richiedeva dall' importanza dell'argomento. Ma che giova ciò? Il libro non sarà letto da chi più dovrebbe, o vi si leggeranno i brani del Giannone che vi si portano fedelmente, e si trascureranno le risposte, chè tale è il vezzo degli avversarj.

Nella pratica del canonico dritto si esercitò Fatinello Fatinelli (1). Egli nacque ai 14. di settembre del 1627. da Filippo Fatinelli ed Angela Orsucci. Fatti i soliti studj in patria si portò a Roma il 1650. dove si accontò coll' avvocato Bottini per esercitarsi nella pratica forense. Fu auditore di Niccolò Acciajuoli auditor generale della camera, e quando questi fatto cardinale andò legato per due volte a Ferrara, lui seguitò il Fatinelli auditor generale, giudice della tesoreria, e luogotenente civile (2). Tornato finalmente a Roma dopo la seconda legazione dell' Acciajuoli fu da Innocenzo XI. e da Clemente XI. gratificato con più e diversi impie-

(1) Ciò che dico di Fatinello Fatinelli è preso dal *Giornale de' Letterati d' Italia*. T. 33. P. 1. p. 446 e. seguenti.

(2) Dal 1669. al 1673. e dal 1680. al 1690.

ghi (1), che fanno fede della stima in cui era tenuto. Morì ai 16. di marzo del 1719. più che nonagenario. Abbiamo di lui alcune scritture, le quali appartenendo solo alla pratica forense mi basterà di darne i titoli nelle sottoposte annotazioni (2). Fra queste alcune furono da lui dettate per dovere d'impiego, altre per la sua famiglia. Fantesca de' Fatinelli fu S. Zita nel secolo decimoterzo, onde poi questa illustre famiglia la scelse a sua special proteggitrice, e nella Chiesa di S. Frediano le eresse una nobile cappella, ponendo sotto l'altare il corpo della santa, che tuttavia conservasi incorrotto. I Canonici lateranensi, che agli anni passati avevano quella chiesa, nel secolo decimosesto pretesero di togliere ai Fatinelli il giuspatronato sulla cappella e l'altare di S. Zita, di che avendo mossa lite in Roma il nostro Fatinello difese valorosamente i dritti della sua famiglia, e le scritture perciò composte stampò colla vita della santa (3).

Prelato e giuresconsulto fu eziandio Jacopo Sardini, ma n'ebbe mal pro. Egli nacque il 1664. e fatti buoni studj sì nelle umane lettere come nelle scienze portossi a Roma, dove essendo ascritto al novero de' prelati ne' pontificati di Clemente XI. Innocenzo XIII. e Benedetto XIII. ebbe ragguardevoli impieghi. Era commissario dell'armi quando morì Benedetto, e tosto il Sacro Collegio nella sede vacante tolse al Sardini quell'impiego, e lo fece rinchiudere nelle carceri di Castello S. Angelo. Dopo qualche anno fu liberato e si ritrasse in Albano, dove visse poi sempre, e vi morì il 1740. all'età di 75. anni. È ignoto il motivo della sua carcerazione, ma dicesi, che la sua colpa fosse relativa alle gravi discordie che fino dall'anno 1697. insorsero fra la S. Sede e il Duca di Savoja e vie più s'inasprirono, regnante Clemente undecimo. Parvero sopite da Benedetto decimo-

(1) Primo collaterale di Campidoglio, Referendario dell'una e l'altra segnatura, presidente della camera, votante di segnatura di grazia e giustizia, chierico di camera ec.

(2) *De referendariorum votantium signaturae justitiae collegio*. *Romae* in f. = *Tractatus de translatione pensionis, et responsa juris*. ib. = *Observationes ad constitutionem XLI. Clementis Papae VIII. nuncupatam Bullam Baronum, et responsa juris*. ib. 1714. in f. = *Consultatio juris super secretariorum apostolicorum suppressione ec.* È nel trattato *de officiis* del cardinale de Luca.

(3) *Vita B. Zitae virginis lucensis ex vetustissimo codice MS. fideliter transumpta*. *Ferrariae* 1688. in 4. Vi sono unite le scritture legali del Fatinelli su questa causa, le quali poi con più altre unì ancora al suo trattato *de translatione pensionis*.

terzo, che alcuni brevi emanò con questo intendimento (1); ma Clemente duodecimo dichiarò surrettizj que' brevi, e la controversia di nuovo si accese, e solo da Benedetto decimoquarto fu terminata. Forse in que' brevi ebbe il Sardini alcuna colpa; e convien dire che questa fosse grave e manifesta se i Cardinali radunati nel conclave non aspettarono che fosse eletto il nuovo Pontefice, ma senza più lo fecero incarcerare in Castello S. Angelo, spogliatolo d' ogni sua carica. Scrisse parecchie scritture legali, per le canonizzazioni de' Santi, e per le controversie piemontesi, le quali non ho vedute, tranne poche dell' ultime, che a dir vero sono alquanto deboli, talchè il Sardini avrebbe potuto sostenere la causa pontificia con maggior forza (2).

Non così sventurati, ma più saggi e probi furono altri coltivatori del gius canonico. Due me ne offre il sacro ordine de' chierici regolari della Madre di Dio, il P. Costantino Roncaglia (3), e il P. Girolamo dal Portico (4), ma scrissero cose di poco momento rimaste inedite. È fama che buon canonista fosse Gio. Vincenzo Roncaglia. Attinse amore allo studio, non mediocre dottrina, e pietà alle scuole de' chierici Regolari della Madre di Dio, dove ebbe condiscepoli Gio. Domenico Mansi, che poi fu arcivescovo, e Bernardino Baroni. Volle fare un ampio comento al Sesto delle Decretali, e già l' opera era cominciata non che delineata, ma dopo aver condotto una vita lungo tempo infermiccia cessò di vivere imma-

(1) A 27 d' ottobre del 1725. 24. marzo 1727. 21. febbrajo 1628. Chi desidera di ben conoscere questa ostinata controversia veda il Novaes *Elem. della Storia de' Pont.* T. 12. p. 24.—36. T. 13. p. 259—266. T. 14. p. 19.

(2) I. *Rimostranze del Sig. avvocato concistoriale Sardini sopra il sesto capo dell' editto pubblicato da' signori delegati sopra la riunione del registro li* 18 *settembre* 1697. = II. *Rimostranze del signor A. C. Sardini sopra gli editti pubblicati da' signori delegati ec. li* 12 *maggio* 1700. *e sopra l' editto pubblicatosi in Ivrea dal Direttore di quella provincia li* 12. *luglio* 1699. = III. *Rimostranze del signor A. C. Sardini sopra l' editto de' sequestri* = IV. *Rimostranze dell' A. C. Sardini sopra il primo decreto del senato di Nizza in causa dell' Albanelli parroco di Rocca Sterone. Catal. della libr. del car. Marcfoschi* n. 3259. Non ho veduto quest' ultima, e forse ve ne saranno più altre a me ignote. Queste sono tutte senza alcuno indizio di luogo d' anno e di Stampatore.

(3) *Voto sul quesito, se in Lucca il vescovo in vigore della sua potestà ordinaria possa stabilire un determinato numero di consultori fissi, e servirsi di notaro e fiscale ecclesiastici nei processi in materia di santa fede, non essendosi ciò praticato da più d' un secolo, e punire i laici con pene temporali, afflittive avendosi di ciò ben rari esempj*. Era manuscritto in un codice della libreria Buonvisi intitolato *Notizie diverse*. Ora sarà forse in quella di S. A. R.

(4) Alcuni suoi consulti di Gius canonico erano presso l' Arcivescovo Mansi. *Stor. lett. d' Ital.* del P. Zaccaria T. 7. p. 627.

turamente, onde l'opera restò interrotta, e forse è perduta quanto per essa avea raccolto o scritto.

Duolmi dover noverare tra i canonisti lucchesi Lucchesino Lucchesini, cui si tribuiscono certe *Memorie istorico-ecclesiastiche per servire di apologia a quanto si va presentemente praticando in differenti corti d' Europa a fine di ridurre la disciplina ecclesiastica specialmente regolare (per quanto sia possibile) al primiero suo istituto, opera d' un Italiano* impressa in Siena dai fratelli Bindi il 1782. in ottavo colla falsa data di Konisberga. Ho detto che me ne duole, perchè questo librettaccio contiene le più malvage cose, che sopra un malvagio argomento sieno state dette, con erudizione facile a raccogliersi da tanti libri di questo genere, che allora inondavan l' Italia, e ne piangiamo gli effetti. Lucchesino era nepote del Prelato Gio. Vincenzo, di cui ho parlato altrove, e fu per qualche tempo a Roma collo zio. Lui morto ritornò in patria, prese moglie, e sua donna fu la Caterina Guinigi dalla quale ebbe tre figli. Io l'ho conosciuto (chè egli non era della mia famiglia), e quantunque inletterato non fosse, pure non iscorsi mai bastevol dottrina in lui che gli dovesse venire in animo voglia di scrivere e stampar libri; il che mi tratteneva dal crederlo autore di quelle memorie. Ma è fama che sieno sue, nè io ho prove sufficienti per contradire a questa fama. E già molti erano a quel tempo gli scrittori, che nelle cose al dritto ecclesiastico appartenenti combattevano contro la Santa Sede con poca o niuna dottrina, ripetendo sempre le stesse erudizioni, e senza badar punto alle risposte date tante volte; onde era facile il porsi fra quella turba. Vuolsi dunque collocarlo fra loro, e non degli ultimi se si considera l'ardimento delle opinioni, non però se si guarda la forza e la novità degli argomenti.

Valorosi giurisperiti ebbe Lucca ancora in questo secolo nella classe de' consulenti di gius civile; e avrebbono forse temuto poco il paragone di quei lodati nel secolo precedente, se fossero stati solleciti anch'essi di scegliere i megliori fra i loro consulti, e riuniti darli alle stampe. Ma si ha ormai tanto di questa merce, che i più se ne astennero, e fu savio consiglio: anzi ne abbiamo un solo esempio, ed è di Stefano, Girolamo, e Gio Battista Frediani, padre figlio e nepote. Il primo visse nel secolo decimo settimo, ma nell' opera che debbo ora annunziare essendo unito al figlio ed al nepote, ho creduto di non doverlo separare da loro che vissero nel secolo decimottavo. Erano tutti tre avvocati nella curia lucchese, e scrissero molti consulti non per questa soltanto, ma più e di-

versi ancora per altri paesi. Gio. Batista che sopravvisse agli altri due reputò cosa utile il raccogliere i più interessanti consulti dell'avo su la difficile ed intricata materia fidecommissaría e darli alle stampe, aggiungendone parecchi del padre, e suoi, ed illustrando i primi ed i secondi con buone annotazioni (1). Così fece, e l'opera fu applaudita e tuttavia si confessa utile per la pratica forense. Gli altri furono contenti di scrivere consulti secondo che se ne presentavano loro le occasioni, ma non li pubblicarono poi riuniti. Fra questi ebbe qualche celebrità Gio. Battista Bottini, che nato il 1647. salì presto in molta fama. Andato a Roma in tenera età diede opera agli studj delle umane lettere, e delle scienze nel collegio romano (2). A 19. anni disse un'orazion latina in morte del Cardinale Franciotti (3) nella chiesa della nazion lucchese, che forse è opera del suo maestro, o da questo emendata; ma non è tale che meriti molta indagine per iscoprirne l'autore. Lasciato il collegio, a poco a poco principiò ad esercitarsi nelle battaglie forensi come avvocato. Fu avvocato concistoriale, fiscale e promotore della fede. Menò moglie, e questa fu Anna Mei romana, dalla quale ebbe più e diversi figli (4). All'avita nobiltà lucchese unì la romana, alla quale per la sua virtù fu ascritto con titolo

(1) *Stephani Frediani olim in Lucana Curia Advocati dissertationes forenses materiam fideicommissariam concernentes cum annotationibus J. B. Frediani nepotis ac recentissimis S. R. decisionibus. Romae, Komarek* 1725. in f.

(2) Sostenne una pubblica disputa di teologia per la quale si stamparono *Assertiones ex sacra theologia ec. Romae* 1667. in f.

(3) *Purpuratorum principum idea, sive in funere eminentiss. principis Marci Antonii Franciotti S. R. E. Cardinalis oratio habita in templo nationis lucensis, dum illi patria comuni nomine parentaret. Romae.* 1666. *in* 4. Ne parla il Cartari nella *Pallade bambina*.

(4) Monsignor Galletti colla solita sua minuta diligenza mi comunicò le seguenti notizie. „ Nel „ libro della parrocchia della Madonna in Monterone si trova, che il primo giorno del 1671. „ il Marchese Gio. Batista Bottini del q. Bernardino abitante in parrocchia di S. Caterina *de* „ *Rota* sposa la marchesa Anna Maria Giovanna „ Mei romana. Molti figli nacquero da questo matrimonio, cioè 1. Giulio Vincenzo nato ai 2. „ febrajo 1672. e battezzato ai 21. dello stesso „ mese ed anno, che nell'anno stesso morì il „ giorno 5. di maggio: 2. Olimpia Eleonora „ nata a 25. Febrajo, e battezzata a 23 marzo del 1673. 3. Francesco Bernardino nato „ a 23. aprile del 1677. e battezzato ai 16 maggio dello stesso anno: Giacomo Filippo nato „ a 22. Agosto del 1679. e battezzato a 10 Settembre: 5. Bernardino Giuseppe nato il primo „ marzo del 1681. e battezzato ai 19 dello stesso „ mese. 6. Benedetto Giulio nato a 2. aprile 1682 „ battezzato a 3 di maggio, e morto ai 28. aprile 1684. 7. Caterina Camilla nata ai 13. „ agosto del 1685. e battezzata ai 4. settembre „ dello stesso anno, la quale ai 14. giugno „ del 1706. sposò il conte Lorenzo Bentivoglio „ bolognese. La marchesa Anna morì ai 21. „ di marzo del 1725. e fu seppellita in S. Andrea della Valle con iscrizione, che gli fece „ porre Filippo Bottini suo nepote ed erede.

di marchese. Fu questa un' onorevole testimonianza della pubblica stima, che si era procacciata colla sua probità e dottrina. Un' altra a lui molto giovine ne aveva fatta il dottissimo giureconsulto Giovanni Torre nella lettera dedicatoria a Prospero Bottini della sua opera *de pactis futurae successionis* con queste parole. *Te siquidem marchio Joannes Baptista Bottinius fratris tui filius exemplar inspexit. Tu praestantissimo illius ingenio ardentissimas faces ad virtutem et famam subdidisti, quibus excitatus nobilissimus juvenis eloquentiae primum* (nell' orazion funebre del Franciotti), *mox philosophiae, theologiae, ac jurisprudentiae curriculum tanto plausu confecit, ut in ipso flore eam gloriam adeptus sit, quam plerique vix senes attigerunt. Unde communem plausum famamque Clemens IX. sequutus illam tibi in sacri concistorii patrocinio adhuc vix puberem adjutorem esse voluit, ut quandocumque a laborioso non minus quam glorioso munere major dignitas avocasset, velut ramo aureo avulso alter similis non deficeret*. Dopo aver meritato così le lodi pubbliche e le private, nel mese di marzo del 1708. morì all'età di 61. anno. Non abbiamo di lui opere voluminose, bensì consulti qua e là sparsi, i quali confermano la fama di buon giureconsulto, ch' ebbe in vita (1).

A quest' uomo celebre ne farò succedere uno oscuro tanto, che ignoto è ancora nella stessa sua patria Lucca. Questi è Carlo Antognoli. Presso un venditore di libri vecchi vidi non ha molto un' opera sua manuscritta in tre volumi in foglio intitolata: *Extractum omnium materiarum, quae continentur in capitulis statutorum universalium civitatis lucensis in omnibus suis respectivis vocabulis alphabetice reportatum cum addictionibus legum imperialium, aliisque materiis ornatum et ampliatum*. È difficile fare un titolo di libro in più barbaro latino; l' opera però ha sola quella rozzezza, o più tosto semplicità di modi, che propria è dello statuto di cui ha l' autore trascritto le parole. L' Antognoli era uno di quei nobili lucchesi che esercitavano l' officio di commissario di vicaria, cioè governatore d' un distretto con facoltà di giudicare nelle cause civili di piccole somme. Quin-

(1) *Consultatio juris super secretariorum apostolicorum suppressione, in qua discutitur de proprio significatu verbi* restituere. *De lege quando dicatur generalis. De causa publicae utilitatis et necessitatis. De revocatione concessionum, quando licite per principem fieri possit. De privilegiis fisci, quando tractat de damno vitando.* E' presso il Cardinale de Luca *de officiis venalibus = De juramento reis deferendo. Romae* 1697. in 4. — Qualche consulto ha fra quelli di Luigi Mansi.

di con molta fatica e con buon giudicio compilò quest' opera per suo uso, affinchè gli fosse regola nella retta amministrazione della giustizia. Ma se essa era utile a quel genere di giusdicenti, al quale apparteneva l'autore, credo, che potrebbono giovarsene ancora gli altri giureconsulti.

Ma veniamo a un uomo insigne, il quale chiuderà questo capitolo orrevolmente. Questi è Bartolommeo di Lorenzo Pellegrini, che ai 23. di marzo del 1718. nacque a Coreglia (1). Ai 10. di decembre del 1732. entrò nel collegio Bartolini di Perugia, ivi agli 8. di maggio del 1734. ottenne la laurea, compiuto appena il sedicesimo anno dell' età sua, e quindi tornò alla patria. Quantunque fiorentissime fossero le scuole perugine dell' una e dell'altra legge, pure deesi dire che il Pellegrini deve solo a se stesso la sua dottrina. Da se conobbe le vere fonti della scienza legale, da se vi attinse; e se fin dall'età giovanile si mostrò ricco la mente di sode cognizioni in tutte le parti del dritto fu opera sua principalmente. Non è da dirsi se fosse Cujaciano. E chi otterrebbe nome di buon giureconsulto se non fosse tale? Anzi era tanto, che solea dire tutto insegnarsi dal solo Cujacio. Presto si fece nota la sua dottrina, onde il governo toscano lo chiamò a Pisa professore delle istituzioni civili. Il corso, che dettò a' suoi discepoli, segue il metodo prestantissimo dell' Einecio, ma lo rende migliore per maggior cognizione del testo, critica, e chiarezza. Nel 1768. passò alla cattedra d'ordinaria civile, e poi morto il celebre Guadagni ebbe quella delle pandette. Per la prima scrisse parecchi egregj trattati della dote, de' legati, de' fedecommessi, de' possessi, ed altri che vie più confermarono la fama, ch'erasi acquistata. L'obbligo di compiere in soli due anni il corso delle pandette, secondo l'uso dell' università e l'età ormai soverchia, che gl'impediva di fare un nuovo corso lo consigliarono a scegliere prima l'Einecio, poi il Bohemero meno difettoso del primo, e questo fece ristampare a Lucca. L'età però non gl'impedì d'interpetrare i luoghi più difficili delle stesse pandette, che dal Cujacio, dal Donello, e da altrettali solenni maestri erano stati o trascurati o non bene interpretati, ed è a desiderarsi che questa sua dotta fatica veda finalmente la luce. Molto faticò intorno all' introduzione del Bohemero al Digesto correggendo gli errori delle edizioni germaniche, e castigando le massime eterodosse di che è macchiato quel libro. Preparò l'indice al

(1) Le cose che io dico qui del Pellegrini sono prese da un bello elogio che alcuni anni sono scrisse S. E. il Signor Consigliere di Stato Biagio Gigliotti.

Tesoro d'Everardo Ottone amplo ed esatto per modo che fa maraviglia in un uomo grande e d'indole ardente. Imprese pure l'indice del Donello che altri poi compiè nell'impressione di Lucca. Nè trascurò la pratica forense per la quale scrisse parecchi consulti che si hanno alle stampe.

Tanta dottrina nella giurisprudenza non poteva ottenersi senza l'ajuto di quelle cognizioni, di cui si giovano i grandi giureconsulti. Ciò sono le lingue latina e greca, l'antica storia, le opinioni degli antichi filosofi, la storia della chiesa, la morale e dogmatica teologia; nelle quali cose tutte molto valeva il Pellegrini. A questo poi aggiunse la fisica, l'astronomia, e la mattematica: anzi intorno all'ottica scrisse sinteticamente alcuna cosa, che siccome preziosa memoria a ragione conservasi da' figli suoi. Resse la cattedra delle pandette fino al 1792. in cui ottenne la giubilazione per sopravvenuta infermità, della quale poi ai 26. di maggio del 1794. morì.

CAPO IX.

Filosofia, scienze naturali.

Dovendo io ragionar di coloro, che nel secolo decimottavo coltivarono la filosofia, piacemi di cominciare da quella nobilissima filosofia, che morale od etica si chiama, e si adopera di render migliori gli uomini. In questa si procacciò somma lode Jacopo Bacci. Egli nacque a Corsagna nel contado lucchese, e andato, non so perchè, in età puerile a Livorno s'imbattè nel P. Giuseppe Rocco Volpi celebre Gesuita, dal quale fu ammaestrato nelle umane lettere. Tornato in patria diede opera alle scienze profane e sacre, nelle quali fe tanto profitto, che poi gli fu affidata la cattedra della filosofia e della fisica nel seminario. Fu egli il primo in Lucca, che in questa scienza abbandonasse le vane sottigliezze de' peripatetici per introdurre le opinioni de' nuovi fisici. Ma perciò gli convenne sofferire feroci contrasti nelle pubbliche dispute, che facea sostenere da' suoi discepoli. *Sensit ille quidem,* dice Filippo Landi nella sua vita, *tunc undique a peripateticis ad arma conclamatum iri, sibique cum illis acriter dimicandum, sed jam ad pugnam exarserat; adeoque ultro veniens in aciem tyrones quosdam suos bene instructos paratosque incursioni objecit adversariorum; quae quidem tanta fuit, ut ego, qui tam longo intervallo haec*

scribo, illorum unus, nomen cujusdam et vultum adhuc perhorrescam: ita in disputando mecum furere coepit, et insanire (1). Fu poi rettore del medesimo seminario, e nel tempo stesso insegnava la teologia morale nell'ore mattutine, e nelle pomeridiane esercitava i suoi giovani alunni intorno a qualche trattato ora di teologia dogmatica ora di gius canonico. Oltre a ciò era di continuo consultato dal vescovo. Nelle quali cose e nel lungo studio nella notte (che altro libero tempo non gli rimaneva) tanto si affaticava, che ne contrasse un' infiammazione, di che morì ai 24. di luglio del 1758. all'età di 57. anni. Lui morto, i suoi benevoli, che l'aveano reputato d'assai, dettero alle stampe la sua filosofia morale, che avea lasciata presta per essere posta alla luce (2). In essa ricerca in prima il sommo bene, e come si debbano regolare le umane azioni per conseguire quanto si può la terrena felicità. Parla poi delle virtù e dei vizj, degli affetti, che buoni sono o malvagi, non per se stessi, ma secondo che al bene ci trasportano od al male; e finalmente degli officj o doveri verso Dio, verso noi stessi, e verso gli altri. Lascia egli le sottigliezze de'metafisici, e solo cerca ciò ch'esser può utile nella pratica. Gl'insegnamenti sono mai sempre quali si addicono ad uom cristiano, per modo che il suo libro poteva per me noverarsi fra quelli a scienze sacre pertinenti. Ma siccome l'autore ha scritto filosoficamente voglio dire colla sola umana ragione, e niun uso ha fatto degli altri luoghi teologici, ho giudicato dovergli dare quì luogo. L'opera è scritta latinamente con tanto sapore d'ottima lingua che tengo per fermo niuno scrittore esser mai giunto sì vicino ai libri di Cicerone *de officiis* quanto il Bacci. Per la qual cosa o l'eleganza si consideri dello stile, o la santità degl'insegnamenti, vuolsi tener l'opera in molto conto.

Coltivatori ebbero ancora le altre scienze filosofiche, e d'alcuni vivrà il nome lungamente. Il P. Sebastiano Paoli e il P. Alessandro Pompeo Berti, benchè amassero principalmente altri studj, pure non trascurarono ancora la filosofia: e il primo scrisse una *lettera contenente alcune speculazioni filosofiche intorno alle funzioni dell'anima*, il secondo fece un compendio della logica de' signori di Porto reale ed una metafisica cartesiana. Ma sono cose inedite, a me note solamente per l'opera tante volte allegata del P. Sarteschi (3). Questi pertanto lasciati star da parte ragionerò più

(1) Vita del Bacci posta innanzi alla sua opera *ethicorum* p. XX.

(2) *Ethicorum libri quinque*. *Lucae* 1760. T. 4. in 4.

(3) P. 315. n. IV. p. 326. n. XIII. XIV.

più tosto dell' abate Andrea Luigi Farnocchia. Egli nacque a Pedona, castello nel contado lucchese, e fatti i puerili studj nel seminario arcivescovile si portò a Pisa dove udì l' Ostili nella fisica, nella mattematica il Tomasini. Restituitosi a Lucca, la pubblica scuola di filosofia e di fisica, che mal si affidava a un solo maestro, e (ciò che era peggio) tenevala il P. Serantoni, lui morto, fu data al Farnocchia, che poi privatamente spiegava ancora l' algebra. Quando poi finalmente cominciò ad usarsi qualche maggior provvidenza per le pubbliche scuole, e queste si collocarono nel palazzo, che fu de' canonici regolari lateranensi, egli ebbe quella di filosofia, e la conservò fino ai sei di febrajo del 1803. giorno della sua morte. Pe' suoi discepoli stampò le instituzioni di logica, metafisica, teologia naturale, ed etica (1), che ottennero plauso, e si adoperarono ancora in molte scuole straniere, talchè fu d' uopo rinnovarne l' impressione. Sono pregiate per sana dottrina, chiarezza e brevità, mentre però contengono quanto è opportuno che i giovani studiosi non ignorino. Intorno alla mattematica scrisse due memorie di poco momento. Una è *intorno alla pratica di livellare* (2) e l' altra *intorno alla risoluzione numerica dell' equazioni di secondo e terzo grado* per mezzo delle quantità trigonometriche (3), ma in niuna delle due è cosa nuova che le raccomandi.

Al Farnocchia successe Domenico Bertini nella scuola di filosofia, come ho detto altrove. Egli in prima adoperò le istituzioni del suo predecessore, ma poi sì per diversità d' opinione in alcune cose, sì pel molto progresso, che a' nostri giorni ha fatto questa scienza divisò di scrivere nuove istituzioni, e vi si accinse. Ma la morte, troncando i suoi giorni a mezzo del loro corso, interruppe il disegno. Farà maraviglia il sentire che l' impressione fosse già cominciata e condotta fino a cinque fogli di stampa, e pure null' altro rimanga di scritto. Ma egli aveva tutta l' opera scolpita nella mente, e per la sua tenace memoria non poteva esserne cancellata: la poneva poi a poco a poco in carta, quando lo stampatore lo richiedeva. In quei cinque fogli si hanno i preliminari prima della filosofia in generale, poi della logica in particolare. Segue il primo libro intitolato *de humana cognitione, ac primum de cognitionum instrumentis*

(1) *Institutiones logicae*. *Lucae*. 1802. in 8. Così le istituzioni di psicologia e quelle di teologia naturale e d' etica.

(2) È unita a un libretto di proposizioni di mattematica stampate per pubblico esperimento di due suoi scolari. Lucca 1780. in 4.

(3) È unita a un altro libretto simile al precedente. Lucca 1789. in 8.

atque elementis, ed è diviso in due capi. Tratta il primo di quelle facoltà ed operazioni della mente, che sono delle umane cognizioni cause o strumenti, voglio dire la sensazione, l' attenzione, la memoria, l'immaginazione e simili. Il secondo è *de vario humanarum cognitionum gradu, sive de varia mentis relatione ad veritatem*. Il terzo parla' *de variis humanarum cognitionum fontibus, et de recto eorum usu, tum de arte critica*. Il quarto finalmente ragiona *de humanarum cognitionum ordine, sive de methodo*. Gli ultimi tre libri però sono scritti dal P. Pompeo Lippi della Madre di Dio e dal signor Telesforo Bini bibliotecario pubblico che furono già discepoli del Bertini e conservavano la memoria de' suoi insegnamenti (1). In tutta l' opera vedesi buon ordine, chiarezza, precisione, e sana dottrina. Questa era sollecito d' instillare nella mente e nel cuore della gioventù, facendo uso frequente dei la Mennais, dei Bonald, dei Laromiguiere, e d' altrettali valentuomini, che il precedettero sul dritto sentiero combattendo i perniciosi errori di Kant, di Tracy, e d' altri simili. E il desiderio di propagare la verità, e così difendere la santa causa della religione contro gli altrui traviamenti lo mosse eziandio a scrivere alcune dissertazioni, che poi lesse nelle tornate dell' accademia lucchese, cioè *della vita letteraria d' Emanuele Kant*: *osservazioni su i prolegomeni della filosofia trascendentale* del medesimo: *riflessioni sulla teoria della sensibilità pura* dello stesso: *osservazioni sulle conseguenze, che un recente scrittore deduce da un passo di Giulio Cesare* (2): le quali sarebbono degne della luce. Ma l'accademia non aveva allora cominciato a dare alle stampe i suoi atti.

Dal Bertini non si dee separare il suo discepolo P. Pompeo Lippi. Egli nacque al Borgo in marzo del 1802. e morì in marzo del 1830. dopo una malattia di due anni pazientemente tollerata. Diede molta opera allo studio della giurisprudenza divisando d'esercitarsi nel foro; ma chiamato da Dio a maggior perfezione vestì l' abito religioso de' chierici regolari della Madre di Dio nel mese di luglio del 1823. Compito appena il noviziato fu destinato ad ammaestrare nella filosofia i giovani studenti della sua religione. Con altri giovani cominciò un esercizio di studj ecclesia-

(1). *Rationalis Philosophiae institutiones a Dom. Bertinio inchoatae, ac duobus ex ejus auditoribus absolutae*. *Lucae* 1828 *in* 12.

(2) *In primis hoc volunt* (i Druidi) *persuadere, non interire animam, sed ab aliis post mortem transire ad alios, atque hoc maxime ad virtutem excitari, metu mortis neglecto*. *Caes. de bell. gall. lib.* 6.

stici, e principalmente della storia della Chiesa a foggia di privata accademia. Cominciò altresì il giornale ecclesiastico che stampasi in Lucca col titolo di *Pragmalogia cattolica*, e non cessa per la sua morte. Le istituzioni della logica del Bertini che rimaste erano interrotte, furono da lui continuate, come ho detto, in compagnia del signor bibliotecario Telesforo Bini. Nè altro abbiamo di lui, chè troppo presto è stato rapito alla Religione ed agli studj.

Dovendo ora far parola delle scienze naturali comincerò dal P. Berti non ha guari nominato, il quale come nella metafisica così nella fisica seguì il Cartesio, scrivendo una fisica al tutto cartesiana, e le instituzioni geometriche per introduzione alla medesima (1). Ma mentre egli insegnava in Italia la fisica di quel Francese, un altro lucchese ardiva d'alzare in Francia contro lui e contro il Gassendo la voce. Era questi Martino Poli. Egli nacque ai 21, di gennajo del 1662. e fino dalla tenera età si diede tutto alla chimica, contradicente il padre, ma incoraggiato da uno zio, che amava questa scienza. Non aveva che sedici anni, e già manipolava non so quali suoi chimici medicamenti. Ai diciotto annojato da quei contrasti paterni partissi e si condusse a Roma, dove lo zio prometteva fornirgli il necessario danaro. Guari però non andò che non n'ebbe bisogno. Imperciocchè per certe sue nuove osservazioni salì in molto grido, guadagnò danari, e ai ventotto anni menò moglie. Discorse poi ogni parte d'Italia dove era alcun fisico o chimico di qualche fama per fare dirò così vicendevol commercio di cognizioni favellando. Il 1691. aprì a Roma un pubblico laboratorio, e il 1700. ottenne la matricola di speziale. Poco stante fece non so che scoperta intorno alla guerra, che usandola sarebbe stata oltremodo micidiale, e il 1702. andò a Parigi per manifestarla a Luigi XIV. Erasi appunto in quell'anno accesa la guerra per la successione al trono di Spagna; e sperò il Poli di trar profitto dal suo ritrovato. E fu alla sua speranza conforme l'effetto, in modo però diverso dal suo divisamento. Imperciocchè quel savio re, vedendo che ancora di per se stessa troppo è crudele la guerra, volle che sepolta nella dimenticanza rimanesse quell'invenzione, e a questo patto dichiarò il Poli suo ingegnere, e gli fu libe-

(1) Sarteschi ivi p. 336 Scrisse ancora *Introduzione alla geometria* (così il Sarteschi, ma si legga *geografia*), *ovvero trattato della sfera armillare*. E per la filosofia morale tradusse dal francese: *Saggi di morale del Sig. di Chanteresme*. *Venezia* 1729. T. 4. in 12. e di nuovo ivi 1770—80. T. 11. in 6. vol. in 12. *Lettere scritte dal fu Sig. di Chanteresme*. Ivi 1733. T. 2. in 12.

rale d'un annua pensione. Ne ciò gli bastò. Quattro soli per legge erano gli stranieri, che si potevano ascrivere all'accademia delle scienze di Parigi; e questo numero era compito. Il re volle che il Poli vi fosse aggiunto soprannumerario, così però che, morto uno de' quattro, niuno gli fosse surrogato: siccome avvenne nell'anno seguente, in cui cessò di vivere il principe de' moderni geometri, Vincenzio Viviani. Il Poli tenne al re suo benefattore fede per modo, che nè pur tra le carte di lui morto si ritrovò traccia di quell'invenzione, la quale s'ignora adesso che fosse. Il signor Lacretelle (1) dice esser fama, che un certo Duprè del Delfinato inventasse un fuoco di tal natura, che alimentavasi ancor nell'acqua, e poteva incendiare qualsivoglia più numerosa armata navale, impossibile essendo il preservarsene: che se ne fece sperimento in alcuni porti della Francia, e nel canale di Versailles, presente Luigi XV. Aggiugne tenersi per fermo, che questo re comprasse dal Duprè il segreto e gli vietasse di comunicarlo altrui per non aumentare i flagelli distruggitori della misera umanità: finalmente dice che s'ignora il tempo e le circostanze del fatto. Ma se pubblicamente, più volte, e in varj luoghi si fecero quelle sperienze, anche dinanzi al re, e ciò non ha molto, talchè debbono tuttavia esser vivi alcuni di coloro che, se non videro, almeno sentiron parlarne dagli spettatori, mi fa gran maraviglia che se ne sia poi così presto scemata la memoria in guisa, che più non se ne sappia nè il tempo nè le circostanze. Io non posso così di leggieri persuadermene, e dubito più tosto che sia questa una delle tante favole, che di continuo si spargono per Parigi, e forse con essa siasi mascherato il fatto di Martino Poli.

Lieto per gli onori e danari ottenuti ritornò nel 1704. a Roma; e poi nel 1708. quando Clemente XI. fece apprestamento militare per difender Comacchio contro gl'imperiali, fu il Poli eletto ingegnere nell'esercito pontificio. Ma quella minaccia di guerra fu così passeggera, che non gli dette campo di recare alcun vantaggio a quel Pontefice. Lo recò bensì nel 1712. al duca di Massa scoprendogli nel suo stato certe miniere di rame e di vetriolo. Da Roma fece ritorno in Francia, dove il Re l'accolse con singolare amorevolezza, ed aumentò la conceduta pensione. Dalle quali cose allettato il Poli divisò di fermar ivi la sua stanza, e chia-

(1) *Histoire de France pendant le XVIII. siècle.* Livre 13. in fine T. 4. p. 343. della terza edizione, 1813.

mò la moglie e i figli rimasti in Italia. In mal punto però. Giunti colà ai 28. di luglio del 1714. il trovarono infermo per modo che a fatica furono da lui riconosciuti, e il dì seguente morì. A tanta inaspettata sciagura come restasse sbigottita la povera famiglia si può appena immaginarlo, non ispiegarlo con parole.

Gli atti dell' accademia delle scienze di Parigi nulla ci offrono del Poli; e sola un' opera abbiamo di lui, che intitolò *trionfo degli acidi*, e dedicò a Luigi decimoquarto (1). Essa pertiene alla medicina, non meno che alla chimica. Il primo libro è un trattato di chimica, in cui secondo il suo tempo ragiona della fermentazione, putrefazione, distillazione, degli acidi, degli alkali, e d' altrettali materie a chimica appartenenti. Gli altri libri sono di medicina, tranne che al principio del terzo combatte con grande ardore la filosofia *corpuscolare* del Gassendo e del Cartesio. Se gli accademici ne avessero dispetto non è da dirsi, chè tutti erano acerrimi Cartesiani. Parecchi fisici francesi gli contradissero, e il Fontenelle, che pel suo officio di segretario dell' accademia dovette far l' elogio del Poli, e ragionare di quel libro, ne disse (fuori del suo costume) meno che potè. Parla in primo luogo di quel suo combattere la filosofia *corpuscolare*, e ne accagiona l' indole degli Italiani nemica delle cose nuove, perchè non seguitavano la filosofia del Cartesio. A dir vero però non erano gran fatto da condannarsi i nostri maggiori se non si lasciavano sedurre dal fisico romanzo di quel Francese, e se agli errori suoi preferivano quelli del Peripato ai quali erano avvezzi, e ognuno sa che l' assuefazione tiene luogo di persuasione. Al Poli però nè pure può farsi questo rimprovero, perchè non era peripatetico, benchè combattesse i Cartesiani e i Gassendisti. Egli seguiva soltanto le sue esperienze,

Il Poli intitola la sua opera *trionfo degli acidi*, perchè afferma non esser gli acidi cagione di molte malattie, come parecchi volevano, ma anzi principal medicina. Gli acidi per lui son necessari alla digestione degli alimenti e delle medicine, che deesi far nello stomaco, e sì gli uni che l' altre son dannevoli se hanno copia d' alkali soverchia. Gli acidi per lui non sono nel sangue, non ve li avendo trovati mai, quantunque ne abbia fatta l' analisi, ma scendono negli intestini, mentre nelle vene lattee entra non so quale vapor sottile formato d' un olio dolcissimo e d'alkali volatile. Così egli; ma ebbe tosto contradittore l' Homberg, che

(1) *Il trionfo degli acidi vendicati dalle calunnie di molti moderni*. *Roma* 1706. in 4.

in piccola quantità trovò gli acidi nel sangue (1), e gli altri chimici ancora ve la trovano. Molti altri sperimenti di chimica, ed altre molte cose di medicina contiene il suo libro, che a quell' età meritavano considerazione; ma ora, che queste due scienze a sì alto grado d'altezza sembrano pervenute, voglionsi trascurare. Francesco del Chiappa, di cui parlerò fra breve, lo animò a far l'analisi delle nostre acque termali co'reagenti e col fuoco (2): e fatta qualche sperienza vi trovò o credette di trovarvi spirito sulfureo elastico, sali acido-salini, sali tartarei, e terra calcaria (3). Mà non compì il lavoro, nè è gran danno; chè deboli troppo erano a quell' età le forze della chimica, nè bastavano a sì fatte indagini.

Meno celebre per avventura, ma da tenersi in pregio fu Sebastiano Franchi, di cui debbo or favellare. Da Antonio Franchi e da Giulia di Niccolò Pucci nacquero tre figli, Gio. Sebastiano, Giuseppe, e Francesco non so bene se in Lucca o a Villa basilica. Antonio fu buon pittore, e dovrebbe aver luogo in questa mia storia, se d'un suo *trattato della teoria pittoresca* si avesse qualche notizia (4). Egli recossi a Firenze colla famiglia, e vi rimase fino alla morte. Del figlio suo Francesco, che fu chierico regolare della Madre di Dio, ho detto altrove quanto facea di mestieri. Giuseppe seguì da prima la professiön del padre non senza lode; ma poi lasciati i pennelli vestì abito clericale, fu sacerdote, e nel 1723. piamente morì. Gio. Sebastiano fu uomo dotto e nella mattematica istruì il celebre P. D. Guido Grandi: che se poi lo scolaro superò di molto il maestro, vuolsi però dar lode ancora a questo, che gli aprì l'adito per andar così innanzi. Egli con Pietro Micheli, Niccolò Gualtieri, Giuseppe Gaetano Moniglia e qualche altro stabilì in Firenze nel 1716. un orto botanico ed una società a guisa d' accademia botanica, e ne fu primo direttore. Essa poi nel 1734. estese vie maggiormente i suoi studj, preso il nome di *società filosofica* (5). Il P. Zaccaria gesuita che 'l conobbe, ed usò con lui familiarmente ne parla così (6). „ Della filosofia, medici„ na, e botanica intendentissimo era, e quand' ancora per mancanza di

(1) *Hist. de l'acad. R. des sciences, an* 1712. p. 58. e seg. ed. d' Amst.

(2) *Franceschi Igea de' Bagni* p. 239.

(3) *Moscheni Bagni di Lucca p.* 67.

(4) *Vita di Antonio Franchi lucchese, pittor fiorentino scritta da Sebastiano Domenico Bartolozzi. Firenze* 1754. *in* 4. V. ivi cap XX. Un quadro suo non dispregevole è in Lucca presso la mia famiglia.

(5) *V. Stor. lett. d' It.* T. 1. p. 113.

(6) Ivi T 9. p. 100.

„ vista d'improvviso perduta, e per altre corporali indisposizioni stavasi „ in casa ritirato, nelle più gravi malattie richiesto era da' più periti professori di medicina del parer suo. Anche da' più lontani paesi fu consultato sovente . . . . . Era egli stato uomo d' infinita lettura, e conciossiachè di singolar memoria fornito fosse, era un piacere l' udirlo „ di molte facoltà ragionare, e ancora nell' estrema sua vecchiezza citare „ autori di nomi i più strabiliati, e le carte stesse de' libri loro, de' quali aveva una scelta libreria. Dolevasi spesso d' esser vivuto in tempi, „ ne' quali dominava nella filosofia la barbarie del Peripato, e grandemente gustava le moderne scoperte. Questo grand' uomo pochi o niun „ monumento ha lasciato della sua molta dottrina. Tutta volta meriterebbe „ un distinto elogio. Noi che godemmo in Firenze della sua amicizia, e „ di quella de' suoi figliuoli dovevamo a quel dotto e pio defunto dare „ questa quale ella siasi dimostrazione di stima e d' amore „ Lo stesso autore poco sopra dice che Gio. Sebastiano morì il 1754.

Mentre il Franchi già vecchio cadeva sotto il peso degli anni, era nel vigor dell' età il P. Lunardi Gesuita, che nel seminario romano ammaestrava la gioventù nella fisica. Due dissertazioni sue mi sono note, ambedue sopra l' elettricità naturale applicandola alla spiegazione dell' aurora boreale nella prima e ad altre meteore nella seconda (1). Come però spieghi e provi i suoi assunti in queste dissertazioni, e quanto si debbano avere in pregio non so dirlo, chè vedute non le ho, anzi nè pure ne avrei contezza se non me l' avesse data il P. Zaccaria allegato ora. (2) Siccome queste diede in luce il P. Lunardi in occasione di pubbliche dispute sostenute da due scolari suoi, così è da credersi, che in altre simili occasioni ne abbia stampata qualche altra; ma non mi è avvenuto di trovarne ricordanza.

Mentre questi insegnava la fisica nel seminario romano il P. Gio. Vincenzo Petrini delle scuole pie l'insegnava nel collegio nazareno. Da questo insegnamento passò a quello di teologia dommatica, poi fu rettore prima del collegio calassanzio indi del nazareno, dove compiuto ancora

(1) *Theses ex universa philosophia selectae sub auspiciis Deipdrae Virginis a Marchione Aloysia Leonori ec. publice ad disputandum propositae. Accedit dissertatio physica de naturali electricismo, ejusque ad auroram borealem applicatione. Romae* 1755. in 4. = *Theses ec. a marchione Joachimo Canali ec. publice ad disputandum propositae. Accedit dissertatio physica de meteoris a naturali electricismo pendentibus. Romae* 1755. in 4.

(2) V. luog. cit. T. 13. p. 130.

il tempo di quest' officio continuò a far dimora. Molto amò la mineralogia, al quale studio eccitò il P. Breislak, che lasciate poi le sacre divise delle scuole pie si è segnalato in questa facoltà. Colla fatica e coll'industria formò nel collegio nazareno un gabinetto mineralogico ragguardevole, e non cessava tuttavia d'accrescerlo, quando, invasa Roma dai Francesi, il gran Pontefice Pio VI. fu scacciato, e s' instituì l'efimera repubblica romana. Il Petrini si lasciò strascinare da quel turbine, talchè cessando questo s' avvide che non v'era per lui più in Roma pace o sicurezza, onde rifuggissi a Lucca dolente e mendico. Ma il Marchese Federico Bernardini che nel collegio nazareno era stato suo discepolo, e che delle sue molte ricchezze faceva nobilissimo uso soccorrendo gl' infelici, gli procacciò convenevole ricovero, e gli fu largo di danaro, finchè visse; il che fece più di buon grado vedendolo pentito de' suoi errori. Supplicò per essere di nuovo accolto fra i suoi Scolopj, e dar fra loro prove del suo ravvedimento; ma non fu esaudito. Defraudato così della sua speranza si riparò al convento di S. Cerbone tra i minori riformati vicin di Lucca, e vi condussè vita penitente fin che potè. Ma quando i principi francesi, che avevano la signoria di Lucca, fecero più aperta guerra ai claustrali tutti quanti d'ogni ordine e d'ambo i sessi, furono di là tolti i riformati, ed egli ebbe di nuovo ricovero dal Bernardini, ed ivi restò fino che non morì ottuagenario.

Mentre il Petrini teneva la cattedra di fisica nel collegio nazareno menava gran rumore di se la dottrina dell' irritabilità osservata dall' Haller in alcune parti degli animali, negata ad altre. Su questa dottrina il P. Urbano Tosetti scolopio, uomo dotto che in quel collegio aveva stanza, fece sperienze, di che scrisse alcune lettere. Il Petrini, che nello sperimentare credo che l' avesse ajutato, tradusse dal francese le dissertazioni su questo argomento dell' Haller, dello Zimmermann, e del Castell, vi aggiunse le lettere del P. Tosetti, e vi fece una prefazione, in cui confuta le objezioni che facevansi all' opinione Halleriana (1). So che i fenomeni dell' irritabilità ora si spiegano in altro modo, ma questo non appartiene

(1) *Sull' insensibilità e irritabilità di alcune parti degli animali dissertazioni de' sigg. Haller, Zimmermann, e Castell tasportate in lingua Italiana dal P. Vincenzo Petrini delle Scuole Pie, lettore di filosofia e mattematica in collegio nazareno, colle lettere del P. Urbano Tosetti su lo stesso argomento.* Roma 1775. in 4. Di nuovo *Napoli* 1756. T. 2. in 8. E per opera del dottor Giacinto Bartolomeo Fabri coll'aggiunta delle scritture contrarie *Bologna* 1757. T. 3. in 8.

al presente mio istituto. Altra opera del Petrini è quella intitolata *Gabinetto mineralogico descritto secondo i caratteri esterni e distribuito a norma de' principj costitutivi* (1). Essa dà più che il titolo non promette; imperciocchè è più presto un breve corso di mineralogia, che una descrizione del gabinetto. Accenna in prima la dottrina chimica del Lavoisier, ma segue la flogistica dello Sthael; di che non vuolsi molto rimproverarlo, chè la prima era tuttavia recente, ed avea non pochi contradittori. Divide i fossili in quattro classi, ciò sono le sostanze saline, le terre e le pietre, i bitumi e i corpi flogisticati, e i metalli ai quali aggiunge i composti, i vulcanici, e gl' impietrimenti. D' ogni genere indica le specie diverse, ed ove è d' uopo la varietà delle specie con quanto può desiderarsi per ben conoscerle. L' opera degna era di lode quando venne in luce: se minore se le concede adesso, deesi attribuire ai maravigliosi progressi che dopo ha fatti la mineralogia.

Fra le scienze naturali quella che è più utile all' uomo, e nel tempo stesso più di pericoli piena è la medicina. Di questa imprendo ora a ragionare, unendole la chirurgia, che le è con vincoli strettissimi congiunta. Domenico Gervasi esercitò ambedue queste scienze, ma scrisse solamente della seconda. Nel 1670. fu eletto a chirurgo dello spedale, e due anni dopo a quest' officio gli fu aggiunto l' altro di far le veci de' due medici ordinarj ove questi fossero impediti. Visse oltre ottanta anni e morì il 1711. o poco dopo (2). Molta lode ottenne la sua opera su le dislocature (3), e dopo cento cinquanta e più anni non ne è ora minore il grido. Per l' anatomia delle parti delle quali prende a ragionare nulla ha di nuovo, ma segue il du Laurent e il Bartolino. Per ciò che spetta alla chirurgia dice il sommo Haller, che in questo libro è *elctionis et ratiocinii plurimum. Saepe fracturam spinarum vertebralium pro luxatione imponere. Antiqua luxatio humeri reponi nequit. Humeri reponendi varii modi comparati. Facile tamen elabi etiam quando repositus est. Frequens est luxatio carpi imperfecta. Femur non exquisite ad anteriora aut posteriora elabi, sed medio ductu. Ut a causa interna sensim femur luxetur. Luxatio femoris nondum perfectis apophysibus. Ultimus pes luxatus fecit, ut putaretur*

(1) *Roma* 1792. T. 2. in 8.

(2) Gregorio Marcucci a c. 10. delle *Ragioni esposte* ec. stampate il 1751. dice, *il Gervasi non saranno forse quarant' anni che è morto*. Ivi a c. 43. si veda la sua elezione a chirurgo e a medico sostituto dello spedale.

(3) *Delle dislogazioni trattato chirurgico*. Lucca 1673. in 4.

femur esse luxatum (1). Presentano queste parole, per così dire il succo principale dell' opera, nè v' ha bisogno d'altro discorso per mostrarne l' importanza.

Alla sola medicina si dedicò Ascanio Maria Bazzicaluve, che la studiò in Pisa, dove ebbe a maestro il celebre Bellini (2). Andato a Parma fu medico condotto a Val di Taro, indi lettore primario di medicina in quell' università e medico del Duca. Ma per non so quale accusa fu poi spogliato di questi impieghi, e solo per grazia, a preghiera di Rinaldo d' Este Duca di Modena, ottenne poi di riacquistarli. Raccogliesi ciò dalla seguente lettera del Duca Antonio Farnese di cui conservo l' originale.

„ Sereniss. Sig. mio Zio Osservantiss.

„ Il dottore Ascanio Maria Bazzicaluve, che V. A. si degna onorare
„ della sua da me sempre stimata intercessione sarà a riguardo di questa
„ confermato nelle cariche che occupava al tempo della mia assunzione
„ del governo, e mi do a credere, che ella si compiacerà restar contenta
„ di questa mia attenzione a rendere servite le di lei premure nella mi-
„ glior forma che mi è possibile, poichè trovo, che alcune asserzioni del
„ detto Bazzicaluve non sono appoggiate nè alla sincerità nè alla sussisten-
„ za. Prego la somma umanità dell' A. V. d' essere persuasa dell' immu-
„ tabile mia osservanza vie più ambiziosa del favore d' altri suoi comandi,
„ e le bacio affettuosamente le mani. Piacenza 7. Aprile 1727.

Di V. A.

„ Affezionatiss. ser. e Nipote
„ Antonio Farnese.

Due opere abbiamo di lui: il nuovo sistema medico-meccanico, e il trattato della peste e del contagio (3). Intorno alla metà del secolo diciassettesimo erasi fondata nella medicina una scuola detta degli jatro-mat-

(1) *Haller Bibl. chir.* T. 1. p. 416.

(2) Così egli nel suo trattato della peste e del contagio a. c. 21. Il Mazzuchelli per errore lo chiama *Bazzicalva Scritt. Ital.* a questa voce.

(3) *Novum systema medico-mechanicum, et nova tumorum methodus, quorum nomine comprehenduntur inflammationes omnes intrinsecus et extrinsecus advenientes ec. auctore Ascanio Maria Bazzicaluve lucense, publicam Vallis Tari medicinam faciente, et sereniss. Parmae et Placentiae ducis in oppidis Burgi Tari, Bardi, et Complani medico atque chirurgo. Parmae*

tematici, o jatro-meccanici, i quali colle leggi della meccanica e dell'idraulica si adoperavano di spiegare parte dei fenomeni del corpo umano, e quindi d'alcune malattie. Fu tra questi il Bazzicaluve, che nell'opera citata seguì in parte i divisamenti di quella scuola, e si assottigliò di conciliarli con quelli de' chimici. Ma egli deve esser contento della lode d'uomo ingegnoso, non aspirare a quella di felice scopritore della verità. Giudica che il sangue si muova ne' minimi vasi con celerità maggiore che nei grandi, la qual opinione seguitò pure l'Hoffmann. Attribuisce la causa dell'infiammazione allo stagnamento de' globetti sanguigni nelle estremità più anguste dell'arterie, i quali ivi arrestati tramandino la materia ignea, che produce il calore. Nel trattato sopra la peste esamina, che sia peste o contagio, quante sorte se ne dieno, quali ne sieno le cagioni, quali segni o sintomi l'accompagnino, quale debba esserne il pronostico, quale il metodo di curarlo, quale il modo di preservarsene, o almeno di scemarne gli effetti. La peste o contagio per lui è un male, che produce nel sangue scioglimento o coagulazione maggiore o minore giusta la forza del veleno, o la disposizione del sangue atta or più or meno a resistergli. La peste coagulatrice del sangue deriva, per suo avviso, da effluvj vetriolici e nitrici: quella che apporta scioglimento da effluvj affini all'arsenico. Divide la cura in tre specie, dietetica chirurgica e farmaceutica: ma io parlerò dell'ultima solamente. Nella peste che produce coagulo, condanna i purganti e gli emetici, fuor solamente pochi casi; approva i sudorifici e gli alessifarmaci, e di questi dà ricette complicatissime, giusta il costume dell'età sua; approva i vescicanti, e propone impiastri su i buboni molto complicati. Per la specie di peste che produce scioglimento del sangue molto più condanna i purganti; ma qui pure approva i sudorifici e gli alessifarmaci, diversi però dai primi. Intorno alla cura preservativa è copioso, ma meschinamente. Propone certi rimedj, i quali vuole che appesi portinsi al collo; nè alieno è dal prestar fede a una specie d'amuleti, non superstiziosi a dir vero, non però meno degni di riso. Due altre opere sue volea pubblicare, le quali promette in questo trattato dicendo così. *Quello che per avventura quì manca lo compirò nel mio*

1701. in 4. *Nuovo trattato della peste e del contagio, e nuovo metodo curativo e preservativo del sig. dott. Ascanio Maria Bazzicaluve lucchese, lettor primario nella celebre università di Parma, medico della serenissima casa Farnese in risposta all'illustriss. sig. N. N. dedicato agli illustriss. signori conservatori della sanità della serenissima repubblica di Lucca. Lucca* 1721. in 8.

trattato delle febbri in favellar delle pestilenziali, il quale darò alla luce dopo la mia opera grande teorica e pratica de' mali particolari con la giunta delle osservazioni pratiche d'essi, che promessi di pubblicare fino quando vi diedi il mio nuovo sistema medico-meccanico, sono ormai parecchi anni (1). Egli non mantenne poi la promessa; nè da questo ha sofferto gran danno la medicina.

Mentre il Bazzicaluve si faceva in Parma campione degli jatro-meccanici, tale si mostrava in Roma Paolo Manfredi per la trasfusione del sangue. Egli nacque a Camajore nobile castello nel ducato lucchese, e morì a Roma ai 28. di luglio del 1716. come seppi da monsignor Galletti (2). Quando si recasse là e per qual motivo non mi è noto. Solamente so, che vi esercitò l'arte della medicina e che in quell' università ottenne la cattedra straordinaria di questa scienza col povero stipendio di 25. scudi, poi quelle ordinarie della stessa facoltà e d' anatomia con paga più onesta, cioè di trecento scudi (3). Celebri sono gli sperimenti fatti nel secolo decimosettimo in molte parti dell'Europa intorno alla trasfusione del sangue da un animale all' altro, e alla questione intorno all' inventor suo primo (4). Nel 1668. si moltiplicarono si fatti esperimenti, e fra quelli che li fecero fu il nostro Manfredi, il quale con un breve opuscolo si adoperò di difendere questa operazione (5). Anzi egli stesso in compagnia di Giovanni Camay medico olandese e di Bartolommeo Simoncelli chirurgo fece intorno a ciò alcune esperienze (6). E Teofilo Boneti parla d'uno stipettajo febbricitante guarito dal Manfredi introducendogli nel braccio il sangue preso dalla carotide d'un bruto. *Feliciter* (egli dice) *istam operationem cessisse ispsemet ego contestari possum, qui hominem sanum et valentem post aliquot menses ejusdem anni Patavii offendi, exercentem in pubblico*

(1) *Nuovo trattato della peste*. 339.

(2) Così scrisse nel suo Necrologio lucchese da lui comunicatomi parecchi anni sono „ 1716. 28. „ julii (obiit) Paulus Manfredius .... de quo „ tamen in necrologiis ecclesiarum parochia- „ lium nullam mentionem inveni. Ex libris vero „ dati et accepti ejudem collegii (medicorum) „ Paulum obiisse praefata die humatumque fuis- „ se in Ecclesia S. Mariae in Monticellis conji- „ cere mihi licuit. Adnotatur enim in eisdem, „ collegium die 29 julii ad eamdem ecclesiam „ in qua collegae adfuturi erant consuetam ce- „ ram misisse. „

(3) *Renazzi Storia dell'univ. di Roma* T. 1. p. 190. Ma erra doppiamente chiamandolo Pietro, e dicendolo morto il 1700.

(4) V. *Targioni Notizie degli aggrand.* T. 1. p. 260 e seg.

(5) *De nova et inaudita medico-chirurgica operatione sanguinem transfundente de individuo ad individuum prius in brutis, et deinde in homine Romae experta, opusculum singulare. Romae*. 1668. in 4.

(6) Manfredi lib. cit p. 12–15.

operas suas scriniarias, eumque pluribus aliis ostendi (1). Dice il Manfredi d'avere scritta quella sua opericciuola in tre giorni *ne aliquis, qui hac in re prorsus ignarus, et nostris tantum edoctus experimentis, suam tamen indes* (così) *jactabat esse inventionem, gloriam praeriperet* (2). Chi sia costui nol so; ma dubito non forse sia l'autore anonimo della *Relazione dell'esperienze fatte in Inghilterra, Francia, ed Italia intorno alla celebre e famosa trasfusione del sangue per tutto gennaro 1668. in cui oltre all'oppugnationi e difese si vede la sanità restituita ad alcuni infermi, e particolarmente a un pazzo, la maniera di praticarla facilmente negli uomini, e la minuta descritione di essa stampata fino nel principio di questo secolo* (3). *Roma, Nicol' Angelo Tinassi* 1668. in 4. In questo libro a c. 36 e seguenti si descrivono le operazioni fatte nel mese d'ottobre del 1667. da Ippolito Magnani chirurgo, e il Magnani nel suo libro non accennò il tempo delle sue, tranne una che fece a' 2. di gennajo del 1668. Ma poco stante un nuovo libro di sue sperienze pubblicò il Manfredi, il quale mi duole non aver veduto (4), e forse in questo darà qualche ragguaglio intorno a'suoi emuli. Null' altro scrisse il Manfredi su questo argomento: ma nel proemio al lettore che precede il suo libro *de nova et inaudita* ec. dice d'aver quasi compito tre opuscoli che meditava di pubblicare, ed averne fra mani quattro altri *graviora siquidem et curiosissima*, che prometteva d'affrettare. Ma questi non si videro mai alla luce; se pure non sono di sì fatto numero, quei pochi, che tosto saranno da me accennati. Sono fra questi le sue osservazioni anatomiche su l' occhio e su l'orecchio (5). Nel primo scoprì alcuni filamenti che presso al nervo ottico

(1) *Boneti Medicina septemptrionalis*. *T.* 2. *lib.* 8. *part.* 4. *cap.* 16. *p.* 770.

(2) Manfredi l. c. p. 5.

(3) La descrizione che qui si dice stampata al principio di quel secolo consiste in un passo del Libavio nella *Defensio syntagmatis arcanorum chimicorum*. *Francofurti* 1615. Il Libavio non dice chi allora avesse proposta la trasfusione del sangue, ma vuole che a costui diasi l' elleboro. Ma a tempo suo non era nota la circolazione del sangue, e oltre a ciò si proponeva la trasfusione da un uomo all' altro, il che a dir vero era cosa da pazzo. Nel 1668. si prendeva il sangue da un bruto per trasmetterlo nell'uomo.

(4) *Ragguaglio degli sperimenti fatti sotto la direzione di Paolo Manfredi Medico e professore nello studio di Roma, circa la nuova operazione della trasfusione del sangue da individuo ad individuo, et in bruti, et in uomini ec. Roma* 1668. in 8.

(5) *Paulli Manfredi doctoris medici novae circa oculum observationes*. *Romae* 1674. in 4. = *P. Manfredi ec. novae circa aurem observationes*. *Romae* 1674. in 4. Sono due opuscoletti di poche carte, e furono stampati dal Mangeti nella *Bibliotheca anatomica*.

nascono dall' interno della sclerotica e si alzano verso la pupilla, e crede che servano alla dilatazione e ristringimento della pupilla. Nell' orecchio credette d'avere scoperte certe cordicelle, delle quali non fu gran fatto persuaso l' Haller (1), e vide una membrana tenuissima che veste l' interno della staffa, un solco nell' interno della medesima, e certi piccioli fori nella sua base: le quali cose egli dubita che possano giovare all' udito. A questi due opuscoli pose in principio quelle parole del Borelli: ,, cum arcana ad immensa conscribenda volumina hinc erui possint, nemo ,, tamen illud videbat, ego animos stimulo, ut si quis me potius haec ,, attingat, mihi gratias agere dignetur, quod res indigitarim, neque e ,, contra mihi inventi gloriam, ut aliis fieri solet (*et aliis meis scriptis* ,, *successit*) surripiat ,, dove le parole fra parentesi in carattere corsivo sono aggiunte dal Manfredi. Io non dubito, che in queste parole si alluda ai due opuscoli su la trasfusione del sangue: chè null' altro fece di cui altri potesse rapirgli l'onore. Quantunque le cose dette fin quì di lui non sieno grandi, pure quelle che mi restano a dire sono anche minori. Era suo ufficio di fare nell' università di Roma solennemente le dimostrazioni anatomiche: nella quale occasione il 1671. stampò un libretto di poche facciate che intitolò *Trophaea libitinae* (2). Ma questo meschino libretto non è che un indice, per dir così, d'erudizioni di poco conto, e la più parte favolose e spregevoli. Appena merita d'esser ricordata una lettera sopra certa acqua minerale di Nocera (3), della quale dà solo un breve cenno. Qualche parola meriterebbe più tosto il suo *Parere per la verità circa l'infermità e morte dell'Illustrissima signora Olimpia Ginnetti* (4), ma nol vidi mai. Solo colla scorta del Cinelli posso dire, che in questo opuscolo da lui si afferma naturale essere stata la morte della Ginnetti per idrope, non di veleno il che pretendevasi dai medici Antonio Piacenti e Jacomo Sinibaldi e dal chirurgo Ippolito Magnani (5). Era il Manfredi salito in

(1) *Chordas quasdam mihi obscuras* dice l' Haller *Bibl. Anat.* T. 1. p. 557.

(2) *Trophaea Libitinae, ad quae contemplanda oculos et ingenia fusioribus explicationibus invitavit Paulus Manfredus anatomiae lector in publica futura demonstratione, quam de more in romana sapientia habebit hoc anno* 1671. *Romae* 1671 in 4.

(3) È nelle *Lettere memorabili* dell' Ab. Giustiniani a c. 477. Dice il Manfredi di esser quest' acqua utile pe' calcoli pietre e renelle. Essa è diversa dalla celebre acqua di Nocera.

(4) *Roma* 1693 in f.

(5) *Perizie de' signori medici assistenti all' infermità ed apertura del cadavero dell' Illustriss. signora Olimpia Ginnetti*. *Roma* 1693 in foglio. Non parlo d' un *discorso sopra l' epifania del Manfredi*, che non ho veduto. Esso è fra i discorsi del Cartari a c. 71.

Roma ad altissima estimazione, ed insegnando dalla cattedra gran numero di scolari accorreva ad ascoltarlo, ed alle sue lezioni faceasi plauso grande come dice il Cinelli. Per la qual cosa non è maraviglia se egli solo fu opposto contro quei tre, e parve che bastasse.

Mentre il Manfredi insegnava nella romana università, faceva lo stesso in quella di Pisa Giuseppe Duccini. Egli nacque a Collodi nel contado lucchese, e diede opera allo studio della medicina nelle università di Pisa, di Padova e finalmente di Montpellier. Era di poco tempo tornato quando ottenne la cattedra della medicina nell'università di Pisa. Ciò fu nel 1688. e in questo magistero continuò fino all'anno 1735. nel quale gli fu concessa la giubilazione, dopo di che visse fino ai 24. di marzo del 1738. (1). Scrisse un operetta su i Bagni di Lucca (2) lodata per ciò che spetta alla pratica dal chiarissimo signor dottore Franceschi (3). Della sua dottrina chimica e della medica quanto alla teoria il signor Franceschi non ha parlato, chè il suo libro nol richiedeva; ed io posso dir solamente, che in ambedue queste scienze egli seguì i poco felici insegnamenti che all'età sua erano universalmente adottati, nè vuolsi fargliene rimprovero.

Viveva al tempo del Duccini Matteo Regali che ho lodato pel molto studio da lui posto nella nostra lingua e nella poesia italiana. Egli era medico, ma in questa facoltà non ebbe gran fama quantunque nelle annotazioni ai capitoli di Nicola Amenta cap. 19. dicasi *il primo e più sperto che abbia Lucca*. Di cose mediche abbiamo da lui sola una *Lezione intorno all'uso dell'acqua della Villa col cibo* (4). Questa lezione è onorata d'una lode molto autorevole se, come dice il P. Berti, è d'Antonio Valisnieri l'articolo del Giornale dei letterati, in cui se ne parla (5). Il sig. dottore Franceschi nella sua *Igea de' Bagni* (6) dice che ora non si usa quell'acqua col cibo; il che è un altrettanto giusta quanto modesta condanna dell'opinione del Regali. E poteva aggiugnere che niun altro scrittore prima o dopo di lui adottò sì fatta opinione.

In Corsena dove appunto sono le acque termali lucchesi esercitava la medicina Gio. Battista del Chiappa, che ivi era nato, onde era natural

(1) *De' Bagni di Lucca trattato medico e anatomico di Giuseppe Duccini*. *Lucca* 1711. in 12. E di nuovo ivi 1738. Ebbe un contradittore nel Zambeccari che nel 1712. gli oppose un suo trattato *de' Bagni di Pisa e di Lucca*.

(2) *Fabroni Hist. Acad. Pis.* T. 2. p. 638.

(3) *Franceschi Igea p.* 238.

(4) *Lucca* 1713. in 12.

(5) T. 15 p. 395.

(6) *p* 239.

cosa che gli cadesse nell' animo il pensiero di scrivere su le medesime. Abbiamo di lui alcune *Brevi e familiari notizie de' bagni di Lucca, delle singolari virtù loro, e del metodo che deve tenersi per bene usarne*, che il più volte citato signor Franceschi prestantissimo giudice reputa molto interessanti (1). L'opera non è impressa, ma io l' ho manoscritta per mano dell' autore, come si vede da più e diverse correzioni ed ha segnato nella prima facciata l' anno 1740. che mostra il tempo in cui fu composta. Havvi una postilla, che dice: *questo scritto va ampliato, corretto in alcune coserelle, e corredato di qualche dottrina*. Non so però se i meditati miglioramenti vi abbia poi fatti in altro testo a penna; che solo questo ho veduto.

Maggior celebrità ebbe Giuseppe Benvenuti, che per molti anni fu medico de' bagni, e alcuna cosa scrisse su' medesimi. Egli nacque il 1728. a Villa nel contado lucchese, ma non mi è noto dove apprendesse la medicina e l'altre scienze con vincoli stretti alla medesima congiunte. Aveva in queste non mediocre erudizione, e molto desiderio d'adoperarla, talchè fu ascritto all' accademia de' Curiosi della natura di Germania, a quella di Gottinga, all' instituto di Bologna, ed a più altre accademie di minor conto. Certe febbri, spesso mortali, esendosi manifestate e molto sparse nei comuni di Colognora e di Brandeglio negli anni 1751. e 1753. mossero il magistrato presidente della pubblica sanità a mandarvi il Benvenuti affinchè assistesse gl' infermi. Finita quell' epidemia, e restituitosi a Lucca il Benvenuti nel 1754. descrisse quella malattia e il modo per lui tenuto nel curarla in una lettera a Bartolommeo Beccari (2). I rimedj per lui adoperati furono il trar sangue, e la china unita al mercurio. Ferveva allora una disputa grande fra alcuni medici intorno all' uso del mercurio in certe febbri, di che può vedersi fra gli altri il Mazzuchelli (3). Il Benvenuti adottò quest' uso, e lo difende contro gli oppositori rispondendo alle obiezioni che si facevano. Di ciò ebbe lode non solamente da

(1) Ivi pag. 239.

(2) *Dissertatio historico-epistolaris ad Cl. virum Bartholomaeum Beccarium in qua epidemicae febres lucensis dominii quibusdam pagis grassantes describuntur, nec non mercurii, atque corticis peruviani usus in earum curatione recto examini subjicitur, physicorum tentaminum ope, remedii utriusque viribus exploratis, a Josepho Benvenuto lucense ec. conscripta. Accedunt sub finem Cl. virorum Josephi Xaverii Bertinii atque Valdambrinii ad auctorem epistolae maxime ad rem attinentes. Lucae* 1754. in 8.

(3) *Scritt. Ital. Vol.* 2. *P.* 2. *p.* 1857. a Bertini (Giuseppe Saverio).

Giuseppe Saverio Bertini, che n'era principal promotore, e da Giuseppe Valdambrini, de' quali si hanno qui le lettere, ma da altri ancora (1).

Ma essendo stato dal Senato scelto a medico de' bagni principal sua cura fu d'illustrare quell'acque celebri già da tanti anni. Quindi ne intraprese l'analisi chimica (2) e poi per l'instituto delle scienze di Bologna scrisse un breve comentario *de thermarum lucensium athmosphaera* (3). La prima è quale potea sperarsi alla metà del passato secolo, e da un uomo che nella chimica non si era molto esercitato. V'ha unita una lettera indirizzata a Paolo Antonio Agostini, in cui ragiona delle malattie, alle quali utili sono quest' acque, e combatte i molti e gravi errori dal Zambeccari detti nell' opera testè ricordata. Diligente è il comentario, con buone sperienze mostrando la salubrità di quell' aria; e in fine aggiugnendo le tavole meteorologiche d'un anno. Null' altro scrisse su i bagni; ma non per questo rimase ozioso. Imperciocchè raccolse prima parecchie dissertazioni intorno alla medicina di più e diversi autori, alle quali una sua ne aggiunse, come appendice, su l'idrofobia, e su l'uso dell'aceto in questa terribile malattia (4); poi ne raccolse parecchie altre eziandio di medicina accompagnate dall' anatomica sezione de' cadaveri, fra le quali pure due ne sono del Benvenuti (5). Nulla dirò delle prime, che non ho vedute. Soltanto le seconde ho vedute, e lodo il Benvenuti che ne fu il raccoglitore. E certo util cosa sarebbe che più frequentemente si pubblicassero sì fatte osservazioni, allora almeno che la sezione del cadavere non accusa il medico d'avere errato. Viepiù il lodo poi perchè fece buona scelta, le più volte ottenendole da illustri medici, fra i quali vuolsi nominare specialmente il dottissimo Borsieri. Per la contessa di Muiszech scrisse le *Riflessioni sopra gli effetti del moto a cavallo* (6) mostrando il danno che reca la vita inerte, e le malattie alle quali giova il cavalcare: chè forse da alcuna di queste era afflitta quella dama. L'ul-

(1) V. *Giorn. de' lett. di Firenze.* T. 6. P. 4. p. 187.

(2) *De lucensium thermarum sale. Lucae* 1758. in 8. Vi è unita la traduzione italiana, e la lettera all' Agostini di cui parlo qui dopo.

(3) È negli Atti dell' Instituto di Bologna. T. 5. P. 2. p 395.

(4) *Dissertationes et quaestiones medicae magis celebres. Lucae.* 1757. in 8. Due anni prima fece ivi stampare ancora due lettere del Van Swieten sul morbo gallico a lui dirette.

(5) *Clariorum virorum observationes medicae anatomiae superstructae*. Sono nei tomi 2. 3. e 4. de' *Miscellanei di varia letteratura*, che si stampavano in Lucca dal Rocchi nel 1764. ed anni seguenti. Le osservazioni del Benvenuti sono nel quarto tomo.

(6) *Lucca* 1760. in 4.

tima opera sua a medicina pertinente è sull' acqua (1). Proposto aveva l' accademia di Ravenna un premio a chi meglio la natura le qualità e la scelta indicasse dell'acqua, ed ebbelo il Benvenuti, trattato avendo assai bene il suo argomento e minutamente in tutte le sue parti, tranne che nulla dice dell' acqua del mare, al che forse non badò quell' accademia, onorandolo del premio.

Tre altre brevi operette scrisse pure, le quali benchè direttamente alla scienza da lui professata non appartengano, pure vi hanno qualche relazione. La prima è sugl' indemoniati (2). Il Mead avea negato ch' esistessero non senza scagliare ingiurie contro la cattolica Chiesa, che ha stabilito gli esorcismi; e il Benvenuti gli si oppone allegando il Vangelo, e solo vuole che stiasi in guardia dalle giunterie de' malvagj, che non sono rare. Nella seconda fa il novero de' medici che furono cavalieri (3); e a dir vero non è che un semplice catalogo di nomi, de' quali inoltre mancano moltissimi (4). L' ultima opera sono le istituzioni di Mineralogia che stampò co' torchi di Parma negli anni estremi del viver suo. La vidi son già parecchi anni e mi parve cosa di poco momento: ora poi che molto si è scritto su questa scienza mi parrebbe ancora di minor conto.

Chiuderà la serie de' medici scrittori de' nostri Bagni il dottore Domenico Moscheni, non appartenendo a me il favellare del vivente chiarissimo signor dottore Giacomo Franceschi, l' opera del quale ho più volte allegata, e lodata. Egli nacque ai 13 di giugno del 1757. da Bernardo Moscheni buon medico e dalla signora Costanza del Chiappa morta ora mentre scrivo queste cose nella prodigiosa età di 96. anni. Il padre ho ricordato fra i poeti. Domenico in Patria studiò gli elementi delle umane lettere e della filosofia nelle pubbliche scuole; e privatamente da Giovanni Lippi, che unito gli era per vincoli di parentela, fu ammaestrato nella geometria nell' algebra nella meccanica e nell' idraulica. E tal fece progresso in queste scienze, che fanciulletto di soli undici anni ito a Pescia, e presentato al Vescovo Donato Arcangeli, che era buon mattematico, e interrogato su queste potè colle sue risposte destargli maravi-

(1) *Riflessioni sulla natura, qualità, e scelta dell' acqua*. Lucca 1769. in 4.

(2) *De daemoniacis dissertatio*. *Lucae* 1775. in 4.

(3) *Notizie di medici cavalieri da alcuni professori di medicina raccolte*. *Lucca* 1775. in 8.

(4) Niuno ve n' ha nativo di Como, la qual Città ebbe un collegio di fisici (cioè medici) nobili, in cui chiunque era ammesso dovea far prova di nascita cavalleresca. Si spense questo collegio nel secolo passato. *V. Giorn. di Modena* T. 26. p. 296. nota 9.

glia. Ma volendo seguire la professione del padre ed essere medico andò nel 1774. all'università di Bologna, e dopo tre anni a Montpellier, e finalmente per pochi mesi a Pavia. Restituito alla patria nel 1780. dopo soli due anni ottenne la cattedra d'anatomia e d'istituzioni medico-chirurgiche eletto essendo a sostituto di Gregorio Marcucci, del quale parlerò fra poco. Esercitava intanto la medicina pratica; ma poi per le circostanze de' tempi cominciò a non brigarsene gran fatto, e finalmente l'abbandonò al tutto per un vizio organico al cuore. Questo lo travagliò gravemente negli ultimi anni della sua vita, e finalmente il primo giorno di febbrajo del 1827. lo condusse al sepolcro.

Una disputa intorno all'aria dei paduli da lui sostenuta con un altro medico lo animò a scrivere su l'aria infiammabile (1) ed io non poco ve lo eccitai (2), essendo argomento, in cui di quei giorni la più parte de' fisici ponevano molto studio. Egli esamina in questo breve comentario i principj di che è composta l'aria infiammabile, seguendo il Senebier, che poco avanti ne aveva scritto. Considera poi come quei principj operino sul corpo umano risvegliando malattie epidemiche, delle quali mostra qual sia la natura. Quindi passa ad un importantissimo esame, se nei luoghi paludosi, ne' quali comunemente producesi siffatta aria, si possa trovar modo di rendere inefficaci i rei principj, di che è composta, neutralizzandoli, come dicono i chimici, o facendo che si disperdano, o sieno assorbiti da altri corpi i quali ne fossero avidi. Ma in questo esame oltre a' provvedimenti già noti, che alcun giovamento recano, non a togliere, ma a diminuire un poco il male, un nuovo consiglio solo ci presenta. Egli vorrebbe, che vi si piantassero molti alberi, credendo che questi maravigliosamente purghino l'aria. Credo però che i fisici non approveranno questo consiglio, ed ameranno che i venti possano spaziare liberamente per sì fatti luoghi, affinchè disperdano quei malvagj effluvj. Che che però sia di questo, lodo in lui l'amore della patria, che gli fece scrivere questo libro. E questo amore medesimo non molto dopo l'animò a scrivere ancora sui Bagni di Lucca (3). Descrive in prima la storia dei medesimi con diligenza ed accuratezza, poi fa l'analisi chimica delle diverse fonti, quindi cerca l'origine loro, e finalmente novera le malattie

(1) *Esame fisico-chimico intorno alla natura e proprietà dell'aria infiammabile paludosa, diretto a rintracciare i mezzi co' quali prevenirne gli effetti*. *Lucca* 1788. in 8.

(2) V. ivi p. XIV.

(3) *Dei Bagni di Lucca trattato. Lucca* 1792. *in* 8.

alle quali giovano, e prescrive le regole che, facendone uso, debbonsi osservare. L'analisi chimica, benchè vinca quella del Benvenuti, non è abbastanza sicura. Non gli farò però gran rimprovero di non avere adoperato i nomi usati dal Lavoisier, che questi allora aveano non pochi nè piccioli contradittori. Per ciò che alla parte medica appartiene, egli niuna pratica avendo di questi Bagni seguitò i precedenti scrittori, o raccolse le tradizioni, di cui potè aver contezza; per la qual cosa è stato poi molto superato dal chiarissimo signor dottor Franceschi, che alla dottrina unisce l'esperienza.

Alla dottrina medica ed alla chimica amò il Moscheni di unire l'economia politica. L'accademia lucchese promise dare nell'anno 1807. un premio a chi *nello stato attuale topografico e politico del principato lucchese, considerati i rapporti suoi commerciali co' paesi limitrofi* mostrasse meglio *quale sia quell' arte o manifattura da introdursi o promuoversi nel principato, da cui si possa ritrarre il più sicuro e costante profitto sopra ogni altro ramo di nazionale industria ed assegnarne i mezzi convenienti.* Anche per l'anno precedente avea l'accademia promesso un premio uguale colla stessa domanda, benchè con altre parole. Imperciocchè allora si domandava *quali fossero le manifatture, quali le specie di commercio, che più interessasse d' incoraggiare per la prosperità dello stato lucchese*. Il Moscheni allora presentò in un suo scritto in francese, in cui diceva, che si doveano incoraggiar tutte, e non ottenne il premio. Nè poteva ottenerlo, conciossiachè sieno in ogni paese alcune manifatture o qualità di commercio, che possono meglio prosperare, ed altre, che per le circostanze poco prospereranno sempre. Ora stabilito per tutte e libertà di commercio, e facilità di trasporti, ed altrettali cose che tutti sanno, e sono generali, v' hanno altri incoraggiamenti che debbonsi procacciare alle prime, e poco o niun utile apporterebbono all'altre. In questo modo trattò la questione pel 1808. scrivendo in italiano (1), e se non gli fu conceduto il primo premio, ebbe almeno il secondo. Lodaronla i giudici dell'accademia pe' buoni principj d'economia politica, per saggie considerazioni sullo stato presente dell' agricoltura e delle manifatture di Lucca e per altri simili pregi, ma non approvarono che alle manifatture di lana e di lino abbia l'autore data la preferenza sopra quelle della seta quando l'agricoltura lucchese offre copia di seta, mentre di lana e lino si ha neces-

(1) *Delle arti e manifatture lucchesi memoria.* *Lucca* (1808) in 8.

sariamente mancanza. Qualche altra menda ancora vi scorsero i giudici che tralasciò volendo esser breve.

Fra gli scrittori de' Bagni di Lucca avrei potuto far parola di Sebastiano Paoli; ma prima di lui ho giudicato dover ragionare di Pietro Paoli suo padre. Questi nacque a Villa Basilica l'anno 1689. e condottosi a Lucca apprese gli elementi delle lettere e della filosofia nelle scuole del seminario vescovile. Diedesi poi tutto allo studio dell'anatomia medicina e chirurgia non so se in Lucca o altrove, le quali scienze esercitò finchè visse, e l'ultima principalmente. In questa fu prestante, ma nella litotomia ebbe grido non ordinario, talchè dovette parecchie volte recarsi a Napoli, in Sicilia, e altrove per operazioni di questo genere. Cessò di vivere ai 23. di giugno del 1752. lasciando cinque figli dei quali ho già ricordato il P. Paolo Antonio, e fra poco parlerò di Sebastiano, che era primogenito. Pietro diede poche cose alle stampe, e queste riguardano alcune controversie da lui sostenute con calore. Fu la prima con Giuseppe Maria Bachettoni bolognese e Antonio Benevoli dalle Preci vicin di Norcia, ambedue chirurghi, in patria il primo e il secondo in Firenze. Parlano di ciò il Mazzuchelli (1) e il Fantuzzi (2) quanto basta pel loro instituto, l'Haller (3) non bene, che non potè vedere il libro del Paoli, il Portal (4) malissimo, cosa non rara a lui, e i Giornali letterarj (5) ma principalmente la *Storia letteraria d'Italia* del Padre Zaccaria (6). Potrò agli errori del Portal riparare, e supplire alle mancanze degli altri; non però quanto vorrei, non tutte avendo vedute le opere, che in questa disputa vennero alla luce. Il Bachettoni mosse questa letteraria guerra condannando ciò che dal Paoli si praticava nell'operazione della Pietra, e massimamente il lasciare, quantunque per pochi giorni, la siringa nella ferita (7). Rispose il Paoli con un libro intitolato *Parere*, che non ho veduto. So però che in esso difese quell'uso, non abbandonato ancora di presente dai litotomi, e difese altresì l'Alghisi celebre in sì fatte operazioni, che dal

(1) *Mazz. Scritt. Ital.* T. 2. P. 1. p. 19. e P. 2. p. 838.

(2) *Fant. Scritt. Bol.* T. 3. p. 367.

(3) *Hall. Bibl. chir.* T. p. 61. 75. 621.

(4) *Port. Bibl. de l'Anat. et de la Chir.* T. 4. p. 281. ec. Il Paoli è da lui chiamato Pietro Paolo Lupi.

(5) *Novelle lett. di Venezia* del 1729. p. 288.

(6) T. 6. p. 723.

(7) *Lettera scritta al signor Dionisio Sancassani. Spoleto* 1729. in 4.

Bachettoni era stato di ciò ripreso acerbamente. Siccome il Bachettoni avea lodato Antonio Benevoli dell'avere con due osservazioni confermata l'opinione, che la cataratta degli occhi consiste nell' alterazione dell'umor cristallino, disse il Paoli nel suo Parere non essere necessarie quelle osservazioni, quando altri e specialmente l' Heistero con molte l'aveano ampiamente provato; e questi inoltre avea già detto tutto ciò che dal Benevoli era stato esposto intorno a sì fatto argomento. Era questa un' aperta accusa di plagio, onde il Benevoli stampò non guari dopo un libro pieno d' ira contro il Paoli (1), il quale replicò mostrando ingiusta esser la risposta e l' ira (2). Niun profitto venne alla chirurgia da questa guerra letteraria, come niuna n' ebbe la fisica in un altra a questa scienza appartenente. Ciò fu pel taglio della macchia nella marina di Viareggio, di che scrisse due opuscoli contro il Tabarrani, della qual cosa deesi ora parlare minutamente.

I vasti paduli, che sono tra il monte e il mare di Viareggio inalzavano vapori mortiferi nell'estate e nell'autunno che erano trattenuti da una gran macchia posta fra i detti paduli e il mare. Oltre a ciò bassa e poco declive essendo la campagna l' acqua del mare per le fosse di scolo penetrava sovente e si diffondeva ne'paduli fino al lago di Maciuccoli, mescolando le acque salse colle dolci. Quindi l' aria era micidiale, e Viareggio, popolato adesso di 5000. anime e reso luogo di delizia, contava appena 300. abitatori di breve vita. Il Senato per riparare a tanto male chiamò Bernardino Zendrini mattematico della republica veneta, il quale ben satisfece al pubblico desiderio, indicando salutari provvedimenti (3). Lascio stare quello da lui proposto per impedire il mescolamento dell'acque salse colle dolci, che non appartiene al presente mio instituto, non avendo avuto contradittori. Parlerò solo del taglio della macchia da lui suggerito, affinchè i venti disperdessero gli effluvj paduligni, e si potesse dare scolo all'acque, che ristagnavano in copia nella stessa macchia. Questo ebbe oppositori, talchè il Senato consultò

(1) *Manifesto d' Antonio Benevoli sopra alcune accuse dategli in un certo parere del signor Pietro Paoli. Firenze* 1730 in 4.

(2) *Risposta di Pietro Paoli sopra alcune accuse dategli in un certo manifesto del signor Antonio Benevoli. Lucca* 1731. in 4.

(3) *All' illustrissimo uffizio della foce di Viareggio relazione, che concerne il miglioramento dell' aria, e la riforma di quel porto, con una appendice intorno gli effetti delle macchie per rapporto all' alterazione dell' aria di Bernardino Zendrini mattematico ec. Lucca, per Salvatore e Giandomenico Marescandoli* 1736. in f.

Bartolommeo Beccari e il marchese Giovanni Poleni, i quali commendando il divisamento del Zendrini si adoperarono di dissipare ogni timore (1), e il progetto fu eseguito. Era fra i contraddittori Pietro Tabarrani, celebre anatomico, di cui parlerò fra poco. Egli combattè il taglio con una lettera anonima (2), alla quale rispose prima il Paoli (3) poi il P. Fabio Marchini della Madre di Dio (4). Replicò il Tabarrani (5), e di nuovo gli si oppose il Paoli (6); ma Girolamo Sesti si adoperò di decidere la disputa con un dialogo (7). È da dolersi che tanto calore si ponesse e tanto si scrivesse in una disputa già decisa dal Beccari e dal Poleni, sommi uomini, ne'loro pareri allegati sopra. Non parlo del breve parere del P. Marchini, che fu scritto in fretta, e perciò è di minor conto. Il Paoli e il Tabarrani erano dotti uomini, e avrebbono dovuto amarsi e rispettarsi vicendevolmente, non bersagliarsi con ingiuriosi motteggi, come fecero. Fin dal principio del secolo decimo settimo erasi parlato di tagliar quella macchia, ma concepito avendo timore i Camajoresi, non forse gli effluvj maligni del padule fossero dai venti portati al lor Comune, il Senato nel 1606. ne depose il pensiero. Passò probabilmente quel timore ne' figli e nei nepoti colla rimembranza della vittoria ottenuta presso il Senato. Quindi non mi fa maraviglia una certa preoccupazione d' animo, che parmi di scorgere nelle scritture del Tabarrani, le quali, benchè dotte, inferiori le giudico a quelle del Paoli. Il dialogo, che vorrebbe decidere la questione, è dalla fama attribuito a Girolamo Sesti, e

(1) *Pareri intorno al taglio della macchia di Viareggio. Lucca, per Domenico Ciuffetti* 1739. in f. Il parere del Beccari è approvato d D. M. G. Galeazzi F. M. Zanotti e P B. Balbi. Quello del Poleni da G. L. Orsati.

(2) *Lettra al signor Orazio .... S. in cui si esamina il taglio della macchia di Viareggio.* Io ne ho veduto solamente la seconda edizione colla data di *Bassano* 1742. in 4.

(3) *Parere del sig Pasquale Rinomati, in cui si esamina la lettera scritta al sig.* Orazio *intorno al taglio della macchia di Viareggio indirizzato al sig. Flavio Buonafede. Pisa, per Gian Domenico Carotti* (Lucca, Marescandoli) 1740 in 4.

(4) *Parere di ..... sulla lettera scritta al sig. Orazio ..... Pisa* (forse Lucca) 1740. in. 4. Dal P. Sarteschi *Descript. Congr. Matris Dei* p. 371. sappiamo che è opera del. P. Marchini.

(5) *Risposta dell' autor della lettera al signor Orazio .... S. al Parere del sig. Pasquale Rinomati ec. Pesaro, Gavelli* (Lucca Marescandoli) 1741. in 4.

(6) *Risposta apologetica di Pasquale Rinomati intorno al taglio ec. Rimini* (Lucca) 1743 in 4.

(7) *Dialogo sopra alcune scritture comparse al pubblico sotto finti nomi dall' anno* 1739 *per tutto il* 1741. *riguardante il taglio delle macchie di Viareggio*. Non essendovi frontispizio, questo titolo è in principio della prima facciata. In fine v'è *per Salvatore e Giandomenico Marescandoli*, in 4. senz'anno ma certamente prima che venisse alla luce la seconda risposta del Paoli.

così ho fatto io. Nè mi ha trattenuto la dottrina medica in esso contenuta, perchè questa non è molta, e non è propria tanto della medicina, che per suo diritto non se l' arroghi ancora la fisica. Lo stile però ha risvegliato in me qualche dubbio. Imperciocchè egli scrisse la storia di Lucca con molta nobiltà ed eleganza, e lo stile del dialogo è triviale, e manca di quella delicata urbanità che il dialogo richiede, e che il Sesti per l' indole e qualità sua non dubito che avesse favellando, e doveva avere scrivendo. Ma ho poi deposto quel dubbio, quando ho veduto nelle parlate d'Alfonso, persona principale del dialogo, alcune delle maniere da lui usate. Forse, qual che ne fosse la cagione, volle nascondersi ed usò a bella posta uno stile che non lo palesasse mentre l' amor di parte agitava gli spiriti. La scienza fisica, secondo quel tempo, nelle scritture del Paoli, del Marchini, e nel dialogo merita più lode che non quella del Tabarrani. Il pubblico decreto decise a favore de' primi; ma la disputa si è di nuovo destata poco fa, ma con urbanità e moderazione, come diremo presso alla fine di questo capitolo.

Queste furono le opere pubblicate da Pietro Paoli. Un' altra ne aveva apprestata, ed era un compiuto trattato sulle ferite della testa. La scrisse in italiano, e poi divisò di recarla in latino, affinchè più agevolmente fosse letta ancora dagli oltramontani: anzi avea già cominciata questa nuova fatica, ma fu dalla morte interrotta (1). Altra cosa non mai pubblicata non v' ha di lui, tranne che nella libreria pubblica di questa città è un esemplare della litotomia dell' Alghisi ricco negl' ampj margini di molte annotazioni del nostro chirurgo. Esse contengono od utili sue osservazioni, o avvertimenti tratti da più e diversi autori con erudizione. Convien dire che le scrivesse prima della sua disputa col Bachettoni, conciossiachè mai nol nomini, benchè talvolta ne avesse il destro.

Ho detto, che Sebastiano Paoli fu figlio di Pietro, del quale ora debbo ragionare; il che farò seguendo l'orme del dotto professore signor Giacomo Franceschi che ne ha tessuto l' elogio (2). Egli nacque il 1720. in Lucca e compiuti i primi studj, che alla puerizia convengono ed all'adolescenza si portò alle università di Pisa, di Bologna, di Montpel-

(1) L' opera non fu poi stampata dai figli, perchè se era degna di lode nel tempo in cui fu scritta, la resero poi inutile le osservazioni fatte da altri dopo la sua morte. Così disse a me un giorno il figlio Sebastiano.

(2) *Elogio del dottore Sebastiano Paoli. Lucca* 1808 in 8

lier e di Parigi per dar opera all' anatomia, alla medicina, alla chirurgia, alla chimica, ed alla botanica. Dopo questo lungo studio tornato in patria non andò guari che gli si offerì occasione di far mostra del sapere acquistato. Ciò fu una difficile e mortal malattia del mio genitore. Un giovine che aveva appena stabiliti, ma non ancora contratti i suoi sponsali con una dama lucchese; che riconduceva in Lucca la sua famiglia trasportata a Modena dall' avo; minacciando improvvisamente di troncare le concepute speranze, eccitava universalmente una grande ansietà, e gli occhi di tutti erano rivolti verso il giovine medico, cui era affidata la sua vita. L' infermo guarì, e il medico acquistò grido, che poi seppe conservarsi colla sua molta dottrina fino alla morte, la quale incontrò all' età di 77. anni. Menò moglie ma non ebbe figli, ed amò come suoi quelli del fratello. Mentre era discepolo in Bologna, scrisse una lezione accademica sull' economia e struttura del cervello e del cuore, che fu applaudita dai professori di quell' università. Poche e brevi cose diede alle stampe mosso piuttosto dalle circostanze che da gran desiderio d' essere autore. Alla prima diede eccitamento l' inoculazione del vajuolo da lui fatta in uno de' miei fratelli, ed in me (1). Difende in un breve libretto l' uso dell' inoculazione, che aveva allora alcuni contradittori, e poi da buon medico ragiona del miglior modo da tenersi in questa operazione, e delle cautele da osservarsi: e o la difesa si consideri, o l' insegnamento merita quel picciolo libro d' esser collocato fra i megliori che trattano del vajuolo. Una rara paralisi d'un nobile giovinetto, ostinata e resistente contro le mediche prescrizioni del nostro Paoli, e del Gaubio del Clossio e del Serao, che furono interrogati, e finalmente vinta solo dalle acque termali di Lucca, questa paralisi, dissi, così prodigiosamente soggiogata fu l' argomento d' un altro libretto suo (2), nel quale è da lodarsi ugualmente la dottrina medica e l' eleganza della lingua latina. Del Paoli altresì sono le annotazioni alla medicina pertinenti, che vedonsi nell' impressione lucchese dell' Enciclopedia (3). Queste pure vogliońsi tenere in pregio, ma forse potrebbe desiderarsi che fossero in maggior numero.

Se pochi sono i frutti del suo molto ingegno fatti di pubblica ragione, non sono più copiosi gli altri non venuti alla luce. Della sua lezione sul cer-

(1) *Relazione di due inoculazioni di vajuolo fatte in Lucca nei figli del sig. marchese Francesco Lucchesini. Lucca* 1762 in 8.

(2) *Rara paralysis usu thermarum lucensium plane sanata. Lucae* 1772. in 8.

(3) Sono segnate con la lettera P

vello e sul cuore ho già parlato. Il signor professore Franceschi ricorda una lezione accademica sul cuore ed una lettera sulla necessità d' agevolare gli scoli dell' acque nella campagna lucchese. Tenui cose però erano queste per un Sebastiano Paoli. Più degna di lui, e d' un' utilità più universale sarebbe stata un' opera da lui divisata, ma non condotta a fine. Io la descriverò colle parole dello stesso chiarissimo professore nell' elogio allegato. „ La compilazione di un codice elementare di medicina pratica, „ in cui trovar potessero i giovani medici una facile guida al loro cli- „ nico esercizio, l' occupava già da qualche tempo, nè lungi era dal „ condurla al suo termine, se il fatal colpo ritardato gli avesse per alcun „ poco natura. Quali grandiose vedute non doveansi attender da un uo- „ mo consumato nell' arte d' osservare, e quali progressi non avrebbe „ fatto per di lui mezzo una scienza che abbisogna del più maturo giu- „ dizio e della più tranquilla e filosofica riflessione! Che l' opera qui „ menzionata fosse di questi pregj ripiena, chiaro ce lo appalesano i fram- „ menti, che ancor ci rimangono, e che tanto deplorar ci fanno la per- „ dita di sì fatto lavoro. È in esso che quest' uomo incomparabile ci fa „ colla maggior evidenza conoscere quanto una savia teoria servir possa „ di guida alle operazioni del medico, e quanto il solo empirismo, che „ pur si vanta dalla moltitudine vaghi incerto, e senza guida, quando „ dalla fiaccola della teorica medicina più non vengan diretti i vacillanti „ suoi passi. „

Non volendo io dividere il figlio dal padre ho fatto precedere Sebastiano Paoli a Giovan Lorenzo Graziani che maggiore era d' età, ma inferiore di celebrità e di dottrina. Egli vuole esser qui ricordato per una controversia, ch' ebbe col dottore Giovannni Benescia di Livorno. Curava il Graziani non so quale ragguardevole personaggio giudicando essere la sua malattia una febbre intermittente. Era per avventura in Lucca il Benescia, il quale consultato condannò il giudizio e la cura dicendo essere un' infiammazione de' polmoni. Quindi fattogli cavar sangue l' infermo guarì. L' esito non bastò perchè il Graziani mutasse avviso, ed anzi scrisse una lettera nella quale il difese, e condannò il contrario non senza mordacità. La lettera non era impressa, ma il medico livornese l' ebbe, e la fece stampare colla sua risposta (1). Se la guarigione dell' infermo non

(1) *Difesa del dottore Giovanni Benescia livornese, medico fisico, dalla censura fattagli dall' eccellentissimo sig. dottore Giovan Lorenzo Graziani. Pisa* 1749 in 4.

persuase il Graziani, meno potea persuaderlo la difesa del suo avversasario. Egli replicò con una lettera apologetica sotto il nome di *Saltabusiccio speziale in Besargada* dedicata *alle gloriose ricordanze di Macaone*, che dovea comparire in *Cadesbarne l' anno dell' era volgare* 1751. *dalla stamperia d' Araschìd Tentinculoff stumpator pubblico all' insegna della zucca*. Il Mazzucchelli (1) dice che non fu impressa *per opera di certuni*. Ma per le savie leggi del Governo lucchese non si permetteva l' impressione d' alcuna opera ingiuriosa, e tale era molto l' apologia del nostro medico. Non era dunque necessaria l' opera di quei *certuni* essendo ingiurioso quel libro. Solo se ne vide un compendio nella Storia letteraria del P. Zaccaria (2), ma scevro d' ogni benchè menoma mordacità. I due combattenti pugnano fra di loro non colle ragioni soltanto, ma eziandio esponendo diversamente i fatti, talchè niuno può dar giudizio della disputa loro. Egli era mediocre medico, ma di spirito pronto e vivace, di che si ha una prova nella vita dell' Arcivescovo Mansi descritta dal P. Franceschini, in cui si legge così. „ Cum Laurentio Graziani qui „ medicæ artis non minus peritus quam ad omnem leporem ac salem „ comparatus erat, quocum familiarissime quoad vixit agebat, verbis jocis„ que ludens hoc disticho eum in conventu suorum consodalium excitavit.

„ Gratia nulla tibi est, quamvis det gratia nomen.
„ Te medicum populus, non medicina facit.

„ Pluris tamen æstimabat virum honestissimum, qui nihilominus, ut prom„ ptissimus erat, etrusco epigrammate respondit: ipsum inquiens in erudi„ tione non magis valere quam boves, qui arandis agris insudant, sed messes „ aliis cedunt; quare eruditi viri laudem sibi præripere, magis quam me„ reri ut boves, qui revera nomen familiæ, ipsi vero laborem jugumque „ cesserunt. „

Non mediocre celebrità ebbe un altro medico, e molta sarebbe stata la sua dottrina, se prestar si dovesse fede ai vanti ch'egli si dava. Era questi Innocenzo Maria della Lena, che nacque ai Bagni di Lucca ai 28. di decembre del 1741. dal dottore Ranieri della Lena e da Anna Maria Felice, della quale ignoro la famiglia. La fortuna gli fu così favorevole, che potè in quel comune avere buoni maestri d' umane lettere, e di filosofia;

(1) *Scritt. Ital.* T. 2. p. 835. (2) T. 5. p. 741. e segg.

cosa non frequente nel contado. In Lucca diede opera all' anatomia ed alla chirurgia, che nello spedale insegnava Gregorio Marcucci, di cui parlerò fra poco. Forse della medicina e della botanica fu maestro a se stesso: che di quel tempo in Lucca non era chi l' insegnasse, ne so che si portasse mai ad estera università. Della chimica fu suo maestro il fratello Stanislao. Era questi tutto dedito all' alchimia, e fantasticava continuo a far l' oro, e fabbricare certi pretesi rimedj per molte malattie difficili, e questa frenesia instillò ancora in Innocenzo, il quale però seguitò il fratello soltanto nella seconda parte de' suoi studj. Ambedue si condussero in Portogallo sempre occupandosi de' loro sogni alchimici, e di là il 177[illegible] tornarono in Italia per andare a Venezia. Da questa Città Innocenzo si portò a Padova, dove l' anno seguente prese la laurea di dottore fece ritorno a Venezia per esercitarvi la medicina. Cominciò tosto a vantare certi suoi specifici, che non palesava a veruno. Molti sempre furono i creduli, massimamente in ciò che si desidera. Parecchi infermi ricorsero a lui, ed egli si gloriò di prodigiose guarigioni. Ma i medici veneti non si lasciarono abbagliare dalle sue parole, e combatterono seco lui ne' consulti assai volte. Egli pubblicando un libro sull' efficacia de' suoi rimedj sperò forse d' alzarsi in maggior fama e l' intitolò al magistrato sopra la sanità, e al protomedico di Venezia Paitoni. *Scoperta chimica d'un risolvente flogistico, operante per virtù specifica insita contra la causa prossima d'ogni morbo esterno ed interno, acuto e cronico del dottor Innocenzo della Lena. Venezia, presso Francesco Sansoni* 1782. in 8. Di questo libro parlerò dopo avere esposte le vicende della sua vita; ma ora basta il titolo per conoscere che i suoi rimedj erano sogni. Il governo veneto fece togliere la dedica, e forse ricusando egli di palesare le chimiche operazioni, gli vietò di curare infermi. Egli diceva d'essere stato avvelenato ed esigliato; ma che dal veleno guarì co' suoi medicamenti, e per l' esiglio si portò a Ferrara. Io son d' avviso che sì il veleno, come l'esiglio siano favole da lui immaginate per acquistare celebrità. E quanto al secondo mel persuade il sapere, che dopo un anno d' assenza Don Simone Las Casas ambasciatore spagnolo a Venezia ve lo richiamò, e fecelo suo medico. Nel 1792 per breve tempo portossi alla patria, dove però non trovò così dabbene uomini che volessero sottoporsi alla sua cura, tranne due del contado che risanò da pleuritide, e qualche ferito. Di quì fece ritorno a Venezia presso il Las Casas, che dopo pochi giorni, finita l' ambasceria, seco il condusse a Vienna. Di là

Innocenzo andò a Berlino, dove asseriva d'aver guarito da non so quali infermità il principe Enrico di Prussia, il principe Radzivill, il ministro conte Haugvitz, il generale Schmettau. Se ciò è vero potrà dirsi ch'ebbe fortuna co' grandi, ma certo non l'ebbe co' letterati. Imperciocchè ragionando col chimico Klaprot e col mineralogista Karsten, ad essi non parve addottrinato nelle scienze nelle quali essi erano dottissimi, ma sì vantatore d'impossibili scoperte. Ma di ciò parlerò, quando terrò discorso delle sue opere. Da Vienna passò il Las Casas a Londra nel 1794. conducendo seco Innocenzo. Ivi però non guari dopo si separarono; conciossiachè quello spagnolo volesse di nuovo riveder l'Italia, sperando di trar profitto da' bagni di Recoaro, benchè repugnasse il nostro medico. Questi dunque restò a Londra e v' ebbe stanza fino alla morte, la quale avvenne ai 27. di febbrajo del 1813. per idrope, cui non vinsero i suoi pretesi medicamenti. Questi però gli giovarono per fare buona messe di denaro se debbo credere al fratello suo Eusebio che gli sopravvisse. Egli mi diceva che avea lasciato morendo ben trentamila lire sterline; che oltre a venticinquemila ne aveva spese in tavole di pittori famosi; che aveva una splendida collezione di cammei, corniole, medaglie, libri di magnifiche impressioni. Morto lui però disparvero le sue ricchezze; e dicevami Eusebio, tutto avere involato alcuni furfanti, che si spacciarono per parenti. Pochi il crederanno, ed io non sono fra questi pochi. Che che sia di questo parliamo delle sue opere.

La prima che venuta mi sia alle mani è la *Scoperta chimica*, di cui non ha guari ho dato il titolo. Egli dice essere il suo *specifico atto a sanare essenzialmente tutti i mali cronici e acuti, interni ed esterni, perchè ha in esso un certo movente e stimolante per virtù insita determinato specifico generale e particolare elettivo, per tutte le indisposizioni e sconcerti de' solidi: un certo risolvente specifico determinato generale e particolare elettivo per le indisposizioni e degenerazioni de' liquidi: come pure un sicuro palliativo in tutte le malattie organiche:* eccettua soltanto l'idrofobia, per cui confessa non aver fatto esperienze (1). Non so bene se i professori di medicina giungano a capire il significato di queste parole. Io capisco solo, che tutto questo è un sogno; e son certo, che saranno essi pure di questo avviso. Nè per avventura capiran-

(1) *Scoperta chimica* nel titolo del capitolo II. a c. VII. e poi nell'opera a c. 35 e 36.

no meglio ove dice essere il suo rimedio una *purissima sostanza flogistica elementare minerale fissa* (1), *e per costitutiva naturale essenza la materia stessa sottilissima purissima del fuoco, ridotta in forma fissa corporea nella sua mineral matrice, mercè d' una artificiosa filosofica preparazione* (2). Si adopera l' autore di spiegare diffusamente le qualità del suo arcano rimedio, novera le malattie, alle quali giova (e già detto aveva che erano tutte, tranne l' idrofobia), insegna il modo che deesi tenere usandone, e descrive molte prodigiose guarigioni col medesimo fatte.

Un rimedio di così mirabile efficacia, che tenevasi ravvolto in impenetrabile segreto, dovea trovare parecchi increduli tra i medici, e gli ebbe. Dell' opposizione che incontrò a Venezia ho già dato un cenno. Ma niuno ivi scrisse contro Innocenzo. Avendo però egli nel 1782. pubblicato alcune sue cure nella gazzetta, che stampavasi in Venezia dal Graziosi, forse da ciò fu mosso il dottore Matteo Zacchiroli a censurare i suoi insegnamenti; il che fece nelle *Memorie enciclopediche* di Bologna (3). Egli rimprovera al Lena le qualità fra loro contraddittorie del suo rimedio, il prescrivere egli stesso in certi casi le comuni medicine per ottenere quegli effetti che il vantato rimedio dovea procacciare; ed altrettali objezioni gli fa da medico valoroso, come era. A que' due brevi articoli rispose il Lena come potè, ma non com' era necessario a persuadere altrui (4).

Oppositori incontrò pure a Berlino quando fu là, di che ho già dato un cenno. Ragionando egli un giorno col Klaprot e col Kastner parve loro vantator di cose impossibili, ed ignaro della chimica e della mineralogia. Le cose da lui dette ne' suoi congressi con quei due dottissimi furono poi riferite in un Giornale di quella città, al quale Innocenzo rispose (5). Questa sua risposta giova solo a mostrarci viepiù i suoi errori le sue millanterie. Imperciocchè dice, che era pervenuto a trarre dai cor-

(1) Ivi p. 40.

(2) Ivi p. 43.

(3) N. 1 e 2. del 1783.

(4) *Risposta apologetica del Dott. Innocenzo della Lena sopra il suo flogistico ec. al Sig. dott. Zacchiroli sull' articolo delle Memorie Enciclopediche ec. Venezia, Sansoni* 1784 *in* 8.

(5) *Disinganno degli errori presi e pubblicati da un anonimo sul foglio d' intelligenza della gazzetta generale di letteratura che si stampa in Berlino, e che ha corso in molte altre città di Alemagna. Dresda* 1798. *in* 8. *Il Giornale* cui risponde è *l' Intelligenz-Blatt der allgemeinen litteratur-zeitung N.* 128. *den* 19. *november* 1794.

pi il flogisto fisso e il volatile: che aveva scoperto il modo di formare ed aveva formato pietre artificiali al tutto simili alle vere: che l'analisi dell'acqua fatta dal Lavoisier è un mero sogno, e questo fluido non è che una terra fissa viscida e ponderosa. Parla poi d'un suo libro contro un chimico di Padova (1) di cui non ho altra contezza. Non più fortunato fu in Inghiltera, quando vi fu giunto. Avrà forse avuto anche là infermi da curare, chè i creduli sono per tutto: ma non v'ebbe dotti, che si lasciassero persuadere, anzi trovò pure contraditori. Io lo congetturo per un'opera sul grande suo rimedio universale, che nel 1801. stampò a Londra e la presentò alla Società reale delle scienze, di cui però io non conosco che il titolo (2).

Troppo a lungo forse mi sono trattenuto intorno a questo scrittore che direbbesi impostore, ma giova piuttosto crederlo ingannato dallo studio dell'alchimia. Che che però sia di questo deesi rimproverarlo d'aver celato il modo, con cui pretendeva di trarre dai corpi ciò ch'egli chiamava flogisto fisso e il volatile, e forse era altro. Quel suo silenzio fa sospettare, ed il sospetto non mediocremente s'accresce niuno scritto suo essendosi trovato dopo la sua morte: chè niuno presterà fede a quel furto che ho detto sopra.

Alieno da sì fatti sogni, e buon medico fu il dottore Giuseppe Martelli Leonardi, del quale dovendo ora parlare mi sarà scorta il tante volte allegato sig. dottore Giacomo Franceschi (3). Gli elementi delle umane lettere e della filosofia apprese nel seminario arcivescovile, e quindi recossi all'università di Bologna dove con indefessa applicazione di ben sei anni diede opera allo studio della medicina e dell'altre scienze, che alla medicina giovano o appartengono. Quindi poi che l'insegne e il titolo di dottore ebbe ricevuto, bramoso di vie maggiore istruzione si condusse a Vienna per ascoltare il de Haen. E quel valentissimo tanto ebbe

(1) Ivi pag. 14.

(2) *A dissertation on the extraordinary attributes and inerent virtues of fixed phlogistic earth, first discovered at Venice by D. Innocenzo della Lena of Lucca; but neither Fellow or Member of any accademy. Submitted to the Royal Society of arts and sciences of London, for the purpose of undergoing a chimical analysis and public trial, as a universal and infallible remedy in every distemper, external or internal, acute, or chronic, incident tho the human frame, to wich is added a succinct memorandum presented to the medical society on the same subject with the necessary rules and instruction to be observed in the use application of this incomparable specific for the treatement and cure of the disorders therein specified. London printed by W. Glindon.* (1801) *in* 8.

(3) *Elogio del dottore Giuseppe Martelli Leonardi Lucca* 1811. *in* 8.

in pregio il nuovo discepolo, che volle poi aver seco sempre commercio di lettere, e le opere sue mandavagli in dono finchè visse. Tornato in patria tutto si diede alla pratica, fu ascritto all'ordine nobile, e quando Lucca fu dominata da' principi francesi, questi lo scelsero a loro medico; e in questo grado morì poco più che settuagenario il 1811. Non curò la gloria d'essere scrittore, e nulla avremmo di lui, se una disputa medica non l'avesse costretto a difendersi contro il dottore Luigi Bertini. Questi avea giudicato sifillitico un suo infermo d'antico morbo, rimasto occulto e sopito molti anni, e poi ripullulato sotto mentite larve: il Martelli lo reputò idropico, non ravvisando sintomi di sifillide. Il primo divulgò manoscritta una sua diceria contro il Martelli, e questi stampò una risposta col titolo *errata corrige*: replicò il Bertini e rispose alla replica il secondo. Basti però questo cenno per una questione dalla quale niun frutto ritrasse la medicina.

Buon medico fu eziandio il nepote suo Pietro Martelli Leonardi. Se lo zio ebbe chiari maestri, ed uno chiarissimo nel de Haen, il nepote non fu meno fortunato essendo discepolo di Pietro Frank nell' università di Pavia. Di là andò a Turino dove erano parecchi valenti professori, e poi volle conoscere i dotti uomini di Ginevra. Restituitosi finalmente alla patria esercitò la medicina con plauso, ed insegnò la chimica nelle scuole. Mentre era a Pavia ad esortazione del Frank fece negli anni 1787. e 1788. alcuni sperimenti sopra la marcia in compagnia del Frize suo condiscepolo, che nel 1790 furono impressi nel giornale di Trieste. Questi poi accrebbe e condusse a perfezione essendo in patria e li pubblicò nel Giornale di chimica del Brugnatelli col titolo, *dissertatio chemica de pure*, ed ebbero lode da' chimici e da' medici. Trattando questo argomento egli non pensava che trattava la propria causa. Non era ancor vecchio, quando un' invincibile etisia polmonare lo condusse al sepolcro.

Sebbene ottimi medici fossero i testè nominati, non furono solleciti di procacciarsi celebrità colle opere loro. Se la procacciò bensì Pietro Tabarrani scrivendo e insegnando. Avrei dovuto ricordarlo prima di Sebastiano Paoli e dei due Martelli. Ma ho voluto finire il novero degli scrittori di medicina; e il Tabarrani di questa scienza scrisse pochissimo e cose di picciol conto, posta avendo la sua gloria nello studio dell' anatomia. Egli nacque ai 2. di maggio del 1702. a Lombrici nel contado lucchese vicino a Camajore. Pietro ebbe nome ancora il padre, che l' ebbe

da Caterina Bonuccelli. Lo scrittore del suo elogio (1) dice che *fece i suoi studj elementari nel luogo stesso, in cui nacque*: ma dovea dire in Camajore (2), chè Lombrici non era luogo da ciò. A Pisa imparò la medicina, l'anatomia, e la chirurgia; nè trascurò la mattematica, nella quale ebbe maestro il celebre P. D. Guido Grandi. Quindi si trasse a Firenze per vie più addestrarsi nella pratica della medicina e della chirurgia. Ivi lo conobbe Alamanno Salviati, che nella promozione di febbrajo del 1730. fatto Cardinale seco il condusse a Roma per aver cura della sua debole salute. A Roma si procacciò la familiarità di parecchi uomini dotti, fra i quali voglionsi ricordare Alessandro Pascoli, di cui si giovò nello studio della medicina, Antonio Leprotti, che gli ottenne facoltà di trasportare a casa i cadaveri dello spedale di S. Spirito per l'anatomia, e il P. Paolino Chelucci delle scuole pie, che vie più l'erudì nella mattematica. L'autore allegato del suo elogio lo dice condiscepolo del Chelucci: ma questi che nato era il 1682. avrebbe tardi cominciato lo studio di questa scienza, se nel 1730. o forse ancor dopo avesse a compagno avuto il Tabarrani. Morto il Salviati nel 1733. avrebbe il nostro medico fermato la sua stanza in Roma: ma non guari dopo una grave infermità del fratello suo Francesco lo costrinse a venire a Lucca. L'infermità fu lunga e terminò colla morte. Pietro allora divisò di visitare le università di Bologna e di Padova per accrescere il tesoro delle sue cognizioni, che erano già molte, e ne riportò l'amicizia e la stima del Beccari, del Galeazzi, del Pontedera, del Morgagni, e del Vallisnieri. Per queste amicizie e per l'opere date alla luce venne in grido d'insigne anatomico, onde il Granduca di Toscana gli affidò la cattedra dell'anatomia nell'università di Siena, che dopo la partenza di Giano Planco, o Giovanni Bianchi era caduta in gran languidezza. Egli rialzolla tosto all'antico lustro, anzi a maggiore, ed ebbe la gloria di noverare fra i suoi discepoli il celebre Paolo Mascagni. Ma divenuto cieco il 1773. e tentata indarno l'estrazione delle cataratte, poco dopo rinunziò alla cattedra, nella quale lo stesso Mascagni da lui proposto gli succedette. All'età di 75. anni, cieco, niuno avendo della sua famiglia, avea bisogno di persona amorevole che ne avesse assidua cura, ed alleviasse la sua solitudine.

(1) *Elogio storico del dottore Pietro Tabarrani pubblico professore d'anotomia nell'università di Siena. Siena* 1779 in 8.

(2) E così dice monsignor Fabbroni *Vitae Italorum doctrina excellentium*. T. 19. p. 108.

Menò moglie, e la sua donna fu la Marianna Bertagna di Camajore. Essa benchè giovinissima, non gli lasciò mai desiderare officio d'ottima moglie. E siccome era stata erudita nelle umane lettere, e nelle lingue francese latina e greca, tratteneva il buon vecchio leggendogli quei libri che gli erano a grado. Ma questa buona unione fu presto rotta; imperciocchè poco dopo oltre a tre anni ai 5. d'aprile del 1779. Pietro cessò di vivere lasciando erede la vedova di tutto il suo.

Quantunque le principali sue meditazioni fossero intorno all'anatomia alla chirurgia ed alla medicina, pure coltivò ancora la fisica per quella dirò quasi cognazione che essa ha colla medicina. Anzi di fisica furono le prime cose da lui pubblicate, e furono le due operette, colle quali si adoperò di mostrare, che riuscito sarebbe dannoso il taglio della macchia di Viareggio. Ma di queste non farò parola adesso, avendone ragionato abbastanza di sopra, dove di Pietro Paoli ho tenuto discorso. Alla fisica altresì appartengono una dissertazione ed una lettera, che si leggono ne' comentarj dell' instituto di Bologna (1). La prima è *de thermometrorum peculiari correctione nunc primum excogitata*. Due sono i difetti de' termometri de' quali quì si parla. Il primo è la dilatazione ed il ristringimento, che il caldo e il freddo debbono produrre nel vetro. Il Bulfingero cercò di ripararvi, e il Tabarrani con nuove sperienze confermò i suoi divisamenti. L'altro difetto è il ristringersi del vetro, per avviso del Galeazzi, cagionato dall' accresciuto peso dell' aria; e a questo tentò di riparare il Tabarrani. Tutto ciò sta nella dissertazione. La lettera parla d'una fontana nel comune di Mommio, non lungi da Camajore, renduta più copiosa d'acqua, da che un bosco di grosse querci era stato ridotto a coltivamento, sradicati quegli alberi; il che spiega dicendo ch' essi deviavano parte dell' acqua attraendola a se, e se ne nutrivano. Sono però le cose anatomiche quelle che gli diedero fama. Tali sono le osservazioni, che stampò in Lucca, le lettere quì pure pubblicate e le altre lettere impresse negli Atti dei Fisiocritici di Siena (2). A ciò si aggiunga la descrizione di due mostri (3). Le quali cose essendo state

(1) *T.* 2. *P.* 3 *p.* 233.

(2) *Osservazioni anatomiche*. Sono nelle *Memorie di valentuomini*. *Lucca* 1742. T. I. E poi accresciute, ivi 1753 in 8. — *Lettere*. *Lucca* 1764. in 8. — *Lettere tre medico-anatomiche* negli Atti de' Fisio-critici di Siena, T. 3.

(3) Nel tomo sesto degli Atti allegati.

onorate delle lodi del sommo Haller e del Portal (1) farei opera inutile, o piuttosto disdicevole, se v' aggiungessi le mie. Scrisse eziandio un' apologia dell' inoculazione del vajuolo (2), opportuna al suo tempo, ma inutile adesso, che a gran benefizio dell' umanità si è ampiamente sparso l'uso del vaccino. Credesi che rivolgesse le sue meditazioni ancora ai vasi linfatici, ma che per la vista prima affievolita, poi perduta, non potesse osservare ciò che mulinava nella mente. Quindi fu desso che eccitò l' immortale Mascagni a porre ogni studio in questa parte dell' anatomia; di che nata è poi l'opera che gli fa tanto onore.

In questa guisa salì il Tabarrani a molto grido per le opere pubblicate, non per la pratica della medicina e della chirurgia, che esercitò poco (3). Al contrario Gregorio Marcucci suo contemporaneo, ma vissuto molto più lungamente di lui, fu celebre per la pratica della chirurgia, le sue opere però impresse non furono corrispondenti alla sua fama. Egli nacque nel contado lucchese da Giovanni Marcucci chirurgo. Ebbe prima maestro il padre, poi per dieci anni frequentò le scuole dello spedale di S. Maria nuova di Firenze e della università di Pisa ed in Parigi fece pratica sotto il Terrein. Dopo sì lungo studio tornato a Lucca esercitò da prima la chirurgia, alla quale voleva unire la medicina; ma s' avvide che parecchi medici gli si opporrebbero. Per vincere sì fatto ostacolo si portò a Firenze dove esaminato dai dottori Fabbri Cocchi Franchi e Targioni ottenne la facoltà d' esercitare in tutta la Toscana. Ciò però fu inutile, conciossiachè quando al collegio de' medici di Lucca domandò la matricola di medico gli fu negata. Egli si rivolse al Senato presentandogli le ragioni, per le quali reputava ingiusta quella negativa (4), ed al senato altresì presentò il collegio la sua risposta (5). I miei lettori mi sapran grado se qui non reco le ragioni da ambe le parti addotte per sostenere la causa, chè a nulla montano per la scienza. Dirò solo che certi motti pungenti sparsi quà e là nella risposta possono far

(1) Haller *Bibl. anat.* T. 2. p. 352. Id. *Bibl. chir.* T. 2. p. 249. Portal Hist. de l'Anat. et de la Chir. T. 5 p. 276.

(2) Nel tomo primo degli Atti citati.

(3) Il Tabarrani fu ammesso alla pratica della chirurgia non prima del 1749. V. *Marcucci Ragioni esposte* ec p. 34.

(4) *Ragioni esposte alli magnifici e spettabili cittadini* (era questo il titolo de' senatori) *della Sereniss. Repubblica di Lucca dal D. Gregorio Marcucci in difesa della sua istanza rigettata dal collegio de' medici. Lucca, Cappuri* 1751 in f.

(5) *Risposta del collegio de' medici alla informazione pubblicata contro il medesimo. Lucca Maresoandoli* 1751. in f.

dubitare, che alcuna nimistà fosse tra il collegio e il Marcucci, e questa fosse la principal ragione di rigettare la sua istanza. Che che sia di questo, più tardi, e cessato l'ardore di quel contrasto, gli fu conceduta la facoltà d'esercitare la medicina, e l'esercitò, non però mai molto. La sua celebrità dovette alla felicità delle sue operazioni chirurgiche, per le quali primeggiava in Lucca, e sovente fu chiamato in paesi stranieri. A questa celebrità però non corrisposero le sue opere. La prima è l'*Amore fisico* (1), in cui v'ha troppo di *fisico*, quantunque non possa riprendersi d'immodestia. L'altra, con un titolo superbo anzi che no, vorrebbe insegnare qual sia il principio attivo delle funzioni naturali, ossia fisiche dell'uomo, (2) indipendenti dalla volontà. Queste funzioni per lui consistono in un movimento delle parti stesse, anzi delle minime molecole di esse parti. Ma come si determini questo movimento delle minime molecole confesso che non mi è riuscito di capirlo, e dubito che l'autore stesso non lo capisse. E questo mio dubbio parmi che nell'animo mio si accresca considerando, che meglio l'opinion sua si renderebbe chiara quando partitamente alle varie funzioni del corpo l'avesse applicato, il che non fece.

Egli però era d'avviso d'aver fatto una scoperta grande utile alla medicina, ed alla chirurgia non meno della circolazione del sangue (3). Alcune osservazioni avea fatte su la struttura de' nervi, che accennò con queste parole. *Quantunque compariscano i nervi ai deboli nostri sensi uguali di struttura, e semplici tutti e puri cordoni, la notomia speculativa ci obbliga a tenere tali cordoni per lavorati di filagrane invisibili, tutte quante differenti, come un giorno sarà dimostrato* (4). Non condusse però a fine queste sue promesse osservazioni.

Discepolo del Marcucci per gli elementi dell'anatomia e della chirurgia fu Antonio Cappuri, che ai 17. d'Aprile del 1770. nacque a Lucca da Carlo Cappuri e dalla Maria Benedetta Ambrogi. In questa prima scuola diede buone speranze di se, ed immaginò un nuovo strumento per agevolare l'operazione della fistola lacrimale. Il Marcucci lo vide e l'approvò, onde il Cappuri lo descrisse in una lettera che diede alle stampe

(1) *Amore fisico, saggio accademico del dottore .... Lucca* 1777. in 8.

(2) *Enudatio humanae naturae, ubi arcanae activitatis ejus physicae usui medico et philosophico mysteria develantur. Lucae* 1796. in 8.

(3) L. c. p. 160.

(4) *Amor fisico* p. 93.

diretta a quel suo maestro (1): ed io non dubiterò di lodare lo strumento e la lettera, se il Marcucci, che nella pratica della chirurgia valeva molto, lodò l'uno e l'altra. Di qui portòssi a Bologna, dove Giuseppe Atti, Carlo Mondini, Domenico Sgorgi Bartoli, e Luigi Galvani furono i suoi maestri d'anatomia di chirurgia e di medicina. In quella città volle pubblicare una breve dissertazione, che a' suoi concittadini dicesse i progressi per lui fatti nella chirurgia (2). Trattasi ivi d'una cataratta senza veruna esterna causa caduta nell' anteriore camera dell'occhio, di cui l'Atti con esito felice avea fatta l'estrazione. Il Cappuri narra ciò che avvenne nell'operazione, descrive la lente cristallina estratta, o i suoi frammenti, poichè si ruppe, e quindi espone le sue congetture, le quali all' Atti, che era suo maestro, non dispiacquero.

Cominciato avendo così a gustare il piacere di scrivere e stampare, e presa giovanilmente speranza d'acquistar fama, si accinse a cosa di maggior pubblica utilità. Avea gran fama la chirurgia del Callisen poco dianzi publicata, che tosto si fece rarissima, talchè beato riputavasi chi potea procacciarsene un esemplare. Fra questi fu il nostro Cappuri, che pensò di farne una nuova impressione; ma consultato il maestro suo Galvani, questi giudicò più opportuno, che dal latino, in cui l'avea scritta l'autore, la recasse nel nostro volgare. Egli seguì il suo consiglio, ma volle aggiugnervi un suo comento, del quale mi tornerà più in acconcio di ragionare quando parlerò di un' altra edizione, che ne intraprese più tardi. Della prima uscì il primo volume il 1796. quando era in procinto di restituirsi alla patria, lasciata ad un suo amico la cura degli altri (3). In Lucca esercitò la chirurgia, a cui più tardi aggiunse la medicina. Intanto la fortuna degli eserciti francesi dominando in tutta l'Italia avea cangiato ovunque le cose. Lucca pure fu ravvolta in quel turbine, ed ebbe varie fogge di governo. Quando poi Buonaparte fu Console in Francia stabilì qui una nuova repubblica democratica di vita breve, e le diede uno statuto. Il magistrato supremo di questa repubblica accrebbe alcun poco il numero delle pubbliche scuole, alle quali diede buoni i maestri,

(1) *De fistulae lachrymalis curatione ad clarissimum virum Gregorium Marcuccium epistola cum icone novi instrumenti. Lucae* 1790. in 8.

(2) *De peculiari cataracta in anteriorem oculi partem prolapsa commentarius. Bononiae* 1794. in 4.

(3) *Principi della chirurgia del Sig Enrico Callisen M. D. celebre professore di chirurgia, tradotti in Italiano coll'aggiunta di alcune annotazioni da Antonio Cappuri chirurgo lucchese. Bologna* 1796.—1802. T. 6. in 8.

con che meritò lode, e maggiore l'avrebbe meritata, se a quelle poche scuole non avesse dato il pomposo e non dicevole titolo d'università. Il Cappuri ebbe prima la cattedra d'anatomia e fisiologia dovendo inoltre servire allo spedale ne' consulti: e poi sotto il reggimento de' principi francesi passò nel 1808. alla scuola di chirurgia elementare. Ma quando la Maestà di Maria Luisa di Borbone, acquistata la signoria di Lucca, meglio provvide al pubblico insegnamento, accrescendo le scuole col modesto e conveniente nome di liceo, e somministrando a questo ogni maniera d'utili ajuti, allora il Cappuri dovette esser contento del titolo di professore emerito, e poi domandò ed ottenne la cattedra delle malattie degli occhi. Fatta però poco dopo qualche mutazione nel liceo fu costretto d'abbandonarla, e solo due anni prima della sua morte gli fu assegnata quella della medicina forense.

Descritte così le vicende delle scuole al Cappuri affidate vediamo ora ciò che diede in questo tempo alla luce. Cominciamo da una breve disputa letteraria, che gli piacque di suscitare. Un uomo del contado ferito nell' antibraccio con lesione d'un'arteria portossi all' ospedale. Fu vana la compressione, e vani furono i tentativi dal signor professor Nannizzi chirurgo di giornata adoperati per iscoprire l'arteria offesa. Erano presenti il chirurgo Nicolò Barbantini e il Cappuri. Più e diverse considerazioni persuasero il Nannizzi, che necessaria fosse l'amputazione del braccio, e il Barbantini lodò il suo avviso, ma il Cappuri lo disapprovò. Fatta l'amputazione questi mal sofferendo, che rigettata si fosse l'opposizione sua. scrisse un brevissimo opuscoletto combattendo l'opinion contraria, e lo diede alle stampe. Era da credersi che i due professori assaliti non tacerebbero, e non tacquero. Tornò all'assalto il Cappuri, e di nuovo risposero il Nannizzi e il Barbantini (1). A me nelle cose chiurgiche non erudito non si addice il dar sentenza in sì fatta disputa: credo però, che mi sia permesso il dire, che le risposte de' due professori si conciliano nella mia mente la persuasione.

Un'altra disputa sostenne il Cappuri nella lite agitata nel Foro tra la Marchesa Cittadella e il Conte Orsetti pel testamento di Lorenzo Orsetti. Cieco

(1) *Esposizione di fatto a titolo di problema ai professori di chirurgia*. Lucca 1804. in 8. = *Memoria de' cittadini Nannizzi e Barbantini per servire alla soluzione del problema ec.* Ivi 1804. in 8. = *Risposta alla memoria dei cittadini Nannizzi e Barbantini per servire ec.* 1804. in 8. *Supplemento alla memoria de' cittadini Nannizzi e Barbantini in replica alla risposta alla medesima*. Ivi 1804. in 8.

essere stato il testatore sostenevasi dal Conte Orsetti, il che negava l'avversaria, e da ciò dipendeva la questione su la validità del testamento. La seconda quanto alla chirurgia era difesa dal Cappuri, il quale avrebbe saviamente adoperato ragionando soltanto sul fatto; chè intorno a questo ebbe favorevole la sentenza del tribunale. Ma reputò essere della sua dignità lo spaziare alquanto nella teoria della visione; ed in ciò ebbe contrarj il dottore Pietro Martelli, ed il testè nominato Nannizzi, i quali difendevano l'Orsetti. Essi combatterono valorosamente le sue opinioni, e in quella parte, che spettava alla teoria, riportarono compiuta vittoria, a giudizio del celebre Vaccà. Le malattie però degli occhj erano una branca della chirurgia, in cui volea mostrare d'aver posto molto studio. Su queste fece alcune osservazioni, le quali poi raccolse e pubblicò (1); ma non ebbero plauso. Nel secondo volume propose la lacerazione della cristalloide anteriore per l'operazione della cataratta. Egli reputava ciò cosa nuova, di sua invenzione, e degna d'esser preferita alla depressione: e tanto se ne piaceva, che ne ragionò in una tornata dell'accademia nostra. Ma il chiarissimo signor professore Pacini in un' altra tornata mostrò non esser nuovo quel metodo avendolo molto prima proposto l'inglese Pott, e sostenne inoltre non essere sicuro, nè doversi alla depressione preferire. Si adontò il Cappuri alla non aspettuta contradizione, ed in una nuova radunanza rispose all'oppositore con qualche ira, e parve non felicemente. Ma il Pacini, che a vantaggio dell' umanità volea troncar la disputa, divisò di scegliere un giudice per tal modo insigne, che il suo avversario non potesse disdire alla sua sentenza. Scelse dunque il sommo cavaliere Scarpa, e la sentenza di quel dottissimo fu al tutto favorevole al signor Pacini (2).

Sopra ho parlato del suo volgarizzamento del Callisen fatto negli anni giovanili. Infelice ne fu la prima impressione, essendo *piena d' errori e d' omissioni, che in qualche luogo giungevano ad alterare perfino il vero senso* (3). Per ciò divisò di farne una seconda edizione (4): ma

(1) *Riflessioni teorico-pratiche intorno alle malattie degli occhi*. *Lucca*. 1806. e 1811. T. 2. in 8. di così pochi fogli, che ancora riuniti formerebbono un picciolissimo volume.

(2) La lettera del sig. Pacini, con cui domanda al cav. Scarpa il suo giudizio colla risposta di questo si ha nelle *lettere sulla lacerazione della cristalloide anteriore, intorno ad un aneurisma dell' arteria toracica e sopra una doppia pupilla ec. del dottore Luigi Pacini*, *Lucca* 1826 *in* 8.

(3) Sono parole sue nella seconda edizione.

(4) *Commentarj alla celebre chirurgia d' Enrico Callisen*. *Lucca* 1821. in 8. *Tomo primo*. È

certamente dee molto più averlo mosso un' altra ragion potentissima. Imperciocchè a lui adulto, e maggiormente ammaestrato dallo studio e dall' esperienza, non poteano satisfare le annotazioni scritte nella prima sua gioventù, nè poteano piacergli i divisamenti del Brown, che allora aveano gran voga, e a tempo della seconda edizione erano caduti a terra. In questa dice, che i suoi *comentarj avranno per oggetto principale la parte operativa, dilucidando ove sia di bisogno il testo, nè mancheranno, ove la circostanza si presenti, di render giustizia al sapere ed alla consumata esperienza de' nostri antichi predecessori, e ciò ad oggetto d' infervorare l' animo de' giovani studenti alla lettura dei classici troppo oggi dalla pluralità disprezzata. Io rifuggo in questi miei comentarj dal vortice delle moderne variabilissime dottrine mediche*. Ho voluto recare queste sue parole, perchè mi gode l' animo, vedendo in esse raccomandato lo studio assiduo de' più solenni maestri, da' quali solamente possono i giovani acquistar tesoro di vera dottrina, mentre da' giornali e dai dizionarj attingono idee confuse e fallaci. Se però lodevole era il proponimento del Cappuri, vuolsi rimproverarlo che attenuta non abbia la data fede; conciossiachè non assai frequente sia l'uso da lui fatto de' più insigni scrittori. Per questo forse e più pel non molto pregio del suo comento l'edizione non ebbe plauso, nè andò più innanzi del primo volume.

Tali sono le cose dal Cappuri scritte nelle ore d'ozio, che gli concedeva la pratica della chirurgia e della medicina. Questa ebbe sempre le principali sue cure, e fu cagione della sua morte. Era infermo per una febbre reumatica, quando una notte mentre un sudore copioso dava speranza di liberarnelo in breve, fu chiamato per un infermo. Egli non curando se stesso accorse a riparare al bisogno altrui. Gli si arrestò quindi ad un tratto il sudore, e da quel momento peggiorò la sua malattia, e fattasi una tabe lenta lo portò ai 28. di gennajo del 1828. al sepolcro. Se dee compiangersi l'immatura sua morte, non si può lodare abbastanza l' animo suo generoso, che sacrificò se stesso per giovare altrui.

Io sperava di chiudere col Cappuri il novero de' chirurghi ma la morte dell' ottimo chirurgo Niccolò Barbantini, accaduta mentre io scriveva le ultime parole mi vieta di deporre la penna. Egli nacque ai 30. d' ottobre del 1762. da Domenico Barbantini onorato mercadante, e sol-

singolare questo titolo. Doveasi dire: *Chirurgia d' Enrico Callisen illustrata con alcuni comentarj*, perchè v' ha tutta la sua chirurgia e forma la parte principale dell' opera.

lecito educatore della sua numerosa prole. Niccolò volle esser chirurgo, e le scienze necessarie per divenir tale apprese nel pubblico spedale di Firenze. Compiuti i soliti studj si restituì alla patria, ed esercitò la pratica della chirurgia con lode e con vantaggio. Fu chirurgo dello spedale grande e in quello degl' incurabili e dalla cattedra insegnò la chirurgia nel regio liceo. L'appariscente robustezza della sua salute gli prometteva una lunga e prospera vecchiezza; ma un vizio organico al cuore ai 31. di ottobre del 1830. lo tolse di vita. Tardi menò moglie. Uno dei suoi fratelli non vecchio morendo lasciò orfano un tenero figliuoletto. Nicolò lo ricovrò in sua casa, lo educava, e vi pose tutto il suo amore; e il fanciullo ben costumato e di felice ingegno dava le più liete speranze, ma presto morte lo rapì. Il dolore che n' ebbe gli fece sentir noja d' essere solo, e quantunque d' età alquanto avanzata prese una savia compagna, che lo fece padre d' una sola figlia.

Il Sanson nel 1816. ravvivò l' uso del taglio *retto-vescicale* (così lo chiamano) per l' estrazione della pietra, che fino dal secolo decimosesto era stato proposto; e il Barbantini solo tre anni dopo l'adottò in un caso, in cui ogni altra maniera pareva pericolosa troppo. Felice fu l' esito, ed egli poi descrisse la fatta operazione in una lettera che indirizzò al celebre Vaccà (1). Opera senza comparazione maggiore è l' altra sul contagio venereo (2). D'un arte a me ignota io non posso ragionare che colle parole altrui, e queste prenderò dalla Biblioteca Italiana, che annunziando quest' opera dice così. „ Un trattato originale sì ricco, sì compiuto, sì „ magistralmente toccato mancava realmente all' Italia. Noi non potremmo abbastanza raccomandarne ai pratici la lettura e la seria meditazione, e se in mezzo a tanti pregj non va esente quell' opera di avere „ agli occhi nostri i suoi nei, osiamo però asserire che il lettore troverà in essa con che porsi sicuramente a livello della scienza. „ Merita poi lode il Barbantini per ordine, chiarezza, erudizione, minuta applicazione alla pratica. Ma in alcune cose di pratica il dotto autore dell' articolo è d' avviso diverso dal Barbantini, di che niuno vorrà che io mi faccia giudice. Dirò solamente che sì fatta disparità di qualche

(1) *Osservazione relativa all' estrazione di un calcolo orinario voluminosissimo operata per mezzo del taglio retto-vescicale*. *Lucca* 1819 in 8. Nella traduzione del Dizionario di Cooper p. 1150. si è posto questo titolo in francese per errore.

(2) *Del contagio venereo trattato istorico-teorico-pratico*. *Lucca*. 1820. 1821. T. 4. in 8.

opinione non dee far maraviglia. In niun tempo mai si è tanto scritto di medicina quanto adesso: e in niun tempo mai gli uomini sono stati fra loro tanto discordi su questa scienza. L'ultima cosa dal Barbantini pubblicata è una *lettera intorno alcuni argomenti di clinica chirurgica* (1). La lettera è indirizzata al celebre chirurgo Gio. Battista Palletta, e v'è aggiunta la breve risposta di lui, che le osservazioni del nostro chirurgo approva minutamente; e credo che altri non vorrà contradire a quel dottissimo. Altro di più non abbiamo, ma ne' giorni ultimi di sua vita meditava non so che come egli mi disse poco prima di morire. Fra le sue carte però niuna cosa si è trovata che possa farci abbastanza conoscere quello che meditava.

Parlando di Pietro Paoli ho ricordato la disputa insorta in Lucca verso la metà del secolo passato intorno al taglio della macchia di Viareggio; ma ragionando allora de' medici e de' chirurghi non ho potuto far parola di chi molto dopo rinnovò quella disputa. Questi fu il Canonico Pietro Antonio Butori. Egli nacque a Camajore ai 22. di febbrajo del 1743. da Gio. Domenico Butori e Lucina Marini. Compiti i primi studj delle umane lettere e della filosofia, andò a Pisa e in quell'università diede opera alla fisica, al gius civile e canonico, alla teologia, alla Scrittura sacra, alla filosofia morale, alla mattematica, ed all'astronomia. Tornato alla patria fu canonico di quella chiesa, e tenne scuola in prima di filosofia e di geometria, poi di teologia dogmatica. A questi studj, alla fisica, ed alla scienza agraria dedicò tutto quel tempo che gli concedevano libero le occupazioni ecclesiastiche, delle quali fu sempre sollecito osservatore. Così passò i suoi giorni nell'esercizio delle cristiane virtù fino ai sei di febbrajo del 1826. in cui cessò di vivere rimanendo la sua memoria in benedizione. Presto cominciò a fare con indefessa esattezza le osservazioni meteorologiche pel lungo nè mai interrotto spazio di quaranta anni e allora le pubblicò nel 1817. accompagnate da diligenti osservazioni agrarie. Su queste poi presentò all'accademia di Lucca una *memoria meteorologica* (2), nella quale spiegò le ragioni che l'avevano indotto a pubblicare le sue osservazioni meteorologiche prive delle osservazioni igrometriche e delle correzioni del barometro dipendenti dal calorico; e vi aggiunse il confronto delle sue tavole con quelle di Torino fatte dal celebre Vassalli Eandi. Aveva egli in questo libro esposto la sua

(1) Lucca 1827. in 4. con fig.

(2) Atti della R. Accad. lucchese T. 1. p. 287.

opinione che il taglio della macchia di Viareggio avesse apportato danno alla coltivazione delle campagne adjacenti. Non piacque sì fatto avviso a Carlo Antonio di Poggio, che negli atti dell' accademia lucchese inserì una sua lezione, nella quale asserì non esser bastevolmente provato che il taglio di quella macchia debbasi accagionare di sensibil danno alla coltivazione e singolarmente a quella degli olivi nel ducato lucchese (1). La sua proposizione era così modesta che potea dirsi anche timida più forse che non pareva richiesto dalla forza delle sue ragioni. Pure al canonico Butori sembrò ancora troppo animosa, e in un' altra lezione prese a combatterla con alcune osservazioni, che reputò favorevoli alla sua sentenza (2). Il di Poggio non rispose, e forse lo trattenne non la difficoltà di farlo, ma una certa sua contrarietà al disputare, e molto più al prolungare le dispute. La questione però è bella e degna che accuratamente sia esaminata dai fisici, e ne avrebbe vantaggio la scienza loro e l' agricoltura per buon tratto dell' Italia lungh' esso il lido del mare.

CAPO IX.

Mattematica.

Ebbe Lucca alcuni mattematici di grido nel secolo diciottesimo; ma n' ebbe ancora altri che noti si resero solo pe' loro errori. Primo fra questi sarà il P. Gio. Francesco Vanni della compagnia di Gesù. Egli insegnò filosofia in Firenze, ed ebbe discepolo il dottissimo Giuseppe Averani (3). Ma il Vanni insegnava la filosofia peripatetica, e l' Averani uscito da quel giovanile tirocinio seguitò maestri migliori e migliori insegnamenti. E già cominciavasi a Firenze e altrove ad abbandonare Aristotele, e adottare le nuove opinioni del Gassendo e del Cartesio. Fra i seguaci della nuova scuola in Toscana fu Giuseppe del Papa uomo dotto, ed elegante scrittore, il quale nelle sue opere della natura del caldo e del freddo, del fuoco e della luce, dell' umido e del secco tenne sentenze diverse da quelle d' Aristotele. Era questo un gran delitto per un caldo Peripatetico come era il Vanni; laonde presa occasione di due dispute da' suoi discepoli sostenute nel 1678. si avvisò di combattere alcune opinioni di Galileo nel

(1) Ivi T. 2. p. 1.
(2) Ivi T. 3. p. 195.
(3) *Fabroni Vit. Ital.* T. 7. p. 322.

Saggiatore e di Giuseppe del Papa nel suo libro del caldo e del freddo (1). Anche il P. Daniele Bartoli ne' due trattati suoi *del ghiaccio e della congelazione* combattè la nuova filosofia; e quindi Monsignor Fabroni ricordando ciò disse: *sed hujus loci non alienum videtur, qualis animus Vannii et Bartoli in Josephum* (del Papa) *fuerit, docere, quo facilius intelligi possit, idem omnium Jesuitarum in accademiam pisanam fuisse ingenium* (2). Per quelle due opere del Vanni e del Bartoli intendo bensì ch' essi erano peripatetici; ma che da ciò si scorga il mal talento dei Gesuiti contro l' università di Pisa non arrivo ad intenderlo. So anzi che il P. Eschinardi il quale era pure Gesuita condannò il libro del Vanni (3). Ma il Fabroni era destro cortigiano, e quando reputava opportuno mostrarsi tale scordavasi del buon raziocinio e della verità.

Lasciata la cattedra filosofica di Firenze andò a Roma a insegnare la mattematica nel collegio romano. Ma neppure in questa scienza fu felice. Due operette scrisse su i momenti de' gravi ne' piani inclinati, sul vette, e sul moto equabilmente accelerato con infelice successo (4). Pretese di scoprire errori in Galileo, nel Torricelli, e nel Borelli. Gli errori però erano del P. Vanni. Credeva d' aver fatto vere scoperte nella meccanica, e fece precedere la pubblicazione di ciascuna operetta con un foglio, che ai mattematici annunziava i nuovi suoi divisamenti. Il Magliabechi avendo inviato al Leibnitz la seconda delle sue operette, questi gli scrisse: *R. P. Vanni schedam beneficio tuo legi, et miror virum doctum et ingeniosum post tot demonstrationes irrefragabiles etiam nunc in sententia sua haerere* (5). Il P. Egidio Francesco Gottignes Gesuita combattè colle stampe i suoi errori. Li combattè altresì il celebre Giuseppe Averani scrivendo *de momentis corporum gravium in planis inclinatis*, ma non pubblicò il suo

(1) Fabr. l. c. p. 339. Non ho veduto il libro impresso per questa disputa, nè posso darne il titolo. Ivi pag. 341. se ne cita ancora un altro simile, il quale pure non ho veduto.

(2) *Fabr.* ivi.

(3) *Cum Vannii liber non modo ceteris litteratis non probaretur, sed ne ipsi quidem Eschinardo Jesuitae, ut ejus oratio, quam Romae habuit in nescio qua academia, indicio fuit ec. Fabr. l. c. p.* 339.

(4) *Exegeses physico-mathematicae de motu gravium, de vecte, ac de motu aequabiliter accelerato. Romae* 1685 in 12. = *Investigatio momentorum, quibus gravia tendunt deorsum. Ibid.* 1693. Ognuno dei due libri era stato dall' autore annunziato al pubblico con un foglio intitolato il primo, *specimen libri de momentis gravium Romae* 1684. in 8. e il secondo, *Synopsis investigationis momentorum, quibus gravia tendunt deorsum. Ib.* 1689. in 8. Questi sono i fogli de' quali parlo subito dopo.

(5) *Cl. Germ. ep. ad Magl*. T. 1. p. 6. e nelle opere del Leibniz. T. 1. p. 81.

libro o perchè vide il campo già occupato dal Gottignes, come crede il Fabroni (1), o perchè non volle contristare chi era stato suo maestro nelle filosofiche discipline. Voglio sperare che il Vanni più felice sia stato in un altro suo libro, che diede in luce su l'ultima Pasqua celebrata da nostro Signor Gesù Cristo, e sulla prima Pentecoste celebrata dai Cristiani (2). Io non l'ho veduto, e ne parlerò solo col Cinelli. *Il fondo di questa dissertazione è per accordare i tempi della Pasqua e della Pentecoste dell'anno in cui successe la morte del Redentore, in modo che la Pentecoste cadesse nella feria ottava, o domenica. È opinione, che i Giudei geminassero le feste in certi anni, sostenuta dal Bucherio* (3).

Se invano egli cercò d'acquistar gloria contradicendo a quei celebri mattematici, non meno inutilmente si affaticò il P. Giuseppe Serantonj per isciogliere un problema geometrico, ormai riconosciuto per insolubile. Voglio dire la quadratura del cerchio. Egli con pomposo titolo ne pubblicò la sua pretesa soluzione (4) credendo d'aver dimostrato, che l'area del quadrato inscritto al circolo sta all'area del circolo in ragione sesquialtera, cioè come quattro a tre. Un anonimo, che sappiamo però essere Carlo Giuliani, con un picciolo libretto si adoperò di farlo accorto del suo errore, il che fece in piu maniere (5). Il Serantoni però tenace pe'suoi divisamenti tornò in campo con un'altro opuscolo (6), al quale il Giuliani non rispose o perchè nol giudicò meritevole di replica, o perchè non gli bastò la vita essendo morto nell'anno stesso in cui esso venne alla luce. All'Instituto delle scienze di Bologna mandò il Serantoni la sua pretesa soluzione, e fu Pio Fantoni discepolo del P. Riccati, che nell'instituto dimostrò il paralogismo del nostro mattematico (7). Scrisse altresì un dialogo sopra l'aurora boreale, di che non ho fatto

(1) *Fabr. l. c.* Tom. 7. pag. 325.

(2) *De ultimo Paschate Christi Domini, et de prima Christianorum Pentecoste opusculum, in quo ad gravissimas controversias dirimendas festorum judaicorum geminatio multifaria stabilitur. Romae*. 1705. in 4.

(3) *Cinelli Bibl. vol.* T. 4. p. 337. della seconda edizione.

(4) *Post quamplurium saeculorum inquisitionem tandem circulus est quadratus, sive ejus area inventa est. Lucae* 1769. in 4.

(5) *De quadraturae et dimensionis circuli doctrina commentarius auctore *.* * * Lucensi. Lucae* 1769. in 8.

(6) *Ad objecta quaedam, quibus quidam anonymus invehit contra geometricam circuli quadraturam P. Josephi Serantoni responsio. Lucae*. 1770. in. 4.

(7) Io seppi ciò dallo stesso Fantoni, che poi fu maestro mio in Roma d'algebra.

parola nel precedente capitolo reputandola cosa di poco o niun conto (1).

Non meno infelice mattematico fu Pier Angelo Dini, che in un suo libercoletto di pochi fogli ardì combattere contro il Newton, pretendendo dimostrare, che la forza centripeta è in ragione inversa triplicata delle distanze (2). Quantunque però egli cadesse in così pazzo errore, non temo di chiamarlo maraviglioso. Era costui uomo del contado, e nacque nel comune di Nocchi. Dal suo parroco imparò gli elementi della grammatica latina, e le prime e più semplici operazioni dell'aritmetica. Quindi senza veruna guida e senza consigliero studiò la rimanente aritmetica la geometria e l'algebra, lesse ed intese i principj della filosofia naturale del Newton e le opere di Giovanni Bernoulli, dell'Hermanno e del Volfio. Egli era agrimensore di campagna, e fattore a Nocchi del marchese Montecatini. Se non fosse stato costretto di passar la vita nell'esercizio di sì fatti impieghi nemici dello studio, ma avendo di che vivere agiatamente si fosse dedicato soltanto alle mattematiche discipline con la scorta di alcun dotto maestro non avrebbe scritto quel libercolo, bensì cose degne di lode.

Ma lasciamo ormai chi traviò tanto dal buon sentiero e passiamo a quei mattematici de' quali Lucca si può gloriare. Tommaso Narducci sarà il primo, di cui furono genitori Girolamo Narducci ed Elisabetta Bartolomei. Egli nacque nel 1680, o in quel torno, e nella mattematica fu scolaro del P. Grandi, poi sempre suo amico. Se ovunque è necessario di porre gran cura nel regolamento de' fiumi, de' canali, e de' laghi, grandissima necessità ne ha il contado lucchese per la sua situazione. Al Narducci spesso furono affidate quelle magistrature, dalle quali dipendeva sì fatto regolamento, e bene satisfece al pubblico desiderio. Fra le cose da lui operate ricordasi tuttavia una fossa, ad onor suo chiamata Narduccia, utilissima allo scolo della campagna non lungi dalla città. Non si esercitò però soltanto nella pratica delle cose idrostatiche, ma volle ancora giovare alla scienza, che scorta è della pratica. Gliene offerì la

(1) *Dialogo intorno alla cagione della aurora boreale vedutasi in cielo nella notte susseguente alli 15. decembre dell'anno 1737. Lucca.* 1740. in f.

(2) *Inventio virium centripetarum. Lucae.* 1744. in 4. V'è unito un foglio per meglio spiegare un paragrafo del libro, e in fine *elucidationes ad dissertationem virium centralium ab ipso auctore Petro Angelo Dini Lucensi additae indequè novus error Newtoni erutus*. Il libro è dedicato al celebre Perelli.

prima occasione un dubbio insorto, lui presente, fra alcuni periti ingegneri, se più utile sia per lo scolo d'una campagna un canale che per una via più breve, ma con minore pendenza, porti le acque a un luogo più alto del recipiente, ovvero un altro che per una lunga via, ma con pendenza maggiore, le porti a un punto più basso. Il Narducci esaminò sì fatta questione giovandosi in parte del trattato del Galileo sul fiume Bisenzio, e pubblicò il suo *Paragone de' canali*, *considerazione necessaria per ben regolare gli scoli delle campagne* (1). Scrisse altresì del moto dell' acque tanto de' fiumi o canali inclinati od orizzontali, come ne' vasi (2). Seguì in questa difficile indagine le opinioni del P. Grandi principalmente secondo le molte e varie sue speculazioni. Non adoperò il calcolo degl' infinitesimi per determinare la velocità dell' acqua o le resistenze del fondo e delle ripe. Ma questo calcolo a suo tempo era a pochi riserbato, e benchè il Narducci lo conoscesse, non vi si addestrò mai molto. E già nella pratica intorno ai fiumi basta la geometria e l'analisi delle quantità finite, di che egli fece buon uso. Di questa analisi altresì e della geometria si servì nelle sue *Considerazioni sopra la figura della terra* (3). Notissima è la questione lungo tempo agitata se la terra sia una sferoide schiacciata ai poli come voleva il Newton, o allungata come pretendeva l'italiano Cassini. Il viaggio del Maupertuis verso il polo boreale, e del la Condamine all' equatore aveva attribuita la vittoria al Newton, ma sì fatta decisione non anche era da tutti accettata. Il Narducci non esamina le due sentenze; ma mostra come dati due gradi del meridiano e la loro latitudine, ovvero dati due gradi di due paralleli dati di posizione si deducano la proporzione degli assi e gli stessi assi. E in questa guisa variando i dati e le ricerche scioglie nove problemi di questo genere o colla sola sintesi, o aggiungendo a questa ancora l'analisi finita. A queste considerazioni gli aveva aperta la strada il P. Boscovich in una sua dissertazione (4) in cui

(1) *Lucca*. 1723 in 4 E di nuovo nella *Raccolta d'autori che trattano del moto dell' acque* T. 3. p. 159

(2) *La quantità del moto, o sia la forza dell'acque correnti dimostrata ne' diversi stati, e supposti delle medesime, con alcune considerazioni sopra la superficie, e pressione delle acque tanto nel fondo che ne' ripari de' fiumi*. *Lucca* 1733. in 4 Scrisse ancora *Misura della velocità e del tempo, in cui una data quantità d'acqua non perenne di un lago o altro ricettacolo esce dall' incile del medesimo*. È nel T 1 p. 297 delle *Memorie di Fisica ec.* che si stampavano a Lucca il 1743.

(3) Nelle citate *Memorie di fisica*. *T*. 3. p. 223.

(4) *P. Rogerii Josephi Boscovich dissertatio de telluris figura*. È nelle *Memorie di Fisica ec. Lucca* 1744. Tom. 3. p. 159.

dopo altre cose aveva mostrato, come dati i gradi dei meridiani o dei paralleli si determini la figura della terra supposta ellittica. Segue il Narducci l'orme sue, ma vie più le estende colle variazioni che ho dette. Tale era il suo costume, essendo egli più atto a dilatare ed accrescere le cose altrui, che ad immaginare cose al tutto nuove. Così fece eziandio pe' *fiori geometrici* del P. Grandi. Il Narducci dal latino li recò in Italiano spiegando ciò che quel sommo geometra avea detto oscuramente, ed aggiugnendo spesso nuove dimostrazioni sottili e ingegnose (1).

Tale ho detto che era il suo costume, cioè volgarizzava operette altrui di mattematica o d' idrostatica, aggiugnendo quà e là spiegazioni, ampliazioni, ed anche censure dove parevagli che abbisognassero. Così fece per alcune dissertazioni astronomiche del P. Boscovich, e alcune idrostatiche del Mariotte; anzi ancora pel trattato del Zendrini delle leggi e fenomeni dell' acque correnti, e su l' opera *de gnomone meridiano* d' Eustachio Manfredi. Fece altrettanto pe' principj della filosofia naturale del Newton: ma poco essendo addestrato nel calcolo delle quantità infinitesime, nè avendo letto il comento che su quell' opera fecero i PP. Jacquier e le Seur, alcune cose lasciò senza spiegazione, confessando di non le capire (2), e qualche altra censurò non felicemente.

(1) *I fiori geometrici del P. Ab. D. Guido Grandi tradotti e spiegati in grazia della studiosa gioventù da Tomaso Narducci con l' aggiunta d' alcune dimostrazioni dell' istesso autore. Lucca* 1729. in 4.

(2) Ecco il catalogo delle sue opere manuscritte che si conservano presso il signor conte Nicolao dei Nobili. Sono divise in undici volumi, cioè — Tom. I. *Dimostrazioni delle forze centrifughe (centripete) del cav. Isacco Newton*. In questo primo opuscolo spiega le prime ventuna proposizioni del libro primo sezione seconda de' principj della filosofia naturale del Newton, e le proposizioni 32. — 39. della sezione settima. Tutto si espone con molta chiarezza e diligenza: ma non si capisce perchè chiami sempre *centrifuga* la forza *centripeta* — *Discorso di M. Mariotte sopra la forza de' tubi de' condotti delle fontane, e della grossezza che devono avere secondo la loro materia e l' altezza de' riservatorii, traduzione dal francese*. Non è semplice traduzione come ho detto sopra, e ciò vuolsi intendere ancora dell' altre traduzioni, che si noteranno in seguito — *Discorso della distribuzione dell' acque — dell' anemometro di M. Huet — Lettera ad NN. in cui si scioglie il problema data la misura d'un grado del meridiano, e alla medesima latitudine un grado del parallelo trovare gli assi della terra*. È il terzo problema delle sue Considerazioni sopra la figura della terra, ma sciolto diversamente = *Critica operis, cui nomen, Inventio et actio virum centripetarum Petri Angeli Dini lucensis = Riflessioni sopra la terza parte del dialogo fatto da autore anonimo in favore del taglio della macchia di Viareggio*, È il dialogo di Girolamo Sesti, di cui ho parlato nel capitolo precedente = T. II. *Spiegazione del nuovo metodo trovato dal P. Ruggiero Giuseppe Boscovich di servirsi delle osservazioni delle fasi nelle eclissi lunari = Dissertazione del medesimo su l' aurora boreale* — Dissertazione del medesimo *su l' annua aberrazione delle stelle fisse* —

Mentre il Narducci dava opera alla mattematica in Lucca per l'amore che portava a questa scienza, il P. Paolino Chelucci ne coltivava una parte per officio. Di lui ho parlato fra gli oratori latini. Ora debbo dire che per qualche anno tenne scuola di filosofia fisica e mattematica nel collegio nazareno, che agli Scolopj è affidato. Parve a lui che mancasse un libro d' instituzioni d' aritmetica e d'algebra adatto alla sua scuola, e compilò le une e le altre. La sua aritmetica è quale si richiede per l' ammaestramento de' giovani, che vogliono coltivare la mattematica (1). Imperciocchè oltre alle solite e più comuni operazioni, che a tutti s' insegnano, parla delle progressioni o serie aritmetica geometrica e armonica, de' numeri poligoni, delle combinazioni e permutazioni, e de' logaritmi. In fine è un' appendice per trovare il ciclo solare, l' aureo numero, la lettera domenicale, l' epatta, il novilunio, e l' anno dell' era volgare del periodo Giuliano delle olimpiadi della fondazione di Roma e dell' era di Nabonassare; e tutto si espone con bell' ordine e chiarezza. Ma se la sua aritmetica per le cose dette è da tenersi in pregio, non deesi reputar meno la sua algebra (2). Questa a dir vero non fa gran viaggio,

Considerazioni sopra la seconda parte della dissertazione del medesimo sopra la figura della terra impressa in Roma il 1739. = *Osservazioni sopra la dissertazione del medesimo intorno al transito di Mercurio pel disco solare*. V' è unita la risposta del Boschovich, e la replica del Narducci = T. III. *Osservazioni sopra il libro del signor Eustachio Manfredi* de gnomone meridiano. V' è unita una lettera del Manfredi dei 9. Settembre del 1738. in cui si congratula seco di queste sue belle osservazioni, e loda la sua costanza nel fare i suoi calcoli, che in esse sono = T. IV. *Riflessioni sopra il trattato delle leggi e fenomeni dell' acque correnti del signor Bernardino Zendrini* = *Trattato degli annui errori delle stelle fisse d'Eustachio Manfredi tradotto e spiegato per maggior intelligenza* = T. VI. e VII. *Trattato d' algebra, d' analisi de' nuovi calcoli differenziale e integrale, e del calcolo conjetturale o sia della sorte ricavato da' più moderni autori ad uso della studiosa gioventù* = T. VIII. *Principj mattematici della filosofia naturale d' Isacco Newton tradotti e spiegati* = T. IX. *Le tavole astronomiche di M. de la Hire tradotte e spiegate* = T. X. *Dimostrazioni geometriche dell' orologio oscillatorio di Cristiano Ugenio* = T. XI. *Dell' analisi per mezzo d' equazioni infinite di numero d' Isacco Newton* = *Dottrina del Newton spettante alle flussioni e serie infinite ricavata dalle sue lettere*. = *Trattato della quadratura delle curve del medesimo* = *Il calcolo differenziale e integrale del Leibnitz paragonato con quello delle flussioni del Newton* = *Trattato delle serie infinite, e del loro uso nella quadratura degli spazj e rettificazione delle curve*. Oltre a questi undici volumi v' è il *Trattato d' ottica del P. Milliet des Chales tradotto e spiegato per intelligenza dell' ottica del Newton*. e molti quinterni sciolti di varie cose più brevi, ma pregevoli, a mattematica pertinenti.

(1) *Institutiones arithmeticae cum praxeon chronologicarum appendice*. Romae 1749. E poi molte altre volte ivi e altrove. La prima volta fu stampata ivi il 1743. ma senza l' appendice.

(2) *Institutiones analyticae Romae*. 1736. in 4. e poi molte altre volte.

conciossiachè non oltrepassi l' equazioni di terzo grado, il che a suo tempo reputavasi bastante per gli elementi della mattematica, nè pur tanto richiedeva la fisica, che insegnavasi alla gioventù. Ma nello spazio che discorre niuna cosa lascia a desiderare, o per la copia della materia e degli esempj, o per rigore di dimostrazioni, o per chiarezza. Forse aveva in animo d' aggiugnere un altro volume, essendosi trovato fra i suoi manuscritti due trattati intitolati, uno *de locis geometricis*, e l' altro *calculus infinitorum* (1).

Non ignobile mattematico fu eziandio l' abate Gianfrancesco Giusti. Egli senza maestro cominciò a porre qualche studio nella mattematica e nell' architettura, ma presto determinò di portarsi a Roma per attingere da buone fonti queste facoltà; per la qual cosa il Senato gli fu largo di qualche annuale sovvenimento. E la fortuna gli fu così amica, che a maestri della mattematica gli diede colà il P. Boscovich gesuita, e il P. Jacquier dei minimi. Pose altresì molto studio nell' architettura, e parve in essa dotto per modo, che il gran Pontefice Benedetto decimo quarto volle trattenerlo colà, affinchè nell' università chiamata la Sapienza spiegasse il testo di Vitruvio. E fu il Boscovich che a ciò mosse il Pontefice. Ma il Giusti che col danaro lucchese era ito a Roma per erudirsi e poi servire la patria, dovette ricusare quell' onorevole offerta. Dopo non so quanti anni di studio, e visitata Napoli, tornò a Lucca e tosto gli fu affidata la scuola di mattematica. Questa, l' ammaestramento degl' ingegneri, ed alcuni lavori d' idrostatica e d' architettura lo tennero sempre affaccendato, talchè non si curò di dare alle stampe pubbliche prove del suo sapere. Solo abbiamo di lui un libretto di poco momento. Usavasi allora in Lucca, come in molte parti d' Italia l' orologio chiamato italiano, che ha sempre variabili i punti del mezzo giorno e della mezza notte. Quindi fu pregato il Giusti di segnare le tavole dell' ora precisa pel mezzo dì per ogni giorno dell' anno. Il fece egli con diligenza fino ai minuti secondi in quattro tavole per quattro anni, cioè pel bisestile, e pe' tre anni susseguenti, determinata l' altezza del polo a Lucca di 43. gradi, e 52. minuti, trascurati i secondi, che sono diversi nelle diverse parti della città, e pel suo intento a nulla montava il determinarli (2).

(1) *Stor. lett. d' It.* T. 9. p. 107.

(2) *Tavole del mezzo giorno, mezza notte e levar del sole per i quattro anni, che formano il periodo bisestile, computate all' altezza del polo della città di Lucca di gr.* 43. *e min.* 52 *Lucca* 1766. e di nuovo ivi 1779 in 8.

Null' altro abbiamo di suo alle stampe, nè so che alcuna cosa di qualche momento si trovasse manuscritta alla sua morte la quale successe il 1785.

Non così breve sarò parlando ora d'un altro insigne mattematico, ornamento chiarissimo di Lucca, voglio dire Giovanni Attilio Arnolfini. Se alcuna volta favellando dei letterati, che vissero intorno alla fine del passato secolo ho creduto dovere alquanto temperarne le lodi, temendo non forse l' amor, ch' ebbi per essi mi facesse gabbo, non così mi avviene parlando ora di lui. Anzi son certo, che non saprò bastevolmente esprimere con parole quell' ammirabile complesso, che in lui vedevasi, di profonda dottrina, d' ardente amor di patria, d'instancabilità nel servire a lei od a qualunque altro, cui avesse impreso di prestar servigio, di disinteresse, e d'altrettali pregj che ben si desiderano, ma rado è che si trovino in un solo a sì alto segno riuniti. Io ne scrissi l' elogio, che fu stampato il 1792. e il Signor Tommaso Trenta nel 1821. ne ha compilato e pubblicato le *memorie intorno alla sua vita*. Da questi due libri trarrò le cose, che sono per dire, e principalmente dall' elogio, che è più conveniente al mio instituto. Da Paolo Ridolfo Arnolfini e da Maria Luisa Santini egli nacque a' 15. d' ottobre del 1733. Apprese in patria i primi erudimenti delle lettere, si applicò nel collegio clementino di Roma all' eloquenza, alla poesia, alla filosofia, alle mattematiche, alle leggi (1) ed alla teologia. Fra queste diverse facoltà però la fisica e le mattematiche, e specialmente l' idrostatica furono da lui coltivate con più d' ardore, e direi quasi con ostinazione. Nè per l' idrostatica gli bastò il lungo studio fra gli agi delle pareti domestiche, ma tutta cercò l' Italia dall' alpi fino all' estrema Sicilia. Non v' ha porto o lago o fiume o canale alquanto insigne, che non vedesse, non lavoro idrostatico, che non esaminasse. Che se non uscì mai dall'Italia, non per questo gli furono ignote le opere, che di questo genere si vedono ne' paesi stranieri: ma e col leggere assiduo, e coll' interrogare curioso giunse a tanta erudizione, che pochi altri potevano essergli paragonati.

Fatto senatore come prima per l' età potè essergli concesso, guari non andò, che fu collocato nel magistrato, cui spettava di sopraintendere al

(1) Sue pare, che siano, e scritte mentre erudivasi nel dritto civile quattro dissertazioni, che trovansi fra i suoi manoscritti, e sono intitolate 1. *De usucapionibus, et longi temporis praescriptionibus*: 2. *De tutoribus et curatoribus*. 3. *De successione haeredum ab intestato*: 4. *De matrimonio*. Lasciata la scuola tralasciò ancora lo studio di questa scienza, e quello della teologia:

fiume che scorre vicin di Camajore indi in quello del Serchio. Nel secondo magistrato fu poi sempre finchè rimase fra noi, e gli si aggiunsero a quando a quando le altre magistrature alla scienza dell' acque appartenenti, che allora dicevansi della foce di Viareggio, della Pescia di Collodi, e de' paduli di Sesto. Le cose operate dall' Arnolfini in patria, e più i viaggi intrapresi, e l' amicizia, che avea contratta cogli Ex-Gesuiti Boscovich e Ximenes valorosi mattematici, rendettero presto celebre il nome suo. Quindi la duchessa di Gerace, e il Conte della Gherardesca il richiedettero di consiglio per certi bonificamenti da intraprendersi nei loro feudi (1). Il suo consiglio volle la Duchessa di Massa Maria Beatrice per trovar modo d' acquetar le lagnanze, che la repubblica Genovese moveva contro lei pel torrente Parmignola. Ed egli fu tanto felice, che inalveandone l'acque con certe regole ridonò la tranquillità a que'popoli, ed ebbe onorevoli grazie da ambe le parti. Finalmente dal Pontefice Pio sesto fu invitato a Bologna per riparare ai devastamenti di quelle acque. Ciò che ivi gli avvenne, e come dopo oltre a quattro anni lasciasse sì fatto incarico vuolsi da me esporre con brevità dopo che avrò descritte le operazioni per lui fatte in patria.

Il fiume di Camajore, che, scendendo giù da' vicini monti, passa per qualche tratto di terreni padulosi e infermi, aveva richiamato le sollecicitudini del senato. Il Rondelli, Eustachio Manfredi, lo Zendrini, e il Boscovich in tempi diversi furono interrogati intorno al modo di riparare ai danni, che le adiacenti campagne ne ritraevano: ma le risposte loro per pericoli o veri, o immaginarj, non ottennero la pubblica approvazione. L' Arnolfini preseli ad esaminare ed ora seguitando i progetti di que' valorosi idraulici, or togliendone alcune cose, ora aggiugnendone altre, formò un nuovo progetto. Ben s' avvide che l' età sua giovenile avrebbe tolta la fede a' suoi divisamenti presso coloro che solo dagli anni giudicano della dottrina altrui, e lasciò che l' utile canale da se proposto a prosciugare una non mediocre pianura, chiamato poi dalla sua figura *parabola*, si reputasse suggerimento del Boscovich. Ma poichè l' opera fu compiuta quel grande geometra, che non amava risplendere dell' altrui gloria, nè aveane bisogno, confessò qual ne fosse il vero autore. Più e diversi vantaggi recò a quel fiume qua raddrizzandone il corso là dilatan-

(1) Una relazione indirizzata perciò alla prima serbasi nel tomo 23. de' suoi manoscritti, e una lettera indirizzata al secondo è nel tomo 21. La prima è del 1768. e la seconda del 1771.

done l'alveo, in più luoghi afforzandone gli argini, ed altrettali cose facendo, che non breve discorso richiederebbono, e di leggieri l'otterrebbono, se ad altre più gravi e più difficili operazioni rivolgere non lo dovessi.

Il Serchio impetuoso fiume, e ricco di molte acque faceva grandi e frequenti devastazioni. Ben undici matematici furono consultati per ripararvi, ma inutilmente (1). Ed Eustachio Manfredi, idraulico riputatissimo in Italia e fuori, presi in esame i diversi suggerimenti, che fino a lui erano stati proposti, pronunziò quella funesta sentenza, non esser rimedio alcuno valevole ad impedire le corrosioni di questo fiume. Riserbato era all' Arnolfini il mostrar falso il giudicio di quell' uomo grande. I vicini Pisani passando il Serchio pel lor contado, adoperavano a questo intendimento pesanti massi, e perciò a sì fatti ripari davano il nome di *scogliere*. Essi imitavano i Fiorentini che lo stesso facevano intorno all' Arno; (2) ed il lodevole esempio degli uni e degli altri era stato nel 1760. dai nostri abbracciato. Ma se era agevole il comandare, che nella guisa medesima quì pure si adoperasse, non era agevole il prescrivere il modo che osservar si doveva, applicando l' altrui metodo alle ripe lucchesi del Serchio, dove egli è di gran lunga più impetuoso, che nel pisano non è. Dettò egli le necessarie leggi come la molta dottrina sua, e le sue osservazioni gliele suggerirono, imprese il lavoro grande delle scogliere, alzò nuovi argini opportuni, restituì agli industri agricoltori non piccola porzione di suolo usurpato dalle inondazioni, e fece una nuova strada utile al commercio interno (3). Per le quali cose a tal segno si pervenne di sicurezza, che il danaro assegnato alla difesa pel fiume verso la città potè l' Arnolfini con franco animo pro-

(1) Essi sono nel secolo XVI Gio. Maria Cambi Bolognese, e Guglielmo Baet Olandese; nel XVII. Matteo Oddi d' Urbino, Sebastiano Roccatagliata Veneziano, il P. D. Ambrogio Massenti Milanese, Andrea da Formigine, Jacopo Baccio, e Giovanni Azzi di Castelnuovo di Garfagnana; nel XVIII. Cornelio Mayer ed Ottone suo figlio Olandesi, Geminiano Rondelli Modenese, ed Eustachio Manfredi Bolognese. Qual genere di ripari si adoperassero lo accenna il Barattieri *Architettura dell' acque* pag. 66. e segg. e quanta spesa vi si facesse lo fa congetturare il proverbio, che allor correva, *costa quanto il fiume ai Lucchesi*.

(2) *V. Viviani discorso intorno al difendersi da riempimenti e dalle corrosioni de' fiumi applicato ad Arno in vicinanza di Firenze*.

(3) La strada tra il Serchio e il monte S. Quirico, che fu decretata ai 19. di decembre del 1766. cioè compiendosi il sesto anno, da che l' Arnolfini presiedeva al corso del Serchio.

porre, e il Senato decretare, che si erogasse in altri lavori e in altra parte superiore.

Vagava il Serchio senza freno e senza contrasto tra il Borgo a Mozzano e Rivangajo, e da lunga stagione avea coperto di sterili arene e ghiaje largo tratto di terreno. Avvezzo a comandare a suo talento a questo fiume volle racchiuderlo in quella parte fra più angusti confini. E quali esser dovessero questi glielo diceva il rimanente alveo. Conoscevane le forze, che pel letto molto declive sono grandi, ma egli sapeva infrenarle. Vedeva che, ristrette le sue acque senza diminuirne la pendenza, se ne sarebbe l'impeto accresciuto: e quindi maggiore scavamento colà del suo letto, maggior trasporto di ghiaja e sassi, maggior rialzamento nell'alveo inferiore presso alla città. Le leggi da lui prescritte intorno alle scogliere non erano più bastevoli, ed altre nuove ne dettò secondo l'uopo. L'opera è sol cominciata, e già si vedono le spiche e le uve dove erano arene e sassi, e quindi una strada facile e piacevole si è aperta infino ai Bagni in luogo dell'antica disastrosa ed ingrata. Se più lungamente vissuto avesse l'Arnolfini sarebbesi in quella parte segnato al Serchio un alveo più tortuoso, che per la maggior sua lunghezza scemandone la pendenza ne avrebbe alquanto scemate le forze, sarebbesi condotto a urtare incontro agli scogli eterni, che lo cingono, e sarebbonsi fatte alcune pescaje, le quali sostenendo le acque ne avrebbono impedita la velocità, avrebbono trattenute le ghiaje e i sassi, ed ivi solo di tanto sarebbesi innalzato l'alveo, quanto la natura desidera e vuole. Che se l'Arnolfini ha cessato di vivere, vivono i suoi consigli nelle sue carte, nelle quali quasi presago della sua morte i rischj previde, e additò i rimedj, e segnò le leggi, che tener si dovrebbono nell'utile imprendimento. Quelle carte però si conservano bensì fedelmente dalle illustri sue eredi, che aprono quel tesoro di utili dottrine a coloro, che volessero trarne profitto. Ma tranne quelli, che hanno preso a tessere la sua vita, o a scriverne l'elogio, tranne pochi cui un'erudita curiosità abbia chiamato a gettarvi uno sguardo fugace, chi v'ha che l'abbia lette e meditate? Chi v'ha che siasi recato a quella scuola insigne d'idraulica? Intanto sono oltre a trent'anni che il lavoro è rimasto interrotto, e per sì fatta interruzione accresciutasi la forza dell'acque si è rialzato l'inferiore alveo del fiume in guisa spaventevole con quella ruina che tutti scorgono nelle adjacenti campagne. Quindi sono alcuni che condannano quel progetto, non badando che solo una parte ne fu eseguita e il rima-

nente pieno d' alto magistero rimane dimentico e inonorato. Ora però sotto il paterno reggimento di S. A. R. Carlo Lodovico di Borbone Infante di Spagna e Signor nostro altri maggiori progetti si ponderano di più ampia utilità, che ai giorni dell' Arnolfini non si poteano per le circostanze pensare: ed ove questi si facciano si toglierebbero più felicemente quei pericoli che ho detto.

Non era forse ancor nella mente dell' Arnolfini il pensiero degli accennati lavori intorno alla parte superiore del Serchio, quando rivolse le sue considerazioni a un' altra parte della pianura lucchese, che oltre ogni credere abbisognava delle sue cure. Il vasto lago, che dicesi con doppio nome di Sesto e di Bientina giace alla sinistra del Serchio. Una grande umile pianura a quello consegna la maggior parte de' suoi scoli, mentre l' altra minore scende nel Serchio. Ma questo fiume, quando è in piena ricusa sì fatto tributo, e le acque non rade volte si arrestano e pigre stagnano su i campi a grave danno delle messi nascenti. Dall' altra parte il lago per la copia delle pioggie distendesi largamente, e non contento delle terre palustri, che per vastissimo spazio lo cingono, usurpano ancora talvolta le campagne feconde. Oltre a ciò le copiose arene, che dai monti gli recano parecchi torrenti, continuamente ne innalzano il fondo, ne distendono le acque, e più lungi sempre discacciano dalle terre loro i coltivatori. Sì grave danno, di cui si dolgono ancora i vicini Pisani, richiedea lo studio dell' Arnolfini. Più e diverse maniere da altri già s' indicarono, o indicar si potrebbono per ripararvi, e tutte, siccome io credo, ei le conobbe e le esaminò (1). Un' altra però megliore, ed al nostro bisogno più acconcia ne immaginò. Si conduca, egli disse, un canale dal lago di Sesto fin presso al fiume Serchio. Esso per una botte sotterranea passi sotto l' alveo del fiume, indi giunga alle falde del monte di Balbano. Con mine e con altri argomenti gli si apra per questo monte il passaggio onde metta foce nel lago di Maciuccoli. Alcune fosse che da questo pervengono al mare, potranno agevolmente, ove sieno dilatate, condurre l' acque dell' uno e dell' altro lago. L' impresa era difficile, e di grave dispendio; e l' Arnolfini volle che fosse al giudizio d' un celebre idrostatico sottoposta. Scelse l' abate Leonardo Ximenes, cui racco-

(1) V. Lorenzo degli Albizzi *Ragionamento sopra il bonificare il paese di Pisa* fra gli *Autori dell' acque* T. 4. p. 1. e segg. edizione di Firenze del 17 Perelli Ragion. *sopra la campagna Pisana*, ivi T. 9. p. 112. e segg. Ximenes *Perizia su i disordini della campagna lucchese* nella sua *Raccolta di perizie ec. opusc. idraulici* Tom. 2. p. 15. e segg.

mandavano le molte cose operate non da questa dissimili, e l'esperienza di queste acque medesime anche recente. Nè bastò a lui che quel dotto l'esaminasse ed approvasse, ma volle di più, che avendovi lo Ximenes fatta qualche mutazione descrivesse di nuovo il progetto senza far menzione del primo autore: bene avvisando che un nome celebre molto giova ad ottener fede, ed ove il sommo imperio sta nelle mani di molti la sapienza straniera più si reputa della nazionale. Per la qual cosa chiunque legge il libro (1) nel quale lo Ximenes pubblicò il suo avviso giudicherà essere opera tutta sua: ma il progetto era dell'Arnolfini, e il mattematico di Firenze lo aveva soltanto scritto di nuovo, e qua e la vi aveva fatte alcune aggiunte e mutazioni. Furono poi chiamati ad esaminare il progetto novellamente l'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich ed Eustachio Zanotti, i quali assentirono. Non dirò che fosse l'ottimo di quanti si potevano proporre: ma certamente era l'ottimo per quei tempi. Certi funesti avvenimenti, che alla metà del passato secolo recarono al Senato lucchese molto dolore, e danno gravissimo allo stato, richiedevano che lo scolo del lago di Sesto non potesse per verun tempo essere impedito. A questo intento furono rivolte le cure dell'Arnolfini, a questo egli fece seguir l'idrostatica, e qualche maggior dispendio, che sofferir si dovesse, non poteva con questo a quei giorni essere paragonato. Non ebbe si fatta mira il colonnello Lorgna, il quale chiamato pure a fare un nuovo esame offerì un altro progetto. Ma ove ancora non avesse altra macchia il suo divisamento, che l'ha non piccola, questa avrebbe grandissima, che gli scoli della pianura, cioè gran parte delle facoltà del popolo lucchese lasciava in mano altrui. Lo spirito però di parte ingannò parecchi Senatori; le opinioni furono divise, e niuno si eseguì dei due progetti. Ora però che mutate le circostanze non debbonsi aver più que' timori si va divisando altro progetto di maggiore e più sicuro vantaggio, di cui ho dato un breve cenno testè ragionando dei lavori intorno alla parte superiore del Serchio.

Le cose dall'Arnolfini fatte in patria, ed i viaggi da lui intrapresi per tutta l'Italia aveano renduto celebre il suo nome. Fra i molti che molto lo tenevano in pregio era il Cardinale Ignazio Buoncompagni.

(1) *Piano d' operazioni idrauliche per ottenere la massima depressione del lago di Sesto o sia di Bientina*. *Lucca* 1782. in 4.

cui il Pontefice Pio sesto aveva affidata la legazione di Bologna, e la direzione dell'acque della medesima. Le acque del Reno vaganti lunga stagione per le valli bolognesi aveano prodotto caldi ed ostinati contrasti. Fra tanto fervore di parti opposte, fra tanta diversità di opinioni gemerebbe forse tuttavia quella provincia sotto la soma de' suoi mali se la romana congregazione dell'acque coll'arme dell'autorità fondata su buon giudizio non avesse troncato il fatale clamore delle liti. Fra molti progetti a liberare le valli bolognesi dall'acque stagnanti quello fu scelto, che poco dianzi avea proposto il P. Antonio Lecchi Gesuita: ma egli aveva indicate le principali tracce soltanto, molto lasciando alla dottrina, molto all'esperienza di chi dovea presiedere al lavoro. Il Buoncompagni si accinse all'impresa; e già i savj cominciamenti davano sicuro indizio d'esito felice, quando cessò di vivere il colonnello Giovanni Antonio Boldrini, sotto la direzione del quale l'opera si conduceva. L'Arnolfini successe a lui nel mese di Luglio del 1784; e le operazioni presero sotto la sua scorta vigor nuovo. Alcune cose emendò, molte innanzi a lui principiate ne proseguì sollecito, molte egli stesso utilissime ne propose, ora togliendo agli alvei de' fiumi e dei torrenti le tortuosità, ora le torbide acque di questi derivando a colmare i bassi campi.

L'indole ardente del Cardinale, e un certo suo tenace affetto alla propria opinione non potea lungamente piacersi del franco animo dell'Arnolfini incapace di piaggiar chichessia. E ciò dovea principalmente accadere quando il primo lasciata la legazione di Bologna portossi a Roma scelto essendo da Pio sesto a segretario di stato; chè allora in quella lontananza rendevasi più malagevole al secondo di trarlo alla propria opinione. Se ne accorse l'Arnolfini, e lasciò l'impiego, tornando alla patria accompagnato da copiose lodi e ringraziamenti, se non dal Buoncompagni, almeno dalla Congregazione dell'acque. Guari però non andò che questa il richiamò là, perchè di nuovo visitasse que' luoghi. Egli v'andò e restovvi forse tre mesi (1). Tornato di nuovo in patria fu sollecito di descrivere quanto sotto il suo reggimento erasi operato, e quello che per suo avviso farsi doveva nell'avvenire: e i suoi consigli ot-

(1) Partì da Lucca intorno alla metà di marzo del 1790. e tornò nel mese di giugno *Trenta* op. cit. p. 46.

tennero dalla Congregazione tanto favore, che decretò dovessero questi essere scorta alle future operazioni.

Tante furono le cose dall'Arnolfini o scritte o fatte intorno al regolamento dell' acque, che si crederebbe a niun altra cosa aver lui rivolte le sue cure. Tante però ne scrisse ancora e ne fece intorno alla fisica ed alla politica economia che parrebbe non aver lui pensato mai all' idrostatica. Imperciocchè, lasciando stare le dissertazioni intorno al dritto civile, opera giovanile di cui ho parlato di sopra, più altre cose in primo luogo scrisse intorno alla fisica. Aveva compiuto appena il ventunesimo anno, quando il P. Claudio Fromond mandò alle stampe una opinione sua nuova e singolare sulla fluidità de'corpi, pretendendo, che ogni fluido sia un corpo continuato flessibilissimo ed elastico (1). Prese però l'Arnolfini ad esaminarla, e l' esperienze da lui recate spiegando in altro meglior modo, ed altre facendone la ridusse a niente (2). E quando poi per l' età potè esser decorato della dignità senatoria fece a questa servire anche la fisica. Erasi per decreto pubblico edificato un cimiterio a breve distanza dalla città. Ma questo edifizio, come spesso avviene delle cose nuove destato avea nel popolo non piccioli clamori, e tal v' era fra i medici, che si adoperava di renderli autorevoli cogl' insegnamenti della fisica e della medicina, condannando, se altro non poteva, la scelta almeno del luogo. Tacquero però quelle grida e sgombrossi ogni timore, come prima da lunga serie di meteorologiche osservazioni ebbe l' Arnolfini dedotto qual sia la natura de' venti che maggiormente signoreggiano nella nostra atmosfera, i quali non sono quei più scortesi, che recar ci potrebbono per l' aria le temute esalazioni. Oltre a ciò con diligenti esperienze esaminò quanta sia l'energia e la forza del Sole nel penetrare entro alle viscere della terra, onde attrarre i nocevoli effluvj de'cadaveri: dalla qual sottilissima considerazione trasse argomento per insegnare a quanta profondità debbansi fare quei sepolcri per togliere ogni pericolo, ogni sospetto. Nella qual ricerca difficile egli adoperò diligenza sì grande, e così fine discernimento, che sembra non possa bramarsene altro maggiore. E questa lode medesima attribuir gli si dee senza dubbio per quelle osservazioni ancora, con che gli piacque additare qual modo seguir si dovesse quando il Senato lucchese meditò di condurre per lunga strada dai monti

(1) *Della fluidità de' corpi trattato del P. D Claudio Fromond. Livorno. 1754. in 8.*

(2) *Osservazioni sopra il trattato della fluidità del P. Fromond. MS.*

alla città l'acqua per alcune fonti. Imperciocchè e la forza dell' acqua e la resistenza diversa dei diversi metalli, e della terra, e le varie forme d' acquedotti furono per lui considerate con infinite esperienze e lunghissimi calcoli, che niuna cosa ci lasciano a desiderare.

Nè minor diligenza adoperò nel dar sentenza sopra un dubbio a lui proposto da Pio sesto. Vide Comacchio in alcuni anni farsi minore la pesca dell' anguille; di che si lagnavano alcuni, ed accusavano i consigli degli idrostatici, che aveano liberato dall' acque gran parte delle valli bolognesi, onde più anguste erano l' abitazioni de' pesci. La facoltà di far quella pesca davasi a cottimo, e chi l' aveva ottenuta domandava una convenevole diminuzione del pattuito pagamento, di che il Pontefice interrogò l' Arnolfini a quel tempo regolatore delle operazioni idrostatiche di Bologna. Egli mentre esaminò la domanda, e diede la sua opinione, esaminò ancora con incredibile diligenza la storia naturale dell' anguille, lesse quanto ne aveano scritto Aristotele (1), Leuwenoek (2), Vallisnieri (3), Monti (4), Morgagni (5), Spallanzani (6), ed altri; le sentenze d' alcuni fra questi confermò con argomenti nuovi, e nuove esperienze, ed altre osservazioni aggiunse da niuno fatte mai; talchè questa parte dell' *ictiologia* ebbe per opera sua quell' aumento, che invano dagli altri scrittori erasi desiderato.

Ma più che intorno alle fisiche scienze scrisse di quella che ora chiamano politica economia. Essendo in Napoli indagò quali fossero i metodi usati nell' amministrazione di quel regno, ne vide i disordini che eranvi a tempo suo, e ne accennò i rimedj (7). Questo però non fu che un suo privato esercizio. Non così è d' una *dissertazione sopra il ducato di Terra nuova il principato di Gerace e il marchesato di Gioja*. In questa diede ottimi consigli alla principessa di Gerace pel regolamento de' suoi feudi riguardo alla politica, all' agricoltura, ed all' idrostatica. Ma la principessa, benchè lo avesse a grande istanza pregato, distratta da' piaceri che la città di Napoli presentava, non trovò mai ozio bastante per eseguire, e forse ancora per leggere i suoi suggerimenti.

(1) *Arist. anim. lib.* 6. *cap.* 16.

(2) *Leuw. Exper. ad R. Lond. Soc. ep.* 7.

(3) *Vall. Op.* T. 2 p. 89.

(4) *Monti in Comm. Instit. scient. Bon.* T. 6 p. 392

(5) Morg. in una lettera allegata dal Vallisnieri l. c.

(6) In una nota alla *Cont. della nat.* del Bonnet T. 2. p. 360. ed. di Mod.

(7) Trenta Op. cit. p. 16.

Molto più, come ragion voleva, fece egli per la sua patria. Esaminò da prima ciò che alcuni chiamano il bilancio del commercio nostro: nè v' ha sottile ricerca che abbia trascurato per indagare quali e quante derrate o manifatture si rechino dallo stato lucchese agli esteri paesi, o vi si introducano. Poi da questa minuta e lunga disamina rivolse le sue cure al perfezionamento dell' arte della seta. Nella qual cosa si assottigliò di sbandire gli avari manopolj, di segnar confini ai prezzi delle manifatture, di render megliori le sete e i drappi, di toglier le frodi. Nelle quali cose io lodo bensì la sua minuta e squisita diligenza; ma altri non loderà i divisamenti contrarj alla libertà del commercio. Cominciava appena di quel tempo il Granduca Leopoldo a dettar le sue leggi intorno alla libertà del commercio, che dovevano inalzar la Toscana al grado altissimo di prosperità, cui di presente la vediam pervenuta. Nè v' era altra nazione, dove i saggi insegnamenti di questa parte della politica economìa fossero seguitati. Mancava la grande maestra esperienza, e cosa malagevole troppo, e di poca o niuna speranza sarebbe stato il voler combattere quei divisamenti che, per molti secoli seguitati, aveano poste nelle menti degli uomini salde radici, e persuadere il Senato, voglio dire un' adunanza di scienziati e indotti, d' attuosi e neghittosi, e sopra tutto nemici di nuove cose.

Così passò l' Arnolfini la vita sua faticosa, tutte indirizzando le sue sollecitudini a pro dello stato, dove ebbe i natali, o di quello a cui servì intorno a sei anni. Nè fu già un uomo austero che vivesse sol per gli studj: ma a questi unì l' esercizio della musica, e il conversare amichevole e la ginnastica. Quando però era uopo durava costante molte ore nella sua libreria. E se doveva uscire alla campagna lasciati gli agj della sua opulenta famiglia sosteneva le più dure fatiche: nè mai la sferza più cocente del Sol d' estate, o il rigore del verno potè allontanarlo dai lavori cui presiedeva prima che gli uomini più robusti fossero stanchi e spossati. Fu poi sempre severo osservatore del giusto, e tanto economo del pubblico danaro, quanto liberale del proprio. Con tante cose operate con tante doti di virtù e d' ingegno non è da dirsi se la sua morte fu pianta, e se fu considerata come una pubblica sciagura, tanto maggiore quanto più breve fu la sua vita. Il giorno 21. di novembre del 1791. lo tolse alla patria per una febbre perniciosa, quando aveva appena d' un mese oltrepassato l' anno cinquattottesimo.

Nulla ha dato alle stampe, che non pensò mai a procacciarsi gloria. Ma le cose da lui scritte si conservano dalle sue eredi in trentadue volumi, oltre ad ottanta relazioni sulle bonificazioni Bolognesi, e parecchie altre che il fratello suo Silvestro liberalmente donò ai nostri magistrati a' quali pe' loro instituti potevano importare.

Più lungamente visse il suo contemporaneo Girolamo Saladini. Egli nacque ai 22. di luglio del 1736. da Domenico Saladini e Giulia Graziani. All' età di tredici anni entrò alla religione de' monaci Celestini, e tosto mostrò acuto ingegno, talchè a bene ammaestrarlo nelle scienze e nelle lettere fu mandato a Roma, dove essi aveano ottime scuole. In queste profittò per modo, che il 1758. fu destinato a insegnare filosofia e teologia ai giovani suoi religiosi a Bologna: il che avvenne forse non senza speciale avvedimento de' suoi superiori. Imperciocchè avendo egli data molta opera alle mattematiche discipline poteva in queste vie più addestrarsi usando familiarmente con Gabriele Manfredi, col P. Vincenzo Riccati, e con altri che in esse aveano molto grido. L' accolsero quei dottissimi con amore, e sopra tutti il Riccati, che il fece quasi compagno suo di studio. Presto acquistò estimazione di buon mattematico in Bologna, onde fu annoverato fra gli accademici benedettini, e poi, giubilato Gabriele Manfredi, fu in sua vece eletto a professore di mattematica in quell' università. Ferdinando re di Napoli lo fece maestro di filosofia e mattematica nel collegio Ancarano, che era in Bologna e da lui dipendeva: ed affinchè meglio potesse darsi tutto all' ammaestramento di que' giovani gli procacciò da Clemente decimoquarto la facoltà di spogliare la veste monastica e lasciare il chiostro. Anzi volevalo a Napoli, ma Bologna, che pure lo volle, gli diede un canonicato nella cattedrale, e l' arcivescovo cardinale Malvezzi lo fece suo maestro di camera. Dolse a Ferdinando di non acquistare il Saladini, e manifestò il suo dispiacere co' benefizj e cogli onori. Quindi gli diede il titolo di professore del corpo del Genio, e dichiaratolo cittadino napoletano lo annoverò fra gli accademici pensionarj della sua accademia. Anche l' accademia di Siena lo volle fra i suoi, e quella delle scienze di Parigi fra i corrispondenti.

Prospero fu fin quì il tenore della sua vita; ma poi cangiò d'aspetto. Invasa l'Italia da' Francesi, che ad involarne le ricchezze venivano col nome di liberatori, al Saladini fu tolto il canonicato nel mese di giugno del 1797., e perdette la pensione che riceveva da Napoli, e non so quali altri profitti. Gl' invasori però di Bologna mentre lo gettavano così in

grande angustia, erangli liberali d'onori, più ancora che non avrebbe voluto. Imperciocchè lo costrinsero d'essere uno de' deputati, che formar doveano lo statuto della nuova repubblica cispadana, voglio dire foggiarlo simile a quello della francese, e ad essere del Consiglio di quell'effimera repubblica. Ma nel 1799. vinti e fugati per poco tempo i Francesi acquistò di nuovo i suoi dritti canonicali, e nel 1802. regnante Napoleone coll'apparenza della repubblica italica si creò un'accademia col titolo d'instituto (perchè non doveasi avere la libertà nè pure de'nomi), alla quale egli fu ascritto, e riebbe eziandio la cattedra. Visse così tranquillamente ancora qualche tempo, finchè poi colpito da apoplessia finì i suoi giorni nel 1813. ai 15. di maggio.

A dar saggio del suo sapere nelle mattematiche cominciò cogli elementi della geometria degli infinitesimi (1), opera giovanile ma utile e buona. Il Fontenelle avea già trattato questo argomento nel 1727.; ma il Saladini lo fece più ampiamente. Col P. Riccati stampò le istituzioni analitiche (2), nelle quali però la maggior parte appartiene al Riccati. Esse erano migliori di quante se ne avevano a quel tempo, conducendo lo studioso fino alle parti più elevate dell'Algebra con ordine, chiarezza e copia d'ottimi metodi. Ma queste istituzioni offerivano un campo che parea troppo vasto per quei giovani, che non volevano dedicarsi all'algebra principalmente, ma di questa scienza faceano scala per salire ad altre facoltà, e per questi e sopratutto pel collegio Ancarano di Bologna e pel reggimento de' cadetti di Napoli il Saladini fece il *Compendio d'Analisi* (3), che intitolò a Ferdinando re di Napoli. Sono queste le opere sue maggiori; parecchie altre però ne fece minori di volume, ma non di pregio. L'abate Guglielmini si era assottigliato di mostrare, che un corpo cadendo dall'altezza di 340. piedi dovesse, pel moto diurno della terra, deviare d'un pollice e un quarto dalla perpendicolare verso oriente. Egli non avea calcolato quanto dovesse declinare verso mezzo giorno, seguendo in ciò la sentenza dell'Alembert il quale non volea che di questa declinazione si dovesse tener conto. Il Bonati però avvisando altra-

(1) *Elementa geometriae infinitesimorum. Bononiae* 1760. Tralascio il *Nuovo metodo delle proporzioni geometrica, aritmetica, e armonica Bologna.* 1761 in 8. che non ho veduto e la *Praelectio de algebra habita Bononiae*. Ibid. 1768. in 4.

(2) *Institutiones analyticae a Vincentio Riccato Societatis Jesu et Hieronymo Saladino collectae Bononiae* 1765. T. 3 in 4.

(3) *Bologna* 1775. T. 2. in 8.

mente si adoperò di mostrare in una sua memoria, che posti i dati del Guglielmini dovrebbe il corpo piegare verso mezzo giorno sei pollici e un terzo, e la mandò al Saladini perchè ne giudicasse. Era glorioso pel mattematico lucchese d' esser chiesto a dar sentenza da un uomo così valente nelle mattematiche quale era il Bonati. Egli pertanto presa in esame tutta la questione dimostrò con nuovi argomenti nulla essere la declinazione verso l' austro, e poi altre indagini parecchie, che tra via gli si paravano davanti, esaminò dottamente in una dissertazione, che mandò all' accademia di Siena (1). Non poche altre cose scrisse o per le accademie alle quali era annoverato, o per le occasioni che gli si presentavano; ma su queste non mi tratterrò minutamente, bastandomi solo d' averle indicate (2). Dirò bensì che il Saladini se non si segnalò per grandi metodi nuovi e per insigni scoperte, trattò però talvolta argomenti difficili ed anche non toccati da altri, o le cose dette da altri, benchè mattematici grandi, corresse, o migliorò, o estese maggiormente, o trattò con nuovi e più utili metodi.

All' Astronomia indirizzò la più parte delle sue speculazioni Carlo Antonio figlio di Lelio Ignazio di Poggio. Egli nacque ai 31. di luglio del 1768. e gli elementi delle lettere e delle scienze apprese in Firenze

(1) *De meridionali gravium libere decidentium declinatione* negli *Atti dell' accademia di Siena* T. 6. = Due *memorie circa la deviazione meridionale de' gravi liberamente cadenti*, fra quelle della società italiana T. IX. e XII. 1.

(2) *Lettere intorno ad un nuovo metodo di determinare l' orbita delle comete. Bologna*. 1770. in 8. Non l' ho veduta e non so se abbia alcuna relazione colla *cometarum theoria*, che vedremo qui sotto = 2. *Riflessioni circa la memoria di Leonardo Euler intorno alla salita delle macchine aereostatiche*. *Soc. Ital.* T X. = 3. *Memoria idrostatica*. Ivi T. XI. = 4 *Lettera idrostatica responsiva ad altra del cittadino Giusti membro della commissione idraulica cisalpina. Bologna* (senz' anno) in 8. = 5. *Methodus bernoulliana de reducendis quadraturis transcendentibus ad longitudinem curvarum algebraicarum, a quibus inutilis saepe redditur, imaginariis quantitatibus liberatur, atque ejusdem reductionis innumerae aliae viae indigitantur*. Negli Atti dell' Instituto di Bologna T. V. P. 11. = 6. *De cometarum theoria*. Ivi T. VII. = 7. *Della quadratura di certe curve di special curvatura, e della cubatura de' solidi chiusi dalle medesime*. Nelle memorie dell' Instituto Italiano T. I. p. I. = 8. *Della discesa de' gravi per la lemniscata, e della dimostrazione che questa curva è una della famiglia dell' ellissi cassiniana*. Ivi P. II. = 9. *Nuova soluzione d' un problema dell' Euler* Ivi. T. II. P. I. = 10. *Sul principio delle velocità virtuali*. Ivi = 11. *Sopra le caustiche*. Negli Atti dell' Accad. delle Sc. e B. L. di Napoli T. I. = 12. *Compasso sferico eseguito dal sacerdote Giampaolo Anderlini colla direzione del Saladini*. Serve a trovare i raggi delle sfericità de' piani da tornire le lenti ottiche e delle lenti. Ivi 13. *Del salire i corpi in aria per la loro specifica leggerezza*. Ivi = 14 *De curvis lineis se mutuo osculantibus*. Non è stampato, ma Francesco Zanotti lo chiama *egregium sermonem* negli Atti dell' Instituto di Bologna T. V. P. II. p. 499.

sotto la disciplina de' monaci Olivetani, che ivi aveano un buon collegio. Tornato in patria continuò gli studj della geometria e dell' algebra con molto ardore, ai quali aggiunse quello dell'astronomia. Nella repubblica aristocratica fu senatore e del magistrato supremo, regnando i principi francesi censore del collegio, e finalmente i Reali Borboni lo vollero ciambellano. L' animo suo era dalla natura e dalla riflessione conformato a grand' esattezza, e questa osservò sempre sì nelle cose umane, come in quelle che appartengono alla religione finchè visse. Ma una lunga e dolorosa tabe intestinale ai 30. di marzo del 1829. lo portò al sepolcro.

La prima opera per lui data alle stampe è l' *Astronomia per le dame* (1). Una dama lo pregò di spiegare alla giovine sua figlia la sfera armillare ed il suo uso, e il di Poggio volle anzi darle una sufficiente contezza dell' astronomia, e mostrarle gli errori della sfera armillare. Niun uso vi fa della geometria o dell' algebra, ma tutto spiegando con chiarezza ha fatto un' opera pregevole molto e molto utile. Anche l' Astronomo la Lande scrisse un' astronomia per le dame, ma per la copia delle notizie non può con questa essere paragonata. Oltre a ciò quel francese imbrattò quel libercolo de' suoi errori intorno alla Religione, e le lezioni del nostro sono immacolate. Lode altresì richiede la sua Gnomonica (2). Insegna la prima parte la sola pratica per coloro che nulla sanno di geometria, e la seconda pe' geometri dà ragione delle cose prima insegnate, e l' altre parti contengono cose maggiori, ciò sono costruire orologj solari su qualunque piano, e segnare la linea meridiana coll' osservazione di due stelle quando si presentano nel medesimo verticale. Parecchie dissertazioni consegnò agli Atti della R. Accademia (3), che fanno testimonianza del suo ingegno, e del suo amore per le scienze naturali

(1) *Lucca* 1808. 1809. T. 2 in 8.

(2) *Gnomonica pratica e teorica, cioè metodo per disegnare gli orologi a Sole ad uso degli ingegneri e muratori. Lucca* 1821 *in* 8. *Vuolsi* aggiugnere a questa Gnomonica la *tavola degli azzimutti per servire alla delineazione della meridiana*, che è negli *Atti della R. Accademia di Lucca*. T. 4. p. 457.

(3) *Dissertazione in cui si sostiene, che non è provato essere stato il taglio della macchia di Viareggio sensibilmente dannoso alla coltivazione nel Ducato lucchese*. Atti citati T. 2. p. 5. — *Esperienze intorno alla piantagione del grano, Due memorie*. Ivi T. III. pag. 5. 15. = *Memoria sopra varj cangiamenti da farsi alla tavola dell' Ave Maria*. Ivi pag. 173 *Memoria sopra un metodo di disporre le stelle secondo il loro splendore*. Ivi pag. 181. *Memoria sopra il Diluvio universale*. Ivi T. 4. p. 301. — Confuta *le* spiegazioni date da altri, e propone una nuova spiegazione, per mezzo della moderna chimica. Ma è inutile il cercare mezzi naturali per ispiegare un avvenimento affatto miracoloso.

e per la mattematica. Maggiore impresa era l'illustrazione della pratica di geometria del celebre pisano Guido Fibonacci, ch' egli preparava negli anni estremi della sua vita. Fino dalla sua adolescenza la copiò da uno de' testi a penna della libreria magliabechiana di Firenze, ma solamente tardi si accinse a quella fatica. Conservano gli eredi sì la copia dell'opera di quell' antico, come gli studj dal di Poggio fatti per la meditata illustrazione. Vi si vedono i molti e laboriosi suoi calcoli, parecchi errori del Fibonacci indicati o corretti; ma tutto è in tale stato, che niuno ora, lui morto, potrebbe farne uso. Pare che l'opera o tutta o in gran parte fosse già scolpita nella sua mente, perchè si vedono già preparate 280 figure geometriche che alla medesima dovevano servire. Ma la vita non gli bastò, ed egli non potè ottener quella gloria che tanta fatica aveagli meritata.

Alla mattematica è con vincoli stretti unita la teorica della musica, laonde potrebbe forse taluno desiderare che di questa pure descrivessi le vicende nel Ducato lucchese. Mal però satisfarei a sì fatto desiderio se scrivendo la storia della musica teorica tacessi quella della pratica, il che facendo mi allontanerei troppo dal mio istituto. Arroge a ciò che imperito essendo io di quest' arte mi converrebbe allacciarmi una giornea non confaciente al mio dosso. Altri dunque scriva della musica lucchese, e sì per l'esecuzione come per la composizione avrà nomi grandi da ricordare. Tali sono nella prima (ristringendo il discorso al secolo passato) Giov. Gastone Boccherini e Filippo Manfredi celebri in Europa, uno pel violoncello, e l'altro pel violino, la fama de' quali non è ancora spenta, nè si spegnerà così di leggieri. Per la composizione ebbe altissimo grido Francesco Guasparini di Camajore. Egli fu maestro del tanto famoso patrizio veneto Benedetto Marcello, e quanto fosse da questo tenuto in pregio si veda nella seguente lettera che questi gli scrisse nel 1723. ai 31 di luglio.

„ Se io non mi sono mai arrischiato di pubblicare veruna mia musicale
„ fatica, che prima non sia stata questa e dalla sua virtù esaminata, ed
„ approvata dall' amor suo mentre io restai favorito dalla di lei direzione,
„ pensi ella con quanto maggior fervore debba presentarmegli adesso, che
„ io vengo richiesto d'esporre al mondo venticinque salmi tradotti in ver-
„ so sciolto italiano dal dottissimo Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani patri-
„ zio del gran talento, e profondo studio a lei noto, e da me composti in
„ musica a varie voci senza stromenti. . . . Voglio confidare, che in que-
„ sto caso dove ne tengo maggior bisogno non abbia V. S. a defrau-

» darmi del suo favore, del quale quanto più so e posso caldamente la
» prego. Dalla prefazione dell' opera, che io a' salmi annessa le ingion-
» go, rileverà le varie ragioni che mi hanno indotto a qualche novità
» di stile, particolarmente nell' ordine, quali però ragioni tutte e lavo-
» ro musicale sopra i medesimi Salmi sottometto al di lei prudente pare-
» re, ed amorosa censura. Ne attenderò dunque una risposta la quale, do-
» ve occorra, avvertiscami dei difetti, perchè da me riparati nel miglior
» modo possa col suo autorevole riveribile acconsentimento incontrare
» e vincere quella naturale trepidazione, la quale sempre più mi com-
» batte di publicare le cose mie; non mai però da me provata tanto sen-
» sibile quanto nella veramente troppa azzardosa congiuntura presente:
» desiderando che il frutto più caro che io sarò per raccogliere da que-
» ste fatiche sia la gloria del di lei nome. „ (1) Questa lettera d' un' uomo nella musica così illustre non domanda l' aggiunta delle mie parole per dedurne il molto valore del Guasparini. Anzi io temo non forse sembri ad alcuno, che astenermi dovessi da questo breve cenno delle glorie lucchesi nella musica come non richiesto dal mio instituto.

Chiudasi dunque ormai la Storia letteraria della mia patria che, parte per una certa mia naturale incostanza nelle cose alquanto lunghe, parte per le moltiplici mie svariate occupazioni, troppo tardi ho condotta a fine. Se rivolgo ora lo sguardo a' preteriti tempi non posso dire quanto mi goda l' animo vedendo assai ricca di gloria la patria per parecchi uomini insigni nelle lettere e nelle scienze, che vi ebbero i natali. Se poi l' aggiro intorno a me vedo una mano d' eletti giovani forniti di molto ingegno, amanti dello studio, animati da generosa emulazione, che danno liete speranze. Quindi in questa mia tarda età prendo conforto, che continuando essi il ben cominciato cammino e giovandosi de' comodi, che al coltivamento degli studj si degna concedere la munificenza di Sua Altezza Reale Carlo Lodovico di Borbone Signor nostro, non mancheranno ai Guidiccioni, ai Pagnini, ai Beverini, ai Torre, ai Buonamici, ai Mansi, agli Arnolfini più e diversi nobili successori. E forse (oh che spero!) ancora queste mie povere carte, non per se stesse, ma perchè ricordano il valore di que' dottissimi potranno a taluno servire di stimolo per emularli.

(1) Questa lettera è in principio dell' opera intitolata: *Estro poetico armonico. Parafrasi sopra li primi venticinque Salmi, poesia di Girolamo Ascanio Giustiniani, musica di Benedetto Marcello Patrizi Veneti. Tomo primo. Venezia, Lovisa.* 1724. in f.

DELLA TIPOGRAFIA LUCCHESE

COMENTARIO STORICO

Il sig. abate Carlo Ambrogio Vecchi voleva scriver la storia della tipografia lucchese, e su questo argomento lesse due ragionamenti alla nostra Reale accademia. Ma cessato avendo di vivere nulla si è trovato fra le sue carte, tranne que' due ragionamenti. Questi però benchè utili per trattenere con erudita lezione la radunanza accademica, non adempiono il desiderio d' una storia tipografica lucchese nel secolo decimoquinto, dicendo in parte più che da questa non si richiede, e in parte non tutto dicendo quello che essa esige. Per la qual cosa ho creduto doverla io scrivere in sua vece e unirla alla storia letteraria, alla quale è con sì stretti vincoli congiunta.

Primo a voler introdurre in Lucca l'arte della stampa fu uno straniero, voglio dire il sacerdote Clemente da Padova. Il Denis (1) reputa da lui stampata l'opera che ha per titolo: *Joannis Mesue de complexionibus, proprietatibus, electionibus, operationibusque simplicium medicinarum laxativarum*. Ejusdem *practica de medicis particularium aegritudinum. Petri Apponi medici in librum Johannis Mesue additio*. Dato questo titolo egli prosegue così. „ Ad calcem secundi operis: MCCCCLXXI. V.
„ *Idus Junii*. Char. lat. elegans f. Cum opus Mesue de medicis universali-
„ bus, teste Maittairio eod. anno XV. Kal. Jun. absolutum sit *Venetiis*
„ *apud Clementin.* etiam haec altera pars ad eandem officinam *Clementis*
„ *sacerdotis Patavini* pertinebit, quem Nic. Gupalatinus in Praef. ad Me-
„ sue de Med. universalib. *primum Italum* vocat, qui typographiam didi-
„ cerit. Biblioth. Archiep. Colocz. U. v. Mitt. p. 189. Pin. III. p. 340. „
Il de Bure (2) non fa parola del libro *de medicinis universalibus*, bensì della *Practica de medicinis particularium aegritudinum*, cui dice impressa *Venetiis apud Clementinum Patavinum anno* 1471. *XV. Calendas Junii in fol.* Se fosse pregio dell'opera si potrebbono muover dubbj su queste asserzioni. Ma a me basta poter asserire che Clemente da Padova fu stam-

(1) *Ann. typogr. suppl.* n. 28. (2) *Bibl. instr.* n. 1089.

patore per testimonianza di Nicolò Gupalatino, quantunque non gli si voglia concedere, che fosse il primo fra gl' Italiani ad apprendere l' arte tipografica. Tal però fu stampatore, che non avendo veduto la pratica di quest' arte, forse con solo qualche relazione a voce sempre informe, ma più col proprio ingegno seppe indovinarne il magistero, ed eseguirlo. Ecco le parole di quello scrittore. *Veruntamen hac in re me palam profiteri minime pudebit, ita quoque ante artem*, (di stampare) *ut pluraque alibi inventa cum in Italiam traducta fuerint, politiorem excultioremque factam esse. Cujus rei sane clarissimum exemplum praebet libri hujus elegantissimus impressor Clemens patavinus, sacerdos bonus, virque non solum litterarum studiis apprime eruditus, sed et omnium, quos umquam novi, in dedaleo praesertim, et manuali opere ingeniosissimus. Nam cum neminem tale artificium operantem nunquam prospexerit suo perspicaci ingenio, elementis quibusdam tantum hujus artis perceptis, reliqua consumatissime reperiens, Italorum primus libros hac arte formavit.*

Questo Clemente da Padova dunque volle nel 1470. venire a Lucca e recarvi la sua arte. Ciò vedesi dal seguente decreto del Senato, che si legge nel libro delle riformagioni ai 27. d' ottobre del 1470. *Proposuit magnificus vexillifer justitiae quod magister Clemens patavinus sacerdos, qui Venetiis praeditus est multis virtutibus, et praesertim noverit artem imprimendi litteras, cum sit discessurus Venetiis, si invitaretur aliqua subventione pubblica, qua posset se sustentare, facile applicaret animum ad veniendum Lucam, ibique manendum, et exercendum suas virtutes, easque in alios diffundendum, quod utile ac honorificum civitati nostrae foret. Ideoque petiit in Dei nomine consuli — Ser Angelus de Fondora, Christophorus Trenta, Georgius de Franciottis consuluerunt: Quod auctoritate praesentis magnifici Consilii ad hoc ut venerabilis presbyter Clemens patavinus invitetur, ut veniat ad habitandum Lucae fiat ei provisio et subventio publica de florenis duobus in mense pro annis quatuor proximis: quibus durantibus teneatur publice docere, et conductus intelligatur et sit ad publice docendum scribere discere volentibus, dummodo venire debeat habitandum Lucae intra sex menses proximos.* E così fu decretato. Clemente però non venne, e certamente gli dispiacque la soverchia parsimonia del Senato, che soli due fiorini al mese gli concedeva. Nè gli dispiacque meno di vedersi offerto l' umile incarico d' insegnare a scrivere, egli che molte arti belle sapeva, quantunque in altro tempo avesse ciò insegnato in questa città medesima. Ciò è chiaro dalla seguen-

te supplica, che allo stesso Senato fu presentata poi agli undici d'Agosto del 1472.

Esponsi umilmente per parte del servitore di vostre magnifiche signorie Chimetto da Padova, chome altra volta stè in la città vostra a insegnare a scrivere, et a quadernare, e miniare, e mostrare tutto quello di bene che potè per la umanità e virtù de' vostri cittadini. Volentieri sarè tornato in la ultima electione facta di lui per fare cosa piacesse alle magnifiche signorie vostre, benchè la provisione fosse piccola, ma impedito dallo imprendere et imparare a far lettere, di che si fanno li libri, la qual cosa già è perfetta, et in tal modo che per la grazia di Dio l'Italiani stanno al pari con li oltramontani, ora siando assai expedito, se piacesse alle magnifiche signorie vostre verrè a stare tutti i giorni sua con vostre signorie, et exerciterasi in fare libri con tali forme di lettere, che sarà utile et honore alla vostra magnifica città, con quella paga gli parrà provedere di qualche provigione, acciocchè possi vivere appresso quella, chome è consueta fare a quelli portano qualche virtù in la vostra città, la quale Dio conservi in felice stato.

Letta questa supplica *Ser Nicolaus Vellutegli, Baldassar Guidiccioni, Joannes Sardini consuluerunt: quod ad hoc ut invitetur magister Clemens supplicans ad veniendum in civitatem Lucam, et ibi habitandum, et exercendum ejus artem imprimendi, literas ligandi, et miniandi, et ceteras suas virtutes, quibus est instructus, fiat ei auctoritate praesentis consilii subventio publica et de pecuniis magnifici lucensis Comunis florenorum trium ad 36. in mense pro annis quatuor proximis*. Nè pur questa volta a dir vero fu generoso gran fatto il Senato verso un uomo che volendo quì portar l'arte della stampa dovea trar seco e torchj, e caratteri, ed altrettali cose alla medesima necessarie. Per ciò forse egli non venne, nè di lui si trova più menzione fra noi.

Il benefizio di portare a Lucca l'arte tipografica devesi a Matteo Civitali ed a Bartolommeo suo fratello. Il primo ai 21. di febbrajo del 1477. presentò al Senato la seguente supplica.

„ M. D. V. (cioè *magnificae dominationes vestrae*) Expone humilmen-
„ te il vostro fedel servitore et cittadino Matteo da Civitale, come haven-
„ do imparato l'arte di fare illibri in lettera de forma, et di già addiris-
„ sato li edificii, et facto experientia in carta montonina et bambacina,
„ come è noto a molti cittadini, pertanto considerato la dicta arte essere
„ di grande spesa supplica per se et per li suoi fratelli, che attento il co-

„ modo ne seguita alla terra vi piacci farlo exente dalla gabella delle
„ carti li bisognasseno per lo informare i libri, et il simile poterli trar
„ fuora sensa gabelle. Offerendosi et obbligandosi di tener fornita la ter-
„ ra e'l contado vostro di tutti quelli libri che pareranno necessarii al
„ paeze, con questo che niuno altro possa nè debbia far dicta arte nella
„ vostra città et contado sensa espressa licentia et voluntà. Quod aliter ec.

„ Dominus Dominicus Bertini, Leonardus Totti consuluerunt, quod
„ supplicanti intelligatur et sit concessa pro annis quinque proximis im-
„ munitas immittendi in civitatem Lucanam sine aliqua solutione gabelle
„ cartas sibi opportunas et necessarias ad artem suprascriptam, et conver-
„ tendas in libros imprimendos, de quo stetur ejus juramento. Et ipsos libros
„ per eum impressos possit postea mittere extra territorium etiam sine ulla
„ solutione gabelle. Insuper pro tempore et termino dictorum annorum
„ quinque proximorum, perseverante dicto Matteo in suprascripto exer-
„ citio imprimendi, non possit neque debeat ulla alia persona facere di-
„ ctam artem in civitate aut comitatu Lucano sine licentia dicti Mattei sub
„ pena ducatorum vigintiquinque pro qualibet vice applicandorum de
„ facto lucane camere pro dimidia ipsi Matteo supplicanti. Et sic obten-
„ tum fuit partitum ad pixides et palloctas per lxviij. consiliarios redden-
„ tes eorum palloctas albas in pixide affirmativa pro sic non ostantibus
„ xviij. in contrarium „ (1).

Non può asserirsi, che Matteo esercitasse quest' arte: bensì l'esercitò suo fratello Bartolommeo, il quale nell' anno stesso stampò i trionfi del Petrarca. Eccone la descrizione.

Francisci Petrarce Poete clar Triũpho-
rum Liber primus Incipit.

Così sta in cima alla prima facciata, e seguita subito il primo trionfo con questo titolo.

Prima pars triũp. Amoris.

Non precede verun avviso o lettera dello stampatore o dell' editore, che dia contezza di questa nuova tipografia, o dell' edizione. Per la qual

(1) *Libro delle riform.* degli anni 1476. — 1478.

cosa io dubito che il Civitali volesse stampare le altre rime, le quali avrebbono preceduto i trionfi. In fine si legge:

Francisci Petrarce clarissimi triumphorum sex liber finit
Impressus Lucae liber est hic primus ubi artẽ.
De Civitali Bartholomeus init.
A. N. D. M. ccccLxxVii. Die xVii. Maii.

È un volume in quarto piccolo di carattere gotico. Le carte non sono numerate, non vi sono richiami, nè registro in fine, quantunque i fogli abbiano le segnature a i, a ii ec. Le facciate intiere hanno trentatre versi, e in tutto sono trentadue carte. Di questa impressione parla il Signor professore Marsand nella sua stupenda edizione del Petrarca, e ne parla altresì l'Haym (1). Un solo esemplare a me è riuscito di vedere nella libreria di S. A. R. il Signor Infante Duca di Lucca. Nell' anno seguente un'altra stampa abbiamo del Civitali nella stessa forma di quarto piccolo, e collo stesso carattere, ed è questa.

Oratio funebris edita a doctissimo viro Johanne Bartolomaeo Brixiaõ cive lucẽsi in laudẽ excellentissimi ducis Ueneti Andreae uendramini: ab homine Veneto pronuncianda.

(c)um in mentẽ venit ec.

In fine

Haec oratio impressa est Lucae per Civitalem lucensem civem.
A. N. D. M. ccccLxxviii.

Non sono che quattro sole carte. L'orazione è quella stessa, di cui ho ragionato a c. 31. del volume precedente. La ricordai allora per la testimonianza del Baroni, ora ne parlo per averla veduta tra i libri del defunto Regio Bibliotecario abate Vecchi.

(1) *Denis Ann. typogr. suppl.* T. 1. p. 315. 316.

Niun altra cosa ci hanno data i torchj de' Civitali, o almeno di niun' altra n' è giunta fino a noi la notizia. Un altro Lucchese però non molto dopo aprì quì una stamperia, ma un' opera sola pubblicò, cioè *la regola della vita spirituale del P. Cherubino da Spoleto Francescano* in volgare. L' unico esemplare, che ne ho veduto, era fra i libri dell' abate Vecchi, e mancava la prima carta. In fine vi è

Ad laudem aeterni Dei et Virginis Mariae Hoc opus impressum in inclyta et LIBERA civitate Divini VVLTVS per me Michaalem Bagnonum Lucēsem Die Vltimo mensis Julii A. N. D. M.CCCCLXXXII. Finis.

Serve DEI Cherubine ora pro me.

In quarto, carattere tondo.

Niun altro Lucchese tentò nel secolo decimoquinto d' aprire stamperia in patria; talchè fatta una nuova compilazione dello statuto, per l' impressione chiamossi un celebre straniero tipografo, voglio dire Arrigo di Colonia. Si diede quest' opera in luce nel 1490. in un volume in foglio di carattere, che dicesi gotico. Tre sole copie ne ho vedute, tutte e tre mancanti in principio. Quella di S. E. il signor consigliere Gigliotti comincia dal foglio segnato A ij. quella dell' archivio di stato da A iij. e quella di S. E. il signor consigliere Pellegrini da A iiij. Alla prima è stato incollato in mezzo un cartello, dove si legge *Statutum lucense*, di carattere gotico simile, ma più grande di quello adoperato nel rimanente libro. Era questo il titolo del libro, ma nella stessa facciata, o più tosto nella seguente doveva essere il decreto del Senato, con che si ordina la compilazione delle leggi, e forse una breve prefazione dove i compilatori avranno resa ragione dell' opera loro. In fine: *Explicit volumē statutoꝝ cum addictionibus Magnifice lucensis civitatis. Impressum in iclita* (così) *civitate luc. per me magistrum Enricum de colonia Anno Nativitatis Mccccclxxxx. Inditione viij mensis Augusti LIBERTAS*

Segue il registro. La sola copia dell' archivio dello stato ha aggiunto *Capitula Rotae lucen. civitatis*. Sono quattro soli fogli segnati Ai. Aij., la carta è un poco più piccola, ma il carattere è lo stesso, e perciò lo stesso deve essere lo stampatore, quantunque non sia indicato, non essendovi la data.

Compiuta questa impressione, rimase in Lucca Enrico di Colonia, e quì stampò quattro opuscoli legali, ed uno a Nozzano in casa di Niccolò Tegrimi. Ne darò quì i titoli, quantunque sieno noti (1).

I. *Alexandri Tartagni de Imola disputatio de mero imperio*. In fine: *Impressa est hec disputatio Domini Alexandri Tartagni Imolensis in vetustissima ac nobilissima civitate Luca. Presidentibus libertati et Reipubblice Xviris Antianis. Prestantissimis ac optimis civibus Joanne Guidizono Vexillifero iustitie. Collegis Petro Fatinello equite. Francisco Cenamo Joanne Burlamacho Joanne Galganetto* (2) *Paulo Ghivizano Michaele Michelo Jannino Totto Alexandro Deodato Hieronymo Sbarra. Opera et impensa clarissimi iurisconsul. Domini Nicolai Tegrimi. Imprimentibus* (magistro Henrico de Colonia et) *magistro Henrico de Haerlem. Anno salutis. M. CCCC. XCI. Columba auspice*. In f. carattere gotico. Ho aggiunto il nome d' Enrico di Colonia come ve lo aggiunse il Denis nell' opera testè allegata. In fatti egli era in Lucca nell' anno precedente nel quale stampò lo statuto, e vi era pure in quest' anno se stampò le opere segnate ai numeri seguenti quattro quì, e l' altra a Nozzano vicin di Lucca, in casa di Niccolò Tegrimi. Non è dunque error di stampa la parola *imprimentibus*, bensì è errore l' aver tralasciato il suo nome.

II. Statuti della corte de' mercanti di Lucca. Comincia il libro senza titolo così. *Incipit prologus. in nome di dio amen. ad reverentia et laude de la sanctissima et individua Trinità ec.* In fine: *Finito gli statuti della corte de mercadanti con le addizioni suoi. per mi maestro righo di colonia mcccclxxxx. die xii novembri*. In f. caratt. got. (3)

III. *Aureus et solemnis tractatus de instantia et ejus frequentia cotidiana et utilissima materia*. In fine: *Finit utilis tractatus de instantia eximii utroque jure Consultorum Domini Mariani Sozini de Senis. Impressus Luce per magistrum Henricum de Colonia et Henricum de Haerlem sub annis Domini MCCCCXCI. X. kalendas Augusti. In f.* (4)

IV. *Pauli Turretini disputatio juris*. In fine: *Impressa est hec solemnis disputatio apud Nozanum Lucensis agri castellum in suburbano Clarissimi Jurecons. Domini Nicolai Tegrimi Anno salutis* M. CCCC. XCI.

(1) *Denis Ann. typogr. suppl.* T. 1. p. 315. 316. *Catal. Pinelli* T. 1. p. 191.

(2) Per errore nel catalogo Pinelli si legge *Salganetto*.

(3) *Sardini, Jenson*. lib. 3. p. 111.

(4) Denis loc. cit. p. 315. num. 2588.

Magistro Henrico de Colonia et Henrico de Haerlem impressionis autore. Columba auspice. In f. caratt. got.

V. *Benedicti de Plumbino disputatio juris*. Non v' è il nome della Città e dello stampatore, non indizio dell' anno; ma il Morelli nel Catalogo Pinelliano (1) la dice senza più impressa a Lucca il 1491. forse perchè il carattere è simile a quello del numero I. cui egli la trovò unita. Se ciò è, gli stampatori debbono esser gli stessi.

Compiute queste edizioni i due tipografi partirono, e tornarono a Siena, dove in fatti nell' anno stesso 1491. il secondo stampò le *quaestiones in codicem* del Bulgarini (2), ed ambedue unitamente una *Repetizione* di Mariano Sozino (3). Nè altra stampa vedesi fatta in Lucca nel secolo decimoquinto. Due lucchesi però stamparono altrove, cioè non so quale Francesco, e Simone di Nicolao Cardella. Comincerò dal primo, che richiede più breve discorso. Egli era cantore della chiesa di S. Marco di Venezia, nella quale città stampò l'opera seguente. *Macarii Mutii de triumpho Christi poema*. In fine: *Impressit Venetiis presbyter Franciscus Lucensis cantor ecclesie S. Marci, et Antonius Francisci Venetus litterarum artifex, regnante serenissimo principe et D. D. Augustino Barbadico dei gratia inclyto Duce Venetiarum anno salutis Domini* M. CCCC. LXXXX. VIIII. *die* XXVIII. *mensis Martii* in 4. (4) Dal P. Mittarelli è detta *elegans editio unciali charactere*. Egli aggiunge *Antonius Francisci Lucensis se* de Consortibus *dicit in editione operum Marci Maruli*. Se questo Antonio di Francesco ora si disse Lucchese, ora Veneto, io dubito che fosse oriundo Lucchese, ma nascesse a Venezia. Dubito altresì che non *de Consortibus*, ma *de Confortibus* si debba leggere, essendo in Lucca la famiglia Conforti.

Simone Cardella è nome illustre nell' arte tipografica del secolo decimoquinto. I bibliografi ora lo dicono Simone Nicolai, ora Simone de Cardellio per errore. Egli era figlio di Nicolao Cardella, uomo agiato che vivea nel comune di Marlia vicin di Lucca. Un fratello di Nicolao era mercatante in Roma, e fu questi forse che stimolò Simone a portarsi colà nel 1471. o poco prima. Ivi tenea stamperia fino dal 1467. Ulrico Han d' Ingolstadt, e già non pochi libri aveva pubblicati. Ma nel 1471: a lui si unì il nostro Simone Cardella, e posero i loro torchi in casa Tagliacozi.

(1) *Cat. Pin.* T. P. 194.
(2) Denis luog. cit. p. 304. n. 2482.
(3) Denis ivi p. 315. num. 2589.
(4) *Mittarelli Bibl. S. Mich. de Mur. Append. col.* 290. *Cat Pin.* T. 3. p. *Denis* l. c. p. 471.

Il P. Audifredi, che un diligentissimo catalogo ci dette dell' edizioni Romane del secolo decimoquinto, rende a me agevole il noverar quelle de' due tipografi. Anzi io non farò, che accennarle succintamente, lasciando che chi è vago di più minuta descrizione ricorra allo scrittore allegato (1).

I. *Adami Tortellii commentariorum grammaticorum ec. opus* 1471. f. gr.

II. *Conclusiones, sive decisiones novae, collectore Guillelmo Horborch cum additionibus* 1472. f. gr.

III. *Guilhelmi Duranti Speculum juris*. Senza indizio dell' anno, ma credesi del 1473. T. 3. in f. gr.

IV. Ejusdem *rationale divinorum officiorum*. 1473. f. gr.

V. *Justiniani Imperatoris institutiones cum glossis* 1473. f. gr.

VI. *Henrici de Segusio Cardinalis Ostiensis summa aurea super titulis decretalium*. 1473. f. gr.

VII. *Clementis Papae V. constitutiones cum glossis Joannis Andreae* 1473. f. gr.

VIII. *Meditationes Rev. P. D. Joannis de Turrecremata Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis positae et depictae de ipsius mandato in Ecclesiae ambitu S. Mariae de Minerva Romae* 1473. in 4.

IX. *P. Virgilii Maronis opera*. 1473. f.

X. *Antonii de Butrio commentariorum super primo libro decretalium partes II.* 1473. f. gr.

XI. *Secunda secundae summae theologiae D. Thomae*. 1474. f.

XII. *S. Augustini de civitate Dei libri* XXII. 1474. f. gr.

XIII. *Lactantii Firmiani de divinis institutionibus libri* VII. 1474 f.

XIV. *Guilhelmi Duranti speculum juris cum additionibus Jo. Andreae et Dom. Baldi. Partes* IV. *Vol.* II. 1474. f. gr.

XV. *Inventarium speculi judicialis Guilhelmi Duranti*. 1474. f. gr.

XVI. *Decretales Gregorii PP.* IX. *cum glossis ordinariis Bernardi Parmensis* 1474. f. gr.

XVII. *Sextus liber decretalium cum glossis Jo. Andreae* 1474. f. gr.

XVIII. *Additiones Domini Baldi de Perusio super Speculo Guilhelmi Duranti, cum quibusdam notabilibus dictis ipsius Guilelmi per dictum Baldum collectis et breviter summatis*. Senza indizio dell' anno. Essendo forse questa impressione fatta quasi per compimento di quella notata sopra al num. III. che è del 1473. sarà stata fatta poco dopo.

(1) *Catalogus historico-criticus Romanarum editionum saeculi* XV. p. 89. et seqq.

Con quest'anno però finì la società, qual che ne fosse la cagione e nel seguente 1475. XI. *Kalendas Maii* Ulrico Han solo stampò il Messale, ed altre cose. Ma il Cardella altresì ebbe stamperia separata, e la pose presso al palazzo di S. Marco. Quindi pubblicò

I. *Concordantiae canonum discordantium* 1475 f.

II. *S. Gregorii Papae opus moralium* 1475. f. gr. Non v'è il nome dello stampatore; ma il P. Laire (1) l'attribuisce senza più al Cardella, e il P. Audifredi (2) non è molto alieno da questa opinione.

III. *Petri* (de Monte) *Episcopi Brixiensis repertorium juris*. 1476. T. 2. f. gr.

IV. *Guydonis de Bayso commentaria elegantissima super decretorum volumine*, *Rosarium nuncupata* 1477. f. Monsignor Mansi (3), e il P. Mittarelli (4) avendo dato contezza di questa edizione con qualche diversità, il P. Audifredi (5), che non l'avea veduta, non seppe decidere chi dei due fosse stato più accurato nel descriverla. Deesi però dare la preferenza al secondo.

V. *Alberti magni de animalibus libri* XXVI. 1478. f.

VI. *Gratiani monachi decretum*, *sive concordantia discordantium canonum cum glossis* 1479. f. gr. Non v'è il nome dello stampatore, ma che questo fosse Simone da Lucca, cioè il nostro Cardella, si raccoglie dall'epistola del Lanci al Cardinale Raffaele Riario che precede l'opera.

VII. *Tito Livio volgarizzato* 1476. ma per errore vi si legge *anno Christi millesimo quatuorcentesimo sexagesimo sexto*. Sono la prima, la terza, e la quarta deca in tre volumi in f. gr. Manca il nome dello stampatore, e solo alla fine del terzo volume v'è, *fu impressa la presente deca in nella città di Roma appresso al palatio di San Marco*. Ma ivi tenea stamperia tanto il Cardella, quanto Vito Puecher; onde è incerto a chi dei due debba tribuirsi questa impressione. E se il P. Audifredi resta dubbioso, che questa e parecchie stampe d'ambedue avea vedute, convien dire che nè la forma dei caratteri, nè la qualità della carta somministrino modo di far su ciò probabile congettura.

Dopo il 1479. non trovansi libri da Cardella stampati. Non partì però da Roma, forse perchè vi avea altri traffichi mercantili, onde nelle

(1) *Specim. hist. typogr. Rom.* XV. *saec.* p. 221.
(2) Luog. cit p. 196.
(3) *Fabric Bibl. m. et i. l.* T. 3. p. 129.
(4) L. c. col. 50.
(5) L. c. p. 219.

sue stampe ora chiamasi *mercator*, ora *mercator sequens curiam Romanam*. Benchè lontano però non dimenticava la patria, e quì faceva comprar beni (1). Prima di partire di Lucca aveva menato moglie, e la Maddalena di Gasparo Carincioni fu la sua donna (2). Non ebbe però figli, o se li ebbe morirono innanzi a lui, perchè suo erede fu un estraneo, cioè Gio. Batista Spada mercatante Genovese. (3)

Col Cardella sarebbero finite le notizie della tipografia lucchese nel secolo decimoquinto. Un rarissimo libro però stampato il 1468. richiede qualche parola. Il P. Amoretti diligente ricercatore di libri rari, ne possedeva uno rarissimo, affatto ignoto a tutti i bibliografi. È un volume in foglio di sedici carte, in carattere rotondo e comincia così

D. A
DIVINAE GENTIS STRENVO AEQVITI ET FA
CVNDO GRAVISSIMOQ. PHILOSOPHO. D.
BERNARDO IUSTINIANO LEONARDI ORATO.
F. COMPENDIOLVM
IOANNES IACOBVS CANIS VTROQ: IVRE CON
SVLTVS EX COMMENTARIIS IVRIS INTERPRE
TVM DEDICAVIT
PROHOEMIVM INCIPIT

VM *multa et maxima in jure civili et pontificio ec.*
In fine

EXPLICIT OPVSCVLVM. D. IO. IA. CAN. EDITVM
L. ANNO. DOMINI. NOSTRI
.M. CCCC. LXVIII.
CALEN. APRILIS.

(1) A 5. marzo 1493. Gregorio del q. Andrea dal Portico vende a Paolo del q. Francesco Balbani compratore per Simone del q. Nicolao Cardella commorante in Roma beni con casa in Marlia, luogo detto in Vignale, item l. d. in corticella, item l. d. in campo Arrighi, item in comune di Saltocchio ec. Per Ser Benedetto Franciotti. La notizia di questo e dei due contratti allegati nelle due seguenti annotazioni mi è stata comunicata dal signor abate Leonardo Cardella.

(2) Contratto degli 8. novembre 1467. per Ser Iacopo di Poggio.

(3) A 2. ottobre 1510. per Ser Jacopo Serantoni. Essendo che il Sig. Girolamo figlio di Paolo del q. Lorenzo Buonvisi comprasse a dichiarire dal sig. Gio Battista Spada mercante genovese, come erede del sig. Simone Cardella da Marlia coltre cinque terra ec., già vendute da Pier Rapondi a Gregorio di Giovanni comprante per detto Simone ec. ec.

Su questa singolare edizione scrisse il Sardini un opuscolo (1), nel quale si adoperò di congetturare, che il libro fosse impresso in Lucca da alcuno di quelli stampatori che andavano vagando quà e là, e non avevano stabil sede. Per esaminare quale abbiano valore queste congetture convengo cominciare alquanto da lontano. Stefano Serfederighi Lucchese dimorava in Piemonte dove era potente. Egli pretendeva avere non so quali crediti in Lucca che gli venivano contrastati. La lite doveva agitarsi in Lucca dove i suoi pretesi crediti erano: ma Stefano vedendo che per questa via nulla avrebbe ottenuto, liquidò arbitrariamente i suoi conti, li presentò al consiglio di Savoja, dove seppe procacciarsi una favorevole sentenza, E siccome questa non era quì eseguita, perchè veniva da un tribunale incompetente, Stefano ottenne dallo stesso Consiglio di Savoja la facoltà d' usare di rappresaglia contro i mercatanti lucchesi, che di là appunto passavano per recare a Lione le loro merci. I danni che da ciò derivarono furono molti e gravi; e il contrasto fu lungo, talchè essendo cominciato nel 1465. nel 1468. era tuttavia fortissimo. Il Senato che voleva intatti i dritti suoi e de' suoi cittadini consultò Baldo Bartolini, Bartolommeo Capra, e Andrea Barbazza dotti giureconsulti, e, come stranieri, scevri da amor di parte, e nel tempo stesso cercò modi di riconciliazione.

Ma tutto fu inutile. Il Sardini è d' avviso, che Stefano per dar colore di giustizia alla violenza delle sue rappresaglie facesse pubblicare in Lucca l' opuscolo del Cani il quale a dir vero ha certe proposizioni strane anzi che no, e al tutto favorevoli a lui. E' veramente se si considera per una parte tutto il progresso di quell'avvenimento, e per l'altra si pone mente alle cose dette dal Cani, pare molto probabile che il libro sia stato scritto pel Serfederighi, ma non per questo acconsentirò al Sardini, che il libro sia stampato a Lucca. La causa, che vi si difende è al tutto opposta a quella con gran calore difesa dal Senato, e che tanto importava ai mercanti lucchesi. E il calore era tanto, e tanto era il danno da questi provato, e preveduto nell'avvenire, che non si potea stampare quel libro in Lucca senza pericolo grande. Si potea forse sperare di stamparlo così segretamente che il luogo dell' impressione fosse ignoto nel tempo

(1) *Congetture del Marchese Giacomo Sardini Senator lucchese sopra un' antica stampa trasmesse ultimamente dal medesimo in tre lettere al molto R. P. Antonmaria Amoretti C. R. D. M. D. D. dimorante in Roma. Presso Giuseppe Molini di Firenze* (Lucca Bonsignori) 1793. in 4.

stesso che si eseguiva, o dopo? Ciò era impossibile. In Lucca non era stamperia nel 1468. nè altra città d'Italia l'aveva, fuor solamente Subiaco e Roma. Venezia l'ebbe l'anno susseguente. Que' pochi tipografi che in Italia vennero dalla Germania doveano necessariamente menar gran rumore di se per la novità dell'arte loro, nè poteano giugnere furtivi e inosservati colla voluminosa lor salmeria. Ed a qual pro esporsi a quel rischio, quando poteano stampare il libro del Cani altrove, e poi spargerlo ovunque a lor talento? A qual motivo sarebbesi aggiunta quella lettera L, se era indizio di quello appunto che si volea tener celato? Arroge a ciò, che la parola *edere*, o *editum* usavasi della prima pubblicazione, che un autore faceva d'una sua opera manuscritta, ma non si troverà mai usata riguardo all'impressione tipografica. È vero, che il Maittaire disse: *verbum autem* edere, *ex quo typographiae ars pervulgata est, de ea librorum, quae fit per typos emissione, fere semper dicitur*. Ma è vero altresì, che nella data, come la chiamano, de' libri impressi non si adoperò mai questa voce. Nè deesi farne le maraviglie. Imperciocchè *edere* significa *divulgare*, ma nella data dei libri si vuol indicare, non il divulgamento, ma il luogo dell'impressione. Per le quali cose per mio avviso è probabile, che a preghiera del Serfederighi scrivesse il Cani quell'opericciuola, o se prima l'aveva scritta l'accrescesse quà e là con nuovi e strani insegnamenti contrarj alla giustizia, ma opportuni all'intendimento ed alla causa di lui. Credo altresì probabile che i fautori ne spargessero in Lucca qualche copia manoscritta nel 1468. per opporla ai consulti de' giurisperiti favorevoli al Senato, e per ciò vi fosse posto *editum L.* Più tardi forse quel libro fu stampato per servire vie più alla causa del Serfederighi, che non ebbe fine in quell'anno, ma sempre più calda vedesi ancor ne' seguenti sino al 1473. Ma in qual città fosse impresso non abbiamo lumi bastevoli per assicurarlo. Se però errò il Sardini, dicendo che la stampa sia di Lucca e di quell'anno, vuolsi lodarlo per avere scoperto con molta acutezza d'ingegno la causa che fe scrivere e pubblicare il libro, e per avere con diligenza grande raccolte le memorie di quel doloroso avvenimento.

Il secolo decimosesto ci offre Vincenzo Busdrago che fu non dispregevole stampatore, ma per mio avviso non da tenersi in quel conto, in che molti lo tengono nella mia patria. La sua famiglia era cospicua fino dal secolo dodicesimo, e convien dire che fosse facoltosa se fondò quì il monastero di S. Nicolao e uno spedale che in altra età vi era unito, e si con-

servò nobile e molto agiata fino a questi giorni, ne' quali si è estinta. Vincenzo però, qual che ne fosse la cagione, è da credersi che non fosse ricco, perchè esercitò il mestiere di stampatore, e per esercitarlo domandò ed ottenne dal Senato un piccolo sussidio mensuale. Nel 1516. o in quel torno nacque in Lucca da Nicolao Busdraghi e da Camilla Parpaglioni. Cominciamento ebbe la sua stamperia nel 1549. nel luogo stesso dove ora l'hanno i signori Benedini e Rocchi, e la tenne fino al 1601. nel qual anno cessò di vivere ai 27. d'agosto. Ma nel 1594. si unì ad Ottaviano Guidoboni, chè per l'età troppo grave avea bisogno d'ajuto. Lui morto continuò il solo Guidoboni a stampare, e ad essere tipografo publico e del Vescovo, come sempre fu, mentre visse, il Busdrago. Le prime cose da lui stampate furono *l'Aridosio commedia* (in prosa di Lorenzino de' Medici) 1549. in 8. (1) che dedicò a Messer Girolamo Sardini, ed *Oratio* (Sebastiani Monsagrati) *de studiis liberalium artium habita Lucae ad decemviros Senatumque Lucensem. Epigrammata diversorum auctorum quam elegantissima. Jacobi Sadoleti Cardinalis de pace ad Imperatorem Carolum quintum Caesarem Augustum*. 1549. in 8. cui sta innanzi una lettera dedicatoria dello stampatore ai Decemviri della Repubblica lucchese.

Io non seguiterò noverando le altre impressioni, bastandomi di ricordare alcune delle principali. Sono fra queste *Aonii Paleario Verulani orationes ad Senatum Populumque lucensem* del 1551. in 4. elegante impressione di bel carattere e bella carta. Degno di ricordanza è ancora il *Ristretto delle Istorie Genovesi di Paolo Interiano* dato alla luce il 1551. in 4. col frontispizio inciso in rame da buon bulino: libro alquanto raro, come dicono i bibliografi. Molto più rare sono le Novelle del Bandello, che stampò il 1554. in 4. in tre volumi. Rarissime poi saranno le Novelle del Molza, che il Serassi con alcuni altri dice impresse il 1561. in 8. dal Busdrago. Ma chi si può vantare d'averle vedute? Il conte Anton-Maria Borromeo, grande amatore de' novellieri, si adoperò quanto potè per trovarne traccia, nè vi riuscì (2); laonde io dubito che questa edizione non esista. Da' suoi torchi uscì pure un Messale nel 1561. per la quale impres-

(1) L'Allacci nella Drammaturgia la dice stampata il 1518.

(2) *Notizia dei Novellieri italiani posseduti dal conte A. M. Borromeo* p. 4. Il Tiraboschi *Bibl. Mod.* T. 3. p. 237. affidato all'autorità del Serassi cita l'edizione del Borromeo. Ma egli scriveva, quando l'opera del Busdrago non era anche venuta alla luce.

sione ottenne da' consiglieri dell' opera di Santa Croce un imprestito di 400. scudi che dopo due anni dovea restituire. Se io mi affaticassi per dare quì la serie delle edizioni da lui fatte nel lungo spazio di cinquanta anni forse non mi riuscirebbe di darla compita; e quando pure mi riuscisse non farei cosa che meritasse il pregio. I Manuzj, i Giunta, il Torrentino, il Blado, il Giolito hanno molto grido per bei caratteri, buona carta, correzione, ed importanza d'opere pubblicate. Lodevoli ne' primi anni furono i caratteri e la carta che adoperò il Busdrago, quantunque non vadano del pari con quelli delli stampatori testè nominati. Ma poi o per trascuranza non pensando a rinovare i primi, o per difetto di danaro non potendo, peggiorarono col proceder degli anni le stampe sue non poco. A trascuranza pure attribuisco i molti errori di cui son piene le sue impressioni, Basti il dire che nelle storie di Genova dell' Interiano il novero degli errori corretti occupa tre facciate e mezza. e le *Lucensis Ecclesiae costitutiones* ne hanno quattro facciate e mezza. Nè posso gran fatto lodarlo per importanza di cose pubblicate, conciossiachè oltre a quelle che ho ricordato sopra, poche altre ne diede in luce di qualche momento. Egli però era forse uom dotto, o almeno elegante scrittore in latino e in italiano, di che fanno testimonianza le lettere dedicatorie, che vedonsi in alcune delle sue edizioni. Non così posso lodare i suoi versi, de' quali non abbiamo che un sonetto scusabile in parte solamente, considerando che è un sonetto di risposta. (1)

Maggior fama ebbe Pietro Perna, che seguendo l'eresie del suo tempo abbandonò Lucca sua patria, e riparatosi a Basilea fu stampator diligente, Domenico Maria Manni scrisse la sua vita, dalla quale prenderò le cose che sono per dire, e solo al novero delle sue impressioni farò qualche aggiunta. Egli nacque intorno al 1520, come si raccoglie dalla sua iscrizione sepolcrale (2); ma niuna notizia si ha de' suoi genitori. Solamente si crede che fosse della famiglia Calcei, e questo cognome mutasse in Perna, voce greca di simile significato. Melchiorre Adamo nella vita di Teodoro Zuingero dice che partì dalla patria *religionis causa*, e che poi sedusse lo stesso Zuingero. Volontario però fu il suo esilio, non per decreto del

(1) È a p. 120. delle Lettere della Matraini stampate dallo stesso Busdrago il 1595. Per errore di stampa il decimo verso ha dodici sillabe, e nell' ultimo è errata la rima.

(1) Dice l' iscrizione *sexagenario major* e morì ai 16 d' agosto del 1582. Per errore di stampa nella vita del Manni si legge MDLXXCII.

Senato; non trovandosene verun cenno ne' libri delle riformagioni. Ma quale adottasse fra tante sette, che a suo tempo imperversavano s'ignora.

Prese stanza in Basilea, vi fu ascritto alla cittadinanza, e vi prese in moglie Giovanna Verzasca, dalla quale ebbe una figlia, cui pose il nome di Laura. Ivi ebbe stamperia ora con Enrico Petri, ora con Giovanni Herbst chiamato Oporino, ed ora solo. A revisore delle stampe ebbe Mino Celsi Senese, il quale altresì seguitando le nuove eresie abbandonata aveva la patria, ed erasi colà riparato. Morì il Perna ai 16. d'agosto del 1582. preceduto di due anni dalla moglie, e dopo soli diciannove giorni seguitato dalla figlia. Lui morto, non si chiuse subito la stamperia; ma gli eredi fecero uscire in luce pe' suoi torchj qualche opera nel 1583. e nel 1585. che noterò dopo il seguente:

INDICE DELLE IMPRESSIONI DI PIETRO PERNA

TRATTO DALLA SUA VITA SCRITTA DAL MANNI.

I titoli dell' opere segnati con un asterisco mancano nella detta vita: quelli segnati con doppio asterisco vi sono, ma non esattamente.

Ann. 1558. ** *Jacobi Acontii de methodo, sive recta investigandarum tradendarumque artium ac scientiarum ratione libellus*. Il Mazzuchelli *Scrit. Ital.* Tom. 1. p. 111. non ha conosciuto questa edizione.

— *Joannis Baptiste Montani opera medica*. Così ha il Manni, ma errato è questo titolo, perchè l'autore aveva nome *Conte*, non Gio. Batista. Si vedano gli *Scrittori Vicentini* del P. Angiolgabriello da S. Maria T. 4. p. CXXVI. Questo scrittore non ha conosciuto l'opera quì notata.

— *Joannis Baptistae Susii Mirandulani de missione sanguinis*.

— * *Guglielmi Grataroli mundi constitutionum et tempestatum praedictiones certae ac perpetuae*. in 8. *Cat. Pinelli* T. 1. n. 1558

— * *Antonii Galatei de Situ Japigiae, descriptio urbis Callipolis, de villa Laurentii Vallae, Alphonsi Regis epitaphium*. in 8. *Cat. Pin.* T. 2. n. 5173.

— * *Antonii Flaminii, et Francisci Spinulae psalmi Davidis versibus expressi*. in 8. Ivi n. 5293.

A. 1559. *Consultationum medicinalium opus*.

— ** *Plotini e Platonica familia philosophi de rebus philosophicis libri* LIIII. *in enneades sex distributi a Marsilio Ficino Florentino e graeca lingua in latinam versi, et ab eodem doctissimis commentariis illustrati omnibus cum graeco exemplari collatis et diligenter castigatis* in fol.

— ** *Themistii orationes vertit et Huldrico Fugero, Kirchbergae et Weishorni comiti dedicavit Hieronymus Donzellinus philosophus ac medicus Brixianus.* in 8.

A. 1560. *Alberti Argentorati chronica.*

— * *Alexii Pedemontii de secretis libri sex: prioribus septimus accessit ex ejusdem authoris appendice factus : omnes ex italico sermone in latinum conversi, Jo. Jacobo Wechero interprete* in 8.

— * *Petri de Bayro de medendis humani corporis malis enchiridion, seu practica, quod vulgo* veni mecum *vocant.* in 8.

A. 1561. *Danielis Sambaci quaestiones geometricae* in f.

— (*Ejusdem*) *quaestiones astronomicae* in f.

— * *Simeonis Sethi de alimentorum facultatibus syntagma, Gyraldo interprete.* in 8.

A. 1562 ** *Sanctis de Arduinis opus de venenis, in quo naturalis primum historia venenorum omnium, deinde vero alexipharmacia, hoc est ratio tum praecavendi venena, tum curandi traditur. Additus est ejusdem generis commentarius Ferdinandi Bonzetti.* in f. Questa edizione fu emendata da Teodoro Zuingero, che vi aggiunse una prefazione su la stessa materia de' veleni.

A. 1565. *Joannis Cratonis opusculum.* Non so che sia questo opuscolo del Cratone (Craffteim) segnato così dal Manni. Forse è una nuova edizione della sua *Isagoge medicinae* che era stata stampata a Venezia il 1560. in 8.

— ** *Bernardini Ochini Senensis dialogi* XXX. *in duos libros divisi, quorum primus est de Messia, continetque dialogos* XVIII. *Secundus est cum de rebus variis, tum potissimum de Trinitate.* 2. vol. in 8.

— *Petri de Bayro de medendis humani corporis malis enchiridion, seu practica, quod vulgo* veni mecum *vocant* in 8.

A. 1554. *Opera omnia Francisci Catanei Diaceti Florentini, philosophi summi.*

A. 1565. ** *Jacobi Acontii de stratagematibus Satanae in Religionis negotio per superstitionem, errorem, haeresim, odium, calumniam schisma, ec. libri* VIII. in 8.

— * *Les ruses de Satan recuellies et comprises en huit livres* in. 4. *Cat. du Duc de la Vall.* P. I. T. I. n. 901. è la traduzione del libro precedente.

— *De translatione Imperii Romani ad Germanos, auctore Matthia Flaccio Illirico* in 8.

— *Bartholomei Facii de gestis Alphonsi* I. *Regis Neapolitani libri* X. *et Joviani Pontani de Ferdinandi Regis Neapolitani ec. libri* IV.

A. 1566. *Lycophronis Cassandra. Apud Joannem Oporinum et Petrum Pernam*. Non ha posto il Manni questo libro nel suo indice, bensì a c. 25 della vita su l'autorità di Paolo Gennari nelle sue Vigilie.

— *Francisci Guicciardini historia latine reddita Coelio Secundo Curione interprete*. in f.

A 1567. La stessa in 8.

A. 1568. *Petri Pitati verae Solaris atque Lunaris anni quantitates* in 4.

— *Ado Viennensis de sex mundi aetatibus ab origine mundi ad tempora Ludovici Simplicis Francorum Regis*.

— *Theophrasti Paracelsi compendium ex optimis quibusque ejus libris Leo Suavius collegit: scholia item scripsit in libros* IV. *de vita longa, vitam Paracelsi, catalogum operum et librorum ejus ec.*

— * *Gregorii Turonici historiae Francorum libri* X. in 8.

A. 1569. *Francisci Guicciardini historia Coelio Secundo Curione interprete. in* 8.

— * *Historiae miscellae a Paulo Aquilegiensi Diacono primum collectae, post etiam a Landulpho Sagaci auctae productaeque ad annum* DCCCVI. *libri* XXIV. in 8.

— * *Conradi a Lichtenau abatis uspergensis chronicon*. in f. edizione migliore di quante ne erano state fatte di quest' opera.

A 1570. *Jacobi Curionis Hofemiani inscriptus Hermotimi nomine dialogus, in quo primum de umbratico illo medicinae genere agitur, in scholis ad disputandum, non ad medendum comparatum videri potest. Deinde de illo recens ex chimicis furnis nato altero. Accessit et querela medicinae dogmaticae conscripta a Petro Reidano Daventriensi*. in 8.

— *Imperatoris Justiniani novellae constitutiones per Julianum antecessorem Constantinopolitanum de Graeco translatae ec. cum scholiis et verborum quorumdam interpretationibus*. in f.

— *Victoris Trincavelli philosophi et medici Veneti, et Patavii medicinae professoris eminentissimi libri tres, et quarti fragmentum de ratione componendorum medicamentorum eorumque usu*. in 8.

— * *Simonis Simonii Anti-Scheghianorum liber unus, in quo ad objecta Scheghii respondetur: vetera nonnulla ejus errata inculcantur, novaque quam plurima majora deteguntur*. in 8.

— *Novum testamentum graece et latine* in f.

— * *Olympiae Fulvae Moratae opera cura Coelii Secundi Curionis cum ejusdem Curionis Selectis epistolis* in 8. f.

— * *Aurelii Philippi Teophili Paracelsi Archidoxorum de secretis naturae mysteriis libri* X. *His accesserunt libri de tinctura physicorum; de praeparationibus, de vexationibus alchimistarum; de cementis metallorum, et de gradationibus eorumdem: singula per Ger. Dorn a germanico sermone latinitate nuperrime donata*. in 8.

A. 1571. *Thomae Erasti contra Paracelsi medicinam, Pars prima — Pars* II. 1572. — *Pars* III. 1572 — *Pars* IV. 1573. in. 4.

A. 1572. *Novum Testamentum J. C. latine et gallice nova utriusque linguae elegantique versione* in. 8. Procurò questa edizione Mino Celsi, che la dedicò a Francesco Walsingam ambasciadore d' Inghilterra in Francia.

— *Pandulphi Collenutii Jurisconsulti Pisaurensis historiae Neapolitanae ad Herculem primum Ferrariae Ducem libri* IV. *ex italico sermone in latinum conversi, Joanne Nicolao Stupano Rheto interprete*.

— *Petri Boni Lombardi Ferrariensis physici introductio in divinam artem chemiae*.

— *Raimundi Lulli chemici libelli*.

— * *Simonis Simonii quaestionum dialecticarum fragmentum, in quo examinatur tertia pars anatomes Scheghianae*. in 8.

— * *Artis chemicae principes Avicenna atque Geber, quorum alter nunquam hactenus in lucem prodiit, alter vero vetustis exemplaribus collatus, atque elegantioribus et pluribus figuris quam antehac illustratus*. in 8.

A. 1573. *Jodoci Hardii Modensis medici enchiridion simplicium pharmacorum, quae in usu sunt, carmine scriptum, quod continet simplicium historiam, nomenclaturam, facultates, et administrationes*. in 8. sono poche carte.

A. 1574. *Thomae Erasti de occultis pharmacorum potestatibus, quid et quotuplices eae sint, quibus in morbis, quomodo, quando, et quem in purgationibus usum habeant. Accessit disputatio de purgantium medicamentorum facultate*. in. 4.

A. 1575. *Bartholomaei Sculteti ex Paracelsi libris tractatus de origine pestis et ejus curatione*. in 8.

— *Pauli Jovii elogia*.

— *Biblia sacra ex postrema Sebastiani Castalionis recognitione*.

— * *Alexandri a Suchten medici de secretis antimonii liber unus, editus germanice quidem anno 1570. nunc autem in latinum translatus sermonem per Georgium Foebegium Mysium, cui additus est Georgii Phaedronis medici, aquila caelestis, sive correcta hydrargyri praecipitatio*. in 8.

— *Zosimi comitis et advocati fisci historiae novae libri* IX. in. f.

= * *Jo. Chrysippi Faniani de arte metallicae metamorphoseos liber singularis, quo omnia, quae ad philosophici lapidis opus pertinent, apertissime describuntur. Item de jure artis alchemiae ceterorum auctorum, et praesertim Jurisconsultorum judicia et responsa ad quaestionem;* an alchemia sit ars legitima? in. 8.

A. 1577. *Martini Buceri scripta Anglicana fere omnia a Conrado Ruberto collecta*.

A. 1578. *Pauli Jovii vitae illustrium virorum*.

— *Belisarii Aquaevivae de aucupio per accipitres*.

— * *Theoriani disputatio cum Catholico, seu legatio Manuelis Comneni ad Armenos, et alia Graece et latine*. in 8.

A. 1579. *Justi Molleri fasciculus remediorum ex Dioscoride et Matthiolo omnibus humani corporis morbis accomodatorum*.

= * *Leonardi Jacchini in nonum Rasis ad Almansorem de partium morbis commentarii*. in 8.

— *Hodoeporicorum, sive itinerum totius fere orbis libri* VII. *Opus historicum ethicum, physicum, geographicum a Nicolao Reusnero Juris C. jam olim collectum, nunc demum Jeremiae Reusneri fratris cura et studio editum*.

A. 1580. *Fulviae Olympiae Moratae opera omnia*.

— *Plotini opera*. come sopra all'anno 1559.

— * *Leonardi Jacchini opuscula, nempe praecognoscendi methodus, de ratione curandi, de acutorum morborum curatione, quaestiones naturales* in 8.

A. 1581. *Riccardi Dinoti Normanni adversaria historica*.

— ** *Thomae Erasti Comitis Montani Vicentini Novi medicorum censoris quinque librorum de morbis nuper editorum viva anatome, in qua multa artis medicae capita declarantur*. in 4.

A. 1582. *Jacobi Weckeri de secretis libri decem et septem ex variis auctoribus collecti*.
= *Nicolai Reusneri nongenta arcana variarum herbarum, metallorum ec.*
= *Platonici philosophi liber de bestiis ec.*
— * *Jacobi Acontii de stratagematibus Satanae*. Come sopra all' anno 1565.

EDIZIONI SENZA NOTA DELL' ANNO

Hermogenis Tarsensis philosophi ac rhetoris acutissimi de arte rethorica praecepta. Aphtonii item sophistae praeexercitamenta nuper in latinum sermonem versa a Natale de Comitibus Veneto. in 8.

* *Labyrinthi, hoc est de libero aut servo arbitrio, de divina praenotione destinatione et libertate disputatio. Et quonam pacto sit ex iis labyrinthis exeundum, authore Bernardino Ochino Senensi nunc primum ex Italico in latinum translati*. in 8.

* (*Ejusdem*) *de Corporis Christi praesentia in coenae sacramento, in quo acuta tractatio de Missae origine et erroribus* in 8.
Sono probabilmente uscite dai torchj del Perna ancora le seguenti opere dello stesso celebre apostata, che senza il nome dello stampatore sono impresse in Basilea, e tutte sono rare.

* *Il catechismo, overo instituzione christiana in forma di dialogo: interlocutori il ministro et illuminato*. 1561. in 8.

* *Disputa intorno alla presenza di Giesù Christo nel sacramento della cena*. 1561. in 8. E' l'originale dell' opera, di cui si è indicata di sopra la traduzione latina col titolo, *de Corporis Christi praesentia ec.*

* *Prediche nomate laberinti del libero, o uer servo arbitrio, prescienza predestinazione, et libertà divina, et del modo per uscirne. Non mai per l' adietro stampate*. T. 5. in 8. Il quinto volume solo ha la data di Basilea 1562. La traduzione latina di quest' opera è segnata col titolo, *Labyrinthi* ec.

* *Prediche del R. P. D. Serafino da Piagenza ditte laberinti del libero o uer servo arbitrio, prescienza, predestinazione, et libertà divina, et del modo per uscirne. Molto utili alla salute, non mai più viste altrove*. in 8. E' l' opera precedente, mutato solo il frontispizio, per potere introdurla in Italia, come avvertì il Crevenna nel primo suo Catalogo, e confermò nel secondo.

Dopo la morte del Perna seguitarono a stampare per breve tempo gli eredi suoi, onde nel 1583. si hanno le Antichità Romane di Giovanni Rosino *Basileae ex officina haeredum Petri Pernae*, e in fine del libro vi si legge *Basileae ex officina Petri Pernae per Conradum Walkirch*. Pochi altri libri uscirono così da' loro torchj, i quali tralascio, non appartenendo al mio istituto. Dirò piuttosto, che nel 1566. si unì al Perna Giovanni Herbst, detto Oporino; ma ciò fu per breve tempo, perchè nel 1568. l'Oporino morì.

Il secolo decimosettimo nel fatto delle stampe nulla ci offre che sia meritevole di ricordanza o per bellezza di caratteri, o per importanza di grandi imprese tipografiche. Non così è del seguente, nel quale dai torchj lucchesi uscirono alla luce i comenti su la Sacra Scrittura del P. Calmet, gli Annali del Baronio, i Supplimenti de' Concilj del P. Mansi, le opere legali del Donello e del Duareno, l'Enciclopedia, i Miscellanei del Baluzio: il che basti d'avere indicato.

AGGIUNTE.

Nelle opere di storia letteraria appena è mai che alcuna cosa non resti dimenticata, o non si cada in qualche errore. Così disse il Tiraboschi nella prefazione del tomo sesto della Biblioteca Modenese nel quale poi si hanno 210. facciate d' aggiunte e di correzioni. La natura della mia opera non domanda quelle minute notizie che da una Biblioteca o (come ora dicono) Biografia sono richieste, e perciò non dovrò fare tante aggiunte. Debbo però farne alcune. Ma prima che venga a queste dirò che avvedutamente, non per dimenticanza, non ho fatto parola de' Giornali di Ser Nanni Arriguzzi, nè degli Annali di Bernardino Brunozzi. Gli uni e gli altri sono allegati dal Betussi nel Catajo (1), che ne porta le parole, e del secondo dice che narra le cose di Lucca e della Toscana dal 1250. al 1350. Niun altro ha mai veduto queste opere, niuno ha parlato di questi autori; e riguardo al Brunozzi, questa famiglia non fu mai in Lucca. Io reputo ciò una favola, e non è questa l' unica favola che sia nel Catajo.

AGGIUNTE AL TOMO PRECEDENTE.

p. 25. Alle scuole del secolo decimoquinto si aggiunga quella di legge che fu affidata al maggior sindico. Vedasi *Cianelli Diss. su la Storia Lucch.* T. 2. p. 213. Ma tanti erano gli affari de' quali era incaricato, che di troppo tenue profitto doveva essere la sua scuola.

p. 220. Alle opere di Pietro da Lucca si aggiunga: *Fondamento della vita cristiana*. *Bologna da Joanne Antonio delli Benedicti* 1506. in 4. L' autore s' intitola *Don Piero Canonico Regulare di Santo Fridiano indegno professore di sacra teologia*, e dedica il libro a *Elisabetta Bargellina figliuola di Giovanni Bentivoglio*.

p. 233. Delle opere d' Enrico Boccella da me appena accennate posso ragionare con accuratezza ora che mi sono state gentilmente comunicate dal Nobile signor Francesco di Bartolomeo Boccella. Tre sono le

(1) P. LXVI. LXVII.. Li cita ancora Francesco Sansovino nelle *Famiglie d' Italia* su l' autorità del Betussi.

opere sue da me ricordate, la prima delle quali è intitolata, *Parastasis, idest approbatio per testes de amore et timore Dei. Lucae J. B. Phaellus impressit Cal. Mart.* 1539. in 4. E' ascetica, e non richiede le mie parole. Il titolo della seconda è *In Constantini Imperatoris donationem juris utriusque praxis*. Ivi presso lo stesso stampatore *Cal. Apr. A. D.* 1539. in 4. L' opera è divisa in quattro parti. Nella prima parte sono raccolti gli argomenti, che a tempo dell' autore si portavano contro la validità di quella donazione; nella seconda quelli a favore; nella terza e quarta si decide esser valida quella donazione. Tutte quattro le parti non sono che un vero raccolto di ragioni a norma de' seguaci di Bartolo e di Baldo, che a nulla montano, e vi si suppone veramente fatta quella donazione Costantiniana, il che si sa ormai esser falso. La sovranità Pontificia non abbisogna di quella favola per sostenersi, che altri incontrastabili documenti l' assicurano contro qualsivoglia cavillo (1). La terza è *Dialogus cui titulus est Religio* pure in quell' anno dal Faello pubblicata e dall' autore dedicata a Giovanni Guidiccioni. Scopo di questa è il mostrare la providenza di Dio nelle cose terrene e gli altri suoi attributi cogli argomenti degli antichi filosofi. È in questa un racconto non breve della popolar sollevazione detta degli straccioni acquetata da speciale divina Provvidenza, che mi offre un nuovo argomento per dimostrare che non fu mai detta dinanzi al Senato, nè in pubblica radunanza l' orazione del Guidiccioni, come ho detto a c. 157. dell' altro volume. Il Guidiccioni dice quella sedizione esser nata per le inique leggi intorno all' arte della seta promosse dagli avidi mercatanti, e il Boccella attribuisce la sollevazione ad uomini malvagj, e quelle leggi chiama giustissime e necessarie per infrenare i ladronecci de' testori. Il primo difende i riottosi e li reputa degni di compassione, il secondo li giudica scelerati, e dà molta lode al Buonvisi, che dalla sua villa di Forci venne con buon numero di contadini in soccorso della paurosa Signoria e represse i facinorosi. In tanta opposizione di sentimenti come poteva il Boccella dedicargli il suo dialogo se l' orazione del Guidiccioni fosse da lui stata detta pubblicamente, o in qualsivoglia altro modo nota?

(1) Vedasi fra gli altri la bella dissertazione del Cardinale Orsi *Della origine del Dominio e della sovranità de' Romani Pontefici sopra gli stati loro temporalmente soggetti*, principalmente nell' impressione di Roma del 1788. arricchita di annotazioni dell' abate Cenni.

p. 245 — 258. Lungamente ho parlato di Simone Simoni, e sperava che non molto si potesse aggiugnere alle cose da me dette. Poco in fatti v'aggiunse il chiarissimo signor cavaliere Sebastiano Ciampi nelle sue *Notizie de' medici* ec. *italiani in Polonia* stampate in Lucca il 1830. pe' torchi del Balatresi. Ma poscia ito colà nello stesso anno ha raccolto nuove notizie, e quindi restituitosi in Italia ha pubblicato un copioso supplimento a quelle notizie (1) in cui si leggono importanti cose riguardo al Simoni. Vedesi ivi il suo epitafio, che è in Cracovia nella chiesa di S. Francesco, e dice così. *Clarissimo et nobilissima viro D. Petro Simoni Simonio de antiqua nobilitate Simoniorum Lucae orto, philosophiae et medicinae doctori, qui amore studiorum variis nationibus peragratis, Italiae Hispaniae Galliae Germaniae, propter singularem summamque doctrinam apud plurimos Duces, Heroas clarus extitit, praecipue autem in aula S. Caesareae Majestatis Rudulphi II. aliquanto tempore commoratus, ad sereniss. et invictiss. Stephanum Batoreum olim Regem Poloniae vocatus primas partes inter physicos S. R. M. fideliter egit. Post cujus obitum apud S. C. Majestatem iterum aliquot annis peractis in Polonia ultimum diem clausit* III. *non. aprilis A. D.* 1602. *aetatis vero suae* 70., *cui amoris conjugalis ergo Magdalena Krzyzanowska conjux moestissima monumentum hoc erigi curavit*. Questa inscrizione vorrebbe insegnarci, che il Simoni fosse d' antica nobiltà, il che è falso, quantunque alcuni della medesima fossero di Consiglio fino dal 1370, e poi Anziani. C' insegna bensì che il nome suo fu Pietro Simone, e che nacque il 1532. se nel 1602. morì di 70. anni. Da un' opera da lui stampata il 1566. (2) il signor Cav. Ciampi ha riportate le seguenti parole, *nunc annus agitur duodecimus ex quo me ad philosophiae studium adjunxi totum*. Ciò fu il 1554. contandone egli ventidue d' età. Non ebbe a maestro di questa facoltà Pietro Martire che n'era partito già da qualche anno, ma forse Aonio Paleario, che solo nel seguente anno lasciò Lucca. Tardi cominciò lo studio della medicina, cioè nel 1560. se il 1561. era il secondo anno che vi dava opera, come ho detto nell' altro tomo, e qui si vede nel documento posto al N.° VI. dell' appendice. Alla fine del 1560 passò il Simoni da Bologna a Pavia avendo 28. anni d'età, onde in vece della correzione *anno* 18. da me proposta nel detto volume a c. 248. si dica

(1) È unito al suo *Viaggio in Polonia*. *Firenze*, *Galletti*. 1831. in 8.

(2) Nel novero delle sue opere è la prima. V il tomo precedente a c. 250.

anno 28. Per isbadataggine a c. 249. dello stesso volume ho detto ch'egli nel 1562. era a Pavia, e perciò l'ho fatto poi restare a Padova fino al 1565. Dovea dire 1561. nel primo luogo, e 1564. nel secondo. L'iscrizione dice che pe' suoi studj viaggiò in Italia, Spagna, Francia, e Germania. Quanto all'Italia e alla Germania ciò era già noto; e in qualche modo può dirsi ancora della Francia, perchè fu a Ginevra. Della Spagna però non si sapeva, ed è duro a credersi, essendo egli pubblicamente apostata. Io dubito che il suo viaggio spagnolo sia un sogno, ed una sua millanteria, conciossiachè frequente anzi che no fosse in lui il mentire e il millantarsi. Dall'iscrizione impariamo ancora che fu alla Corte di Ridolfo secondo prima d'esser medico del Re di Polonia Stefano Batori, e che, morto questo, ritornò presso l'Imperatore. Finalmente sappiamo dall'iscrizione che morì ai 3. d'Aprile del 1602. e che sua moglie fu la Maddalena Krzyzanowska. Ma questa fu la terza moglie. In un lungo brano di Niccolò Boccella (1) riportato dal Sig. Ciampi si legge fra l'altre cose. *Rumor sane maximus est, secundam uxorem veneno ab eo sublatam esse, quod Lipsiae vulgatum est apud omnes, uti etiam duae ejus filiae virgines commemorantur pauperem potius vitam eligentes quam patrem sequi . . . . . cum pro dote primae filiae duo millia talerorum a Rege impetrasset, ut eos lucraretur, filiam miro stratagemate ad votum castitatis adegit, in monasteriumque intrusit*. Ma per credere queste infamie si richiedono altre testimonianze più autorevoli che non è quella del maledico e adirato Boccella.

Al novero delle opere del Simoni, che ho posto nell'annotazione 3. a. c. 252. e seguenti, innanzi al N.° 15. si aggiungano queste due di cui ci ha dato contezza il Signor Ciampi. *Commentariola medica et physica ad aliquot scripta cujusdam Camilli Marcelli Squarcialupi Plumbinensis nunc medicum agentis in Transylvania, ex variis scriptoribus. Vilnae* 1584. Dopo il frontispizio è l'indice delle cose che si dicono contenute in questo volume, ma poi non vi sono che le prime due, cioè 1. *de vi quinque amygdalarum* che ho posto al N. 15. delle sue opere avendosi alle stampe ancora separatamente — 2. *Severi Probatii* ec. Vedilo a c. 254. col. 1— Le altre, che sono annunziate, ma non impresse sono: 1. *Panduri Merendae Malprofaoiensis de starnutamento, de rabie canis, de sterilitate con-*

(2) *Epistola domini Chiakor* sotto il qual nome si nascose il Boccella.

tra eumdem Lapisquarcium — 2. *Bartoldi Brandesii* ec. V. loc. cit. — 3. *Singularium curationum quatuor per sorum et scammoneam temere atque infeliciter a Marcello-Camillo Squarcialupo in Transylvania institutarum vera ex eorum narratione, qui non solum interfuerant, sed etiam profuerant, historia atque examen auctore Giro Girillo Girillopolitano* — 4. *Epistolae aliquot cum italice tum latine scriptae tam ad eumdem, quam de eodem ad alios in unum collectae opera Mathaei Girilli Frigimontani.* Di queste il num. 1. fu poi stampato l'anno seguente nella seconda parte del *Simonius supplex.* 5. *Divi Stephani Polonorum Regis, magnique Lituaniae Ducis ec. sanitas, vita medica, aegritudo, mors a Simone Simonio medicinae doctore, atque intimo Majestatis illius medico, jussu et voluntate Illmi. D. D. Alberti Radzivilii Ducis in Olicka et Nieschviecz, Magnique ducatus Lituaniae Supremi Marsciali exposita, scriptoque comprehensa. Nissae, typis Andreae Reineckelii*, 1587. in 4. A c. 257. ho detto che niuno avea veduto questo libro, e che solo per congettura ne avea dato un breve cenno il P. Berti. Era però nel catalogo della libreria del Cardinale Garampi (1); ed ora l'ha il Signor Ciampi. L'ultima conseguenza che si trae dall'iscrizione è che essendo il Simoni seppellito in luogo sacro si può credere che negli estremi suoi giorni facesse ritorno alla Chiesa Cattolica.

p. 264. Ai medici di questo secolo deesi aggiugnere Giuliano Granucci. Nicolao Granucci lo chiama suo consanguineo nell'Eremita, e nella prefazione della Teseide dice che esercitò la medicina in Roma, e su questa scienza avea preparato un nuovo metodo, intorno al quale erasi affaticato per venti anni. Venendo poi a morte lasciò il manuscritto a Ippolito Granucci suo erede.

p. 265. Fra gli scrittori di morale doveasi per me collocare Nicolao Granucci, e superiormente l'avea promesso. Supplisco ora alla mia dimenticanza dicendo, che in questo genere abbiamo di lui lo *Specchio di virtù, nel quale brevemente si descrive la buona amicizia, la grandezza e principio del matrimonio, e di quanta eccellenza sia nelle femine la castità. Lucca per il Busdrago* 1566. in 8. Il libro però non è tanto pregevole che per averlo dimenticato dovessi temere qualche grave rimprovero. Doveasi poi da me avvertire che il Gentiluomo di Pom-

(1) Cat. Gar. n. 13398.

peo Rocchi fu scritto in latino, ma l'edizione del 1566. da me citata è un volgarizzamento del nostro Granucci. Ma avendo quì parlato di lui nuovamente voglio aggiugnere che nella libreria pubblica era manuscritto un suo *Discorso familiare delle armi e delle lettere* rimasto preda delle fiamme pochi anni fa nell' incendio di questa. Finalmente dirò che morì in patria, e fu sepolto nella Chiesa di S. Donnino nel comune di Marlia con questa iscrizione che egli stesso avea preparata. *Quì giace Nicolao Granucci cittadino lucchese. Fece A. D.* 1596. *di sua età* 75. *e morì nell' anno* 1603. Era dunque nato il 1521. e visse 82. anni.

p. 207. Ai pochi mattematici lucchesi di questo secolo si può unire Guglielmo Pagnini per un suo trattato d' aritmetica, che scrisse pe' mercanti (1). Espose prima le regole del sommare, sottrarre, moltiplicare e dividere, e la regola del tre; e queste applica ai diversi casi che a un mercante possono occorrere; come di ridurre la moneta d' un paese a quella d' un altro, di dividere i guadagni e le perdite, di baratti di merci, per raffinamento d' oro e d'argento, per interesse di denaro, per cambj con varie piazze, per spese di porto e gabella. Il Pagnini era uomo illitterato, ma dal suo libro si raccolgono parecchie buone notizie intorno al commercio del suo tempo.

AGGIUNTE AL TOMO PRESENTE.

p. 31. Del P. Emilio Mansi pochissimo ha detto il P. Sarteschi, e pochissimo ne ho detto io seguendolo. Maggiori notizie me ne ha ora gentilmente somministrato il dottissimo Monsignor Carlo Emanuelle Muzzarelli Auditore della Sacra Romana Rota, che voglionsi qui aggiugnere. Egli nel 1670. vestì l' abito di Chierico regolare Somasco lasciato quello della Congregazione della Madre di Dio. La sua accettazione fu ottenuta per mezzo del suo concittadino P. Francesco Santini. Predicò nella quaresima a Palermo due volte, a Ferrara a Malta, e a Lucca. Recitò gran numero di panegirici a Genova, Firenze, Siena, Venezia, Roma, Napoli, Messina, e sempre con grande applauso d' uomini illustri per nascita, per dignità, e per sapere. Nel 1685. a Ferrara fu eletto a Rettore di

(1) *Pratica mercantile moderna di Guglielmo Pagnini Lucchese. Lucca per il Busdragho* 1562. in 4.

quel collegio di S. Nioolò ; il che accettò con ripugnanza grande, perchè aborriva qualunque dignità, e tutte le cose, che ad esse potevano condurre. Il P. Cevasco parla di lui con lode nel suo *Breviarium historicum*, ma brevemente come richiedeva il titolo del suo libro, e il fine che si era proposto. Oltre l'orazione ricordata dal P. Sarteschi e da me scrisse le seguenti cose.

Delle lodi di S. Rosalia vergine Palermitana orazione. Palermo, per Pietro dell'Isola 1668. *in* 4.

Panegirici sacri, opera postuma. Parte prima. Ferrara nella stamperia di S. Nicolò. 1691. in 12. — *Parte seconda*. 1693. in 12.

p. 82. Quantunque io abbia più volte fatto uso delle *Antichità di Lucca* del Penitesi, e l'abbia ancora allegate in qualche luogo, pure mi sono poi dimenticato di parlar qui di questo scrittore. Supplirò adesso, e nel tempo medesimo dirò ancora brevemente di qualche altro scrittore della stessa famiglia. Avrei potuto nominare al secolo XV. Gherardo Penitesi che scrisse una storia di Lucca, dalla fine del secolo XIII. sino al 1283 essendo egli morto nel 1289 come si dice nelle citate *Antichità di Lucca*, ma è perduta. Perduta altresì è forse l'opera della *scelta delle antichità di Lucca* in quattro libri d'un altro Gherardo della stessa Famiglia, che era nella libreria Fiorentini. Tralascerò però questi e ricorderò piuttosto Filippo Penitesi di cui qualche cosa ho detto a c. 51 dell'altro volume. Daniele Nobili nella prolusione accademica citata da me altrove ne fa onorevole ricordanza così. *Contemplor subinde inusitatum et hujus, et aliarum academiarum decus, et ornamentum nobilissimum Philippum Penitesium Nicolai fratrem, qui architecturae poesis et musices peritissimus, aulae ad extremum Romanae sectator, cum primum Cardinali Mediceo* (1) *suam operam addixisset, et Venetiis deinde duorum summi Pontificis Nunciorum* (2) *fuisset a secretis, multum temporis vicarium Nuncii munus obiisset, denique sic Jo. Baptistae Castruccio Cardinali civi nostro tanta fide ac diligentia inserviit, ut cum ter in conclavi fuisset supremae illius voluntatis executor una cum Cardinali Pinellio et Jo. Baptista Spada cive nostro Concistoriali Advocato Eminentissimo meruerit renunciari*. Di Nicolao Penitesi, che è lo scopo principale di questa aggiunta parla pure il Nobili nel modo seguente. *Nolo*,

(1) Il Cardinale Giovanni de' Medici figlio di Cosimo primo.

(2) Alberto Bolognetti e Lorenzo Campeggi.

neque possum si velim silentio te praeterire, tuaque facta, sua sponte illustria, taciturnitate mea leviter obscurare, Nicolae Penitesi, neque quae tua modestia est, dum me dicentem audis, haec a me cursim enarrari aegerrime feras, quod tu primus Academiae cum illis aliis ornatissimis proceribus et pater et princeps duo satis ampla volumina de schismate germanico (1), *et de bello plusquam civili Francorum regni, sub falso reformatae religionis praetextu* (2), *nec non de Lucensis civitatis antiquitate, de antiquo jure, et rebus insignibus nobilium familiarum, sic egregie scripsisti, ut plurima habeas, sane plurima, quae tibi invideant, et omnes in omnem aeternitatem gratias debeamus habere*. L'opera dell'Antichità di Lucca era divisa in tre volumi, de' quali i primi due trattavano del Governo, e forse sono perduti, o almeno non è a me noto chi li conservi. Il terzo, che parecchi hanno, tratta delle famiglie lucchesi, ed è pieno di notizie recondite e pregevoli. La copia del Sig. marchese Boccella ha segnato l' anno 1623. nel quale lo terminò; nè molto sopravvisse, trovandosi di Consiglio fino al 1628 e non più oltre. Potrebbesi forse aggiugnere agli storici di questa famiglia anche uno Stefano, del quale Nicolao Tucci nella sua storia dice: io *confesso di dover molto a Stefano Penitesi con grata volontà, il quale con un quinterno d' antiche memorie m' ha in parte agevolato questa fatica*. Ma se queste parole non bastano per noverarlo fra gli scrittori, bastano almeno per mostrare, che per l'amore della storia patria non fu degenere da' suoi maggiori.

p. 205. Lo stesso Monsignor Muzzarelli possiede nella sua libreria gran numero di cose inedite pregevolissime. Sono fra queste le *Notizie* de' Padri Antonio Tomasi, Sebastiano Paoli, Alessandro Pompeo Berti, e Flaminio Fanucci, scritte dal P. Curzio Reginaldo Boni, e preparate forse pel quarto volume delle *Notizie istoriche degli Arcadi morti*, che poi non vide mai la luce. Queste debbonsi aggiugnere alle poche altre opere sue da me indicate a p. 205. nell' annotazione.

Alla cortesia di Monsignor Muzzarelli non è bastato di darmene contezza, ma ha voluto trascriverle egli stesso e mandarmele. Io profitterò qui di tanta sua gentilezza ponendo le notizie di Flaminio Fanucci, del quale non ho parlato nella Storia.

(1) Cioè dell' eresia di Giovanni Hus, e di Girolamo da Praga dopo il Concilio di Costanza. Era una traduzione dal Francese.

(2) È traduzione dal latino e dal francese da Paolo Emilio e da altri. Si aggiunga la traduzione delle cose operate dal P. Possevino nelle sue nunziature di Polonia e di Moscovia.

„ Il P. Flamminio Fanucci detto in Arcadia Imone Colonejano sortì
„ in Lucca i natali negli anni del Signore 1672. ai 29. di aprile. Dai
„ nobili suoi genitori ben educato nella pietà e nelle lettere chiese ancor
„ giovinetto l' abito de' Chierici Regolari della Madre di Dio, cui vestì nel
„ collegio di S. Maria in Portico di Chiaja, borgo di Napoli. Dopo due
„ anni di noviziato fatta la solenne professione ritornò in patria per ivi
„ applicarsi agli studj della filosofia e teologia. Finiti questi con gloria e
„ profitto, e ordinato sacerdote ammaestrò per alcun tempo nelle lettere
„ umane la gioventù di quella città. Quindi passò a Genova, e attese ai
„ ministerj del predicare, e del confessare. Fece ancora più volte le mis-
„ sioni per la città, e s' impiegò per molti anni nella direzione delle mo-
„ nache. In questi e in altri esercizj di carità verso il prossimo, a costo
„ della sua sanità, lo colse finalmente la morte a 2. di gennajo del 1732.
„ Poco scrisse in versi, occupato in altre e più gravi cure; ma quel po-
„ co meritò l'approvazione de' più celebri poeti della colonia ligustica. „

p. 239. Alle cose dette fin quì dell' Arcivescovo Gio. Domenico Mansi si aggiunga ch' egli talvolta si piacque di scrivere versi latini, a sollievo della mente affaticata pe' suoi gravi studj. Un distico per ischerzo fatto all'improvviso ho recato sopra parlando del medico Graziani, e un epigramma è ne' libri manoscritti dell' accademia degli Oscuri. Cosa maggiore è la sua vita da lui scritta in cento nove distici, che il chiarissimo Monsignore Carlo Emanuele Muzzarelli conserva. E' copia ma autentica, perchè qua e là da lui corretta di propria mano, e l' ultimo distico è pure di propria mano. Principia così

Joannis Dominici Mansi
Carmen elegiacum de vita sua.
Mei juvat exactae telam contexere vitae,
Ad primas memori currere mente dies.
Patria me genuit, doctas quae Palladis artes
Excoluit, Themidi Luca sacrata Deae.

Non dirò che fosse gran poeta; ma grave fallo sarebbe stato il tacere questa notizia d' un uomo così grande.

p. 296. L' opera inedita di Girolamo Sesti da lui intitolata *Dissertazioni Storiche*, di cui parlo quì, in Lucca si suole chiamare più comunemente *Storia diplomatica*, perchè è accompagnata da molti diplomi,

compresi in un solo volume separato. Bartolommeo Fioriti del quale ho ragionato sopra, nè trasse copia, e non essendovi il nome dell' autore taluno senza più non ha molto la giudicò opera del Fioriti. Restò così ingannato il P. Cianelli, che gliela attribuì citandola e portandone un brano (1). Ma io che ho conosciuto parecchi i quali vissuto aveano col Sesti e col Fioriti, da loro ho saputo essere opera del primo, e non avere mai il secondo scritto alcuna cosa di questo titolo, nè di questo argomento. E già chi ha letto ciò che abbiamo del Fioriti confesserà non aver lui tanta erudizione nè tanta critica, e al tutto diverso essere il suo stile.

p. 297. Agli scrittori della storia patria di questo secolo deesi aggiugnere Gio. Battista Sesti che una alquanto diffusa storia di Lucca scrisse dall' origine della città fino al 1733. con umile stile, e senza critica pe' tempi antichi, ma utile e minuta per gli anni in cui visse. Egli nacque il 1666.; fu senatore per la prima volta il 1691. e morì il 1734. o poco dopo.

p. 334. Ho parlato della risposta dal P. Giuseppe Alessandro Bambacari fatta al P. Ginepro da Diecimo, ma per dimenticanza non ne ho dato il titolo. Eccolo adesso. *Riflessioni del P. Giuseppe Bambacari della Congregazione della Madre di Dio al Manuale instruttivo sopra la giustizia de' contratti di Fr. Ginepro da Diecimo Cappuccino. Lucca appresso Jacopo Giusti*. 1777. in 8.

p. 335. Mentre sono in procinto di consegnare questo foglio allo stampatore il P. Francesco Guidotti Rettore di questa casa de Chierici Regolari della Madre di Dio, e celebre orator sacro mi ha gentilmente fatto leggere un lungo poemetto in versi esametri del P. Gio. Battista Franceschini su la propria vita. Lo finì ai 7. di settembre del 1790. tre soli mesi prima di morire, che cessò di vivere ai sei di decembre dello stesso anno, ormai ottuagenario. Il poemetto è inedito, è lodevole per immaginazione, buona frase poetica, e purità di lingua latina. Da questa sua vita ritraggo, che il P. Franceschini allo studio delle umane lettere e delle scienze principalmente sacre unì l' esercizio della pittura.

(1) *Cianelli Diss. sopra la Stor. Lucch.* T. 2. p. 15.

APPENDICE DI DOCUMENTI

I. *V. a c.* 118. *del tomo precedente*

Syxtus Papa IV. dilecto filio Petro Demetrio lucensi bibliothecae nostrae custodi et familiari nostro salutem et ap. ben.

Grata familiaritatis obsequia, quae nobis hactenus impendisti, et adhuc exacta diligentia impendere non desistis, nec non probata fides, litterarum optimarum studia quibus te vehementer deditum esse cognovimus merito nos inducunt, ut bibliotecae nostrae curam, qua nihil carius nobis esse potest, tuae vigilantiae committamus. Nos igitur qui jamdudum non sine ingenti sollicitudine et studio bibliothecam, et grandem in quacumque facultate librorum multitudinem et pene infinitam in palatio Romanorum Pontificum, postquam per viros eruditos emendati fuerint, ad utilitatem omnium tam aetatis nostrae quam posteritatis litteratorum hominum constituimus, illique dilectum filium magistrum Bartholomaeum Platinam scriptorem et familiarem nostrum, virum in utraque lingua disertum bibliothecarium deputavimus. Considerantes ipsum, tametsi diligenter omnia peragere studeat, non posse per se ipsum circa necessaria quaeque dictae bibliotecae fore intentum, ex praemissa et ex certis aliis causis nobis notis, non ad tuam, vel alterius pro te nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, te qui etiam lector in tinello nostro existis, quoad vixeris ipsius bibliothecae custodem cum salario trium ducatorum auri de camera singulis mensibus cum omnibus honoribus et aliis emolumentis consuetis, auctoritate apostolica tenore praesentium facimus, constituimus et deputamus. Mandantes nihilominus proprio motu et auctoritate praedictis dilectis filiis bibliothecario et depositario generali pecuniarum seu proventuum eidem Bibliothecae per alias nostras litteras deputatorum quatenus tibi de salario trium florenorum hujusmodi singulis mensibus integraliter respondeant et responderi faciant. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Tu igitur in custodia bibliothecae hujusmodi sic te fidelem sollicitum ac diligentem exhibere studeas quod prudentia tua exinde valeat

uberius commendari, nosque ad impendendum tibi ampliora munera gratiarum merito invitemur. Nulli ergo ec. Si quis autem ec. Datum Romae apud S. Petrum anno Dominicae Incarnationis MCCCCLXXX. Kal. Martii Pont. nostri anno decimo.

Questo documento mi fu gentilmente favorito da Monsignor Pier Luigi Galletti, che lo trascrisse dal codice vaticano 3951.

II. *Vedi alla stessa facciata*

Dilectis filiis Prioribus et communi Civitatis nostrae Perusiae } extra

Innocentius PP. VIII.

Dilecti filii salutem et Apostolicam benedictionem. Audito obitu bo. me. D. (1) Episcopi Perusini ut civitati isti nostrae peculiari et insigni, praesertim ob universitatem generalium studiorum, quae in illa vigent, de Praelato digno et secundum cor nostrum idoneo provideremus, et ostenderemus Civitatem istam nobis esse carissimam et dilectissimam prout est, hodie Ecclesiae ipsi Perusinae de persona dilecti filii Hieronymi Balbani primarii Secretarii nostri viri gravis, et prudentia singularique doctrina praediti, et antiqui familiaris nostri providimus, illique eum in Episcopum praefecimus et pastorem. De quo vos certiores litteris nostris facere voluimus pro vestra consolatione ut sciatis, vos pastori solerti et vigili commissos, et in eo creando praecipuam curam habuisse, sub cujus regimine Ecclesiam ipsam salubria in spiritualibus et temporalibus incrementa suscepturam confidimus; siquidem hominem hunc longa et domestica experientia cognitum et probatum habemus, et ejus opera magnis in rebus usi hactenus sumus, et utimur assidue, et pro suis magnis meritis diligitur a nobis paterne. Datum Romae apud S. Marcum sub anulo Piscatoris die XVII. Aprilis MCCCCLXXXXI. Pontificatus nostri anno septimo.

(1) Dionigi Vannucci di Cortona Vescovo di Perugia che morì ai 9. d'Aprile 1491.

Anche questo documento mi fu comunicato da Monsignor Galletti che lo trascrisse dall' originale nella Cancelleria Decemvirale di Perugia C. num. 535.

III.

Notizie d'alcuni uomini illustri lucchesi ricevute parecchi anni fa dal celebre Monsignore Gaetano Marini. Non tutte le persone quì nominate appartengono alla mia Storia letteraria. Ciò non ostante ho creduto dovere quì inserire tutte le dette notizie, sì per la somma celebrità dell' autore, sì perchè almeno alla storia ecclesiastica delle chiese particolari possono essere di giovamento.

1. Per la collettoria apostolica di Andrea *Ammonio* (1) in Inghilterra è a consultarsi la vita del Cardinale Adriano scritta dall' abate Ferri alla pag. LXXXV. e i bei documenti dell'archivio vaticano, ch' ei reca alla pag. 16. e seguenti, e 148. Il Card. Adriano seguitò ad esservi collettore, e succollettore Polidoro Virgilio sino all' ottobre del 1514. nel qual mese alli 31. il Papa ad istanza del Re surrogò al Cardinale in quella carica l'Ammonio, siccome ricavasi da un breve al Re, che è nell' archivio di Castel S. Angelo. Nel Vaticano si hanno due altri brevi all' Ammonio collettore, uno de' 4. settembre 1515. nel qual si parla de' danari, che doveva mandare in sussidio dell' Ungheria, di Jacza assediata da' Turchi, e l'altro de' 7. di decembre del 1516. che tratta di non so qual somma dovuta a Luigi Gibraleon scrittore apostolico per una bolla spedita in Inghilterra.

2. A Bartolomeo Arnolfini (2) Giulio II. diede non so qual pensione, e la bolla per tal cosa esiste nell' archivio della dateria. Questi fu ambasciator di obbedienza per la Repub. di Lucca al Pontefice Adriano IV, e ne' diarj del cerimonista Martinelli si trova notato alli 25. di marzo del 1523. *Oratores Lucae intraverunt urbem, et fuerunt onorati quia pro obedientia,* poi alli 15. d' aprile si dice *fuit concistorium publicum pro oratoribus lucensibus, D. Bartholomaeus protonotarius habuit orationem luculentam.* Uno ambasciatore di questa famiglia mandarono i Lucchesi a Gregorio XIII. nel 1576. come da un breve di detto Papa, ed un Attilio mandarono ad

(1) Di Andrea Ammonio o della Rena si veda a c. 180. dell' altro tomo.

(2) Di lui vedi a c. 161.

Urbano VIII., il quale in un breve de' 30. di novembre 1624. lo chiama *studiis, et rerum agendarum peritia clarum*.

Non si è potuto in niun modo trovare il tempo della elezione a Secretario apostolico del *Balbani*. (1)

3. Il Bandello (2) era già eletto di Città di Castello alli 13. di settembre del 1387. siccome da' monumenti dell' Archivio Vaticano, e sbaglia l'Ughelli, che pur cita que' monumenti, notando l'anno 1388. Nel 1394. alli 28. di ottobre fu mandato da Bonifacio IX. per Collettore nel Ducato di Spoleto, in Perugia, in Nocera, in Chiusi, in Cortona, in Assisi, in Foligno, in Gubbio, e in Città di Castello, ed esso poi in tutti que' luoghi assegnò de' particolari Succollettori. In un libro delle *obbligazioni Camerali* chiamasi *Dottor de' Decreti*. Nel 1388. alli 2. di giugno fu spedito Nunzio in Germania, ed in Boemia con facoltà di chiamare a se tutti i Collettori Apostolici, e veder loro i conti. Innocenzo VII. alli 27 di Genn. del 1414. diedegli certe facoltà per potere assolvere alcuni della Città e Diocesi della Città di Castello. Il Cardinal Camerlingo alli 24. di Decembre del 1390. lo denunciò come scomunicato per non aver pagati i comuni servigi. Nel 1411, al primo di Gennaro Gregorio XII. diegli la facoltà per dispensare nel quarto grado i Sudditi del dominio Veneto, e alli 25. di Marzo gli commise un processo contro l' Abate di S. Emiliano della Diocesi di Gubbio, accusato di cattiva vita. In tutte due queste Bolle si nomina Card. di S. Balbina, nè mai di S. Sabina al qual titolo non credo passasse mai. Qualche cosa di lui trovasi nel To. XIII. delle Chiese Venete del Cornaro p. 111.

4. Gerardo *Busdraghi* (3) fu eletto Vescovo Argolicense alli 24. di Agosto 1552. per morte di Giacomo Rocca, ed alli 20. Ottobre ebbe l' indulto di farsi consecrare da que' Vescovi avesse voluto; alli 20 Decembre 1553. ottenne una proroga per la spedizion delle Bolle, morì ne' primi giorni di febrajo dell' A. 1563. come si ha da una Bolla di Pio IV. de' 6. di quel mese, che conferisce il Priorato de' SS. Giovani e Reparata di Lucca da lui posseduto al Nipote Cesare Busdraghi, familiare del Cardinal Pisani, del qual beneficio parlano anche due brevi de' 23 di Febbrajo, e de' 5. d' Aprile dello stesso anno. Il Vescovato Argolicense fu conferito alli 17. d' Aprile a Girolamo Vielmi Domenicano.

(1) Cioè Girolamo Balbani, di cui si veda il tomo precedente a c. 118.

(2) Del Cardinale Bandello Bandelli vedi a c. 131

(3) Di lui vedi a c. 243.

5. Giacomo *Minutoli* (1) Dottore d' ambe le Leggi, e scrittore della penitenziaria agli 8. di Gennaro del 1469. intervenne per testimonio ad un Istromento per i Varani celebratosi nel Palazzo Vaticano: ebbe una controversia con Tommaso Albizzi di Firenze per conto del Primicerato della Chiesa di Lucca, ceduto da esso Giacomo, e alli 4. di Marzo dell' anno 1471. fu stipolata una concordia tra essi nel detto Palazzo apostolico. Fu eletto Vescovo di Nocera alli 12. di Ottobre del 1472., e non nel 1471. come scrisse l' Ughelli, alli 17 di Agosto del 1476. fu trasferito alla Chiesa Agatense, ed in tal giorno Giovanni de' Ceretani Uditor di Rota ebbe la Nucerina, Nel 1475 era Governatore di Spoleto. Alli 15 di Luglio del 1476 ebbe in Commenda il Monastero di S. Romualdo, che rassegnò nel Novembre del 1480. Nel To. VII. degli Annali Camaldolesi alla pag. 285. n. 302. e dell' Appendice 215. si parla di lui in proposito di tal Monastero. All' An. 1481. lo ricorda il Volterrano nel suo Diario presso il Muratori To. XXIII. p. 133. Nel 1482. era Governatore delle provincie Campagna e Marittima, e scrisse il Papa alli 16. di Ottobre a Francesco Conti Luogotenente del Castello di Val Montone che ad esso consegnasse certe artiglierie per l' esercito. Era in quel Governo anche nel Marzo del 1485. come da un Breve scrittogli dal Pontefice Innocenzo in risposta a quanto avea egli avvisato delle cose composte cogli Anagnini, alli 7. di Decembre del 1486. gli fu data la conferma in tal impiego per altri sei mesi. Altre notizie ben interessanti per quest' Uomo illustre si potranno trarre dalle quattro lettere da lui scritte al Cardinal Papiense, che si danno in copia, (2) tolte da' loro originali dell' Archivio secreto Vaticano, nel quale sono pure gli originali delle altre sette stampate tra quelle del Papiense, non però gli autografi delle tre del Papiense al Minutoli, di cui molte cose anche nelle Lettere del Campano.

6. Non si è potuto trovare l' anno della elezione in Vescovo di Acci di Benedetto *de' Nobili*, intorno al quale sbaglia il Bremond (Bullar. To. 4. p. 405.) ed altri dicendolo Domenicano ed Eletto nel 1521. Dagli atti Concistoriali dell' Archivio Secreto si ha che alli 16. di Ottobre di quest' anno fu data una tal Chiesa a Bernardo de Luca Domenicano, e sarà questi il F. Bernardino, che ricorda l' Ughelli, e in una Bolla di Cle-

(1) Di lui vedi a c. 419.

(2) Sono qui al n. IV.

mente VII. dell'Archivio della Dataria, che è forse posteriore all'Anno 1527. nominasi Vescovo Acciense un Bartolomeo. Di Benedetto le prime memorie, che si hanno, sono degli 8. Gennaro 1532. nel qual giorno fu fatto Commissario Apostolico, e Collettore di Decime nelle Città e Diocesi di Siena e di Lucca. Alli 29. di Aprile, e 7. di Agosto del 1534. essendo in Roma ebbe ordine di consecrare due Vescovi. Alli 25. di Giugno 1535. fu fatto Governatore di Todi, alli 11. di Decembre Governatore e Castellano di Orvieto, alli 6. di Maggio 1536. Governatore di Ascoli, e nell' Ottobre gli fu ordinato il Sindacato. Avendo rinunciato alla Parrocchia de' SS. Ippolito e Cassiano de Fossana di Lucca nel Febbrajo del 1526. fu data questa a Francesco de' Nobili, familiare del Cardinal Vice cancelliere, e figliuolo di Cesare Senator di Roma. Alli 27. di Marzo 1545. gli fu dato un passaporto per recarsi franco al Concilio, al qual si trovò negli anni 1546. e 1547. Rassegnato il Vescovato, che alli 26. di Agosto 1545. fu conferito a Girolamo Buccaurati, e alli 28. del detto mese gli fu accordato di poter ritenere il titolo di quella Chiesa, e il posto ad onorificenza, che aveva nel Concilio prima che rinunciasse. È nominato più volte nel To. VIII. del Martene *Vet monum.* p. 1100. 1131. 1139. 1158. 1336.; del di lui suffraganeato alla Chiesa di Brescia o di Genova non si è trovato nulla.

7. Del *Trenta* (1) si può dire di più di quello se n'è detto negli *Archiatri Pontificj*, che fu Collettore della Decima imposta da Nicolò V. per l'Armata di mare, e di Terra contro i Turchi nella Diocesi di Lucca, e alli 15. di Febbrajo del 1454. il Papa confessò d'avere da lui ricevuti fiorini d'oro di Camera 461. per le mani di Galeotto Franciotti, cittadino e Mercante Lucchese in Roma. Ebbe ordine da Callisto III. alli 23. d'Aprile 1457. di prendersi in compagnia di Nicolò da Lucca Domenicano tutto quello che in Lucca si trovava raccolto per beneficio della Crociata, e lo mandasse a Roma. Nel 1459. trovasi con Stefano Nardini mandato da Pio II. all'Imperatore, e alla Dieta di Norimberga: dalla Castellania d'Orvieto fu richiamato al principio dell' anno 1466.: nella Rettoria del Patrimonio continuava anche nel Luglio del 1471. Fu parente di un Niccolò Guidiccioni, il quale al Papiense successore di lui nel Vescovato, quando si recò a Lucca, recitò una breve Orazione, che originale ritrovasi nell' Archivio Vaticano.

(1) Questi è Stefano Trenta, di cui si è parlato a c. 128.

8. Del *Borgognoni* (1) si è molto parlato nella citata opera degli *Archiatri* To. I. p. 19. Ora si aggiugne, che da una pergamena del detto Archivio si ha che alli 7. di Maggio del 1266. nel Chiostro del Monastero di S. Pietro di Campo Maggiore l' Abate Giacomo Suddelegato di Teoderico Vescovo di Bitonto Delegato dal Papa sciolse dalla scomunica, e levò l' interdetto agli Uomini, e luoghi di Montisciano, di Montemagno, di Pontemajore, e di Pedona, dopo che quattro Procuratori, e Sindaci di que' paesi rinunciorno solennemente alle confederazioni fatte dalla Città di Lucca con Manfredi Prencipe di Taranto, persecutore della Chiesa Romana.

IV.

Lettere inedite di Giacomo Minutoli al Cardinale Ammannati tratte dall' archivio vaticano da Monsignor Gaetano Marini. Sono annunziate a c. 121.

Rm̃e Dñe. Spoletani Populi magna est in Papiensem devotio, fides major. Audacter hoc dicam, quod nec ipsi tacebunt: meis auspiciis venisse illos ad honestam pacem, quam sponsionibus publicis privatisque firmarunt, lenitis primum veteribus odiis, hec quo studio, quave dexteritate a Nucerino confecta sint, palam, immo populariter profitentur. Veniunt nunc imploraturi restitutionem post ruinam. Non est eis neganda misericordia, afflictis rebus tanta clade. Multum spei reposuerunt in presidio clementie vestre. Quo si frustrabuntur, et ipsi decident a spe. et ego videbor mendacium dixisse. Fides eorum in Ecclesiam, nec nova est, nec debet mea egere commendatione. Sed volui Populo mihi dedito satisfacere, et excitare dormientem Nucerinum in colendo Papiensi numine, cujus nomine consuevi superbior incedere. Feliciter valeat Rm̃a D. V. qué dignabitur his Legatis declarare non esse vanam fidem meam. Ex Arce Spoletana Jan. III. MCCCCLXXV.

Rm̃e D. V.

Verus Servus Ja. Nucerinus
Spoleti etc. Gubernator, et Castell.

(Foris) R.mo D. meo singulariss.
Dño. Cardinal. Papien.

(1) Di Teodorico Borgognoni vedi a c. 89.

R.me in Christo Pater et Dñe Dñe singularissime post humill. commend. Que mihi injunxit dignatio vestra apud Pontificem facienda feci diligentissime. Fuit sue Sanctitati Nuntium de meliori valetudine gratum. De profectione non ingratum. precipue cum brevius tempus ad reditum constituissem. Visus est mihi serena fronte que dixi excepisse. Venit Fortisguerra, mihique de conciliando, immo de reducendo Melfetano negotium dedit. Egi accuratissime. Fuitque facilis persuasu, cum dixi et asseveravi, non queri a D. Vestra Ecclesiam nisi pro se. Ex utriusque dignitate respondit Melfetan. Nec posse, nec debere, nec velle, se certamen cum Papien. inire, quem et observavit semper et coluit. Quiescere se libenter modo sibi alter quam Cardinalis non preferatur, cui etiam victor cederet. Sibi molestam fuisse omnem aliam provisionem hanc non bono solum, sed leto etiam animo se laturum. Mihi res visa est secura. Novi hujus liberum ingenium et mentem mentiri nesciam. Metitus etiam sum vires nostras, quas aetas et centum alia debilitant. In hac causa, nisi Fortisguerre promissa impleat tua (sic) Beat. que ille jure etiam jurando firmavit, solus Agaten. leditur. Promissum erat in officium Vicecomitis quod ad Episcopum spectat pro unico germano meo. Ejus me nullam facturum jacturam constantissime juravit Fortisg. meus. Scire se Papien. pietatem in Agathen. Res cum sit nullius proventus, honoris autem nonnullius visa mihi est Agathense non indigna, qui oculos pascit fumo, sed cupio Germanum quem ego mancipavi patrie, hoc honoris ex Ecclesia nostra referre, quam mihi missa Agatensi et Pictaven. ambiebat. Hoc si ut spero prestiterit Papien. plus tribuet, quam potuerit a nobis desiderari. Veniamque ad salutandum D.num Trium Ecclesiarum quam Deus uni et universali preficiat, felicemque faciat ad vota. Romae XIX. Septembr. (1577)

R.me D. V.

Mancipium Agathense

(Foris) Rmo Domino meo Dno Cardinali
Papiensi etc.

R.me mi Dñe et Numen meum. Servasse mihi semper Papiense presidium ad omnes casus scio. mirabar enim in poenis reperiri posse fidem. potuisseque me id facere testantur preter tua beneficia, littere quoque tue veteres, et quas recens Rome accepi. Quas ut pignus et monumentum caritatis in me tue custodivi ut pupillam oculi. Nunc rex exigit ut promissa repetam. De crudelissima persecutione mea hactenus tantis in me totque calumniis insurrexerunt impii, ut si omnis vita mea in sentina, unde ipsi emerserunt acta esset, plura non possent excogitari. Quot libellos famosos: quot nuntios: quot brevia: quot litteras: quot horrenda peculiaria ipsorum vitia Christianissimo Regi meo aperuerunt. Pudet me non ipsorum modo, sed Romane Curie. Ego vero calumnias omnes surda pertransivi aure, et lingua fere muta. Quasi agnus coram tondente. Quasi oculos, auresque dum Rome sex annos cum illis vixi, non habuerim. Rex vero cui notior erat auctoris scelerum vita quam mihi, meam est admiratus constantiam: et sicut ante meum adventum fecerat, causam meam acriter publiceque defendit. Omnes libellos, Brevia, litteras omnes dum adfui tradidit mihi: ante et postquam abfui, ad me misit. Illorum tantam levitatem damnavit. Ego autem plus detuli quam debui. Quod fecisse et piget et pudet. Sed non potuit majoribus auxiliis, aut defensoribus aliis mea causa protegi. Quo magis in me sevitum est, eo magis aucta est Regis gratia. Plura non potuerunt facere inimici. Vix plura potuisset Rex prestare. Quippe qui me quotidiana mensa dignatus est non modo excipere, sed intermittentem quandoque increpare. Monasterii mei Pictaven. liberam possessionem tradidit. Menstrua stipendia constituit. Procurationem mihi confirmavit. Cameracensem Ecclesiam, quantum in eo fuit, mihi contulit, idest vacuam possessionem, temporalitatis praecipue. Nec est passurus Agathen. mihi adimi, nisi cum pleno jure omnimodamque Cameracen. possessionem fuero assecutus. Quid plus optari per mea vota potest? Felix exilium. Sanum consilium. Licet qui consuluerunt, nunc minus libere mecum agant, non scribunt, non loquuntur. Ut fera nimboso sonuerunt equora vento in mediis lacera nave relinquor aquis. At Rex meus, cui mea nota erat in Romanam Ecclesiam, in Cardinalem fides, qui me auctore cum Cardinale aliquando male sentiente convenit: non tulit hanc invidiam: tantam non tulit sevitiam, meque Civitatem Turonensem intrantem a venatione rediens supergressus, tanta excepit benignitate et clementia, ut spem prestiterit eorum, que nunc persolvit beneficiorum. Sed quid ego hec prosequor? quasi potuerint auctoritate Pontificis, Cardinalis

opera, aut ceterorum malitia tegi. Alio navis vertenda est. Pater mi Papien. (neque enim alio nomine pietatem tuam appellare possum) nunc de summa rerum mearum agitur. Omnisque mee vite ratio ex tua ope videtur mihi pendere. Laurentius Medices, aut jam venit, aut cito Romam veniet, huic Rex meus negotium dabit rerum aliquarum expediendarum. Inter quas hec erit, mea ut opinor precipue: additis etiam duobus qui urgeant negocium. Gallicio hi erunt, sed quantum dare possit, adimereque Laurentius ipse, videtis. Mihi vero sunt omnia non formidolosa modo sed formidanda. Patria imprimis. Cardinalis testimonium. Seditiosissimi perditissimique hominis Canders, qui pseudoprocurator apud vos est, opera, cujus amicitia aliqua est cum notis Laurentii. Is nescio que predicavit a me acta pro Pazziis de Roma, neglecto Laurentii institore. Cujus mendacii maculam posset Tornabonus diluere. Cui notum est, quid ego pro Medicis egerim. Immo quod nihil sine illis. Suspectum me faciunt Cardinalis littere, que me apud Medicos in Galliis agentes accusarunt. Vide quanto studio me petat homo, qui sine me nullus aliquando fuisset, qui labores honoremque meum comedit, tulitque in Gallia precipue. Ubi ego, non mihi nidificavi tantum glorie quantum relatum est ex fatua illa profectione. Ut sunt ea per totam Provinciam disseminata. Ad Laurentium redeo, qui quanti faciat consilium tuum scio. Et ipse novit Christianissimi Regis ingenium, apud quem non licet mentiri, meamque et Familie mee in se fidem. Is ut pro me rogetur, rogo, ne alicujus moveatur auctoritate, ne aliquo odio suam oneret conscientiam, ne mihi desit: cui Rex tam avide assistit. Debet hoc sue nobilitati. Debet Deo, debet Papiensi suo: modo intelligat, id Papiensi placere. Et placebit scio nisi tibi quoque (quod absit) cum fortuna statque caditque fides. Quod si forte cum Fortuna mutatus est Papiensis, causam meam fortius defendet. Nam et ego meliore fruor. Quicquid id sit, cupio ex tua dignatione cognoscat Laurentius, qui sim apud Cardinalem Lucensem. qui pro illo futurus: si ut spero, meam rem conficiet. Pro me fidejubeto: neminem illi futurum obnoxiorem, meminerit clarissimi avi sui. qui tot sibi viros comparavit. Quique Ciceronis illud speciosissimum in ore inque re habuit. Dulce esse officium serere beneficium ut possis merere. Quod si ad vitulam spectet. Nihil est quod pocula laudet. Corsettus fuit semper Laurentio infensus. Odio habuit illum ut aquam. Scio ego quam male de Laurentio senserit semper. Sed non est meum nunc ea reserare que sunt Laurentio quam mihi notiora, ne forte videar potius justam prosequi querelam, quam meam justissimam commen-

dationem. Pluribus Episcopis patrocinatus est Laurentius. Nullius erunt in eum majora merita: si nullo meo beneficio erexerit me ad hujus veneran- de Ecclesie, juxta Regis desiderium, gubernacula. quod tutius facere po- terit Papiensis mei testimonio, fidejussioneque.

Haec dum scriberem supervenerunt ex mea familia que Rome erat, tres, qui nuntiarunt, molliuscule agi in nos a Corsetto. Cujus rei littere etiam alicujus fidem facere. Super his aliisque nonnullis cupio credi dño Donato de Aretio Cappucc. meo, horum latori, et ipso absente, dno For- tiguerre meo. Felix sit tua R.ma D. que lapidem quem erexit, non dedi- gnetur locare in caput anguli.

Germanum meum, qui Luce est in re Vicecomitis opto fieri commen- dationem. Ex Cameraco XVII. Februarii MCCCCLXXVIII.

c. v.re R.me D.

Factura et Sr. Ja. Agat.
X.mi Regis Pocurator etc.

(Foris) R.mo Domino meo Domino Cardinali
Papien. dignissimo

R.me in Xpo. Pater et Domine, Domine mi singularissime post hu- miles commend: Ego non is sum qui si nequeo superos flectere, mo- veam Acheronta. Sufficit mihi fides mea que me salvum fecit. Si apud vos prevaluit perfidia, hic fidem invenimus, que si non ad expugnationem (id enim a me non tentatur) sufficiet, satis erit ad defensionem, hoc ta- men non tacebo. Irritatos canes tandem mordere, et interdum efferari in rabiem. Satis superque contumeliarum, persecutionis injuriarumque pas- sum est. Vidimus excidia et capte superavimus Urbi. Quod deprecer ha- beo nihil. que suadeam plura. Experti sunt hostes vires suas, nondum metiti sunt alienas, non dico meas, sed eorum quorum causa hec patior. Nam quid aliud me in has syrtes impulit nisi invidiosa seu formidolosa Re- gis gratia? que non modo integra est sed in dies cumulatior. Satis habetis inimicitiarum ubique acerrimum est desperationis telum: que salutem po- nit in morte. Spoliatis arma supersunt.

Quod ad presentem rem meam attineat, nihil aliud est, nisi ut le- vem causam in quam me absentem traxit Nucerinus Episcopus commendatam

habeat dignatio vestra, cujus merita procurator meus D. Bonatus aperiet. Ego filius et non omnino inutile membrum Sedis apostolice adero ubi videro expedire vobis, modo mihi non desim, quod nec mihi suaderetis, nec ego admitterem. Papiensis tamen ita obstrictus servitio; ut ab illo me nisi mors avellere quicquam possit: Atrabati inter arma Regia et exercitum centum millium armatorum promptum paratumque expeditioni cum inenumerabili machinarum tormentorumque copia, quorum fremitum Rome etiam audietis. Felix sit R.ma D. Vestra cui me devotissime commendo. Atrabati XXVIII. Aprilis 1478.

E. Vestre R.me. D.

humilis Servitor Ja. Eps. Agathen.
Christianissimi D. nostri Regis Procurator.

(Foris) R.mo meo singularissimo Domino
Cardinali Papien. dignissimo.

V. *V*. *p*. 140.

Clemens PP. VII. dilectis filiis anthianis et vexillifero justitiae populi et comunis lucani. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Non dubitamus quin nostra apud vos commendatio magni ponderis futura sit, praesertim quae civi vestro tribuatur. Is est summa probitate litteris, et moribus quam ornatissimus juvenis Petrus Vannes, quo ob singularem fidem assidue a secretis utuntur carissimi et dilecti filii nostri Angliae Rex, et Cardinalis eboracensis, quibus cum probatissimus sit, multo vobis carissimus esse debet. Etenim vestra laus est lucere exteris nationibus vestrorum hominum ingenii lumen. Quo fit ut persuasum habeamus libenter vos facturos, quod cupimus, ut et illum absentem, et praesentem ejus familiam singulari benevolentia complectamini, et beneficiis vestris velitis esse ornatissimam. Quovis enim honore digna est, quae vos ornavit tali cive, quem quod tam accurate commendamus facimus ejus merito, plurimisque erga nos dum in minoribus essemus, Officiis, quae memori conservamus animo. Hortamur itaque vos in Domino existimetis, quibuscumque in rebus illi suisve commodaveritis, rem nobis gratam vehementer esse facturos. Cupimus enim illum intelligere se, quamvis longissime absit, prodesse tamen suis, et commendationem nostram

fuisse non vulgarem, quae quantum ipsi suisve profuerit, tantum eam apud vos putabimus valuisse ec. Datum Romae ec.

Be. El. Cremonensis

Una copia di questa lettera era in un codice della libreria Fiorentini, e la trascrisse Bernardino Baroni ne' suoi *Miscellanea lucensia historico-politica*. Non vi è la data.

VI. *Vedasi p.* 247.

Supplica di Simone Simoni scolaro di medicina al minor Consiglio detto de' Trentasei, *che si conserva nelle filze del* 1561. *nell' archivio del Governo di Lucca. v. a c.* 247. *della prima parte. Fu da me mandata al Tiraboschi, e da lui pubblicata nella* Bibl. Mod. Tom. 6. p. 193.

M. D. V. (*Magnificae Dominationes vestrae.*)

M. Simone Simoni cittadino et servitore di quelle espuone, come con gran volontà continua gli studj della medicina nello studio di Pavia, come di nuovo apparisce per la fede di tal studio, et ritrovandosi debole di facoltà viene alle S. V. M. et allo hon. Consiglio de' 36. et le supplica per la sovventione dello studio per il secondo anno, che lo riceverà per gratia, et si raccomanda.

22. Junii 1561.
Concessum ut petit.

A p. 66. di questo volume ho promesso un saggio degli Annali di Lucca del P. Beverini che erano inediti allora. Stampato poi quasi tutto il libro sesto di questa mia Storia alcune circostanze mi obbligarono a sospenderne la continuazione. Intanto si è cominciata l'impressione dei detti Annali, e due volumi sono già pubblicati, onde reputo inutile l'aggiunger quì il saggio promesso.

INDICE

La lettera A. *indica il tomo precedente*, B. *questo tomo*, *l' asterisco* * *si è posto ai nomi di quelli che non sono Lucchesi*.

A

B

C

D

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T